

# AVVERTIMENTI

TEOLOGICI STORICI E MORALI

A SPIEGAZIONE

Del Trattato della Regolata Divozion de' Cristiani di LAMINDO PRITANIO, e d'altre proposizioni sparse in altri Libri dello stesso Autore.

COLL'AGGIUNTA

Di alcune brevi Osservazioni sopra un volume intitolato LAMINDE PROGNOSY recivivi Epistola parenetica ad P. BENEDICTOM PLAZZA S. J. ec.



IN VENEZIA, MDCCLVII.

•Presso SIMONE OCCHI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.


BIBLIOTHECA PALAT.  
VINDOBONENSIS.



PROTESTE VARIE

DELL' AUTORE,

le quali prega, che sieno lette pria di  
passare a' Dialoghi.

I.  Omechè abbia per costante, che le proposizioni, le quali imprendo a correggere in questa mia Opericciuola, sieno anzi d'inciampo, e offesa, che di giovamento alle persone anche ben costumate; non pertanto avverto, e con ogni sincerità protesto, non essere intendimento mio; che le censure ricadano su la persona dell'Autore di esse, ch'io reputo sia stato buon Cattolico, e di lodevoli costumi fregiato. Se v' ha luogo al savissimo avviso di S. Bernardo, *Excusa intentionem, si opus non potes*, ( ferm. 40. in Cant. in fin. ) certamente è questo. Suppongo, ch'egli abbia preteso far cosa utile a' suoi prossimi, ed alla Chiesa: ha scelto mezzi mal proporzionati; ma ciò si condoni all'inavvertenza di lui, ed alla debolezza dell'umana condizione ascrivasi. Il grande Agostino egregiamente lasciò scritto nella Pistola XLVIII. a Vincenzio: *Non omnis qui parcat; amicus est*,

*nec omnis qui verberat, inimicus. Meliora sunt vulnera amici, quam voluntaria oscula inimici. Melius est cum severitate diligere, quam cum lenitate decipere.* Non mi riprenda pertanto alcuno de' soverchiamente difensori della fama del Signor Lamindo, quasi che io sia invidioso della medesima. Gliela serbo, e la venero al pari di chiunque; e pretendo soltanto ritornare a mente di coloro, che troppo l'estollono, che se *summus fuit, homo tamen fuit*. Anzi porto opinione, che la cagione degli abbagli, ne' quali è incorso esso Lamindo, sieno stati gli smoderati di lui Lodatori. L'hanno renduto co' loro encomj troppo credulo: quindi fidandosi dell' applauso, e dell' accoglimento, che fatto era alle sue Opere, ne ha date alla luce alcune, sfornite di quel saggio timore, e di quella seria ponderazione, che altramente la sua accortezza, e 'l raro suo ingegno avrebbon richiesto. *Letter mio caro*, potrebb' egli dire, come leggiadramente scrisse Agostino Mascardi nella Prefazione alle sue Orazioni, *compatisci all' infermità, perchè il morbo dello stampare è attaccaticcio come la scabbia . . . Chi m' abbia partecipato l'umor suo di stampare, io nol saprei; certo è, che me ne trovo una gran voglia, e non so a chi me ne senta obbligato.*

II. Nello scrivere ho procurato seriamente di astenermi da ogni mordacità, poichè così richiede e la Cristiana moderazione, ed il merito grande del Signor Lamindo. Se mai però accadeffe, che talvolta trascorrami la penna, prego bene i cortesi Leggitori ad avermi per iscusato, e degno di compatimento; siccome compatiti, e scusati si vogliono coloro, che con troppo ardore già scrit-

to hanno contro di lui . Ella è cosa manifesta ,  
 ch'egli poco decorosamente ha scherniti , e dileg-  
 giati i divoti di Maria , e disavvedutamente con  
 acerbi termini ha scritto d'intera nazione , e di  
 Ecclesiastiche insigni persone ; anzi degli stessi Vi-  
 carj di Cristo , singolarmente nella Storia d' Ita-  
 lia , con poco modeste irriverenti maniere ha ra-  
 gionato , con sensibile spiacimento anche di chi  
 era parziale di lui Lodatore .

Or bene , *quis aspernabitur idem jus sibi dici ,  
 quod ipse aliis dixit , vel dici effecit? ... Quod ipse  
 in alterius persona equum esse credidit , id in ipsius  
 quoque persona valere patiatur . ( ff. Quod quisque  
 juris lib. 2. tit. 2. )* Non vuoi approvare il ca-  
 lor soverchio , con cui hanno punto alcuni il Si-  
 gnor Lamindo : ma se i seguaci di questo hanno  
 idea , non che amore d'equità , non veggo , co-  
 me possan riprendere unicamente quelli , e aver  
 soltanto innocente il loro Maestro . Alla fine  
 quelli si son fatti difensori d'una causa pia , e  
 potranno schermirsi con quel detto d' Eliano  
 ( lib. 1. cap. 14. variar. Histor. ) *Aristoteles affir-  
 mat Cygnos cum Aquilis bellum gerere , verum ita ,  
 ut injuriam a se propulsent , non ut inferant prio-  
 res .*

III. Ho esposta a maniera di Dialogo questa  
 Operetta , perchè ho creduta più acconcio tal me-  
 todo a parlar con chiarezza , e fuggir la confu-  
 sione . Tal foggia di scrivere in vero non è co-  
 moda alla brevità ; pure sto a buona speranza ,  
 che non farò fazievolmente prolisso , poichè qui  
 non introduconsi a parlare nè il Signor Marche-  
 se , nè la Dama , nè l' Abate , che faccian perder  
 il tempo in introduzioni , e cerimonie , e riem-  
 piere

piere i fogli di parole, e poca sostanza. Oltre a' Dialoghi de' Santi Padri, e d'altri valenti Uomini, si vede, a cagion d'esempio, nel *Filalete*, o sia Dialogo delle cose spirituali, ed invisibili di Monsignor Pompeo Sarnelli, quanto, anche con tal foggia di scrivere, si possa essere sugoso, e nulla spiacente a chi vuol prestamente sapere la verità. Fo parlare *Raimondo*, e *Giordano*: e con tali nomi non intendo accennare alcun de' viventi. Così appellavasi quel Canonico Regolare di S. Agostino, che con tanto di pietà ha scritto delle lodi della Santissima Vergine Maria, e di materie spirituali, e fino a' tempi del P. Teofilo Rainaudo fu occulto, sotto il nome d' *Idiota*. Sendo io veramente idiota, e bensì non divoto della Vergine, ma pur vago d'esserlo, emmi piaciuto, l'adottare i nomi di esso.

IV. Principale argomento ad impugnare è il Trattato *della regolata Divozione*, e qualche proposizione sparsa in altri Libri, che ad esso Trattato abbia rapporto. Non però tutto il medesimo Trattato si sottopone qui alla mia difamina, che tempo, e agio non ho a lunghe disputazioni. Da un mio riguardevolissimo Superiore, Uomo non men pio che dotto, saggio, e accreditato, mi fu esposto il desiderio ch'ei tenea, ch'io impugnassi il Libro *della regolata Divozione*, poichè esso il riputava (son termini della sua Lettera) *Libro pernicioso*. Di buon grado m'accinsi ad appagare gli onorevoli di lui cenni: ma vedendomi attorniato da altre cure, ho giudicato meglio, nella strettezza concedutami del tempo, l'espore poco con ponderazione, che molto mal digerito, e con pericolo di biasimare colpevolmente

il Signor Lamindo, o sia Ludovico Antonio Muratori, il quale non può negarsi, se non da un maligno, ch' anche in esso picciol Trattato abbia dette verità da non essere riprovate. Di più, affinchè apparisca ch' io non iscrivo per avidità di mordere, e biasimare, prego chiunque leggerà questi Dialoghi a non ascrivere mai alcuna proposizione al detto Muratori, se non la vede espressa con carattere distinto, o non legge appresso la citazione de' Capi, o delle pagine onde son tratte.

V. Nessun risentasi all' udire, che francamente affermo, essere Lamindo Pritanio lo stesso che Ludovico Antonio Muratori, nè quando troverà ne' Dialoghi esser egli pure lo stesso che Antonio Lampridio, e Ferdinando Valdesio. Oltrechè potrei giustificarmi colla comun voce, cogli stessi di lui Panegeristi, come sono il P. Zaccaria, ed il Grandorgeo, che trattagli la maschera de' finti nomi, *Muratori* apertamente il chiamano, e con altri religiosi e modesti Scrittori che lo stesso fanno, come Fortunato Maria da Brescia là dove (par. 1. diff. 4. sect. 4. Phys. partic.) rintuzza la bizzarra prodezza di lui, che nel Libro *de Moder. Ingenior.* si prese a difendere il Sistema Copernicano; si debbe avvertire, che lo stesso Muratori ama d'essere manifestato. Nel Libricciuolo *de Navis in Religionem incurrentibus Dissertatio Ludovici Antonii Muratori Biblioth. Serenis. Ducis Mutina Praefecti*, stampato in Lucca l'an. 1749. alla pag. 61. *hic testem me adhibet*, dic' egli, in *Tractatu de ingeniorum moderatione lib. 1. cap. 17.* e pur tal Opera fu stampata sotto il nome di Lamindo Pritanio. Ivi alla pag. 52. afferma, d'esser lo stesso che Ferdinando Val-

desio. Ego quoque anno 1743. sub nomine Ferdinandi Valdesii Epist. XV. pag. 213. nonnullos ex iis in hanc rem memoravi. Che poi non distinguasi punto Lamindo Pritanio da Antonio Lampridio, nome assunto nel Trattato *de superstitione vitanda*, nella Prefazione al medesimo Trattato apertamente si legge. *Lubens apertum volo urgenti Parthenotimo, sub Lamindi Pritanii anagrammatico nomine latere Antonium Lampridium.* Tuttavolta, perchè il rispetto mio verso il Signor Muratori più chiaramente apparisca, e perchè non confondasi chi legge, colla varietà de' nomi, sebben potrei sempre adoperar il nome di *Muratori* non farò uso, che di quello di Lamindo. Nel mentovato Libretto *de Nevis*, scritto contro del Protestante *Vindeim*, invita a leggere la Raccolta delle Scritture spettanti alla diminuzion delle Feste, p. 8. *Vide si lubet collectionem monumentorum ad causam hanc spectantium, Lucae anno 1748. typis datam:* ma contenendosi in essa Raccolta una troppo collerica invettiva di Lamindo contro dell' Eminentissimo, ed immortale Card. Querini, non so, se i Cattolici avranno a grado, che invitati sieno i Protestanti a leggere siffatti Libri. Certamente *Augusto Ernesto Bethings*, il quale in *Elmstad* ha stampato uno scellerato Libro a detestazion della Bolla del piùfimo, e zelante Pontefice Benedetto XIV. sopra l' universale Giubbileo, ha studiato di comprovare gl' iniqui suoi detti colle parole di Lamindo; il che se ad onor di Lamindo tornar possa, vegganlo altri.

VI. A' giorni nostri assai piace, e assai usata ella è una maniera di rispondere alle difficoltà. Quale è? Il beffare con amari rimproveri il Censore,



fore, qual chi è mosso da invidiosa ignoranza, e da plebea malignità, ed estollere fino alle stelle il Censurato. Si pretende aver fatta una risposta universale alle opposizioni, con tessere il Catalogo delle Opere del Censurato, rammentare le ristampe di esse, raccogliere gli elogi, e le congratulazioni al medesimo tributate. Ad un Libro d'obiezioni si oppone in risposta un foglio, che si fa girar per le mani di molti; ed all' accusa di più errori, ed abbagli si oppone la scoperta di qualche erroruzzo, che talvolta può essere della stampa, e non dell' Accusatore. Pertanto, pria che tali Scrittori escano in campo, io dichiaro, che non chiamerommi pago di essi. Si voglion ragioni, e non mere parole, e molto meno contumelie, a scioglimento delle difficoltà. Sia pur celebre, sia pur illustre la fama di alcuno; bene sta, che sia commendato di ciò che ha scritto bene; ma il punto sta in provare, che sia stato lodato, ed applaudito anche intorno a ciò, cui altri affermano essere stato malamente scritto. Quanto ridicolo non sarebbe colui, il quale a difendere le dissolutezze, e l'empia apostasia di Arrigo VIII. opponesse la Bolla 45. di Leone X., nella quale l'onorifico titolo di *Defensor della Fede* gli conferisce; e ne rimandasse dal Ciaccone, il quale nella Vita d'esso Papa Leone ne fa sapere, aver il medesimo Pontefice conceduta Indulgenza di dieci anni, e dieci quaranterie a chi letto avesse il Libro *de Septem Sacramentis*, divulgato sotto il nome di Arrigo? Le replicate Edizioni d'un' Opera, e 'l subito spaccio delle copie non sempre è felice argomento del valore di essa. Il Marchese d' Argens sciagurato Autore delle sacrileghe

Let-

❧  
*Lettere Giudaiche*, piene d' imposture, di bestemmie, e resie, nella Prefazion generale dell' empia sua Opera ( *della seconda Edizione fatta all' Aja 1738.* ) va più volte ripetendo l'esito grande delle sue Lettere, e si milanta abbastanza dispensato dal rispondere alle obbiezioni, mercè l' approvazione, e la buona accoglienza, ch' ei dice fattane dal Pubblico. Chi può contener le risa a tale milanteria?

VII. La sperienza m' ha pur insegnato, che taluno potrà dire, ch' egli non è vero, che il Pritanio abbia scritto, siccome io vado sponendo; e la mia passione mi fa cadere in grandi strafalcioni. Modesta, e religiosa mi apparisce cotesta maniera di riprendermi: poichè non si vien approvando in guisa alcuna l' errore a Lamindo rimproverato: Tal moderazione si merita ben, che sia da me lodata, e ricambiata. Sappia dunque, chiunque sia, il quale pretenda difendere in tal guisa il nome Muratoriano, che a me non rimorde punto la coscienza di aver nè qui, nè altrove alterati, e passionatamente interpretati di Lamindo i sensi. Che se per umana fralezza accadeffe mai, che da me impugnate vengano proposizioni poco lodevoli, da esso neppur sognate, consoleronami forte, e con ingenuo candore protesto, che godrò, apparisca egli innocente. Sgridati avea il Grisoftomo *hom. 3. in Act. Apost.* coll' ardente suo zelo gli ambiziosi: *Verum, suggiunse, nullus fortasse est talis.* Ebbene? Dorrommi che alcun non v'abbia, proseguì il Santo a dire, il quale delle mie riprensioni non abbisogni? Nè certamente. *Utinam non sit. Cupio siquidem nihil horum ad vos pertinere, que loquor. Utinam contin-*  
*gat*

*gat. ut venecia frustra sint a nobis parata . . . Opus  
 mus ut nostra verba prorsus in aeternum dicantur , &  
 verba tantum sint . Equidem omnia prompte susti-  
 nuero , ut non sit opus haec dicere . Quin servulis , re-  
 cebimus , tantum ut silentium careat periculo . Così  
 disse il Grisostomo , così lecito sia a me di ripe-  
 tere . Per altro , chi lette avrà le Osservazioni sa-  
 pra l'ottavo Capo della Regolata Divozione di Ale-  
 xofilo Sacerdote , aggiunte al Trattato della Confi-  
 denza Cristiana , mi lusingo , sia per confessare ,  
 non aver io cercato il pelo nell' ovo ; nè aver  
 con soverchia sottigliezza riprovati i detti di La-  
 mindo : ma ben mi permetterà di ridire , siccome  
 chiude le sue Osservazioni quel dotto Monaco ,  
 che ne è l' Autore ; E questi Libri si stampano , e  
 si ristampano . Diligam te Domine fortitudo mea .  
 Per vostra misericordia guardateci o Signore da que-  
 sta pretesa Regolata Divozione .*

VIII. La materia ha richiesto , che questi Av-  
 vertimenti da molti testi latini sieno corredati , i  
 quali ad istruzione di persone idiote mal si con-  
 fanno . Spero non pertanto , che pascolo sufficien-  
 te v' avrà per esse in ciò , che volgarmente è scrit-  
 to ; e da' molti esempj de' Santi potranno baste-  
 volmente rimaner commosse .

IX. Accadendo però di rammentare miracoli ,  
 o rivelazioni di persone non canonizzate , aperto  
 mio intendimento è d' esigere soltanto fede uma-  
 na , ed ubbidire interamente a' savj Decreti della  
 Congregazione universale del Santo Ufficio , ed  
 alla Bolla *Celestis Hierusalem* di Urbano VIII ,  
 data a' 5. Luglio 1634. nè mai pretendo preveni-  
 re qual che sia per essere la determinazione de'  
 Vicarj di Cristo . Tutti pur questi miei Avverti-  
 menti

xii  
menti vo', che sottoposti sieno mai sempre, senza limitazione alcuna, al giudizio, ed alla correzione dell' infallibile Maestra del Mondo, la Santa Romana Apostolica Sede.



**NOI**

# NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

**A** Vendo veduto per la Fede di Revisione ed approvazione del P. Fr. Gio: Paolo Zapparella Inquisitore Generale del Sant' Ufficio di Venezia nel Libro intitolato: *Avvertimenti Teologici Storici, e Morali, a spiegazione del Trattato della Regolata Divozione de' Cristiani di Lamindo Pritanio*: non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro niente contro Principi e buoni costumi: concediamo Licenza a Simone Occhi Stampatore di Venezia, che possi esser stampato osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Data li 26. Marzo 1757.

( Barbon Morosini Cav. Proc. Rif.  
( Alvise Mocenigo 4. Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 2. al Num. 7.

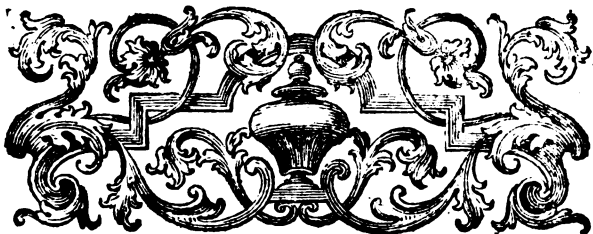
*Giacomo Zuccato Segretario.*

IN-

## I N D I C E


## DE' DIALOGHI.

- DIAL. I. **I**L Trattato della regolata Divozione è fondato su di false supposizioni; ed ha cose estranee all'argomento. pag. 1
- DIAL. II. Spiegasi in che consista la vera divozione; e ragionasi de' mezzi, che conducono all'acquisto di essa. 42
- DIAL. III. Si esamina, se la divozione verso i Santi, e massimamente verso la Santissima Vergine, sia necessaria al conseguimento dell'eterna salute. 81
- DIAL. IV. Scioglonsi le ragioni addotte dal Signor Lamindo a provare, che la divozion de' Santi non è necessaria; ed a maggior conforto de' deboli osservasi quanto diversamente da esso abbiano scritto, o predicato i Santi più zelanti, ed Apostolici. 137
- DIAL. V. Si riprovano le doglianze di Lamindo contra alcune costumanze di divozione verso la Santissima Vergine. 190
- DIAL. VI. De' lamenti di Lamindo contra alcune pratiche di divozione verso i Santi, ed alcuni sentimenti popolari intorno ad essi. 243
- DIAL. VII. Malamente disapprova Lamindo le molte, e varie pratiche di divozione: e inultimente ha tentato di provar coll' autorità de' Papi, de' Santi, e degli Scrittori, che domini nel mondo soverchia fregolata divozione a' Santi. 293
- DIAL. VIII. Dell' abuso dell' arte critica: e delle Opere di Lamindo contro del Voto, ch' egli appellò sanguinario. 350



## DIALOGO PRIMO.

*Il Trattato della regolata Divozione è fondato su di false supposizioni, ed ha cose estranee all'argomento.*

1.  **AIMONDO.** Sei o sette anni ha, che pervenne alle mie mani il Libro della regolata Divozion de' Cristiani stampato dall' Albrizzi in Venezia l' anno 1747. e scorsi in esso proposizioni, le quali poco tornaromi a grado. Mi forse allora in animo il pensiero di esaminarle, ed ammendarle; ma gli studj miei allora, come ben sapete o Giordano mio, ad altro intesi, agio non mi diedero nè tempo a ciò fare. Ora che alquanto sbrigato sono, nuovi stimoli in me sento ad abboccarmi per più giorni con voi, e comunicarci scambievolmente quelle ponderazioni, che su d'esso Libro di mano in mano andrem facendo. Io, se così v'aggrada, vi proporrò i miei dubbj, voi gli scioglierete. Siete disposto voi ad appagare coteste mie brame? Ben io diviso, che

tanti *spiriti forti* (che così per ironia chiamar si possono; ma in realtà spiriti sono debolissimi) i quali con aria magistrale sentenzian fu di tutto, sogneranno, che noi più anni consumati abbiamo nello specular che riprendere in Lamindo; ed abbiám fino ad ora aspettato ad usciré in campo, perchè facil cosa è *mortuo leoni barbam velle-re*. Ma viva la pietà, viva Dio, non isgomentiamci per umani riguardi; nè sia mai vero, che per le altrui ciance il nostro spirituale profitto trafandiamo.

2. GIORDANO. Io mi dichiaro sul bel principio dispostissimo a compiacervi speranzoso che da tali conferenze trarremo profitto, alla mente giovevole, ed al cuore. Alla mente, poichè meglio scopriremo la verità; al cuore, poichè ci accenderemo nell' amore verso MARIA la gran Madre illibatissima di Dio, e verso i Santi fedeli servi del Signore, l'onor de' quali, sembra che incautamente l'Autore *della regolata Divozione*, lebben, come diviso, contra sua voglia oscuri. Non ha molto, che ragionando io con un mio amico, proruppe questi in una sciamazione, che molto mi commosse. Gran che! dis'egli, si scrivono tante Novelle, Satire, Poesie, Commedie: si fanno tante Critiche, Anticritiche, Risposte, Apologie, e nessuno inforge ad impugnar il Trattato della regolata Divozione, opera, che tanto può nuocere a' divoti, fomentar gl'indivoti? Mi è pur noto, che saputofi da un Prelato, leggerfi questo Trattato alla comun Mensa di certe religiose persone vietò loro il proseguirne la lettura.

3. RAIM. Ha gran tempo, che un Religioso venuto da lontano paese, m' ha raccontato, che in una Città delle più popolate della nostra Italia,



lia, fuvvi persona zelante, ma fecondo che io penfo, non *secundum scientiam*, la quale ha cacciato più copie d'effo Libro in un Monaftero, perche quelle Monache riformaffero la loro divozione; ed ha riportato quefto bel frutto, che una Monaca non volle più faperne nè della Vergine, nè de'Santi. Adoperoffi un' altro favio Religiofo a trar d'inganno quella povera pazzarella; ma grandiffima fatica durò in vero, e alla fine, dopo lunghi ftenti, ha potuto da effa ottenere, che recitaffe una volta al giorno l'Ave Maria.

4. GIORD. Guardimi il Cielo dal paragonare Lamindo Pritanio coll'Autore del condannato Libro, intitolato: *Avvifi falutari di Maria Vergine a'fuoi Divoti indiscreti*. Forza è però confeffare, che in quefto fecolo, nel quale fi è tanto illanguidita la pietà, e la fede, chi fi vuol far a gridare, che dominan troppo le fuperftizioni; che i Santi fon venerati foverchiamente; che la divozion verfo di effi e promoffa da molti per motivo d'intereffe; che unicamente la divozione a GESU' CRISTO è la neceffaria, e fpargere fomiglianti propofizioni, aspettar debbe, o almen temere gli ftessi trifti effetti, che riportò il Libro degli Avvifi falutari. *Quantità di perfone, come narra il P. Gio: Crasset nella prefazione alla 1. parte della vera divozione, fi fon talmente lasciate sorprendere da quefti Avvifi ingannevoli, e dal credito, che lor hanno dato alcuni nemici coperti della Vergine, che fi hanno fatto un punto di cofcienza, e di religione di non più onorarla, di non più invocarla, di non più ornare le fue immagini, e di non più visitar le fue Chiefe.*

5. RAIM. Mi venne udito una volta un bell'ingegno, gran lodatore (per altro di Lamindo, il

quale affermò, grandemente spiacerli ciò, che scrisse al Capo XXII. pag. 316. cioè: *Convien ricordarsi, che Maria non è Dio, come già ci avvertè S. Epifanio, e dopo lui Teodoreto. Dobbiam venerarla qual Avvocata nostra, e non già farci a credere, che a lei appartenga il perdonarci i peccati, il salvarci.* Parimente nel Capo XX. pag. 265. lasciò scritto. *L'ignoranza, e la scorretta divozion di taluno può qui portarsi agli eccessi... Niuno de' Santi, senza grande empietà, si dee credere, e chiamar Dio.* Ed alla pag. 267. *E' d'avvertire, che il perdono de' nostri peccati s'ha da chiedere a Dio, s'ha da sperare da Dio, perchè egli solo, e non già alcun Santo può sciogliere da' peccati.*

GIOR. A sì fatti avvertimenti voi dovete rispondere nella stessa guisa, con cui fu risposto agli Eretici sì moderni, che antichi.

RAIM. Come? Quali proposizioni più vere, più sode, più sane, e fondamentali della Cattolica Religione, quanto le accennate? Volete forse farvi autore d'una setta, che s'accosti al Politeismo, o a quella de' Tritèiti?

6. GIORD. Le proposizioni sono verissime, ma dissi bene con dirvi, che a Lamindo la stessa risposta vuolsi adoperare, che a' rimbrotti degli Eretici opponiamo. Uditemi. Voi ben sapete che questi ci riprendono quili rei d' idolatria, perchè veneriamo, ed invociamo i Santi. Fausto Manicheo (apud D. Aug. l. 20. cap. 21. contra eund.) dicea arditamente a' Cattolici: *Idola vestistis in Martyres, quos votis similibus colitis.* Vigilanzio li chiamava da temerario che era, *cinerarios, & idololatrias.* E se vi piace l'udir qualche Protestante de' Secoli a noi vicini, Filippo Morneo nell' empio libro intitolato *Mysterium iniquitatis*, pag. 495. si la-

## DIALOGO I.

si lagna, quod Sancti Christi locum in Ecclesia invaserint, quæque Urbs, quæque persona, aliquem ex illis sibi Salvatorem adorandum deligat, quem proinde in Sede Christi collocet. Salmasio nell'apparato ad librum de Primatu Petri, parlando della B. Vergine, Monachi, scrisse bugiardamente, *vel eam præponunt ipsi Christo, utpote Matrem Filio*. Or, che rispondono i nostri Teologi a tali oltraggiosi rimproveri? che risposero i Santi Padri?

7. RAIM. Rispondon tutti concordemente, ch' egli è falso, costituirsi da noi i Santi del Cielo qua' Salvatori. Il culto che ad essi porgiamo è inferiore a quello di Latria, culto unicamente di Dio. Un Cattolico, per rozzo ch'ei sia, saprà rispondere stessamente. *Quis unquam o insanuar caput, Martyres adoravit? quis hominem putavit Deum?* così rispose S. Girolamo a Vigilanzio, nel libro scritto contro del medesimo. *Ecquis catholicorum paululum intelligens, ac non plane rudis, & stipes, pari cum Christo veneratione, nedum, ut mendacissime calumniaris, etiam majore, dignandam etiam B. Mariam censuit? Non pudet ineptiarum?* Così ripigliò il P. Petavio contro del Salmasio lib. 15. de Incarn. cap. 5. §. 9. Lodiamo e veneriamo i Santi come Giusti, ma non come Giustificatori. *Possunt esse, (come parla S. Agostino lib. 1. de pecc. mer. & remis. cap. 14.) & sunt, & fuerunt multi justii homines, & imitandi; justus autem, & justificans nemo, nisi Christus*. Confessiam, che G. C. è il Santo de' Santi, che questi non sono che membri, i quali han ricevuto l'influsso da lui; che siccome la morte è entrata nel mondo pel mezzo di Adamo, così la vita, la grazia, la gloria ci è ritornata per Cristo. Ne mai abbiám creduto, e crederemo altrimenti.

Quindi col dotto Agostiniano Leonardo Coqueo tom. 2. *Antimorraei in antid. contra progres.* 60. tutti possiam francamente ridire : *Quomodo Sancti Christi locum invaserunt? Quae Urbs Catholica, quae persona sibi aliquem ex illis Salvatorem adorandum delegit? Veneramur Sanctos, sed longe inferiori cultu ab adoratione Patria.* E che vero sia, che nessun Cattolico abbia cotesto errore in capo, che la Vergine Maria sia un Dio, e così andate voi discorrendo d'altri Santi, chiaro si riconosce dalla risposta, che darebbe anche qualsivoglia rozzo contadino, o cencioso Alpigliano nell'atto stesso di starfi ginocchiato, e batterfi ben forte il petto dinanzi ad una Immagine di nostra Signora, od una statua di Santo Antonio. Interrogato: credete voi, che la Santissima Vergine sia un Dio? che Santo Antonio sia quegli, che v'ha redento? Signor no, Signor no, risponderebbe egli incontanente. Io credo, che v'ha un solo Dio : *Credo in unum Deum.* Intanto invoco questi Santi, perchè sono suoi grandi amici, e miei intercessori. Veggasi S. Cirillo Alessandrino lib. 6. *contra Julianum.*

8. GIORD. Agli Eretici dunque risponderete, che non v'ha persona fra noi, la quale reputi Maria, ed altri Santi qual Dio. Or io del pari risponderei al Signor Lamindo, ch'ei falsamente suppone, che siavi alcuno, il quale nutrisca un sì grande errore, e aspetti la remission delle colpe, l'infusion della grazia, da chi non è Dio. Che se suppone non esser tal errore fra noi, a qual fine ci vien dicendo: *Convien ricordarsi, che Maria non è Dio ec.?* Non accade il ricordarci di ciò; poichè non ce ne dimentichiamo mai. In somma meritamente è spiaciuto tale avvertimento an-

to anche a chi è difenditore di Lamindo, e spiace a me pur grandemente, massimamente perchè posto in un Libro, nel quale suppone, che il mondo sia pieno di fregolate divozioni. Se altrove così parlato avesse, meno, e forse nulla, spiaciuto sarebbemi. Bonissima io giudico essere stata l'intenzione di lui; ma siami permesso il dire, che temo non serva ad altro tale avvertimento, che ad attiepidire presso i Cristiani la divozione verso la Vergine, ed altri Santi. Un pover uomo, che senta intonarsi all' orecchio: *Convien ricordarsi che Maria non è Dio*: agevolmente può formar questo raziocinio. Per qualche cosa mi si fa quest' ammonizione: non può essere affinchè riformi la mia fede, poichè so, che non ho mai creduto, che la B. V. sia un Dio; farà dunque perchè moderi, e tralasci certe costumanze mie devote, colle quali io forse onorava di troppo la Vergine, come se fosse un Dio. Pertanto lascierò il digiuno del Sabato, e non accenderò la lampana davanti alla immagine di lei.

RAIM. Di grazia non tratteniamci soverchiamente nell' esaminare, e fare, diciam così, l'analisi a tutte le parole di Lamindo. Quelle che fin ora v' ho recitate, non son degne di riprensione, poichè lo stesso avvertimento fu fatto da S. Epifanio, e poi da Teodoreto.

9. GIORD. S. Epifanio scrisse (Hæresi 79.) *Sanctum erat Maria corpus, fateor; non tamen Deus illa fuit*; ma si vuol riflettere che parlava contro di persone eretiche, cioè contro della setta de' Colliridiani, nell' Arabia; la qual setta quasi tutta era formata da femmine, che osavano far le Sacerdotesse, ed offrir ciambelle alla Vergine in sacrificio, quasi fosse una Dea. Questa setta e

durata poco, ed ora la corruttela de' costumi insinua non già l'onorare la Vergine eccessivamente, ma il difonorarla, o almen curarsi pochissimo d'onorarla. Siamo dunque in tempi, ed in circostanze affai diverse da quelle di S. Epifanio sì, che ora non è più spedito il rammentarci l'avviso di lui. Leggete lo stesso Santo nel citato luogo, e nell'Orazione delle lodi della Ss. Vergine: e troverete gli elogi nobilissimi che ha tessuti alla medesima. Non posso dirvi parola alcuna di Teodoreto, perchè non so in qual luogo egli ci abbia fatti avvertiti, che Maria non è Dio. Sol tanto ritrovo un testo oscuro di lui, ove espone il detto dell'Apostolo ad Colof. 2. 18. *Nemo vos seducat volens in humilitate, & religione Angelorum quæ non vidit ambulans*; testo, cui ci oppongono i Protestanti affin d'impugnare il culto degli Angioli, è, come dissi, oscuro per tal modo, che il Baronio *ad an. 60. n. 15.* e il Bellarmino *lib. 1. de beat. Ss. cap. 20.* vi danno affatto diverse interpretazioni.

RAIM. Dal poco che fin ora avete esposto, io m'avveggo, che voi portate opinione, essere nel Trattato della regolata divozione di false supposizioni, di cose superflue. Non è così?

IO. GIORD. Dovete aggiugnere, che in esso Trattato v'hanno delle cose affatto estranee all'argomento prefisso dall'Autore. Cominciate ad osservare le false di lui supposizioni. Egli, se mal non diviso, immagina, che il Mondo sia pieno d'eccessive divozioni, e fregolate: ha una paura grandissima, che sieno più venerati i Santi, che il Re, e Capo loro GESU' CRISTO. Quindi, nella storia che ha stampata della Vita d'un gran Servo di Dio, cioè Benedetto Giacobini Proposto di V. rallo,

rallo, affin di sottrarlo dalla feccia de' Divoti fregolati ha fatto un Capitolo, ed è l'undecimo, della Divozione del Giacobini al Signor nostro G. C.

RAIM. Ei vi risponderebbe che tali supposizioni non sono false. Opinioni si trovano fra i Fedeli, cagionate dall'interesse, dall'avidità della gloria, dalla malizia, dall'ignoranza, mali antichi del genere umano. Per essere queste o non avvertite, o tollerate, non lasciano già di portar seco la divisa del disordine, e di essere disapprovate da chiunque ama l'ordine in tutte le cose, specialmente in ciò, che appartiene alla nostra Santa Religione. E da tali abusi, ed eccessi nella Pratica della Pietà niun secolo è stato esente, riconoscendo i santi Padri, che sempre fu, e sempre sarà di questa sorta di magagne nella Chiesa di Dio: ma non per questo s'han da chiamare difetti della medesima Chiesa, perchè essa espressamente, o tacitamente tutti li condanna. Cap. I. p. 10.

II. GIORD. Certissima cosa è, ch'ogni Cristiano è tenuto ad osservare l'avvertimento dell'Apostolo I. ad Thessal. v. 21. *Omnia autem probate: quod bonum est tenete. Ab omni specie mala abstinete vos.* Debbonsi separare le verità dalle menzogne, le cose utili dalle perniziose, e pericolose: ne basta l'astenerci dal peccato, ma dobbiamo eziandio fuggire da ciò, ch'abbia ombra, e possa recar sospetto di peccato. Non vo' essere sì austero, che voglia negarvi darvi nel mondo qualche eccesso di divozione in alcuno; ma voi non potrete provare che grande sia la moltitudine di tali fregolatezze. Moltissimi pur troppo non amano, non venerano, come debbe un buon Cristiano, il nostro amabilissimo Salvatore; ma se porrete ben mente, non sono pur divoti della dolcissima

fima di lui Madre, e de' suoi servi fedeli. Ciò, che più mi spiace in Lamindo, è, che tanto teme degli atti superstiziosi, e poi scendendo al particolare ne assegna pochi, e que' pochi quasi tutti egli è falso che sieno superstiziosi, e fregolati: talmente che sembra, che per incontrare il genio di lui farebbe mestieri abbandonare la vera divozione. Immediatamente al testo da voi recitato, s'aggiugne Lamindo: *Leggansi i tanti Concilj, e Catechismi delle Chiese Cattoliche, e massimamente della Romana, Maestra delle altre; e si vedrà quanti di tali abusi sieno riprovati, e quante di tali erbe cattive sradicate dalla Vigna del Signore.* Ma ben a ragione possiam dolerci, ch'esso Lamindo pretenda esser abuso ciò, che ne'rammentati Concilj non è dichiarato tale, ed anzi approvato; come a poco a poco verrovvi dimostrando.

12. RAIM. Nel Capo xx. pag. 278. parlando de' Panegeristi, i quali mettono a confronto un Santo con l'altro, e prorompono in lodi eccessive, *Dee far orrore, dic'egli, l'udire alle volte somiglianti encomj, essendo talun giunto fino ad esaltar le azioni, e i miracoli d'un Santo sopra que' del Signor nostro Gesù Cristo. Se mettestimo a coppella TANTI, E TANTI DE' PANEGIRICI STAMPATI (di grazia notate bene) E PIU' I NON ISTAMPATI, vi troveremmo talvolta cose a cagionar ribrezzo in chiunque ama il decoro, e la vera dottrina della Chiesa Cattolica. Abbiamo da amare, da venerare, e da commendare i Santi, ma non mai con iperboli scandalose, e con adulazioni.* Questa in vero mi pare una falsa supposizione. Non mi ricorda d'aver udito, non che letto alcuno di sì fatti Panegeristi. Mi rammenta soltanto, d'aver letto nel Panegirico di S. Antonio di Padova del P. Segne-



Segneri questo confronto. In una sua sola Predica convertì Antonio ventidue famosi Ladroni. Nè crediate, che ciò sia poco: perocchè se la sola conversione d'uomini tali fu riputata da S. Giovanni Grisostomo impresa sì malagevole, che il medesimo Cristo, di due a quali predicò dalla Croce, uno solo ne convertì; quanto stupore dee recarci il fatto d'Antonio, mentre di ventidue, che andarono a udirlo, ventidue sen tornarono convertiti? Ma bene diviso, che se quel sì valente Oratore fosse vivo tuttavia, saprebbe difendersi, e dimostrare, che la sua proposizione nulla scema della gloria di Cristo, e della sua possanza, infinitamente maggiore di quella di S. Antonio.

13. GIORD. Che il Redentore sia infinitamente da più degli eletti suoi membri, ella è verità incontrastabile: non pertanto il dire, che i Santi abbiano fatto miracoli, ed azioni maggiori di quelle di Cristo, può avere il suo buon senso ad evidenza, qualor intendasi, parlare del numero, e della qualità, non della podestà. Non ha egli promessa il Divin Maestro tal cosa? Jo. 14. v. 12. *Qui credit in me, opera quæ ego facio, & ipse faciet, & MAJORA HORUM FACIET.* S. Agostino tract. 72. in Jo. citato da Cornelio a Lapide in Jo. 14. che consente al medesimo, spiega quel *majora horum faciet*; ed osserva, che più gente a dismisura han convertito gli Apostoli, che Cristo. *Discessit ab hore Domini dives tristis, & tamen postea quod ille unus non fecit, fecerunt multi, cum per Discipulos loqueretur.* Nè qui punto si diminuisce la gloria del Salvatore, poichè i Santi hanno operato bensì di cose più stupende, e più maravigliose, non già però per virtù propria, ma per potere comunicato loro da Cristo. Il far pa-

rago-

ragone d' un Santo con un altro non è cosa che bene stia , poichè non essendo noi discernitori de' cuori , può esser falso il paragone , e può destar invidia , o poco concetto negli uditori . Massimamente disdice il voler estollere qualche Santo su degli Apostoli , e a detta di San Tommaso in molti luoghi citati nella *Tabula aurea V. Apostoli num. 3. temeritas est aliquos Sanctos Apostolis aut in gratia , aut in gloria comparare* . Pur , se abbiasi l' animo non preoccupato da passione , e mal talento , vedrassi , certi paragoni non far orrore . Lo stesso S. Tommaso al n. 4. del luogo testè citato insegna , che gli Apostoli furon maggiori di S. Giovanni Battista non nel merito , ma nell' ufficio . Presso Teofilo Rainaudo nelle annotazioni sopra le Opere dell' Idiota , troverete molti accreditati Scrittori , i quali han paragonato gli Eroi che commendavano , agli Apostoli . Singolarmente S. Martino Vescovo di Tours fu detto uguale agli Apostoli da Severo Sulpizio , da' SS. Gregorio Turonese , Odone Cluniacese , e Pier Damiani . Il dire che un Santo spiccato abbia in una virtù più d' un altro , non è proposizione , che riprension si meriti : altrimenti converrebbe chiuder gli occhi a ciò , che ne insegna l' evidenza , e asserir falsa la regola stabilita da' Precettori della Retorica sacra , che a bene ordire un' Orazion Panegirica primamente si mediti , qual sia il carattere distinto della santità dell' Eroe propositoci a lodare . Che diasi in un Santo prontezza più eccellente verso d' una virtù , in un altro verso d' un' altra , è insegnamento dell' Angelico 1. 2. qu. 66. art. 2. ad 2. Quindi la Chiesa Romana canta nell' ufficio de' Pontefici : *Non est inventus similis illi , qui conservaret legem Excelsi* ; e lode è questa tratta da  
. quel-

quella dell' Ecclesiastico 44. v. 20. a commendazione d' Abramo : *Non est inventus similis illi in gloria, qui conservavit legem Excelsi.*

RAIM. M' avete recato gran piacere con queste vostre dottrine : pregovi ora a far ragione a Lamindo, che nel Capo 2. pag. 13. e seg. così parla. *Pur troppo è vero che quantunque ogni Cristiano abbia tutto di in bocca il Nome santo di Dio, talvolta ancora senza rispetto il nomini, pure moltissimi fra essi nol conoscono abbastanza, nè arrivano forse mai a conoscerlo. Interrogateli chi sia Dio, vi rispondono: il Signor nostro Gesù Cristo, perchè di questo veggono le Immagini, o fanno che sta, e si adora sotto le spezie Sacramentali dell' Eucharistia. Di più non vi san dire; e benchè abbiano appreso, essendo fanciulli dalla Dottrina Cristiana il nome della Trinità Santissima, o sia di Dio uno, e Trino, e il nominino in farsi giornalmente il segno della Croce: pure non intendono quel che dicono; nè fanno alzare il pensiero tant' alto, con impiegare per ciò tutta la loro adorazione, ed invocazione verso del solo Gesù Cristo, il quale certamente è Dio, ma senza avvertire il principale insegnamento della Fede Cristiana per quel che riguarda Dio.*

14. GIORD. Non è ristretto tutto il mondo nella sola Modena. Fra noi sapete, che ognuno fa il Paternostro, il Credo, il Decalogo, il Gloria Patri, gli Atti delle virtù teologiche, disporfi alla confessione cogli atti di contrizione, o almen d' attrizione. Certe maniere d' interrogare confondono la mente degl' Idiotti, per tal modo che non sappian rispondere. E al certo se interrogaste talvolta anche taluno di quelli, che si chiaman Dottori laureati in Teologia, non so se incontanente vi saprà rispondere all' interrogazione: *Chi è Dio?* Il pretender poi che un Contadino debba saper

faper rispondere : Iddio è quegli, che ha l'essere da sè; Iddio è un atto puro semplicissimo: Iddio è quegli, a cui l'intendere è lo stesso che essere; o con oltre sommiglianti maniere di diffinitioni: sarebbe lo stesso che pretendere sieno tutti gli uomini scienziati, e d'acuto ingegno. Provate però ad interrogare un Contadino, se Dio è infinito, onnipotente, provido, impeccabile, eterno; vedrete rispondervi che sì; se può essere ingiusto, se ha corpo, se può distruggersi; vi risponderà di no. Che volete desiderar di più, perchè sappia chi è Dio? Anche i più penetranti ingegni non conoscono, nè conosceranno mai abbastanza Iddio, altrimenti non sarebbe incomprendibile. Di Dio, come insegna S. Tommaso nelle prime quistioni della prima parte, non può da noi formarsi rigorosa definizione. Un Filosofo interrogato cosa sia Dio, acutamente rispose: E' quegli, del quale quanto più farò interrogato, tanto meno saprò rispondere. Non è però, ch'io supponga essere in Modena grande ignoranza di Dio, ed incolpar voglia que' Parrochi di negligenza nell'ammaestrare i loro sudditi nella cognizione di Dio. Suppongo quel popolo ben ammaestrato quanto altrove: non ho voluto però tralasciare di comunicarvi una mia riflessione. Vedrem nel progresso delle nostre Conferenze, che Lamindo adduce e riprova qualche sconvenevolezza nelle pratiche di Divozione, la quale a noi non accade di vedere: or qui io non iscorgo un prudente adoperare. Quand'anche fosse qualche disordine in Modena, ei non dovea dar di piglio alla penna, e divulgare un Libro per tutta l'Italia. Le circostanze della qualità delle persone, del tempo, e del luogo rendono talvolta sconvenevole un'azione, che in altre persone,

ne, in altro tempo, in altro luogo non farà punto disdicevole.

15. RAIM. Fra il suo gran garrire, mi pare che Lamindo talvolta contraddica a sè stesso, posciachè al capo 3. pag. 25. lasciò scritto: *Persona non c'è tra i Fedeli, alquanto istruita nella scuola della Dottrina Cristiana, che non conosca chi sia Gesù Cristo, e non professi a lui gran divozione.* Parecchi anni prima, nel Lib. 3. cap. 8. pag. 407. del Trattato del governo della Peste avea già scritto. *Io non so se ci sia, o ci possa essere alcuno, il quale metta tutto il suo studio, e la sua speranza nell'amizizia e nel culto de' Santi servi del Signore, quasi non osando presentarsi egli giammai a dirittura al soglio di Dio per pregarlo di soccorso, e di grazie.* Nel capo 10. pag. 145. de *Nævis in Religionem incurrentibus* stampato da Lamindo poco prima della sua morte contra il Vaindeim confessa, che non fa se in Italia sieno di grandi abusi spettanti alla Religione. *Fortassis etiam in aliquibus Italiae locis nonnihil fursuris inveniet, si quod olim fecit Missonius Anglus, non in alium finem Italiam peragret, nisi ut stercora colligat. Ceterum qui Romam, qui tot alias adeat Italici Regni præclaras Civitates, vix aliquid, ni fallor, obvium habebit, quod vitiosa Pietatis in propatulo inverecundam faciem gerat. Neque enim in superstitionum Catalogum merito inferendum putes quidquid vel tantillum a regulis exactæ, perfectæque discipline recedit.* Qui si può eziandio rimembrare la maniera con cui avventossi contro di Monsignor Fontanini, il quale da un prodigio che accadeva nel sotterraneo della Chiesa di S. Pietro in Cælo Aureo di Pavia, trasse argomento a provare, che scoperto ora siasi il Corpo di S. Agostino. *Egli confessa, scrisse Lamindo nel Capo IV.*  
de'

de' motivi di credere tuttavia ascoso il detto sacro Corpo, ch' è cessato; se non ch' egli fa maravigliare me, allorchè soggiugne di tal cessazione di prodigio non doversi maravigliare alcuno, qui sanctam Pietatem, veteremque Religionem defecisse, animo repetere voluerit. Bisogna, che qui sia scorso qualche errore di stampa: altrimenti potrebbe parere un prodigio più strepitoso di quello del Pozzo, il dirsi da Prelato Cattolico, e in Roma stessa, che la santa Pietà, e l' antica Religione a' nostri giorni è venuta meno.

16. GIORD. Agevolmente chi è avvezzo a piatire cade in contraddizioni. Chi ha scritto contro del Trattato *de superstitione vitanda* di Lamindo, ne ha offervate molte delle sue contraddizioni. Ora passo a dirvi, che non dobbiamo esser facili nel credere che sieno molti coloro che danno opera a superstizioni, a fregolatezze, e false pietà. Alcuni per ignoranza, o soverchio timore scandalezati rimangono senza motivo alcuno. Così, a cagion d' esempio, i popoli della Livonia di fresco alla fede convertiti, argomento presero di scandalo al veder che i Missionarj, alcuni de' quali erano Monaci, ed altri Canonici Regolari, aveano diverse le vestimenta, giusta la diversità della profession loro; come abbiamo nel libro terzo delle Decretali, *cap. Deus qui XI. De vita & honestate Cleric.* Così pure motivo irragionevole trassero di scandalo alcuni Diocesani di Ginevra, perchè dopo la santa Comunione davasi loro in un bicchiere l' abluzione, e perchè gli sposi, e le spose si conducevano, siccome fassi tuttavia, dinnanzi all' Altare per quivi contrarre il Matrimonio; come abbiamo dalla Lettera XLV. *par. 4.* di S. Francesco di Sales, il quale procurò trarli d'inganno. Altri per empito di passionato livore mille e cento falsi-

fissi-

fiffime calunnie appongono a' Cattolici . Quante  
 volte i primieri Cristiani furon da' Gentili accusa-  
 ti di Magia ? Quante volte appellati seduttori ,  
 barbari , nimici della luce , amanti di nascondigli ?  
 E non fu imposto , ch' essi adorassero il Sole ? An-  
 zi di più , non furono accusati , che adorassero il  
 capo d' un asino ? I Foziani pieni d' astio contro  
 de' Latini , rinfacciavano bugiardamente a questi ,  
 che coll' acqua di fiume conferissero la conferma-  
 zione ; e che nella Pasquale solennità offerissero  
 insieme coll' Eucaristico Sagramento un Agnello ,  
 alla foggia degli Ebrei : ed han trovato che dire  
 contro d' essi Latini , perchè si radevan la barba ,  
 e digiunavano il Sabato . Alcuni fatti sono in vero  
 superstiziosi , ma sono falsi , ideati da persone in-  
 divote , le quali affin di occultare la loro malvagi-  
 tà , sotto pretesto di difendere la purità della Fe-  
 de , la sincerità de' ostumi , estermignano le buone  
 costumanze . Un avvenimento riferito dal P. M.  
 Francesco Voersio nella Vita di Enrico Silvio Ge-  
 nerale dell' Ordine di Nostra Signora del Carmi-  
 ne , ed eletto Vescovo d' Ivrea *pag. a me 58.* vi  
 renda più cauto . Eccovi le parole di lui . „ Per  
 „ la morte dell' Illustriss. Sig. Cardinale Rusticuc-  
 „ cio fu fatto Vicario del Papa l' Illustriss. Sign.  
 „ Card. Borghese , ora Paolo Papa V. La Reli-  
 „ gione Carmelitana portò gran pericolo di perde-  
 „ re la facoltà di benedire , e dare gli Abiti della  
 „ Madonna del Carmine , ottenuta con tanta be-  
 „ nignità dalla Sedia Apostolica , e continuata con  
 „ tanta divozione de' Popoli per tante centinaja  
 „ d' anni : poichè alcuni emoli d' essa diedero al  
 „ detto Sig. Card. Vicario , Memoriale , nel quale  
 „ esponevano , come una Corteggiana di Roma , la  
 „ quale portava l' Abito d' essa Madonna del Carmi-

„ ne, non voleva lasciar il peccato, dicendo, che  
 „ per l' Abito che portava, le sarebbero perdonati  
 „ tutt' i suoi peccati. Di più esponevano, che un  
 „ Macellaro, il quale nel suo esercizio avea rub-  
 „ bati molti denari, e portava similmente l' Abi-  
 „ della Madonna, diceva non essere obbligato a  
 „ restituire, poichè per l' Abito che aveva, veni-  
 „ va ad essere liberato di tal obbligo. Conchiude-  
 „ vano poi nel detto Memoriale, che simili incon-  
 „ venienti gli avevano predicati, e divulgati i Fra-  
 „ ti del Carmine per interessi proprj. Perciò il det-  
 „ to Signor Vicario venne meritamente in tanto  
 „ sdegno, che subito ordinò al Notaro del suo uf-  
 „ ficio, che intimasse a' Frati di San Martino de'  
 „ Monti di Roma, che per l' avvenire nè essi qui-  
 „ vi, nè altrove della Religione dessero più il det-  
 „ to Abito. Ma essendo poi stato informato il det-  
 „ to Signor Vicario del tutto, e inteso che queste  
 „ erano tutte calunnie, e invenzioni di emoli, con  
 „ molta benignità sua rivotò l' ordine già dato ;  
 „ il che fu con infinito contento della Religione,  
 „ e de' Divoti di essa : poichè fu subito quel fatto  
 „ pubblicato per la Città di Roma da essi emoli per  
 „ discreditare la Religione, e toglierle la divozione .

17. RAIM. Eh tempi non son questi di declamar  
 contra la Divozione, quasi ve ne fosse di troppo ;  
 ma bensì di sgridar coloro, ed oh quanti son  
 mai ! che non ne hanno punto . Osservate quanti  
 perversi affiomi scorrono ora per l' Italia . In età più  
 giovanile m' avvenni in una Lettera Pastorale ( e  
 non so persuadermi, che Lamindo non l' abbia let-  
 ta ) cui il novello Vescovo d' una Città di Lom-  
 bardia scrisse al suo Popolo ; e vidi che singolar-  
 mente l' esortava, e con calore, alla purità della  
 Fede . Non compresi allora interamente i motivi  
 del



del favio Prelato; ora avanzato un po' negli anni, ben meglio conosco quanto di ragione gli si debba fare. Il legger le Vite de' Santi si reputa da taluno cosa da donnicciuola; il legger le perfide Lettere Giudaiche del Marchese d' Argens, l'altre di M. Pasqual, le satire di Quisito Settano, e di Salvator Rosa, i Voltaire, il Pastorfido, il Ricciardetto, oh queste sì, che s' hanno per cose d' uomini di buon gusto! Udii una fiata uno, che tacciava qual goffo divoto, e troppo materiale uno Spagnuolo, perchè nel festivo giorno di San Giuseppe chiamava seco a pranzo tre poveri; un vecchio, una donna, ed un fanciullo. Chi sa, che un altro giorno non sia per chiamare stolidi i Papi, perchè il Giovedì santo lavano i piedi a dodici poverelli? Trovasi che David per avere religiosamente danzato davanti all' Arca, da una sola Micol sia stato deriso: migliaia e migliaia di dileggiatori incontrerebbe ora, che pur siamo nella Legge Evangelica. Il lodar Iddio con canti divoti, l'onorarlo nelle Congregazioni, l'accompagnarlo quando si lascia misericordiosamente portare agli Infermi, alcuni reputan cosa disdicevole al loro grado, al riputato loro senno: a' fanciulli, alle persone dozzinali si lasciano tali esercizi di sorda pietà. Si mena da alcuni vita sì molle, ed effeminata, che per usar l'espressione d'un mio amico, se si scendesse a far lo squittino delle azioni loro alla giornata, si durerebbe fatica a trovar il tempo nel quale giungano a farsi una volta il segno della Croce. Intifichisce dunque l'uomo nell'ozio: ed esce fuori un Libro, che avverte a non perire per soverchio moto? Anni son questi di carestia: e Lamindo teme che l'uom pera per eccessiva abbondanza?

18. GIORD. Quand' anche esser possano degli abusi in materia di divozione , il che non nego , non sono essi però tanti , e tali , che ( paragonati al bene , che altronde si ottiene , ed al pericolo che collo sgridar tali abusi incorresi , di far che si tralasci poi anche il bene ) meritino che a bella posta si componga in lingua volgare , affine di strapparli . Anzi la prudenza vuole comunemente , che tacciansi le private persone , massimamente che si vuole sperare che i Vescovi ed i Parrochi non tralascino di por rimedio ad essi abusi , quando il giudicano opportuno . Tornatevi a mente la parabola raccontata dal Salvator nostro in San Matteo al Capo XIII. Un uomo sparso avea nel suo campo di buona semente : quand' ecco che un malevolo di lui , di notte tempo su d' esso campo sparge della zizzania . Cresciuto il frumento s' avveggonno i servidori del Padre di famiglia , del malnato loglio , e *vis* , gli dicono , *vis colligimus ea? v. 28.* Ma nò , rispose l' accorto Padrone ; strappando la zizzania voi strapperete il frumento altresì : il perchè aspettate a separare il loglio fino al tempo della raccolta , che allora il getteremo sul fuoco . *Et ait : non : ne forte colligentes zizania eradicetis simul cum eis & triticum .*

RAIM. Non incomodatevi ad espormi questa parabola , poichè Lamindo già la prevede . *Falsa pretesione* , dic'egli , *imperciocchè la parabola del Vangelo riguarda gli uomini cattivi mischiati coi buoni nella Chiesa di Dio , e non già gli abusi della pietà . Anzi utile , e necessario è lo svellere , per quanto si può , il loglio di questi ultimi , perchè nocivo alla purità della nostra credenza , la quale dee stare a cuore di qualsivoglia Cristiano , geloso dell' onore della Chiesa nostra Madre . Cap. I. pag. 10.*

19. GIORD.

19. GIORD. Se falsa è la mia pretensione, permetta ch'io dica, essersi egli dunque lasciato vincere da rispetti umani; poichè nella stessa pagina decima ha detto. *Utilissimo anche sarebbe il registrar tutto ciò, che può essere di lieve peso, ed anche irregolare nella pratica della divozione; ma io contento di recarne qualche saggio, non mi stenderò in questo campo, sì perchè è vasto, e sì perchè parer potrebbe agl'ignoranti, e superstiziosi, che volendo svellere il loglio si pregiudicasse al grano.* Se è utile, e necessario lo svellere gli abusi della pietà; se vasto è il campo di tali abusi, perchè si è contentato di recarne qualche saggio? Perchè, dic' egli, *parer potrebbe agl'ignoranti e superstiziosi, che volendo svellere il loglio si pregiudicasse al grano.* Vi par questa una bella ragion di tacere? E se vale per rapporto agl'ignoranti, e superstiziosi, perchè molto più valer non debbe atteso il consiglio de' saggi, e de' divoti, i quali affermano, che volendosi svellere il loglio si corre pericolo di pregiudicare al grano? Ma entriamo ad esaminar alcun poco la parabola rammentata, e veggiamo, se male al nostro intento l'abbiamo applicata. Io non cerco qual sia il principal senso d'essa Parabola. Se volessi far il Comentatore potrei dire che Lamindo non l'ha spiegata a sufficienza; poichè se assolutamente si dovessero lasciar crescere, e vivere i cattivi, ne verrebbe, che gli Eretici, i Ladri, ed altre siffatte genie di Malfattori, non possano condannarsi a morte dalla pubblica Podestà: al qual conseguita da ogni buon Cattolico debbe detestarsi. L'intendimento mio è di recar in mezzo una parità; e con essa dimostrare, che non si vuol tanto declamare contra gli eccessi, e i difetti nella divozione, poichè si può nello stesso tempo

fradicare la vera divozione, siccome non in ogni tempo si svelle il loglio, per tema di svellere tutto insieme il buon grano. La Prudenza è la reggitrice delle virtù: si vede che il popolo è inchinatissimo alle divozioni, e insieme al vizio. Fra le sue divozioni voi ne trovate alcune le quali non ben reggono a' pesi del Santuario; e che? volete subito fradicarle? Ma quante insufficienti divozioni, o a meglio dire superficiali non provengono da malizia, ma da ignoranza? Quante sode divozioni potrà il popolo, mancante di discernimento, tralasciare, se il costringete a lasciar le apparenti, le quali a vero dire son sempre minori in numero delle prime? Ponete mente a ciò che scrisse Gianpietro Giuffano nel Libro VI. cap. 14. della Vita di S. Carlo, ove racconta la solennissima Traslazione, che celebrò il S. Arcivescovo de' Corpi di S. Sempliciano, e d'altri Santi. *Benchè la calca delle genti lo premessero per la strada, e più volte per la violenza, ed importunità del popolo, che si spingeva a far toccare le corone al capo di S. Sempliciano, si trovasse in pericolo di cadergli la mitra di testa, non ne mostrava però fastidio alcuno; anzi più tosto si vedeva giubilar tutto d'allegrezza, per l'immenso contento, che sentiva d'una così ardente divozione del suo caro popolo.* La sode divozione riprova l'indiscrezione; il popolo Milanese non osservava in quella Processione tutta la richiesta moderazione: nonpertanto il suo amatissimo Pastore tollerava pazientemente i suoi trasporti, non lo sgridava, poichè alla fin delle fini era meglio il soffrir le sue disattenzioni, e lasciar che s'accendesse nella divozione. Le sposizioni de' Santi Padri sul testo citato di S. Matteo vi renderan più manifesto quel che vengo di dirvi. S. Girola-

rolamo *in 1. ad Cor. c. 5. e S. Pascaſio lib. VII. in Matth.* oſſervano, che il loglio finchè è meramente in erba, e non è giunto a fare ſpica, grandemente raffomiglia al frumento, e malagevolmente da queſto può diſtinguerſi. Per la qual coſa l'avveduto Padrone vietò lo ſvellerlo: *ne forte colligentes zizania eradicatis ſimul cum eis & triticum, ſinite utraque crefcere uſque ad meſſem.* Ora, ſi danno pure delle ſuperfziali divozioni, le quali non ſi diſtinguono dalle ſode, e fruttuoſe? ſtrappiamole dunque eh? Ma ſe credendo io di ſtrappar una inutile, o nociva ſradicaffi una ſoda, che razza di profitto farebbe il mio? Ciò ſon d'avviſo eſſere accaduto al Signor Lamindo. Traſportato dallo zelo di ſveller le ſuperſtizioni, delle quali ſuppone che ampio ſia il dominio oggidì (*un vaſto campo*) ha voluto ſradicar qualche gambo, ma ha giudicato eſſere inutil loglio, e pernizioſo, ciò, ch'è profittevol biada, cioncioſſiacofachè abbia io per coſtante, che tante azioni da lui biaſimate quali ſuperſtizioſe, ingannevoli, ſuperfziali, ſieno vere, ſode, giovevoli divozioni.

20. RAIM. Ora mi richiamate alla mente una ſpiegazione che ha fatta S. Agoſtino del teſto di S. Matteo, *lib. quaſt. in Matth. cap. 12. & ſerm. 46. de diverſis*, ove afferma, che *fieri poteſt ut qui hodie ſunt zizania, cras ſint frumentum.* Non accade, egli è vero, del loglio materiale, che poſſa diventar frumento, ma ben d'un cattivo s'avvera, che un di buono divenga. Un Matteo publicano, una Maddalena dedita alla vanità, un Saulo perſecutore ſon divenuti gran Santi. E per parlare ſul noſtro propoſito, ſebbene una divozione ſuperſtizioſa non poſſa divenir religioſa, una ſuperfziale però può ben farſi ottima. L'eſperien-

za c'ingegna che certi divoti fanciulleschi trattamenti mescolati fra inezie, e semplicità lasciano un certo affetto alla pietà per tal modo, che molti nell'età cresciuti si rendono veri divoti. Ne' contadini certe pratiche non son degne d'approvazione, ma pur debbono tollerarsi, perchè s'ottengono da essi altre buone, e sode.

21. GIORD. Puerile intertenimento era quello di S. Carlo di drizzare Altarini, quello di S. Teresa di adunar nell'orto dimestico delle pietre, e tentar d'ergere Romitaggi: ma veggiam che poscia quegli fu il gran Ristore di dell' Ecclesiastica disciplina, questa eresse di fatto più Monasteri, e in essi tanto bene stabilì il ritiro, e la claustrale perfezione. Quindi io non saprò mai capire per qual ragione se l'abbia presa Lamindo *al capo 25. pag. 366.* contro delle Donne, le quali escono in pubblico colla Corona, o col Rosario in mano. Oltre che può dirsi che tal uso è un'esterna protestazione della Fede, quand' anche si concedesse esser tal uso un' affettazione ( il che non concederò mai ) non veggio come possa ragionevolmente tentarsi di toglierlo, conciossiachè possa servir di ricordo a recitar il Rosario devotamente in Chiesa.

RAIM. Giacchè qui menzion fatta avete di ciò, che ha scritto Lamindo a riprovazione di chi porta la Corona in mano, permettete, che qui pur vi proponga le di lui parole; poichè m'ingombran la mente con parecchie difficoltà. *Dassi, dic' egli, qualche affettazione innocente, ma che non lascia d'essere affettazione. Dalla pietà, e forse da qualche altro riguardo degli Spagnuoli è venuto il costume in alcune Città d'Italia, che le donne escano in pubblico colla Corona, o sia col Rosario in mano.*

GIORD.

GIORD. Dall'Olanda, e dall'Inghilterra vengono in Italia libri perniziosissimi, che tanto nocumento recano alla purezza di nostra Fede, e tante vane mode di vestire o ripugnanti alla modestia, o beffatrici delle vestimenta religiose e sacre: e perchè ci sdegheremo d'un costume venuto (se pur è vero) dagli Spagnuoli, che nulla ha di sconvenevole, e pericoloso? S. Felice Cappuccino in uscendo di Casa dicea al Compagno: *Fratello, abbiassi la corona in mano, gli occhi in terra, la mente in Cielo.* Povero Santo! Perchè non siete vivuto a' nostri tempi, sicchè Lamindo insegnar vi potesse esser un' *affettazione* il vostro costume.

RAIM. Aspettate un poco; poichè Lam. vuol parlare, ma colla ragione alla mano. A che serve portar in pubblico il Rosario? *Forse per distinguersi dagli Ebrei, e da i non Cattolici?*

GIORD. Lasciam da una banda i non Cattolici; de' quali godrò, che in Italia non siavi alcuno. Il voler distinguersi dagli Ebrei non vi pare lodevole motivo?

RAIM. *Ma in Italia, prosegue Lam. Eretici non ci sono; e tocca agli Ebrei, e non a' Cristiani il portare un distintivo della loro credenza.*

GIORD. E se gli Ebrei, quantunque tocchi loro il portare un distintivo della loro credenza, non lo portano, che diremo? Modestia maravigliosa egli è forza dire, fosse quella di L. A. M. poichè, sebben la maggior parte de' lunghi anni suoi abbia menata negli Stati di Modena, non ha avvertito che i numerosi Ebrei quivi dimoranti, e singolarmente le donne loro, non portano in pubblico distintivo alcuno. Dissi, *singolarmente le donne loro*, perocchè usando in que' paesi vestir le donne di nero, e coprirsi anche in volto con un lungo Zendado,

dato, io certamente non avrei tanta perspicacia, e discernimento a dire: quella è Cristiana: quell'altra è Ebraea. Leggansi i capi 67.68. e 69. del Concilio quarto Lateranese sotto Innocenzio III.

RAIM. Lasciatelo finir di dire. Forse per biasciare in cammino de i Pater nostri, e profittare ancor di quel tempo?

GIORD. Vi prego a dir ben sotto voce quella parola *biasciare*, che non v'odano i discoli, i quali abuseranno dello zelo di Lam. a vie più beffar la pietà, e la divozione. Se tra via si recitino colla mente raccolta, non si biascichino, *Pater nostri, non quasi insipientes, sed ut sapientes: redimentes tempus, quoniam dies mali sunt* (Eph. 5.) nulla v'ha che di laude non sia degno. E affin di profittare del tempo, e affin di venerare la divina Onnipotenza, ed Immensità oravano da per tutto i Santi, con tal fervore, che alcuni di essi, anche viaggiando andavan rapiti in estasi. *Vere dignum & justum est, equum & salutare, nos tibi semper, ET UBIQUE gratias agere, Domine sancte, Pater omnipotens, eterne Deus*, canta la Chiesa. *IN OMNI LOCO Dominationis ejus benedic anima mea Domino*, dicea il Reale Profeta *Psal. 102*. E come potea desiderare altrimenti, se stabilito avea di benedire continuamente il suo Creatore? *Benedicam Dominum in omni tempore; semper laus ejus in ore meo. Psal.* Le parole del Grisostomo *hom. 79. ad pop. Antioch.* mi cadon qui troppo bene in acconcio. *Ne nos excusemus, dicentes, quod non esset facile quempiam orare secularibus negotiis implicitum, prope Domum non invenientem Oratorium. Nam ubicunque sis, potes altare tuum constituere. Nihil enim locus prohibet, nec impedit tempus. Verum licet genua non flectas, neque percutias pectus, nec in oculum*



*lum manus extendas , si mentem tantum ferventem exhibeas , orationis perfectionem consummaveris . Licet enim & forum petentem , & ambulantiem per se prolixas facere orationes . Licet & in Officina sedentem , & sumentem pelles , animam Domino dedicare . Licet & servo , & ementi , & ascendenti , & descendenti , & adstanti coquo , cum ad Ecclesiam ire non poterit , orationem facere prolixam , & solertem . Non enim locum Deus veretur , sed unum exquirat , fervidam mentem , & continentem animam .*

**RAIM.** Troppo facil siete nel interrompermi . Siate attento , ch'or viene il buono . *Ma il Signor nostro ci ha avvisati , che volendo far orazione , entriamo nel Tempio , o ci ritiriamo nel segreto delle nostre Case .*

**GIORD.** In così dire , suppongo che Lamindo non avrà preteso riprovar l'uso delle Processioni ; che troppo madornale errore pronunziato avrebbe . Di fatto ne' Capi X. e XXIII. ei le approva come fantamente istituite .

**RAIM.** Io pur lo stesso suppongo , poichè le avrà considerate come una continuazione delle preghiere cominciate nel tempio . Non mi sgomenta quel volere , che entriamo sempre nel Tempio , se vogliamo far orazione ; poichè ben so , che quantunque più fruttuosa sia l'orazion fatta in compagnia degli altri Fedeli , e per l'esempio altrui , come per l'excitamento che in noi fanno i sacri Riti , e i Canti Ecclesiastici , più fervente in noi si renda , pur sempre sarà vero ciò che lasciò scritto S. Tommaso ( lect. 2. in cap. 2. primæ ad Timoth. ) cioè fabbricarsi le Chiese , *non quod locus sit de necessitate orationis , sed ad bene esse ejus : quia oratio requirit solitudinem , & quietem .* Ciò che mi è molesto , si è il trovare , che l'infallibile nostro  
Divin

Divin Maestro *Matth. 66.* apertamente sembra favorire i sentimenti di Lamindo . *Tu autem cum oraveris intra in cubiculum tuum , & clauso ostio ora Patrem tuum in abscondito .*

GIORD. Chi prova troppo prova nulla . Guardatevi dall' intendere troppo letteralmente questo testo ; altrimenti dovrete sacrilegamente negare , effer lodevole l' orazion delle Chiese ; ed approvare la sciocca Eresia , nata in Olanda a' tempi di Cornelio a Lapide , inventata da un Novatore , *qui rejicit omnia Tempia , & tantum in cubiculo agit suas sua secta synaxes ;* od imitare l'altra scioccheria de' Calvinisti , i quali , a detta del mentovato a Lapide , *in prac. loc. Matth.* mentre si benedice la mensa pria di pranzo , si coprono col cappello la bocca , *ut secreto orent .* Il testo recitato di S. Matteo spiegar si vuole o allegoricamente , o letteralmente . Se allegoricamente , come han fatto alcuni Santi Padri , sotto il nome di segreta stanza intendesi il cuore , la mente , l'anima : che se è così nulla convince , che affettazion sia l'orar per istrada . Se poi letteralmente vi piaccia spiegarlo , non si vuol separare dalle antecedenti , e seguenti parole . Or se esse si considerino , chiara cosa è , che il Salvatore non altro intende , che sbandire l'ipocrisia , la vanità , la superbia . *Attendite ne justitiam vestram faciatis coram hominibus , UT VIDEAMINI AB EIS . v. 1. Cum facis elemosynam noli tuba canere ante te , sicut hypocrita faciunt in synagogis , & in vicis , UT HONORIFICENTUR AB HOMINIBUS . v. 2. Cum autem jejunatis nolite fieri sicut hypocrita tristes : exterminant enim facies suas UT APPAREANT HOMINIBUS JEJUNANTES . v. 16.* Voi troppo manifestamente vedete , che il Redentore non riprova il far

il far un'atto di virtù, una limosina, l'adempimento d'un precetto, un digiuno, alla presenza altrui; ma la perversa intenzione di esercitar tali atti virtuosi, affin di riportare applauso e vana gloria. Per simil modo non ha screditati il Salvatore coloro, che pregar vogliono pubblicamente; ma coloro, che imitano gl'Ipocritoni Farisei, che agognavano le ammirazioni distinte, e la vana gloria d'esser lodati dal popolo. *Cum oratis non eritis SICUT HYPOCRITÆ, qui amant in synagogis, & in angulis platearum stantes orare, UT VI-DEANTUR AB HOMINIBUS.* v. 5. Affin di fuggire l'ostentazione, allora praticata, ha insegnato il Redentore di ritirarci ne' gabinetti, ferrar l'uscio sì, che alcun non ci veda: ma non ha imposto obbligo di ciò fare, ove pericolo non v'abbia di ambiziosa dimostrazione: e siccome chi si ritirasse (come saviamente avverte il Maldonato nella spiegazion del sesto Capo di S. Matteo) in un angolo de' più occulti della propria casa, ma bramasse tutto insieme, che gli uomini sapessero, ed applaudissero al suo ritiramento, mal si difenderebbe col detto di Cristo: *Tu autem cum oraveris intra in cubiculum tuum:* così chi in pubblico, non ad ostentazione, ma a gloria dell'Altissimo, e buon esempio de' proffimi vorrà far orazione, malamente col citato testo farà rampognato: poichè questi può dirsi ch'ora privatamente giusta i dettami del Vangelo, e quegli contra i medesimi dettami pubblicamente.

RAIM. Ben sono persuaso, che in ogni dove si può far orazione. Pregaron Giobbe su d'un lettamajo, Ezechia giacente in un letto, i tre celebri Giovanetti nella fornace di Babilonia, Daniello nel lago de' leoni, Giona nel ventre d'una balena,  
un

un Ladro pendente dalla Croce: e le preghiere loro accettevolissime furono al divino cospetto. Nella vangelica legge più grate faranno; se dar non vogliasi una mentita all' Autore del Sermone de Croce, & Latrone, 130. de tempore fra i Sermoni di S. Agostino, che disse: *Quoniam Christus adveniens universam terram expiavit, omnis locus Oratorium factum est; & idcirco B. Paulus 1. Timoth. 2. hortatur, & precipit sine intermissione orare ubique, dicens: Volo orare viros in omni loco, levantes manus sanctas.* Ma dopo aver lungamente arringato contro di Lamindo, veggio che gli dobbiam fare giustizia. Egli ha immediatamente soggiunto: *Si procuri che quella non sia ivi apparenza mera di divozione; e meglio fia, il ritirarsi almeno nel segreto del cuore, e con l'accompagnamento dell' esterior divozione soddisfare a i doveri della Pietà.* Il perchè forza è dire, ch'esso non riprova l'usanza di portar la Corona in mano.

GIORD. Già sapete, ch'uso io sono, allora quando alcun ha detto ciò che volea, e poi con qualche parola pretende moderare, o inorpellare il suo fallo, di usurpare quel verso nelle Opere di S. Pier Damiani. *Ossibus ora tegat qui sorbuit ante medullas.* Non mi piacciono quelle parole: *Meglio fia il ritirarsi almeno nel segreto del cuore; imperocchè non è che necessario il ritirarsi nel segreto del cuore, affin di far buona orazione.* Che se dicendo *meglio fia*, avesse Lam. inteso per avventura di dire: *minor male sarà il ritirarsi almeno nel segreto del cuore, oddio! che grave sproposito non avrebbe detto?*

RAIM. Anche in ciò che L. A. M. scrive nel fine del medesimo Capo XXV. immagino, che troverete che disapprovare, e per cui dimostrare le false

falfe di lui fuppoſizioni. *Meritano offervazione gli abiti, o ſia le veſti di qualche Ordine Religioſo, portate da' fanciulli, o da donne ſecolari per voto, o per divozione.*

GIORD. Offervazione ſi meritano; perchè per eſſa uſanza ſi proteſta la Cattolica Romana Fede: ſi fa vedere prezzarſi lo Stato Religioſo, averſi in iſtima i Santi, non traſcurarſi la pia criſtiana educazion de' figliuoli.

RAIM. Anche Lamindo non omette di dire: *Io non oferei di condannare ſi fatta invenzione.*

GIORD. Capperi! A che uſare un termine ottativo? *Non oferei.* Io non ho procurato, che alcun fanciullo, o donna alcuna porti, o ſia imiti le veſti di qualche ordine Religioſo; ma francamente debbo dire: *Io non uſo condannare ſi fatta invenzione.* Ne' Rituali degli Ordini Regolari trovanti particolari diſtinte benedizioni di ſi fatti abiti, anzi ne' Meſſali ancora; e come potrà io non approvare tal coſtumanza?

RAIM. Temè forte Lam. per la qual coſa, *ma bensì dirò, ſuggiugne, doverſi eſſa riporre fra le Divozioni ſuperfizziali.*

GIORD. Diſſe già Lam. che tali abiti ſi portano per Voto, o per Divozione. Ditemi in cortefia, l'adempiere un Voto come mai può eſſere Divozion *ſuperfizziale*? Dirà egli forſe, che tal voto è invalido, perchè intorno a coſa ſuperfizziale, e non *de' meliori bono*? Ma chi lo afficura che tal voto ſia invalido?

RAIM. Ne rende la ragione Lamindo della ſuperfizzialità di queſta divozione, dicendo: *Perchè a che ſervirebbe l'imitare i Santi nella forma del loro veſtire, non imitandoli nelle virtù?*

GIORD. Poco giova il vivere nel Chioſtro, e profeſſar vita Religioſa, ſe non imitanſi le virtù de'

de' Santi Fondatori: dunque il vestir l' Abito Religioso è una Divozion superfiziale? Poco serve il portar in capo le sacre Ceneri, se non emendanfi i costumi; dunque la sacra Funzion della Chiesa si dee riporre fra le divozioni superfiziali? Siccome riprender non voglionfi coloro, i quali in testimonio della Divozione, e gratitudine loro appendono agli Altari quadretti, candele, argenti, e simili cose: così del pari sprezzar non si può ragionevolmente chi, ad attestar il suo grato animo verso qualche Santo per qualche grazia ricevuta, porta vestimenta che le Religiose imitano. Io non so, se S. Placido Martire, e S. Mauro Abate, affidati nella fanciullezza loro, l'un da Tertullo, da Eutichio l'altro, alla direzione di S. Benedetto, come pure Bertoldo consegnato da Floro al Reggimento del mentovato S. Mauro, non so, se immanentemente vestissero pure l' Abito Monastico: egli apparisce però dal Capo 33. della Vita di S. Patomio, e da Giovanni Mosco nelle Vite de' Padri *lib. x. cap. 196.* come pure dal Canone 47. del Concilio IV. di Toledo, dal 6. del X. pur di Toledo, e da altri Concilj, che talvolta anche i fanciulli professaron vita Religiosa: e non men chiare sono le testimonianze di S. Pier Damiano nel fine della prolissa Lettera XVII. a Desiderio tom. 1. lib. 2. *Puerulus quidam atate quinquennis, Hubaldi scilicet nobilissimi viri, qui mecum degit in Eremitio filius, in meo Monasterio factus Monachus.* Se anticamente sì tosto i fanciulli ammaestrati erano nella vita claustrale; qual timor dovrà ritenervi dall' avvezzarli presentemente all' amor, ed al rispetto (che tanto con le disperate vesticciole si vien esprimendo) verso gli Ordini Regolari?

RAIM. Finalmente m'avveggo, che a torto abbiamo

biamo accusato Lamindo ; concioffiachè sotto il nome di *superfizial* Divozione non altro egli intendà, che Divozione non essenziale, e necessaria a' Cristiani.

GIORD. E chi è quel Cristiano, il quale creda essere essenziale , e necessaria all' eterna salvezza tal costumanza ? che se nessun pretende ch' essa sia essenziale , a che ha voluto Lamindo empier la pagina, con dirci che le dette vesti *meritano osservazione*, e tal invenzione devesi riporre *fra le Divozioni superficiali* ? Checchè sia però delle inavvertenze di lui in sì fatta maniera scrivendo : io passo a dirvi, che v' hanno in questo Trattato cose affatto estranee all' argomento prefissosi dall' Autore ; e trasgressioni dell' importante avviso di Plinio Epist. lib. v. 6. *Primum ego Officium Scriptoris existimo, ut titulum suum legat, atque identidem interroget se, quid coeperit scribere ; sciatque, si materia immoratur, non esse longum ; longissimum, si aliquid accersit, atque attrahit.* Finì egli la sua Prefazione con queste parole. *Quanto a me son risoluto di produrre i miei sentimenti, per istruire non già i Letterati, ma bensì la gente popolare, che potrà, e vorrà leggerli.* Ma oh quanto non ha mantenuta la parola ! Più ore o Raimondo avremmo a consumare, se tutte le pruove richiedeste, ch' io v' adduceffi. Siate pago con quel poco ch' io v' accennerò. Avete voi letto il Capo XXI. della regolata Divozione ?

RAIM. L' ho letto ; e tratta assai prolissamente *delle Feste, e della divozione dovuta alle medesime.*

22. GIORD. Consuma egli in esso Capitolo più di venticinque pagine, e in discorrendo di che ? che deve riformarsi il numero dello Feste di precetto. Vi par egli che l' osservar il numero delle Feste.

da Urbano VIII. stabilito sia una Divozione regolata? Nella sua Prefazione egli ha scritto. *L'assunto mio primario in questa Operetta altro non è, che di far appunto conoscere in che consista la vera e sode Divozione, distinguendola da quelle Divozioni, che sono superficiali; o toccando leggermente altre, che hanno apparenza, o sostanza di superstizione. E nel fine del Capo primo: Il principale assunto mio sarà di ricordar qui ciò, che si dee tenere per importante nella Divozione, e pietà Cristiana, sia per la sostanza, sia per li mezzi di conseguirla, aumentarla, ed accrescerla. Vi chieggo ora, che sostanza, o apparenza di superstizione, non che di superficial Divozione ha l'osservanza delle Feste in questo, od in quel numero? Lo scemare il numero stabilito non è cosa superstiziosa, o superficiale, ma non lo è pur certamente il non diminuirlo. Nulla pertanto ha che fare quel Capitolo col titolo del Libro della regolata Divozion de' Cristiani. E' eziandio il trattar della diminuzion delle Feste affatto estraneo al titolo che ha posto in fronte al medesimo Capitolo; imperocchè espone di voler trattare delle Feste, e della divozione dovuta alle medesime. Appena ha esposto in due pagine (nelle quali a lui consento) che il dì festivo è il tempo di onorar Dio, d'affistere alla Predica, a' divini ufficj ec. e che non debbe destinarsi a balli, a crapole, a commedie, si slancia a longamente discorrere, ch'egli è mestieri lo scemare il numero delle Feste. Giusta la tua idea il titolo a porsi era questo: *Della Divozione, che non si dovrebbe ad alcune Feste.**

RAIM. E' tanto evidente cosa aver egli in quel Capitolo saltato *extra chorum*, che mi è più volte venuto in mente aver egli composto il Trattato della regolata Divozione affin di avere un pretesto di



di comparire in iscena anch' egli; poichè non potea trattener nel gozzo la voglia di palesar la sua brama che sceminfi le Feste. Voi di qual parer siete? Approvate che perseveri il numero stabilito, oppure giudicate essere spedito che si scemi?

23. GIORD. Vi debb' essere nota la Costituzione LXIII. del felicemente regnante Sommo Pontefice: *Non multi menses* data a' 14. Novembre del 1748. nel tomo 2. del suo Bollario, colla quale proibisce a' Laici sotto pena di scomunica, agli Ecclesiastici sotto quella di sospensione, il mandar alla luce cosa anche minima, che *etiam incidenter* appartenga alla quistione *de imminutione dierum festorum*. Io voglio esser fedele osservatore della medesima. Oltre a ciò, voi ben vedete, quanto fuor di proposito noi, ad altro fine qui congregati, parleremmo di tale argomento. Mi sia ben lecito però il soggiugnere, che confessando Lamindo alla pag. 288. aver voluto la Santità di Nostro Signore consultare su di questo punto di disciplina i Vescovi d'Italia, chi non era Vescovo meglio avrebbe fatto a non intrudersi qual Consigliere, e Giudice, o almeno dovea parlare più modestamente de' Prelati, che portavan parere diverso dal suo.

24. RAIM. Sul finir del Capo xx. ragiona dell' Ufficio Divino, e afferma essere più spedito, che ne' giorni di Domenica non si facesse mai l' Ufficio di alcun Santo, e che il Ven. Cardinal Tommasi impetrò dal Sommo Pontefice la facoltà di recitar sempre gli Uffici delle Ferie. Io non veggo cosa alcuna di superfiziale, ombra, non che sostanza di superstizione in chi recita in giorno di Domenica (quando sia giusta le Rubriche del Breviario) l' Ufficio de' Santi, e tralasci quello della

Domenica. Chi procura privilegj di recitar l'Ufficio de' Santi in Domenica, affin di schivare l'Ufficio più lungo non mi par in vero sinceramente divoto; ma parimente divoto non sarebbe chi cercasse recitar della Domenica, per poco affetto, e poca stima, che portasse de' Santi.

25. GIORD. Lamindo ha scritto il suo Trattato della regolata divozione ad istruzione degl' idioti, delle femmine, delle villesche persone, ed altre siffatte bisognose d' ammaestramento; or che giova il dir loro che più dicevol cosa farebbe il recitar l'Ufficio della Domenica? Che pro' ritorna loro, s' io domani reciterò l' Ore canoniche non dell' Ottava de' SS. Pietro, e Paolo, ma della Domenica VII. dopo la Pentecoste? Che giova il dir loro, come fa Lamindo pag. 248. *Però se a noi non verrà fatto di ottenere, sia almen lecito di desiderar la moderazione nell' onore de' Santi?* Questa proposizione, se non è spiegata, non può esser loro che d' inciampo. Bramerei ancora, che siccome ha scritto pag. 282. *Negli antichi secoli non si permetteva a i Santi d' entrare nella giurisdizione di quel giorno, che Iddio ha consecrato al solo onor suo, ed è perciò appellato DIES DOMINI*; così pure avesse provata la sua proposizione con qualche autorità, e monumento antico. Amalario Fortunato, che fiorì nel principio del secolo nono, nella prefazione a' quattro Libri de' Ecclesiastico Ufficio, la quale incomincia: *Postquam scripsi libellum*, ne fa sapere essersi costumato a' suoi tempi di celebrar due Ufficj nello stesso giorno, uno della Domenica, l' altro de' Santi: *In Dominicis diebus frequenter recolimus solemnitates plurimorum Sanctorum..... iuvat multos, quando tempus vacat lectio- nis, & psalmodia, atque caterarum orationum, se- orsum*

*orsum Sacramenta celebrare de Dominicis diebus, & seorsum de festiuitatibus Sanctorum. Simili modo in ceteris diebus, quando festiuitas est plurimorum Sanctorum, duas, aut tres Missas.* Il Micrologo, scrittore del secolo xi. attesta cap. 62. de Eccles. Obseru. che se accadeua in Domenica qualche Festa delle più solenni de' Santi, d' essi Santi facevasi l' Ufficio. *Juxta Romaniam consuetudinem, in omni Dominica Ecclesiastico conuentui cum Officio Dominicae satisfacimus, nisi aliqua multum celebris festiuitas in ipsa die occurrat, ut Festum S. Joannis Baptistae, vel Sancti Petri Apostoli, pro quibus, non minus quam pro Dominica, populus solet congregari.* Della pratica del secolo quartodecimo ne rende chiara testimonianza Radolfo de Rivo Decano di Tungheren, morto l' anno 1403. nel Libro *de Canonum obseruantia*, propos. 15. *In Officio Ambrosiano, die Dominico nullius Sancti, etiam Virginis gloriosa, festiuitas agitur, sed occurrens in illo, transfertur. Romanus autem usus ceteris usibus post Ambrosianum melius se habet: in quo omnia festa novem lectionum cedunt Dominicis, nisi sint B. Mariae, S. Crucis, Joannis Baptistae, Apostolorum, & proprium cantum habentium.* Consta pertanto, non essere recente l' uso di recitar gli Uffici de' Santi in Domenica. Non niego ch' ora non sieno più frequenti tali ufficij; ma si vuol ben anche auvertire, che il numero de' Santi di secolo in secolo va crescendo; che anticamente non era sì steso pel mondo il Rito Romano; quindi non eran portate a Roma tante suppliche come ora, perchè si degni ampliare il culto de' Santi delle Diocesi, o degli Ordini Regolari. Ancorchè l' Ufficio si reciti de' Santi, non lascia la Domenica d' essere *Dies Domini*.

Astengono i Fedeli dalle opere fervili, ascoltano la Messa, non perchè sia il giorno v. g. di S. Ignazio, ma perchè è Domenica: e nelle ore canoniche, non che nella Messa, non si tralascia di far rimembranza della Domenica. I Salmi, i Cantici, le Orazioni in tutto l'anno sono pure indirizzate a Dio. Siasi come si voglia il rito dell'Ore canoniche, non lasciano queste d'esser chiamate *Ufficio Divino*. Ma è ormai tempo che terminiamo questo primo nostro ragionamento. Quanto v'ho detto intorno all'Ufficio de' Santi l'ho detto unicamente, affin di mostrarvi aver Lamindo fatto parole di esso in luogo improprio, nè ben pesate le sue proposizioni. Per altro dichiaro schiettamente d'essere inchinatissimo a recitar gli Uffici delle Domeniche: non farà mai vero però, che riprovi le disposizioni presenti della Sacra Congregazione de' Riti.

RAIM. Vi prego trattenermi per alcun poco, posciachè ho un'altro Paragrafo di Lamindo *cap. 10. pag. 129.* da sottoporre alla vostra disamina. *Certamente, dic'egli, il tanto questuare fra i Cattolici a titolo di pietà, non è loro di grande onore: ed i Vescovi dovrebbero vegliare, che senza loro permissione niuno osasse d'importunare il Popolo entro e fuori di Chiesa, per raccogliere Limosine; e che non s'introducessero nuove non necessarie divozioni, e non si moltiplicassero di troppo i Conventi de' Religiosi, qualora abbia da essere condannato il Popolo a somministrarne le spese, e il mantenimento. Che ne dite? Il dir che i Vescovi dovrebbero vegliare è un suppor che non vegliano. Oltre ad aver nulla che fare colla Divozione regolata, o fregolata il ragionar dell'erezione de' Chiostri regolari, la vita Monastica è tanto avuta a vile da' Politici d'oggi, che gli*  
avver-

avvertimenti di Lamindo non servono che a fomentar le storte massime degl'individoti.

26. GIORD. Delle nuove non necessitate divozioni ragioneremo un'altra volta . Non si debbono moltiplicar di troppo i Conventi de' Religiosi , e delle Religiose , non già perchè il Popolo venga in tal guisa ad essere condannato a somministrar loro le spese ed il mantenimento ( che non mandano i Religiosi i birri alle case de' secolari, che non voglion far limosina ; ) ma perchè, come avvertono i savj Decreti de' Sommi Pontefici , e delle Congregazioni di Roma , moltiplicandosi i Conventi non si moltiplican le limosine , e quindi mancando il convenevole sostentamento a' Religiosi viene a poco a poco a mancar eziandio l'osservanza Regolare . A' Politici poi, ed a chi volesse abusarsi delle parole di Lamindo , risponderemo col racconto d' un avvenimento , cui narra il V. P. Francesco di S. Maria nel tomo 2. delle Cronache de' Carmelitani Scalzi lib. 8. cap. 28. sotto l'anno 1589. ove describe la fondazion d' un loro Convento in Valenza di Spagna , fatta col consentimento dell' Arcivescovo , del Vicerè , e del Re Cattolico , e la cospirazione de' Cittadini per disacciarne , „ Trattarono di fare un' Assemblea , „ o Consiglio aperto di cento Repubblicisti i più „ antichi , affin di scrivere a sua Maestà , e rap- „ presentarle per due Ambasciatori le cagioni , „ che aveano di sgravarsi del peso di quel Con- „ vento ; e pensarono essere pregiudizio de' loro „ diritti , che il Re mettesse mano in quello , che „ giudicavano non toccargli . Le ragioni più forti erano la povertà di quella Repubblica per „ sostentare un nuovo Monastero , la spesa ordinaria con l' Ospitale maggiore , co' poveri car-

„ cerati, con li fanciulli della Dottrina, ed espo-  
 „ sti, con quattro Conventi di Francescani, che  
 „ vivevano di limosina, ed ultimamente con al-  
 „ tri, i quali sebbene avevano entrata, era tan-  
 „ to scarsa che avevano necessità della loro pie-  
 „ tà per non perire. Come in quelle Assemblee  
 „ la porta è a tutti aperta, come anche l'obbliga-  
 „ zione di soddisfare a' dubbj di tutti, en-  
 „ trò un povero di pochi straccj nè prima, nè poi  
 „ veduto, o conosciuto da alcuno. Domandò di  
 „ che si trattava in quell' Assemblea, e risponden-  
 „ dogli il Segretario, che di mandare Deputa-  
 „ ti al Re, i quali il supplicassero a desistere dal  
 „ favorire la Fondazione de' Carmelitani Scalzi;  
 „ chiese di nuovo: *Ditemi Signori, quanti malfat-*  
 „ *tori, e fuorusciti entrano da Castiglia in Valenza?*  
 „ Gli risposero che molti, e che li sostentava tut-  
 „ ti. Tornò a domandare: *Quanti stranieri sono*  
 „ *nella Città, de' quali possiamo presumere, che mol-*  
 „ *ti siano eretici, e che le mangiano il suo pane?*  
 „ *Quanti entrano ciascun giorno di Francia, i qua-*  
 „ *li non vengono che a rubare, e profanare le nostre*  
 „ *Chiese, come per i nostri peccati vediamo essere ac-*  
 „ *caduti in questi giorni, ne quali, sebben sì pochi,*  
 „ *ne hanno spogliate tre, senza portar rispetto al San-*  
 „ *tissimo Sacramento?* Gli dissero, che la Città era  
 „ piena d'essi, perchè servivano in tutti gli ufficj.  
 „ Ripigliò allora. *Come dunque o Signori permettono,*  
 „ *che gente facinorosa, la quale non può abitare ne'*  
 „ *suoi paesi, nè fra li suoi, si sostenti in questa Cit-*  
 „ *tà; e con sostentar essi tuttavia la Città non man-*  
 „ *ca; e poi fanno quest' Assemblea per discacciare do-*  
 „ *dici o venti Religiosi servi di Dio, e Santi, i quali*  
 „ *vengono ad insegnarci, e raccomandarci alla Divina*  
 „ *Maestà; e pensano che per essi la Città sia per*  
 „ man-

## DIALOGO I.

41

„ mancare? *Mirino una, e due volte quello, che fan-*  
 „ *no : non provochino contro di sè la Divina Giusti-*  
 „ *zia, nè chiamino alcun grave castigo.* Detto questo  
 „ se ne uscì; e guardandosi gli altri si domanda-  
 „ vano chi era quell' uomo? E verificatosi, che  
 „ niuno de' presenti l' avea veduto in Valenza,  
 „ si strinsero nelle spalle, e cessò la contraddi-  
 „ zione.



DIA-

## DIALOGO II.

*Spiegasi in che consista la vera Divozione, e ragionasi de' mezzi, che conducono all'acquisto di essa.*

**R**AIMONDO. Son pago, o Giordano mio, di quello, che sentite in generale del Libro su cui ci siam posti in animo di ragionare. Pria però di scendere alla difamina di materie particolari, non sembravi egli, che a gran giovamento ci tornerebbe il porre in chiaro lume quel che intendasi sotto il nome di *Divozione*?

GIORDANO. Ben di buon grado farò parole di tale argomento: massimamente che in tal guisa versò sponendo alcune massime necessarie da ben apprendersi, affine di non lasciarci ingannare da chi troppo scredita la divozione de' peccatori.

RAIM. Su dunque, che intendete voi sotto il nome di *Divozione*?

27. GIOR. Gli atti della Religione (che anche suol dirsi *Latria*) virtù per la quale si porge a Dio l'onore dovutogli qual a Padron supremo dell' Universo, sono molti, v. g. il Sacrificio, l'Orazione, i Voti, ec. il principale atto però è la *Divozione*. Ed è tanto intima alla Religione, che bene spesso parlandosi d'essa *Divozione*, senz' avvedercene, si ragiona eziandio degli altri atti religiosi. L'Autore del Libro *de spiritu, & anima*, libro dotto e pio, come scrisse il Card. Bellarmino (de scrip. eccel. in August.) che corre stampato fra le Opere di S. Agostino, al capo 50. definisce la divozione così: *Est pius & humilis affectus in Deum: humilis ex conscientia infirmitatis propria, pius*  
ex



*ex consideratione divina clementia.* Ora però comunemente è adottata la definizione tratta da S. Tommaso 2. 2. q. 82. art. 2. *in corp.* il quale, dopo avere osservato, che la parola *Devotio* deriva dal Verbo *devovere*, e che anticamente chiamavansi *devoti* quegli insensati Gentili, che spontaneamente esibivansi ad essere sacrificati agli Idoli, come può vederfi in Tito Livio *Decade 1. Lib. 10.*, così conchiuse. *Unde devotio nihil aliud esse videtur, quam voluntas quadam prompte tradendi se se ad ea, qua pertinent ad Dei famulatum.* Dicesi, che è *volontà*, per dinotare, che debb'essere un atto efficace, e risoluto, il quale non consista in mero gusto, e tenerezza sensibile, ma in sincero, e pronto volere. Dissi *pronto*; e tal condizione esprimessi pur nella definizione, poichè chi opera con tiepidezza, o sia pigrizia nel divino servizio, certamente non è divoto.

28. RAIM. L'uso stesso di favellare veramente c'insegna, che ci vuol prontezza, se amasi il titolo d'uom divoto; poichè veggiamo, che chi va ad udir la Messa più tardi che può, entra in Chiesa a ricever la Benedizione soltanto quando ode cantarsi il *Tantum ergo*; recita l'*Ave Maria* non al tocco della campana, ma dopo che ha terminato il suo ragionamento, è riputato, e detto poco divoto.

29. GIORD. Non merita, dice il P. Gonet (tom. 4. *Clyp. Theol. Tomis. tract. XI. disp. 3. art. 2.*) il nome di divozione, qualsivoglia volontà di servire a Dio, ma quella soltanto, che a prontezza, e fervor di spirito va congiunta: e saggiamente adduce in pruova il fatto degl'Israeliti, i quali (*Exodi 35. 21.*) *obtulerunt mente promptissima, atque devota primitias Domino*; e l'autorità di S. Ambrogio (lib.

(lib. i. de Cain, & Abel cap. 8.) il quale ci fa riflettere alla vera divozione di Abramo, allora quando Gen. 18. tre Angioli accolse nella valle di Mambre. *Cognosce geleris studia devotionis. CUCURRIT, inquit, & accepit vitulum unum tenerum, & bonum, & dedit puero, & FESTINAVIT coquere eum. Ubique impigra devotio, & ideo fuit munus ejus acceptum.* Ragiona pur dottamente di tal prontezza il P. Angelo Paciucello in *Cant. Magnificat Exercit. 26.* esponendo il versetto *Esurientes implevit bonis*, e ce la dimostra nelle turbe avido di seguire ed ascoltare Cristo. *Cum turba irruerent in Jesum. Luc. 5. 1.* ed in que'di Tessalonica, i quali *susceperunt verbum cum omni aviditate*, o come leggesi nel Greco, *cum animi promptitudine. Act. 17. 11.*

RAIM. L'altre parole: *tradendi se ad ea, que pertinent ad Dei famulatum*, che voglion dire?

30. GIORD. Ne ammaestrano, che affin d'essere vero divoto, non basta aver in animo di far un atto, che appartenga al divin culto, ma dobbiamo esser disposti ad esercitar sempre, e fervidamente tutto ciò, che torna ad onore di Dio supremo nostro Padrone. Vuolsi pur avvertire, che per esser vero divoto debbesi esercitare vero culto, e non ideale, cioè cosa, che s'avveri essere veramente di servizio del Signore, e non fantastica-mente. Siccome a pagare i tributi al Principe terreno si richiede buona moneta, e non da falsi monetarij fabbricata, così a rendere a Dio il dovuto omaggio, ed offequio si vuole azione, che veramente possa tornar a gloria di lui. Ciò che disse l'incarnata Divina Sapienza alla Samaritana, ci farà riconoscere le condizioni richieste a prestar vero culto a Dio, e gradevole. *Venit hora, dis' egli, il Divin Maestro, & nunc est, quando veri adoratores adora-*

*adorabunt Patrem in spiritu, & veritate. Nam & Pater tales quarit, qui adorent eum. Spiritus est Deus, & eos qui adorant eum, in spiritu, & veritate oportet adorare.* (Jo. 4. v. 23. & 24.) Replicatamente voi vedete richiederfi da Cristo due condizioni nel culto, che prestar dobbiamo al Celeste Padre. *SPIRITO, e VERITÀ*. Spirito, cioè azione, che sia accompagnata dal cuore bramoso, e innamorato di Dio, e non consista in mera esteriorità. Se manca l'interno affetto, l'operazione non è meritoria, poichè il Celeste Padre vuole persone, le quali *adorent eum in spiritu*. Richiedesi altresì, che il culto sia *Verità*, cioè azione non superstiziosa, e profana, ma sacra, ch'abbia rapporto al sommo Iddio, Creatore dell' Universo, e dal canto nostro denoti in noi fede, speranza, amore, riconoscimento della nostra viltà, povertà, miseria, e sogggettamento all'Altissimo. Di verità è sornito ora il culto, cui porgono gli Ebrei a Dio, poichè è menzogna l'adorar in figura, quasi che non fosse questa adempiuta colla venuta del figurato, l'adorar con ombre, quasi non ancora spuntata fosse la luce. Anche ab antico in gran parte difettuosi erano essi nell' adempimento della prima condizione, che è di adorar Dio in ispirito, poichè molti trattenevansi nelle pure cerimonie, senza penetrar addentro nella significazion di esse, lodavan Iddio colle labbra, ma il loro cuore era da lui lontano; in somma non accoppiavano al culto esteriore, cui possiam chiamare corpo della Religione, il culto interno, cui possiamo appellare anima d'essa Religione. *Quia Judai, scrive egregiamente il Grisostomo citato da S. Tommaso (in Cat. aur. Jo. 4.) animam negligebant, multum autem circa corpus studium faciebant, id omnisfariana*  
*put-*

*purgantes, ideo ait, quia non corporis mundatione, sed incorporeo, quod est in nobis, idest intellectu, quem dicit spiritum, Deus incorporeus colitur.*

RAIM. Da ciò, che venite di dirmi, io argomento che moltissimi sieno i detti nel mondo più, e divoti, ma che non sono tali.

31. GIORD. Voi giustamente deducete. Chi vive in peccato mortale non è Divoto, poichè non adora Iddio in ispirito. Come mai è egli disposto, e pronto ad eseguir ciò, che appartiene al divino servizio, se vive nimico allo stesso Dio, e la santa di lui legge indegnamente trasgredisce? *Molte persone, dirò, con S. Francesco di Sales nella prima parte al capo 1. dell' Introduzione alla vita divota, molte persone si coprono di certe azioni esteriori appartenenti alla santa divozione, e' il mondo crede, che questi sieno gente veramente divota, e spirituale; ma in verità non sono altro che statue, e fantasmi di divozione. La vera, e viva divozione presuppone l'amor di Dio. Per altra ragione, ella non è pur verace la divozione di molti, quantunque l'atto materialmente sia religioso: ed è la mancanza di retta intenzione, e' il difetto delle circostanze. V'è abbastanza noto, che l'intenzione non ben ordinata, e le circostanze importune guastano l'opera, quantunque per natura sua sia buona: quindi argomentate, che non adorano Dio in ispirito coloro, la divozion de' quali è meramente geniale: vanno ad una Chiesa, ma perchè si fa Musica (e piaccia a Dio che sieno pochi coloro, i quali imitino la perversa intenzion d'Assalonne, allorquando chiese licenza a David suo genitore di recarsi in Ebron a sciorre i suoi voti! 2. Reg. 15.) accorrono ad ascoltar la Predica, ma o perchè l'Oratore alza grido di valente, o perchè aman beffar-*

beffarlo: appendono alla parete della camera una sacra immagine, ma perchè è di eccellente pennello, od è contornata da maestrevole intaglio. Come è divozione in chi sconciamente tien piegate le ginocchia davanti un altare, e si adagia ben bene, stende la mano al Vaso dell'acqua santa, ma non la bagna, accetta uno Scapolare del Carmine se sia ben gentile, ma se è rozzo, e rechi un tantin di difagio, il rifiuta? Può accadere ancora, che commettasi grave delitto di ommissione, mentre s'esercita un atto di divozione. Così accade quando per fare un atto di supererogazione, si trascuri un atto d'obbligazione, per usare alla Chiesa, alle Processioni, alle Benedizioni si trascura il governo, e la custodia della propria famiglia, per abbellire una sacra Immagine si defraudano i creditori. Bellissima, e convenevolissima Divozione ella è pel donnesco sesso l'uscir di rado, e mal volentieri in pubblico, ed offrire ad onor de'Santi la negazione del proprio volere, ed il ritiramento: ma non si può da tutte ottenere, nè si può sperare pratica sì fruttuosa. Una Dama Italiana affai inchinata alla visita di Santuarj lontani, e a divozioni non domestiche, avea fatto voto d'andar in pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto, ed era disposta ad adempiere il suo voto. Persuadendole però il contrario i doveri del proprio stato, Chiese al Sommo Pontefice Gregorio XV. la dispensa o la commutazione del Voto. Il Papa bramò udir il parere del P. Ferdinando di Santa Maria, il quale fu più volte Generale de' Carmelitani Scalzi d'Italia, in che farebbesi potuto opportunamente commutare il voto; e questi rispose *in una novena alla Madonna del capo del letto*; e comandato ad esporre più chiaramente la sua

sua

sua risposta sì disse: *Beatissimo Padre, le femmine sono molto devote della Madonna, che sia loro più lontana, e per andare a spasso non provano difficoltà nel fare di sì fatti voti. La commutazion più sicura è quella, che si fa in un'opera migliore: per la qual cosa io dico, che le si commuti il voto in una novena da farsi davanti all'effigie di Nostra Signora, la quale immagino, che la Dama avrà nel suo appartamento e presso il capezzale del proprio letto; essendo che la cosa migliore, che possa fare una Donna per piacere alla Santissima Vergine, è l'uscir poco fuori di casa, e lo starsi molto ritirata in essa.* Piacque grandemente il prudente consiglio del Servo di Dio al Sommo Pontefice; e l'accennato voto nella detta Novena commutò. Così narra Emanuello di S. Girolamo nel tomo quinto delle Cronache de' Carm. Scalzi lib. 19. cap. 12.

RAIM. Datemi ora il piacere d'espormi, in qual guisa manchi la verità richiesta nel culto del Signore.

32. GIORD. Poco gioverebbe ora a noi il rammentare tutti i vizj opposti alla virtù della Religione, e le varie sorti di superstizioni: pertanto son d'avviso, che ad istruzion vostra bastar debba il recare in mezzo alcuni errori ne' quali più speffamente l'uomo può cadere. Gli atti, i quali non hanno attitudine, e proporzione a dimostrar la nostra sommessione a Dio, sono contrarj a questa condizione. E' vero che gli atti esterni sono segni di venerazione, dall' arbitrio degli uomini istituiti; non può far però l'uomo, che certi gesti, e moti del corpo abbiano proporzione a spiegar l'interna stima, che portiam di Dio. Il piegar le ginocchia, lo scoprire il capo che fan gli uomini, il portarlo coperto, che fan le Donne ben costu-

costumate, e vere Cristiane, l'alzar le mani, il bacio delle cose sacre, ed altre simili azioni, le quali hanno fondamento nelle sacre Carte, non v'ha dubbio, nè si può recar a quistione, se capaci sieno a dinotar la nostra riverenza verso Dio. Lo stesso vuolsi affermare di tutti i Riti istituiti, ed approvati dalla Chiesa. Ma certe azioni non possono avere tal proporzione, come a cagion d'esempio il giuocare, il ridere. Alcune manifestamente appariscono sproportionate, e indecenti: quindi il Concilio Provinciale di Toledo tenuto l'anno 1561. dichiarò essere invalido, e riprovabile il voto fatto da alcuni, di celebrar le Feste coll'agitazion de'tori ed altri somiglianti spettacoli, e di più sotto pena di scomunica vietò in avvenire il fare tali voti. Anche alcuni atti lodevoli di virtù non hanno tal proporzione, come l'Economia, la Liberalità, la Giustizia vendicativa, se pure dall'intenzione non sono indirizzate, e rivolte al fine di dar culto a Dio. Che se un azione è cattiva, o proviene da pernizioso errore, chi non vede l'aperta trasgressione della verità richiesta alla virtù della Religione? Il giuramento fatto colle circostanze assegnate da' Teologi è un atto religioso; ma se uno fuori della necessità, quantunque pronunzii il vero, divisi che torni ad onor di Dio il giurare, vive in errore. Commendevolissima, e doverosa cosa ad un Sacerdote è l'eseguire appunto le sacre cerimonie della Messa: ma va errato, se giudica, che onor si accresca all'Altissimo coll'accreocere nuovi Riti, o mutarli, contra il divieto de' Romani Pontefici. *Opera Dei revelare honorificum est*, disse l'Arcangelo Rafaello; non torna però ad onor di Dio il fingere, e publicar miracoli conosciuti falsi, quantunque ciò si

faceffe con animo di multiplicare Adoratori a Dio: Lo sperare, che i Santi intercedano per noi, e 'l supplicarli perchè ne impetrino da Dio gli ajuti onde vivere virtuosamente, e forgere dal peccato, lodevoliffima cofa è; ma il pretendere, che per qualche atto d'offequio ad effi preftato, non fia l'uom per dannarfi; e il collocar la fiducia dell'eterna falute più in qualche atto di supererogazione che nell'offervanza de' divini precetti, è errore dannevoliffimo, e lagrimevole: *Qui bona egerunt ibunt in vitam aeternam, qui vero mala in ignem aeternum: Hæc est fides Catholica.* (Simb. D. Athan.) Si può dir ancora, che in qualche guifa praticamente trafgredifca la condizione della verità richiefta dalla Religione chi con più diligenza applica l'animo alle cofe non comandate che a quelle, delle quali v'ha qualche precetto. Troverete alcuni i quali fono più folleciti nell'offervar la Fefta non comandata di S. Antonio di Padova, che quella de' SS. Pietro, e Paolo: V'avverrete eziandio in perfone, le quali recitan frettofofamente le Ore Canoniche; fe una lezione è longa fi lagnano come fe gli ftrozzaffe; fe l'ufficio deve recitarfi della Domenica, mormorano contro dell'Autore del Calendario; e poi recitano Rojarj, Litanie, Paternoftri, Orazioni: Cotefi tali non ben riflettono fu la verità, che efige la Religione: Più attenzione fi vuole alle cofe d'obbligo, che alle volontarie; più affetto alle preghiere che fi fanno a nome della Chiefa (quali fono le Ore Canoniche) che a quelle che recitiamo quali perfone private; e meglio fi merita recitando divotamente, e con ponderazione il folo Ufficio divino, che trafcuratamente l'Ufficio, ed il Rojarjo.

RAIM. Non inoltratevi più in recare efempj, perchè



perchè farebbe superflua la vostra fatica. Pregovi più tosto ad espormi se Cristo, detto avendo che vuole essere adorato in ispirito, ha per avventura escluso il culto esteriore?

33. GIORD. Egli è malvagio error de' Settarij lo sbandire le sacre Immagini, le cerimonie, e le divote esteriori costumanze de' Fedeli. Dobbiamo adorar Dio in ispirito, perche egli è spirito; ma essendo noi corporei, vuole il Signore anche il culto esteriore per tal guisa, che sia interiore affinché sia proporzionato a lui sommo Spirito, sia esteriore perche sia proporzionato alla nostra natura avvezza a sollevarsi dalle sensibili cose al conoscimento delle intensibili. Iddio si è fatto Uomo; ed ha vestite le medesime nostre mortali divise, affin d'ajutare la nostra debolezza: *ut dum visibiliter Deum cognoscimus, per hunc in invisibilium amorem rapiamur*. Ha istituito i Sacramenti sotto materie corporee, i quali sieno un segno pratico visibile della grazia invisibile soprannaturale, che per essi a noi si comunica. *Si incorporeus es, cadono qui in acconcio le parole del Grisostomo hom. 83. in Matth.; incorporea tibi dedisset dona; nunc autem, quoniam conjuncta est corpori anima tua; sub sensibilibus tibi intelligibilia tradidit*. La Chiesa è visibile: i Fedeli devono protestar anche esternamente la loro Fede: gli atti di Religione son proteste della Fede, non posson dunque essere riprovati, e scherniti, se volentieri esercitano opere esteriori della loro divozione.

34. RAIM. Mi ricorda d'una grave sentenza de' PP. di Salamanca tom. 2. de Incarn. disp. 37. dub. 2. n. 28. e spero farvi cosa grata con ridirvela. *Qui tam studiose* (parlano essi degl' impugnatori della venerazion dovuta alle sacre Immagini) *sata-*

*gunt ab his sacris sensibilibus nos removete, facile convincuntur nullum, aut exiguum affectum ad intelligibilia habere, quæ pro hoc statu connaturaliter non occurrunt nisi cum dependentia a sensibus, & ab his, quæ sensum informant. Unde cum fieri volunt, aut videri nimis spirituales, fiunt insensibiles: ubi vero sensus non ministrant, consequens naturaliter est, quod intercipiatur intelligentia. Sic Novatores hæc opposcentes non sunt quidem Idololatra, sed sunt Atheista, aut pejus quid.*

35. GIORD. Laonde io deduco, che fa mestieri di gran cautela (massimamente in questo infelice secolo, nel quale tanto scarfa, e attiepidita è la divozione) alloraquando si vuol biasimare, e riprendere chi non adora Iddio in ispirito, o sia chi non è vero divoto. Non parlo di coloro, i quali tutto dì van gracchiando contro de' falsi divoti, perchè essi non si curan di divozione di sorta alcuna, e vorrebbon trarsi d'indosso il rimprovero che vien facendo alla loro infedeltà, o quasi infedeltà, la divozione altrui. Intendo ragionar di quelli, che spinti da zelo dell' onor del Signore, bramano che i Fedeli sieno veracemente divoti. Io son d'avviso, che non mai tanto sgridinsi i Peccatori falsi divoti, che sieno ridotti a pericolo di ommetter quel po' d'esteriore che fanno. Tal cautela è stata adoperata dal P. Antonfrancesco Bellati nella sua Predica della qualità del culto, che Dio esige da' Cristiani: poichè non ha ommesso di così avvertire. „ Io non condanno, tolga il Cielo, queste pratiche esterne. „ Sarei un empio se lo faceffi, mentre Iddio non che le condanni, le vuole, e le comanda. Sono utili, son necessarie: avvertitelo bene o uomini senza Religione, che le riguardate come „ pra-

„ pratiche d'anime deboli. Sono ajuti, son mez-  
 „ zi indispensabili, senza de' quali non si giugne  
 „ alla virtù. Ma quello, di che mi dolgo, si è  
 „ che ci fermiamo nel puro volto delle virtù, e  
 „ non adoriamo Iddio, che per sembante. “ Fin  
 „ qui il P. Bellati, al quale opportunamente piace-  
 „ mi accoppiare un altro Scrittore della medesima  
 „ tanto dotta religiosa e accorta Compagnia. E' que-  
 „ sti il P. Cesare Calino, il quale nella Lezione  
 „ quinta del tomo quinto sopra il primo de' Re ha  
 „ bensì screditato l'errore di chi si persuade di far  
 „ molto congiugnendo col peccato mortale qualche  
 „ divozioncella: ha protestato però eziandio così.  
 „ Io non dico ch'ella sia in tutto inutile. Altra  
 „ volta v'ho mostrato quale sia il bene, che re-  
 „ cano le virtù morte. Tengon viva qualche me-  
 „ moria di Dio; conservano un po' di Fede; pos-  
 „ sono avere qualche congruità per la conversio-  
 „ ne; si ricompensano da Dio con qualche felici-  
 „ tà temporale. Joram vestito di cilicio fu pec-  
 „ catore; pur non fu affatto inutile il suo cili-  
 „ cio. Ebbe in premio della morta sua peniten-  
 „ za, l'essere liberata dall'assedio la sua Città.  
 „ Meglio è l'esercitare qualche virtù, benchè in  
 „ peccato, che il vivere come un Ateo. “ E ben  
 „ hanno ragione gli uomini prudenti di predicare in  
 „ sì fatta guisa, posciache hanno sott'occhi l'esem-  
 „ pio del Divino Maestro, il quale non ha assoluta-  
 „ mente biasimati gli atti esterni di divozione, ch'  
 „ anzi ad essi ha esortato; ma di questo lagnavasi,  
 „ che all'esterna Religione non accoppiavasi l'inter-  
 „ na divozione, e il buon costume. Riprende egli  
 „ in S. Matteo cap. 23. v. 8. gl'ipocriti Scribi, e Fa-  
 „ risei - *Va vobis Scribae, & Pharisei hypocrite, qui*  
 „ *decimatis mentam, & anethum, & cuminum,* &

54. *reliquistis quæ graviora sunt legis, iudicium, & misericordiam, & fidem: HÆC OPORTUIT FACERE, ET ILLA NON OMITTERE.* Gli ha sgridati perchè offrendo a Dio le decime anche dell'erbe odorose degli orti, come la menta, l'aneto, il comino, quantunque non appaja dalla legge fatta obbligazione, trasandassero l'equità, la misericordia, la fedeltà nelle promesse: ma in somma gli ha dissuasi dalla pratica di tali obblazioni? Oh questo nò: ch'anzi gli ha esortati a proseguirle. Bisognava, dis'egli, praticarle, ma eziandio è mestieri non tralasciare ciò, che è necessario, vale a dire l'osservanza de' precetti. Somigliante maniera di dire troverete in S. Luca al Capo XI. v. 42.

RAIM. *Sanno anche gli abituati ne' peccati, e gli Assassini di strada accendere lampane davanti a qualche sacra immagine, e portar addosso Reliquie vere, o false; giacchè ne' secoli barbarici non sono mancati Impostori, nè so se a' dì nostri ne sia affatto spenta la razza. Cap. 23. pag. 335. E che? volete voi far coraggio a sì fatta genia d'uomini scellerati, esortarli, animarli, stimolarli all'esteriori loro costumanze di devozione, che è corpo senz'anima?*

37. GIORD. *Se gl'iniqui fondano la loro speranza di salvarsi su di presuntuoso argomento, ed accendendo v. g. la lampana il Sabato davanti ad una Immagine di Nostra Signora, portano opinione che quantunque moltiplichino le loro malvagità, non periranno improvvisamente senza confessarsi fruttuosamente, io debbo trarli d'inganno; ma insieme debbo esortarli alla perseveranza nelle poche loro pratiche devote, pregarli ad indirizzarle a fine d'impetrare da Dio la grazia del ravvedimento; ed anzichè deriderle, debbo pro-*

procurare, che le imprendano coloro, i quali vivono a guisa d'un Pagano, senza alcuna costumanza Cristiana. Il portar Reliquie apertamente false ella è divozione fregolata; il non usarle se non sono ad evidenza vere, e legittime, ella è prudenza scrupolosa, e sofistica. Leggete il P. Eduardo di San Francesco Saverio nella Dissertazione Storica-Critica-Dogmatica, stampata in Roma l'anno 1738. sopra le Reliquie di S. Giovanni Battista, del quale converrebbe asserire ch'abbia avuto più di due mani, e vedrete affai ben provato, bastar la probabilità, perchè le Reliquie sacre e che da gran tempo sono in venerazione, mantenute sieno nel possesso del loro culto: noi vo' che non ci divertiam dall'argomento, il quale grandemente m'è a cuore che sia ben inteso. L'Angelico, e non mai bastevolmente applaudito nostro Maestro, S. Tommaso 2. 2. q. 161. ar. 6. esponendo i dodici gradi dell'umiltà stabiliti da S. Benedetto nella sua Regola, osserva che esso gran Padre de' Monaci adduce primamente gli atti esterni dell'umiltà, poi ascende agl'interni. Il perchè egli l'Angelico *in resp. ad 2.* ne porge questa bella dottrina. Coll'ajuto della divina grazia l'uomo diventa umile, e in questo senso gli atti esterni son preceduti dagli'interni; ma se vogliamo considerare lo studio, che l'uomo deve porre nel perfetto acquisto delle virtù, dagli esteriori si passa agl'interiori, ed a strappare l'infetta radice. Il Gaetano a confermazione di questa dottrina, nel comento dello stesso articolo ne chiama ad osservar la stessa esperienza. *Humanum studium inchoat a cobibendo exteriores actus, & deinde ad interiorum radicem extirpandam pervenit: quod experientia quotidiana testatur. Quotidie enim Magistri Novitiorum ab his, quae extra sunt*

*cohibere Novitios docent in principio, deinde ad perfectionem actuum interiorum paulatim sic Religiosi disponuntur.* Lo stesso S. Tommaso in *suppl.* 3. p. 9. 14. art. 4. cerca se le opere buone fatte in peccato sieno meritorie in qualche maniera: e risponde che se parlar vogliamo con termini ponderati a tutto rigore, nessun merito si procaccia il peccatore colle sue buone azioni; pure debbe esortarsi ciascuno all'esercizio di esse, e in qualche guisa è pur permesso il dire, che egli con esse acquista qualche merito di congruenza. *Quia divinam bonitatem decet, ut ubicumque dispositionem invenit, perfectionem adjiciat; ideo ex merito congrui dicitur aliquis mereri aliquod bonum per opera bona extra charitatem facta; & secundum hoc opera ista ad triplex bonum valent, scilicet ad temporalium consecutionem, ad dispositionem ad gratiam, & ad assuetudinem bonorum operum. Quia tamen hoc meritum non proprie dicitur meritum, ideo magis concedendum est, quod hujusmodi opera non sint alicujus meritoria, quam quod sint.* Nell'articolo seguente propone il quesito, se le predette buone opere giovino a mitigar le pene dell' inferno, o vogliam dire scemarle; e stabilisce, che non potendo alcuno essere esente dalla pena, se non è prosciolto dal peccato, non può colle opere oneste senza la carità praticate la pena a' suoi peccati dovuta nell' inferno diminuir punto. Giova però non poco al peccatore l' adoperare virtuosamente per altre ragioni, cioè perchè in tal guisa impedisce l'aumento delle stesse pene, non gli è imputato nuovo peccato d'ommissione, si va disponendo alla giustificazione, se cadrà in altri peccati, deriveranno da minor disprezzo, e almeno sarà ritenuto dal commetterne molti. In oltre qualche buon' opra

opra esercitando, fa l'uomo ingiusto, che la temporal pena, verbi grazia la morte più presta si vada differendo, come al perfido Re Acabbo leggesi accaduto. *Homo reatum omissionis evadit, quando hujusmodi opera perficit... Hujusmodi opera aliquo modo ad bonum disponunt, ut homo ex minori contemptu etiam peccata faciat, vel etiam a multis peccatis per hujusmodi opera retrahitur. Sed diminutionem, vel dilationem temporalis poena merentur hujusmodi opera, sicut de Achab 3. Reg. 21. eodem modo sicut & bonorum temporalium consecutionem.* Mi torna pur alla mente ciò, che insegnano S. Tomaso 2. 2. q. 83. art. 16. dell'Orazione de' peccatori, e coloro, che hanno scritto contra l'empie proposizioni del Quesnel, il quale ha osato di dire prop. 59. *Oratio impiorum novum est peccatum, & quod Deus illis concedit, est novum in eos iudicium.* Non riporta il peccatore i primi due frutti della preghiera, che sono la soddisfazione, ed il merito; ma l'impetrazione, che è il terzo frutto, è comune al Giusto, ed al Peccatore, poichè essa impetrazione è appoggiata alla divina liberalità, e misericordia. Il Cieco rammentato da S. Giovanni al capo 9. ha detto, egli è vero, *Scimus quia peccatores Deus non audit*, ma un uom era egli illuminato bensì negli occhi, non ancor però nella mente. Non esaudisce Iddio i peccatori, i quali preghin con perversa intenzione, e con animo risoluto di perseverar nel peccato: non gli esaudisce, se chieggano un miracolo ad approvagion della loro malizia; ma se umile sia la loro preghiera, e da lodevole intenzione guidata, ben si degna il Padre delle misericordie d'esaudire anch' essi.

RAIM. Ebbene, che pretendete conchiudere con un sì lungo apparato di dottrine?

38. GIORD. Mio intendimento è, che concepiate, quanti sieno i motivi, pe' quali non debbonfi deridere le opere, che han qualche sembianza di divozione, e sono esercitate da Uomini peccatori, i quali per effi esercizi non facciansi più ostinati, ed animosi a peccare. Passiam sotto silenzio i guadagni temporali, che può riportar il peccatore in guiderdone di qualche atto divoto, siccome anche la sottrazione, o la dilazione che conseguisce di qualche pena temporale: osserviam soltanto quanto giovino gli esercizi di divozione a dispor l'uomo alla giustificazione, ad impetrarla, e ad avvezzarlo ad oprar con facilità; e piacere i medesimi esercizi. L'adempimento di tali pratiche è un corpo senz' anima, perchè senza la grazia santificante; ma pur da qualche grazia attuale fuol essere accompagnato: chi fa, che secondando la buona ispirazione che il muove, non giunga l'uomo a poco a poco a compiuto ravvedimento? Acquista egli con tali atti *la pia affezione*, la quale in vero non è virtù, ma pur lo dispone, e introduce all' acquisto della perfetta virtù. In una pianta le foglie, e i fiori non sono frutti: ma fate ch' essa non produca nè foglie, nè fiori, e non avrete mai frutto. L' occupar le fortificazioni esteriori, non è un conquistar la piazza: ma però chi è, che s' impadronisca d' una Fortezza, senz' aver prima pensato alla conquista dell' esterne fortificazioni? Molti Capitani han superate soltanto le prime trincee, sbaragliate le prime linee, e quindi non riportata vittoria: non troverete però mai, che siasi vinto, senza aver guastati i primi ripari dell' inimico. Voi troverete che i Santi Legislatori delle Regolari Congregazioni hanno stabilite ne' loro Chioftri pratiche

di



di mortificazione , ed umiliazione , esteriori ; e perchè ? Consiste per avventura in esse pratiche la mortificazione , e l'umiltà ? Nò certamente , se vogliam parlare dell'essenza principale , e degli effetti primarj delle virtù . Ma pur con savissima avvedutezza i Santi ispirati da Dio , hanno comandate tali costumanze ; ben conoscendo , quanto facciano esse mestieri , affin di dispor l' animo all' acquisto interno delle virtù . Di fatto lo scadimento degli Ordini trae il primo suo principio dalla noncuranza , poi dal disprezzo delle osservanze minute , ed esteriori , per tal modo , che si avvera d' essi il detto di Geremia ne' Treni 2.8. *Luxit antemurale, & murus pariter dissipatus est*. Furono sbandite a poco a poco le costumanze esteriori di virtù , e parimente a poco a poco è venuta a mancare la perfezion sostanziale . Non si può bastevolmente spiegare quanto d' ajuto porga un esercizio esteriore al conseguimento dell' interna virtù . Il Cardinal Caraccioli Arcivescovo di Napoli , in una Lettera scritta all' integerrimo Sommo Pontefice Innocenzio a' 30. di Gennajo 1684. dandogli ragguaglio degl' insensati Quietisti , racconta ch' essi scuotevano il capo , e si sforzavano di scacciar dall' immaginazione le Immagini fatte ; perchè dicevano , che per esse allontanavasi da Dio ; e giunsero di più a far que' ridicolosi moti anche nell' atto di pubblicamente comunicarsi sotto il pretesto di pensare unicamente a Dio . Uno di essi un dì s' avvisò perfino di rovesciare un Crocifisso dall' alto al basso , perchè dicea , che gli impediva quella sagra Effigie d' unirsi a Dio , e gli faceva perdere la sua presenza . Ditemi ora , in costesti fanatici era Divozione ? Nò certamente . Ma la Divozione non consiste pure nell' aver nel-  
la

la stanza un Crocifisso, nel legger un libro spirituale, ec.? E' vero, direte voi, che la Divozione non consiste in ciò; non pertanto tali esercizi, e tali costumanze sono stromenti, sono disposizioni ad ottener la sincera compiuta Divozione. Chi così adopera non è divoto, se non ha l'anima soggetta ed amica di Dio; non si dà però alcuno, il quale sia vero Divoto, e trasandi le pratiche esteriori: siccome chi non pratica la mortificazione che esternamente, non è vero penitente; non trovo mai però alcun servo di Dio, veramente mortificato, il quale anche esternamente non apparisca tale. L'invitta piússima Reina Maria Stuarda condotta alla morte, morte sì ingiusta, non finiva d'imprimere teneri baci in un Crocifisso, che teneva nelle mani: della qual cosa dichiaratosi infastidito un degli Assistenti, nimici della Croce di Cristo, le disse che bisognava portarla nel cuore. Ella però piena d'avvedutezza risposegli: *e nel cuore, e nella mano.*

39. RAIM. Evidente egli è il vostro insegnamento. Pongansi due non divoti: uno però s'occupava in atti esteriori, recita orazioni nelle novene, fa qualche visita di Chiesa, recita qualche volta il Rosario; l'altro se non deride, almen tralascia tali cose. Entrambi abituati son nel peccare: ma veggiamo che è più facil cosa convertir il primo, che il secondo. Se un Confessore vuol ridurli a buon senno si consola all'udir le pratiche di Divozione di quello, e ne spera assai più l'ammenda; prova maggior difficoltà in questo. E perchè onninamente non dispera la salvezza di lui, gl'ingiugne appunto alcune pratiche devote, la visita di qualche Chiesa, qualche digiuno, qualche quotidiana preghiera. Che se poi vede trascurarsi  
da

da costui sì fatti rimedj, non fa quasi più che si fare intorno a lui. Segni son questi, che gli atti esterni dispongono all' acquisto della vera virtù, la quale ha la sua fede nell' anima.

40. GIORD. Più sperasi il ravvedimento del peccatore, che non tralascia qualche buona pratica di Divozione o d' altra virtù, perchè quantunque esse pratiche non sieno animate da spirito interiore, si può però impetrar la grazia della perfetta conversione a Dio. Oh che largo campo ci porge a ragionare questo motivo! Quanti si son ravveduti, perchè la Vergine Immacolata ha ottenuta loro la grazia del pentimento in corrispondenza di qualche ossequio prestato alle sue immagini, d' essersi annoverati tra le sue Congregazioni, d' aver accesa la lampana davanti una sua immagine, aver digiunato il Sabato ad onore di lei, o portato fedelmente lo Scapolare del Carmine, o recitato il suo Rosario! Forse farem parole di questo argomento un altro giorno. Ora ci basti il rammentar ciò che lasciò scritto S. Teresa nel Capo quinto della sua Vita, dopo aver narrato il ravvedimento d' un misero Ministro del Santuario, immerso in laida consuetudine. *La Sacratissima Vergine Nostra Signora lo dovette ajutar molto, perchè era molto devoto della sua Concezione immacolata, e soleva fare in quel giorno gran festa.*

RAIM. È dell' affuefazione, che si riporta nel bene, non volete voi ragionar punto?

41. GIORD. Non è mestieri difenderci in cose, che abbastanza son manifeste. Chi per tua buona ventura ha sortito Genitori ben costumati, a' quali è a cuore la cristiana educazione de' loro figliuoli, sperimentano il gran pro', che ritorna dall' essere stato avvezzato nella fanciullesca età ad eser-

Esercizj di religione , e di pietà : e pur negli ani-  
 ni puerili privo essendo l'uomo dell' uso della ra-  
 gione non può meritare ; e gli atti della di lui  
 Divozione non sono che esternamente buoni , e  
 materialmente : Intorno alle opere buone ; che si  
 fanno in peccato , udite il P. Calino nella Lezio-  
 ne xxiiii. del tomo quarto sopra il Libro I. de'  
 Re ; e fategli ragione : „ L' esercitar molte virtù ;  
 „ mentre siete in peccato mortale ; vi serve ad  
 „ esercitarle con facilità , e con perizia ; quando  
 „ riamicato con Dio potranno guadagnarli il Pa-  
 „ radiso : Che infelicità sarebbe la vostra ; se do-  
 „ po la Confessione doveste essere affatto nuovo in  
 „ tutti gli esercizj di cristiana pietà da voi di-  
 „ menticati , coll' essere trascurati per lungo tem-  
 „ po ! Davide assuefatto a combattere co' leoni ;  
 „ e cogli orsi ; alacramente esibivasi a combatte-  
 „ re contro al Gigante ; ma non avvezzo ad es-  
 „ sere vestito di corazza , d' elmo ; di visiera ; di  
 „ scudo ; elesse piuttosto d' ire totalmente disar-  
 „ mato al cimento ; che vederli sì imbarazzato  
 „ fuor del costume : *Usum non habeo : incedere non*  
 „ *possum* : Se mentre siete in peccato mai non re-  
 „ citate un Rosario ; mai non udite una Predica ;  
 „ mai non leggete un Libro Divoto ; mai non mor-  
 „ tificate un' occhiata ; quando ciò vi farà impo-  
 „ sto dal Confessore a penitenza de' vostri pecca-  
 „ ti ; o a rimedio delle vostre passioni , voi subi-  
 „ to vi abatterete : vi riuscirà troppo pesante la  
 „ soma ; perchè non avrete il costume di ben por-  
 „ tarla . Vi parerà di non poter muovere un passo  
 „ nella strada del Cielo . *Usum non habeo : ince-*  
 „ *dere non possum* : Dove ; se col peccato pur ri-  
 „ tenete questo qualunque esercizio' della virtù ;  
 „ vi farà facile il continuare con merito ciò ;  
 „ che

„ che già prima costumavate con men di pro-  
 „ fitto. “

RAIM. D'un uomo divoto siamo usi dire, che è un uomo pio, un uomo dato alla pietà. Sono lo stesso *Divozione*; e *Pietà*?

42. GIORD. La Pietà è quella virtù, per la quale onoriamo i Genitori; la Patria, i congiunti, e adempiamo quel primo precetto della seconda Tavola: *Honora Parentes*. Essendo che però Iddio è il nostro celeste Padre, e la principal cagione della nostra vita; il culto, che gli porgiamo, acconciamente appellasi *Pietà*, ed ogni opera virtuosa può dirsi opera di pietà, perchè può essere indirizzata ad onorar Dio. *Religio per excellentiam dicitur Pietas; in quantum Deus per excellentiam est Pater*, scrisse S. Tommaso 2. 2. qu. 103. art. 3. ad 1. Fra i doni dello Spirito Santo ve n' ha uno, che appellasi di Pietà, ufficio del quale è il tributare a Dio onore distinto sopra la comune maniera degli altri uomini, e seguir un istinto particolare del Divino Spirito, che infiamma ardentemente la volontà a venerare l' amorosissimo, e sì benefico nostro Dio:

43. RAIM. Che dite di questa proposizion di Lamindo cap. 3. p. 36. *Nell' amore di Dio e del Prossimo, e nella nostra venerazione; e fiducia verso il Mediatore di Dio, e degli uomini, Gesù Cristo, consiste la primaria, l' essenziale, e quasi dissi tutta la soda divozione, e pietà de' Cristiani: L' approvate voi?*

GIORD. Se vogliam parlare con tutto rigore, non è vero, che la Divozione, o se vi piace che così diciamo, la Religione consista nell' amor di Dio, e del Prossimo, e nella fiducia verso Gesù Cristo: altrimenti verremo a confondere le virtù

teo-

teologiche colle morali , e a far che la Religione sia lo stesso , che Speranza , e Carità . Noi crediamo in Dio , perchè è somma verità ; noi speriamo , perchè è somma misericordia , ed ogni ben nostro ; l' amiamo sopra ogni cosa , perchè è infinitamente amabile ; il veneriamo ( qui consiste l' essenziale della Religione ) perchè è l' eccellentissimo principio d' ogni cosa . Or vedete quanto diversi sieno gli oggetti , ed i motivi , e per conseguente quanto diversi gli atti , delle menovate virtù . Aggiungete , che le Virtù teologali hanno per obbietto immediato Iddio , le morali riguardano immediatamente qualche cosa creata , la quale abbia rapporto a Dio . E di fatto la Religione riguarda immediatamente non Dio , ma il culto , o sia gli atti sì interni , che esterni , da tributarli al medesimo in attestazione , ed ossequio della suprema di lui Padronanza . *Religio habet Deum pro fine , non autem pro objecto , sed ea qua offert colendo ipsum : & ideo non est virtus theologica .* Dalla felicità nello spiegarfi , già v' accorgete ch' egli è l' Angelo delle Scuole , che parla *qu. de virtutib. art. 2. ad II.*

RAIM. Ma su via spiegate in senso favorevole ( che ben so , che il potrete ) la proposizion di Lamindo : poichè se tristo umor vi prenda di pensarle tutte col bilancin dell' Orafo , farete biasimato qual cavilloso ; e potreste , a cagion d' esempio , anche riprenderlo , perchè nel Capo IX. abbia proposto Dio Benefattore qual oggetto della Carità , laddove lo è della gratitudine .

44. GIORD. A parlar dunque con senso più ampio , e maniera men propria , può dirsi , che la Divozione consiste in qualsivoglia virtù , poichè siccome ogni atto vero di virtù piace a Dio , così

si può dirsi che l'onori. Singolarmente tal foggia di favellare può adoprarsi, qualor delle virtù teologiche si ragioni, imperocchè, come osserva San Tommaso 2. 2. qu. 81. art. 5. ad 1. esse virtù comandano l'esercizio della Religione; o come dice quivi il Gaetano, la cagionano. Accorre Santo Agostino colla sua autorità alla difesa, il quale in *Enchir. cap. 2.* lasciò scritto: *Si quaritur quo colitur Deus, respondeo, Fide, Spe; & Charitate:* e nel *lib. 1. cap. 9. de Civit. Dei*, parlando dell'amor verso Dio, *Hic est Dei cultus*, disse, *hac vera Religio.* Anche l'Apostolo S. Jacopo nella sua *Pistola cap. 1. v. 27.* non dubitò di scrivere: *Religio munda, & immaculata, visitare pupillos, & viduas in tribulatione eorum, & immaculatum se custodire ab hoc seculo.*

45. RAIM. Che dite di quest'altra proposizione c. 5. pag. 54.? *Dee consistere la Divozion nostra, cioè il santo timor nostro, ed amore di Dio in far cose, che possan piacere a Dio, e in farle sempre con intenzione d'ubbidire, e piacere a lui, perchè senza tale intenzione, non lascerebbono già le Operazioni nostre d'essere moralmente buone, ma non sarebbero meritorie di premio nell'altra vita.* A dirvi quel che ne sento, o Lamindo falsamente parla, o io non l'intendo.

GIORD. Meglio fia il dire che noi non l'intendiamo. Ella è sentenza più volte replicata da San Tommaso, e diffusamente sostenuta da' suoi Discepoli, che gli atti di tutte le virtù anche infuse, egli è mestieri, sieno comandati dalla Carità, se vogliam che sieno meritorj; non ritrovo però che si debban sempre fare con intenzione d'ubbidire, e piacere a Dio; ma bensì, che basta abbia preceduto le nostre azioni qualche atto di retta inten-

zione. Veggasi 2. 2. qu. 83. art. 13. Spiegano poi i Tommisti la loro sentenza con tali proposizioni, che molto più impugnano quella di Lamindo. Aspra m'apparisce l'opinione del Serry tom. 5. de merito SS. *pralect.* i. il quale stabilisce, che siavi precetto di riportar tutte le nostre azioni a Dio *saltem virtute, idest vi primi propositi Operis initio, aut certe initio diei concepti*; pure non può negarsi ch'egli è desiderabile, che ognuno la pratichi, rinnovando frequentemente fra il giorno la protesta a Dio di voler unicamente piacere a lui, e dargli gloria ed onore in ogni azione. Se Lamindo non altro ha preteso, che consigliarci a replicar soventi volte l'intenzione d'ubbidire, e piacere a Dio, ben si merita applauso col suo consiglio; ma non so arrendermi a concedere, che le operazioni nostre senza tale intenzione non lascerebbono già d'esser moralmente buone, ma non farebbono meritorie di premio nell'altra vita. Non mancano alcuni, i quali negano, esser meritoria un'azione cattiva fatta con ignoranza invincibile; ma ciò stabiliscono, perchè negano esser buona tal azione, e distinguono l'essere scusata un'opera da peccato, e liberata dal castigo, dall'esser buona. Fra il numero di essi, è il Cardinale Sforza Pallavicino, il quale in una Lettera al P. Elizalda pag. 89. & 90. edit. Rom. scrisse così: *Al più tale ignoranza, quando sia invincibile, potrà scusare, ma non render l'opera onesta, ove l'oggetto formale non è onesto*. Fondano questi tali il loro sistema sulle parole di Cristo: *Ego sum veritas; & vita*, e sul noto assioma: *Bonum ex integra causa, malum ex quocunque defectu*; ed essendo un'azione peccaminosa fatta per invincibile ignoranza, materialmente cattiva, argomentano, ch'essa non è

inte-



interamente buona . Non so però , se siavi alcuno , il quale ammetta *operazioni moralmente buone* in persone dottate di timore , ed amor di Dio , e neghi , che sieno meritorie di premio nell'altra vita . Comunque sia là cosa , troppo mi vien a grado il tener dietro all'autorità di S. Tommaso in 2. dist. 40. qu. 1. art. 5. che m'insegna non darfi alcun atto indifferente , cioè che in pratica sia nè buono, nè cattivo: che nel peccatore può darfi atto, il quale sia nè meritorio, nè demeritorio, ma nel giusto non già . *In illo, qui gratiam habet, oportet vel meritorium, vel demeritorium esse; quia sicut malus erit demeritorius, sic & bonus erit meritorius.*

RAIM. Nel fine del Capo II. dice Lamindo , che *ragion vuole, che la nostra Divozione cominci per lo più da Dio Creatore del tutto, e poi passi all'uomo Dio Redentore del genere umano; che così la medesima sarà meglio regolata* . Sento in me un non so quale istinto , che non mi lascia pienamente approvare questa Dottrina, ma non m'arrischio a riprovarla, poiche veggio Lamindo conchituder così . *Ciò sia detto per la gente ignorante, e poco istruita, perchè quanto a' Dotti superfluo è il rammentare queste verità.*

GIORD. Se detto avesse che pria dobbiam credere in Dio Creatore Uno, e Trino, poi credere il Mistero dell' Incarnazione , e Redenzione , detta avrebbe cosa certissima; ma non so arrendermi a dire, che ragion vuole, cominci per lo più da Dio Creatore la nostra Divozione . Meglio regolata a me pare , se si cominci dall' uomo Dio Redentore, il quale è la *via*, è la *porta* . Il Mistero dell' Incarnazione fu operato , *ut dum visibiliter Deum cognoscimus, per hunc in invisibilium amorem rapiamur* . La condizione di nostra vita mortale richiede;

de, che ci serviamo del misericordioso ajuto portoci da Dio, il quale dal sensibile argomento dell' Umanità di Cristo ne fa passar all'amore, e venerazione della Divinità. *Ad extremum non pervenitur nisi per medium. Sed medium inter Deum, & homines est Christi humanitas.... ergo Sancti non perveniunt ad contemplationem Divinitatis Christi, nisi prius contemplando ejus humanitatem.... Quantum ad statum viae, in qua nondum sumus Deo perfecte conjuncti, oportet nos ad Deum per Christum accedere.* Ammaestramenti son questi dell' Angelico *Quodlib. 8. qu. 9. art. 20.*

RAIM. Fin qui noi non abbiam parlato che della divozione verso Dio; fatemi il piacere di parlare alquanto di quella, che professiamo a' Santi.

46. GIORD. Siccome diversa è la virtù, che ci fa servire a' Padroni temporali, ed onorarli da quella, che ci fa servire, ed onorar Dio supremo Padron di tutti; così la virtù, che ci fa riverire i Santi, distinta è da quella, che ci comanda il culto del Signore. La venerazione che porziamo a' Santi non è atto della virtù della Religione, ma dell' altra, che *Offervanza religiosa* appellasi. Quindi altro è la Divozione verso Dio, altro quella verso i Santi; e quantunque lo stesso nome entrambe ottengano, pur da cagion diversa derivano, e diverso è il loro ufficio, perchè diverso l'obbietto. Il P. Crasset nella prefazione alla parte seconda della vera Divozione verso Maria V. dice: *L'esser divoto della Vergine è un avere una pronta volontà, ed affettuosa di prestarle l'onore, e la venerazione, che le è dovuta, e un fare tutto ciò, che sappiamo esserle grato.* Da questa diffinizione potete apprendere quello, che debbe applicarsi alla Divozione verso degli altri Santi.

47. RAIM.

47. RAIM. L'ossequio, e l'affetto verso i Santi Apostoli, d' un Cittadino verso i Santi Vescovi della sua Patria, d' un Claustrale verso il Santo Fondatore della sua Religione, mi pare, che possa asserirsi essere atto della virtù detta *Pietà*.

GIORD. Sento pur lo stesso anch'io: e porto opinione che la *Pietà* debba parimente stimolare i Religiosi alla venerazione distinta de' Santi Professori del proprio Istituto, siccome la *Pietà* dovuta a' Genitori eccita ognuno a portar amore, e riguardar con distinzione i proprj fratelli, e le sorelle. *Si deve onorare* dice il P. Antonino Massoulié nella Pratica delle virtù di S. Tommaso, *i Santi dell' Ordine con un culto particolare, ed avere una grandissima confidenza nella loro Protezione, perchè essi sono nostri fratelli, figliuoli d' un istesso Padre, che hanno portato un istesso abito, osservato l'istesse Regole, vivuto nell' istessa maniera, che noi viviamo, se si considerano le sole esteriori osservanze. Essi hanno un grandissimo amore per noi, e sono ancora obbligati di averlo, poichè i legami della grazia devono essere più forti, che quelli della natura, e le leggi dello spirito più inviolabili di quelle della carne, e del sangue.*

RAIM. Si richiede egualmente *spirito*, e *verità* nel culto de' Santi, come avete esposto doverfi nella venerazione che dobbiamo tributare a Dio?

48. GIORD. Richiedesi certamente. Anche la Divozion verso i Santi può dividersi in interiore, ed esteriore; ma principalmente dev'essere interiore; e non farà mai tale perfettamente, se il loro divoto non ama di cuore Iddio, ed è fedele nell' adempimento de' divini Precetti. Non accade, ch' io v' esponga quanto prema a' Santi, che nessuno de' loro veneratori offenda il Signore, poichè con ma-

niera elegante del pari, ed efficace, ne ha parlato il P. Segneri nell' Introduzione al suo Divoto di Maria. Vi basti per ora l'udire S. Francesco di Sales in un sermone, che è il xxix. de' suoi famigliari, ed il primo per la Festa dell'Assunzione, da esso recitato in Parigi, „ Io truovo,  
 „ che nostra Donna non parlò che due volte agli  
 „ uomini, per quanto ne racconta il Vangelo. L'  
 „ una quando salutò Elisabetta, e allora certamente pregò per essa, mentre la salute degli  
 „ uomini non si fa senza preghiere. L'altra quando parlò a' Serventi delle Nozze di Cana  
 „ di Galilea, e allora non disse altro se non:  
 „ *Fate tutto quello, che mio Figlio vi dirà:* ed in  
 „ queste due azioni è compreso l'esercizio della  
 „ carità, e della volontà della Vergine in quanto s'appartiene agli uomini; cioè di pregar  
 „ per essi; e però noi la dobbiamo invocare con  
 „ gran confidenza in ogni rischio, e procella di  
 „ questa vita. O Parigini riguardate questa stella  
 „ del mare, invocatela, e col suo favore la  
 „ vostra nave arriverà in porto senza naufragio.  
 „ Ma se volete, ch'ella preghi per voi, udite la  
 „ seconda sua parola, cioè; Ubbidite a' suoi comandamenti. Ora i suoi comandamenti in una  
 „ parola sono, che voi facciate la volontà di suo  
 „ Figliuolo. *Omnia quaecumque dixerit vobis, facite.* O Cristiani, vogliamo noi, che la Vergine  
 „ ci esaudisca? Ubbidiamola. Volete voi, ch'ella v'ascolti? Ascoltatela. Ella vi chiede con  
 „ tutto il suo cuore, e per contraccambio de' suoi  
 „ affetti, che voi siate servi ubbidienti di suo Figliuolo. Un giorno Betsabea andossene a Davidde con grande umiltà, e riverenza per supplicarlo d'una grazia, e finalmente non seppe  
 „ do-

„ domandar altro se non, che suo figlio Salomone fosse Re, e successore nella corona a suo Padre. La Santa Vergine, o Popolo, vi chiede per certa dimostrazione della vostra divozione verso di lei, che teniate suo Figliuolo per Re de' vostri cuori, e dell' anime vostre, che regni in voi, e che i suoi comandamenti sieno eseguiti. Fatelo o Popolo, che il dovete per vostra salute, e per amore di Nostra Signora. “

49. RAIM. Perdonatemi se torno ad infastidirvi con altri quesiti. Suol ella la divozione esser maggiore nelle donne, e negli uomini semplici, e idioti, che negli accorti, ed eruditi?

GIORD. Abbiam tanto che dire d'altre materie più singolari, ch'egli non parmi convenevol cosa, il preporre lunghi ragionamenti intorno a cose, che meno fanno ad uopo nostro.

RAIM. Usato costume egli è de' Saputi del secolo il derider le devote costumanze quali scioccherie, e inezie, se non pur gaglioffaggini di donnicciuole, ed altrettali rozze persone; e si fan pregio di fuggir da esse le mille miglia. V' ha eziandio de' Critici, che trovano, o direm meglio sognano superstizioni in ogni dove, singolarmente nel volgo. Lamindo, ch'era un di essi, nella parte seconda del buon Gusto cap. 15. loda cotesti, che con gl'insegnamenti loro fanno scoprire molte verità, e sconfiggere molte favole, molte vane opinioni, e diciamola ancora molte superstizioni. E non farà egli dunque buon consiglio il vostro, se a sostegno e conforto degli accusati, non che a confusion degli accusatori, esporrete in chi più abbondi la divozione?

GIORD. M' arrendo a' vostri prieghi, comechè non avessi in animo di farvi parole fu di ciò.

Dicovi pertanto che nelle persone indotte, e nelle femmine è più di divozione, come insegna l'Angelico 2. 2. q. 82. art. 3. Non è già, che la scienza sia la cagion vera della mancanza di divozione, e l'ignoranza dell'aumento d'essa divozione; ma la sincera origine è il cattivo uso di quella, il buono di questa. Il dotto sente altamente, o a meglio dire, agevolmente può sentir altamente di se, l'ignorante più facilmente può non insuperbire, ed ecco più divozione in questo, perchè ne è più capace. Per altro chi fa far buon uso della scienza, e del perspicace fuo' ingegno, può divenir divotissimo; e n'avete l'esempio ne' Santi Agostino, Anselmo, Tommaso, Bonaventura, e mill'altri, Uomini dottissimi, e impareggiabili, i quali perchè dalla Dottrina non separavano l'umiltà, struggevanfi in tenerissimi affetti di divozione. *Non est in culpa scientia doctorum, nec in laude imperfectio muliebris, sed abusus scientia in magnificando se, & rectus usus imperfectio in non elevando se:* parole son queste del Gaetano sopra il citato articolo, degne di non uscir mai dalla mente d'uomo, che si pregi di senno. S. Ambrogio *Epistola* 54. raccontando l'invenzione de'corpi de'Ss. Martiri Gervasio, e Protasio descrive con giubbilo la divozion del popolo nel gittar sopra quelle sacre Reliquie de'veli, e delle vestimenta, perchè dal contatto di esse santificate, fossero giovevoli alle bisogna loro. *Quanta oraria jactitantur? quanta indumenta super reliquias sacratissimas, & tactu ipso medicabilia reposituntur? Gaudent omnes extrema linea contingere; & qui contigerit salvus erit.* Santo Agostino *lib. 22. de Civ. Dei cap. 8.* narra che mentre facevasi la processione delle Reliquie del Protomartire Santo Stefano una donna cieca

cieca recò con seco de' fiori, e pregò che gli facessero toccare quel sacro pegno; le furono restituiti, gli applicò agli occhi, e subitamente vide. *Flores, quos ferebat, dedit: recepit, oculis admovit; protinus vidit.* S. Giovanni Grisostomo *homil. 76.* esorta il popolo a frequentare il sepolcro de' SS. Martiri Gioventino, e Massimino, ed a toccar con fiducia quel sacro avello. *Affidue itaque ad illos veniamus, & loculum contingamus, & cum fide reliquias eorum circumplectamur, ut benedictionem aliquam illinc attrahamus.* Chi è che praticiti oggidì sì fatte cose? I Chiarissimi, e Sapientissimi de' nostri giorni? Gli uomini che si piccano d'essere di buon gusto, di fina letteratura? Eh non è poco se non deridano quelle povere donne, que' semplici uomini che così costumano, e non riprendano sì fatte azioni quali cose superficiali, materiali, ridicolose. Ma intanto *surgunt indocti, & rapiunt regnum Dei; & nos cum doctrinis nostris sine corde, ecce ubi volutamur, in carne & sanguine,* come sciamò sul principiar della sua conversione il grande Agostino. *Lib. 8. Conf. cap. 8. n. 1.*

50. RAIM. Immaginc, che voi vogliate attribuire maggior divozione al sesso donnesco, appoggiato a quell'antifona, *ora pro populo, interveni pro clero, intercede pro devoto femineo sexu,* tratta dal sermone 18. *de diversis* fra l'Opere di S. Agostino. Ma andate errato; poichè quelle parole, *devoto femineo sexu* corrispondono alle antecedenti, *intervenì pro clero,* e voglion dire che la Vergine si degni intercedere e per gli Ecclesiastici Uomini destinati al culto del Signore, e per le femmine religiose, a Dio con voto dedicatesi. Questo è il senso ancora di quell'altre del Breviario R. *Lucia virgo Deo devota.* Sotto un tal nome le Verginelle  
a Dio

a Dio consacrate intese S. Isidoro, allorchè scrisse lib. 19. Orig. c. 31. *Mitra est pileum phrigium, quale est ornamentum capitis Devotarum.* E il Concilio Toletano I. stabili can. 16. *Devotam peccantem non recipiendam in Ecclesiam.*

51. GIORD. Buona è la vostra interpretazione, ma non esclude quella di tanti, i quali assolutamente dicono, esser dalla Chiesa il sesso femminile distinto col titolo di divoto. S. Carlo Borromeo non avea certamente in animo, che le Monache uscissero della loro clausura, ed accorressero alla Metropolitana Chiesa a pregare per lui: eppure ordinò che nella sua Lapide sepolcrale, la quale vedesi tuttavia ritta sul muro, dietro al sontuoso altare su cui si venera il di lui corpo: ordinò, disse, che si scolpissero le seguenti parole. *Carolus Card. tit. S. Praxedis Archiepiscopus Mediolani frequentioribus Cleri, populique, ac devoti feminei sexus precibus se commendatum cupiens, hoc loco sibi monumentum vivens elegit.* Si ponderino i Miracoli, che con tanto d'accuratezza sono esaminati, e con severo giudizio approvati nelle Canonizzazioni de' Santi, e vedrassi, siccome io più volte ho riflettuto, che per lo più addivengono in femmine. Darò un saggio con due libri, che ho alle mani. Francesco Penia nella compendiosa Relazione della Vita del testè rammentato S. Carlo registra diciassette miracoli del Santo, approvati per la Canonizzazione; e dodici sono accaduti in donne; e potrebbe anche dirsi quattordici, perchè due prodigj operati dal Santo in due fanciulli, premio furono delle orazioni fatte per essi dalle Madri loro. Il P. Aleffandro Maineri della Comp. di Gesù nella Vita di Santa Caterina da Genova venendo a registrare nel Capo XX. le grazie prodigiose della gran Sera-



Serafina ne racconta quattordici, e (trattane una ottenuta da un fanciullo di sei anni storpio fin dall'utero materno, la qual pure deve ascriverfi all' orazione, ed alla fiducia della povera di lui Madre) tutte in femmine sono accadute. E deve anche notarsi che tre d'essi quattordici prodigi della Santa sono tali dichiarati veri miracoli da Clemente XII. pria di canonizzarla. Havvi dunque nel femminil sesso maggior disposizione alla divozione, e ad ottener grazie da' Santi, perchè suol essere in esso minor sottigliezza nell'orare, e più viva fiducia.

RAIM. Voi, manca poco, che facciate insuperbir quel sesso, tanto di per sè incostante, e vano; o che siate biasimato qual parziale difenditore, e lodator di esso.

52. GIORD. Argomento di lode son quelle femmine, le quali sieno umili, di biasimo quegli uomini, che nutrono alterigia, o non si guardano dal pericolo d'incorrere in essa. Se le prime obbliar vogliano la bassezza del loro stato, e sedere a scranna quali Dottoreffe, si rendon la peste del Mondo. come tante eresie nate nel mondo fanno manifesto. Che fra di esse molte ritrovinsi false Divote, e infami Spigolistre, non può negarsi. Per altro, che vero sia il mio detto, d'esser più facile l'acquisto, e l'aumento della divozione nelle femmine, ne semplici, e negl'idioti, vel dimostrerà S. Girolamo colle sue Paole, Eustochj, e tant'altre, mercè delle esortazioni di lui sì bene dedicatesi alla pietà. Io veggio Cristo nella sua tormentosa Passione compatito da lagrimose donne, e sì malconcio da barbari Uomini; il veggio lodato da fanciulli, e invidiato da uomini, che davan mala voce a' detti fanciulli; il veggio venerato nel suo nascimen-  
to da

to da incolti Pastorelli, e da Re gentili, negletto e trafandato da' Sacentoni di Gerusalemme. O santa semplicità a Dio tanto cara, quanto sei malmenata da alcuni, abusantisi dell'ingegno, e del sapere, loro dallo stesso Dio conceduto! *Deridetur justis simplicitas*; ma alla fin delle fini la gran sentenza di Cristo: *Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Cælorum* (Matth. 18. 3.) sempre mai sarà vera.

RAIM. Il Signor Lamindo nel fine del Capo IX. del suo Trattato delle forze dell'umana fantasia brama, che alcun gli assegni la ragione perchè l'Estasi, e le Visioni sieno più frequenti nelle sante, che negli uomini, quantunque essi pure di singolar virtù fregiati. Mi pare che la più acconcia risposta, la quale non lascerebbe d'essere aggradita da Lamindo, sia il negare, che tali grazie sovrannaturali più comunichi Iddio alle donne, che agli Uomini; ed affermare che la maggior parte delle credute visioni, rivelazioni, estasi, rapimenti di quelle, sieno illusioni, e trasportamenti di fantasia.

53. GIORD. Ai racconti di femmine di volgar virtù, le quali agevolmente immaginano d'aver veduto o udito quando Cristo, quando un Santo, quando un Morto, non vogliate prestar fede, ed abbiate per costante ch'egli è per lo più effetto di leggerezza di cuore, di vivacità di fantasia, di soverchio timore, quanto esse credono, sia straordinario, e sovrannaturale effetto. Dissi *per lo più*; affinchè non crediate, che anche a persone di mediocre pietà, anzi peccatrici talvolta Iddio, a' cui voleri nessuno può impor legge, e tassa, in guisa straordinaria non si manifesti, affin di moverle alla conversione, o a maggior perfezione, o  
per

per altre sue altissime intenzioni. Pagana era la Moglie di Pilato, e pur la notte della Passione del Redentore fu graziata d'una visione, da più Padri, citati da Cornelio a Lapide *in cap. 27. v. 19. in Matth.* ai quali potete aggiugnere S. Atanagio nella Pistola a Massimo Filosofo, giudicata sovranaturale. Se però le persone, delle quali narransi sì fatti doni straordinarj, sono pure di straordinaria, ed eroica virtù, e lo spirito loro fu esaminato, ed approvato da esperti, dotti, prudenti uomini, di grazia non siate facile, e sdruciolevole nello spacciar le visioni loro quali inganni della fantasia; altrimenti correte pericolo d'esser posto nel ruolo degl' increduli. Il P. Francesco Ribera nella Vita di Santa Teresa, e molto più il P. M. Domenico Gravina nell' opera *De visionibus falsis, & veris discernendis*, dimostrano, che in ogni secolo s'è degnato Iddio con visioni, e rivelazioni di ammaestrare, illuminare, ed infiammare anime, a lui con sincero amore veramente fedeli. S. Teresa nel capo ultimo della sua Vita apertamente dice, che molto più sono le donne, che gli uomini, alle quali il Signore fa queste grazie. Questo udii io dal Santo Fra Pietro d' Alcantara, ed anche l'ho veduto io stessa. Aggiugne, che il grande sperimentato suo direttore Pier d' Alcantara, dava buonissime ragioni, e tutte in favor delle donne, a provar che affai più queste che gli uomini s'innoltrano nella contemplazione: ha ella però umilmente taciute le accennate ragioni, siccome onorevoli al suo sesso. Il P. M. Ambrogio Aniano Tantucci nella sua Dissertazione Teologico-Critica contro dell' Abate di Fleurì, Censore troppo animoso di S. Caterina da Siena, stampata in Milano l'anno 1749. ne fa riflettere, che le sante  
donne

donne hanno più facili i mezzi a starsi solinghe nella loro cella, piu lungo il tempo cui possono impiegare nella mentale Orazione, e i santi uomini costretti sono da' loro ufficj e dall' ardente loro carità verso de' Prossimi, ad impiegarsi in esterne azioni, le quali sono bensì virtuosissime, ma tengono occupata la mente, sicchè meno trovinsi disposti agli effetti, che pruova un' anima raccolta nella contemplazione. Chi mi vieta però l'aggiugnere, che minore in numero sono le grazie fatte agli uomini, perchè meno in numero sono i degni di riceverle? Osserviamo quello che lasciò scritto il mentovato P. Ribera nel libro 4. cap. 5. della sopraddetta Storia di S. Teresa, e vedrete, che non è ella spregievole la mia ragione. Ecco vi le parole di lui, giusta l'antica italiana versione di Cosimo Daci. “ E come Iddio a' Profeti  
 „ commetteva le sue ambasciate acciò le portassero  
 „ fero ad altri per utile delle loro anime, così le  
 „ commetteva a lei molte volte, benchè ella di  
 „ ciò non gustasse, e si scufava. Una volta disse  
 „ a Nostro Signore: *Signore, perchè mi affaticate  
 „ in questo? Voi nol potete dir loro? Perchè ordinate voi, che io m'adoperi in questo?* Le rispose  
 „ il Signore: *Il fo io, perchè tu, come non puoi  
 „ in più adoperarti, ajuti perchè altri mi servano;  
 „ e perchè egli non è disposto perchè io gli parli; e  
 „ se io il volessi fare, non trattando egli tanto nell'  
 „ Orazione, non mi crederebbe.* Un'altra volta gli  
 „ disse: *Signore non vi sono altre persone, e specialmente  
 „ letterate, e grand' uomini, che se voi parlaste loro,  
 „ fariano questo che mi comandate assai meglio di me,  
 „ che sono così cattiva?* Le rispose: *Perchè i Letterati,  
 „ e grand' uomini non si vogliono disporre per trattar meco, vengo io come necessitato,*  
 „ ed

„ ed abbandonato da loro a cercar donne, con le qua-  
 „ li mi riposi, e tratti le cose mie. “ Fin qui il  
 P. Ribera: e voi ben vedete, ch'egli adduce ra-  
 gioni recate da Cristo a conforto dell' umilissima  
 sua sposa. Se vi aggrada volger l'occhio su la Leg-  
 genda della Vita di S. Caterina di Siena *par. 2.*  
*cap. 1. n. 2.* descritta dal B. Raimondo da Capua  
 di lei Confessore, troverete che il Redentor nostro  
 in guisa non differente parlato avea alla detta San-  
 ta, cioè: *Voglio che tu sappia, che in questo tempo*  
*tanto è cresciuta la superbia, e particolarmente di co-*  
*loro, i quali si reputano Letterati, e sapienti. Per*  
*ciò appunto darò al mondo donne per sua natura igno-*  
*ranti e fragili, ma della virtù, e sapienza divina*  
*da me dotate, per confusione della loro temerità.*

54. RAIM. Vi rendo grazie del piacere, che re-  
 cato mi avete con questa risposta. Una cosa an-  
 cor ne rimane ad esaminare, affinchè la nostra  
 conferenza sia compiuta. Effetto della divozione,  
 come insegna S. Tommaso 2. 2. q. 82. arti 4. è l'  
 allegrezza, e la consolazione nel divino servizio;  
 chi arido sentesi, e non prova alcuna spirituale  
 dolcezza, dev' egli temere d'essere senza divozio-  
 ne? Che diremo di chi anche sensibilmente gode  
 nel servire a Dio?

55. GIORD. Non fa mestieri il ragionar di co-  
 sa, che da i Maestri della vita spirituale tanto  
 bene è stata spiegata; e a noi è d'uopo il non  
 trattenerci di troppo su queste universali materie,  
 ma scendere alla disamina delle particolari propo-  
 sizioni di Lamindo. Pur, affinchè qualche poco  
 vi accenni, appartenente alle vostra domanda,  
 leggete vi dico del Libro IV. dell'imitazione di  
 Cristo il Capo XV. del combattimento spirituale  
 il cinquantesimonono, e troverete ottimi ammae-  
 stra-

framenti ; e se vi piace , leggete ancora nel Divoto della Santissima Vergine del Carmine stampato in Venezia l'anno 1750. l'introduzione alla Novena pag. 314 e seg. Certa cosa è che molti non isperimentano del piacere negli esercizi divoti , in pena della loro tiepidezza , e perchè s'occupano negli atti appartenenti al divin culto con poca disposizione , senza la dovuta attenzione , e per avventura non istimolati da sincero amor verso Dio , ma costretti dal comando , e dalla necessità . Altri molti però sentono ripugnanza negli appetiti , ed aridi sono nelle pratiche di pietà , non già per colpa loro , ma per divina provvidenza , affinchè si meritino maggior abbondanza in appresso di spirituali consolazioni , e colla perseveranza fedele giungano ad ottenere grazie distinte . Sia costante l'animo nel voler tutto darsi al divino servizio ; e facciano pur resistenza i sensi quanto si voglia , non potranno rapirvi il merito della divozione . Alto rimangavi impressa nella mente la bella sentenza di S. Francesco di Sales , nel sermone 27. che è il secondo nella Festa della Visitazione : *E' impossibile il praticare la divozione senza difficoltà : e dove è più di fatica , quivi è sovente più di virtù : e vi lascio ; che ben di soverchio oggi abbiám ragionato .*

## DIALOGO III.

*Si esamina , se la divozione verso i Santi , o massimamente verso la Santissima Vergine , sia necessaria al conseguimento dell' eterna salute .*

**R**AIMONDO . Pieno di confusione io mi vengo oggi da voi ; poichè lungo tempo m' ha tenuto un error massiccio ; e buon per me , che finalmente avvenutomi in Lamindo , ei m' ha istruito , e tratto d' inganno .

GIORD. E qual fu il vostro errore ? Ditemelo , affinchè se per avventura io pur l' ho nutrito , possa correggermi .

RAIM. Io finora portava opinione , che la divozione verso de' Santi , e singolarmente verso la Reina loro Maria Vergine , fosse necessaria , e d' obbligo affin di conseguire l' eterna salvezza ; ed ho poi trovato ch' egli è di fede , non essere necessaria . Nel Capo VIII. del Libro terzo del trattato del governo della peste , nella Lettera XV. Valdesiana , ne' Capi XX. e XXII. della regolata divozione , ed alle pagine 51. e 75. del Trattato *de Nevis* m' insegna Lamindo , che non v' ha precepto , il quale ci obblighi alla venerazione de' Santi ; che l' esserne divoti è cosa buona ed utile , non però necessaria . Non ha però mai usati più chiari , ed espressivi termini , quanto negli Esercizj spirituali esposti secondo il metodo del P. Paolo Segneri il Juniore , pag. a me 417. ove così scrisse . *Ogni Cristiano Cattolico professa divozione a qualche Santo , e specialmente alla Vergine Santissima ,*  
Tomo I. F che

che più degli altri Santi è cara all'Altissimo. Tutto bene; ma (badate attentamente) ci ha da star davanti una gran verità insegnata a noi dalla Chiesa santa nostra buona Madre, ed infallibil Maestra: cioè, che è ben utile, e lodevole la divozione de' Santi, e massimamente di Maria Santissima, ma questa divozione non è già necessaria, nè d'obbligo. Senza un tale ajuto si può tanto e tanto salvarsi: Forse in altre sue Opere avrà Lamindo somiglianti proposizioni; ma ben sapete ch'io non ho avuto agio che di leggerne poche. Lo zelo dimostrato coll' inserire in più luoghi cotesta dottrina, ben mi fa credere che sarà verissima, e incontrastabile.

57. GIORD. Verissima, e incontrastabile? Non posso non fare le meraviglie in udendovi parlar così. Anzi dovete dire, che si fatta dottrina esposta, come ha fatto Lamindo, in libri piccoli, e in lingua volgare, è dottrina pericolosa, e se si considerano i modi, o sia i termini, co' quali l'ha esposta, è apertamente falsa.

RAIM. Come è falsa, e pericolosa; se è una gran Verità insegnata a noi dalla Chiesa?

58. GIORD. Come sia pericolosa vel dirò poi; ora vi proverò che è apertamente falsa, appunto perchè dice, che è una gran verità insegnata a noi dalla Chiesa infallibil Maestra: Distinguono i Logici varie sorti di proposizioni; e celebre è la divisione loro in proposizioni categoriche, ed ipotetiche, o sia in semplici, e composte: Una proposizione semplice può esser vera, ma se diviene ipotetica, può esser falsa. Di fatto non mancano alcuni periti Uomini (*Vasquez, Noris, Nat. Alex. Macedo, Salmant. Berti, aliique permulti*) i quali insegnano, che alcune proposizioni di Michel Bajo non per altro sono meritamente condannate se

non



non perchè sono composte. A cagion d'esempio, altro è il dire; senza la grazia di Cristo non si può resistere ad alcuna tentazione; ed altro l'insegnare, come ha fatto il Bajo, che coloro i quali sentono altrimenti *furēs sunt, & latrones*. (Ciò però intendasi da me detto a solo fine di recare una parità; e non mai per dichiarare, che certa sia cotesta interpretazione di alquante Bajane Proposizioni.) Per simil modo può non esser falsa proposizione il dire: La divozione verso i Santi, e la Vergine non è necessaria nè d'obbligo; ma falso certamente è l'aggiugnere, che questa è una gran verità insegnata a noi dalla Chiesa. Ne' Simboli, ne' Concilj, nelle Bolle Pontificie io non ho mai trovata la definizione di questa proposizione. *E' ben utile, e lodevole la Divozione de' Santi, ma non è già necessaria, nè d'obbligo.* Se questa proposizione è una gran verità insegnata a noi dalla Chiesa, un grand'errore opposto alla Chiesa avranno dunque insegnato tanti Cattolici Teologi, i quali sostengono apertamente, che v'ha precetto a tutti imposto di venerare i Santi, e singolarmente la Santissima Vergine. Ma chi può concedere questa conseguenza?

RAIM. Mi renderete convinto, se mi addurrete gli Autori, che stabiliscono quest'obbligo della Divozione verso i Santi.

59. GIORD. Così insegnano Giovanni di S. Tommaso *in Comp. Doctrina Christ. part. 2. cap. 12. de Orat. §. 3.* il Silvio *in 2. 2. D. Th. q. 83. art. 4.* dopo la seconda conclusione. Giuseppe dello Spirito Santo *tom. 2. Theologia Mistico-Scholast. disp. 5. q. 3.* l'Anonimo Continuatore del Tournely nel Trattato *de Religione cap. 2. art. 4.* più diffusamente di tutti il P. Liberio di Gesù nel tomo 1. delle sue Controver-

lle Dogmatiche *part. 2. disp. 4. Controv. XI.* della stampa di Roma del 1701. che cita in favore della sua sentenza il Card. Bellarmino *lib. 1. de SS. Beatitud. cap. 13. & cap. 19.* il Suarez *tomo 1. in 3. part. disp. 54. sect. 6.* il Cardin. di Recheleu *lib. 3. cap. 4.* delle Controversie contra gli Eretici, e Bernardino Utuveis *lib. 6. cap. 6.* dell' Opera intitolata *Speculum verae Ecclesiae*. Che se porrete mente alla ragione addotta da cotesti Teologi, troverete ch'ella è appoggiata all'autorità di S. Tommaso *in 4. dist. 45. q. 3. art. 2.* ove dice; *Hoc divina legis ordo requirit, ut nos qui manentes in corpore peregrinamur a Domino, in eum per Sanctos medios reducamur.* Della necessità, e dell'obbligo di venerar la Vergine nostra Signora trattano più Autori, Giambattista Novato, che fu Generale de' Cherici Regolari Ministri degl' Infermi *tom. 2. de Eminent. Deip. cap. 12. q. 2.* stabilisce, che nessuno può, se non si fa divoto di Maria, e non implora il possente di lei patrocinio, per lungo tempo non incorrere in peccati, e cita il Salazar *in cap. 8. Prov. Gianfrancesco Priuli C. R. di Somasca nel tomo primo delle grandezze della Vergine discorso 7. n. 344.* non dubitò di scrivere: *E' opinione de' sacri Dottori, che non si persevera lungamente nella grazia di Dio senza la disposizione di Maria,* e nel tomo 2. Discorso 23. prolissamente ragiona dell'obbligo grande che abbiamo d'esser divoti della Vergine, speffissimamente adoperando il termine *obbligo*. Il P. Angelo Paciuchelli de' Predicatori *Excit. V. in Psalm. 86.* (alla quale ha posto questo titolo *Vae Chore, & erga B. Virginem devotionis expertibus, vel eam deserentibus!*) cita, siccome il Priuli mentovato, S. Bonaventura *in Spec. Virg.* che a Maria sì dice: *Non solum in te peccant, o Demina, qui tibi injurias*

irro.

*irrogant, sed etiam qui te non rogant; e tal grave senteriza il medesimo Paciuchelli ponderando, così profegue. Audistin? Nedum qui blasphemias ejus honorem proscindunt, in crimine sunt; sed insuper criminofus est, qui ad eam non recurrit, non deprecatur, suas ei misérias non commendat.* Questi dottè Scrittori, ed altri, i quali scázievól cosa farebbe il voler qui rammentare, saranno eretici eh? ignoravano le verità insegnate a noi dalla Chiesa? Il B. Alberto Magno, Maestro di S. Tommaso l' Angelico, o come altri divisano, Ricatdo di S. Lorenzo, conciossiachè abbia cominciato il Capo I. del Libro secondo de *Laud. B. M.* con questi versi,

*Causa multiplici servire Dei Genitrici*

*Debes dum vivis, post mortem vivere si vis,*  
ed al numero 2. del mentovato Capo abbia scritto: *SPIRITUS SANCTUS MARIAM PRÆCIPIT HONORARI*, avrà ignorato i dettami della Fede? farà stato un pellegrino nelle Scuole Teologiche, e Morali eh? Su via sbandite pur bene lungo il timore, scuotete da voi la confusione che vi cuopre, che non avete adottata una resia, col divisare che necessaria sia la divozion verso i Santi, e singolarmente verso la Madré illibata del Santo de'Santi.

RAIM. Alfin respiro dopo aver udito voi rispondere con tanto d'evidenza.

60. GIORD. dell' Opera del P. Liberio già ricordata fu proibita la lettura infino a tanto che corretta non fosse. Il piùssimo Religioso, siccome veramente dotto perchè umile, con sincero animo ritrattò, ed emendò una non ben pesata risposta; per la quale era stato sospeso il suo Libro; per la qual cosa gli fu permesso di ristamparlo in Roma nel 1710. e dedicarlo a Clemente XI. di gloriosa ri-

cordanza ; ma la dissertazione dell'obbligo d'invocare i Santi, nella quale impiega più di dodeci pagine, fu lasciata intatta. E ciò tollerato avrebbe il Sommo Pontefice, se contenuto avesse una dottrina contraria ad una gran verità insegnata a noi dalla S. M. Chiesa ?

RAIM. Rimango persuaso, che il Sig. Lamindo ha venduto lucciole per lanterne, quando ha voluto farci suppor qual sentenza di fede quella, che insegna non esser necessaria nè d'obbligo la divozione de'Santi. Considerata però semplicemente la proposizione, è ella falsa ?

61. GIORD. Conciossiachè v' ha il precetto positivo ecclesiastico di venerare i Santi, la proposizion di Lamindo anche semplicemente considerata, debbe dirsi falsa,

RAIM. Piano ; perchè Lamindo non intende parlar delle persone, alle quali l'invocazione de'Santi è comandata dalla Chiesa. Al Capo 20. pag. 280. della regolata divozione ha avvertito: *Obbligato nondimeno si truova ad invocarli chiunque è tenuto alle Ore Canoniche, e celebra la Santa Messa, perchè così ha prescritto la Chiesa in quelle piissime orazioni.* Lo stesso ha detto parimenti alle pagine 51. e 75. del trattatello *de Navis*. Che se ha conosciuto Lamindo il precetto negli Ecclesiastici, non avrebbe pur difficoltà in dire che ad essi l'invocazion de'Santi è necessaria ; poichè troppa chiara è quest' argomentazione. Affin di salvarsi è necessario l'osservar i precetti della Chiesa : questa comanda a que'del Clero l'invocazione de'Santi ; dunque a que'del Clero è necessaria l'invocazion de'Santi,

62. GIORD. Io parlo non soltanto di persone religiose, ma di tutti i fedeli adulti ; e affermo esser eglino obbligati alla venerazion de'Santi. Affinchè

finchè però tronchiate le repliche superflue , e fuggiate ogni sofisma , v'avverto che sebbene sieno atti diversi la divozione , e l'invocazione , e talvolta la venerazione pure sia atto distinto dall'invocazione , pur qui senza scrupolo or questo , or quell'altro termine possiamo adoperare . L'invocazione è certamente un atto di venerazione de'Santi , siccome l'Orazione è un atto della virtù della Religione . La riverenza , e l'onore offerto a'Santi , sebbene sia una confessione della loro eccellenza , non lascia però d'essere eziandio una supplica del loro ajuto . *Ad quid Sanctis laus nostra ?* interroga S. Bernardo (*Serm. 5. de F. omn. SS.*) *ad quid glorificatio nostra ? .. Bonorum nostrorum Sancti non egent .* E risponde : *Plane quod eorum memoriam veneramur nostra interest , non ipsorum .* Lo stesso Lamindo usa la voce *invocare* in luogo di *lodare* ; ove parla dell'obbligo degli Ecclesiastici : e pure , trattene alcune poche antifone , ed alcuni versetti , nell' Ufficio Divino anzi lodiamo , che invociamo i Santi . Le Collette , o sia le orazioni sono indirizzate a Dio ; il perchè assai più difficile egli è il ritrovar ne'Riti della Messa alcuna cosa che a maniera di supplica sia indirizzata a'Santi . Se la divozione è un atto della volontà , che precede la venerazione , e la stabilisce , ben vedete quanto bene possa da me adoprarfi or questo , or quel nome . Ripigliamo ora il filo . I Cristiani sono obbligati da grave precetto a digiunare nelle Vigilie degli Appostoli , di S. Lorenzo , dell'Assunzione di nostra Signora , e della Festa d'Ognisanti . Poscia il dì seguente debbono divotamente assistere all'incruento Sacrificio , ed astenersi dalle opere servili . Queste vigilie , e queste Feste son pur instituite dalla Chiesa ad onore de'Santi ? Vha

pur anche delle altre Feste di precetto , ad onor de' medesimi Santi , alle quali non precede l'obbligo del Digiuno? Oh farebbe pur la bella cosa , se gli sciagurati trasgressori delle Feste , l'empietà loro pretendessero difendere col patrocinio di Laminodo , che non vuol sia d'obbligo la divozion de' Santi ! Mi direte forse , che nè il digiuno , nè la Messa , nè l'astinenza dalle opere servili sono propriamente invocazione , o lode ; ma pregovi ben a riflettere , che si può onorare i Santi con qualsivoglia opera buona dall' intenzione ad onor loro diretta , e non consiste la nostra venerazione soltanto in un Inno , od in un piegar le ginocchia.

RAIM. Le rammentate Vigilie , e Feste sono state instituite ad onor di Dio , ed a santificazione delle anime nostre .

63. GIORD. Ad onor di Dio , ed a nostro spirituale profitto sono istituite le Vigilie , ed i festivi giorni , ma non per tanto son pure istituite a venerazion de' Santi , ne' quali Iddio s' è renduto ammirabile ; ed i quali da noi onorati , colla loro intercessione promoveranno il bene delle nostre anime . Egli è manifesto che il dì v. g. decimonono di Marzo si festeggia in venerazione di S. Giuseppe , la Domenica in onor del Signore ; quindi le Feste de' Santi si chiamano solennità di essi , quelle del Signore solennità del Signore . Nella Festa d' Ognissanti recita la Chiesa . *Omnipotens sempiternus Deus , qui nos OMNIUM SANCTORUM TUORUM MERITA sub una tribuisti celebritate VENERARI* . S. Agostino *serm. 109. de Diversis cap. 6.* ch' è in lode de' SS. Martiri Maccabei : *Non incongrue , neque importune , imo convenientissime dies eorum , & SOLEMNITAS EORUM a Christianis populis CELEBRATUR* . Proclo Vescovo

scovo di Costantinopoli *serm.* 17. parlando della Festa del Protomartire Santo Stefano , che succede a quella del Redentore . *Festum Festo succedit ; & solemnitas solemnitatem assestatur . Vocamur autem ab oratione ad orationem , ac Theophaniam Domini HONOR SEQUITUR SERVI .* Comechè a' nostri giorni in più luoghi sia stato legittimamente permesso il lavorare in alcuni giorni festivi , s' avvera però tuttavia , che i Fedeli in tali giorni sieno obbligati a venerare i Santi , perchè non sono esenti dall' intervenire alla celebrazione della santa Messa ; e l' udir la Messa in tali dì è ingiunto , affinchè i Fedeli protestino il loro ossequio al merito de' Santi più distinti , e più benemeriti della Chiesa . E concioffiachè ognuno , il quale assiste con piena Divozione al Divin Sacrificio , intende conformar la sua intenzione con quella della Chiesa , e del Sacerdote , ne segue che anche per questo titolo , ascoltando la Messa , onora i Santi ; poichè in essa si fa de' medesimi , e singolarmente di quelli , de' quali si celebra la festa , onorevole rimembranza . Quindi l' Angelico Dottore *in 4. dist. 15. qu. 4. art. 1. questiunc. 3.* disputando dell' obbligazion che ha ognuno di far orazione , dopo aver detto che i sacri Ministri sono obbligati ad orazioni determinate , e particolari , gli altri fedeli non hanno formole , ed ore determinate , soggiugne : *Sed omnibus etiam , qui Ecclesia ministerio non funguntur , videtur ab Ecclesia determinatum tempus orandi statutum esse , cum ex canonum statuto teneantur diebus festis Divinis Officiis interesse ,* **UT MINISTRIS PRO POPULO ORANTIBUS SUAM INTENTIONEM CONFORMENT .**

64. RAIM. M' avete fatto riflettere a cose da me pria non ben considerate . Spero che degnere-

te

te di qualche compatimento l'inavvertenza di Lamindo, poichè neppur ha riflettuto esservi la Vigilia, e le Feste della Pentecoste: altramente non avrebbe scritto *nel Capo 4. pag. 38.* parlando della Divozione allo Spirito Santo, nella maniera che segue. *Non ci prescrive già la Chiesa obbligo alcuno di Divozione particolare, e distinta per esso Divino Spirito, perchè invocando noi, adorando, e amando Iddio, nostra intenzione ha sempre da essere di stendere il culto, l'amore, e le preghiere nostre a tutta la Trinità Santissima.* Prescindiamo ora dal precetto positivo ecclesiastico, qual è la vostra opinione? La Divozione verso de' Santi è ella necessaria, e d'obbligo?

65. GIORD. Anche dato che non fosse necessaria, io non avrei coraggio a proferir tal proposizione, massimamente se si tratti della Divozione a MARIA dolcissima nostra Madre. Io non so capire da quale zelo siasi mosso Lamindo nel replicatamente inculcare che la Divozione verso i Santi, ed anche verso la Vergine Santissima non è necessaria. Pare una crudeltà. Si vede che il popolo ha in istima, e venerazione la Reina, per mezzo della quale è da sperarsi, che si riconcilierà, ed entrerà nell'amicizia del Re; e sorge uno investito da strano zelo, e grida che si commettono degli eccessi nel venerarla; che si porta di lei troppo alta opinione; che non è necessario il prevalersi di lei; che col non ricorrere immediatamente dal Re può taluno mostrarglisi ingiurioso. Ho letto più Libri che trattano degli Esercizj spirituali, e non mi son mai avvenuto in alcuno, che mi ritragga dalla Divozione verso la Santissima Vergine fuorchè quello di Lamindo. Un P. Cappuccino della Provincia di Brescia non ha



ha molto , che a comodo de' suoi Correligiosi ha stampato un Libro assai acconcio pe' giorni di ritiro , e nel fine , con gran pietà , si fa lungamente ad esortare alla Divozione della Santissima Vergine , ed a fidanza grandissima nella validissima di lei protezione , affin d'essere perfetti Religiosi , e perseverare ne buoni proponimenti fatti nel tempo degli Esercizj . Il P. Giammaria di S. Giuseppe Carmelitano Scalzo , Religioso nobilissimo pe' natali , ma più illustre per la singolare sua umiltà , e tant' altre virtùdi , ha composto nello scorso secolo molti libri spettanti agli esercizj spirituali , e pieni di spirituale unzione ; e ne ha determinati alcuni a rinnovar l' anima nella Divozione verso la Santissima Vergine , altri a disporli degnamente a celebrar la Festa della sua Annunziatione . Un esperto Direttore spirituale se trova un' anima poco divota di Maria nel tempo degli spirituali Esercizj fa , che si esami se ha grande Divozione alla Vergine , e ve l' esorta caldamente . Così vedrete fatto negli Esercizj del D. D. Sancio di S. Catarina Fugliese , e del Pinamonti : quand' ecco un altro Direttor moderno , il quale , quand' anche fosse tal Divozione mero consiglio , la dovrebbe animare alla medesima , che le dice : Avvertite che la Divozion verso la Madre di Dio non è necessaria ; senza di essa vi potete salvar tanto e tanto . Oddio ! non provate voi alcun ribrezzo all' udir cotesta proposizione ? Io il sento certamente . Dicami chi vuole , ch' esso proviene da' miei pregiudizj ; ma se i miei pregiudizj , io ripiglio , in me non cagionano che cotesti effetti , cari pregiudizj , pregiudizj amati , io vo' nutrirvi fino allo estremo de' miei aneliti .

RAIM. Malamente asserite che Lamindo ritragga

ga dalla Divozione verso la Santissima Vergine , poichè non nega che sia utile .

66. GIORD. Suppongo che in ogni ben costumata famiglia si reciti ogni sera parte del Rosario : che i Genitori insegnino a' loro figliuoli il piegare le ginocchia al suono della campana per la recita dell' Avemaria colle richieste antifone , procurino addestrarli alla pietà con guidarli alla visita di qualche immagine della Vergine , con esortarli a digiunare il Sabato , e comandar loro che nelle principali solennità s' accostino a ricevere i Sacramenti . Or ditemi , che avrà ella a fare quella povera madre , la quale stimolando un giovine dissoluto , suo figliuolo , a recitar con essa la sera il Rosario , od a confessarsi nella solennità dell' Assunzione , udirà risponderli : La Divozione della Santissima Vergine non è necessaria : senza di essa mi posso salvar tanto e tanto . Così insegna un grand' uomo , che ne fa più di voi .

RAIM. Quella buona Donna sempre ha pronta la risposta , che lo stesso Lamindo le porge , cioè che la Divozione verso Maria è molto utile .

67. GIORD. So , che potrà rispondere così : ma tal risposta gioverà ella ? Quanto io temo , che di quel giovane sia per avverarsi , che *ossa ejus implebuntur vitiis adolescentiæ suæ , & cum eo in pulvere dormient !* Job 20. Dirà quell' infelice , che l' abbracciar le cose utili è mero consiglio , e quindi non essere obbligato : e in somma , appunto perchè trascurerà la Divozion verso Maria , non avrà la tanto necessaria verso il buon Gesù . Ove trattasi di ammaestrar la plebe ne' costumi , non basta che una proposizione possa esser vera speculativamente ; si vuol avvertire , se insegnandola non sarà praticamente pericolosa . Ad imparare a mente

te il *Pater noster*, i Precetti del Decalogo, ed altre simili cose della Dottrina Cristiana, non siamo obbligati sotto colpa grave, perchè altro è ignorare i Misteri della Fede, i Comandamenti, e il precetto d'orare, ed altro il non saper recitare a mente con ordine, e parole determinate un'orazione, un precetto ec. eppure voi non farete mai sì imprudente, che vogliate esporre questa Dottrina o in una Predica, od in un'adunanza di fanciulli. Al più la proporrete in un Libro Latino, le cui materie solo da uomini Ecclesiastici fogliano esser lette? perchè? Perchè pericolosa cosa ella è l'esporre tali proposizioni al volgo; e certamente se diceste a' fanciulli che non è necessario l'imparar a mente il *Pater noster*, questi non l'imparerebbono mai.

RAIM. Io non so capire come non sia permesso il pubblicare una proposizione la quale sia vera. Il dir la verità è atto di virtù. Iddio è verità, e non ama coloro i quali camminano nella menzogna, e nell'errore. Il motivo di far palese la verità è stato quello, che ha indotto Lamindo a scrivere contro della fregolata divozione, e render manifeste le false opinioni de' veneratori della Santissima Vergine. Io so, dic'egli nel Capo XXII. pag. 315. *parere ad alcuni, che non s'abbiano a toccare simili tasti per paura, che scoprendo gli eccessi della divozione, la divozione stessa si raffreddi, e venga meno; senza far eglino riflessione, che se lodevolissimo è il promuovere il culto, e l'onore di Maria, e de' Santi, insieme assaiissimo importa, anzi è necessario il non permettere che loglio entri nel grano. Non badano queste zelanti persone, che il lasciare libero il campo alla divozione imprudente, e indiscreta torna in discredito della Chiesa. E qualora appa-*  
risca,

*risca, che l'onor della Vergine pregiudichi a quello di Dio, e del Divino nostro Mediàtore, o sia nocivo per qualche superstizione agli stessi Devoti; come mai ci può essere Cristiano, che abborrisca la guarigione di somiglianti piaghe, curando sì poco l'onor d'esso Dio, e della sua Chiesa, e il bene de' Devoti medesimi? Non può già dirsi questo uno zelò secondo la scienza.*

68. GIORD. Se richiamato aveste allà merite la diffinizione, che danno i Teologi delle proposizioni dette *piarum aurium offensiva*, e dell'altre che *scandalosæ* si chiamano, non avreste fatta questa obbiezione: La proposizione che si condanna, perchè offendente le orecchie delle pie persone, si diffinisce che è quella, *quæ licet verum dicat, tamen vel dicit illud quod taceri oportet ob reverentiam ad sancta, vel dicit eo modo, qui illa in contemptum venire facit.* La scandalosa e quella, la quale *licet verum enuntiet, nihilominus in materia morum periculum, & occasionem ruinae audientibus affert, quatenus eos aliquo modo retrahit a bono, vel trahit ad malum.* Ne' Salmaticensi scolastici *tract.* 17. *disp.* 9. *dub.* 4. §. 2. *nu.* 53. & 56. troverete gli esempj d'entrambi cotesti generi di riprovabili proposizioni. Uopo non è che minutamente esaminati il testo che addotto m'avete di Lamindo, poichè la prima fiata, nella quale abbiamo conferito scambievolmente, abbastanza ho ragionato delle false di lui supposizioni, e se per avventura ha il Signor Lamindo portata opinione, essere un eccetto, un'imprudenza, un'indiscretezza, una superstizione, una massima nociva il riputar necessaria la divozione a'Santi, e singolarmente alla Santissima Vergine, son disposto a rendervi manifesto un altro giorno il grosso di lui inganno. (vedi n. 110. e seg.)

RAIM.

**RAIM.** Ma che direste, s'egli portasse in animo, che il riputar necessaria tal divozione *pregiudica all'onor di Dio, e del Divino nostro Mediatore?*

**69. GIORD.** Direi, che falsissima sarebbe tal supposizione. Se giudicassi esser necessaria quella de' Santi, e non quella di Cristo, allora sì che al Divino nostro Mediatore farei ingiurioso; ma questa e quella riputando necessaria non commetto ingiuria alcuna. E' canone di fede, che le buone opere si richiedono pel conseguimento dell' eterna gloria; ditemi che il Ciel vi salvi, ciò credendo io fermamente pregiudico alla copiosa redenzion di Cristo? Non già, perchè credo e la necessità delle buone opere, e la necessità ancora del comune riscatto, della grazia, e della misericordia divina. Per simil modo io non pregiudico punto all'onor di Cristo allorchè penso esser necessaria l' invocazion de' Santi, poichè stimando necessaria l' *intercession* di questi, non nego la *redenzion* di quello. Tanto è lungi, che l'onor della Vergine pregiudichi all'onor di Dio; ch' anzi maravigliosamente dispone ad accrescerlo, se gli si porge, od a porgerglielo, se è trasandato. Troverete che tutti i veri divoti di Maria sono divotissimi di Gesù Cristo; che sia vero divoto di Cristo, chi si spaccia tale, e non si cura della purissima di lui Madre, non so. Che pretende ottenere il vero divoto di Maria? Ch' ella gli ottenga vero amore del suo Divin Figliuolo, fedele perseveranza nella virtù, ajuto a rispingere le tentazioni, riverenza nelle Chiese, ubbidienza a' Superiori, affetto agli spirituali esercizi. Per amor della Vergine usa alle Chiese, e fugge i Teatri; più frequentemente s' accosta a' Sacramenti, che a' tavolieri di giuoco; accorre alle Prediche, visita gl' infermi, ogni dì fa  
in

un po' di lezione spirituale, e l'esame di coscienza. Lo stesso amore fa, ch'egli abbassi in occasioni pericolose almeno gli occhi, se non può fuggire; digiuni, taccia, preghi, ed altre siffatte pratiche non trascuri. E questo non è un onorar Dio? Che pretende quel Predicatore, il quale studiosamente insinua negli uditori il ricorrere alla Vergine, il non lasciare che scorra giorno, nel quale non abbia qualche atto d'ossequio a Maria tributato? Pretende disporli ad impetrar perfetta conversione a Dio, moverli a fare una buona Confessione, istillare in essi orror del peccato. Che pretende chi invita ed esorta alla divozion verso qualche Santo? Che si confessino i fedeli nel giorno della Festa d'esso Santo, si comunichino, ascoltino la Messa, preghino, procurino d'acquistar le Indulgenze. Che pretendono a cagion d'esempio i PP. dell'inclita Compagnia di Gesù col promuovere la divozione verso l'Angelico Giovane Luigi Gonzaga? Promuovere altresì amore alla Castità, custodia de'sensi, e singolarmente degli occhi, ritiramento, innocenza. E questo è un pregiudicare all'onor di Dio? E' un promuoverlo, Raimondo mio, è un promuoverlo egregiamente. Ah ch'io temo forte, che chi volesse eccitar alla divozion verso Cristo, con diminuire il concetto che suol averfi di quella verso i Santi, ritrarrà bensì gli uomini dal culto de'Servi, ma non aumenterà quello del Padrone! Leggiamo nelle vite de'Santi, che alcune buone Madri tosto ch'ebbero dato alla luce il loro portato il dedicarono a Maria. Così fe quella di S. Gaetano. Altre nella fanciullesca loro età andavan dicendo a'loro figliuoli, che singolarmente riputassero loro Madre quella che il fu di Dio. Così fe quella di S. Giovanni della Croce. Vadano i Sofisti,

e le

le le riprendano, perchè non gli abbiano immediatamente offerti a Dio, e istillato loro che Dio è il principal loro Padre: Iddio ha fatto vedere quanto a grado gli tornasse quella primaticcia obblazione fatta a Maria, sollevando sì fatti uomini ad eroica santità.

RAIM. Rimango persuaso ch'egli non è spedito il dire, che la divozion verso i Santi non è necessaria: pregovi ora a dichiarare quello, che voi divisiate intorno alla necessità d'essa divozione.

70. GIORD. Pria che vi palesi la mia opinione, vo' dirvi, che quand' anche la divozion verso i Santi non fosse necessaria, egli è spedito il dir non pertanto che è necessaria.

RAIM. In nessuno accidente è lecito il pronunziar bugia; come dunque vorrete voi predicar necessaria una cosa, quand'anche non fosse tale?

71. GIORD. Premetto primamente; che la esperienza ne insegna, rimanere a' giorni nostri singolarmente allettati i popoli all'esercizio della virtù, alla frequenza de' Sacramenti, alla visita delle Chiese, col propor loro la divozion verso i Santi. Si vede manifestamente che questo è un amo, col quale (permettetemi questa impropria maniera di favellare) si lasciano pescare i peccatori. Premetto in oltre, che quand' anche non fosse necessaria la mentovata divozione, essa è incontrastabilmente sì utile, che assaissimo s'accosta all'essere necessaria; ed è tanto convenevol cosa il venerare i ministri, amici, e cortigiani del Re del Cielo, che quand' anche a ciò la giustizia non ci costringesse, pur giusta i termini usati comunemente, si potrebbe dire che siamo obbligati. Non profferisce egli già menzogna chi dice, essere necessario un cavallo a chi vuol far lungo viaggio, massi-

mamente se è persona delicata: eppure potrebbe il viaggiatore andare a piedi. Ciò presupposto, voi facilmente scorgete quanto bene richieggasi a' nostri giorni il dire che la divozion verso i Santi è necessaria. Se non è tale per natura sua, sarà almeno giusta le inclinazioni degli uomini. Se non è necessaria per naturale, o divino comandamento, che ci obblighi sotto grave colpa, almeno farà tale, affine o di non commettere peccato veniale, o di più facilmente disporci al conseguimento dell'eterna salvezza. In un' Orazione della Messa nel dì natalizio di S. Giovanni Battista recita la Chiesa: *Tua Domine muneribus altaria cumulamur, illius Nativitatem HONORE DEBITO CELEBRANTES qui Salvatorem Mundi & cecinit adfuturum, & adesse monstravit.* Sisto V. in una sua Costituzione, che è la XXII. nel Bollario Romano non ha avuto timore di scrivere come segue: *Pia Sanctorum Patrum providentia institutum est in Ecclesia Dei, & posteris traditum, ut quamp plurimum Martyrum insignium memoria statis diebus, Solemnibusque ceremoniis, atque anniversariis sacris in cunctis Ecclesiis recolatur. Ita enim & illis HONOR DEBITUS tribuitur, & fideles ad eorum imitanda exempla, pro suo quisque modulo, invitantur.* Parimente Gregorio XIV. in una Bolla de' 20. Maggio 1591. addotta, siccome l'antecedente, dal P. Girolamo Maria di S. Anna nella Vita di S. Gennaro lib. 3. cap. 3. ha adoperate le seguenti formole. *Catholica Romana Ecclesia, qua Sanctorum praesertim Martyrum gloriam anniversariis solemnitatibus, DIVINO CONSILIO recolendam instituit, ut exinde DEO DEBITUS IN SANCTIS EJUS cultus exhibeatur, & fidelibus virtutum exempla imitanda proponantur.* Aggiungasi anche il Decreto di Be-

Be-



Benedetto XIII. addì 19. Dicembre 1726. col qua-  
 le comanda d'inferire nelle Litanie de'Santi il no-  
 me di S. Giuseppe, che già da gran tempo inferi-  
 to era ne'Rituali Domenicano, e Carmelitano: Es-  
 so Decreto comincia con queste tenere espressioni,  
*Ad magis magisque augendam erga S. Josephum Bea-*  
*tissima V. Matris Dei preclarissimum Sponsum; ADEO*  
*DEBITAM, ET PROFICUAM FIDELIUM*  
*DEVOTIONEM; necnon AD VALIDISSIMUM*  
*EJUS PATROGINIUM; ampliato cultu, sole-*  
*mnius, & frequentius invocandum, & demerendum,*  
 SS. D. N. *Benedictus Papa XIII. &c.* Eccovi che  
 i Sommi Pontefici non hanno dubitato di usar pa-  
 role esprimenti che doveroso, o sia d'obbligazione,  
 è il culto che porgesi a'Santi: Ben m'arrendo a  
 concedere che da tali testimonianze non traggesi  
 valida pruova a dimostrar che la divozion de'Santi  
 è d'obbligo, che ben si possono interpretare, con  
 dire che esprimono convenevolezza, non necessi-  
 tà; ma soggiungo: s'essi non hanno avuto diffi-  
 coltà in dire, che l'onore a'Santi è dovuto, che  
 difficoltà avrete voi in asserire che è necessario,  
 quando questo termine può tanto giovare a risve-  
 gliare il sonnacchioso mondo, e il dir che non è  
 necessario nè d'obbligo, può fomentar la tanto di-  
 licata, e perniziosa tiepidezza degli uomini d'og-  
 gidì?

72. RAIM. Son pago delle ragioni, colle quali  
 provate che possa dirsi necessaria la divozion de'  
 Santi, e non temerei punto di dire, che l'uso, e  
 'l culto delle sagre immagini sia necessario nella  
 Chiesa or, che è tanto steso, e vedesi che il po-  
 polo è tirato grandemente da esse agli esercizi di  
 pietà; quantunque sia ben più sicura cosa il dire,  
 che non è necessario il culto delle sacre Immagi-

ni, di quello sia l'affermare, non essere necessaria l'invocazione, e la venerazione de' Santi. A dir vero malamente sarei accolto, se predicar volessi, non esser necessarie le Immagini nelle Chiese, e nelle case private. Mi verrebbe tostamente opposto quell'antico Proverbio: *Templi nulla ratio, quod non ornatur imagine*. Sarei riputato o qual Uom che consenta a' Calvinisti, o almeno qual crudele, e indiscreto, contro de' pusillanimi, e degl'ignoranti, che vedendo l'inclinazione che ha ognuno alle Immagini sacre nelle Chiese non solo, ma nelle case, nelle contrade, e ne' libri ancora, inferite, per quindi più agevolmente venerarle, e imprimere in esse baci divoti, mi faceffi a rendere avvertito il popolo, che v'ha bensì precetto negativo intorno alle Immagini, cioè di non le oltraggiare, e fare ad esse irriverenze, ma non trovasi precetto positivo di venerarle. Ciò che desidero ardentemente, è che mi diciate se voi riputate veramente necessaria, e d'obbligo la divozione de' Santi.

73. GIORD. Giusta l'ordinaria, e usata Provvidenza del Signore, è necessaria a' Fedeli la Divozione almeno della Santissima Vergine, e molto più sicuramente necessaria debbe dirsi in chi a tal Divozione sentesi ispirato. Questa è l'opinion ch'io porto. Restrignerò il discorso singolarmente alla Vergine Santissima, poichè e le ragioni son più manifeste, e non mi par necessaria la Divozione di tutti i Santi, sì perchè moltissimi sono a noi ignoti, come perchè la divozione de' Fedeli anche più ben costumati, si vede che da essi non si stende, che ad alcuni Santi particolari. Le Orazioni della Chiesa, che nella Messa, nelle Litanie, e nelle Ore Canoniche implora di tutti i Santi il patrocinio,

cinio, e prega a nome di tutti i Fedeli, faranno bastevoli all'adempimento dell'obbligo, se v'è, di onorarli tutti con atto positivo. V'ha delle ragioni però, le quali dimostrano, essere obbligato ognuno a venerar distintamente alcuni Santi, e principalmente la dolce Madre della Misericordia, Maria. La Chiesa, che solennizza le memorie de'Santi più insigni, ben m'addita, che vuolsi usar distinzione fra Santo e Santo. Il veder poi, ch'essa comanda a tutti i Fedeli che festeggino i dè de'Santi sopraddetti, mi porge argomento a giudicare ch'essa riconosca la necessità dell'intercession di essi. Ben veggio ch'io entro, e m'ingolfo in alto mare, tanta è l'abbondanza delle ragioni, delle autorità, delle riflessioni, che recar potrei; ma voi degnatemi di cortese condiscendenza, se poco farà quel che dirovvi, purchè sia bastevole.

RAIM. La Vergine, Sede dell'eterna Sapienza, e che, siccome tutta piena di dolcezza, ricambia abbondevolmente ogni tenue servizio a lei prestato, sperar dovete, che porgeravvi ajuto, giacchè a difesa, ed onore di essa, l'incarico assumete d'istruirmi.

74. GIORD. Darò cominciamento con un testo di S. Tommaso di Villanuova *conc. 1. de S. Egidio*, Ponete mente a' suoi detti. *Tribus de causis potissime (Sanctis) debetur honor. Primo quia Sancti sunt: est enim honor virtutis primum, & tributum quoddam debitum honestati, unde viro justo, & optimo omnis homo laudis, & honoris debitor est. Si ergo Sanctum honoras, non eum propterea obligasti, sed reddis illi debitum, quod debes, sicut vectigalia Regi.... Tenemur etiam secundo Sanctis ad honorem ob innumera beneficia, quibus benemeriti sunt de nobis: in Christo enim Jesu per Evangelium ipsi nos*

docuerunt ... Quando istis reddere poterimus aequivalentem  
 pro fide, pro sapientia, pro virtute, pro omni denique  
 vita, & morum institutione, reformationeque, quam  
 nobis vita, & literis contulerunt? ... Sed ut verum  
 fatear, non sic ista omnia ad eorum venerationem pro-  
 vocant me; non sic ad eorum obsequium, & laudem  
 concitant, sicut amicitia, & gratia, qua Deo conjun-  
 cti sunt, ... mihi certe nimis honorati sunt amici tui  
 Deus, ob hoc mihi sunt honorati, quia amici tui  
 sunt: ad omnem honorem, & dilectionem, sufficit  
 mihi scire quia tibi placent Domine, **ET TU EOS  
 SIC HONORARI, ET AMARI ET JUBES,  
 ET VIS.** Dalle fin qui addotte parole del Santo  
 Arcivescovo ricavo, che dobbiamo tributare offe-  
 quio a' Santi, 1. perchè grande è il loro merito,  
 e la loro dignità. 2. perchè così la gratitudine de'  
 ricevuti beneficj esige. 3. perchè la volontà del  
 Signore, il qual tanto ama i suoi amici, e gli ono-  
 ra, il richiede. Or se tali ragioni singolarmente  
 alla divozione, ed al culto della gran Madre di  
 Dio applichiamo, come non iscorgeremo in lei  
 un diritto solennissimo d'essere da tutti onorata?  
 Leggete la parte prima del Divoto di Maria istru-  
 ito dal P. Segneri, e vedrete da quell' eloquente,  
 dotto, e pio Scrittore esposte ampiamente tutte e  
 tre coteste ragioni in più Capi, e a vostra agio-  
 ne pondererete la forza; l'angustia del tempo a  
 me non permette ora il dire altrettanto. Chi mai  
 può dare una mentita a S. Pier Damiani, che ha  
 detto *serm.* 1. *de Nativ. Virg.* esser Maria *Opus quod  
 solus opifex supergreditur?* A Santo Anselmo, che  
 nel principio del lib. *de excellentia Virg.* afferma es-  
 sere l'eccellenza di lei *supereminentem omni, quod  
 prater hominem Deum, creatum est?* Non approve-  
 rete voi i sentimenti di S. Tommaso, parlante sem-  
 pre

pre con rigorosi termini teologici, il quale 1. p. q. 25. art. 6. ad 4. vi fa sapere, che *B. Virgo ex hoc quod est Mater Dei, habet dignitatem quandam infinitam, ex bono infinito quod est Deus. Et ex hac parte non potest fieri melius, sicut non potest aliquid melius esse Deo*; e nella 3. parte q. 27. art. 5. ad 1. ne insegna, che *Beata Virgo Maria tantam gratiae obtinuit plenitudinem, ut esset propinquissima Auctori gratiae: ita quod eum qui est plenus omni gratia, in se reciperet, & eum pariendo, quodammodo gratiam ad omnes derivaret?* Piena di grazia la chiamò l'Arcangelo Gabriello; ella stessa ha confessato che l'Onnipossente Iddio grandi, sublimi doni le ha concesso. *Fecit mihi magna qui potens est.* Vergine prudentissima, che fu fatta degna di concepir l'Unigenito Figliuol di Dio; ma più felice perchè sempre portò scolpite nella mente le dottrine di lui, e le praticò fedelissimamente. Vergine purissima, che sempre bella e senza macchia non soggiacque neppur un'istante alla colpa originale, ed attuale benchè menomissima. Vergine illibatissima ch'anzi che pregiudicare all'immenso amor che portava alla verginità, eletto avrebbe di non esser renduta Madre di Dio. Umilissima Vergine, che all'udirsi innalzata alla dignità d'esser Genitrice di Cristo, non altro nome s'addotta, che quello d'ancella di Dio. Costantissima Vergine, che si sta ferma a piè della Croce a compatire alle agonie del moribondo suo Figliuolo, ad offrire al Celeste Padre il grande, a lei sì tormentoso, sacrificio, a sostener gli obbroj, e le villanie contra lei non meno, che contra il gran Figlio innocentissimo, dal riottoso forsennato popolo scagliate. Vergine tutta carità... Ma deh non finiremo mai, o Raimondo, se delle virtù di Maria

profeguir vogliamo il discorso. *Sola sine exemplo placuit Domino nostro Jesu Christo. Felix est, & omni laude dignissima.* Per l'eminentissima sua Santità, e per l'incomparabile sua dignità ella è stata innalzata su di tutti i Cori angelici, e stabilita Reina dell'Universo. Quindi lei comunemente chiamiamo *Noftra Signora*; *Salve Regina* le diciam colla Chiesa, anzi Padrona eziandio degli Angioli, *Ave Regina Calorum, Ave Domina Angelorum. Quia ipse, cioè Cristo, Rex est, & Dominus, Mater quem genuit & Regina, & Domina vere censetur,* scrisse Santo Atanagio, o chiunque siasi l'antichissimo Scrittore dell'Omilia de *Sanctissima Deipara, o sia de Annuntiat. Vere reverent omnium conditarum Domina effecta est; cum Creatoris Mater extitit,* soggiugne S. Giovanni Damasceno lib. 4. de *Fide* cap. 15. Odasi pure il Dottore Angelico, *Opus. 8. Merito Angelus reveretur Beatam Virginem, quia Mater Domini, & ideo Domina est. Unde convenit ei hoc nomen MARIA, quod Syra lingua interpretatur DOMINA.* E questi non vi pajon titoli, che ci obblighino a venerarla? Le si è renduto ubbidiente un Dio, *erat subditus illi,* e noi misere creature non farem tenuti ad esserle ossequiosi? Iddio l'ha colmata di tanti inestimabili doni; e non vorrà obbligar gli uomini a tributarle la picciol gloria delle loro venerazioni? Come? il suddito non dovrà riverir la sua Reina, il servo dovrà far nulla in servizio, e culto della sua Padrona? Quanto a me recherommi sempre ad onor sommo, e felicissima ventura, il poter dire con S. Idelfonso Arcivescovo di Toledo. (Cap. XII. de Virginitate S. Virg.) *Quam prompte servus hujus Dominae effici concupisco, quam fideliter servitutis hujus jugo delector, quam plene famulari hujus imperiis opto, quam ardentem ab il-*  
lius

*ius Dominio dissociari non quero, quam avide ab ipsius famulatu nusquam abstrahi cupio: tam vere illi serviendi facultatem inveniam, tam vete illi serviens gratiam illius merear, tam vere in servitutum eius sine interemptione detinear, tam vere serviens gratiam merear, tam vere nusquam ab aternitatis ipsius jucunditate disjungar.* Così scrisse il celebre difensore della verginità di Maria, e da essa con dono splendidissimo ricambiato, Che se volete da lui sapere la ragione, per cui tanto ardentemente le si dichiarava fervidore, gliela rende nello stesso Capo. *Ideo ego servus tuus, quia tuus Filius, Dominus meus.*

RAIM. Sembra che noi siamo servi soltanto di Dio, perchè siamo fattura di lui solo.

75. GIORD. Non isgomentatevi all' udire che noi siamo servi di Maria. Avete tutto di sott' occhio una spettabile Religione, istituita nel Secolo terzodesimo da sette insigni Beati Uomini Fiorentini, la quale ama distinguersi coll' onorevol nome di Servi di Maria. De' Santi stessi possiamo protestarci fervidori, non già se ci consideriamo congiunti ad essi per rapporto a Dio, poichè in tal guisa siamo Conservi; ma se riflettiamo esser egli no Comprensori felici, e nostri Interceditori, e noi viatori, e bisognosi, ed alla loro dignità sottoposti. San Paolino Vescovo di Nola *carmine* 1. chiamò S. Felice col titolo di Padre suo e Padrone, e sè di lui servo. *O Pater, o Domine, indignis licet annue votis;* ed altra volta lo stesso Santo invocando *carm.* 3. scrisse: *Ut cum sedula cura servitium nostrum longo tibi panderit ævo.* Che se possiamo appellarci Servi de' Santi, con quanto più di ragione il faremo di quella, ch'è *Regina Sanctorum omnium?* Fattura di Dio noi siamo,  
e pur

è pur deve ubbidire il suddito, ed onorare i temporali Padroni; come poi non dovrà l'uomo riverir la Vergine, cui Dio ha costituita Signora dell' Universo? Amiamo dunque Maria, siamo devoti, e fervorosi nel servizio della gran Padrona; e poichè essa è tanto misericordiosa, e possente presso del sommo Re de' Cieli, diciamole coll'Autore della Tragedia intitolata *Christus patiens*, cui alcuni hanno detto, essere Apollinare Prete di Laodicea.

*Regina, Domina, generis humani bonum,*

*Amica semper esto tu mortalibus;*

*Maximaque quovis in loco mihi salus.*

76. RAIM. Sollevata Maria all' alta dignità di Madre di Cristo nostro Capo, è pur divenuta nostra Madre; siccome Cristo, assumendo le nostre mortali divise, è nostro fratello. Il Novato *tom. 1. cap. 18. qu. 25. de Emin. Deip.* prova, che la Vergine e quando concepì l'eterno Verbo, e quando da esso agonizzante le fu detto, *Mulier ecce filius tuus*, fu renduta nostra Mare, noi renduti fummo suoi adottivi figliuoli. Altro motivo, e tenerissimo mi par questo a convincere il nostro dovere di onorarla, ed avere sincerissima confidenza nella protezione di lei.

77. GIORD. O Raimoado, che argomento dolcissimo, e verissimo voi m' accennate? Devono in esso più parlar l'opere, e 'l cuore, che 'l labbro. A vostro conforto però vo' proseguire, con ponderare alquanto la ragion vostra. S. Francesco di Sales, *Ci sono*, dice nel Sermone xxv. *molti nomi ch' ella non ha solamente in apparenza, e per similitudine, ma in verità; come Madre di grazia, Madre di Dio, e per conseguente Regina degli Angeli, Imperatrice del Cielo, e della Terra, Avvocata de' peccato-*

cato-



satori, Madre di Misericordia, perchè essendo Madre di Dio, se gli deeno con diu di ragione questi titoli, che ad un Re quelli del proprio Regno. Quello di Madre nostra spirituale è tale, come ha parlato degli antecedenti nomi il divotissimo Santo, poichè non è inventato da moderni fregolati divoti, ma da antichi Padri, e dottissimi asserito, e con ragioni dimostrato. Ascoltiamo in primo luogo S. Epifanio *Heresi* 78. *Beata Mater Dei Maria per Hevam significatur, qua per anigma accepit, ut Mater viventium vocetur, ... ab illa Heva omnis hominum generatio deducta est in terra: hic autem vere a Maria hæc vita mundo genita est, ut viventem gigneret, & FIERET MARIA MATER VIVENTIUM.* Viene in appresso il grande Agostino *lib. de Sancta Virginit. cap. 6.* *Maria Mater quidem spiritu, non Capitis nostri, quod est ipse Salvator, ex quo illa magis spiritualiter nata est, quia omnes, qui in eum crediderint, in quibus & ipsa est, recte filii Sponsi appellantur; SED PLANE MATER MEMBRORUM EJUS, quod nos sumus, quia cooperata est charitate, ut fideles in Ecclesia nascerentur, qui illius Capitis membra sunt: corpore vero Mater ipsius Capitis.* Non meno chiare sono le parole di S. Nilo Abate nella Pistola 243. delle stampate da Leone Allazio (tom. 27. *Biblioth. PP. Lugdun.*) *Figurate principio condita Heva, VITA vocata est, ut illi secundam adnotaret, Sanctam nempe MARIAM, qua vitam hominum Christum, Dominum gloria, peperit. IPSA SIQUIDEM VERA MATER OMNIUM HOMINUM, qui evangelicis preceptis consentanee vivunt, neque per incredulitatem animis emoriuntur, ostenditur.* Dopo questi tre antichi Padri, udirete volentieri due Abati del Secolo XII. Ruperto spiegando

do il testo di S. Gio: *Mulier ecce filius tuus.* = *Quo jure Discipulus quem diligebat Jesus, Matris Domini filius, vel ipsa Mater ejus est? Eo videlicet quia salutis omnium causam & tunc sine dolore peperit quando Deum hominem factum de carne sua genuit; & tunc magno dolore parturiebat, quando juxta Crucem ejus stabat.* Querrico *serm. 1. de Assump.* osserva, che meglio sta alla Vergine l'esser chiamata *Mater viventium*, che ad Eva: *Ipsa unica Virgo Mater, quae se Patris Unicum genuisse gloriatur, eundem Unicum suum in omnibus membris ejus amplectitur, omniumque, in quibus Christum suum formatum agnoscit, vel formari cognoscit, Matrem se vocari non confunditur.... Porro bona Mater illa Christi quia se Matrem Christianorum cognoscit ratione mysterii, cura quoque se Matrem eis praestat; & affectu pietatis.* Altre testimonianze provanti lo stesso, di S. Gregorio VII. di S. Bonaventura, di S. Bernardino da Siena, e del Cardinal Toledo, veder potrete nel divoto della SS. V. del Carmine al giorno quarto della Novena. Noi dunque, nella persona di Giovanni, che noi rappresentava, siamo stati adottati in figliuoli da Maria: noi fummo innalzati a tanto grado d'essere diletta suoi pegni, Fratelli dell'innocentissimo di lei Figliuolo; e non dovremo onorarla? Siamo obbligati a venerare il Padre, e non saremo costretti ad offerir la Madre? Ella dopo averci conseguiti in retaggio dal suo naturale Divin Figlio, con materno affetto tutti noi riguarda, e noi con filiale rispetto non dovremo a lei ricorrere? Ah Madre amabilissima, io riconosco il mio dovere: con gioja e piacer sommo protesto di volervi amare: pieno di fiducia ricorro a Voi, ben consapevole che Voi dolce Madre di clemenza e di gra-

gra-

grazia vi moverete a pietà di me peccator infelice, e pregherete dal Divin vostro Figliuolo, che quegli ajuti mi porga, onde giugnere a perpetuamente lodare, benedire, e ringraziare entrambi.

78. RAIM. Maria è Madre sempre al nostro bene intesa, e che beneficj grandissimi ci ha recati: quindi la gratitudine, ben riconosco, che meritamente ne costringe a venerarla. Il Signor Lamindo *cap. 3. pag. 27.* affin di mostrare che la Divozion verso Cristo è doverosa, e necessaria, *Si può egli, dice, se c'è spirito di gratitudine in noi, lasciar di professare un grande amore, ed una non minor riverenza a questo benedetto Signore, che tanto amore a noi professò, e tuttavia ci professa?* Deh perchè non ebbe presente questo suo detto, allorchè s'accinse a ragionar della gran Vergine? Io vegge che acconciamente gliel possiamo opporre, a far mostro che l'amore, e la riverenza verso la Vergine è necessaria. So che a mille doppj sono maggiori i beneficj da Cristo in noi derivati: non lascian però d'esser grandissimi i compartitici dalla Santissima di lui Maere.

79. GIORD. Non si possono leggere i Santi Padri, che non ritrovisi da essi ponderato il gran beneficio, che ha fatto all'Univerfo l'umilissima Vergine, con quel suo immortale, non mai bastevolmente ringraziato, consentimento alle parole dell'Arcangelo Gabriello; e quanto insigne cooperatrice sia ella stata della nostra Redenzione. Santo Ireneo *lib. v. cap. 19. de her.* osserva quanto bene la semplicità di questa candidissima Colomba abbia domata l'astuzia del serpente, da cui lasciossi Eva follemente sedurre. *Sicut illa seducta est ut effugeret Deum, sic haec (cioè Maria) suasa est obedire Deo, uti Virginis Hevae Virgo Maria fiet*

ret

*Vet Advocata* . Et quemadmodum adscriptura est morti  
 genus humanum per virginem ( quale fu Eva nel ter-  
 restre Paradiso ) solvatur per Virginem : Bello è pti-  
 te l'ascoltare S. Agostino *serm. 18. de SS.* o come  
 altri divisano , S. Fulgenzio , che vien confrontando  
 Eva , tristo principio de' nostri guai , con Maria :  
*Benedicta tu in mulieribus , qua vitam & viris , &*  
*mulieribus peperisti : Mater generis nostri penam in-*  
*tulit mundo , Genitrix Domini nostri salutem attu-*  
*lit mundo . Auctrix peccati Heva , auctrix meriti*  
*Maria . Eva occidendo obsuit , Maria vivificando*  
*profuit . Illa percussit , ista sanavit : Pro inobe-*  
*diencia enim obedientia commutatur , fides pro per-*  
*fidia compensatur .* Potea il Divin Verbo assu-  
 mtere dal purissimo Sangue di Maria l'umana car-  
 ne senza farnela prima consapevole , senza chie-  
 dere il consenso di lei ; ma la soave di lui Prov-  
 videnza altramente disposto avea : Volea incarnar-  
 si di Maria , e non senza l'approvazione di essa .  
 Era disposto a trar dalla misera schiavitù l'umani  
 genere , quando però una condizione s' avverasse ,  
 cioè il consentimento della trascelta a sua Ma-  
 dre : *O Beata Maria* , così introduce il mentovato  
 Agostino l'uman genere , che a lei favelli , *secu-*  
*lum omne captivum tuum deprecatur assensum , te a-*  
*puđ Deum Mundus sua fidei obsidem fecit . Noli mo-*  
*rari Virgo , Nuncio festinanter responde verbum , & su-*  
*scipe filium .* S' arrende alla fine , dopo prudentissi-  
 me riflessioni , la gran Donna ; ed oh ubbidien-  
 za , oh umiltà , oh carità senza pari , per cui la  
 salute è entrata nel Mondo ! E a noi sarà lecito  
 il rimanerci mutoli , il non usare atto alcuno ,  
 che grata corrispondenza al merito della gran Be-  
 nefattrice renda manifesto ? Il Santo Dottore Ago-  
 stino non divisò già così , che anzi protestò alla  
 gene-

generosissima Vergine di non poterla mai ringraziare bastevolmente ; *O Beata Maria* , ripetiamo pure o Raimondo fin dal più intimo del cuore queste parole ; *O Beata Maria* , *quis tibi digne valeat fura gratiarum , ac laudum praecoxia rependere , quae singulari tuo assensu Mundo succurristi perditio ? Quas tibi laudes fragilitas humani generis persolvat , quae sola tuo commercio recuperandi aditum invenit ? Accipe itaque quascunque exiles , quascunque meritis tuis impares gratiarum actiones* . Non accade che molto mi stenda su questo argomento , poichè facil cosa è ad ognuno con un po' di meditazione , o con un po' di lettura de' Santi Padri , il riconoscere efficacissimi stimoli ad amare e venerar Maria . Ella è ( chi può negarlo se non vuol negare il mistero dell' Incarnazione ? ) ella è , come già di lei scrisse Esichio Prete di Gerusalemme , ( in Orat. de Laud. Virg. ) *praclarum naturae nostrae dectus , luti nostri ornaementum insigne ; quae Florem pudore , Adamum minis liberavit ; quae draconis audaciam abscidit* . Essa ben potè essere chiamata da un Santo Epifanio *her. 79.* mediatrice del Cielo ; e della terra , il che è lo stesso che l' appellarla , come han fatto S. Basilio di Seleucia *Orat. in Annunt. S.* Giovanni Damasceno , Santo Anselmo , ed altri , *Mediatrice* tra Dio , e gli Uomini . So che questi titoli offendevano l' orecchio di Lamindo ; ma potea ben darsi pace , poichè hanno il suo buon senso , siccome la proposizione di S. Pier Damiani *serm. de Ann. De thesauro Divinitatis Mariae nomen evolvitur ; & per ipsam , & in ipsa ; & de ipsa , & cum ipsa totum hoc* ( cioè l' opera della Redenzione ) *faciendum decernitur : ut sicut sine illo nihil factum , ita sine illa nihil refectum fit* .

80. RAIM. Or ora mi richiamate alla mente una

una bella riflessione che può farsi alloraquando ci accostiamo all' Eucharistica Mensa , tratta dal citato S. Pier Damiani *serm. 2. de Nativ. B. V.* Quel corpo immacolato, che ci si porge in cibo, se quello che Maria generò, allattò, fasciò, vestì, al seno strinse, nutrì, e difese per nostra utilità somma. *Hic dilectissimi fratres mei, hic, rogo, perpendite, QUAM DEBITORES SIMUS huic beatissima Dei Genitrici, quantasque illi post Deum de nostra redemptione gratias agere debeamus. Illud siquidem Corpus Christi, quod beatissima Virgo tenuit, quod in gremio fovit, quod fasciis cinxit, quod materna cura nutrit, illud, inquam, absque ulla dubietate, non aliud, nunc de sacro Altari percipimus, & ejus Sanguinem in Sacramento nostra redemptionis haurimus. Hoc Catholica Fides habet, hoc sancta Ecclesia fideliter docet. Nullus ergo humanus sermo in laude ejus invenitur idoneus, de qua Mediator Dei, & hominum cognoscitur incarnatus. Imper est illi omne humane lingue præconium, quæ de intemerata carnis sue visceribus cibum nobis protulit animarum.*

81. GIORD. Avrete altre volte udite le dolcissime parole del mellifluo Abate nel sermone *de Nativ. Virg.* il quale vuol che consideriamo l'ammirabile disposizione del Signore, che pose il prezzo dell'umana redenzione nelle mani di Maria; e quindi argomenta quanto voglia Iddio, che l'ecceffa Donna sia da noi onorata. *Intuere o homo consilium Dei, agnosce consilium sapientia, consilium pietatis: caelesti rore aream rigaturus, totum vellus prius infudit. Redempturus humanum genus pretium univèrsam contulit in Mariam.* Alzate pur alto i vostri pensieri, proseguete di là a poco il divotissimo Santo, ed osservate quanta tenerezza di divozione richieg-

richiegga da noi verso Maria quel Dio, che in essa la pienezza di tutti i beni ha collocati. Se v'ha in noi qualche grazia, se v'ha speranza di salvezza, dobbiamo a lei saper buon grado siccome a quella per le cui mani a noi discendono gli ajuti. Su dunque col più intimo del cuore, coll' affetto più sviscerato, co' desiderj i più intensi veneriam Maria; poichè tale si è il voler di Dio, il quale vuol che tutto abbiamo per mezzo di Maria.

*Altius ergo intueamini QUANTO DEVOTIONIS AFFECTU EAM VOLUERIT HONORARI, qui totius boni plenitudinem posuit in Maria: ut proinde si quid spei in nobis est, si quid salutis, ab ea noverimus redundare ... Totis ergo medullis cordium, totis prae cordiorum affectibus, & votis omnibus Mariam hanc veneremur, quia sic est voluntas ejus, qui totum nos habere voluit per Mariam.*

82. RAIM. Aspettate, che Lamindo c'interrompe cap. 22. pag. 317. e vuole spiegarci qual sia il senso delle parole di San Bernardo. Ci possiamo incontrare in chi asserisce, niuna grazia, niun bene venire a noi da Dio se non per mano di Maria. Il che va sanamente inteso, cioè che noi abbiamo ricevuto per mezzo di questa immacolata Vergine il Signor Gesù Cristo, per li cui infiniti meriti discendono sopra di noi tutti i doni, ed ogni celeste benedizione.

83. GIORD. Il senso di S. Bernardo è che non solo per mezzo della Santissima Vergine abbiain ricevuto il Redentor nostro Gesù Cristo, ma eziandio che presentemente le grazie passano per le mani di Maria: concioffiachè pria di dire che l' Altissimo *totum nos habere voluit per Mariam*, paragonò la mediazione di lei al Sole, senza il quale non v' ha luce, alla stella del mare, senza la qua-

le si rompe, e si fa naufragio. *Tolle corpus hoc solare, quod illuminat mundum, ubi dies? Tolle Mariam hanc maris stellam, maris utique magni, & spatiosi; quid nisi caligo involvens, & umbra mortis, ac densissima tenebra relinquuntur? Cioè premesso soggiunse: Totis ergo medullis cordium &c.* Pur vi si accordi per cortesia, che il Mellifluo Dottore non altro inteso abbia di dire, se non che a Maria siam debitori dell' incomparabile beneficio dell' Incarnazione; se dimenticato non avete ciò di che ragioniamo, voi ben vedete la gran forza, che aver debbono le parole di lui. Io pretendea di mostrarvi quanto ci obblighi la gratitudine alla venerazione di Maria: Lamindo concede, che per mezzo di questa Immacolata Vergine abbiam ricevuto il Signor Gesù Cristo, per li cui infiniti meriti discendono sopra di noi tutti i doni, ed ogni celeste benedizione: dunque grati a sì gran beneficio dobbiamo venerarla *totis medullis cordium, totis precordiorum affectibus.*

84. RAIM. Anche nel fine del Sermone III. in *Vigil. Nativit. D.* ha detto San Bernardo: *Nihil nos Deus habere voluit quod per Mariae manus non transiret*; e bene sta, che sia interpretato nella maniera da Lamindo usata; altrimenti, quivi egli prosegue, sarebbe errore il credere che Dio, e il suo benedetto Figliuolo non ci concedessero, nè potessero concedere grazie senza la mediazione ed intercessione di Maria.

85. GIORD. Certa cosa è, che error sarebbe il credere che Iddio non ci possa conceder grazie senza l'intercessione della Vergine; ma non è già egli errore il sostener (come fa prolissimamente il P. Gio: Crasset nella parte 1. della Divozione verso la V. tr. 1. qu. 3. adducendo le autorità non solo



solo di moderni Scrittori, ma altresì di molti Santi Padri) che il Signore non *conceda* grazie senza la detta mediazione . Altro è parlare di ciò che l'Onnipossente Iddio possa fare, ed altro il ragionare di ciò che sia uso di fare . Follia sarebbe il dire , che il nostro gran Dio non possa salvar gli adulti , se da essi non è ardentemente pregato : ma follia non è egli già il dire , che il Signore non sia solito concedere gli ajuti , e sigolarmente i più operatori , della sua grazia se non a chi nel prega : ch' anzi questa è una sentenza delle più certe , e incontrastabili . Fissate lo sguardo su di chi tratta della Virtù della Religione v. gr. *Giovanni di S. Tommaso in 2. 2. disp. 26. art. 3.* *Sebastiano di S. Giovachimo tom. 5. Theol. Mor. Salm. tr. 21. c. 9. punct. 3. §. 1.* *Leonardo Lessio de Just. & jure lib. 2. c. 37. dub. 3.* e nel Libro quarto *de Summo Bono c. 1.* *Filippo della SS. Trinità tom. 3. disp. Theolog. tract. 3. disput. 2. dub. 2.* L'Anonimo continuatore del Tournely in *Tract. de Relig. p. 2. c. 2. art. 2. concl. 1.* e vedrete validissimamente provato , che l'Orazione è necessaria a fin di conseguire l'eterna salvezza , non solo perchè è comandata , ma ancora *necessitate medii* , cioè d'una necessità ch' è la più indispensabile : De' due ultimi citati Teologi il primo sostiene , che chi nello spazio di un mese non abbia fatto orazione , pecca gravemente . *Non excusatur a peccato mortali , cum frequentes sint tentationes , juxta illud Job : Tentatio est vita hominis super terram .* E se leggerete il terzo di lui dubbio , e massimamente rifletterete alla risposta , che dà al terzo argomento , chiaro appariravvi , ch' egli suppone siavi precetto d' invocare i Santi . Il secondo *concl. 2.* con ottime spiegazioni , alle quali vi rimetto , dimostra che è pur necessaria a tutti i Fedeli l'

Orazione mentale , o sia qualche sorta di meditazione .

86. RAIM. Il Signor Lamindo prova con ragioni affai buone la sua proposizione . Uditele : *Noi , dice l' Apostolo 1. ad Timoth. cap. 2. 5. non riconosciamo se non un solo Dio , e un solo Mediatore di Dio , e degli uomini Cristo Gesù . Senza l' intercessione di questo Divino Mediatore sappiamo bensì non impetrarsi da noi grazia alcuna da Dio : ed egli è unico e solo per attestato del medesimo S. Paolo , perchè egli solo ha potuto riconciliarci con Dio , e col suo proprio merito , indipendente da quello d' alcun altro , ha potuto , e può ottenerci le grazie , di cui abbiamo bisogno .*

87. GIORD. Voi mi sforzate a discorrer di cosa , della quale non avea in animo di ragionarvi che un altro giorno . Intendimento mio era presentemente di farvi ponderare , quanto la gratitudine ci stimoli a venerar la Vergine . Non si può negare da uom cattolico , ch' essa sia la Madre del nostro Redentore ; che volentieri superando la ripugnanza dell' amorosissimo suo cuore , ha offerto al celeste Padre in sacrificio pel riscatto dell' uman genere , il suo Divin Figliuolo , che ora prega tutta tenerezza per gli uomini , e ne ottiene di molte grazie . Non trovo che riprendere nelle parole di S. Germano Patriarca di Constantinopoli Orat. 1. de Dorm. B. V. *Omnes visitas , tuaque , Dei Mater , inspectio in omnes existit .* Non so , chi possa a buona equità biasimar quell' altre di San Pier Damiani serm. 45. pr. in Nativ. V. *Scio Domina quia benignissima es , & amas nos amore invincibili , quos in te , & per te Filius tuus , & Deus tuus summa dilectione dilexit . Quis scit quoties refrigeras iram Judicis , cum justitia virtus a presentia Deitatis egreditur ?* La Chiesa Romana in un' Orazione

zione della Messa nella Vigilia dell' Assunzione di nostra Donna afferma, che un de' motivi pe' quali Iddio la trasse da questa valle del pianto alla celeste gloria, fu perchè con gran fidanza per noi interceda, e implori la divina clemenza. Dal Ponteficale Romano al titolo de *Benedict. Imag. B. M. V.*, essa è chiamata *Misericordia Regina*, & *gratiosissima Domina nostra*. Ciò posto, quand' anche non fosse vero che tutte le grazie passino per le mani d' essa Vergine immacolata, io non so perchè non siasi provato esser doverosa in noi la gratitudine, e venerazione verso lei. Se non può affermarsi qual cosa certa, che tutte le divine beneficenze verso degli uomini non concedonsi che per mezzo di Maria, mi par tuttavia cosa certa, che il così dire malamente può riprendersi qual errore. Lamindo e nella regolata Divozion, ed altrove fa un grand' uso del testo di S. Paolo: *Unus Deus, unus & Mediator Dei & hominum homo Christus Jesus*: tutti gli Eretici ne fanno pure un grand' uso, e sempre dan di piglio ad esso, quando riprovar vogliono l'invocazione de' Santi: io prendo in mano un Dottor Cattolico, ed è il celebre Monsignor Francesco Panigarola de' Minori Osservanti; e con esso pretendo aver bastevolmente risposto anche a Lamindo. Eccovi le parole di quel savio Prelato nella terzadecima delle Lezioni dogmatiche fatte in Torino l' anno 1582. „ Se il Diavolo avesse seguitato „ quando apportò l' autorità del Salm. 40. nel Di- „ serto: *Angelis suis Deus mandavit de te &c.* a- „ vrebbe detto ancora, *super aspidem & basiliscum* „ *ambulabis*, ch' era contro di lui: e così se Cal- „ vino dopo avere allegato questo luogo della pri- „ ma di Timoteo al secondo, *unus & mediator* „ *Dei*,

„ *Dei, & hominum Christus Jesus*, avesse seguita:  
 „ to avanti, e avesse soggiunto con S. Paolo, *qui*  
 „ *dedit redemptionem semet ipsum pro omnibus*; senz'  
 „ altro avrebbe lasciato conoscere a i poveri sem-  
 „ plici, che quel luogo di Paolo non fa punto  
 „ contra di noi; perchè non parla: *de Mediatore*  
 „ *se per intercessionem*, ma *de Mediatore per redem-*  
 „ *ptionem*.

RAIM. Non nega Lamindo, che Maria sia nostra Interceditrice; ch'anzi immediatamente soggiugne così p. 318. *Il che non impedisce, che non si possa anche per analogia appellare Mediatrix Maria, qualora pregando per noi ci ottien grazie dall' Altissimo; e in questo senso, cioè con una mediazione differente da quella di Gesù Cristo, possiamo anche appellare Mediatori tutti gli altri Santi, ma con osservare che nè Maria, nè i Beati servi di Dio impetrano grazia alcuna se non per mezzo dell' unico proprio Mediatore Cristo Gesù, come insegna il sacro Concilio di Trento.*

88. GIORD. Ben io il sapea, che Lamindo ficcome Uom Cattolico non ha mai negata l'intercessione de' Santi; ma egli è a desiderarsi, che vi riflettesse bene, quando opponeva l'autorità di S. Paolo, che afferma unico essere il nostro Mediatore. Che sorte conseguenze non son mai queste di Lamindo? Cristo è l'unico nostro Mediatore nella Redenzione, e riconciliazione del Mondo: dunque è errore il credere ch'esso Redentore non ci conceda grazie senza l'intercessione di Maria. E' Cristo quegli che col suo merito, indipendente da quello di alcun altro, ha potuto, e può ottenerci le grazie di cui abbiamo bisogno: dunque non vuole che sia necessaria l'intercession di sua Madre. La mediazion di questa è differente da  
 quel-

quella di Gesù Cristo : dunque le grazie non passano per le mani di essa . Io ingenuamente confesso , che non mi pajon diritte coteste conseguenze . Faraone disse a Giuseppe : *Tu eris super domum meam , & ad tui oris imperium cunctus populus obediet : uno tantum Regni solio te precedam . . . absque tuo imperio non movebit quisquam manum , aut pedem in omni terra Ægypti .* Gen. 41. v. 40. e 44. Con tali disposizioni esaltò bensì Giuseppe a sublimissima dignità ; ma non lasciò per questo d'esser egli il Re dell' Egitto . Per simil modo , se il Divin Figliuolo ha stabilito di non conceder grazie se non per mezzo della Santissima sua Madre , fa ben vedere ch' ei vuole altamente esaltarla ; ma non lascerà egli d'essere il vero Redentore , e quegli che ha ogni podestà e in Cielo , e in terra . Il Sagrosanto Concilio di Trento sess. 25. ha saggiamente deciso , *bonum atque utile esse suppliciter Sanctos invocare , & ob beneficia impetrandam a Dea per filium ejus Jesum Christum Dominum nostrum , qui solus noster Redemptor , & Salvator est , ad eorum orationes , opem , auxiliumque confugere .* I meriti de' Santi sono fondati ne' meriti del Salvatore , e come avvertono più Teologi , allorchè trattano dell' invocazione de' Santi , questi nelle suppliche loro presentano a Dio singolarmente i meriti dell' acerbissima Passione di Cristo : or sapete ciò che voglio dedurre da ciò ? Deduco , che *Lamindo trepidat timore ubi non est timor .* A che tanto paventar , che si pregiudichi al gran Mediatore di Dio , e degli Uomini , da chi ricorre frequentemente a' Santi , e porta sublimi opinioni della loro intercessione ? Quantunque miglioni di volte ricorressi a' Santi , non farò mai torto al Redentore ; anzi il verrò in tal guisa onorando ,

posciachè vengo riconoscendo di quanto valore sieno i suoi meriti, che tanta abbondanza di grazie a sì eletti membri han conferito; e fo ch'essi davanti il celeste trono del Padre esaltino più degnamente i meriti di lui, i quali men degnamente da me potrebbonsi commendare.

RAIM. *Esagerazioni devote*, prosegue Lamindo pag. 318. *sarebbono quelle di chi pretendesse, passare per Maria tutte le divine beneficenze, e quanto si ottien da Dio, doverli conoscere dall'intercession sua. Niuno ha mai sognato, e niun c'è fra' Cattolici credente, che implorando noi il soccorso, e l'intercessione dei Santi, essi abbiano a ricorrere alla mediazion della Vergine, per ottenere quel che desideriamo.* Quindi o Giordano io non saprei; come difendere la proposizione di S. Bernardino di Siena (de 12. privil. art. 2. cap. 8.) *Nulla creatura aliquam a Deo obtinuit gratiam vel virtutem, nisi secundum ipsius pie Matris dispensationem*; ed altre somiglianti dello stesso Santo.

89. GIORD. Molte proposizioni spiegate bene, mal si mordono quali esagerazioni. Il grande afioma: *Oportet semper orare, & numquam deficere*, registrato in S. Luca c. 18. v. 1. non è esagerazione; non pertanto ridicolosa era la spiegazione di quelli, che rammenta Sant' Agostino *heresi 57.* i quali divisavano venir comandato di pregare ogni momento. Certa cosa è, che i Santi spessamente pregano la Vergine Santissima, e si fanno nostri interceditori presso di essa distinta, e singolare Interceditrice; per la qual cosa usi sono i Fedeli di recitar la Salutatione Angelica allorchè supplicano i Santi, affinchè essi la presentino a nome loro a Maria, la quale è *Regina Sanctorum omnium*. Abbiassi pur per costante, che la mag-  
gior

gior parte de' Fedeli le grazie per Maria ottiene; nè si può ragionevolmente contraddire a ciò che nel Panegirico dell' Imm. Concezione il celebre P. Segneri ha detto. *Anche quando a' Fiumi Reali degli altri Santi manca virtù, a Maria non manca, anzi piuttosto s' accresce, negando Iddio bene spesso le grazie all' intercessione d' altri suoi Servi, perchè maggiormente ricorristi a quella della sua Madre.* Nulla giova il dire al Pubblico, che è un' esagerazione il pretendere, che tutte le divine beneficenze passino per Maria, ch' anzi è un raffreddar la divozion del volgo, e un impacciarlo in una quistione speculativa, cui malagevolmente intenderà. Oh quanto meglio sarebbe il proporgli che l' intercession di Maria è sì possente, che da essa sola possiamo conseguire qualunque grazia che piamente le chiediamo! Che nobilissime cose, ed eccellenti hanno scritte i Padri, e Dottori della Chiesa qualor trattarono del valore del Patrocinio di Maria! Vo recarvi il testimonio d' un solo; ma è tale, che non si può negare sia di grandissima autorità; e Lamindo non potrà schermirsi da esso quasi da Uom avvezzo ad iperboli, ed esagerazioni. E' questi l' Angelico nostro Precettore in *Opusc. VIII.* Uditelo attentamente. *Magnum est in quolibet Sancto quando habet tantum de gratia, quod sufficit ad salutem multorum: sed quando haberet tantum, quod sufficeret ad salutem omnium hominum de mundo, hoc esset maximum: & hoc est in Christo, & in Beata Virgine. Nam in omni periculo potes salutem obtinere ab ipsa Virgine gloriosa. Unde Cant. 4. MILLE CLYPEI, idest remedia contra pericula PENDENT &c. Item in omni opere virtutis potes eam habere in adiutorium, & ideo dicit ipsa Ecclesiastici 24. IN ME OMNIS SPES*

*PIÆ, ET VIRTUTIS . . . . . Ideo benedicta in mulieribus, quia ipsa sola maledictionem sustulit, & benedictionem portavit, & januam Paradisi aperuit: & ideo convenit ei nomen MARIA, qua interpretatur stella maris: quia sicut per stellam maris navigantes diriguntur ad portum, ita Cristiani diriguntur per Mariam ad gloriam.*

RAIM. Non vo' più rendermi soverchiamente nojoso col farvi ridire quanto benefica sia a nostro pro' la Madre di Misericordia: tuttavia mi fo animoso a proporvi un mio dubbio. Voi provate esser noi persuasi dalla gratitudine a venerar la Vergine; ma cotesto argomento sembra che provi soltanto, esser colpevole di legger peccato chi trasanda il culto di essa, ma non già reo di colpa grave, quando alla sua non curanza congiunto non sia il dispreggio de' beneficj, ed alcun atto positivo d'irriverenza. Ben v'è noto, che S. Tommaso 2. 2. q. 107. art. 3. insegna non esser sempre colpa grave la pura ommissione della gratitudine, *puta quia non recognoscit, vel non laudat, vel non retribuit vices pro beneficio accepto.* Il perchè si potrà ben dire, che la divozione verso la Vergine (e può aggiugnersi quella verso de' Santi nostri speciali Benefattori; come singolarmente sono gli Angioli tutelari, i Protettori delle Città, e gli Apostoli, e S. Giuseppe che tanto s'è adoperato nel nutrire, e difendere il Bambino Gesù) è di qualche obbligo, ma sarà malamente provato, ch'essa sia necessaria.

90. GIORD. Egli sarebbe a persuadersi la divozione verso la Vergine pel gran pericolo; che incorre di peccar gravemente di dispreggio, chi la trasanda; il motivo però della gratitudine persuade affai bene il rigoroso obbligo di venerarla. S.

Tom-



Tommaso nel luogo da voi rammentato parla della gratitudine nostra verso gli Uomini, non già di quella che professar dobbiamo a Dio, ed a' Santi, o che ci spigne ad esercizio di virtù distinta. La gratitudine ci obbliga alla pietà verso de' Genitori; e questi dobbiamo da grave obbligo costretti amare, e venerare. Lo stesso motivo de' ricevuti beneficj ne stimola alla virtù della Religione; e per confessione di Lamindo, e d'ogni Cristiano, gravissimo precetto quinci ne costringe al divin culto. Affinche poi, o Raimondo, non interrompate il ragionamento che tenghiamo della necessità della Divozione, con proporre dubbj, e timori, fravi in grado d'avvertire, che nelle dispute non è mestieri che tutte le ragion provino efficacemente, qualor si considerino l'una divisa dall'altra. Con uno o due fantaccini non riportasi la vittoria dal Capitano, e incapaci sono essi soli di riscuoter timore dall'Oste nimica: non pertanto, se a prodi guerrieri, a veterani ufficiali accoppiati sieno, mettesi in grande apprensione il nimico, anche da semplici soldati.

91. RAIM. Entriamo dunque a vedere se tale sia il voler dell'Altissimo che onoriamo i Santi, come voi dite.

GIORD. Questo divin volere, che agli eletti suoi amici ricorriamo, e gli onoriamo, è dichiarato con brevi parole dal sopra lodato Monsignor Panigarola *Lex. 13. fogl. 215.* Noi, dice' egli, non pigliamo i Santi, perchè noi dubitiamo della capacità di Dio (e in questo noi siamo troppo irragionevolmente calunniati) ma perchè (e queste sono le vere cause) Iddio, che intende i nostri bisogni da sè, ad ogni modo vuole che facciam quest'onore a i Santi suoi, e che con moltiplicate intercessioni chiediamo il nostro bisogno.

Non

Non e nuova cotesta ragione, la troverete pur sè di antichi Scrittori della Chiesa.

92. RAIM. A dir vero, S. Germano Patriarca di Costantinopoli, che fiorì nel principio dell'ottavo Secolo, e valorosamente difese il culto delle sacre Immagini, nell' Omilia *de Dormit. Deip.* così fa, che parli il Salvatore alla sua dolcissima Madre. *Sicut ego, cum de mundo non sim, eos qui in mundo sunt propitiis intueor oculis, ac providentia guberno, sic nec tua a Mundo usque ad consummationem auferenda protectio est. Ego te Virginem Matrem effeci: ego te quoque latantem super Filio Matrem constitutam. Mundum tibi debitorem prestabo, & emigrantis nomen tuum majori gloria collustrabo. Ego: e Mundi murum exadificabo: eorum pontem qui fluminibus jactantur; eorum qui manu ducuntur baculum; peccatorum Advocatam; scalam denique, qua provehere in calum mortales sufficiat.* Parimente Ruperio Abate, che morì l'anno 1135. *lib. 6. in Cant. cap. 5.* così alla Vergine favella divoto. *Et quidem natura non tu idem es quod ille Sol; sed nihilominus tanta es ut te honoret ipse Sol honore, quo decet filios honorare parentes suos. Qui enim dixit: Honora Patrem tuum, & Matrem, NON DUBIUM QUIN ET IPSE HONORET, & AB OMNIBUS AMICIS SUIS SUAM VELIT HONORARI MATREM.*

93. GIORD. A vie più illuminarvi ricorriamo all'Angelico Maestro, ed osserviam che stabilisca egli nel quarto delle sentenze *dist. 45. q. 3. art. 2.* ove cerca *utrum debeamus Sanctos orare ad interpellandum pro nobis?* Osserva quivi il Santo, che Iddio non suol operare senza il mezzo delle cagioni seconde; e quindi insegna ch' egli è uso a concedere a noi le grazie mediante l'intercession de'Santi,

ti ; e che è mestieri, che noi ci serviamo dello stesso mezzo, cioè della protezion de'Santi, affin di conseguir nuove grazie. *Sicut mediantibus Sanctorum suffragiis Dei beneficia in nos deveniunt, ita oportet nos in Deum reduci, ut iterato beneficia ejus sumamus mediantibus Sanctis.* Nè tal ordine vuol si osservare quasichè onnipossente, e infinita non sia la Divina Clemenza ; ma bensì, come avverte il medesimo gran Dottore *in resp. ad 1.* perchè adempiasi la divina volontà, che così ha disposto. *Non est propter defectum misericordiae ipsius (Dei) quod oporteat ejus clementiam per orationes Sanctorum pulsare, sed ad hoc ut ordo praedictus servetur.*

RAIM. Qual è cotesto ordine cui accenna il Santo?

94. GIORD. Io già ve lo additai da principio: e l'esprime l'Angelico nel corpo dell'articolo con queste parole. *Iste ordo est divinitus institutus in rebus secundum Dionysium ut per media, ultima reducantur in Deum; unde cum Sancti, qui sunt in patria, sint Deo propinquissimi, hoc DIVINÆ LEGIS ORDO REQUIRIT, ut nos, qui manentes in corpore peregrinamur a Domino, in eum per Sanctos medios reducāmur.* Leggete tutto il mentovato articolo, cui troverete anche nel supplemento della terza parte; e se vi aggrada leggete eziandio l'ottavo della quistion vigesimaterza della parte prima, che porta per titolo, *utrum Praedestinatio possit invari precibus Sanctorum*; e spero, letti che gli abbiate, che non sarete preso mai da alcun prurito d'insegnar che la divozione de' Santi non è necessaria.

RAIM. Grande, e inaspettata è la forza che voi fatta m'avete, in adducendomi l'autorità di San Tommaso: ma egli è a desiderare che siccome ha det-

detto esser ordine stabilito da Dio, che riportiam le sue grazie col mezzo de' Santi, così pur con qualche ragione dimostrata avesse la sua proposizione.

95. GIORD. La sola grandezza, ed eminenza della dottrina dell' Angelico debb' esserci di gran peso. Lo stesso Durando di S. Porziano, impugnatore delle opinioni del Santo; in 4. Sent. distinct. 45. q. 4. non ha ricusato di servirsi della medesima ragione, a sostener l' invocazione de' Santi. *Lex divinitatis est, infima per media ad suprema reducere: sed quantum ad dona gratia Beati sunt medii inter Deum, & viatores: ergo eis mediantibus viatores debent reduci in Deum.* Aggiungo; che se porrete ben mente, il Santo ha provata la sua proposizione colla parità, tratta dalla Provvidenza del Signore; il quale, comechè potentissimo, vuol che la conservazion del Mondo da tante cagioni dipenda, da questa e quella simetria; da questi e quegli influssi, or da queste, or da quelle stagioni. Scorrete ora le sagre carte; e vedrete, che Iddio ha voluto adoprar gli Uomini alla difesa, ed all' istruzione d' altri Uomini; e pur chi può negare, ch' egli, se così piaciuto gli fosse, avrebbe potuto e difender quelli, ed instruir questi da sè solo e immediatamente? Quante maravigliose cose ha voluto oprare col ministero degli Angioli! Quante conversioni ha disposto il Signore, che dipendessero dall' udir una predica, o dal leggere un libro divoto! I Sacramenti, voi chiaramente il vedete, che il Divin Redentore vuol che ci sieno conferiti da' suoi Ministri. Le preghiere de' viventi suoi Servi, che gloriosi frutti non han riportato su d' altrui, cui riportati non avrebbero, se tralasciato avessero d' orare! Vi sarà noto il gran det-

detto di Sant' Agostino (Serm. 1. de S. Steph.)  
*Si Stephanus sic non orasset, Ecclesia Paulum non haberet.* Alle incessanti preghiere di Santa Moni-  
 ca sua Madre potè pur ascrivere il medesimo A-  
 gostino il suo ravvedimento: per la qual cosa ben  
 dir si puote: *Si Monica non orasset, Ecclesia Augu-  
 stinum non haberet.* S. Basilde Martire è debitore  
 del suo convertimento alla fede a Santa Potamie-  
 na Vergine, che gli promise di remunerar la pie-  
 rà verso lei usata, giunta che fosse in Cielo, co-  
 me può leggerfi in Eusebio lib. 6. *Hister. Eccl.*  
*cap. 6.* Mille e mille altri esempj addur potrei;  
 ma è tempo, che conchiuda col farvi ascoltare l'  
 Eminentissimo Pallavicini nel Capo VII. del ter-  
 zo Libro dell' Arte della Perfezione Cristiana.  
 „ Rade volte si troverà, che dopo l' aprimento  
 „ del Cielo al genere umano Iddio abbia conce-  
 „ dute grazie miracolose fuorchè ad intercessione,  
 „ e a preghiera di qualche suo diletto Servo: di  
 „ che fanno prova e le sacre Istorie, e le tavo-  
 „ lette votive. Anzi nella Legge antica quando  
 „ il Cielo era chiuso all' Uomo, non solo i più  
 „ eccellenti miracoli, ma le più memorabili ap-  
 „ parizioni, benchè talvolta espresse nella Scrittu-  
 „ ra sotto il nome di Dio, per avviso de' sacri In-  
 „ terpreti ebbero per ministri immediati gli An-  
 „ gioli. Le cagioni di ciò son due: la divina bon-  
 „ tà, e la divina grandezza. La bontà vuol che  
 „ partecipin dell' onore i suoi Amici: la grandez-  
 „ za vuole il culto a sè non solo in sè, ma ne'  
 „ Personaggi della sua Corte: essendo effetto di  
 „ più eccelsa condizione il render una sua Crea-  
 „ tura degna d' esser inchinata, invocata, adora-  
 „ ta, che l' aver questa dignità in sè meramente.“  
 Fin qui il celebre Cardinale: ed eccovi fatto mo-  
 stro,

stro, qualor vogliate didurre da tante parità il conseguente, che l'Altissimo Iddio ha stabilito che i suoi beneficj alle creature passino pel mezzo degli eletti suoi Servi.

RAIM. Son parità belle, e buone; ma chi vietar potrebbe il rispondere che abbastanza osservasi il mezzo richiesto da Dio, colla mediazione di Cristo Uomo e Dio?

96. GIORD. L'Eretico Viclef presso il Valdese tom. 3. tit. 12. c. 110. dicea: *Christus est semper vivens apud Patrem ad interpellandum pro nobis, & paratissimus illabi in mentem cujuslibet viatoris qui ipsum dilexerit, unde non oportet ad captandum ejus colloquium Sanctos alios mediare, cum sit benignior, & promior ad juvandum*: non pertanto cotesta ragione nulla convince a provar, che inutil sia l'invocazione de' Santi. Per simil modo affermo, che neppur giovi a sostener, ch'essa invocazione non sia necessaria. Cristo è benignissimo, e amorosissimo, ma non si tralasci d'avvertire che noi siamo indegnissimi, ch'ei ci faccia partecipi della sua clemenza. Spessamente accade, che non osiamo chiedere immediatamente qualche grazia ad insigne Personaggio; per la qual cosa ricorriamo agli amici di lui. Non ardiva Pietro d'interrogare chi fosse quell'empio fra' Discepoli ch'era per tradire il suo Maestro, il perche fe ricorso a Giovanni, cui sapea essere amatissimo confidente del Salvatore. Jo. 13. 24. Nò, non è mancanza nè di potere, nè di misericordia nel Salvatore, che ci stimoli a ricorrere a' Santi; anzi è la stessa infinita di lui misericordia che vuole da noi confidenza, e divozione verso i medesimi. Esso è nostro Avvocato, ma e anche Giudice; quindi accade, che la nostra indegnità abbisogna d'Intercessori presso di lui, i qua-

quali sono puramente Avvocati. E qual migliore Avvocato presso Cristo troveremo, che Maria dolcissima di lui Madre? I nostri peccati si meritano da Cristo Giudice il gastigo, e la sottrazione di ajuti efficaci, onde pentirci fruttuosamente: che fa però chi è tutto misericordia? C' indirizza a Maria, e in grazia delle suppliche di questa trattiene il suo sdegno, ne porge pietosi ajuti, i quali da lei non pregato non avrebbe conceduti. *Sol ve vincla reis*, canta a di lei laude la Chiesa, *profer lumen caecis*: non già perchè qual assoluta Padrona sciolga a' rei le catene, infonda lume salutare a' ciechi; ma perchè è tale l' amor cui le porta il Divin Figliuolo, che ama glorificarla, secondare le di lei brame, condonando le colpe a chi la venera, e ne la supplica. Eccovi quanto si avveri che non siam mica ingiuriosi al Redentor nostro amabilissimo, allorchè insegniamo esserci d' uopo della protezione della Vergine. Ci ha, egli per mezzo di essa agevolata la strada al conseguimento della sua misericordia, e ciò non debbe dirsi una grande misericordia? Senza la custodia degli Angioli potea il Signore, e può salvar chicchessia; pur non gli è piaciuto di così adoperare. Vuole che que' sublimi spiriti vegliino alla nostra difesa, e direzione; e in così facendo vie più luminosa apparisce la bontà di lui verso i miseri mortali. *Intercessione borum* (belle parole di Sant' Ilario in Psalm. 129.) *non natura Dei eget, sed infirmitas nostra: missi enim sunt propter eos, qui hereditatem capiunt salutis: Deo nihil ex his, qua agimus ignorante; sed infirmitate nostra ad rogamdum, & promerendum spiritualis intercessionis ministerio indigente.* Il Servo di Dio Gaetano Maria Magenis Cherico Regolare e insigne Divoto della Santissima Vergine, teneva, come trovo nel

Compendio della virtuosa di lui vita, cap. 9. pag. 109. per certa la propria salute per la di lei intercessione, e diceva: Nel Redentore vi concorrono motivi grandi di sperare, ma ancora molti di temere; ma nella Vergine non v'ha salvochè tenerezza, ed amore massime inverso de' peccatori. Avrà egli apparate coteste maniere di favellare dal suo Sant' Andrea Avellino, il quale in hanc humani generis tutelam omnem spem suam collocaverat. Ipsam specialiter nomine, quod una cæli, terræque negotia verset, NEGOTIATRICEM appellitabat: a quocunque enim ad opem divinam efflagitandam interpellatus fuisset, PERGAMUS, dicebat, AD NEGOTIATRICEM. Collato vero studio, ejusdem, ac Filii librans favores, plus se a Matre, quam a Filio dilectum exultans assererat: quod hic quidem ceu Judex, continebat se aliquoties intra severiores justitiæ fines, illa vero nullo tempore sui dissimilis semper appareat patrocinantis benignitate propitia. (Bolvitus in vita S. Andreae Avellini lib. 2. c. 16.) Nè crediate sieno questi di fregolata divozione arditi sentimenti. Li troverete eziandio ne' Santi Padri. Sant' Anselmo nel capo 6. de excell. Virg. non dubitò di scrivere: Velocior nonnumquam salus memorato nomine ejus (Virginis Matris) quam invocato nomine Domini Jesu unici Filii sui . . . Hoc usus humanus quotidie probat, cum quis proposito Dominico nomine efficaciter ab alio aliquid impetrat, quod simpliciter sua prece nequaquam impetrare potest. Ne vi crediate, abbia il Santo pronunziata senza ottimo fondamento sì gran proposizione: l'ha provata con questa gravissima ragione. Id quidem non ideo fit, quod ipsa major, aut potentior eo sit, nec enim ipse magnus, & potens est per eam, sed illa per ipsum. Quare ergo propitior salus in recordatione ejus, quam

Fi-



*Fili sui saepe percipitur? Dicam quid sentio. Filius ejus Dominus est, & Judex omnium, discernens merita singulorum. Dum igitur ipse a quovis suo nomine invocatus non statim exaudit, profecto id juste facit: invocato autem nomine Matris, etsi merita invocantis non merentur ut exaudiatur, merita tamen Matris intercedunt ut exaudiatur.*

97. RAIM. Avvertite, che il Cardinal Bellarmino *de Scrip. Eccles. ad an. 1081.* non riconosce qual opera legittima di S. Anselmo, il Libro *de Excellentia B. V.*

98. GIORD. Il medesimo Bellarmino nel Capo XII. del primo Libro *de septem Verbis a Christo in Cruce prolatis*, stampato cinque anni dopo l'opera degli Scrittori Ecclesiastici, col nome di Santo Anselmo ha citato il testo, che poc' anzi v' ho recitato. Natale Aleffandro *Sæc. XII. cap. 6. art. 2.* ne fa Autore Eadmero Monaco Benedettino Inglese, Scrittore della Vita del Santo Arcivescovo, il quale fu del medesimo Santo *auditor, & Discipulus, deinde convictor, & amicus, laborumque, & exiliorum individuus comes.* L'Eminentissimo de Aguirre *Prolegom. VII. in tom. 1. Theolog. S. Ansel.* attribuisce pure a Eadmero il detto Libro, ma riflettete come si esprima: *Existimo autem illum pariter ac precedentem (de Beatitudine cælestis Patris) ab Eadmero scriptum, sed ex Doctrina audita & excepta ab ore, & scriptis S. Anselmi, cujus ille usque ad mortem comes individuus fuit.* Piaccia vi ora di ascoltar anche il mellifluo S. Bernardo (*in Serm. de Aquæ ductu, seu in Nativ. V.*) *Forfitan & in ipso (Jesu) majestatem vereare divinam, quod licet factus sit homo, manserit tamen Deus. Advocatum habere vis & ad ipsum? Ad Mariam recurre: pura siquidem humanitas in Maria non modo pura ab*

I 2 omni

*omni contaminatione, sed & pura singularitate natura. Neq; dubius dixerim, exaudietur & ipsa pro reverentia sua, Exaudiet utique Matrem Filius, & exaudiet Filium Pater. Filioli hac peccatorum scala, hac mea maxima fiducia est, hac tota ratio spei mea.*

RAIN, Non avete alcun degli Antichi, che rifletta, doverfi da noi ricorrere a' Santi, affinchè essi colle preghiere loro tolgano il demerito delle nostre, siccome d' Uomini peccatori?

99. GIORD. Passo tostantemente a compiacervi: e primo udite Asterio Vescovo di Amasca, il quale fu contemporaneo di S. Gio: Grisostomo, e nell' *Encomio de' Martiri*, o sia *Laudat. in Sanctos Martyres*, così parla. *Quia minime idonea est oratio nostra ad flectendum Dominum in tempore necessitatis, & calamitatis: siquidem oratio nostra non tam deprecatorio est, quam peccatorum in memoriam revocatio: idcirco nos ad Conservos Domino dilectos confugimus.*

Prudentio nell' Inno secondo di S. Lorenzo, così invoca il medesimo Santo.

. . . . . O Christi Decus

*Audi Poetam rusticum*

*Cordis fatentem crimina,*

*Et facta prodentem sua.*

*Indignus, agnosco, & scio,*

*Quem Christus ipse exaudiat:*

*Sed per Patronos Martyres*

*Potest medelam consequi.*

S. Gregorio il Grande *hom. 32.* con gravi parole esorta ad eleggere a Protettori i SS. Processo, e Martiniano, perchè sostenganci, e difendanci presso il Divin Giudice: *Hos in die tanti terroris alius defensores adhibete*; e passa a recare più luce alle sue parole con una parità. Se voi aveste una

lite

lite da agitarfi domane presso un gran Giudice , vi sceglieste un Avvocato , e con grandi preghiere fareste che non v' abbandonasse ; *Patronum vestra fraternitas quaeretur ; magnis precibus ageret ; ut apud tantum iudicem sibi defensor veniret* . Or bene , prosegue il Santo , sapete che Cristo rigoroso Giudice ha da venire a giudicarvi ; che in quel tremendo giorno , alla presenza degli Angeli , agiterassi la vostra causa , e ciò non ostante non volete procurarvi de' Protettori , che allora vi difendano ? *Et tamen nos Patronos modo non requirimus , quos tunc defensores habeamus : Adsumt defensores nostri Sancti Martyres , ROGARI VOLUNT , atque , ut ita dixerim QUERUNT UT QUERANTUR* . Hos ergo adiutores vestris orationibus quaerite : Hos protectores vestri reatus invenite :

RAIM. Appagatemi col rispondere ad un' altra mia domanda , e poscia porrò oggi fine al recarvi disagio . Voi diceste già ( n. 73. ) che la divozione almeno della Santissima Vergine molto più sicuramente necessaria debbe dirsi in chi a tal divozione sentesi ispirato . Pregovi ora ad apportarne la ragione :

100. GIORD. Brevemente appagherovvi , non già perchè tornimi a disagio il ragionare della Vergine dolcissima nostra Madre , ma perchè ci resti poscia tempo a discorrere su d' altri profittevoli argomenti , de' quali finora non abbiamo fatto parola . Avvenuto vi sarete in più Autori , i quali asseriscono , e con valide pruove insegnano esser la Divozione verso la Vergine contrassegno di Predestinazione . Nel P. Segneri *Divoto di Maria c. 7.* e molto più nel P. Crasset *par. 1. della vera Divozione trat. 1. q. 6.* trattasi egregiamente que-

sto argomento: mi basti ora il rammentarvi quel che leggo nel Gonet tom. 2. tract. 5. disp. 4. digres. 1. Merito ei (nempe V. M.) applicat Ecclesia illud Ecclesiastici 24. In electis meis mitte radices; & illud Prov. 8. Qui me invenerit inveniet vitam, & hauriet salutem a Domino. *Plerique etiam Maria nomen stellam interpretantur, nec immerito; Maria quippe, ait Damianus, juxta sui nominis præfagium, fausta portendit. Maria bona est prædestinatorum fortuna. Qui sub hac stella feliciter nascitur & vivit, fortunate vivet, & ipsa propitia, quo tendit feliciter perveniet.* Suppongo che non ignoriate pure la dottrina di tutti quanti i Teologi; cioè, che Iddio nel grande arcano della predestinazione, determina eziandio i mezzi, che al conseguimento dell'eterna salvezza ci condurranno. I Predicatori, ed i Maestri di spirito anch'essi v'avran più d'una fiata istruito del gran pericolo, in cui si pone chi rigetta una buona ispirazione, massimamente se sia intorno a cosa per altri titoli da noi dovuta; consiociachè bene spesso l'onnipotente Iddio all'adempimento d'una delle sue ispirazioni ha annessa la serie di tanti suoi ajuti, la liberazione da questi e quelli pericoli di peccare, ec. e colla non curanza d'essa ispirazione viensi a distruggere l'ordine delle grazie, che il Signore avea stabilito di conferirci. Ciò premesso, chi non vede quanto sollecitamente debba abbracciare la Divozione verso l'eccelsa Madre di Dio, chi sentesi mosso alla medesima? Non può negarsi che un bel segno di aver a conseguire dalla divina misericordia l'eterno premio sia l'esser divoto di Maria; certa cosa è pure che molti Iddio ha renduti salvi coll'attendere in essi tenero amore alla medesima;

VOI

vòi pur mi concederete, giacchè finora tanto abbiamo ragionato su di ciò, che almeno opinione: fra affai probabile esser noi obbligati a venerarla. Or che sarà di chi ode interna voce, che l'invita a praticar questo, e quell'atto di ossequio alla Reina, e Madre nostra, e fa il fardo? Dirà forse costui, che senza la Divozion della Vergine si può salvar tanto e tanto; ma il Signore menerà egli buona cotesta risposta? Io non ho coraggio a dire di sì. Dal Cardinal Bellarmino *lib. 1. c. 9. de gemitu columba* è ricordata non senza spavento l'apparizione a Santa Ludgarde d'Innocenzio III. Pontefice che sì gloriose imprese non ommise a pro' della Chiesa, pur penante nel Purgatorio, e che di più confessò, ch'ei farebbe morto dannato, se la Vergine ajutato non l'avesse in riconoscenza d'un Monastero, che ad onore di lei eretto avea. *Tres ob causas ita crucior, qua etiam aeternis suppliciis me justissime addixissent, nisi per intercessionem piissimae Matris Dei, cui Monasterium condidi, in extremis me pœnituisset.* Se adempiuta non avesse l'ispirazione di prestar alla Madre di Dio il mentovato culto, povero Innocenzio, infelice Pontefice! Proverebbe ora, e per tutta l'eternità nelle infernali pene quanto sia falso, che senza la Divozione a Maria si possa salvar tanto e tanto. S. Giovanni di Dio, quel gran prodigio di carità verso Dio, e verso il prossimo, fra la libertà de' costumi, nella quale visse un tempo, non però mai trascurò di recitare ogni giorno il Rosario. Poniamo, ch'egli avesse trasandata tal divozione; chi può assicurarci, che il dì di San Sebastiano sarebbe stato sì stupendamente convertito, ed avrebbe menato poscia quel tenor di vita, al cui racconto ognuno ora s'intenerisce?

Quando egli scalzo, colla testa scoperta, e mezzo ignudo recossi a visitare il Santuario di nostra Signora di Guadalupe, ben la Santissima Vergine dimostrò con qual tenero occhio, e come frutto della sua intercessione il rimirasse; perocchè appena ebbe il Santo pronunziate quelle dolci parole della Salveregina, *illas tuos misericordes oculos ad nos converte*, che da sè stessa miracolosamente in un subito aprissi la cortina, onde potesse bearfi alla vista della sacra Immagine. Potrei qui addurvi l'esempio di Basilde dalla riconoscente Potamiensia convertito: ma conciossiachè della Madre di Dio singolarmente parliamo, vi dico soltanto, che osserviate Eusebio *lib. 6. Hist. Eccl. cap. 5.*

101. RAIM. Vi ringrazio, o Giordano, delle vostre istruzioni, le quali eccitano ora in me sincero dolore di non aver amata, venerata, e lodata la Vergine quanto mi conveniva. Al certo, all'udirvi esponendo quanto premuroso esser debba chi sentesi mosso da Dio alla Divozion verso la Vergine, avete acceso in me ardente studio di proseguir fervorosamente nella detta divozione; poichè quand'anche necessaria non fosse a tutti, farallo però in me, che da' miei più giovani anni sentomi invitato da Dio a venerare distintamente la gran Madre; in quella guisa che i Direttori spirituali rettamente insegnano, che quantunque a dir vero non sia necessario lo stato Religioso a salvare; pur necessario ben può dirsi a chi sentesi chiamato da Dio ad abbracciarlo.

## DIALOGO IV.

*Scioglonsi le ragioni addotte dal Signor Lamindo a provare che la Divozione de' Santi non è necessaria; ed a maggior conforto de' deboli osservatori; quanto diversamente da esso abbiano scritto, o predicato i Santi più zelanti, ed apostolici.*

**R**AIMONDO. Nello scorso ragionamento, che fra noi tenuto abbiamo, voi avete recate di buone ragioni a dimostrar che la Divozione almeno della Santissima Vergine è necessaria; a gran torto però pretendeste che debban gli uomini piegarsi al vostro parere, quantunque esaminate e sciolte non abbiate quelle in opposto di Lamindo, che non la stima necessaria.

**GIORD.** Io non mi tengo da tanto, che mi estimi esente dall'obbligo di sciogliere gli argomenti di Lamindo. Così vuole l'equità verso d'un uom sì riputato; e così pur richiede la vostra istruzione. Su via proponetemi pur le ragioni di Lamindo. Ben so che sono poche, e avrete durata fatica, affin di pescarle quando da questo, e quando da quell'altro di lui Libro.

102. **RAIM.** Lorenzo Migliaccio Canonico di Palermo ha data alla luce un'Opera, che porta per titolo; *Lamindus detectus, & castigatus*; e in essa ha pur ripresa la proposizioni di Lamindo negli Esercizj di Paolo Segneri Juniore: „ La Divozione di Maria V. non è già necessaria nè d'obbligo: “ con questa censura: *Quæ si coram Theologis proferatur, fateor, nigritum utique thesaurum, sed non*

*imprudencia, languentis atque suspecta pietatis notans effugiet.* Che dite di questa censura?

103. GIORD. Essa è giudiziosa affai; v' avverto però che la taccia di languida e sospetta pietà, io vo' che diafi alla proposizione in sè considerata, non alla persona dell' Autore, che l' ha pronunziata.

104. RAIM. Lamindo ha risposto al Migliacci con una Lettera, ch' è la xv. fra le Valdesiane, piena d' indegne villanie. Dice che la censura data alla sua proposizione è maligna, e sciocca. *Sed quid si Theologi ipsi statuunt non aliunde, quam e Synagoga malignantium, & desipierium prodixisse hujusmodi censuram?* In appresso il morde qual calunniatore, ed imitator degli Eretici.

GIORD. E perchè mai il Migliacci può dirsi calunniatore?

RAIM. Perchè effo, a detta di Lamindo, ha mutilato il testo. Lamindo non ha detto semplicemente che la Divozione della Vergine non è necessaria, nè d' obbligo, come lo ha criticato il Migliacci, ma ha lasciato scritto ancora ch' è utile, e lodevole la Divozion de' Santi, e massimamente quella della Vergine Santissima.

105. GIOR. Lo sdegno ha poste questa volta le travvegole a Lamindo. Il Migliacci ha molto bene avvertito che Lamindo confessato avea, esser utile la Divozione a' Santi, e singolarmente alla Vergine; non pertanto a tutta equità ha censurata la di lui proposizione. E non vedete, che se negato avesse d' esser utile tal divozione, dovrebbe la proposizione da tutti i Teologi condannarsi? *Nigrum theta non effugiet*, avrebbe detto allora il Migliacci. Sì sì, la proposizione di

La-



Lamindo stesa da lui quanto vogliate , cioè : La Divozione de' Santi , e singolarmente della Vergine è utile molto , e lodevole , non però necessaria nè d'obbligo : è proposizione imprudente , e che fa sospettar che languida sia la Divozion di chi la proferisce . Siccome egli Lamindo confessa nel cap. 20. pag. 282. della Regol. Divozione , che *chi mai non invocasse la Vergine , e i Santi , si renderebbe sospette di credere o illegittima , o inutile l' invocazione stessa , ed intercession de' medesimi ; così può ben con ragione permettere , che si renda sospetto di poco divoto , chi predica non esser d'obbligo , nè necessaria la stessa invocazione .*

107. RAIM. Chiama ancora tutti i Teologi , e principalmente i Palermitani , e così li prega . *Dicant , rogo , annon Justo omnium Judici rationem redditurus sit Accusator , qui pauca ab eo textu distraxit , & reliqua dissimulavit , ut proximo suo apud incautos & ignaros imprudentia , & suspecta pietatis notam , detestanda hac arte , inureret ? Denique dicant an insipientia , & malignitatis notam effugere possit .* Nè pago di ciò , torna a ridire , che poco gli manca ad affermar che il Migliacci era un pazzo , od un ubbriaco , poichè tale credo sia il senso di quelle parole : *Prope est ut dicam nisi in mentem parum sui compatem cadere hac non posse .*

108. GIORD. In udendo adoperati sì acerbi termini da chi ha stampato un voluminoso trattato della Carità Cristiana , un altro di Filosofia morale , s' è fatto il predicator del buon gusto , il moderator degl' ingegni , son preso non che da stupore , da timor grandissimo di me stesso . Miseri noi quanto siam deboli ! quanto dobbiam diffidar delle nostre forze , e delle nostre cognizioni ! Quanto è egli più agevole il dettar precetti che

che il praticarli ! Ma quanto , pur debbo aggrugnere , quanto è fiacca la causa di Lamindo , se in luogo di valide prove adopera scherni , e strappazzi !

109. RAIM. Finor però ho detto poco . Se mai non m' appongo , ei tratta da Eretici il Migliacci , e il Saguas , che è uno , il quale , da me letto , ha impugnato egregiamente il Trattato *de Superstitione vitanda* . Lamindo giusta il suo costume gli ha risposto in una delle Pistole Valdesiane ; ma è forza confessare che ha taciuto il bello e 'l buono del Saguas . Eccovi le parole contro de' due sopradetti Autori . *Evangelium certe proutque Ecclesia doctrinam erubescere nemo debet . Hanc in tantummodo erubescunt , evulgatam agere ferunt , qui ad ea discedunt .*

GIORD. M'è noto abbastanza per qual motivo egli siasi lasciato trasportare a scrivere con sì pungente maniera . Egli dava a credere che il Sagrosanto Concilio di Trento abbia insegnato essere soltanto utile la Divozione a' Santi .

RAIM. Voi non senza ragione avete pensato , che la cosa sia così . Nella stessa Pistola xv. appella dogma l'opinione di chi ha scritto non v'esser precetto , ed obbligazione di venerare i Santi .

110. GIORD. Il Concilio di Trento ha dichiarato nella sessione 25. esser cosa buona ed utile l'invocare i Santi , *bonum , atque utile esse suppliciter eos invocare* ; ma non ha già protestato , ch'essa invocazione non è necessaria . S. Paulo nella seconda a Timoteo 3. 16. afferma , che *omnis Scriptura divinitus inspirata UTILIS EST ad docendum , ad arguendum , ad corripiendum , ad erudiendum in justitia* ; se voi ne vorreste trar questa conseguenza : *diutque la sacra Scrittura non è regola necessaria della*

della Fede, se l'Appostolo la chiama utile; non sarebbe deriso qual mentecatto? Non sono due termini contraddittorj *utile*, e *necessario*; ma bensì *utile*, e *inutile*. Il dir, che una cosa è necessaria, non è un negar che sia utile, ch'anzi è un maggiormente approvare la sua utilità, posciachè ogni cosa necessaria, infallibilmente supponesi utile. Contraddirei pure a' venerandi Padri del Concilio di Trento affermando esser necessaria l'invocazione de' Santi, qualor essi m'insegnassero esser la detta invocazione *solamente utile*, ma non non vi verrà mai fatto di trovar alcuna particella nel Concilio di Trento, che esprima tal limitazione. Piuttosto troverete alcune espressioni in nostro favore, perocchè nella detta sessione io leggo veneranda esse i corpi de' Santi; *affirmantes, Sanctorum reliquiis VENERATIONEM, ATQUE HONOREM NON DEBERI*, ... omnino damnandos esse, prout jam prius eos damnavit, & nunc etiam damnat Ecclesia.

RAIM. Manifesta cosa è, che non troverassi mai nel Concilio di Trento alcuna parola, che esprima, esser l'invocazione de' Santi soltanto utile; non pertanto Lamindo nel Capo 20. pag. 281. della Regolata Divozione argomenta così, *Certamente quest'obbligo, e necessità non viene a noi imposta dagli insegnamenti della Chiesa Cattolica, la quale nel Concilio di Trento ha solamente riconosciuta per utile, e lodevole la loro invocazione; il che spiega abbastanza i sentimenti, e l'intenzion sua, comprovata poi da tanti altri Teologi della credenza Romana.*

III. GIORD. V' ha pur gran diversità fra l'essere Bibliotecario, e l'esser Teologo! Notissimo è, che il Concilio di Trento non ha voluto per giusti motivi diffinire parecchie cose, e ne ha lasciata-

sciata la disputa, e determinazione a' Teologi: ha provveduto però in guisa tale a' bisogni della Chiesa, che si potessero evitare gli sconcerti, e confondere i Protestanti. Non ha difinito, essere stata la Vergine nel suo Concepimento dall'original colpa preservata; ha però impedito lo scandalo, e le liti, col comandare l'osservanza delle Costituzioni di Sisto IV. intorno ad essa Concezione. Non ha voluto apertamente dichiarare se alla residenza obbligati sieno i Vescovi dal diritto divino; l'ha però caldamente raccomandata, ed alla coscienza de' Prelati non che al profitto del loro gregge ha provveduto, col richiamar loro alla mente l'obbligo grande d' essa residenza, il grave peccato che commette, le pene che incorre chi senza cagion legittima la trasgredisce. E' stato osservato ancora da qualche Teologo, non aver difinito il Sagrosanto Concilio, se i Santi da noi pregati conoscano di fatto le nostre preghiere, quantunque ciò sia certissimo: tuttavolta, affinchè i Settarij non insolentiscano, e non deridano il costante uso de' Fedeli che ad essi espongono le loro necessità, nella sessione 25. ha dichiarato *impie sentire que' baldanzosi, che ardiscono affermare stultum esse in-cælo regnantibus voce, vel mente supplicare.* Per simil modo non ha difinito se l'invocazion de' Santi sia necessaria: e quindi è che chi nega tal necessità non è eretico: però, affin di dar mala voce agli empj Protestanti, che tante bestemmie contro de' Santi profferivano, ha ingiunto *omnibus Episcopis, & cæteris docendi munus curamque sustinentibus, ut juxta Catholica, & Apostolica Ecclesie usum a primævis Christiana Religionis temporibus receptum, sanctorumque Patrum consensionem, & sacrorum Concilium Decreta, in primis de*

*de Sanctorum intercessione, invocatione, Reliquiarum honore, & legitimo Imaginum usu fideles diligenter instruant, docentes eos, Sanctos una cum Christo regnantes orationes suas pro hominibus Deo offerre, bonum atque utile esse, suppliciter eos invocare, & ob beneficia impetranda a Deo per Filium ejus Jesum C. D. N. qui noster Redemptor, & Salvator est, ad eorum orationes, opem, auxiliumque confugere.*

112. RAIM. Non affaticatevi più oltre, che persuaso io sono non esser punto contraria alla Fede l'opinione di chi sostiene esser necessaria l'invocazione de'Santi; nè potersi trarre argomento alcuno dal generale Sinodo di Trento ad impugnarla. A' vostri esempj altri due io pure soggiugnerrò, giacchè pochi giorni sono me gli ha sposti sott'occhi il legger che ho fatto il quinto volume delle Lezioni Teologiche del P. Jacopo Giacinto Serry. Questi *disp. 3. prel. 9.* è d'avviso, che il semplice Sacerdote non può essere Ministro, quantunque straordinario, e con facoltà Pontificia, del Sacramento della Confermazione. Non m'arrendo alle ragioni di lui; ma non è questo il luogo di esaminarle. Fa però grandemente al nostro intento la risposta ch' ei dà ad un' obbiezione tratta dal Concilio di Trento, che nella sessione 7. *can. 3.* ha diffinito essere il solo Vescovo il Ministro ordinario della Cresima; e sembra imperciò, che supponga potersi dare il Ministro straordinario, non decorato del vescovile carattere. Non isgomentasi punto il Serry a cotesta ragione, e risponde, che da essa ricavasi, esser punto di fede che il Ministro ordinario è solamente il Vescovo, ma nulla può trarsi di più, poichè *ea semper in quacunque sanctione Conciliorum prudentia fuit, ea solum, qua ad fidem pertinent definire, cetera vero,*

*qua*

*qua in Scholis Theologicis agitantur, indecisa relin-  
quere: e profegue con farci riflettere, che lo stes-  
so Concilio ha dichiarato doverfi esporre nella  
Confessione quelle circostanze, le quali mutano  
la specie del peccato, e non ha fatto parola se  
debbero esporri anche quelle, che sebben gravi  
lasciano il peccato nella medesima specie: non-  
pertanto esser lecito a' Teologi l' insegnare che  
tutte le circostanze, le quali accrescono la gravità  
del peccato, debbono non tacerli punto da' Peniten-  
ti. Resta però a sciogersi la difesa, che fa Lamindo  
di se stesso, contra il Migliacci, che la propo-  
sizione di lui ha ripresa qual'imprudente. Non io,  
dic'egli, ma il mio accusatore vuolsi biasimare, che  
imprudente, e di sospetta, e languida divozione  
appella chi insegna, e promulga la dottrina del  
Concilio di Trento. *Imprudencia arguendus est,  
qui Concilii Tridentini Doctrinam depradicandam ne-  
gat, atque Heterodoxis novas oblatrandi in nos causas  
ministrat. Obstruxerunt eis ora Tridentini Patres, sen-  
tentiam Ecclesie antiquissimam, & puram de Sancto-  
rum intercessione, invocatione, & cultu proponentes,  
& bonum, atque utile esse eos invocare tantummodo  
statuentes. Quid haeretici dicerent, immo quid non  
dicerent, Theologum Catholicum nunc offendentes,  
qui ejusmodi doctrinam evulgandam negat, & evul-  
gantem imprudentia, & suspecta pietatis insinua-  
lat?**

113. GIORD. Non è biasimato Lamindo, perchè  
abbia scritto esser utile, e lodevole la divozione  
de'Santi, ma perchè ha stabilito, e dichiarato con  
libri volgari, ch'essa non è necessaria nè d'obbli-  
go. Il Concilio di Trento, ove trovate voi ch'ab-  
bia detto d'insegnare nella guisa che ha adopera-  
ta Lamindo? Hanno decretato que' venerandi Padri,  
che si predichi esser utile l' invocazione de' Beati

Com-

Comprensori, e procurino quanto per lor si possa i Sacri Pastori, che il popolo alla direzione loro affidato, non venga sedotto dall'empie dottrine degli Eretici, che contro de'Santi tanto hanno bestemmiato; ma non hanno già decretato, che con ardente studio s'insegni che senza la divozion della Vergine stessa, Madre di Dio, si può tanto e tanto salvare. S'io vi diceffi che la parola scritta di Dio, o sia la sacra Scrittura è utile, non farò ripreso; debbo alle occasioni confessar di cuore, e protestar che da essa traggonfi di grandi utilità; ma non m'è già egli permesso il predicare ch'essa non è necessaria alla Chiesa; e sciocca sarebbe la mia difesa, se in così predicando, diceffi che il Dottor delle genti ha soltanto asserito, ch'essa Scrittura è utile.

RAIM. Questa risposta ben mi persuade, che inutilmente ha voluto difendersi Lamindo coll'autorità del Concilio di Trento, e poco sensatamente ha interpretate le di lui parole; ma non convince già che la censura data dal Migliacci sia ragionevole. Molti rinomati Teologi hanno espressamente insegnato che l'invocazion de' Santi non è necessaria. *Num hi imprudentes*, grida Lamindo nella citata Epistola, *an qui dogma hoc occultum vellet?*

GIORD. Sto quasi impaziente aspettando i venerandi nomi di que'Teologi, che hanno insegnato cotesto dogma; e son d'avviso che la felicissima memoria di Lamindo avrà citate non che i testi, e il numero de'Capi, ove i celebri Teologi sostennero la stessa di lui sentenza, le pagine, e le linee ancora.

114. RAIM. *En, dic'egli, quos ego novi. Jacobus Masenius, Franciscus Suarez, Martinus Becanus,*  
Tomo I. K O

O Dionysius Petavius insignes Theologi e Societate Jesu. Idem publicis typis protestati sunt Adrianus, O Petrus Valemburchii fratres; Natalis Alexander, Joannes Pontas, Bossuetus Episcopus Meldensis, Joannes Viguierius, Joannes Baptista du Hamel, O Card. Gottus in italico celebri opere adversus Picinimum Hereticum, O nuper P. D. Jo: Chrysofomus Trombellus Bononiensis Abbas Canonicorum Reg. Salvatoris in libris de cultu Sanctorum. Aggiugne nel Trattato de Nevis cap. 5. pag. 51. Giovanni Casperio, ed il Bannez. A dir vero, egli citando cotesti Autori, non ha indicato il luogo della loro asserzione; ma tale fu l'usato suo costume; ed è tanta l'autorità di Lamindo, che ben possiamo credere, non gli abbia egli rammentati senza fondamento. Solo della nostra sventura mi lagno, la quale ci ha sproveduti di abbondevol Libreria, talmente che non possiamo prender consiglio da tutti quegl'insigni Uomini, che sono il sostegno di Lamindo.

115. GIORD. Sia egli pur grande il nome di Lamindo, nè mai invidia il corroda: ma siaci pur anche lecito il dubitare della certezza delle sue allegazioni. Nel luogo da voi rimembrato de Nevis non ben ricordava i nomi di quelli, che nella Pistola Valdesiana avea chiamati in sua difesa. E vagliane il vero: egli ha scritto così. *Ego quoque anno 1743. sub nomine Ferdinandi Valdesii Epist. 15. pag. 213. nonnullos ex iis in hanc rem nominavi, O praesertim Suarez, Petavium, Valemburchios Fratres, Bannez;* e pur nella detta Pistola il nome del Bannez non troverete. Neppur vi verrà fatto di ritrovar qualche luogo, ove il Bannez abbia insegnato, non esser necessaria nè d'obbligo l'invocazione de'Santi: conciossiachè non essendo giunto il detto Bannez, perchè prevenuto dalla morte, come

nel



nel Catalogo degli Scrittori Domenicani ne avverte l'erudito P. Echard, a commentare interamente la seconda parte della Somma di S. Tommaso, non ha potuto trattare dell'Orazione. A dir vero, potea egli ragionar del culto, e dell'invocazion de' Santi nel Trattato dell'Incarnazione; ma esso di lui Trattato non è dato alla luce, e manuscritto conservasi appo i PP. Domenicani in Roma. Che dirò poi del Suarez, apertamente contrario a' dettami di Lamindo, non per tanto da esso citato singolarmente in suo favore? Ha scritto questo celebre Teologo una dotta, e rara opera, intitolata *Defensio Fidei Catholicae, & Apostolicae adversus Anglicanae sectae errores*. Nel secondo Libro al capo nono, dell'invocazione de' Santi egregiamente ragiona; e la proposizione di Jacopo Re d'Inghilterra, che dicea: *Mihi satis est, Deum per Jesum Christum, prout jubemur, invocare, & hanc viam tutiorem, ideoque in rebus ad salutem spectantibus potius insistere*: così impugna. In quo puncto necessarium est opus a fide, & usum a iudicio discernere. Nam licet alicui satis FORTASSE POSSIT ESSE ad salutem, Deum per Jesum Christum invocare, etiamsi Sanctos non invocet, non tamen sola per Christum invocatio satis erit ad salutem, si de Sanctorum invocatione male sentiat, vel iudicet. . . . Deinde, QUAMVIS homini de fide invocationis Sanctorum recte sentienti, usus talis invocationis POSSIT NON ESSE IMPOSITUS sub praecepti necessitate, & ideo illi satis esse possit Deum per Christum invocare: multis vero, quibus necessitas invocandi Sanctos ex officio, & debito, ac praecepto incumbit, non satis est Deum per Christum invocare, nisi Sanctos invocando obligationi suae, ac praecepto sibi imposito satisfaciant. Fin qui il P. Suarez non parla che condizionalmente, e

a maniera di permissione; onde nulla giòva a Lamindo. Prosegue poscia al num. 22. *Addimus prazerea, licet invocatio alicujus Sancti absolute, & per se spectata, non sit ad salutem necessaria, INTERDUM POSSE CONTINGERE, UT EX DIVINA ORDINATIONE, ET MIRABILI PROVIDENTIA NESSARIA SIT, Quod si hoc Rex non intelligit, non credit, legat Augustinum dicentem serm. 1. & 4. de SS. ; Si Stephanus non orasset, Ecclesia Paulum non haberet; sed ideo de terra excitatus est Paulus, quia in terra inclinat, natus exauditus est Stephanus. "Quamvis ergo Paulo satis esse potuisset ad salutem Deum per Christum invocare, nihilominus (teste Augustino) necessaria illi fuit ad salutem intercessio Stephani: utique quia beneplacitum fuit Deo per tale medium, & non aliter Paulum ad cognoscendum, & invocandum Christum vocare. Ita ergo in aliis hominibus, & predestinatis potest contingere, ut unius salus per alterius Sancti intercessionem preordinata sit: & ut Sanctus non sit pro illo intercessurus, NISI AB EO INVOCETUR. Hoc igitur modo unius hominis pro alio intercessio, & consequenter invocatio potest ex Divina Providentia ratione esse necessaria, ut cum effectu salutem consequatur ille qui Sanctum invocat, & pro quo Sanctus intercedit. Questa gran ragione, la quale è stata da noi ponderata nell' antecedente nostra conferenza, è toccata dal Suarez anche nel tomo 2. de Relig. tract. 4. lib. 1. cap. 10. n. 21. co' termini che seguono. *Habet quidem Deus paratissimam voluntatem ad dandum, sed vult dare ordinato modo, juxta dispositionem sua Providentia: unde quadam vult dare non rogatus; alia a nobis tantum, alia & a nobis, & ab amicis viventibus rogatus; alias exoratus etiam a Sanctis cum ipso regnantibus.**

Unde

*Unde nos non oramus Sanctos, quia de divina voluntate diffidamus, sed ut ordinem Providentia sua impleamus; nescimus enim quomodo disposuerit aliquid nobis dare, & ideo plures intercessores adhibemus.* Ma ritorniamo al Libro della Difesa, e veggiam come conchiuda nello stesso numero 22. *Quamobrem NEQUE SECURE, NEQUE PIE DICITUR, satius esse Deum per solum Christum invocare; quia licet unum jubeatur, aliud non excluditur; & quia ad invocandum Deum per Christum, sicut oportet, necessarium est divinum auxilium, quod interdum per alicujus Sancti invocationem impetrandum est.*

116. RAIM. Che lepida cosa! E' ripreso Laminando qual imprudente, e di sospetta pietà, perchè abbia detto, non esser necessaria l'invocazion de' Santi, e si vuol giustificare con uno che la stessa proposizione riprende, perchè nè sicura, nè pia. Qualor rifletto alla Dottrina che del Suarez mi vien proposta da voi, non so non vedere la grande conformità di essa coll' esortazione del Ven. Beda *hom. Dom. 2. Quadrag.* il quale alle suppliche incessanti a Cristo, vuol che accoppiamo anche delle altre a' Santi. *Tanta perseverandum instantia, tam obstinato frequentandus clamore Salvator; tantum etiam Sanctorum ejus inter Litanias, appetenda suffragia, donec & ipsi de calis Domino pro audienda supplicent Ecclesia.*

117. GIORD. Se così ha parlato il Suarez dell' invocazione de' Santi, agevolmente concepirete quant' alta opinione avrà portata della necessità d' invocar quella che è la Madre del Santo de' Santi. Di fatto nel tomo 2. *in 3. par. D. Th. disp. 23. sect. 3.* dopo aver ponderato con molta erudizione e pietà l' eccelso grado, e l' efficacia delle preghiere della Vergine, *Sentit ergo Ecclesia, cost*

conchiude, *Virginis intercessionem, & orationem pre omnibus aliis sibi esse UTILEM, AC NECESSARIAM: est ergo B. Virgo a nobis pre omnibus amanda.* Dir potrebbe qui alcuno, che altro è dire, esser necessaria l'intercessione della Vergine, ed altro l'affermare esserne necessaria l'invocazione. Ma oltrechè qui potrei ripigliare l'argomento della gratitudine dovuta a tale intercessione, e far riflettere che si porgerebbe campo a negar anche la necessità dell' invocazione di Gesù Cristo, posta l'indipendenza dell' invocazione dall'intercessione, piacemi qui avvertire ch'ora soltanto discorriamo della mente del Suarez. Or l'intenzione di questo era, che non si voglion separare la necessità dell'intercessione, e quella dell'invocazione, perchè, come vedemmo, dic'egli, e dice bene, *contingere potest ut Sanctus non sit pro illo intercessurus, nisi ab eo invocetur.* Guardimi il Cielo dal negare, che i Santi preghino per noi anche non pregati, siccome fanno anche i Servi di Dio quaggiù viventi, e della salvezza loro tuttavia dubbiosi. Non può non approvarsi la sentenza di Ugone di S. Vittore lib. 2. de Sacr. p. 16, cap. 11. *Times ne forte non orent qui semper orant? Quomodo non orabunt pro te quando tu oras, qui & quando tu non oras orare non cessant?* E l'altra di Giambattista Mantovano lib. 1. *Parth. Mar. Religiosissimo Poeta, che della Vergine così cantò. Ipsa est adversis commune in rebus asilum. = Ante preces etiam necdum exorata favorem = Donat, & ad miseros maternas explicat ulnas.* Tuttavolta, essendo che d'ordinario Iddio, che pur è il fonte illimitato e infinito d'ogni bontà, non suole conceder grazie, singolarmente le più vevoli, e grandi, se non è primamente pregato, e con perseveranza; forza è di-

è dire che la Vergin pure, la quale è misericordiosissima bensì, ma pur di misericordia finita, ordinariamente non interponga le sue suppliche massimamente s'esser debbono per grazie, e ajuti speciali, se non è invocata.

RAIM. Bramo udire da voi, se almeno gli altri Teologi da Lamindo citati seguano veramente il di lui sentimento.

118. GIORD. Può essere, che siami fuggito dall'occhio, in leggendo il Petavio, il luogo ove affermi non esser necessaria l'invocazion de' Santi: ma per verità io non saprei ove trovarlo. Il P. Abate Dacchini (*observ. 3. in Ep. polem.*) lo adduce a provar, che il culto delle Immagini non è assolutamente necessario al conseguimento dell'eterna salute; e in vero il Petavio al Libro XV. de Incarn. c. 13. §. I. ha scritto *Imagines ex eorum per se genere esse, quæ ad diæpota nominantur, hoc est quæ ad salutem omnino necessaria non sunt, nec ad substantiam ipsam Religionis attinent, sed in potestate sunt Ecclesiæ, ut ea vel adhibeat vel abieget pro eo atque satius esse decreverit, cujusmodi positivi vulgo juris dicuntur.* Or nelsun pro' può ritornare a Lamindo da questa dottrina del Petavio, poichè son cosa assai differente il venerar le Immagini, e l'invocare i Santi. Molte volte gl'invochiamo senza le loro Immagini, e si possono invocare da chicchessia: e opponendosi dagli Eretici un Canone d'un antico Concilio d'Elvira in Ispagna, alcuni Cattolici han risposto, appartenere bensì alla fede il credere che è onesto, e lodevole l'uso, e il culto delle Immagini sacre; esser però punto di disciplina il determinare se sia spedito che in questo e in quell'altro luogo ritengansi, in questo ed in quell'altro tempo s'invietino.

119. RAIM. In tutto il Libro XIV. con grande erudizione, giusta il suo costume, tratta il Petavio della venerazione, e dell' invocazione de' Santi, e per avventura può giovare a difesa di Lamindo ciò, che sciogliendo un' obbiezione dall' empio Molineo tratta da un testo di S. Gio: Grisostomo, lasciò scritto nel Capo XVIII. cioè *nihil aliud testimoniis istis significare Chrysostomum nisi hoc, non absolute, ac prefracte necessarium esse Sanctos apud Deum intercessores adungere: sed posse quemlibet sine sequestre, & internuntio Deum adire, ab eoque postulare, quæ volet.* Confesso il vero però, che oscuro m' appaisce cotesto parlare; e non è evidente se parli nel senso di Lamindo, o nel nostro; poichè immagino, che voi pure sostenendo esser necessaria l' invocazione de' Santi, non abbiate in animo di stabilire che in tutte le nostre preghiere dobbiamo sempre mai porre mediatori, e intercessori i Santi; altrimenti verrebbe a sostenere, che male adopera la Chiesa, col farci recitare le Ore canoniche immediatamente dirette a Dio.

120. GIORD. S. Giovanni Grisostomo *hom. 44. in Gen.* esponendo il fatto della Cananea affermò poterli da noi immediatamente ricorrere all' Altissimo, senza che ricerchiam le orazioni de' viventi, e poterli anche ottener le grazie, purchè però da grande fervore di spirito accompagnate sieno le nostre suppliche, *quando scilicet cum ardore animi, & alacri, atque expectata mente Deum supplices adimus.* Ma quante volte le nostre passioni, e i demeriti nostri c' impediscono tal ardore di animo, tale allegrezza, e giocondità della mente, e le son d' ostacolo a starli ben intesa in Dio? Quante volte siam costretti a dire con Aronne Lev. 10. 19. *Quomodo potui placere Domino*  
in

*in caeremoniis mente lugubri? E non dovremo dunque ricorrere a' nostri Santi Protettori, e singolarmente alla Vergine Santissima, verso la quale ci sentiam portati da filiale fidanza, affinchè effi c' impetrino la necessaria tranquillità, e la vera maniera di supplicare l'eccelfo Dio? Ma del Grifostomo ritornerà il discorso fra poco. Ora apprendete bene un avvertimento che vi porge il Petavio nel fine del Capitolo da voi citato: Jam vero uti nemo Christianus Mediatorem apud Patrem interponendum esse Christum negare audeat, ex eo quod minime necessarium id esse, ex Evangelii verbis, Hilarius colligit; neque Christo pratermisso solum esse Patrem adeundum dicere: sic absurde, imperiteque faciunt qui Mediatore advocandos esse Sanctos non putant, sententiis illis adducti, quæ ad Deum sine ullius interventu confugiendum esse prædicant. Nè dimenticatevi pur d' un altro sensato avviso, che nello stesso Libro al capo XVI. vi somministra. Jubet (D. Ignatius Martyr) inter orandum Deum habere præsentem: quod tum etiam fit, cum ad ipsum per intercessores Sanctos preces nostras allegamus. Nam quisquis per interventorem, & sequentem aliquem Regi supplicat, aut Judici, eo ipso de Rege cogitat, aut Judice, & utrumvis proponit sibi.*

RAIM. Che dite del Cardinal Gotti, e degli altri?

121. GIORD. Non ho il Libro della vera Chiesa di cotesto eminentissimo Scrittore; ho però il tomo XVI. del corso Scolastico-Dogmatico del medesimo celebre Autore; ed eccovi quel che ritrovo nel Trattato *de statu animæ post hanc vitam qu. 5. §. 4. dub. 3. n. 38. Quinto objiciunt. Nul- lum extat Scriptura mandatum, vel exemplum, vel pro-*

*promissio de invocatione Sanctorum ; ergo Sancti non sunt invocandi. Ita Confessio Augustana art. 12. & communiter Sectarum. Osserviamo ora come sciogla cotesto argomento al n. 39. Respondeo primo. Job 6. ultimo colligi mandatam, exemplum, & promissionem: ibi enim dicitur. Ite ad servum meum Job. Ecce mandatam. Et orabit pro vobis. Ecce exemplum. Et ego suscipiam faciem ejus. Ecce promissionem. Passiamo all' antico Teologo Giovanni Viguero. Questi in Instit. ad Christianam Theolog. c. 5. v. 8. titul. de Religione, parla in tal guisa, che se Lamindo proponesse davanti un Giudice la sua causa, e non avesse altro con che difendersi, dovrebbe disperar la vittoria. Porgete orecchio attento alle parole di lui, Neque petimus ut divinam Providentiam, sive dispositionem immutemus, sed ut impetremus QUOD DEUS DISPOSUIT SE DATURUM NOBIS PER SANCTORUM ORATIONES, Unde D. Gregorius ait; Obtineri nequam possunt qua predestinata non sunt; qua autem Sanctorum precibus impetrantur, sic predestinata sunt, ut eorum orationibus obtineantur. Poscia, dopo avere affai bene ribattute le cavillazioni degli Eretici, prosegue: Nec per invocationem Sanctorum auferimus gloriam a Deo, sed illi gloriam damus: quia nos humiliantes honoramus & eos, quos ipse honorat, & eos A NOBIS JUBET HONORARI. Dicitur enim Joan. 12. Si quis mihi ministraverit, honorificabit eum Pater meus, & Psalm. 248. Laudate Dominum in Sanctis ejus .... Et quamvis Deus Sanctis suis sit liberalior, & familiarior, nosque magis quam Sancti diligit; attamen humilitatem hanc, QUUM NOS INDIGNOS ARBITRAMUR IPSI NOS PRÆSENTARE, cum ad illos, quos scimus illi amicissimos recurrimus, adeo diligit, ut Cen-  
tu-*



*surionis humilitatem, qua Centurio senioremi premi-  
sit, & fidem laudaverit, & eum ceteris filiis Israel  
prætulit.*

RAIM. Fin qui non rinveggo che argomenti fa-  
vorevoli alla nostra sentenza.

122. GIORD. Trattenetevi per alcun poco, che  
vedrete lo scoglio in cui ha rotto Lamindo. Si è  
proposta il Viguerio un'altra obbiezione tratta dal-  
la parabola del Figliuol prodigo, il quale prima-  
mente al Padre, e non agli amici si ricondusse;  
e cominciò a respignerla in questa guisa. *Dicen-  
dam in primis, quod ad ostendendum Dei familiari-  
tatem hoc dicunt (aliqui Sancti Doctores) ut non  
terreamur ad Deum primo accedere, UT NON AR-  
BITREMUR NECESSARIUM ESSE INTER-  
CESSORES DESTINARE.* Ora Lamindo (e forse  
meglio diremo, chi gli ha porto ajuto a com-  
porre il Trattato de superstitione vitanda, e l'  
Epistole Valdesiane) veduta quella parola *necessa-  
rium*, tosto ha conchiuso, che di fatto non è ne-  
cessaria l'invocazion de' Santi, non avvertendo che  
se non è necessaria oggi la detta invocazione, può  
esser necessaria domane, se non lo è per impetra-  
re il perdono delle colpe, può esserlo affin d'im-  
petrar il gran dono della perseveranza; quand'an-  
che neppur fosse richiesta ad ottener il gran do-  
no, può essere in noi doverosa per altri titoli,  
v. g. di servitù, di gratitudine, di comando Ec-  
clesiastico; non avvertendo pure che il Viguerio  
non si è trattenuto in una sola risposta, ma ha  
proseguito a dire: *Præterea responderi potest, quod  
argumentum, quo arguitur ab autoritate negative  
(quo maxime utuntur hæretici) purum sophisma est.  
Quamvis etiam dici possit, quod recurrendo ad San-  
ctos, licet posterius tempore, tamen primo & princi-  
pa-*

*paliter ad Deum recurrimus, primo quidem quia timemus eum, nos indignos esse audiri ab eo propter peccata nostra arbitantes, principaliter vero quia ab eo, & non a Sanctis gratiam expetimus, a Sanctis autem solam intercessionem. Ne fa avvertiti ancora il Viguerio, non doverfi da noi pregare soltanto i Santi più insigni, ma poterfi per più ragioni ricorrere anche a' Santi inferiori: fra le quali ragioni da lui addotte la quarta è ut omnibus debitus honor exhibeatur a nobis, e la quinta, quia plurimum orationibus aliquando aliquid impetratur, quod unius impetratione non impetraretur. Figura de Jonatha 1. Reg. 14. cui Saul sua obsecratione indulgere volebat, multorum tamen precibus acquievit. Ideo Ecclesia in Oratione omnium SS. dicit: ut multiplicatis intercessoribus largiaris.*

123. RAIM. Quanto più voi mi venite sponendo i detti di quegli Autori, che Lamindo chiamò a sua difesa, tanto maggiormente mi confermo nell'opinione che la divozion de' Santi sia necessaria: non potrete però negare che Natale Alessandro escluda tale necessità, ed obbligazione, poichè tonde e chiare sono le parole di lui *Sec. V. diff. 25. q. 2. art. 2. in init.* ove nega darfi alcun precetto divino, od ecclesiastico, che astringa tutti i Fedeli ad invocare i Santi.

124. GIORD. Potrei dirvi, che Natale Alessandro fu bensì dotato di rarissimo ingegno, e memoria felicissima, foggiasse però ancora a molti pregiudizj, ed improbabili, ed erronee chiamò talvolta alcune opinioni, che probabilissime sono, e sostenute da gravissime ragioni, e dall' autorità dell' Angelico di lui Maestro, non che da altri gravissimi sacri Dottori: non recarci pertanto grave molevia il sapere ch'egli abbia divisato altramen-

te

te che noi . Non abbisogniamo però al presente di tal risposta , poichè dalle formole da lui usate io traggio argomenti a provar che l' invocazione de' Santi è necessaria, e d' obbligo . Nel fine della stessa da voi rammentata dissertazione , rende ragione perchè molto siasi steso nelle lodi della Santissima Vergine . *Æquitatis , & grati animi ratio postulabat , ut Matri Dei , DOMINÆ , REGINÆ , MEDIATRICEQUE MEÆ POTENTISSIMÆ , hoc servitutis , obsequiisque mei tenue pensum persolverem* . La ragione di Signora , e Reina del Mondo , v' ho dimostrato già , ( *Vedi Dial. III. n. 74. e seg.* ) che ci obbliga alla venerazion della Vergine . Nella mentovata dissertazione , e quistione del secolo 5. , e nel Libro 4. *cap. 3. art. 4.* della Teologia Dogmatica Morale , prova il P. Alessandro , che i Santi pregano dopo morte per noi , e le sue prove sono appoggiate alle divine Scritture *Jer. 15. II. Mach. 15. II. Pet. 1. Apoc. 5.* ed a' Santi Padri , come per esempio a S. Cipriano , che nel Libro *de Mortalitate* sicuri gli afferma della sorte loro , solleciti della nostra salvezza . Eccovi il titolo di gratitudine che ci spigne al culto degli Angioli , de' Santi , e molto più di Maria : imperocchè *ad tribunal gratiæ Patrona Virgo postulat* , come canta la Chiesa Romana nella Solennità d' Ognissanti . ( *Vedi il soprad. Dialogo n. 78. e seg.* )

RAIM. Si potrebbe rispondere che cotesto argomento dimostra soltanto non esser vietata l' invocazione de' Santi .

GIORD. Se talun si fa benemerito di voi con qualche beneficio , asserite solamente , che non v' è proibito il ringraziarlo ?

RAIM.

RAIM. Direi anzi, che la gratitudine mi vieta il non ringraziarlo.

125. GIORD. Confessate dunque, che la gratitudine a' Santi vi vieta l'ommissione del rendimento di grazie con atti di riverenza, di lode, e di suppliche. Nell' articolo 2. della rimembrata Teologia morale; *plane superbus*, lasciò scritto Natale, *atque impius est, qui quos honore summa Pater caelestis afficit, recusat honorare*: e questa non è ella valida pruova a convincervi della vostra obbligazione? (V. n. 91. e seg.)

RAIM. E' superbo, ed empio chi ricusa onorare i Santi o per isdegno contro di essi, o per falsa opinione, che porti di essi, cioè che il venerarli sia atto superstizioso, e pagano, ingiurioso a Cristo, e vietato dalle sagre carte: ma empio e superbo non vuolsi dire chi confessa di poterli venerare, ma tralascia di farlo, perchè non si stima obbligato. Altro è, vi direbbon gli Scolastici, l'ommetter qualche culto *privativamente*, ed altro lo sfuggirlo *negativamente*.

126. GIORD. Io so, che i servi del Signore sono da esso coronati di gloria, e d' onore; e che un Cortigiano, e molto più un della plebe sarebbe giudicato più che malcreato, ed incivile, non solo, se deridesse, o alcun atto di disprezzo commettesse, ma eziandio puramente se ommettesse di far riverenza alla Reina, dal Principe avuta in amore, rispetto, e stima. Il medesimo Alessandro nell' articolo 4. dell' accennata Teologia, opposto l' argomento de' Protestanti, i quali affermano, *supervacaneum esse Sanctorum patrocinium, quod Deus sine interprete precibus nostris occurrat*: così ripiglia con molto senno: *Multa Deus non comedit, nisi Medis.*

diatoris , ac depressatoris opera , & officium accesserit : quod illustribus Abimelech ; & Job amicorum confirmatur exemplis ; quorum peccata non nisi Abraham , & Job precibus condonavit : Genesis scilicet xx. Dominus Abimelecho sic de Abraham loquitur : Orabit pro te , quia Propheta est ; & vives . Et Job ultimo sic amicos sanctissimi , patientissimique Viri compellat : Job autem fervus meus orabit pro vobis , facient ejus suscipiam , ut non imputetur vobis stultitia . Sic Joëlis 2. jubentur Sacerdotes inter vestibulum , & altare supplicare pro populo , & dicere : Parce Domine , parce populo tuo &c. Sape etiam in Levitica dicitur : Rogabit pro eo Sacerdos ; & dimittetur ei . Piaciavi ancora di udirlo al libro v. cap. 1. art. 4. ove disputa , chi debba da noi invocarsi . Vult Deus ut Sanctos apud ipsam adhibeamus intercessores , tum ut illis hunc honorem procuraret , ac ostendat quanta sint apud illum gratia ; tum ( notate bene ) quia QUÆDAM NONNISI EORUM PRECIBUS CONCEDERE DISPOSUIT . „ Sancti ergo impetrant illud , quod Deus vult fieri per orationes eorum : & hoc petunt , quod æstimant suis orationibus implendum per Dei voluntatem , inquit Sanctus Thomas 2. 2. quæst. 83. art. xi. Che questa sia ragion validissima a dimostrar la necessità dell' invocazione de' Santi , non credo che voi negherete , se pur non avete troppo prestamente dimenticati gli scorsî nostri ragionamenti . ( V. num. 93. e seg. )

127. RAIM. Io non vo' più oppormi , che troppo grande , e forzosa ella è cotesta ragione . Son d' avviso , che quantunque potesse Lamindo addur gran numero di Teologi , i quali abbiano insegnato , non esser tutti i Fedeli obbligati ad invocare i Santi , pur egli co' medesimi invalidamen-

men-

mente potrebbe schermir le censure date alla sua proposizione . I Teologi ch'esso ha citato , parlavano cogli Eretici , e discorrevano dell' articolo di nostra fede intorno all' invocazione de' Santi ; quindi non è maraviglia , se lasciato abbiano a disputar fra i Cattolici se la detta invocazione sia oltre ad esser utile , il che è di fede , anche necessaria . Nel Compendio del Manuale delle Controversie del P. Martino Beccano , contro degli Eretici de' suoi tempi al Lib. I. Cap. VII. leggesi , *Quaestio est an liceat invocare Sanctos in caelo existentes* , e si risolve , che *pium & utile est* . Anche il Du Hamel *in tract. de praecep. Decalog. lib. 1. cap. 3.* si sbriga dagl' importuni Eretici ( che vorrebbero dimostrarci loro il precetto espresso nella Scrittura , d' invocare i Santi ) con dire , *nos cum Tridentino Concilio invocationem Sanctorum bonam esse , & utilem demonstrare , non quod Fideles omnes ullo praecepto aut divino , aut ecclesiastico teneantur eos invocare . Itaque ad libidinem fingit Molinaeus . Quaestio est an licita sit , & utilis* . Ed hanno ben ragione di dir che la quistion loro è intorno all' utilità dell' invocazione , non intorno all' obbligo , ed alla necessità , poichè di fatto tale è il litigio che passa fra i Cattolici , ed i Protestanti . Della necessità non hanno voluto far lungo squittinio , affin di non accrescer nuovo fomento di garbugli a' Novatori , e non passare da una quistion polemica ad un' altra morale , e che esige parecchie supposizioni , e distinzioni . Lamindo però ha scritto contro di Dottori Cattolici , ha spacciato apertamente come assioma incontrastabile , ch' ella non è necessaria l' invocazion de' Santi , e della Vergine Santissima , ha scritto in guisa che il suo Libro corra fra le mani di chicchessia .

fia. Ignoranti, indivoti, donne, e fanciulli (perfone tutte lenza, o con poco di discernimento) poffon legger la fua propofizione, alla quale anche ha voluto far il commento negli Efercizj fpirituali con dire pag. a me 418. che lenza l' ajuto de' Santi, fi può tanto e tanto falvare, e che la Divozion verfo di effi è di *superrogazione*, e più deve importar la Divozione al Signor noftro Gesù, *ch' è d' obbligo, che ogni altra Divozione non comandata*. Onde non veggo come poffa difenderfi ragionevolmente, con dire, aver così infignato tanti Teologi. Dovea egli dimoftrare che i fuoi Dottori abbiano trattata la quiftione della neceffità dell' invocazione de' Santi, confideratamente, e con iftituir dubbio diftinto, come han fatto i Teologi noftri difenditori: ma non avrebbe certamente potuto dimoftrar tal cofa, poichè i fuoi appena hanno accennato, non effer neceffaria la detta invocazione. Alcuni han sì poco riflettuto allo ftato della quiftione, che hanno detto effervi neppure precetto Ecclefiaftico d' invocare i Santi; eppure v' ha tante Fefte di precetto da celebrarfì ad onore de' Santi. E a me debbe calere affai l' autorità di effi? Nò certamente.

GIORD. Voi divifate molto affennatamente: ma ditemi, onde mai s' è accefo in voi in un subito tanto calore contra Lamindo?

128. RAIM. Non poffo tollerar la franchezza di Lamindo, allorchè nel Capo 5. del Trattato de *Navis* pag. 51. ha fritto come fegue. *Inter Catholicos firma fiat fententia (neque enim unus aut alter nullius nominis Scriptor rem turbare potest) Irvocacionem Sanctorum laudandam quidem, utilemque effer populo, fed nulla lege prefcriptam populo, exceptis iis, qui ex Clero ad Divina Officia obligantur.* Ofser-

Vate come franco asserisce, che soltanto da uno o due fra i Cattolici insegnasi esser d'obbligo l'invocazione de' Santi! Peggio poi fa, deprimendo la loro autorità, con chiamarli scrittori di poco, anzi nessun conto. Capperi! *Inter Catholicos firma stat sententia*, dic'egli, quasi ei fosse la Poliantea degli Scrittori. Io, che al par di lui mi pregio d'esser Cattolico, non so non approvare ciò, che il P. Giovanni Croiset lasciò scritto sotto il dì quinto d'Agosto: „ La divozione verso la Santa Vergine è „ tanto autorizzata nella Chiesa, che non vi è „ vero Cattolico, il quale non ne riconosca l'im- „ portanza, e l'utilità, e non se ne faccia un do- „ vere, dice un gran Servo della Vergine: La „ Chiesa Latina, e la Chiesa Greca hanno sopra „ quest'articolo una conformità, che non potè es- „ sere alterata dallo scisma . . . . . *Devotum tibi esse o beata Virgo*, dice S. Gio: Damasceno, *est arma quaedam habere, qua Deus iis dat, quos vult salvos fieri.* (Orat. de Assumpt.) *Si tu nos deserueris*, diceva S. Germano di Costantinopoli, *quidnam de nobis fiet, o Sanctissima Despara, spiritus, & vita Christianorum?* (serm. de B. V.) . . . . Gesù Cristo null'ha tanto a cuore quanto il culto, che si dee prestare a sua Madre; e non ostante il dispiacere dell'Eresia, questo culto religioso, questa divozion tenera, e rispettosa verso la Santa Vergine, sarà sempre considerata come la virtù favorita di tutti gli Eletti di Dio.

129. GIORD. Nel Capo nono del Vangelo scritto da S. Marco al versetto 37. abbiamo che l'Apostolo Giovanni, a nome de' suoi Colleghi disse a Cristo di aver veduto uno, che nel nome di lui scacciava i Demonj, e d'avergli vietato di far tal cosa in avvenire. *Magister, vidimus quemdam in nomine*



*tuus ejicientem demonia, qui non sequitur nos, & prohibuimus eum.* Cercasi dagl'Interpetri chi fosse colui, che gl'invasati, col nome di Cristo liberava? se uom incredulo, o fedele al Salvatore? e il Maldonato *in eum loc.* è d'avviso, che più probabile sia l'opinion di Santo Ambrogio, e d'Eutimio, i quali affermano essere stato quegli seguace, e veneratore della persona, e della dottrina di Cristo. *Quae inde etiam sententia,* prosegue il Maldonato, *confirmatur, quod non dicat Joannes Christo: qui non sequitur te, sed qui non sequitur nos, quasi voluerit dicere: Christi quidem doctrinam, fidemque secutum, sed tamen ex ipsorum non fuisse collegio, quibus solis eam Christus dedisset auctoritatem.* In guisa non diffomigliante adopera Lamindo. Insegnano molti assennati, profondi, ingegnosi e celebri Teologi, esser necessaria, e di precetto l'invocazione de' Santi, e principalmente della gran Vergine Madre; ma che? seguon ben eglino sana e più sicura dottrina, *sequuntur Christum,* ma abbandonano Lamindo, *non sequuntur nos.* Or bene proibiscasi loro il parlare, scemisi il credito loro, dicasi che sono in piccolissimo numero, e persone da non averli in pregio alcuno, *nullius nominis.* Ma tronchiam pur tostante il discorso de' pugnenti suoi motti, affinchè non ci esponiamo a pericolo d'accenderci in ira, ed imitarlo. Compattiamolo, e a scorrimento di penna, non a passionato animo attribuiscaansi certe di lui proposizioni, che l'altrui nome offendono; massimamente che dalla mostruosa di lui supposizione, che dogma sia di fede, esser soltanto utile la divozion de' Santi, apparisce, che ignorò ben molti di quegli Scrittori accreditatissimi, che necessaria, e d'obbligo l'han predicata. Miglior consiglio sia il

rivolgerci a brevemente aggiugnere qualche cosa, per cui persuaso rimangiate maggiormente, meno dovere condannarsi quegli Autori, che han negato esser necessaria la divozion de' Santi, e più riprendevole esser Lamindo. Vi saran note due sorte di verità, che richiedonsi in ogni proposizione. *Speculativa* dicesi una, *pratica* appellasi l'altra. Un detto può esser vero speculativamente, ma in pratica, attese le circostanze, che voglionsi considerare, sarà falso, e condannevole. Una proposizione può accader, che possa profferirsi, se trattasi unicamente d'istruir l'intelletto, ma sia imprudentemente, e scandalosamente profferita, se abbia rapporto al costume. Chi ha dato opera allo studio della Teologia morale agevolmente comprende quel ch'io vengo di dire. Or a qual fine sono state scritte da' Teologi, da Lamindo citati, le Controversie loro?

RAIM. Ad istruzion primamente di chi frequenta le Scuole, ad impugnazion de' Settarij, e a difesa de' Dogmi della Chiesa.

130. GIORD. Lodato il Cielo: trattavano dunque delle verità speculative; e non aveano in animo di scendere a partitamente considerare, se in pratica poscia si abbia pure a non averli di necessità la divozion de' Santi. Che se qualche riguardando alla pratica hanno avuto, osservate come diversamente ha diviso il Tournely nell'ultima questione del suo Trattato *de Incarnatione Verbi Divini*. Dopo averci recato il testo del Sagrosanto Concilio di Trento *sess.* 25. ne espone pag. 403. quel che senta dell'obbligo nostro di credere intorno all'invocazion de' Santi. *In definitione Concilii observa, in hoc uno habere fidem, bonum atque utile esse Santos invocare. Non additur necessarium omnino esse ad salu-*

*salutem illos invocare.* Eccovi la verità speculativa, da non negarsi, qualor vogliasi disputare di ciò, che dal Concilio sia stato difinito. Ma dovrem noi pure i costumi nostri secondo cotesto dettame di mera utilità regolare? Nò certamente, suggiugne il Tournely, fattosi accorto del danno che si trarrebbe in capo, chi solamente utile l'invocazion de'Santi riguardasse. *GRAVI CULPA NON VACARET, & salutis suae negligens haberetur, qui vel EX INCURIA, multo magis ex contemptu tam pium, & laudabilem usum non observaret.* All'opposto il chiarissimo Signor Lamindo, a qual fine ha scritto i suoi Libri della Peste, degli Esercizj spirituali, della Divozion regolata? Per la speculazione, o per la pratica? Per la pratica certamente, posciachè ridicolosa cosa farebbe il dire, ch'unicamente affin di pascere l'intelletto abbia voluto insegnare il governo della Peste, non muovere la volontà negli Esercizj spirituali, quando che tali ritiramenti appunto affin di ammendar i costumi sono istituiti. Il Trattato della regolata Divozione fu da esso a bello studio composto a comodo della plebe, e a fin di sbandire da essa i da lui supposti atti superstiziosi. E in pratica si dovrà riputare non necessaria nè d'obbligo la Divozione fin della stessa Madre di Dio, che tanto dispone all'acquisto di quella che dobbiamo al Divin Figliuolo? Guai a quel misero, che giusta tal massima regga le sue azioni!

RAIM. Due insigni Uomini della Compagnia di Gesù approvano le maniere di scrivere di Lamindo. Non ha molto, dic'egli nel Trattato della peste L. 3. c. 8. p. 411., che il P. Nepeu della Compagnia di Gesù in un suo Libro tradotto, accresciuto, e ristampato dal P. Paolo Segneri Juniore deplorava l'uso

*di molte persone nel Cristianesimo, anche delle più pie, le quali s'occupano in tante altre divozioni non comandate, non necessarie, e parte ancora superficiali, tralasciando poi la divozione di Gesù, che è d'obbligo, e che sopra ogni altra dee abbracciarsi, e dee consigliarsi da' Predicatori, e Direttori d'anime, siccome la più propria, sicura e facile per condurci tutti alla perfezione, e ad ogni vera felicità di spirito.*

131. GIORD. Affin di giudicare de' sentimenti del P. Nepeu, e del suo Traduttore farebbe mestieri, che noi avessimo il Libro rimembrato da Lamin-do, onde osservar poteffimo, s'ivi trattasi della divozion de'Santi, e negasi essere necessaria perfino quella della Santissima Vergine. Quello che posso dirvi è, che a' Padri dell'illustre Compagnia io saprò perpetuamente buon grado della divozione verso Maria ch'hanno istillata, e procurano con tanto di pietà d'inferire negli animi de' giovanetti, ne' giorni stessi di scuola, singolarmente poi ne' Sabbati, nelle Novenne, e nelle di lei Solennità. Ho letto tre diversi Libri trattanti della Divozione al sacro Cuore di N. S. Gesù Cristo, e in tutti e tre ho trovato, che grandemente esortansi i Fedeli all'amore, ed alla venerazione della Madre dolcissima di Cristo. Non ha guari, che udii un eloquente Padre Gesuita accendere gli Uditori alla divozione verso il Cuore amabilissimo del Redentore; ma con tale avvedutezza esortava a questa Divozione, che più d'una fiata protestò di non volersi mai pregiudicare a quella che debbesi a Maria, anzi doverfi vie più accendere in questa, affin di maggiormente crescere in quella, *poichè dobbiam riguardar la Vergine, diceva egli, qual Tesoriera, e che ha la chiave di cotesto amorosissimo Cuore.* Osservate il Li-  
bro

bro della Divozione al Sacro Cuore di Gesù, cavato dalle Opere del Ven. P. Claudio de la Colombiere, fatto ristampare in Milano nel 1698. dalla diligenza del piiffimo Sacerdote Oblato Giorgio Maria Martinelli devoto insigne di Maria, dello Sposo suo S. Giuseppe, e di Santa Teresa promotrice delle glorie di questo. Nel Capo IV. della parte seconda si propongono *i mezzi particolari per acquistare il perfetto amore di G. C. e la tenera divozione al suo sagrosanto Cuore*; e a quinto mezzo è proposta *una tenera divozione verso la Santissima Vergine*, a sesto e settimo il farci divoti de' Santi Francesco di Sales, e Luigi Gonzaga; nè si tralascia pur nel §. 5. di esortare a singolar divozione verso S. Giuseppe, S. Gioachino, e S. Anna. Ad ossequio del Redentor nostro misericordiosissimo, che tanto compiacesi nelle lodi dell' amatissima sua Madre, tratteniamci per alcun poco a leggere ciò, che in esso Libro, della divozione a Maria troviam vergato. „ I sagri Cuori „ di Gesù, e Maria son molto conformi, e trop- „ po uniti, nè si può aver l'ingresso in uno, sen- „ za aver ingresso nell'altro; con questa differen- „ za, che il Cuor di Gesù non sopporta, che le „ anime estremamente pure, ove quel di Maria „ purifica per mezzo delle grazie, che loro ot- „ tiene, quelle che non lo sono, e le mette in „ istato d'esser ricevute nel Cuor di Gesù. Ben- „ chè tutti gli altri mezzi d'ottenere questo ar- „ dente amore di Gesù siano facili, ed efficaci, „ questo comparirà il più facile a molte persone, „ Poche persone han tutte le disposizioni necessa- „ rie per essere accese di questo Divino Amore; „ ma vi son pochi, che non possano molto facil- „ mente ottenerlo per mezzo della Santissima Ver-

gine. Li peccatori stessi non devono disperare; essendo Maria la speranza de' peccatori. Maria è l'asilo di tutti i miserabili, è la risurrezione di tutto il Mondo. (S. Aug. serm. 18. de SS. S. Ephrem orat. de Laud. Virg.) Gesù Cristo facilmente le concede quel che noi siamo indegni di ricevere. *Quia indignus eras, cui donaret* (dice S. Bernardo serm. 3. in Vig. Nativ.) *datum est Mariae ut per illam acciperes quidquid haberes.* Egli l'ha stabilita dispensatrice delle sue grazie, ed ha risoluto di non farne alcuna, che non passi per le sue mani. *Nihil nos Deus habere voluit, quod per manus Mariae non transiret.* Abbiamo un amor tenero per la Madre, che faremo ben presto accesi d'un ardente amore verso del Figlio. Questo è un segno infallibile, che non s'ama il Figlio, quando non si sperimenta un'estrema tenerezza per la Madre: e senza questa estrema tenerezza verso la Santissima Vergine, non si deve aspettare d'aver l'ingresso nel sacro Cuor di G. C. Così si è osservato, che giammai non s'è trovata persona, che sia stata indifferente con la Santissima Vergine, che non abbia avuto nel tempo istesso avversione a Gesù Cristo. E dall'istessa avversione, che hanno queste persone a Gesù Cristo, nasce l'indifferenza, ed avversione alla Santissima Vergine. *Qui me odit, disse il Figliuol di Dio, & Patrem meum odit.* Quegli ch'odia me, odia il mio Padre. E per l'istessa ragione possiamo ben dire, che non v'è stato Eretico al mondo, che non sia stato inimico della Vergine, poichè non v'è stato alcuno, che non abbia odiato Gesù Cristo. "Eccovi o Raimondo ciò, che troviam in un Libro tutto inteso a pro-

promuovere la divozione verso Gesù Cristo. Sentimenti non diversi io vo' ben credere, che nutriti avranno e 'l Nepeu, e 'l Segneri juniore. Dice Lamindo che la divozione di Gesù *dee abbracciarsi, e dee consigliarsi da' Predicatori, è Direttori d' anime siccome la più propria, sicura, e facile per condurci tutti alla perfezione*. Se ha preteso dire, che così non si pratici da' Predicatori, e Direttori d' anime, andò forte errato. Non insegnano bensì i Predicatori, e Direttori d' anime, che l' invocazione de' Santi non è necessaria; ma in sì fatta guisa non trasgrediscon eglino certamente i doveri del loro ufficio.

RAIM. Finora noi abbiamo scherzato intorno a leggiere obbiezioni; ma aspettate, che verranno le invincibili. *Abbiamo l' infallibil promessa dalla bocca del Redentore stesso, che così dice: Se mi chiederete qualche cosa in mio nome, la farò. Joan. 14. Non dice: in nome altrui, ma in nome mio.* (Reg. Div. c.22. pag.325.) Che tentate voi dunque d' intrudere la necessità di chiedere le grazie in nome de' Santi?

132. GIORD. Più volte abbiamo già detto, che i Santi non sono Salvatore, ma Intercessori. Forfehè chiedendo pel mezzo de' Santi non si chiede in nome di Cristo? Fuggono forse essi Cristo, allora quando implorano per noi? Aggiungete, che meno a proposito per Lamindo fa il testo, che ha citato del capo XIV. del Vangelo di S. Giovanni, che qualch' altro, che altronde avesse tratto. Quivi il Redentore parlava de' miracoli, non delle grazie spirituali, e fe cuore a' Discepoli di pregarlo; ch' egli conceduto avrebbe loro di far prodigj anche più strepitosi de' suoi. Basta legger il testo per rimanere persuaso, che il senso sia tale.

le. Nel verſetto 12. detto aveva agli Apoſtoli: *Amen amen dico vobis, qui credit in me, opera, quae ego facio & ipſe faciet, & majora horum faciet: quia ego ad Patrem vado.* Paſſò poi nel verſetto ſeguente ad inſegnar loro la maniera, onde ottenere la pođeſtà di oprar le dette maraviglie. *Et quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam: ut glorificetur Pater in Filio.* Affinchè poſcia ben ſapeſſero ch'egli era Dio ugualmente che il Padre, ed era fornito della ſteſſa onnipotenza, ſuggiunſe *verſ. 14. che ben poteano anche indirizzar le ſuppliche loro alla tua perſona. Si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam.*

133. RAIM. M'è noto che l'Orazione è infallibilmente impetratoria, attesa la divina promeſſa, ma ſi vogliono adempiere parecchie condizioni; non eſſendo aſſoluta la detta divina promeſſa, ma condizionata. Voi mi direte ancora, non baſtarci il ricorrere immediatamente a Criſto, perchè le noſtre colpe ne rendono indegni di preſentarci al divin ſuo coſpetto. Lamindo però ne incoraggia a gittarci immediatamente a' piedi del Redentore. *Aſcoltiamo, dic' egli (p. 325. ut ſup.) l'Apoſtolo (Hebr. 14. 14.) che così parla.* „ Avendo noi dunque un gran Pontefice, che è ſalito nel Cielo, „ cioè Geſù Figlio di Dio, ſtiamo forti nella fede, che abbiam profeſſato. Imperciochè non „ abbiam un Pontefice, il quale non ſappia compatire le noſtre infermità, avendole egli provate tutte, ſomigliante a noi fuorchè nel peccato. „ Adunque andiamo con fiducia al Trono della „ Grazia, per conſeguire miſericordia, e trovar „ grazia, ed ajuto ne' biſogni. *“ E certamente chi ſi dee credere, che ami più il ſuo popolo, la Vergine e i Santi, o pure Geſù Criſto? Nè pur ſi dovrebbe*

met-



*mettere in disputa . Chi è morto per nostro amore , chi tuttavia ci pasce col suo preziosissimo Corpo , e Sangue , e tanto desidera di farci del bene , e di esserne pregato da noi : come potrà mai lasciare in noi diffidenza , e timore ? A dir vero ha parlato in questa guisa Lamindo contro di chi alla presenza del Augustissimo Sacramento canta le Litanie della Vergine Santissima , e scusar si volesse dicendo che le nostre suppliche al Salvatore avran più forza , se accompagnate , ed avvalorate da quelle della sua Madre ( p. 324. ) ma ben godrebbe , che cotesto suo argomento stendasi da noi anche a provare , non esser necessaria l'invocazion de' Santi .*

134. GIORD. Guardate bene , che in sì fatta guisa argomentando non venghiate a conchiudere , che sia un atto d'imperfezione , e ingiurioso alla Divina Clemenza il raccomandarci a' Santi già trapassati , ed alle persone dabbene tuttavia viventi . Ottima cosa è l'accostarci con fiducia al Trono della grazia ; la fiducia però non esclude il basso sentimento di noi medesimi . E chi riconosce di aver languida fiducia , farà mal consigliato rifuggiandosi da' Santi suoi Avvocati , affinchè gliel' impetrino ? Che se a noi sembra d' avere bastevole fiducia , e Iddio abbia determinato di conferirci la sua grazia , purchè questo , e quell' altro de' Santi sia stato da noi onorato , ed invocato , che farà di chi trascura la venerazion loro ? Anche qualor ricorriamo a' Santi , s' avvera , che ricorriamo a Cristo , posciachè in lui riconosciamo mediazion sì efficace , che può comunicare , e di fatto comunica ad altri possanza d' essere secondarj mediatori altrui . Ella è proprietà soltanto degli Eretici il rinfacciar empicamente a' Cattolici , ch' essi diffidino de' meriti di Cristo , e della misericordia infinita del Si-

gno-

gnore, allorchè supplichevoli ricorrono a' Santi: per la qual cosa udite quello che a' rimbrotti loro opponga il Lessio *Lib. 2. de Just. c. 37. dub. 8. n. 37.* Siccome, dic' egli, allorchè gli Angioli pregano per noi, e a detta degli stessi Novatori, anche allor quando ci raccomandiamo alle preghiere degli Uomini mortali, non si commette atto alcuno di diffidenza della divina bontà; così non possiamo essere incolpati di poca fidanza nella clemenza del Signore allora quando i Santi invociamo. Sappiamo bene, inchinatissimo essere il Signore a colmarci di beneficj, e i meriti di Cristo esser bastevolissimi; ma nel tempo stesso indegni ci giudichiamo di comparir soli alla presenza di tanta maestà, e non ben disposti a ricevere le sue grazie: il perchè ricorriamo a' Santi, affinchè essi noi pietosamente, per così dire, accompagnino, e le loro aggradevoli, alle nostre poco accettevoli preghiere uniscano. In così adoperando viensi primamente ad onorare i Santi, in secondo luogo a riverir la Divina Maestà, e terzamente a meglio, e più facilmente disporci ad ottenere ciò che si chiede; conciossiachè quantunque Iddio sia benignissimo, ed i meriti del Salvatore sieno abbondevolissimi, vuol però l'Altissimo che noi riconosciamo, che grande è la sua Maestà, grandi sono i suoi beneficj, e degni che l'uomo ad essi si disponga: *tamen vult suam Majestatem, & beneficia agnosci, nos ad ea disponi, & suos Amicos honorari. Unde etiam vult ut ipsum oremus tum per nos, tum per alios, & maxime per Sanctos; idque ut ipsos honoret, & ostendat quanti eos faciat. Ex quo fit, ut per diversos Sanctos, ad illorum invocationem, diversa miracula operetur, & beneficia diversa conferat.* Bene spesso accade, che  
 i Prin-

ì Principi sieno d'indole pietosa, e pieni di clemenza disposti sieno a condonar la pena a' rei; voglion però che qualche suo favorito primamente porga loro qualche supplica; altramente non voglion concedere la grazia al colpevole: *sape non aliter volunt ignoscere*. Per simil modo possiam ben dire, che voglia il grande Iddio Re de' Re, Signor de' Signori, splendido Glorificatore de' suoi Amici, che per mezzo d'alcun di questi prefeffate gli vengano le nostre supplichevoli domande, pria ch'ei scenda ad esaudirci.

135. RAIM. Ho serbato all'ultimo la miglior ragione di Lamindo: non so se ve ne saprete sviluppare. *Se un Autore de' nostri tempi ha preteso, che si dia precetto generale a tutti d'invocarli, egli a' comandamenti ne ha aggiunto uno non conosciuto da tutti i secoli addietro*. Cap. 20. p. 281. Non vogliate trattenervi a riprenderlo, perchè ha detto *un Autore*, conciossiachè per avventura nell'Aritmetica di Lamindo, uno era lo stesso che dieci, e venti.

136. GIORD. Nulla v'ha di più familiare a chi vuol sostener qualche capriccio, il dire che la sentenza opposta fu ignota agli antichi. I Sacramentarj han sognato che il mistero della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, fu inventato da Pascaio Radberto. Se vorrete dar retta al Dalleo, o sia al d'Aillè, fu Innocenzio III. quegli, che ha istituita la sacramental confessione. Ma lasciamo i Settarij, ed ascoltiamo alcuni non ben avveduti Cattolici. Coloro che un tempo insegnarono quelle proposizioni dannate, colle quali esimevanci dall'obbligo di fare soventi volte atti di virtù Teologiche, dicevano, che altrimenti sarebbersi posto un comandamento non conosciuto da tutti

tutti i secoli addietro. Che direm poi de' Critici de' nostri tempi? Con maravigliosa intrepidezza gli udirete affermare: di questa cosa non si trova memoria pria del tal secolo: il tal costume ha cominciato soltanto in quel secolo: la tal cerimonia fu solamente istituita dal tal Pontefice. *Pas- sum ipsum apud invenies: nullus Historicus dixit hoc, scripsit hoc: ac si ille Historicos omnes vidisset, legisset, cribrasset, & intellexisset*: egregiamente scrisse d' un famoso Critico il P. Cantoni in *Vita S. Angeli dub. 1.* Or Lamindo ha appresa profondamente questa foggia di argomentare, e con essa se ne fa bello. Abbiam tanto diffusamente ragionato già dell'obbligo, e della necessità d' invocare i Santi, e singolarmente la Vergine Santissima, che non è mestieri il ripeter qui il già detto, affin di mostrare ch'esso precetto fu conosciuto dagli antichi. E la sola nostra necessità non vi debb' essa persuadere dell'obbligo di ricorrere a' Santi? *Nullum certe mandatum requiritur, quando ipsa necessitas nos impellit*, risponde il Card. Bellarmino *lib. 1. de Beatitud. SS. cap. 20. arg. 6.* Chi può negare, essere stato antichissimo l'uso d' invocare i Santi anche con più di pietà, e fervore di quello si pratici ora? Nelle Liturgie io leggo invocati, e venerati i Santi. Le Litanie sono una pratica sì antica, che malagevolmente si può assegnar l'origine di esse, come potete scorgere nel Baronio sotto l'anno 58. n. 112. e nelle annotazioni al Martirologio Romano a' 25. d' Aprile. S. Mamerto Vescovo di Vienna nel Delfinato dice l'institutore delle Litanie maggiori, altramente dette le Rogazioni; ma meglio faremo, a dir ch'ei fu il Ristauratore di quell' antico rito, come avverte, e prova il Baronio nel citato luogo, e gior-

e giorno del Martirologio Romano. Nel Breviario Ambrosiano leggesi di S. Lazzero Arcivescovo di Milano, morto l'anno 449. *Instituit triduanas Litanias, quae inter hujus Ecclesiae ritus quotannis celebrantur.* Or questo Santo Arcivescovo precedette S. Mamerto, il quale non falli alla Cattedra Vescovile di Vienna che verso l'anno 450. come anche avverti il Signor Oltrocchi in una delle belle sue annotazioni al lib. 2. c. 11. della Vita di S. Carlo. Ma checchessia delle Rogazioni, certa cosa è che nè S. Lazzero, nè S. Mamerto furono gl' Institutori delle Litanie; ma soltanto han determinati alcuni giorni, ne quali le dette Litanie debbanò solennemente recitarsi. So che cotesto nome di Litanìa talvolta è preso a significar una *Processione*; e da talun pure mi verrebbe opposto, che essendo la Voce *Litanìa* un nome Greco, che significa *preghiera, supplica ec.* non si può dall' uso antichissimo della Chiesa argomentare che sieno stati invocati i Santi; potendosi esser fatte processioni, e preghiere indirizzate unicamente a Dio: ma piacciavi di leggere il P. Eustachio di Sant' Ubaldo Agostiniano Scalzo in *Commentar. de Dei bened. Obs. xi. sect. 2.* e vedrete, che in ciò, cui ora diciam Litanìa, contenevanfi anche anticamente suppliche indirizzate a' Santi.

RAIM. E che avete in animo di dedurre, e questa vostra sposizione dell' antichità delle Litanie?

137. GIORD. Che tanto studio degli antichi nel venerare i Santi ben più giova a noi, che a Lamindo. Ancorchè gli si concedesse, che dagli antichi non ricavasi comandamento, o necessità d' invocare i Santi, egli però non potrà addur pruove, colle quali dimostri essere stata negata da essi l'esi-

esistenza dell'obbligo, e della sopraddetta necessità. Certamente la sollecitudine de' Cristiani de' primi secoli nell'onorare i Santi, se ben riflettasi, era singolare, e degnissima d'imitazione. Or dalla pratica loro, chi meglio argomenta? chi afferma, o chi nega l'obbligazione? Se per lunga serie d'anni e secoli pagato siasi un tributo al Principe, a dir vero voi più inchinerete a dire, che ne' sudditi supponevasi qualche obbligazione d'esso tributo.

138. RAIM. Ben avrebbe potuto Lamindo sostenere, che gli Antichi han negata apertamente la necessità dell'invocazion de' Santi, se letto, o ricordato avesse il detto di S. Giovanni Grisostomo: *Non opus est tibi Patronis ad Deum . . . . sed licet solus sis, patronoque careas, omnino tamen voti compos eris*. Fu questo un testo, che bastò a Natale Alessandro *disf. 25. sec. 5. quest. 2. art. 2. in proem.* per dire, che l'invocazion de' Santi non è necessaria.

139. GIORD. Avea Natale sì poco presente il senso del Boccadoro nel testo citato, che contra il suo costume, non ha citato il luogo ove trovasi. Esso è nell'Omilia *de profectu Evangelii* presso il fine *tomo mihi 4.* Quivi il Santo esorta coll'usata sua eloquenza all'Orazione, e perseveranza in essa, e incoraggiando i suoi uditori, *Ceterum, disse, non opus tibi Patronis apud Deum, NEQUE MULTO DISCURSU UT BLANDIARE ALIIS: sed licet solus sis, patronoque careas, & per te ipsum Deum preceris, omnino tamen voti compos eris.* Notaste quelle parole: *neque multo discursu ut blandiare aliis?* Dipende da esse l'intelligenza della mente del gran Dottore. Egli volea scuotere la pigrizia di coloro, che non pregano che per mez-

mezzo altrui ; e tal pigrizia pur troppo è frequente a' nostri giorni . Guarda che alcuni applichino l'animo all'orazione : se però son colti da qualche tribolazione , eccoli accorrere a persone religiose ( le quali per avventura , nel buon tempo furon da esse beffate , e scacciate mille miglia lontane da sè ) e pregarle a far divozioni e penitenze per loro . Lodevol cosa ella è pur cotesta maniera d'operare : ma alle preghiere altrui non cooperano costoro , poichè proseguono ne' loro trebbj , nel giuoco , nelle conversazioni , ne' bagordi , e in luogo di pregar effi pure caldamente , vorrebbon tutto ottenere colle discipline , e co' digiuni del Religioso . Questa è la mente del Grisostomo ; la quale si rende più manifesta dalle parole che immediatamente soggiugne : *Neque enim tam facile Deus annuit cum aliis pro nobis orant , UT CUM IPSIMET ORAMUS , etiamsi plurimis pleni simus malis .* Non parlava egli delle preghiere che porgiamo a' Santi , ma di quelle , che ricerchiam da' viventi , affin di non affaticar noi stessi a pregare Dio sebbene detto abbia egli , *non opus tibi patronis apud Deum , sed licet solus sis , patronoque careas , & per te ipsum Deum preceris , omnino tamen voti compos eris ,* non potrete asserire ch'egli esclusa abbia la mediazione di Cristo . In simil guisa io argomento , che non abbia esclusa l'intercession de' Santi . Non è la necessità dell' altrui intercessione ciò , che il Santo pretende sbandire ; ma la necessità delle nostre diligenze è ciò , cui egli pretende stabilire . Nella prima Omilia in *Epist. 1. ad Thessalon.* si fa a sgridare l'altrui torpore . *Nemo obdormiat , nemo piger sit ad virtutem . . . . quando vigilamus , tanta custodia non egemus . . . . quando dormimus , etiam cum magna custodia , plerumque nostra*

*amittimus... BONUM EST SANCTORUM PRECIBUS FRUI : SED QUANDO ET IPSI SEDULI, ET VIGILES FUERIMUS.* E mena egli poscia buona la proposizione di chi si facesse a dirgli: *Quid mihi opus est aliorum precibus, quando ipse sedulus, & dexter fuero?* Leggete tutto il rimanente dell' Omilia, e vedrete con quanto zelo riprovi tal proposizione, e protesti che unicamente pretende di risvegliare in essi ardente studio, e vigilanza affidua di cooperazione. Non han già egli mai ardito di dire, di non abbisognare delle orazioni delle persone dabbene, que' due gran Precettori del mondo, Pietro, e Paolo. Lo stesso affermare, che non c'è d'uopo delle preghiere altrui, dimostra, che grandemente ne abbisogniamo. *Tu dicis, quid mihi aliorum precibus opus est? Propter hoc ipsum opus habes, quod reputas illis non habere necesse.* **ETIAMSÌ PAULO SIMILIS ESSES, OPUSTA MEN HABERES ALIORUM PRECATIONIBUS.** Abbisogniamo sì, abbisogniam di molto degli ajuti de' Santi; ma la nostra infingardia, siccome rendette inutili le preghiere di Geremia porte a Dio pe' Giudei, di Samuele per Saule, della Chiesa, che sempre implora la conversione degl' infedeli; così ci priva di tante grazie, che mercè loro otterrebbonfi. Siamo diligenti, e colla nostra malizia non impediam que' beneficj, che i Santi impetrar possono, e allora proverem quanta sia l'efficacia della mediazion loro. *Samuel pro Israelitis oravit, & efficax fuit precatio: sed quando? Quando & ipsi bene placebant, & quiescebant, tunc & hostes vincebant.* Non sapea tollerare il Santo cotesta proposizione, che non ci sian necessarie le orazioni altrui: il perchè non cessa di ripeterla con isdegno, e ributtarla. *Quæ necessitas est, inquis, ut alius pro*  
*me*



*me oret, si ipse bene placuero? Ah non parlisi mai così. Numquam hoc dixeris homo. Necessè est, & multa prece necessè est. Etenim audi quid Deus de amicis Job dicat: & orabit, inquit, pro vobis, & remittetur vobis peccatum vestrum.* Finalmente dopo lungo discorrere, eccovi come il suo sermone conchiuda. *His itaque cognitis nec Sanctorum preces contemnamus, neque totum in illas projiciamus.* Vi par egli, che questi sieno testimonj atti a provare che il Grisostomo non ha riconosciuta alcuna necessità d'invocare i Santi? Mi pare che anzi provino all'opposto. Anche nell'Omilia quinta in cap. 1. *Matth.* si fa a riprendere coloro, che soverchiamente appoggiati alle suppliche altrui, infingardi, e negligenti dannosi in preda all'ozio, e schivano la fatica: non però mai intende il Santo riprovare la prudente confidenza ne' Santi. Quindi troverete quivi, ch'ei dice: *Non igitur quasi oſcitantès, & desides, ex aliorum meritis pendeamus. Habent namque vim pro nobis, & quidem maximam orationes, supplicationesque Sanctorum: sed tunc profecto cum nos quoque idipsum per penitentiam postulamus, & ad studia meliora confugimus.* E più abbasso: *Et bene dicimus non ut pro peccatoribus supplicandum esse Sanctis negemus, sed nosmetipsos in ortium, ac desidiam resolvamus, & dormientes ipsi aliis tantummodo nostra curanda mandemus. Nam cum dixisset, facite vobis amicos (Luc. 16.) non hic restitit, sed adjecit, ex iniquo mammona, ut scilicet tuum id esset ac proprium.*

140. RAIM. Bastevolmente spiegata m' avete la mente di San Giangrisostomo, e sciolte le obiezioni di chi sente diversamente da voi: fiam ora permesso il proponer un dubbio mio, il quale, sebben non trovisi espressamente in Lamin-

do , potrebbesi tuttavia ricavar dalle proposizioni del medesimo , Scrittor tanto zelante , e premuroso della Divozion di Gesù Cristo . Io temo forte , che dividendo la divozione fra tanti oggetti , quanti sono i Santi , che ho eletti a miei Avvocati , venga a scemare quella che devo a Cristo . Egli è infinitamente degno del mio ossequio , ed amore ; egli è la vera nostra speranza ; il vero nostro Avvocato , e Mediatore : non è egli meglio che riduca il mio affetto , e la mia divozione a questo solo oggetto , che così la mia fiducia , affezione , e venerazione farà più forte ?

141. GIORD. Più fiate v'ho detto , che usar vogliate assai cautamente certi argomenti , onde impugnar l'obbligo della divozione de' Santi , poichè già furono da' Settarij adoperati a negarne l'utilità . Wiclefo , al riferir del gran Teologo Tommaso Valdense tom. 3. de sacramental. tit. 12. c. 109. empianamente dicea : *Mens Viatorum ex multitudine Beatorum , quos orat , dispergitur : & affectio a Christo laxatur , eo quod tantum est finita , & per consequens remittitur , cum sic in plurimos sit dispersa* : e come confutasi quel ribaldo dal Valdense ? Udite . Ei risponde che vano timore è cotesto , provengono appunto dal non portarsi vero amore a Cristo . Non siamo noi obbligati ad amare sinceramente il nostro prossimo ? Eppure chi v' ha , che tema , che coll' amare il medesimo , coll' ajutarlo , consigliarlo , correggerlo , pascerlo , vestirlo vengasi a scemare l'amor verso Dio ? Coloro , che amarono ardentemente i loro prossimi , come un Pietro , un Paolo Apostolo , e tanti altri innumerevoli Eroi del Cristianesimo , vedesi manifestamente , che furono sviscerati Amanti di Dio . Non si hanno ad onorare i Parenti , i Maestri , i Principi , i Sa-

cer-

cerdoti? Eppure chi v' ha che, recandosi a quest' il richiesto ossequio, tema incorrasi pericolo di diminuire, e dividere l' onor cui dobbiamo prestar al Signore? E poi vorrem temere, che onorando, amando, confidando ne' Santi vengasi a scemare l' onore, l' amore, e la fiducia da noi allo stesso Dio dovuta? Che follia, che cecità non farebbe mai la nostra? A dirittamente pensare (dice egregiamente il Valdense nel luogo citato) essendo che il Salvator nostro è Dio, ma insieme Uomo, le cavillazioni dell' Eresiarca Wiclef, proverebbero che neppur dobbiamo venerare, e rispettare il Redentore stesso. *Revera ratio ista Wicleff faceret nec Christum Dominum nostrum orandum quantum Christus est, quia Christus item cum Deo homo est: quomodo ergo non remittetur affectio & Deo, ad hominem sic dispersa? Omnes ejus argutie factae contra Sanctos ne orentur, pari virtute militant contra Christum, ne ipse oretur secundum hominem.*

142. RAIM. Soltanto affin d'indurvi a propor nuovi motivi pe' quali amar debbonfi, e venerare i Santi, io vi proposi ultimamente un mio pensiero, che ben so, che l'amore, ed il rispetto cui dobbiamo a Cristo, ci debbe stimolare ad amare, e rispettare i Santi, e non mai a non curarli, e allontanarci da essi: in quella guisa che l'amiciizia muove l'amante a portare affetto a' congiunti, ed agli amici della persona amata; e l'ossequio dovuto al Principe muove i sudditi ad onorare i Cortigiani, ed i ministri di esso. Ardimentoso e bugiardo farebbe colui, il quale negar volesse, che la Carità verso Dio sia stata eroica ne' Santi, e pur tanto è lungi, ch'essi temessero di dividere i loro affetti col venerare i Santi, ch'anzì

dichiararonfi di effi insignemente divoti, e si fecero delle glorie loro feryidi propagatori. Che maravigliosa Carità non fu mai quella di Santa Terefa, chiamata ora la Serafina, il prodigio d'amore, la vittigata della Carità? E pure gli Storici della Vita di lei registrarono un ben lungo Catalogo di Santi da lei trascelti a suoi Protettori; e tal fiducia risposta avea nel patrocinio di S. Giuseppe, che fu usa chiamarlo col tenero nome di suo Padre. Che ardentissimo amore non fu mai quello di cui arse per Dio S. Giovanni della Croce, di cui ebbe a dire la sua gran Madre Santa Terefa, che non si potea parlar con effo di Dio, senza vederlo rapito, e vederfi pur rapiti gli ascoltatori. Quanto distinta non fu mai la venerazione, che professò egli al Mistero adorabilissimo della Triade sacrosanta? Con quanto di tenerezza non onorava egli quando l'infanzia, e quando la passione del Salvatore? Tuttavolta fu sì innamorato della Vergine Santissima, che non v'ha ingenuo Figliuolo tanto alla sua Genitrice affezionato, e riverente, quanto il fu egli di Maria nel corso tutto del suo vivere. Con amore poi sì leale venerava la preservazion di essa dalla macchia originale, che la Festa dell'immacolato di lei Concepimento era il suo di più gradito; e ancor dopo morte ha voluto nella stessa incorrotta sua salma attestare quel Privilegio della Vergine, cui tanto onorava. *Quamquam quosvis sacros Desparentis dies commendatissimos habuit, immaculata tamen Conceptioni diem ditatam, singularius. Id propter, & inter mortales agens, ab eadem Virgine multis gratiis cumulatus fuit, & post funus in membris ejus, purissimæ Conceptionis imago visa est:* scrisse di lui Ippolito Maracci cap. 37. *Fundator. Marian.* Di quanti Santi non fu divo-

divotissima l'ammirabil Verginella Santa Maria Maddalena de' Palzi, la quale tanto avvampava d'amor divino, che ancor di mezzo verno era costretta recarsi al fonte, e quivi abbracciarsi, slacciarsi, e versarsi in seno dell'acqua, e sciamare al Ciel rivolta: *non posso più soffrire tanto gran fiamma! O Amor te amplius ferre non possum!* Ma farebbe un non mai finire, se la divozion altissima cui tutti i Santi nutrono quaggiù in terra verso i beati Comprensori, qui partitamente rammentar volessi. Basta volger l'occhio su le Storie degli atti di qualsivoglia persona, che acquistata siasi fama di Santità, per concepire nobili idee del gran pro', che a noi torna dall'essere divoti degli amici di Dio; poichè non trovasi ora Storia d'alcun Santo, o Servo di Dio, che non abbia Capitolo distinto, in cui descrivasi la divozione, che a' Santi e singolarmente alla Madre eccelsa di Dio, esso Santo, o Servo di Dio professò singolare.

143. GIORD. Io non vo' celarvi un'altra mia riflessione; ed è che coloro, i quali hanno spiccato grandemente nello zelo della salvezza de' profimi, zelantissimi promotori sono stati pure singolarmente della divozione verso la Vergine Santissima. Di tre soli uomini apostolici de' Secoli a noi vicini vo' farvi menzione; giacchè il far parole di tutti farebbe lo stesso che il comporre copiosi volumi. Diasi il primo luogo al gran Taurmaturgo, e Santificator dell' Europa, Vincenzio Ferreri. „ Per infervorare nello stesso tempo nella divozione di Maria, introdusse il primo di „ tutti i Predicatori, il costume di recitare ad alta voce la Salutazione Angelica prima di principiare le Prediche; e da S. Vincenzio appresero un tal costume i Predicatori a lui posteriori

„ ri in sì, apostolico ministero. Ed ancorchè og-  
 „ gidi si usi di recitare l' Ave Maria avanti d'in-  
 „ cominciare il proemio; il Santo però costumò  
 „ di recitarla nel fine di esso; poichè proposto il  
 „ tema, e ciò, di che voleva discorrere, e stabi-  
 „ liti i punti, soleva soggiugnere: *La materia sa-*  
 „ *rà utile, e profittevole; ma acciocchè sia a Dio*  
 „ *accetta, e grata, salutiamo prima la Vergine glo-*  
 „ *riosa . . . .* Quanto gradisse la Regina de' Cieli la  
 „ divozione di Vincenzio, l'attestò coll'ottenergli  
 „ dal suo Divino Figliuolo il riportare frutto co-  
 „ piosissimo colle sue Prediche; e meritamente,  
 „ poichè la salutatione angelica è un amo ed un'  
 „ esca attissima per pescare le anime, come po-  
 „ scia lo rivelò la Santissima Vergine al Venera-  
 „ rabile P. Raimondo Kuatz dell' Ordine de' Predi-  
 „ catori, addolorato, perchè non raccoglieva dalle  
 „ sue Prediche quel frutto che bramato avrebbe,  
 „ a cui aparendo, ella gli disse: *Utere Ave Ma-*  
 „ *ria velut hamo, & esca ad pisces rationales ca-*  
 „ *piendos*; come in fatti seguì . . . . Similmente  
 „ grandi eran le lodi colle quali esaltava le glo-  
 „ rie di Maria, perchè fosse da tutti venerata;  
 „ onde soleva celebrarla nelle sue Prediche co-  
 „ me *Tempio del Signore: Arca della vita: Regi-*  
 „ *na del Cielo: Stanza dello Spirito Santo: Porta*  
 „ *del Paradiso: Mistico monte Sinai: Roveto incom-*  
 „ *busto*; e davale mille altri encomj, de' quali tro-  
 „ vansi sparse le sue Prediche, affermando in esse  
 „ che *in ogni Libro della Sacra Scrittura, anzi in*  
 „ *tutti i Capi, e versi di questa contengono le di*  
 „ *lei laudi senza numero*. E vi fu opinione che il  
 „ nostro Apostolo giammai predicasse, che non in-  
 „ trecciasse nel discorso qualche cosa in lode di sì  
 „ grande Imperatrice; onde siccome fu mirabile

„ in

„ in tutte l' altre sue Opere , così gli vien dato  
 „ l'Elogio di *Uomo mirabilmente devoto della Santis-*  
 „ *tissima Vergine* . E sebbene non in tutti i suoi  
 „ sermoni trovansi le lodi di Maria , è molto pro-  
 „ babile che dopo , o avanti di recitare la Salu-  
 „ tazione Angelica , per infiammare il Popolo a  
 „ dirla seco devotamente , costumasse di brevemen-  
 „ te accennare alcuna delle innumerabili lodi di  
 „ quella , che supera ogni laude , che dar le si  
 „ possa da lingua creata . Voglio conchiudere que-  
 „ sto Capitolo con osservare , che in modo singo-  
 „ larissimo promosse egli la venerazione , e fidu-  
 „ cia de' Nomi Santissimi di *GESU'* e di *MARIA* ;  
 „ poichè siccome egli nel tempo delle sue tenta-  
 „ zioni , ed in quello delle infermità , anzi che  
 „ nel discorrere co' Proffimi aveva sempre in boc-  
 „ ca que' dolcissimi Nomi , nella stessa maniera  
 „ esortava gli altri a costumare di devotamente  
 „ invocarli nelle angustie , nelle miserie , e dir  
 „ soleva , e spesso ripetere da' pulpiti che l'invoca-  
 „ zione di questi Santissimi Nomi dovea praticar-  
 „ si da' Cristiani come un balsamo per addolcire ,  
 „ e sanare tutti i loro languori ; e per isbandire  
 „ dal Cristianesimo tutte le superstizioni , e vane  
 „ osservanze , che o empicamente , o almeno scioc-  
 „ camente da molti si praticavano in que' tempi  
 „ con culto almeno implicito del Demonio con  
 „ danno delle proprie anime , e senza niun pro-  
 „ fitto del corpo . “ Voi ben vedete che fin qui  
 „ io non ho usate parole mie proprie , ma bensì  
 „ di qualche Storico del Santo : ed ho scelte appun-  
 „ to quelle d'uno assai accurato , cioè del P. Antoni-  
 „ no Teoli *lib. 2. Trattato 2. cap. 10.* della Vita di es-  
 „ so . Io non altro vo' aggiugnere , se non che no-  
 „ tiate , che il Ferreri affm di levare le superstizioni  
 „ pro-

promoveva con ardente studio la Divozion di Maria; ora Lamindo vuol correggere, e scemare la medesima divozione per tema che soverchia sia, e in alcuni, anzi in molti, superstiziosa. In molti de'Sermoni di S. Tommaso di Villanuova ritrovo ch'ei nel finir dell'esordio rivolgesi ad invocar la Vergine colla Salutazione Angelica; quindi apparisce che dopo la morte di S. Vincenzo non fu trascurata la pia di lui istituzione dal Teoli teste rimembrata. Nel Vocabolario Ecclesiastico del Magri v. *Salutatio Angelica* autore di tal costume vien detto S. Domenico; il che esaminino altri. Della Divozione alla Vergine grandi, e copiosi argomenti ne porgono pure gli esempj del glorioso Apostolo dell'Indie S. Francesco Saverio; ma non avendo ora alle mani che il Compendio della vita di lui nel Leggendario de'Santi del P. Giovanni Croiset, sotto il terzo giorno di Dicembre, contentatevi di udire ciò, che leggo in esso. „ La sua divo-  
 „ zione verso la Vergine Santa era sì tenera, sì  
 „ perfetta, e sì piena di confidenza, che nulla do-  
 „ mandava a nostro Signore se non per mezzo di  
 „ sua Madre. Terminava tutte le sue Istruzioni  
 „ colla *Salve Regina*. E quando passava le notti  
 „ in orazione nelle Chiese, lo faceva quasi sem-  
 „ pre avanti l'immagine della Madre di Dio. Ho  
 „ preso la Regina del Cielo per mia Padrona, di-  
 „ ce in una delle sue Lettere, a fine d'impetra-  
 „ re il perdono de'miei innumerabili peccati. Era  
 „ specialmente tanto divoto della sua immacolata  
 „ Concezione, che aveva fatto voto di sostener-  
 „ la, e difenderla in tutta la sua vita. „ Altre  
 più copiose notizie ritroverete con vostra non poca consolazione nel Turfellino, e nel Massei. Passiamo ad un altro Santo, il quale per divina dispo-



disposizione, nello stesso secolo, esercitò il suo Apostolato non nelle Indie, siccome dapprima avea ideato, ma in Roma, la gran Metropoli del Cristianesimo. E' questi l'amabile S. Filippo Neri. Con qual tenerezza non venerava egli la gloriosissima Vergine? La chiamava, come leggesi nella di lui vita lib. 2. cap. 2. *il suo amore*, e a guisa di un bambino soleva nominarla con quelle parole ch'usano i fanciulli di *Mamma mia*. Familiarissime avea due brevi aspirazioni jaculatorie, la prima era: *Vergine Maria Madre di Dio pregate Gesù per me*: e la seconda ancor più breve: *Vergine, e Madre*. Quando con una, e quando con l'altra, faceva che i suoi penitenti recitandola sessantatré volte formassero una Corona ad onor di Maria; e molti che usarono tal divozione confessaron pure, d'aver sperimentato notevole ajuto nelle loro tentazioni. Nel libro 2. cap. 21. n. 7. troverete ch'egli diceva: *Per ben cominciare, e meglio finire è necessaria la divozione della Santissima Madre di Dio; e l'udir Messa ogni giorno, quando non intervenga legittimo impedimento*. Oh ecco come parlavano i Santi, i quali erano certamente più vaghi, e ansiosi della salvezza de' prossimi, e ben più innamorati di Dio di quel che fosse (nè credo in dir ciò di fargli ingiuria) il Signor Lamin-do! Voi vedete manifestamente che S. Filippo Neri parlava tutto all'opposto di esso. Il buon Santo infermato di febbre, e di eccessivo dolor delle reni fu graziato d'una cortese visita della Santissima Vergine, la quale perfettamente il guarì. (Vita lib. 4. c. 1. n. 1.) Quella sera non fece mai altro, che raccomandare con grandissimo affetto a tutti quelli, che nella di lui camera entravano, la divozione verso la Madre di Dio; e dicea: *Sappiate Figli-*

*Figliuoli, e credete a me, che lo so; che non vi è mezzo più potente di ottener le grazie da Dio, che la Madonna Santissima. Fra le jaculatorie di lui preghiere havvi pur questa: Madonna benedetta datemi grazia, che mi ricordi sempre di voi.*

144. RAIM. Concedete voi pure a me, che delle massime di due altri insigni Uomini qui faccia menzione. S. Francesco Borgia soleva dire, che molto temer si dee della salute di coloro, i quali divoti non erano di Maria; e perchè una volta, interrogati i Novizj qual Santo fosse stato da essi eletto a singolare Avvocato, trovò che alcuni non avean deputato il primo luogo alla Vergine, avvertì il Maestro a vegliar molto nel reggimento di essi: *poichè, disse, temo assai, che non sieno per avere perseveranza nella Religione, avendo mancato di render questo tributo d'ossequio alla Madre di Dio.* (Salic. Fest. dell' Assunz.) Nè vano fu il timore del Santo, poichè que' Novizj poco divoti della SS. V. non perseverarono nella religiosa loro vocazione. Assai sul vivo debbon toccarci i sentimenti del Ven. Servo di Dio Giovanni di Palafox Vescovo di Osma, della Santità del quale io vi confesso, che porto ben alta, e tenerissima opinione, finora però ristretta fra i limiti di credenza umana. Egli nella sua *Vita interiore* ascrive a grazia singolar del Signore, l' essersi renduto divoto de' Santi, ed a propria colpa il non essere stato tale per l'addietro. Udite la confessione dalla stessa di lui penna. *cap. 16.* „ Essendosi ordinato „ (Sacerdote) andò ogni giorno ricevendo dal Signore nuove, e grandi misericordie. I. Lo rese „ fervorosamente divoto della Vergine Santissima, „ inspirandogli che non facesse, nè offerisse cosa „ alcuna al suo benedetto Figliuolo, se non per „ sua

„ sua mano , ed in sua presenza . . . IV. for-  
 „ mò per sè stesso un diario di tutto quello , che  
 „ aveva da fare ogni giorno da quando si alzava  
 „ da letto , fin che tornava a dormire , come ap-  
 „ punto se in ogni ora , ed esercizio avesse da  
 „ obbedire alla Santissima Vergine , la quale tene-  
 „ va per Superiora , e Prelata . c. 48. Riconosce  
 „ questo Peccatore , e confessa per una delle mag-  
 „ giori sue colpe la poca ricordanza , ch'ebbe sem-  
 „ pre dell'Angelo suo Custode , e del Santo del suo  
 „ Nome ; e tien questa per una delle ingrattitu-  
 „ dini più grandi della sua vita perduta , e disor-  
 „ dinata . . . . Però dopo che Iddio gli aprì gli  
 „ occhi , come al Cieco dell'Evangelio , e lo rad-  
 „ drizzò a forza di grazia , e misericordia , e gli  
 „ fece mirare il Cielo , come alla Femmina curva ,  
 „ che S. D. M. curò , acquistò grande affezione  
 „ alle Litanie della Vergine , ed alle Maggiori , e  
 „ le prime le diceva cinque , o sei volte il giorno ,  
 „ e l'altre una . Con questo , più e più di affetto  
 „ gli ha dato Iddio verso i Santi , e legatogli il  
 „ cuore nel loro amore di forte , che così li ama ,  
 „ e sensitivamente si rallegra l'Anima sua ne'gior-  
 „ ni delle lor Feste , come se attualmente fosse  
 „ andato nella sua Casa ad alloggiarvi in quel dì  
 „ il Santo di cui fa l'Ufficio la Chiesa . . . . Cap.  
 „ 50. Il giorno di S. Gio: Evangelista , di cui è  
 „ assai divoto , e nel cui giorno fu consagrato , e  
 „ assunto alla dignità di Vescovo , nella Messa  
 „ furono grandissimi gl'impeti , i lumi , le lagri-  
 „ me , e le cognizioni , e come se gli ponderasse  
 „ questo , sentì che il Santo gli disse : *Oh che è*  
 „ *bene l'avere Amici!* dandogli ad intendere , che  
 „ tali grazie gli faceva Iddio a sua intercessione .

## DIALOGO V.

*Si riprovano le doglianze di Lamindo contra alcune  
costumanze di divozione verso la  
Santissima Vergine.*

145. **R**AIMONDO. Oggimai sian giunti a più minute, più pratiche, e forse più giovevoli considerazioni. Il Signor Lamindo ha molto di che dolersi. Egli osserva che regnan nel Mondo più usanze, le quali si meritano d'essere sbandite, quantunque in apparenza tornino ad onore, ed ossequio dell'eccelsa Reina degli Angioli, *MARIA* la gran Signora dell'Universo: per la qual cosa, dopo avere in due pagine esposte, nel Capo XXII. della Regolata Divozione, le lodi della Vergine, e ragionato dell'imitazione di essa, consuma il rimanente nel declamare contra gli abusi, e nel prevenirli. Udite primamente l'avvertimento che ne porge alla pag. 314. *C'insultano gli Eretici, perchè trovando in certi libri proposizioni troppo ardite intorno al culto della Beatissima Vergine credono, e vogliono far credere, che tale sia la dottrina del Cattolicismo. Ma i dogmi della Chiesa Santa s'hanno da prendere da i Sommi Pontefici, da i Concilj, e da i Catechismi, e non già da qualche privato Scrittore, che poco cautamente trattando della divozion de' Cristiani, non sappia tenersi lungi dagli eccessi, che sono dalla medesima Chiesa riprovati.*

146. GIORD. In nessun Libro de' Cattolici troverete che la venerazione, o sia il culto della Beatissima Vergine sia più necessario che quello di Gesù Cristo, e che basti esser divoto di Maria per fal-

salvarsi; quindi io non so quali sieno quelle proposizioni intorno al culto d'essa Vergine, le quali possano chiamarsi ardite. Se a Lamindo è proposizione ardita l'affermare che la divozion della Vergine è necessaria, gridi pure a sua gran voglia, che poco mi cale delle sue censure. Che il riconoscerne l'obbligo e la necessità sia un eccesso dalla Chiesa riprovato, con quella stessa facilità con cui da esso fu detto, da me si nega. Nè fa mestieri che più ci tratteniamo, o Raimondo, a confutar questa cantilena; poichè è stata tante volte ripetuta, e riprovata, che noja, e tedio unicamente riporteremmo, se nuovamente esaminarla si volesse. Ben fanno gli Eretici quali sieno i dogmi della Chiesa Romana, quali le proposizioni che al dogma appartengono, o s'accostano, quali quelle che intatta rimanendo la fede, nelle Scuole Cattoliche sono agitate, e da alcuni sostenute, da altri riprovate. Sanno che altro è il favellar di cosa, che appartenga all'istruzione dell'intelletto, altro il ragionar di ciò, che rapporto abbia al costume. Se non ostanti le loro cognizioni, alterano la verità, e voglion fingere che tutto fra i Cattolici sia dogma infallibile, ed immediatamente di fede, mal sia di loro, che la malizia, e la menzogna riconoscono qual principale capital loro. Siccome *oves non debent* (per usar le parole di Santo Agostino l. 2. de Serm. Domini in monte cap. 12.) *pelles suas deponere, si aliquando eis lupi se contegant*; così non vo io tralasciar di sostenere, e insegnare ciò, che è conformissimo alla ragione, in grazia de' Protestanti, che irragionevolmente delle mie proposizioni sieno per abusare. Oh sarebbe pur la leggiadra cosa, se vietato venisse il fabbricare spade, e archibugi, perchè di essi sogliono servirsi uomini facinorosi a commetter misfatti!

147. RAIM. Piacesse a Dio, che le proposizioni ardite intorno alla Vergine consistessero nel solo afferire che la Divozion di essa è necessaria, e d'obbligo. Ve n'ha alcune degne di riprovamento. Noi udiamo talvolta dire, ch' essa Vergine comanda in Cielo. Sobriamente s'ha da intendere questa, ed altre simili espressioni, che cadute di bocca al fervore divoto d'alcuni Santi, o all'ardita eloquenza di qualche sacro Oratore non reggono, ove si mettano al paragone colla vera Teologia, la quale non riconosce se non l'onnipotente Iddio per nostro Padrone, per fonte d'ogni bene, e grazia. Nostro Padrone, e Signore similmente è Gesù Cristo anche come Uomo, per concessione a lui fatta dall'eterno suo Padre. pag. 316. Uffizio di Maria è il pregare Dio per noi, l'intercedere per noi, e non già il comandare. Sancta Maria ora pro nobis: questo è quello, che la Chiesa c'insegna, e non già le iperboli di qualche privato Autore, ancorchè Santo. p. 317.

148. GIORD. Non credo, che sieno frequenti que'sacri Oratori, i quali dal pergamo dicano al popolo, che la Vergine comanda in Cielo: non mi rammenta d'aver mai udito alcuno parlare in sì fatta guisa. Che se per avventura alcuno proferisse tale proposizione, non è essa tanto oscura, che con un po' di spiegazione non possa agevolmente essere intesa. Il dire un'iperbole non è un essere ardito; altramente converrebbe dire, che fu ardito S. Giovanni Evangelista, perchè ha terminato il suo Vangelo con queste parole: *Sunt autem & alia multa, quae fecit Jesus: quae si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere posse eos, qui scribendi sunt, libros*: e di più converrebbe riprendere d'ardimento l'amabilissimo Divin Maestro, perchè abbia pronunziato quel para-

paradoffo : *Facilius est Camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in Regnum Calorum.* (Matth. 19. 24.) Che se non è permesso il dire, che ad un Giovanni, ed al Redentore *sien cadute di bocca* le accennate proposizioni, non farà pur lodevole il dire, che inconsideratamente sieno state proferite da un San Germano, da un San Pier Damiani, da un B. Alberto il Grande, da un S. Bernardino di Siena quelle lodi della Vergine, nelle quali affermavano ch' essa comanda in Cielo. Tanto è lungi che senza ponderazione abbian così parlato i sacri Dottori, che il mentovato Alberto ha apertamente difese le sue proposizioni. Eccovi le parole di lui, o se altramente vi piaccia, di Riccardo di S. Lorenzo tom. 20. Oper. lib. 3. de Laud. B. M. §. XI. *Sic oramus eam : Monstra te esse Matrem : quasi diceretur ei : imperiose, & materna auctoritate supplica pro nobis Filio tuo. Item illud : Ora Patrem, jube Natum. Dicunt autem quidam hoc non bene fuisse dictum : sed mentita est iniquitas sibi. Nonne legitur Luca 2. de Jesu quod erat subditus illis, scilicet Maria, & Joseph propter Mariam? Non evacuabitur in patria preceptum illud dominicum : Honora Patrem, & Matrem (Exodi 20.) sed perfectissime adimplebitur.* Nel Libro 2. cap. 1. n. 22. ed altrove ritroverete somiglianti proposizioni del medesimo Dottore. Anche a S. Giuseppe non dubitò Giovanni Gersonne ( Scrittore cui van predicando i Francesi assai cauto, e prudente ne' suoi detti ) di attribuire nel Ciel alcuna sorta d'impero. Vo' recitarvi le parole di lui nel fine della sua *Josephina.*

*Gloria non tollit naturam; perficit ipsam,  
Plus ea dignificans, quæ mundo digna fuerit.  
Ergo si dederit natura, & gratia, terris*

Tom. I.

N

Inco-

*Incola dum fueras, tibi munera tanta, quod altus  
Calorum Dominus est dignatus tibi subdi;  
Quid modo gloria dat? quanta o fiducia, quanta est  
Vis impetrandi! quia dum Vir, dum Pater orat  
Uxorem, & Natum, velut imperium reputatur.*

A dir brieve famigliar cosa è de' Protestanti il morderci quasi innalzar vogliamo co' nostri encornj la Vergine sopra di Cristo; ma i Cattolici Teologi non isbigottiscono alle calunnie loro: che ben sappiamo costumarsi anche da grandi Signori il dire a' sui amici, e sudditi, od inferiori: *Se di qualche cosa abbisognate, se posso servirvi, comandatemi: vi servirò volentieri*: e rimaner tuttavia il Signore nell' alto suo grado, ed il suddito nell' infimo suo stato. Il Ministro Dalleo alza contro de' Cattolici la cresta, perchè in un Messale stampato in Parigi l' anno 1634. avea trovato queste parole: *O felix puerpera, nostra pians scelera, jure Matris impera Redemptori*: si ride però Natale Alessandro di tali spaventacchi, e si gli risponde *sec. v. diss. 25. alias cit. Innoxius est iste loquendi modus. Jure Matris impera Redemptori. Quemadmodum enim Scriptura ait, Deum obedisse voci hominis, quando orante Jesue Scl stetit: ita Filium Matri obedire, Christum Virgini, aliquo sensu dici potest, ipsamque jure Matris Filio imperare. Non enim ibi sumitur proprie imperii nomen, quale est Domini jubentis, sed ut significat orationem ac postulationem efficacem & certam, ex ingenti ac singulari fiducia, qua omnino quodcumque vult obtinet*: Non increscavi pure di udir il P. Crasset nel Trattato I. quistione VIII. che le frasi de' Santi Padri egregiamen tedifende, e spiega, cominciando con leggiadra ironia così. „ Ec- „ co l' espressioni dure, e le iperboli insolenti, „ che sconvolgono l' animo de' nostri Eretici.

„ Non



„ Non è questo , dicon eglino , un innalzare la  
 „ Vergine sopra Dio , dicendo ch' ella può co-  
 „ mandare a Dio? Ed io lor domando, se la Scrit-  
 „ tura innalzi Giosuè sopra Dio , quando dice ,  
 „ che il Sole s' arrestò , e che Iddio ubbidì alla  
 „ voce di un uomo? *Obediente Deo voci hominis* .  
 „ Chi è colui fra i Cattolici, il quale abbia mai  
 „ detto , che la Vergine sia superiore a Dio , ed  
 „ abbia diritto di comandare a Dio? Ma chi può  
 „ offendersi di queste parole , se non un animo  
 „ pazzamente , o maliziosamente geloso? Credia-  
 „ mo , e confessiamo , che la Vergine sia una crea-  
 „ tura dipendente da Dio , cioè un puro niente ,  
 „ che da esso ha ricevuto il tutto. Quando dun-  
 „ que questi Padri sì santi , e sì dotti parlano d'  
 „ una maniera tanto forte , del suo potere , vo-  
 „ gliono dire due cose : l' una , che le preghiere  
 „ d' una Madre sì umile e rispettosa tengono il  
 „ luogo di comando verso un Figliuolo sì mite ,  
 „ e sì ubbidiente: l' altra , che essendo veramen-  
 „ te sua Madre lassù in Cielo , come lo era quag-  
 „ giù in terra , conserva ancora qualche specie d'  
 „ autorità naturale sopra la sua persona , sopra  
 „ i suoi beni , e sopra la sua onnipotenza “. Ver-  
 „ rissima è la proposizione di Lamindo ; *Nostro Pa-*  
*drone , e Signore è Gesù Cristo , anche come uomo ,*  
*per concessione a lui fatta dall' Eterno Padre . E-*  
*gli stesso il Redentore Matth. ult. ha detto , che*  
*gli è stata conferita omnis potestas in celo , & in ter-*  
*ra . Nello Apocalisse 19. è descritto Cristo qual*  
*chi porta scritto in vestimento , & in femore , cioè*  
*nell'umanità , come spiegano gl' Interpreti , le paro-*  
*le : Rex Regum , & Dominus dominantium : quin-*  
*di vi prego ad argomentare , che se Cristo anche*  
*come Uomo è nostro Padrone e Signore : per conces-*

sione a lui fatta dall' Eterno Padre, ben si può senza tema venerar la Vergine qual Reina, e Donna dell' Universo per concessione a lei fatta dal divin suo Figliuolo.

149 RAIM. Nel Libro *de Superstit. vitanda* c. 23. pag. 176. afferma Lamindo che il dire: *Dona ac Privilegia sanctis a Deo concessa, Beatissima quoque Virgini fuerunt collata*, è una sentenza caute, neque sine exceptionibus adhibenda. Profegue a farci avvertiti, che può ben tollerarsi la proposizione di S. Basilio di Seleucia: *O Virgo Sanctissima utut quis honesta quaque, & gloriosa de te loquatur, haud quidem ille aberrabit a veritate, immo nec pro merito fecerit satis*: può, diffi, tollerarsi, perchè pronunziata in un' orazion panegirica; ma che *nemo sanioris criterii locum hunc excipit, veluti sententiam theologico rigore conceptam. Alioqui deliria non pauca, etiam Divinitati injuriosa, patrocinium sub ejus umbra polliceri possent sibi*. Il Saguas avea detto a Lamindo: *Eh via persuadetevi, che non è eccesso il dir che Dio abbia dato alla sua Madre la chiave de' suoi tesori, sicchè a sua richiesta si concedan le divine Misericordie*: egli però s'è scandalizzato di tal maniera di favellare, siccome ingiuriosa agli altri Santi, ed alla dignità di Gesù Cristo nostro Mediatore, e perniziosa a noi, da' quali si vien a torre la fiducia nel Salvatore. Per la qual cosa nella Pistola XIV. delle Valdesiane pag. 196. non ha potuto non prorompere nelle seguenti gravi sciamazioni. *Non ne omnem temeritatis gradum excedit, tantam rem proponere Populo Christiano, sine ullo divinarum literarum, sacraeque traditionis suffragio, immo contra patentia illarum dogmata? Certe non sine horrore propositio hæc audiri potest*. Verso lo stesso tempo in cui lessi coteste declamazioni

ni di Lamindo m' avvenni in Natale Aleffandro  
*sec. xvi. c. 3. art. 14.* che di sè protesta nella ma-  
 niera, che segue. „ *Quavis occasione ubi de San-*  
 „ *ctissimæ Virginis Deiparæ privilegiis, & honore*  
 „ *agetur, ad illud piissimi Doctoris Gersonii at-*  
 „ *tendam: (serm. de Concep. V. M. confid. 2.)*  
 „ *Multo majus esse periculum errare blasphemando*  
 „ *hanc Virginem, quam ipsam laudando, quæ hu-*  
 „ *mana laude sufficienter laudari non potest: “* e  
 confesso il vero, che non ho saputo accordare i  
 detti di questi due Autori con quelli di Lamindo.  
 Se vuoi introdurre la libertà di screditare  
 i detti de' Santi Padri, e dir per esemplo che  
 la proposizione di San Bernardo *Epist. 174. Quod*  
*vel paucis constat fuisse collatum, non est fas suspicari*  
*tanta Virgini fuisse negatum*, è una proposizione,  
 che gli è caduta di bocca; se vogliamo opinare non  
 secondo l' autorità degli antichi Maestri, ma giu-  
 sta le nostre voglie, onde trarremo poscia le pruo-  
 ve de' sacri Dogmi? Forse dalla Scrittura, come  
 voglion gli Eretici si faccia unicamente? Ma da  
 una libertà in altra libertà passando, anche le sa-  
 gre Carte, come l' esemplo degli stessi Eretici fa  
 manifesto, a nostro capriccio, e secondo che più  
 ne vien dextro, interpreteremo.

150. GIORD. V' ingannate se portate in animo  
 d'indurmi a ragionare delle tante biasimevoli pro-  
 posizioni, che ha pronunziate Lamindo ne' Libri  
 suoi Latini. Ciò che singolarmente debb' esserci a  
 cuore, e che esaminiamo quelle che nel libro vol-  
 gare della regolata divozione (libro che può cor-  
 rere per le mani di tutti, e della più minuta ple-  
 be) ha scritte con poco di considerazione. I ti-  
 mori di Lamindo, ch'or m'avete esposti, sono ta-  
 li, che non si meritano altro in risposta, che in-

figne compatimento, e il racconto d'una Storia, cui rammenta Francesco Fontana nella savissima sua Lettera ad un Prelato della Francia sopra la Gerarchia della Chiesa, pag. 67. „ A tempo del-  
 „ le guerre di Francia (son parole del Fontana  
 „ istesso) e del Duca di Borgogna, avvenne una  
 „ cosa, che mi può servire assai. La gente del  
 „ Re Lodovico XI. andando un giorno di buon'  
 „ ora a scoprire il paese, vide un numero innu-  
 „ merabile di canne nate, e ferme in una gran  
 „ palude. Alcuni credettero fermamente che fos-  
 „ se una compagnia di picche nascoste quivi per  
 „ fare qualche grande impresa a danni dell' ar-  
 „ mata Reale: altri credettero, che fossero lan-  
 „ ce che venissero a fare qualche sortita per sor-  
 „ prendere qualche cosa. Non si vide giammai  
 „ gente così confusa. Tutti galoppando alla ga-  
 „ gliarda si ritirarono verso il grosso dell' Eserci-  
 „ to, fecero ad un tratto dar all' armi, e pose-  
 „ ro in iscompiglio i cuori più generosi dell' ar-  
 „ mata Francese, aspettando di momento in mo-  
 „ mento qualche sanguinosa, e pericolosa scara-  
 „ muccia. Subito che cominciò ad albeggiare il  
 „ giorno, e la Diana fece un poco di lume, s'ac-  
 „ corsero che non erano se non canne vuote agi-  
 „ tate dal vento, tanto che quell' orribile timo-  
 „ re, e scompiglio si cangiò ad un tratto in una  
 „ risata pubblica piena di confusione per que' ba-  
 „ lordi Cavalieri, che avevano fatto un rapporto  
 „ così goffo, e così frivolo.

151. RAIM. Ad acquetare alquanto il vostro zelo, vo'proporvi ora una proposizion di Lamindo, cui so che approverete. *Gesù Cristo è la vera speranza, e propria de' Cristiani, i cui meriti muovono la misericordia del suo Divin Padre a concedere a noi pentiti la remis-*

*remission delle nostre colpe, a sostenerci fra gli scogli, e pericoli di questa vita, e ad aprirci in fine il Paradiso. Con tutto cid è a noi permesso di chiamare speranza nostra anche Maria stante l'efficacia delle sue preghiere presso il Figlio, e attesa l'inclinazione della sua somma carità a giovarci. p. 319.*

152. GIORD. Non posso approvare quel termine: è a noi permesso di chiamare speranza nostra, anche Maria: poichè a tutti coloro, che obbligati sono alla recitazion del divino ufficio, essendo comandato di recitar la *Salve Regina*, e certamente più che permesso il dire: *spes nostra salve*. Spiacemi ancora lo stesso termine, perchè sembra voglia dire che il chiamar la Vergine *speranza nostra* sia una maniera di parlare solamente tollerata. Voi non avrete difficoltà ad usare i nomi di Padre, Maestro, Re, e simili, e dargli agli Uomini, quantunque Iddio sia il vero e proprio principal Padre, Maestro, e Re. Gesù Cristo è *Pontifex factus in aeternum* Hebr. 6. 20. *Pastor & Episcopus animarum* 1. Pet. 2. 25. *Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech*. Psal. 109. 4. e vorrete dire, che i nomi di Pontefice, Vescovo, Pastore, Sacerdote, che rispettivamente soglion darli agli Uomini di lui Ministri, sieno permessi? Egli Cristo è *lux vera quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*: Jo. 1. 9. di sè stesso ha detto: *Ego sum lux mundi*: Jo. 8. 12. non pertanto ha detto a' suoi Apostoli: *Vos estis lux mundi*. Matth. 5. 14. Oh che leggiadra cosa farebbe mai lo scrivere, che il chiamar gli Apostoli luce del mondo è un termine permesso! Vi prego ad esser cauto nel favellare di quistioni teologiche presso persone, le quali malagevolmente le possano intendere, o che da' malvagi possono esser

esser sedotte. Non v' ha cosa nelle ore Canoniche, come osservò già il Cardinal Bellarmino, la quale sia tanto spiaciuta agli Eretici, quanto l'Antifona *Salve Regina*. Ora non mancano persone di poca, o nessuna fede, le quali nelle conversazioni van inferendo discorsi della nostra vera speranza, de' termini improprij, che talvolta si adoprano: e intanto van insinuando il veleno, ed accrescendo il numero degl' indivoti, e diciam anche de' Deisti. Voi all' opposto procurate esortar tutti alla recita di sì divota, e tenera orazione quale è la *Salve Regina*. Gregorio IX. ordinò si cantasse nel divino ufficio ogni Venerdì sera nel tempo della fiera persecuzione di Federico II. Imperadore contro della Chiesa, come attesta il Magri nella Notizia de' Vocaboli Ecclesiastici. Parecchi Ordini Regolari la cantano con distinta solennità, come i Domenicani, ed i Carmelitani. Giovanni Eremita nella Vita di S. Bernardo lib. 2. §. 7. racconta che il Santo, *voce Angelica audivit decantari Antiphonam Salve Regina ex integro usque ad finem*. Altre fruttuose notizie intorno alla detta Antifona troverete nel Capo quinto della terza parte del Divoto della Santissima Vergine del Carmine. Nel quinto Libro cap. 13. dell' opera del P. Canisio de *Maria Deip.* vedrete la stessa Antifona egregiamente difesa dalle maldicenze, ed imposture degli Eretici: e a rintuzzar tutte le rimostranze degli empj bastar vi può l'articolo 4. della quistion 17. 2. 2. di S. Tommaso, ove cercando *utrum aliquis possit licite sperare in homine, stabilisce: Licet sperare de aliquo homine, vel de aliqua creatura, sicut de agente secundario, & instrumentali, per quod aliquis adjuvatur ad quacunque bona consequenda in beatitudinem ordinata.*

Et

*Et hoc modo ad Sanctos convertimur, & ab hominibus etiam aliqua petimus.*

153. RAIM. E troverete voi che riprendere anche nella seria ammonizione che fa Lamindo, a non applicare sì fatta speranza fino a promettere che chi è suo devoto (cioè di Maria) non potrà dannarsi, non sarà preso da morte subitanea, e gli resterà tempo di riconciliarsi con Dio? Io nol credo già. Abbiamo, dic' egli, e dice saviamente p. 319. abbiamo da S. Paolo (ad Phil. 2. 12.) che il Cristiano dee finchè vive operare con timore, e tremore l'eterna sua salute. Abbiamo in oltre per dogma di fede, che la perseveranza finale, non che il risorgimento da' peccati, è un dono gratuito di Dio ec.

154. GIORD. La presunzione è un vizio detestabile, che non può esser detto speranza, posciachè è baldanza, è temerità, è fregolatezza. Quindi non potrei senza aperta ribalderia contraddire al Signor Lamindo. Bramo però che riflettiate bene, che ciò, ch'ei dice de' devoti della Vergine Santissima, si deve applicare anche a' Devoti di Gesù Cristo, il numero de' quali si studia Lamindo di accrescere anche con discapito della venerazione dell'amabilissima di lui Madre. Non vuol esser Maria difenditrice, e fomento del peccato; ma non vuol esser pur tale il Divino di lei Figliuolo. *Nolite putare quoniam veni solvere legem aut Prophetas; non veni solvere, sed adimplere.* Matth. 5. 17. Faciansi pure mille atti di ossequio al Salvator nostro Gesù Cristo: si digiuni ne' Venerdì in pane, ed acqua, portisi sempre indosso l'immagine di lui Crocifisso; reciti piissime orazioni indirizzate a culto di esso, ed alla riconoscenza dell'acerbissima di lui passione; non debbe presumere il peccatore che non potrà dannarsi, non sarà preso da mor-

morte subitanea , e gli refterà tempo di riconciliarsi con Dio. Di più , quand' anche vivasi con vera interior divozione a Gesù ; come sieno i nostri costumi corrispondenti al merito , ed all' esigenza di tal divozione , si deve bene sperar molto nella misericordiosissima di lui mediazione : tutta volta gran vigilanza richiedesi tuttavia , e *con timore , e tremore* operar dobbiamo la nostra eterna salvezza .

RAIM. Stupisco , che voi non vi lagniate di ciò , che immediatamente fuggiugne Lamindo . *Perciò la speranza suddetta siccome nociva ai Cristiani e contraria agl' insegnamenti della Chiesa , ed anche superstiziosa , affatto si ha da rigettar . Contansi , è vero , alcuni miracoli per far credere sussistente questo preteso privilegio de' divoti della Vergine : ma racconti s'è fatti non sono insegnamenti di fede ; nè il saggio Cristiano dee appoggiare il grande interesse dell' anima sua a dubbiose , o finte leggende , ma bensì all' infallibile verità d' esse divine Scritture , che son contrarie a simili pretenzioni , e ai Santi Padri , e Teologi più assennati , che le riprovano .* p. 320. A me Lamindo porge argomento di sospettare , che secondo lui v' abbia Teologi de' non più assennati , i quali approvino simili pretenzioni .

GIORD. Se così egli ha divisato ; che importa a me , quando non ha addotta pruova alcuna ?

155. RAIM. Per avventura egli ha voluto rimproverare i Religiosi del Carmine , perchè promuovono la divozione del sacro Abitino ad onor della Vergine , e narrano , che questa apparendo a S. Simone Inglese , loro Generale , gli fe dono d' uno scapolare , e gli disse : *Hoc erit tibi & cunctis Carmelitis privilegium : in hoc moriens aeternum non patietur incendium .* Raccontano ancora essi Padri



dri più fatti a dimostrare, che molti devoti di nostra Signora del Carmine, vicini a morte, sono stati serbati tanto tempo in vita, quanto fu mestieri perchè si confessassero fruttuosamente. Il P. Simone Grassi in un'opera stampata in Firenze l'anno 1727. intitolata *Miracoli, e grazie della Santissima Vergine Maria del Carmine*, e dedicata alla Santità di Benedetto XIII. ha tessuto un lungo Catalogo di tali avvenimenti, anche di morti risuscitati, che formano il Capo XIX. a cui ha posto questo titolo: *Maraviglie, e grazie in preservare dall'eterna dannazione*. Poscia il P. Giuseppe di Gesù ha compendiate la Storia del detto Grassi, aggiugnendo però altri molti avvenimenti, nell'*Istruzione intorno al sacro Abitino di M. V. del Carmine*, stampata in Torino nel 1739. Saranno queste le dubbiose, o finte leggende, che riprova il Signor Lamindo.

156. GIORD. Non credo, che Lamindo abbia preteso di biasimar la divozione del santo scapolare, e i promotori di essa; perchè non porto sì bassa stima della probità di lui, che voglia riputarlo qual calunniatore. Or calunniatore farebbe, se divisasse che i Carmelitani, e che dico Carmelitani? tanti PP. della Compagnia di Gesù, come sono il Raynaudo, il Crasset, il Croiset, il Colombiere, il Rosignoli, il Diotallevi, e moltissimi altri, singolari propagatori del culto che a Maria si porge con portare il suo sagra Abito del Carmine, per omettere Religiosi d'altri Ordini, come il Cartagena Minor Osservante, Simone Sisto Agostiniano, Giovanni le Jeune dell'Oratorio di Francia: divisasse disse, che insegnino, non possa dannarsi chi porta lo Scapolare, e fomentino una lusinghiera speranza, che faccia addormentare

tare i cattivi, con una sola esterior divozione alla Vergine, ne' loro vizj, e camminare con poca vigilanza i buoni. Nò, non si spaccia da essi il privilegio di chi porta l' Abitino, con tal senso, che possa esser sicuro di terminar bene i suoi giorni. Santo Agostino in *Enchir. c. 75.* scrisse, che indarno si lusingano, *frustra sibi blandiuntur*, coloro, i quali vivono scelleratamente, e pensano che saranno salvi, perchè sono limosinieri; e faggiamente al suo solito, prolegui nel capo 76. con dare un consiglio necessario a tutti. *In melius quippe est vita mutanda, & per eleemosynas est propitiandus Deus.* Ciò che il gran Dottore della limosina ha scritto, della quale nelle sagre carte leggonfi di grandi promesse, scrivono pure i Carmelitani, e i loro divoti, dello Scapolare, quantunque grandi appajan le promesse fatte a chi vestirallo: nè dimenticano i Carmelitani Scalzi l'avviso porto loro dalla Serafica Madre Teresa per mezzo della V. Serva di Dio Anna di Santo Agostino, cioè, che v' ha l'Inferno anche per essi. Nel principio dell' opera del P. Graffi v' ha questo avvertimento.

„ Non si tralascia di fare avvertito, che il viver  
 „ licenziosamente: correre a briglia sciolta dietro  
 „ a' mondani piaceri: stare immerso nelle fozzu-  
 „ re de' vizj, credendo che la Beatissima Vergi-  
 „ ne non lascerà morire senza Confessione: e fra  
 „ tanto abusarsi in vita, e non servirsi delle di-  
 „ vine grazie per emendarfi, farebbe presunzione  
 „ ben grande, e temerità detestabile; cosa in  
 „ somma molto empia perseverar ne' peccati colla  
 „ sola confidenza e pretesto del santo Scapolare.  
 „ E' vero, che Iddio colla profondità de' suoi con-  
 „ sigli conferisce talvolta ad alcuni uomini scelle-  
 „ rati certi ajuti opportuni, quasi dissimulando le  
 „ loro

„ loro scelleraggini per le preghiere della sua purissima Madre, che s'interpone pe' suoi Servi  
 „ contrassegnati colla sua Livrea, e vestiti del suo sacro Scapolare: nulladimeno da questi effetti  
 „ di benevolenza, che vengono usati, quasi fuori di comune ordine, non si dee dedurre quasi  
 „ per conseguenza, e certa regola, che la medesima sorte e grazia, si debba a tutti gli scellerati e ostinati peccatori, solamente per aver portato l'Abito benedetto della Vergine. “ Somiglianti avvisti, anche più diffusamente esposti, ritroverete nel P. Giuseppe di Gesù c. 5. qu. 3. Ben potrei lagnarmi però della soverchia confidenza di Lamindo, con cui rigetta quali *dubbiose, o finte Leggende* quelle storie, nelle quali raccontansi miracoli da Maria operati a salvamento de' peccatori: amo nonpertanto astenermi dal confutarlo, poichè il P. Crassat nella quistion VII. del primo Trattato, e molto più nelle quistioni XII. e XIII. ha scritto intorno a questo argomento con tanto d'energia, erudizione, e pietà, che solo basta a confonder gl'increduli; e li confonderebbe, se costoro non isbandissero dalle leggiadre loro Librerie siffatti libri. Il peccatore, che differisca alla morte la sua conversione, non può ragionevolmente difendersi coll' esempio di un Ladro che crocifisso già sul Golgota con Cristo, in pochissime ore di vita divenne un gran Santo. Ribattono i sagri Oratori allorchè trattano della finale impenitenza, cotesta lusinga de' Peccatori: ma, ditemi, predicano essi, ch'è dubbiosa o finta leggenda il racconto della conversion di quel Ladro?

157. RAIM. Non fia mai vero, che prorompano essi in così strano eccesso. Ben concedono, esser vero il ravvedimento di quel malfattore, ma fanno

fanno riflettere che non debbe mai uom prudente affidare il gran negozio dell' eterna sua salvezza ad ajuti, i quali è incertissimo, se sia pe ricevere; e pretendere che Iddio abbia con esso lui da usare di quelle misericordie straordinarie, che cor pochi ha usate, col più de' peccatori non usa.

158. GIORD. Così pure si vuol rispondere a chi fosse per abusarsi dell' amoroso patrocinio della Vergine, e darsi in preda al vizio, perchè essa talvolta colla possente sua intercessione ha ottenuto ad alcuni il mezzo di salvarsi, sebben già ridotti fossero a morte. Non si debbono negare tutti i fatti, che raccontati sono da uomini prudenti, e religiosi, e sono accaduti quasi sotto gli occhi loro; ma in vece si debbe dire, ch' essi provano bensì l' alto potere dell' intercession della Vergine, e che ognuno, ben disposto ad osservar la divina Legge, può confidare assai nell' amorosissimo di lei cuore; non però mai sono accaduti, affin di fomentare la pigrizia, la baldanza, la presunzione de' peccatori. E si può anche agguignere, non essere a crederci, che coloro i quali ottennero in punto di morte mercè l' ajuto della Vergine la grazia di confessarsi, o di far un atto sincero di perfetta contrizione, sieno stati in vita del numero di quegli sciagurati, i quali peccarono appunto spinti da baldanzosa, e detestabile speranza, che Nostra Signora gli avrebbe protetti in tal guisa, che non sarebbero miseramente periti in peccato. Essa è validissima Città di rifugio a' peccatori, anzi a detta della medesima a S. Brigida (*Lib. II. Revel. cap. 23. & alibi*) si fa loro Madre: ma non son già tutti i peccatori, che possan chiamarla Rifugio loro, e Madre. Son quelli che bramano riconciliarsi davvero, ed en-

entrare nell' amicizia e servitù di Gesù Cristo .

*Ego, quantumcumque homo peccat, si ex toto corde, & vera emendatione ad me reversus fuerit, statim parata sum recipere revertentem. Nec attendo quantum peccaverit, sed cum quali intentione, & voluntate redit. Ego vocor ab omnibus Mater Misericordiae. Vere, Filia, Misericordia Filii mei fecit me misericordem, & Misericordia ejus visa, compatiensem. Ideo miser erit, qui ad Misericordiam, cum possit, non accedit. Se non hanno quest' animo di emendare i loro falli, ma di proseguire a peccare non più per fragilità, ma per malizia, aspettino pure, che faràn colti dalla stessa disgrazia, in cui traboccò quel reo infelice, al cui giudizio fu presente in ispirito la sopraddetta S. Brigida. Vide ella la Vergine sedente alla destra del divin Giudice suo Figliuolo, ed osservò che non volle aprir bocca in difesa e ajuto di quello sventurato, ch' era Canonico, Suddiacono, e nobilmente nato, perchè indegno il riputò del suo patrocinio. Mater Misericordiae siluit, nec aperuit misericordiam suam, quia iste judicandus indignus erat ea: & omnes Sancti una voce clamabant dicentes: Hæc est divina justitia, ut perpetuo exul sit a Regno, & gaudio tuo aeterno. Lib. 1. Revel. cap. 28.*

159. RAIM. Passiamo ad altre accuse. Potrebbe anche, dice Lamindo, l' indiscreta divozion di taluno verso Maria cadere nel troppo, con infievolire la superiore e necessaria, da noi dovuta al Divino Salvator nostro Gesù. Anzi è poco il dire che potrebbe cadere; forza è affermare, che è già caduta: per la qual cosa passa Lamindo tostamente alle pruove, e si comincia a dire. Non contenti essi (cioè coloro che hanno indiscreta divozion) di tante feste lodevolmente insituite in onore della Vergine, che superano in nume-

ro le introdotte in onore del Signor nostro Gesù Cristo, ne van meditando ogni dì delle nuove. pag. 320. e seg.

160. GIORD. Quanto mi prende tenera pietà di Lamindo, allorchè odo siffatte di lui lamentanze. Oh quanto avrebbe fatto meglio a dolersi delle feste di ballo, de' teatri, delle commedie, delle maschere! Quanto miglior consiglio sarebbe stato il suo, se accinto si fosse a declamare contro de' trebbj infami del Carnovale, obbrobrioso avanzo della Gentilità; e avesse fatto riflettere, che la Chiesa comincia dalla Settuagesima a vestirsi a lutto, e ad invitare i Fedeli a penitenza: e che troppo sconcia preparazione al digiuno sono i bagordi, alla santità i vizj! Eziandio che fosse vero, esser maggiori in numero le Feste instituite in onor della Vergine, che giova l'espore al volgo sì fatta sua osservazione? Che giovar può il dire, che l'accrescere il numero d'esse feste sopra quelle introdotte in onore di Gesù Cristo è un'indiscreta divozione? Coteste Feste sono approvate da' Sommi Pontefici, e dalle sacre Congregazioni; e potrà dirsi senza violare le leggi della modestia, che i Pontefici, ed i Cardinali sono divoti indiscreti? Nego poi apertamente, che le Feste della Vergine superino in numero quelle del Salvatore. Basta leggere i Calendarj, a rimaner persuaso dell'inganno di Lamindo. Le Feste di precetto in onor di Maria sono cinque, e due di esse son comuni al suo divin Figliuolo, cioè quelle dell'Annunziazione, e della Purificazione: in onor di Cristo v'hanno le Feste comandate della Circoncisione, dell'Epifania, della Risurrezione per tre giorni, dell'Ascensione, del Santissimo Sacramento, e dell'invenzion della Santa Croce, e finalmente si termina

na l'anno con celebrare il suo Nascimento. Dirà forse taluno, che Lamindo intendeva parlar degli ufficj del Breviario, i quali sono più in onor della Vergine, che di Cristo: ma ingannoffi pure a partito anche in questo punto; perocchè gli ufficj soli destinati a celebrar la passione, ed il risorgimento di Cristo, sorpassano gl'istituiti a venerar la Vergine. Agli ufficj delle Ferie debbesi aggiugnere nel Coro la recitazion dell'ufficio piccolo di Nostra Signora. Ora essendosi scemato il comodo di recitar i detti ufficj delle Ferie, s'è pure diminuito il numero degli ufficj piccoli della Vergine. Or che grande peccato può egli mai essere l'aver compensato il culto della Vergine coll'istituzione di nuovi ufficj di nove Lezioni ad onore di lei? S. Francesco di Sales ha conseguito col mezzo del Cardinal Bellarmino, il privilegio, che le sue Monache della Visitazione non recitino tutto l'anno che l'Ufficio piccolo della Beata Vergine: fu egli perciò poco divoto di Cristo? Ha infievolita la divozion tanto necessaria, e da noi dovuta al nostro Salvatore? Guardimi il Cielo dal proferir tanto oltraggiosa, e ingiusta sentenza contro d'un Santo tutto innamorato di Gesù. Sapea ben egli, che nella Madre è onorato il Figliuolo. Si passi a Lamindo quel suo detto: che i Fedeli vadan meditando ogni dì delle nuove Feste ad onor della Vergine. Ma forsechè non ne van meditando anche in onor di Gesù Cristo? I distinti ufficj, non ha molto, approvati, del Redentore, delle cinque Piaghe, del Sangue preziosissimo, della Corona di Spine, del Cuore di Gesù, non son essi già istituiti ad onor della Vergine.

161. RAIM. Udite nuovo lamento di Lamindo. *Fu santamente proposto dalla Chiesa il santo Avven- to a' Fedeli, acciocchè ognun si prepari alla gloriosa Nascita del Figlio di Dio, e si mediti quell'ineffabil*

*Mistero dell'amore di Dio verso noi peccatori. Si sono trovati divoti, che han convertito que' sacri giorni in onor di Maria, p. 322. Qui pensano alcuni, che a Lamindo sieno spiaciute le solenni Feste, ed i sontuosi Ottavarj, che in alcune Città si celebrano ad onor dell'Immacolata Concezione di Maria.*

162. GIORD. Lasciamo a Dio il giudicar de' pensieri di lui: io soltanto rispondo, che la Madre di quel Bambino la cui nascita si solennizza nel Mese di Dicembre, fu Maria: onde nessuno può meglio introdurci agli ossequj del Divino Infante quanto essa, da noi pregata. La Chiesa anzi che vietare nell'Avvento l'ufficio piccolo della Vergine, l'ha adattato con distinte antifone, e lezioni a quel tempo. In più religiose Comunità si fanno nell'Avvento maggiori astinenze, e si praticano osservanze più austere, a preparazione della gloriosa nascita del Salvatore: in più Chiese, con ragionamenti divoti, e varie solennità sogliono essere invitati, ed animati i Fedeli alla Meditazione dell'ineffabil Mistero dell'Incarnazione, ne' nove giorni che precedono il dì Natalizio di Cristo. Nell'Ore Canoniche non lasciano ogni giorno gli Ecclesiastici di far commemorazione nel tempo dell'Avvento, d'essa mirabile venuta del Redentore: ne' Tempj più conspicui tutti i festivi giorni dell'Avvento si suol predicare al popolo, appunto affinchè capisca esser quello tempo sacro, e degno di particolar divozione, affin di ben disporli a celebrare il Nascimento temporale dell'eterno nostro Dio. La Chiesa universale non celebra altra Festa della Vergine nell'Avvento che quella del Concepimento di essa: in alcune Provincie si recita pure l'Ufficio della Traslazione della Santa Casa di Loreto: e dell'Aspettazione del parto della Vergine; tutte e tre

que-



queste Feste hanno rapporto a Cristo, e singolarmente le due ultime; e tutte e tre sono approvate da' Sommi Pontefici. Se volete pretendere risposte migliori, cercatele altrove; pur mi pajono queste troppo convincenti, e chiare.

163. RAIM. Io son pago; ma Lamindo non s'acqueta. *Vien poi la Festa dell'Annunziazione della Vergine. Il principal Mistero di quella solennità è l'Incarnazione, e Concezione del Verbo di Dio umano, cioè del principio, e della sorgente di tutti i beni spirituali del genere umano. Pochi mi mostrerete de' sacri Oratori, che trattino allora di questo sublime argomento per istruzione, e consolazione de' Fedeli. Il Panegirico ha da essere di Maria Santissima; ed è da compatire chi così opera, perchè non ischiverebbe di comparir poco devoto di Maria, se altrimenti facesse. Merita ben assaiissimo la Madre di Dio, ma senza paragone merita più il Divino Salvatore suo Figlio.* p. 321.

164. GIORD. Io non mi dorrei, se alcuno nel giorno dell'Annunziazione della Vergine far volesse il Panegirico dell'Incarnazione del Verbo Divino (purchè nol faccia o per poco affetto alla Vergine, o per tema di Lamindo, la cui ragione è fondata su d'una falsa supposizione) non mi dorrei, dissi, perchè di fatto in quel dì fu conceputo l'Eterno Verbo: quindi in Ispagna quelle Chiese, che noi diciam dedicate all'Annunziata, usi sono appellare *dell'Incarnazione*. Ben però ho ragione di dolermi di Lamindo, perchè men convenevole reputa, che nel detto giorno facciasi il Panegirico della Vergine Santissima. Udite in primo luogo un avviso che vi porge la Santità di N. S. Benedetto XIV. nella parte 2. al §. 29. delle tanto erudite sue Annotazioni sopra le Feste del Signore,

e della Vergine. „ L'Ospiniano Eretico *de Festis*  
 „ *alla pagina 69. della stampa di Ginevra del 1674.*  
 „ dice, che da' Cattolici questa Festa si fa in ono-  
 „ re solamente, e memoria della Beatissima Ver-  
 „ gine, quando dovrebbe farsi tanto in onore di  
 „ lei, quanto di Gesù Cristo. Ma il Suarez *nel*  
 „ *tomo 1. de Relig. lib. 2. cap. 5.* saviamente ri-  
 „ flette, che questa Festa considerata in se stessa  
 „ è di somma dignità fra quelle, che apparten-  
 „ gono all'Umanità di Cristo; avendo in essa Id-  
 „ dio dato agli uomini il maggiore fra' beneficj,  
 „ ed avendo fatta in essa la maggiore delle sue  
 „ cose mirabili: ma perchè a noi non fu perfet-  
 „ tamente conferito questo gran dono che quan-  
 „ do la B. Vergine partorì, di qui inferisce rif-  
 „ guardare la Festa del Natale particolarmente  
 „ Gesù Cristo, la Festa dell' Annunziata la Bea-  
 „ tissima Vergine, a cui la Chiesa in questo gior-  
 „ no indirizza l'Ecclesiastico Ufficio. “ Piacciavi  
 ancora di udir Luigi Tommasino. (*In Commentar.*  
*Historico-Dogmatico de dier. Festor. celebr. lib. 2. cap.*  
*12. n. 3.)* *Majores nostri Verbi Incarnationem Nata-*  
*li ejus die colebant; tunc enim nobis se ipsum con-*  
*spicuum praeibit. Si cui vacat Leonis Magni sermo-*  
*nes de Nativitate expendere, patebit, eos in Divini*  
*Verbi potius Incarnatione, quam Ortu versari.* Dal  
 fin qui esposto deducesi, che la Festa dell' Annun-  
 ziazione è festa singolarmente destinata ad onor  
 della Vergine: or parvi egli non anzi più conve-  
 nevole il predicar le lodi d' essa Vergine in tal  
 giorno, e serbar quelle del Figliuolo alla Solenni-  
 tà del suo Nascimento? Chi può non lodare co-  
 lui, che segue la mente della Chiesa Romana, e  
 ragiona dal pergamo giusta le sue intenzioni? Nel  
 Breviario Romano è avvertito; che in tal giorno  
 dicasi

dicasi all'ottava lezionedel Mattutino: *Cujus festum colimus, ipsa Virgo Virginum intercedat pro nobis ad Dominum*. Giusta il rito Ambrosiano non si recita abantico l'Ufficio in tal giorno dell'Annunziazione, ma è differito al tempo dell'Avvento: lo stesso costumavasi dalla Chiesa di Toledo, perchè non usavasi dalle Chiese di Milano, e di Toledo celebrar l'ufficio di alcun Santo nel tempo di Quaresima. Da uno de'Concilj famosi di Toledo (ed è il decimo, celebrato l'anno del Signore 656.) è chiamata l'Annunziazione *Festivitas gloriosa Matris, Festum Sanctæ Virginis, Festivitas Matris: nam* (dicono que' venerandi Padri cap. 1.) *quod festum est Matris, nisi Incarnatio Verbi? Come Festa della Vergine supponesi ancora dal Micrologo, Scrittore molto antico cap. 48. de Eccles. Observat., altramente non avrebbe scritto come segue: Nos magis sanctæ Romanæ Ecclesiæ morem gerentes, infra Quadragesimam illam celebramus, sicut & aliorum quorundam Sanctorum. Synodaliter autem legitur statutum, ut eadem Annuntiatio, si in triduo ante Pascha occurrat, in Sabbato ante Palmas anticipetur, qui dies & proprio Officio caret, & per totum annum venerationi Sanctæ Mariæ solet obsecundare.* L'Autore del Sermone 1. in *Salve Regina* fra le Opere di S. Bernardo espressamente afferma, che al suo tempo quattro erano le Solennità in onore della Vergine Santissima: *Quater in anno Ordo noster devotissime concinit; ma come saranno state quattro, se della Festa dell'Annunziazione il principal Mistero è l'Incarnazione, e Concezione del Verbo di Dio umanato? Quanto meglio di Lamindo ha scritto il Mabillon, spiegando le citate parole nell'annotazione 303. sopra il V. e VI. Tomo delle Opere di S. Bernardo! Nimirum in quatuor sole-*

*mnitatibus in honorem Beata Virginis tunc temporis institutis, Purificatione, Annuntiatione, Assumptione, & Nativitate; nam alie postmodum inducta sunt.* Cristo pure ha riconosciuto, esser tal giorno dedicato alla sua diletteffima Madre; conciosfiachè nella Regola cui diede a Santa Brigida (Regola approvata da Urbano VI.) ordinando nel Capo nono la maniera de' digiuni da praticarsi dalle Monache di Vvatzsten, delle quali egli esser volle l'Institutore, *His autem diebus, così le disse, debent jejunare in pane, & aqua, scilicet ANTE QUATUOR SOLEMNITATES MATRIS MEÆ, Purificationis, ANNUNTIATIONIS, Assumptionis, & Nativitatis.*

RAIM. Almeno non vogliate di grazia contraddire a Lamindo, che con bel garbo ne espone una sua brama. *Sia lecito a me, dic'egli umilmente, una riflessione, acciocchè chi ne sa tanto più di me l'esamini se sia ragionevole, o no. p. 321.*

GIORD. Non indugiate punto a farmi palese il di lui desiderio.

165. RAIM. Osserva egli pag. 322. che a' fanciulli insegnasi il *Pater noster*, orazione che portiamo all' Eterno Padre, il *Credo*, che è una protesta della nostra Fede, l'*Ave Maria*, e la *Salve Regina*, le quali sono suppliche alla Santissima Vergine; e suole aggiugnersi anche una preghiera all' Angelo Custode. *Tutto bene, dic' egli; ma brama ancora, che se ne insegni una indirizzata ad adorare, e pregare anche l'unico Salvatore nostro, a cui dobbiamo quanto di grazie soprannaturali godiamo, e che tien le chiavi del Paradiso.*

166. GIORD. Codesta brama è di cosa, la quale non è contraria alla Fede, od a' buoni costumi: laonde non può da me essere riprovata. Solo vi

prego

prego a riflettere, che al Capo 10. p. 120. avea scritto Lamindo, che *il Pater noster è la Regina delle Orazioni*, ed alla pag. 121. che è *Orazione, che val per tutte*. Anche l'*Ave Maria*, è un'orazione, colla quale onoriamo Dio, e benediciamo il suo Unigenito Figliuolo, Figliuolo pur della Vergine. Natale Aleffandro *lib. V. Theol. Mor. cap. 1. art. 8. n. 3.* afferma che la prima parte della Salutazione Angelica oltre ad esser lode di Maria, è un rendimento di grazie a Dio: *nam Deum summis laudibus celebramus, ipsique gratias agimus, quod caelestium bonorum affluentia Sanctissimam Virginem ornaverit, & cumulaverit*. Aggiungo, che chi insegna a dovere la Dottrina Cristiana, insegna pure a far gli atti di contrizione, parecchie suppliche da farsi prima e dopo la Comunione, le quali sono indirizzate a Cristo: e chi sa leggere può agevolmente ritrovare orazioni assai pie composte ad onore, e ringraziamento del Salvatore, e singolarmente in venerazione della passione di lui, e della venerabilissima Eucaristia.

167. RAIM. Ciò non basta a Lamindo. Tuttavia, prosegue egli, sarebbe da desiderare, che una ce ne fosse breve, sugosa, e popolare, che s'inserisse nella Dottrina Cristiana, affinchè imparata dal rozzo popolo, gli servisse per riconoscere gl'immensi benefici a noi venuti da questo amoroso Dio, e il supplicasse d'altri secondo il bisogno delle anime loro. p. 323.

GIORD. E da chi poscia vuol egli, che sia inserita nella Dottrina Cristiana cotesta sugosa, breve, e popolare orazione a Gesù Cristo?

RAIM. Io per me, egli ripiglia, spero che un dì la riceveremo questa santa Orazione dalla pietà, e zelo di qualche Sommo Pontefice; e quando fosse non solo in lingua latina, ma anche in volgare, ne g-

*verrebbe e profitterebbe maggiormente esse Popolo.*

168. GIORD. Se da' Papi promulgata fosse la bramata Orazione, suppongo, che Lamindo lodati gli avrebbe quai più, e zelanti Pastori. Or essendo dalla pietà e zelo v. gr. d'un Alessandro Settimo uscita la Bolla *Solicitude omnium Ecclesiarum*, da un Clemente IX. comandato, che l'Ottava si faccia della Concezion della Vergine, da un Innocenzio Undecimo steso a tutta la Chiesa l'Ufficio del Nome dolcissimo di Maria, e da un Clemente XI. quello del Rosario, e da Benedetto XIII. quello di Nostra Signora del Carmine, non dovrò io lodarli, ed ubbidire senza ripugnanza alcuna della mente, non che del cuore?

169. RAIM. V'ha un'altra brama, cui vorrebbe Lamindo, che si soddisfacesse. Uditela. *Non dovrebbe parere fuori di proposito il desiderio di chi ricercasse una Litania apposta, indirizzata al benefico, ed amabilissimo Signor nostro, allorchè sta egli esposto sul sacro Altare per benedire il divoto suo popolo. Il darla appartiene a chi regge la Chiesa universale di Dio: e se un giorno la desse, chi non benedirebbe la paterna sua provvidenza e divozione verso il Divino Salvator nostro? Divozione non solo utile, ma necessaria ad ogni Cristiano.* p. 226.

170. GIORD. Se chi regge la Chiesa universale ne desse la Litania sospirata da Lamindo, io l'accetterei con quella riverenza che ad ingenuo Figliuolo verso il Vicario di Gesù Cristo conviene. Fino a tanto che tale Litania non comparisce, non crederò mai, che manchino i Papi di paterna provvidenza, e di sincera e fervida divozione verso il Divino Salvator nostro. Non mancano Litanie del Nome di Gesù, del Santissimo Sacramento, della Santissima Trinità: perchè però non  
con-

consta ch'esse sieno approvate, meritamente si tralasciano, e si osserva il Decreto di Clemente VIII. dell'anno 1601. Il Rituale Romano ha provveduto al decoro del Santissimo Sacramento nelle Processioni, anche senza le Litanie di Gesù Cristo. Alloraquando viene esposto alla pubblica adorazione, e si dà con esso a' fedeli la benedizione non ommettesi mai il *Tantum ergo*; e chi premette orazioni a qualche Santo, chi parecchj Salmi, e singolarmente il *Miserere*, chi le Litanie de' Santi, o della Vergine. Io mi sto bene con queste due forti di Litanie, il principio e il fine delle quali è indirizzato immediatamente a Dio, e singolarmente al Salvatore nostro Gesù Cristo.

171. RAIM. Questo appunto è ciò, che non torna a grado di Lamindo. *Sarebbe da ponderare (così ha premesso nella pag. 324.) se fosse più proprio, che i fedeli tenessero qualche particolar Litanìa, con cui pregassero in quell'occasione il Re de' Regi, il quale presente ascolta dal Trono le suppliche de' devoti suoi sudditi; giacchè le Litanie di Maria furono istituite per essere cantate davanti alla di lei sacra Immagine venerata in Loreto, e non già perchè servissero davanti a Dio Sacramentato. Sembra pure, che essendo noi ammessi allora con tanta benignità all'udienza del Divino Signor nostro, tornasse bene di porgere dirittamente le suppliche nostre a lui, pronto a far grazie.*

172. GIORD. Sapete voi a che serve l'espore al publico codesti scrupoli? A non altro, fuorchè ad affievolire la divozione verso la Vergine, e non accrescer quella verso il Redentore: a far, che si ommettano in avvenire le Litanie della Vergine nell'espozione dell'Augustissimo Sacramento, e che nulla di più si aggiunga a compen-

pensamento delle sopraddette preghiere, che si tralasciano, e che a venerazione più diretta tornar possa dell'Eucaristia. I tiepidi, e poltroni godranno forte dell'autorità, e delle brame di Lamindo. Vi accaderà talvolta diedir costoro, vaghi unicamente di sbrigarfi prestissimamente dagli Esercizj di pietà, con tuono autorevole dire: che hanno a far qui le Litanie della Madonna? Si tralascino. Lepidissima obbiezione! Che hanno a fare le Litanie della Vergine? Fanno, che il popolo si trattenga in una pia occupazione, e meritoria; il popolo, del quale non è a sperare che voglia supplire privatamente a ciò, che si trafanda pubblicamente. Fanno, che siccome il Sacerdote nel principio della Messa implora l'ajuto de'Santi (*Ideo precor B. M. semper Virginem &c. Oramus te Domine per merita Sanctorum tuorum quorum reliquiae &c.*) affin di meglio disporfi a celebrare il tremendo sacrificio, così il popolo ottenga dall'intercession della Vergine invocata, che salutifera, ed abbondevole gli torni la benedizione del Santissimo. Fanno, che nella Festa che si celebra di qualche Santo, gaudio accidentale gli si accresca, con fargli vedere, che il suo merito ha congregato il popolo, e gli ha dato occasione di lodare quella Reina, dalla quale egli ha ricevuti grandi benefici, e delle lodi della quale egli non può non compiacersi. Forse che non si accresce straordinaria allegrezza a Santa Teresa, allorquando si promuovon le glorie di S. Giuseppe? Leggete la Storia della Vita d'essa Santa, non ha guari stampata, e rimarrete persuaso: e ciò che di S. Giuseppe vengo di dirvi, con tutta equità si vuol applicare anche all'illibatissima di lui Sposa. Finalmente fanno, che all'Altissimo Iddio grande onor si tri-



fi tributi, poichè, come fiume al Mare, in lui terminano le laudi, a fedeli di lui Servi e Amici recate. *Quid nisi Dei sunt laudes* (va predicando Santo Agostino *serm. 114. de diversis*) *tanti Martyris* (Cypriani) *laudes*? La Conversione di Cripiano, la sua dottrina, la dignità, e lo zelo pastorale, la valorosa confession della Fede, il Martirio da lui coraggiosamente sostenuto, tutto ritorna a lode di Dio. *Non ergo* (conchiude Agostino) *recedimus a laudibus Dei, quando laudamus opera Dei in Milite Dei. Honoramus Servos* (non son dissimili i sentimenti di S. Girolamo *in epist. ad Ripar.*) *ut honor servorum redundet ad Dominum, qui ait: QUI VOS SUSCIPIT, ME SUSCIPIT.* E quanto più rimarrà lodato Iddio, allorchè cantiam le laudi della Santissima di lui Madre, vale a dire di quella nella quale sì ammirabile apparisce, e in cui ha versato sì inesplicabil copia de' suoi doni! *Te honoramus* (dice a Lei rivolto Ruperto Abate *lib. 6. in Cant. cap. 5. spiegando quelle parole: Electa ut Sol*) *atque veneramur ut veri Dei Genitricem; scientes quia totus honor impensus Matri, sine dubio, redundat in gloriam Filii. = Non est dubium* (egli è il mellifluo Dottor che profegue *hom. 4. super Missus est in init.*) *quidquid in laudibus Matris profemus, ad Filium pertinere: & rursus cum Filium honoramus, a gloria Matris non recedimus.* Ah se vogliam rendere la Divozione soverchiamente speculativa, quanto la verremo scemando! Nelle solenni Canonizzazioni de'Santi, allorchè il Papa si porta alla Chiesa, suol cantarsi l'Inno *Ave Maris Stella*: Lamindo nella parte seconda delle Antichità Estensi pag. 612. racconta, che quando il Card. Boncompagni entrò pomposamente in Modena af-  
fin di complimentare a nome d'Innocenzio XII.

la

la Reina Amalia Moglie di Giuseppe poscia Imperadore, giva a piedi il Clero, e Capitolo della Cattedrale col Vescovo di Modena cantando il Magnificat anima mea Dominum. Or non farebb'egli ridicolo, chi dicesse: che ha a fare là quell' Inno? che ha a fare qui il Cantico Magnificat? L'empio Calvino lib. 3. Instit. cap. 20. morde i Cattolici, perchè recitano Paternostri ante statuas Barbara vel Catharina, non intendendo quell'uomo sì animalesco, o non volendo intendere, che il Paternostro non si recita da noi in tal guisa, che riputiamo esser un Dio, quel Santo avanti l'immagine del quale il recitiamo; ma che riconoscendo esso Santo qual Intercessore efficace presso Dio, il preghiamo a porgere a nome nostro quella supplica: in quella guisa che presentiamo ad un Cortigiano un memoriale diretto al Principe, perchè esso coll'amichevole suo patrocinio ci ottenga favorevole rescritto. Di grazia non inforga ora alcun Cattolico che riprenda la recitazion di preghiere a' Santi, presente Iddio, siccome è inforto un Eresiarca, che ha schernita la recitazion di suppliche indirizzate a Dio, ma davanti qualche statua de'Santi.

173. RAIM. Non siate eccessivamente austero verso Lamindo; posciachè esso ha apertamente detto p. 233. *E' da lodar quest' uso, e tanto più perchè sapendo esso popolo queste preghiere (cioè le Litanie della B.V.) nè avendone altre da recitare alla presenza del Divino Redentore, il prega come può, e sa, per mezzo della sua gloriosissima Madre. Soltanto pretende, che sia cosa men propria il cantar le mentovate Litanie davanti al Santissimo Sacramento, e lo pruova con questa ragione p. 324. Lesa crederrebbe un Principe della terra la sua dignità, qualora dandogli udienza al suo popolo, con intenzione di eser-*

*esercitare sopra di lui la sua beneficenza, mirasse i memoriali indirizzati non a sè, ma al suo favorito. Si fa anche a ribattere ciò, che addur potrebbe in difesa di tal costume, proseguendo così. Una sola ragione a mio credere può addursi pel rito suddetto: cioè che le nostre suppliche al Salvatore avran più forza, se accompagnate, ed avvalorate da quelle della sua Santa Madre. Ma questa ragione prova troppo, e però nulla pruova nel presente caso; altrimenti non converrebbe mai supplicare Gesù, senza l'invocare l'intercessione di Maria: il che niuno oserà di dire.*

174. GIORD. Il grande Arcivescovo S. Carlo nel Concilio Provinciale IV. (pag. mihi 137. in *Act. Eccl. Mediol.*) trattò dell'Orazione detta delle quarant'ore in venerazione del Santissimo Sacramento, e fece un Decreto, come segue. *Processio in exponendo Sanctissimo Sacramento per Ecclesiam agatur LITANIIS, stansque Antiphonis, precibus, & orationibus; itidemque in eo reponendo servetur.* Fiorisce l'osservanza dell'Orazione delle quarant'ore nell'alma Città di Roma, e quivi si nel cominciamento, che nel fine d'essa funzione, giusta l'istituzione di S. Carlo si cantano le Litanie de' Santi. Veggasi la parte seconda del Bollario di Clemente XI. e quivi al Decreto nono troverete un'istruzione pubblicata d'ordine espresso della Santità del mentovato Clemente dal Cardinal di Carpegna Vicario, da osservarsi nelle dette 40. ore, ed a' paragrafi 16. e 20. la menzione, che si fa delle Litanie da cantarsi al principio dell'esposizione dopo il *Tantum ergo*, e nel termine, prima d'esso Inno. Un Carlo Borromeo, ed un Clemente Undecimo, non crederò mai, che di aggiustatezza di Sacri Riti sapessero meno di Lamindo; ed  
ave-

avessero sì scarfa pietà , sì poco zelo , che sieno giunti a stabilir cosa , la qual venga a ledere l' autorità , la beneficenza , e la dignità di Cristo . Le parità che traggonsi , allorchè si tratta dell' invocazione de' Santi , da ciò che accade nelle Corti de' Principi provano bensì l' esistenza dell' intercessione de' Santi , e l' equità dell' invocazione di essi ; non possono però , nè debbono adattarsi ad ogni cosa . Se si ripetesse dieci o venti volte una supplica ad un Principe , e sempre colle stesse parole ; questi se ne dichiarerebbe annojato ; e pur migliaja , e migliaja di volte potete ripetere il Paternostro con grande aggradimento del Signore , e non leggier vostro profitto . Quella donna penitente , che non altro faceva che ripetere : *Qui plasmasti me miserere mei* , che ubertuose grazie non riportò dal Cielo ! ma certamente se da un Re terrene avesse voluto implorar qualche ajuto , più studiate parole avrebbe dovuto adoperare . Falsamente suppone Lamindo , che cantandosi le Litanie s' indirizzino i memoriali non a Cristo , ma a' suoi Favoriti ; poichè in esse Litanie si comincia , e si termina con preghiere , che porte sono a lui immediatamente . Quindi , anche per questo titolo , la similitudine d' un Principe che dia udienza , da esso addotta , nulla giova all' intento di lui ; ch' anzi prova la convenevolezza della recitazione d' esse Litanie . Conciossiachè se un supplicante ammesso all' udienza porgesse le sue preghiere al Principe , poscia si rivolgesse a' circostanti Ministri del medesimo , e singolarmente alla Madre di lui , perchè avvalorassero colla mediazione loro le sue domande , più facilmente ritornerebbe esaudito . Indirizziamo in parte le nostre suppliche al Salvatore in attestazione dell' infi-

infinita sua misericordia ; glielo porgiamo in parte col mezzo de' Santi, a confessione della nostra indegnità. Oh quanto proverebbe troppo Lamindo colle sue obiezioni! Proverebbe, che orando noi davanti il Santissimo Sacramento rinchiuso nel Tabernacolo, poco convenevol cosa sia il recitare il Rosario ; e poco avveduti sieno stati que' Pontefici, che concedute hanno delle Indulgenze a chi davanti la Santissima Eucaristia reciterà determinati Paternostri, ed Avemarie : imperocchè chi può negare che nel Tabernacolo ancora sia dispostissimo Iddio Salvator nostro a dare udienza al suo popolo? Proverebbe, che esposta la sacrosanta Ostia, mal canterebbono in Coro le Ore Canoniche : posciachè facendosi l' Ufficio di alcun Santo, e qualche volta indirizzandosi le preghiere a lui, il Signor Lamindo dovrebbe dire, che i memoriali non sono indirizzati al Principe, ma ad un suo Favorito. E chi fa, se nessuno fosse per malamente arguire, che non mai possano da noi invocarsi i Santi sì viventi, che trapassati ; conciossiachè sebbene Iddio non sia come Uomo, e sacramentalmente in ogni dove, colla sua immensità però e infinità è dappertutto? Cosa certissimamente non mai pretesa dal virtuoso Pritanio.

175. RAIM. Cotesse benedette Orazioni, e Litanie di Gesù Cristo da Lamindo ideate, ci han fatto consumar gran tempo. Confesso il vero, ch'io se avessi avute siffatte brame, non le avrei esposte al volgo incapace di giudicare di tal materia, non che di appagar le dette voglie: ma con memoriale le avrei umilmente esposte a chi è supremo Legislatore, e Giudice prudentissimo delle cose ecclesiastiche. Lasciamo pur dunque da banda

da le Litanie possibili, massimamente che Lamindo ha un grande eccesso da riprendere in chi recita le Litanie presenti. *Se i nimici della nostra santa Religione osservassero molti del popolo chinare il capo con riverenza, allorchè nelle Litanie della Vergine si dice, Sancta Maria ora pro nobis, e niun segno mostrassero d'ossequio alle precedenti parole, Sancta Trinitas unus Deus miserere nobis, se ne andrebbero forse scandalezati. E forse Maria da più di Dio? direbbono essi. Anzi messa in confronto con Dio questa felicissima Creatura per sè non ha splendore, e se splende, tutto riconosce il suo lume da Dio stesso. Perciò uffizio spezialmente sarà de' Parrochi di ben istruire il popolo ne' doveri della pietà.* p. 326.

176. GIORD. Se i nimici della nostra santa Religione avessero osservato il Signor Lamindo, mentre celebrava la santa Messa, chinare il capo alle parole: *Beata Maria semper Virginis intercessione: Memoriam venerantes in primis gloriosæ semper Virginis Mariæ*, ed ogniqualvolta nella Messa il Santo nome di Maria accadevagli di nominare; anzi chinarlo allorquando proferiva il nome del Santo di cui recitava l'Ufficio, e del Papa vivente: e non chinarlo poi nel giorno della Santissima Trinità, se ne farebbono forse scandalezati? Avrebbero essi detto: E' forse Maria da più di Dio?

177. RAIM. Nessuno scandalo avrebbon potuto prendere gli Eretici, perchè, come immagino, Lamindo avrà sempre chinato il capo nominando la Santissima Trinità, o alcuna delle Persone Divine, o pronunziando il nome adorabilissimo di Dio?

GIORD. Se così immaginate ch'egli facesse, convien ch'io profegua a dire così: I Sacerdoti Cattolici che avran detto di Lamindo celebrante la

Messa

Messa senza sapere le Rubriche di essa? Ove trovate voi nel Messale Romano, che debba chinarsi il capo, allorchè accada di nominar la Santissima Trinità, o alcuna delle Divine Persone, o pronunziar il nome di Dio, o pur quando dicasi *Kyrie eleison*, *Christe eleison*? Trovo bensì feriamente inculcato, che nulla aggiungasi o scemi si delle cerimonie stabilite; che il capo si chini qualora proferirassi il nome di Gesù, di Maria, del Santo di cui si celebrerà l'Ufficio, o del quale si farà commemorazione, del Sommo Pontefice vivente: ma non trovo, ch'io debba chinarlo al nome della SS. Trinità.

178. RAIM. Chinasi il capo del Sacerdote al *Gloria Patri*, al *Gloria in excelsis Deo*, al *Credo in unum Deum*, al *Gratias agamus Domino Deo nostro*, al *Benedicat vos omnipotens Deus*. E' vero, che bene spesso al pronunziar tali nomi non deve il Sacerdote chinare il capo; ma allafin fine tutta la Messa è un atto continuo di riverenze a Dio.

179. GIORD. Non so se gl'inchinamenti del capo, i quali debbon farsi quelle volte che voi m'avete accennate, facciansi, perchè si pronunzia il nome di Dio, o pure perchè con essi inchinamenti vogliano esprimere con un gesto, quella riverenza, o quel ringraziamento, che esprimiam colle parole; come appunto devesi nell'Inno *Gloria in Excelsis* chinare il capo allorchè si dice: *adoramus te*, *gratias agimus tibi*: e pur quivi non v'ha il nome di Dio. Ma checchè sia di ciò; voi pur non negate, bene spesso non farsi, nè doversi fare tali inchinazioni dal Sacerdote. Di fatto, comechè quasi tutte le Collette, o sia Orazioni comincino dalla parola *Deus*, abbassasi il capo dal Sacerdote alla parola antecedente *Oremus*, e non alla seguente.

Torno I.

P

guen-

guente *Deus*. Non mi negherete pure doverfi però dal Sacerdote chinare il capo ogniqualvolta pronunzierà il nome di Maria; anche mi concederete, che in tali leggi stabilite nel Messale Romano non v'ha alcuna indecenza, nessuna occasione di scandalo ragionevole a' nimici della nostra Religione; che anzi esse Rubriche sono stabilite con senno maraviglioso, e degnissime sono d'ogni nostro rispetto. Or, proseguo io, se non può con ragione esser ripreso il Sacerdote, se talvolta non piega il capo al Divin nome, e sempre a quello di Maria, e del Papa; con qual equità potrà Lamindo biasimare il popolo, perchè il capo inchini al nome di Maria, e non allorchè dice: *Sancta Trinitas unus Deus*? Voi mi diceste, che tutta la Messa è un atto continuo di riverenze a Dio, e a me permettete che ripigli, tener il popolo piegate le ginocchia in ossequio di Dio, e fino alle parole, *Sancta Maria*, aver porto umili suppliche alla Santissima Trinità; e tosto poscia spiegare, quantunque abbassi il capo per tenerezza, e divozione, che non istima la Vergine dappiù di Dio, poichè ad essa dice: *Ora pro nobis*; e non già prosegue a dire: *Miserere nobis*.

RAIM. Ingegnose sono le risposte vostre; ma non so se i Protestanti se ne chiamerebbon paghi.

180. GIORD. Un Protestante, che voglia disputar senza livore, doverà capire, che noi non abbiamo, nè mai potremo avere un nome tale, che giunga ad esprimere la vera grandezza di Dio; siccome si hanno nomi bastevoli a spiegare la natura, e la proprietà delle creature. *Quod nomen est ejus, & quod nomen Filii ejus si nosti?* Prov. 30. 4. Il perchè meglio, o sia più ardentemente e sensibilmente noi esser mossi da riverenza all'

udi-



udire, o pronunziare il Santissimo nome di *GESU'*, che esprime Iddio Uomo: L'Abulense nel capo 20. dell'Esodo *qu: 6: in fine* sostiene; che maggior peccato sia il nominare in vano, o bestemmia il nome Augusto di *GESU'*, che solamente quello di *DIO*: e ne rende la ragione, col farne testimonianza del pio costume de' Fedeli del suo tempo, il qual costume non può da onesto uomo negarsi, che perseveri tuttavia: *Quia Ecclesia communis, & laudabilis consuetudo magis honorat istud nomen JESUS, quam nomen DEUS. Unde audito isto nomine JESUS, devoti fideles aut caput inclinant, aut genua flectunt, sed audito isto nomine DEUS non flectimus genua, nec capita: Qui ergo contra hoc offendit dehonotando, magis peccat, quam si dehonoret illud nomen DEUS.* Ectovi, che se si onora la Vergine, essa non è preferita a Dio, conciossiachè non si tralasci di far atti di riverenza allorquando si proferisce quel nome del suo Figliuolo Dio, ch'è *nomen super omne nomen*: Pongasi mente eziandio, che quand'anche si faccia qualche atto esterno, il quale esprima più di venerazione verso d'un Santo, che verso Dio, non possiamo a ragione incontanente biasmarlo, sì perchè a Dio porgiamo altra fiata le dovute distinte adorazioni, e sì perchè quell'atto esterno non esprime, che maggior sia in noi la stima de' Santi, che di Dio, ma denota soltanto essere allora in noi più di affetto sensibile. Vi farà nota la celebre distinzione de' Teologi che fanno dell'amore in *apprezziativo*, ed in *affettivo*, o *sensitivo*. Una Madre, che perda un suo figliuolo piagne dirottamente, si lacera i capelli, e mette altissima strida; e poi se con grave colpa faccia perdita della divina Grazia, non sentesi mossa da siffatte maniere di dolore. Or s'ella

ella accostisi al Tribunale della Penitenza, dovrà essere licenziata dal Confessore, perchè non lagrima, non sospira? Piano, direte voi, si osservi dal Confessore, se può riconoscere in essa amore apprezzativo di quel Dio, che ha offeso; e se il riconosce, la consoli colla sacramental assoluzione. Per simil modo parecchi useranno alcuni atti di ossequio verso di qualche Santo, e singolarmente verso la Vergine Santissima, cui radamente useranno verso Dio; nè per questo vogliono esser ripresi, posciachè non è la stima, che sia in essi maggiore, ma l'affetto sensibile..

181. RAIM. Non vo'vi affaticiate di molto, che abbastanza persuaso rimango non accadere sconvenevolezza alcuna, se il capo si chini alle parole *Sancta Maria*, e non a quelle *Sancta Trinitas unus Deus*. Non si pretende far paragone alcuno con quella inchinazione tra Maria, e Dio; ma unicamente si fa un atto d'ossequio verso quella, e si tralascia un altro non comandato allora verso la Triade Sagrosanta; siccome chi fa limosina ad un povero, non si può dir che porti odio agli altri poveri; chi loda una Famiglia, non per ciò può affermarci che dispregzi le altre: ma soltanto allora dovrebbe dedursi, aver quegli in odio gli altri poveri, quando non porgesse loro soccorso nelle necessità; aver questi ingiusta opinione d'altre Famiglie, quando richiesto a dire la verità, la tacesse, o l'alterasse. Meglio fia, che entriate alla disamina d'un prolisso testo di Lamindo nel Capo XXIII. pag. 338. ove troppo bene manifesta, ch'ei non approva, si dipingano le sacre Immagini della Vergine e de' Santi nelle pubbliche vie: *Non si può se non lodare la buona intenzion di que' Popoli, che tante Immagini o della Vergine Santissi-*

tissima, o de' Santi espongono per le strade, per li portici, e per altri pubblici siti. Tuttavia al mirare quanto poca, o niuna riverenza esse Immagini riportino dalla maggior parte del popolo, e sono anche soggettè agl'insulti, e alle griffe de' ladri, sarebbe da esaminare, se di maggior decoro fosse il dar luogo ad esse Immagini nella sola Casa di Dio, e nelle case private. Di questa sì gran frequenza si lamentò anche Ambrosio Cattarino, dove tratta delle Immagini. E il bello si è, che alcuni raccolgono limosine per adornarle, o per far ardere lampane, e cere dinanzi ad esse. Quel che par certo, cotal divozion popolare è di poco momento, quantunque io udissi una volta farsi da un sacro Oratore un magnifico encomio ad una Città, perchè di tali Immagini ha abbondantemente fregiati i portici suoi. Altro che queste apparenze richiede la vera Divozione verso Maria, e verso gli Santi. Non so che si abbia detto il Cattarino, poichè non ho alcuna delle opere di lui: pur dallo stesso concedere, che scritto abbia nella guisa, che afferma Lamindo, traggio motivo di credere che lodevol sia il costume poco grato a Lamindo. E' morto Ambrosio Cattarino l'anno 1554: per due secoli interi in Italia centro del Cristianesimo sotto gli occhi di tanti zelanti Vescovi s'è continuato con grand'ardore a dipignere sacre immagini nelle pubbliche strade, e sotto a' portici, e nelle Città, e nelle Ville, a collocare statue de' Santi su de' ponti di fiumi, su delle porte delle Città: Uomini Apostolici han commendato da' pergami cotesto uso; dunque forza è conchiudere non essere state di gran valore le ragioni in opposto d' esso Cattarino. E tanto i sacri Oratori a tal costumanza han fatto applauso, che l'hanno ascritta tra gl' illustri fregi di Siena, che del Cattarino fu Patria; così

la medesima commendando il P. Francesco Ver-  
ciulli della Compagnia di Gesù nel fine del Pane-  
girico di S. Catarina pur di Siena. *Facesti miglior  
senno allorchè dopo di aver lasciata nell' acque del santo  
Battesimo l' antica Gentilità, ti dedicasti per serva al-  
la Vergine Regina del Cielo vera Madre della Sapien-  
za increata, la cui Venerabile Effigie in tante guise  
sopra delle tue porte si mira dipinta, Onde di tenero  
sentimento ripieno mi sento il petto, ogni volta che  
veggo i Forestieri avanti l' ingresso piegar le ginocchia  
per adorarla.*

182. GIORD. Il dipignere le sacre immagini per  
le strade e una pubblica protestazione della nostra  
Cattolica Religione, e tanto più lodevole, quan-  
to l' Eresie degli ultimi nostri tempi le hanno ol-  
traggiate, e vietato che si collocassero ne' tempi  
stessi. Pretendono anche per mezzo di esse i buo-  
ni Cattolici d' ottenere il patrocinio de' Santi fu-  
delle loro Case; ed il preservamento da più infor-  
tunj. Certamente l' Angelo sterminatore de' pri-  
mogeniti figliuoli degli Egiziani, lasciò intatte le  
Case degli Ebrei, le porte delle quali, co' loro  
limitari, fossero state asperse col sangue dell' Agnel-  
lo. *Sument de sanguine ejus, ac ponent super utrum-  
que postem, & in superliminaribus domus, in quibus  
comedent illum..... Erit sanguis vobis in adibus, in  
quibus eritis: & videbo sanguinem, & transibo vos:  
nec erit in vobis plaga disperdens, quando percussero  
terram Ægypti. Ex. XII. v. 7. & 13.* Quella sta-  
tua del Salvatore, che nella Città di Panea ( la  
quale, se mal non diviso, è lo stesso che Cesarea  
Filippica ) fu fatta fabbricare di bronzo da quella  
donna, che inferma già da dodici anni d' incur-  
abile flusso di sangue, col toccare il lembo della  
Veste di Cristo incontanente risandò, non fu mica  
collo-

collocata in un Tempio, ma a detta d' Eusebio ,  
 che l' ha veduta , *lib. 7. Hist. Eccl. c. 18.* bensì  
 presso la porta della Casa di quella buona donna :  
*juxta januam domus illius* . Ed aggiugne Eusebio  
 un miracolo cui Dio faceva col mezzo di quella  
 statua : *ad tujus pedes in ipsa basi ignota quedam na-  
 sci dicitur planta , qua ad fimbriam usque aenea di-  
 ploidis assurgens depellendis omnis generis morbis præ-  
 sentissimum remedium est* . Non mi trattengo a so-  
 stenere la verità di questo racconto , perche non vi  
 vuol meno della temerità d' un Aseo , d' un Beau-  
 fobre , d' un Dalleo a negarla . Quell' altra statua  
 del Salvatore ricordata dal Baronio *ad an. 726. n.*  
*12.* e cui alcune valorose donne di Costantinopo-  
 li difesero contro delle violenze dell' Imperadore  
 Leone Isauro , era pubblicamente esposta sulla por-  
 ta di bronzo . Non è a crederfi , che in un Tem-  
 pio , od in una casa privata collocata fosse quell'  
 immagine della Vergine Santissima , ricordata pur  
 dal Breviario , e della quale Teofane racconta un  
 fatto come segue . Certo uomo vile per nome  
 Costantino , veduta essa immagine della Madre di  
 Dio , le vibrò contro un sasso , la guastò , ed es-  
 sendo caduta , la calpestò sacrilegamente : non ri-  
 mase però impunito di sì fellonesco eccesso . Vedu-  
 ta fu da quel temerario in sogno la Santissima  
 Vergine , e da essa udì questo tristo annunzio : *Sai  
 tu quanto grande sia l' offesa , che m' hai fatta ? Sappi ,  
 che il tutto torna contra te stesso , e la tua testa* .  
 Di fatto quel sacrilego fu poscia in guerra da' Sa-  
 raceni con un colpo di sasso percosso per tal mo-  
 do , che tutta la faccia e il capo gli venne fra-  
 cciato . Non può negarsi che Iddio servasi della  
 pia inchinazione degli uomini a collocare imma-  
 gini sacre anche fuor delle Chiese , e delle abita-

zioni loro , di mezzo per cui s'edifichino in appresso fontuose Chiese . Se cerchi l'origine del Santuario di Nostra Signora presso Sighem nel Brabante , essa è raccontata da Giusto Lipsio nella Storia del medesimo Santuario . ( *Diva Virgo Aspriacollis c. 3.* ) Ad una quercia era stata affissa una piccola immagine di Nostra Signora , ed un Pastore che pasceva le pecore , ritrovatala caduta in terra , se la pose in seno con intendimento di portarsela a casa : *parva enim erat , & privato usui opportuna* . Ma che ? Ecco affiderate le membra , non può muoversi di quel luogo , non altrimenti che se un tronco stato fosse . Il Padrone , che non vede , già tarda l' ora , ritornar a casa il guardian del suo gregge , va in traccia di lui , e lo ritrova in piedi affatto immobile , ode il racconto della presa immagine ; e fattosi accorto la prende ; la ripone nell' antico sito della quercia ; e allora è ridonato l' uso delle membra al Pastore . *Heraus mentis melior Imaginem statim recipit , & timida religione in veteri sua sede , & quercu reponit : eoque facto , Pastor velut vinculis liberatur : & venerati uterque numen domum abeunt , rem denarrant , & viciniam totam religionis implent* . Se volete altri esempj , ne troverete in varj luoghi dell' Opera dal P. Gianbonifazio Bagatta C. R. Teatino , intitolata *Admiranda Orbis Christiani* , in due Volumi in foglio divisa , e stampata in Venezia l'anno 1680 . Sebben non è mestieri , che vi mandi a cercar antichi monumenti , poichè più fiate avete veduta nella via Emilia tra Piacenza , e Fiorenzuola quell'immagine di Nostra Signora del Carmine , di S. Giuseppe , e di S. Francesco dipinta su d' ignobile , e basso muricciuolo , per mezzo della quale Iddio ha dispensato tante grazie a' Fedeli , che ora col-

le

le limosine di questi si va ergendo una dispendiosa Chiesa, in cui essa immagine con gran decenza verrà collocata. L'essenza della divozione non consiste in coteste dipinture, è verò: però l'essenzial divozione fa che si lodino tali pratiche, come disponenti alla divozione, e come impedimenti delle pitture immodeste, affinchè non accada spessamente ciò che fu costretto fare un Inquisitore della Città più vicina a Modena, cioè comandare, che si scrostasse una muraglia, perchè avente pitture dalla modestia vietate.

RAIM. Poca o niuna riverenza ottengono siffatte immagini sacre nelle strade, e sono anche sottoposte agl'insulti, ed a'rubamenti de' malvagi.

183. GIORD. Anche nelle case poca o niuna riverenza ottengono molte immagini sacre, poichè non si cava già il cappello, o la berretta passando avanti di esse: e pur Lamindo permette, che in esse case le dette immagini si ritengano. Il precetto del culto delle immagini è singolarmente negativo, il quale ci obbliga sempre non a venerarle, ma a non far ad esse oltraggio alcuno; e il più degli uomini certamente lo adempie questo precetto sì nelle case, che nelle contrade. Voi mi prestate con oppormi, che ad esse immagini si fan degl'insulti talvolta; ed io ripiglio, quante irriverenze non si commettono in Chiesa? quante volte i Ladri mettono a ruba i sacri Templi! quanti scandalosi Cristiani perfino quando è esposta la sacrosanta Eucaristia, alla presenza di esso tremendo Giudice commettono de' peccati? E vorrete voi per questo vietar che si fabbrichino Chiese, espongasì il Santissimo Sacramento, si ornino i Tempj, e facciansi da' Fedeli offerte doviziose?

RAIM. Non già certamente, perchè grande è p  
utili-

utilità che dalle Chiese, e dalle pie funzioni traggono i Fedeli. Maggior male sarebbe l'impedire il bene che riportano i buoni, che il permettere il male, che soglion commettere gli scellerati.

184. GIORD. Assai pochi sono coloro, i quali facciano positiva irriverenza alle sacre immagini nelle strade, non pochi son quelli, i quali traggansi il cappello di capo, o dicano un' *Avemaria*, o breve jaculatoria, allorchè passano davanti ad esse: v'ha ancora chi avanti ad esse accenda qualche lampana; e alcune persone dabbene sogliono adunarsi la sera a recitar le Litanie, ed alcune devote Canzoni. Così almeno e in uso in più Città della Provincia Milanese. E a Lamindo sarà lecito impedir questo bene, perchè una volta l'anno verrà fatto qualche insulto ad una sacra Effigie? Doveg ricordarsi pure, che il Mondo non istà tutto in Modena, e che quand'anche fossero qui vi di grandi abusi intorno alle immagini poste nelle contrade (il che però non credo) possono non essere (e di fatto non sono) in altre Città; e che siccome un Vescovo, che tolga via un uso, perchè nella sua Diocesi è pernizioso anzichè nò, non però si fa a scređitar l'uso d'altre Diocesi, ben consapevole che in esse il medesimo uso può non esser che giovevole; ed i Vescoví non trascurano la vigilanza dal grande loro ufficio richiesta; così uno Scrittore non debbe farsi tanto coraggioso, che possa dar legge al Mondo, e biasimar cose per sè lodevoli, le quali non divengan biasimevoli che in questo o quel luogo, in questo o quell'altro tempo. S. Carlo Borromeo non fu in vero il primo, che erette abbia nella sua Città di Milano quelle Croci su di colonne magnifiche innalzate nel mezzo delle contrade: poichè, come avverte

te



te l'accurato Signor Baldaffare Oltrocchi nel capo 3. lib. 3. della Vita del Santo Arcivescovo, trovasi memoria di due Croci alzate qualche secolo prima del sestodecimo: fu però studiosissimo propagatore di tal pia costumanza, e stabilì alcune Compagnie d'uomini dabbene, corredate di leggi e regole opportune, ufficio delle quali fosse l'adunarsi alla sera d'avanti esse Croci, od immagini sacre, a recitar devote preci. *Tanta autem* (dice il Signor Oltrocchi pag. mihi 373.) *in primo illo Instituti estu Civium religio existit, ut palam sub vesperum convenire Patricii, & nobiles viri, redundante circum in hemiciclum multitudine, & preces indictas recitare non erubescerent. Exinde semper crevit piarum Sanctæ Crucis sodalitarum numerus, cum in Urbe, & suburbiis conflatu sint LVI, hujusmodi coetus, atque in Diacesi usque ad CXXXIII, numerentur.* Mi venne veduto una volta anche un Editto di Monsignor Giorgio Barni Vescovo di Piacenza, nel quale concedeva Indulgenza di quaranta giorni a chi si adunasse a cantar le Litanie della B. V. con alcune orazioni davanti le immagini poste nelle contrade; e con savio accorgimento comandava, che nessuno aggiugnesse altre preghiere oltre alle stabilite da lui, affinchè dalla prolissità annojate le persone, non dimetteffero cotesta pia costumanza. Tali devote adunanze alle sere troverete ancora in molt'altre Città: e non è a credere che i loro Pastori tollerino neglimentemente un costume da Lamindo appellato un'apparenza. Un bravo Fratello de'Cherici Regolari Ministri degl'infermi nomato Giacomo Giacometti era premuroso del decoro delle sacre Immagini poste nelle Contrade; ma non consulteva già la premura di lui nel bramare, che si cancellassero. Udite dal P. Solfi nel

Com-

Compendio storico dell'accennata Religione *par. 3.º cap. 5. pag. 357.* ciò ch'ei faceva. Teneva salariato un Uomo, ch'ogni mese avesse cura di tener pulite le sacre Immagini in diversi luoghi della Città situate, con imporgli di non rivelare chi glielo avesse ordinato, tanto era lontano da ogni vana ostentazione. La Santità di N. S. Benedetto XIV. alloraquando Arcivescovo era della sua Patria, stese la sua vigilanza anche alle Immagini dipinte ne' muri delle case, e nelle strade, e apertamente scrisse, che è cosa degna di lode, e che eccita alla pietà ed alla divozione; ed osservò, che S. Carlo nel terzo Concilio Provinciale esortò i Vescovi a procurare, che nelle pubbliche strade delle Città, e Diocesi loro ergansi Immagini della Santa Croce: *quo crebrius perspecta ea sacra Crucis Arbore, Fideles sese erigant tum ad summi Mysterii in ea peracti gratam memotiam, tum ad veram illam gloriam, ad quam Christo duce, populus fidelis, qui populus est acquisitionis, contendere debet.* Ma si dipingono talvolta Croci in luoghi fordidì: si vieti dunque ogni immagine per le strade. Eh che la Santità di Nostro Signore non ha tratta sì storta conseguenza. Ha vietato in un suo Editto, che è il sesto del quarto tomo, il collocar sacre immagini in luoghi indecenti, od esposti ad indecenze; ma nel tempo stesso ha approvato, e commendato, che in luoghi decenti sotto i portici, e per le contrade si dipingano.

. 185. RAIM. Se delle irriverenze sono state commesse contra le sacre Immagini esposte ne' portici, o nelle contrade, hanno anche saputo i Santi riscuotere venerazione con rari prodigj. In Milano nella Chiesa Parrocchiale di S. Satiro v'ha un'Effigie di Maria Santissima, posta già nel muro esteriore

riore della Chiesa, la quale percossa con un pugnale da certo Massazio disperato giuocatore, mandò copioso sangue.

186. GIORD. Io ho veduta in Lodi, nella Confessione della Cattedrale, affai davvicino un'immagine pur di Nostra Signora dipinta sul muro, quivi trasportata da un oscuro luogo in cui era, pria che da un empio giuocatore l'anno 1448. fosse trafitta. Tramandò allora quella sacra Immagine non solo copioso sangue, ma articolò eziandio queste parole: *Va traditore, che sarai in Brindesi castigato: e quantunque il sacrilego Feritore osasse rispondere: Ed io, se Brindesi sarà da una parte, andrò dall'altra*: e di fatto così tentasse poscia di fare, imbarcatosi in Genova con patto d'esser portato nella Fiandra, pur la predizion della Vergine prestamente avverossi, spinta la nave da furiosa tempesta, e trasportata al porto di Brindesi nella Puglia, ove lo scellerato, creduto reo d'un omicidio fu condannato alla forca. Non so non intenerire ogni qual volta mi ricorda d'essa Immagine. Vidi in essa, che il sangue cadente dal volto della Vergine stillò sopra quello del Bambino, che tiene in braccio, talmente che il volto del Divino Infante è tutto insanguinato, e più imbrattato si vede di quello della Vergine: e tosto mi surge in mente che sembra dinotando venga il Signore, quanto le ingiurie fatte all'amatissima sua Madre offendano lui. Vi sarà pur nota un'altra Immagine di Maria Vergine dipinta sulle mura della Città di Bologna, la qual pure da scioperato Giuocatore ferita, vermiglio sangue tramandò. Il sacrilego fu dalla giustizia fatto appiccare fuori della Città, dirimpetto al sito ove arditamente avea d'oltraggiare l'Effigie della Divina Madre; ed ecco, come fra molti

molti attesta il Bagatta nell'opera citata ( t. I. lib. 5. in app. ad cap. 1. n. 72. ) che *umbra illius cada-veris, quæ Sole opposito in muro Civitatis tunc apparuit, adeo in eodem impressa remansit; ut in hac usque tempora duraverit, nec pluviis, ventis, glaciæ, ulisque a Civibus adhibitis ad eam delendam remediis, unquam evanescere potuerit.* Ne io posso negare, che duri tuttavia cotest' ombra, posciachè con molti compagni più volte ne sono stato testimonio oculare. Se volete faziar la vostra divozione, leggete il detto P. Bagatta singolarmentè nel libro V. del tomo secondo, ed il Catechismo Storico del P. Antonio Dauroult par. 2. cap. 3. e appo di essi troverete molti consimili avvenimenti, raccolti da Storici degni di fede.

RAIM. Non solo le immagini poste nelle strade, ma alcune eziandio delle Chiese sono sottoposte al giudizio di Lamindo. Osservà egli che più si corre a venerar una, che un'altra; e tal preferenza gli spiace. *Deverebbe eziandio capire il popolo, essere una sola la beatissima Vergine, ancorchè s' varie denominazioni ella riceva dalle diverse Chiese, e Confraternite, Nè più potere ha, nè più rispetto o divozione merita per esempio la Madonna del Rosario, che del Carmine, nè di quel luogo, che dell' altro. Essa se ne sta gloriosa in Cielo, e disposta a far sentire il suo patrocinio a chiunque dappertutto l'invoca di cuore ne' suoi bisogni. La nostra opinione quella è, che la divide; nè il luogo è quello che la rende più favorevole, ma bensì la miglior disposizione di chi a lei ricorre, e che può essere più accesa in un luogo, che in un altro. Per questo ne' Santuarij più celebri si possono sperar più grazie, quando per altro non a cagion d'essi, ma della nostra maggior Fede, si riporta alle volte favorevol rescritto alle suppliche nostre.* Cap. 23. pag. 339.

187. GIORD. In questo discorso di Lamindo v'ha qualche cosa la quale dev'essere da noi approvata. Vero è, che una sola è la Beatissima Vergine, ancorchè si varie denominazioni ella riceva dalle diverse Chiese, e Confraternite; e ciò deve capire il popolo: siccome capisce che l'Immacolata, l'Annunziata, l'Assunta, è la stessa Vergine Madre di Dio, quantunque diversi sieno i Misteri, che di essa si celebrano. Essa se ne sta disposta in Cielo a far sentire il suo patrocinio a chiunque dappertutto l'invoca di cuore, ne' suoi bisogni: ma si vuol aggiugnere, che in alcuni luoghi da sè trascelti è più disposta. Il luogo materialmente in sè considerato non è quello, che la rende più favorevole: ella si rende però più favorevole, perchè quello è luogo dalla divina volontà destinato a fare che vie più sfavilli la potenza dell'intercessione di lei. La nostra maggior fede meglio ci dispone a conseguir le grazie: vi concorre però eziandio il voler dell'Altissimo, il quale ha disposto conferirci maggior fiducia in un Tempio che in un altro, e quivi compartirci più facilmente, e più abbondevolmente i suoi beneficj. Egli è mestieri ponderar cautamente ogni parola, qualora vogliate discorrere di pellegrinaggi, o di visite fatte più ad una immagine, che ad un'altra; poichè gli Eretici biffano l'uno, e l'altro costume de' Cattolici. In più Capi difende il Valdese l'onestà e la perfezione de' pellegrinaggi, dalle sciocche rimonstranze di Wiclefo; e ben vi resti impresso in mente il sugoso detto di quel gran Teologo tit. XV. cap. 136. de Sacramentalibus tom. 3. *Quis arctabit Deum ne quod vult faciat; & ibi solum ubi vult? ... Deus qui non arctat virtutem suam ad locum, limitat tamen ad locum, ubi operetur sic, quod non ali-*

*bi operetur? Ne meno impressa rimangavi la sentenza di Santo Agostino cap. 137. quivi dal Valdense addotta. Quis potest Dei consilium perscrutari, quare in aliis locis hæc miracula fiant, in aliis non fiant? Potrete anche leggere con vostro agio il capo 151. tit. 21. del medesimo Valdense, nel quale imprende a provare, quod bene adeunt Fideles imagines, & loca sancta quadam præ aliis propter majorem Dei virtutem in eis, vel gratiam potiozem. Calvino lib. 4. Instit. c. 13. §. 5. empietà manifeste appella i pellegrinaggi; gli fann' ecco i suoi seguaci, i quali ci riprendono come superstiziosi, perchè più veneriamo l'immagine d'uno stesso esemplare, che un'altra; non volendo riflettere i miseri, che molte immagini sono insieme Reliquie, poichè o fabbricate, o usate da uomini santi; altre ci muovono con più di vivezza, e sensibilità alla divozione; d'altre l'inscrutabile Sapienza di Dio si serve qual mezzo ad oprar miracoli. Ma già tacciamo di questo punto, poichè presso i Teologi dogmatici troverete ubertosa materia. Piacemi piuttosto a vostra pratica istruzione farvi udire alcuni avvisi di S. Giovanni della Croce. „ Non si faccia nelle Immagini riflessione alla diversità del „ lavoro, onde avere più confidenza nell' una, „ che nell' altra; poichè farebbe questa una gran „ rozzezza: ma quelle si stimino più, che più „ risvegliano la divozione. In conseguenza di „ che vediamo, che Dio per purificare maggiormente questa formal divozione, se fa alcune „ grazie, ed opera miracoli, ordinariamente li fa „ per mezzo d' Immagini non molto bene scolpite, nè curiosamente dipinte, o figurate; perchè da' Fedeli qualche parte di quegli effetti „ nella pittura, o nel lavoro non si rifonda „ Mol-*

„ Molte fiate fuole Nostro Signore concedere fo-  
 „ miglianti favori per mezzo di quelle Immagi-  
 „ ni, che in lontani, e solitarij luoghi si trova-  
 „ no. Prima perchè con quel motivo d'andare a  
 „ visitarle cresca più l'affetto, e sia l'atto più in-  
 „ tenso. In secondo luogo perchè ad orare fug-  
 „ gano, come faceva il Signore, lo strepito, e  
 „ la gente. Per la qual cosa chi va in pellegrin-  
 „ naggio fa bene di andarvi quando non v'è con-  
 „ corso, comechè il tempo sia straordinario; e  
 „ quando ci va molto popolo, non mai glielo con-  
 „ figlierei: poichè ordinariamente ritornano più  
 „ distratti, che non v'andarono. Ed in fatti pren-  
 „ dono molti il pellegrinaggio, e ci vanno più  
 „ per recreazione, che per divozione; e perciò  
 „ se non v'è divozione e fede, neppur l'Imma-  
 „ gine farà sufficiente. “ Fin qui il Santo nel ca-  
 po 35. n. 232. del Libro 3. della Salita del Mon-  
 te Carmelo. Che se v'aggrada di leggere il Ca-  
 po 41. del medesimo Libro, nel quale tratta di  
 tre diversi luoghi, per mezzo de' quali suol Dio  
 muovere a divozione la volontà, vi fornirà il San-  
 to, gran Maestro di spirito, di dottrine onde non  
 assentire facilmente alle proposizioni di Lamindo,  
 che teste m'avete proposte.

188. RAIM. Ho letto il capo 41. a cui voi mi  
 rimettete. La prima maniera di luoghi, per mez-  
 zo de' quali Iddio suol commoverci maggiormente  
 a divozione, sono, come parla il Santo, *alcune di-  
 sposizioni di terre, e siti, che coll'aggradevole com-  
 parsa della lor varietà, o nello scompartimento del  
 terreno, o degli alberi, o per via della solitaria quie-  
 te naturalmente risvegliano la divozione. E giova mol-  
 to di questi luoghi servirsi.* La seconda maniera è  
 più particolare di certi luoghi dove Dio suol fare a

particolari persone alcune molto squisite grazie spirituali; di maniera che resta ordinariamente il cuore di quella persona inclinato al luogo, in cui ricevette la grazia, e sente alle volte in sè certi desiderj, ed ansie grandi di colà portarsi... La terza maniera è di alcuni luoghi particolari, che Dio elegge per esser qui vi invocato, e servito: siccome fece del Monte Sinai, dove diede a Mosè la legge ecc. Mi avete col rammentarmi questo Santo, divoto de' più insigni della Vergine, richiamato alla mente, che Lamindo negli Esercizj spirituali esposti secondo il metodo di Paolo Segneri Juniore, ha parlato con termini poco riverenti de' Libri da esso Santo composti; e in questo solo si è dimostrato rispettoso, che non ha voluto pronunziare apertamente il nome di lui.

GIORD. Non vo' parlare di tal censura, poichè uopo non v'ha. Leggete l' Appendice al tomo settimo delle Opere postume del P. Liberio di Gesù, e vedrete Lamindo confutato, quanto volete. Ora vo', che sia fine a questa conferenza, e ci serbiamo a ragionare un altro giorno de' lamenti e scrupoli di Lamindo intorno al culto de' Santi: e posciachè fino ad ora abbiam singolarmente difesa la venerazione dovuta a Maria Madre nostra amabilissima, indirizziamole col più intimo del cuore la preghiera di S. Basilio di Seleucia, nell' Orazione XXXIX. *O Virgo Sanctissima, ut ut quis honesta quaque, ac gloriosa de te loquatur, haud quidem ille aberrabit a veritate, sed pro merito haud fecerit satis; nos de supernis intuens, esto propitia, ut modo quidem regas in pace; in iudicio autem, ac pro tribunali illo, sine pudore, ac fiducia plenos adducens, ejus nos stationis effice participes, quæ a dextris est.*



## DIALOGO VI.

*De' lamenti di Lamindo contra alcune pratiche di divozione verso i Santi, ed alcuni sentimenti popolari intorno ad essi.*

**R**AIM. Possono introdursi eccessi, ed abusi nella Divozion verso i Santi. Cap. 20. p. 271.  
GIORD. Chi può negarvi questa proposizione?

189. RAIM. Non solamente possono introdursi, ma pur troppo sono introdotti; e molti di questi si potrebbero addurre originati d'ordinario da opinioni mal fondate dall'ignorante volgo de' tempi barbarici, p. 272.

GIORD. Godrò d'ascoltare sì fatti eccessi, perchè gli possiamo e detestare e fuggire.

190. RAIM. Troppo fazievól cosa farebbe il registrarli tutti, tanto n' è pieno il Mondo; ne darò sola-mente un saggio, perchè non occorre maggiormente ingolfarsi in questo mare.

GIORD. Immagino che da questo mare avrete pescato i mostri più orrendi, affin di ucciderli, e strozzarli.

191. RAIM. Udite. Se aveste chiesto una volta al volgo chi de' Santi abbia un patrocinio particolare per la custodia de' greggi, ed armenti, per la difesa dagl' incendj, vi avrebbero additato Santo Antonio Abate. Ma niun altro fondamento avea sì fatta opinione, che l'immaginazion della gente rozza, la quale con suo gran senno interpretava la pittura di questo Santo. Vedete là? Ha in mano una fiamma denotante esser egli deputato sopra il fuoco. A piedi  
Q 2 suoi

suoi tiene un Porco. Ne volete di più per conoscere che alla sua cura, e protezione son commessi e Porci, e Buoi, e Cavalli, e Pecore, e Capre? Ma se avessero dimandato conto a i Saggi, avrebbero inteso, che si dipinse quel gran Santo colla Fiamma, per indicare l'eminente fuoco della sua Carità verso Dio, e del Prossimo; che il Porco fu posto a' suoi piedi per denotare la vincita delle tentazioni delle voluttà corporee; e che il Campanello pendente dal bastone, che a lui diedero in mano per appoggio alcuni Pittori, allude alla vigilanza, ed assiduità sua nel far Orazione. Non importa. Il Popolo così immaginò. Ivi p. 272.

GIORD. *Mons parturiebat gemitus immanes ciens; Eratque in terris maxima expectatio:*

*At ille murem peperit. Hoc scriptum est tibi, Qui magna cum minaris, extricas nihil.*

Così ha scritto Fedro nel libro quarto.

192. RAIM. Intendo l'animo vostro, col rammentar che mi fate cotesta favola di Fedro. Voi vi ridete di Lamindo, perchè a provar gli eccessi, ed abusi nella divozion verso i Santi ha recato in esempio un'opinion popolare, che nulla pregiudica nè alla fede, nè a' buoni costumi; ed opinion tale, che a detta di Lamindo ora non corre più fra il volgo; poichè egli adopera termini esprimenti il tempo passato. Se aveste chiesto una volta, vi avrebbero additato Sant'Antonio Abate. Nivn altro fondamento avea sì fatta opinione. Ma aspettate un pochino, che scenderà poscia ad esporre i veri eccessi, ed abusi.

193. GIORD. V'ha di più, che il volgo colle sue interpretazioni de' Simboli di Sant'Antonio, non allontanasi molto dal vero; e le spiegazioni fatte da Lamindo, tempo fieno arbitrarie. Il Molano nel

nel libro 3. delle Immagini scrive dipignerfi il Porco a' piedi del Santo Abate, affin d'esprimere la Sanità cui Dio conceder fuole agli animali ad intercession d'esso Santo. Laonde conchiuder vuolsi, ch'egli non potrà mai dirsi un eccesso, l'opinion degli uomini rozzi, poichè da un sì valente Scrittore qual fu il Molano fu pure abbracciata. Non piace questa spiegazione al P. Teofilo Rainaudo nell' Opera intitolata. *Symbola Sancti Antonii*, atteso che non rende la ragione perchè dipingasi anzi un Porco, che un Cavallo, un giumento, od altro animale: non interpreta però il detto simbolo nella maniera usata da Lamindo; ma sì bene, che venga denotando il Porco i Pagani, gli Eretici, ed i sensuali Cristiani vinti, e domi dal Santo: *Existimarim non minus commode Symbolo illo Porci jacentis ad Sancti Viri pedes insinuari triplex genus porcinorum hominum ab eo domitorum, ac prostratorum, Ethnicos dico, & Hereticos, ac voluptuarios Christianos*. Checchessia però di coteste interpretazioni, ella non è poi oltremodo goffa quella de' Contadini, poichè di fatto Sant'Antonio Abate ha singolar cura di conservare, e preservare i Bestiami. La benedizione, che si fa di essi nel dì festivo del Santo, alle Chiese dedicate al Santo, e da' Religiosi detti di Sant'Antonio di Vienna, i quali ove hanno Casa, sostengono d'aver diritto, come chiamano, *privativo* di tal benedizione, fa manifesta la protezione del glorioso Santo sopra gli animali. In Roma son condotte le Bestie ad esser benedette da' mentovati Religiosi non solo a' XVII. di Gennajo, ma ancora in altri giorni fra l'anno: e Roma soffre tal cosa, se è un eccesso, ed abuso? Il citato P. Rainaudo nel §. 8. dell' Operetta di sopra accennata afferma, che la stessa speranza

rendeci ammaestrati della cura cui prende il Santo della sanità degli Animali. *Cujuscunque generis Bruta Beato huic Caliti Sospitatori commendari, ex usu est, & eventus felix saepe vota secundat.* Ed affai più vi persuada l'autorità del Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. il quale nella Notificazione VI. del tomo terzo de' suoi tanto dotti, e prudenti Editti, ha prescritta la forma di benedire gli animali, ed ha approvata la pia costumanza con queste saggie riflessioni . . . , Dettando

„ ci la Religione, esser d'uopo il ricorrere al Si-  
 „ gnor Iddio, per essere liberati da'danni che le  
 „ feroci bestie a noi apportano, e perchè siano  
 „ conservate le altre, che a noi sono di tanto  
 „ giovamento; ed insegnandoci la Fede, il ricor-  
 „ rere a'Santi, che sono i nostri intercessori; la  
 „ comune pietà de'Fedeli ha eletto per interces-  
 „ sore di tante grazie il glorioso Sant' Antonio  
 „ Abate, come quegli, che vide venirsi umili ai  
 „ piedi i due Leoni, che fecero la fossa, in cui  
 „ doveva riporsi il Cadavero di S. Paolo primo Ere-  
 „ mita, conforme attesta S. Girolamo nella Vita  
 „ del predetto S. Paolo . . . e come quegli, che  
 „ ridotto in uno degli Eremi più solitarij, solo e  
 „ senza verun compagno rese coll' ajuto di Dio  
 „ mansuete le fiere: *Feras secum pacificabat*, dice  
 „ S. Atanagio nella di lui Vita al capo 12. e co-  
 „ mandò ad esse l'allontanarsi, e non mai più ri-  
 „ tornare, allorche correndo al vicino fonte, per  
 „ levarsi la fete, guastavano quella poca messe,  
 „ che era necessaria per il suo sostentamento.  
 „ *Cur me leditis nihil a me laesa? abite, & in no-  
 „ mine Domini ne huc approprietis ulterius. Quis  
 „ credit post hanc denuntiationem, quasi timentes,  
 „ nunquam illuc bestias appropinquasse?* sono paro-  
 „ le

„ le di S. Atanagio nel luogo citato. Non meno  
 „ con questi miracoli seguiti nella di lui Vita, che  
 „ con una innumerabile serie d'altri seguiti dopo  
 „ la di lui morte si è compiaciuta la Divina Bon-  
 „ tà di far palese quanto le sia gradita l'interces-  
 „ sione di S. Antonio particolarmente negli accen-  
 „ nati bisogni.

RAIM. Almeno farà un eccesso il pensare, ch'egli il Santo abbia patrocinio particolare per la difesa dagli incendi; e che la fiamma cui pongono i Dipintori in mano di lui, venga ciò denotando.

194. GIORD. Può quella fiamma indicare l'eminentemente Carità di S. Antonio: ma porto opinione che non sia stato istituito tal simbolo nelle pitture del Santo, per additarci tal virtù. Non sempre la fiamma è dipinta in una delle mani: ma si trovano pitture che la detta fiamma hanno a' piedi: e non usiamo porre a' piedi de' Santi i simboli della Carità verso Dio. Nel tomo primo delle Vite de' Santi descritte dal P. Giovanni Croiset leggo le seguenti parole, sotto il dì XVII. di Gennajo. „ E' anno 1089. una terribile infermità  
 „ detta *Fuoco sacro*, facendo morire gran numero  
 „ di gente, si conobbe, che il sommo rimedio a  
 „ quel male era l'invocazione del gran Sant'  
 „ Antonio. Fu sino a quel tempo un concorso  
 „ prodigioso di popolo alle sue Reliquie, il che  
 „ diede luogo alla fondazione d'un nuovo Ordine  
 „ di C. R. sotto il titolo di S. Antonio. “ Ecco-  
 „ vi ciò che ne addita la fiamma o a' piedi, od in  
 „ mano di S. Antonio. La protezione del Santo fu  
 „ di coloro, che molestati sono dal fuoco sacro;  
 „ morbo, che per lo stesso motivo vien detto per  
 „ antitesi *fuoco di S. Antonio*, e per cui guarire pro-  
 „ seguono ora i Fedeli a raccomandarsi al Santo, e

farsi benedire ( come ben sapete praticarsi nella Chiesa al medesimo dedicata , posta un miglio fuori di questa nostra Città ) colle sacre di lui Reliquie .

RAIM. Bella mi torna la vostra interpretazione ; bramo però nuove pruove , onde mostriate che il Santo abbia colla sua intercessione guariti gl'infermi di fuoco sacro ; poichè ben sapete l' infelicità del nostro secolo , che pieno d' orgoglio , e leziosaggini , all'udir l'autorità d'un Leggendario , comechè accurato , non che porger fede , deride , e bestemmia .

195. GIORD. L' Eminentissimo Card. Baronio sotto l'anno 1089. al §. XVI. fa menzione del gran concorso nel Secolo XI. a venerare il Corpo del Santo Abate alla Motta , luogo del Delfinato non molto distante da Vienna . Afferma che tal frequenza ebbe origine dalla tormentosa malattia detta fuoco sacro , e che *omnes eodem morbo tacti , mirabile dictu , confestim sanabantur* . Aggiunge un altro stimolo che aumentò la venerazione al Santo , e fu la punizione degli oltraggiatori del Santo . *Auctus est eo amplius erga Sanctum reverentia , quod sicut eo morbo agrotantes sanari consueverint , ita sani in eundem Sanctum peccantes , sive perjurio , aliave irrogata in eum blasphemia , vel contumelia , eundem mox experiri solerent ultorem , eodemque confestim morbo ignis sacri percuti : quod pavendum cunctis prodigium hactenus perseverat , adeo ut in proverbium versum sit : In Sanctum Antonium neminem impune peccare* . Non dissente punto il Pagi sotto lo stesso anno 1089. §. 7. e adduce la testimonianza di Aimaro Falcone nella Storia dell'Ordine di Sant'Antonio par. 2. cap. 31. *Cui miseria ( parla del fuoco sacro ) horrendaque calamitati presentaneum , atque effi-*

*efficacissimum remedium afferre perspecta est devota imploratio patrocinii, atque intercessionis beatissimi Antonii.* Finalmente, a dir brieve, chiunque fa menzione dell'origine dell'Ordine di Sant'Antonio Viennese, ne fa sapere, ch'esso fu istituito nel 1095. affin di assistere caritatevolmente agl'infermi di fuoco sacro, da Gastone, e Girino di lui Figliuolo, ambidue nobilissimi, e guariti già da Sant'Antonio; e perchè i primi Professori di quell'Instituto erano secolari persone, a distinzione degli altri uomini portarono come divisa il Tau, ch'ora suol dipignerfi su la veste del Santo Abate. Della protezion del Santo fu di coloro, i quali travagliati erano da fuoco sacro, ne rende testimonianza il Dottore Angelico nel 4. delle sentenze *dist. 45. q. 3. art. 2.* là ove disse: *Quibusdam Sanctis datum est in aliquibus specialibus causis patrocinari, sicut Sancto Antonio ad ignem infernalem.* A dir vero agevol cosa è immaginare, che S. Tommaso parli del fuoco de' reprobì: ma son d'avviso, ch'egli intenda qui, sotto il nome di *fuoco infernale* la tormentosa malattia del fuoco sacro. Fuoco d'inferno trovasi essere stato chiamato tal morbo a'tempi stessi di S. Tommaso, in uno strumento del 1254. spettante ad uno spedale antico nella Chiesa di Sant'Antonio di Marsiglia (*eorum qui igne infernali laborare dicuntur*) e addotto dal Ruffy nella Storia di Marsiglia tom. 2. lib. 10. cap. 3. Durando di S. Porziano, che fiorì nel Secolo XIV. apertamente accenna che il fuoco detto infernale era un'infermità. 4. *dist. 45. q. 4.*

RAIM. Or qui adunque dovete confessare essere incorso in un grande eccesso il volgo: poichè dalla protezione di Sant'Antonio verso i malati di fuoco sacro, è passato a farlo difenditore del fuoco materiale.

196. GIORD. Può molto bene essere accaduto , che i Fedeli abbiamo sperimentato affai valida la preservazione del Santo non solo dal fuoco sacro , ma dagli incendj ancora . Vagliane il vero , la santità di Dio è tale , che ben possiamo sperar di grandi cose dalla Divina Misericordia mercè l'interceffione di lui . Sant' Atanasio nel capo 52. della Vita del Santo , afferma che Iddio alle preghiere di lui tutto concedea . *Antonius tantum orabat , & ob vita ejus merita cuncta Dominus largiebatur* . Nella Pistola premeffa alla vita confessa il medesimo Atanasio , di riportar gran profitto spirituale dalla rimembranza d' Antonio . *Mihi ingens lucrum est , atque hoc ipsum , quod recordor Antonii* . E' egli tanto a dolersi , che sia onorato un Santo che per l' eminente sua Santità fu appellato *il Grande* ; e portisi alta opinione del patrocinio di chi in vita fu sì prodigioso , e cui Iddio volle rendere , ancor quando vivea solingo ne' deserti , illustre , e rinomato per tutto il mondo ?

RAIM. Diciamo il vero senza arrossire . Il Signor Lamindo alla pag. 273. riprende un eccesso , ed abuso del volgo nella venerazione di Sant' Antonio , che non ha difesa . *Si andò sì oltre , che quantunque non fosse di precetto la Festa d' esso Santo , pure la fe egli tale , e v' ha paese dove si mantiene ; e niuno de' Contadini , anzi nè pur de' Cittadini oserrebbe di lavorar quel giorno* .

197. GIORD. Che v' ha degno di riprensione nel celebrar la Festa ad onor di un Santo ? E' pur questo un atto di Dulla ? Forse è peccato il praticar un atto di supererogazione ? Nò certamente . Che mi opponete dunque qual cosa riprovabile , l' osservanza della Festa di Sant' Antonio , quantunque non sia di precetto ? Ne' Calendarj delle Città so-



no segnate le Feste di divozione: non credo che i Vescovi faccian porre quel segno distinto, affinchè il popolo si guardi que' giorni come da cattiva cosa dal non lavorare.

RAIM. Non vogliate interrompermi il discorso, poichè non avete ancor udito il maggior degli eccessi. Guai se altrimenti operasse: in quell'anno non sarebbero salve le lor bestie, correrebbe pericolo la casa di bruciarfi, quasi che i Santi sieno vendicativi, ed esigano che chi ha bisogno di lavorare, e di guadagnarsi il pane, se ne astenga.

198. GIORD. Error grande farebbe il credere che i Santi sieno vendicativi: ma è mestieri provare, che il popolo viva in sì fatto errore. Avea scritto il Vindeim: *Monachi, & superstitiosi, populisque Romanus ab his excitatus clamabant mala omnia, qua exercitus Austriaci, Hispani, & Neapolitani terris Ecclesie ante breve tempus inferebant, ex Sanctorum indignatione festos dies suos tolli egre ferentium unice profecta esse*; e Lamindo alla pag. 8. del Trattato de *Navis*, rispose a quel Protestante vanarello, non aver mai udito nulla di tai lamenti del popolo Romano: *Nos in Italia positi minime novimus inanes illas populi Romani querelas*. In simil guisa poss'io rispondere a Lamindo, quand' ei ne oppone l'eccesso del volgo nel credere, che se non offerverassi la Festa di Sant' Antonio, le bestie non sarebbon salve, e pericolo correrebbon le case di bruciarfi. Io non ne so nulla di tal errore. Ben son d'avviso che il popolo pensi, che se non festeggia il giorno di Sant' Antonio, per avidità d'interesse, per tristo ozio, per poca stima del Santo, non si meriterà il patrocínio di lui: ma questo non è errore, od eccesso. Ella è pur cosa incontrastabile, che per un solo peccato venia-

veniale possono meritamente ricadere sul nostro capo di grandi sciagure? Osservate il Baronio all'anno di Cristo 1180. e vedrete punito di morte, giusta una predizione della Santissima Vergine, un nobile uomo, perchè duro non volle dare a prestanza a certi Monaci alcune cortine, chiestegli affini di ornare la Chiesa loro, dedicata a Nostra Signora. Potrete però a questo fatto ripigliare, che cotesto Cavaliere peccò gravemente per avarizia soverchia, e grande irriverenza. Rimontati dunque alquanto più alto negli stessi Annali, e sotto l'anno 1056. troverete la punizione di quei Monaci del Monastero Gamugense, i quali col pretesto di non essere obbligati dalla Regola di S. Benedetto alla recitazione dell'Ufficio piccolo della Vergine, il tralasciarono; e come ripigliata, ad esortazione di S. Pier di Damiano, la medesima recitazione si liberarono dalle penosissime molestie, alle quali per la poca divozione loro, pria soggiacquero. Gozo Monaco erasi fatto a persuadere i compagni, che il recitar l'Ufficio minore di Nostra Donna, era loro di troppo aggravio; che per tre anni ben provato aveano quanto grave peso fosse loro tal recitazione: bastar loro l'Ore Canoniche dal Patriarca S. Benedetto ordinate; esser eglino all'Ufficio della Madonna soltanto esortati, non già comandati, dalla divozione; e l'amor proprio sempre grande Oratore, e pessimo Casista indusse i Monaci ad ommetter senza scrupolo il detto Ufficio, e piegarli alle insinuazioni di Gozo. Non apparisce in tale ommissione colpa grave; e pure, che avvenne? Il Convento intiepidito nel culto della Madre di Dio fu sottoposto a guerre, incendi, e rapine tali, che nulla più, nè fu bastevol riparo a tanti disastri l'ajuto chiesto

sto da' Monaci, ed ottenuto dall' Imperadore. E che difficoltà avrete voi ora a concedere, che chi per poca divozione, e stima di Sant' Antonio, tralasciasse di festeggiare il dì di lui giorno possa ragionevolmente temere qualche sventura? Non son vendicativi i Santi, nè soggiacciono a passioni disordinate; son però Ministri della divina Giustizia, e posson punire i suoi dileggiatori. Non esigono che chi ha bisogno di lavorare, e di guadagnarsi il pane, se ne astenga; e godrà Sant' Antonio che a procacciare il vitto alla famiglia si lavori nel suo giorno, nè lascerà di proteggere quel padre, che con sì giusti motivi s' affatichi: ma non godrà certamente, che si lavori nel Genaro per ispendere, e consumare nel prossimo Febbrajo con bagordi, e crapole; e più prevalga il motivo dell' interesse nel dì a lui dedicato, che nell' ultimo Giovedì o Martedì del Carnevale.

199. RAIM. Se non avete voluto far ragione a Lamindo di ciò, che ha scritto de' veneratori di Sant' Antonio, assai meno approverete quel che in appresso vien dicendo. A dir vero, a me pure sembra ch' ei si contraddica *Altri particolari impieghi assegnò ne' vecchi tempi il Popolo ad altri Santi a tenor della sua immaginazione. Il solo nome di Santa Lucia bastò agl' ignoranti per deputarla sopra la conservazion della luce degli occhi, ancorchè niuno de' gli antichi accreditati Autori scriva, che a questa Santa Martire fossero cavati gli occhi. Così a Santa Apollonia, a S. Donnino, a Santo Antonio da Padova, a S. Rocco, a ad altri Santi, e Sante furono assegnati altri uffizj. E ad accreditar Santa Liberata, giovò non poco il suo proprio nome. Polcia pentito di aver chiamate sì fattè deputazioni eccessi, ed abusò di vasto mare, alla pag. 274. prosegue. Ma*  
que-

*questa particolar deputazione di alcun Santo sopra qualche male , e bisogno de' Cristiani , tuttochè non sia da riprendere , pure nacque una volta senza legitimo fondamento nella sola testa del popolo , che credette , di potere religiosamente attribuire una determinata virtù , e balia a certi Santi , come irreligiosamente attribuivano gli Etrnici ad alcuni lor falsi Dii .* Eccevi dichiarato da Lamindo non esser cosa a riprendere , vale a dire eccesso non essere , e abuso , la particolar deputazione d' un Santo sopra qualche male . Lascero poscia a voi l' istruirmi , s' essa abbia tratta la sua origine dalla sola testa del popolo , e ad esempio de' Pagani . *La verità si è , soggiugne Lamindo , che ogni Santo glorioso nel Paradiso si può invocare in qualsivoglia nostro bisogno od infermità , e ciascun di essi pregando Dio per noi ci può esser utile ; e sarebbe in errore chi diversamente credesse , come osservò anche il Navarro . E oggidì anche il Popolo , perchè abbastanza istruito , non falla in questo ; e se maggiormente si raccomanda ad un Santo pe' suoi bisogni , sa parimente quanto sia possente anche l' intercessione degli altri Beati Cittadini del Cielo .* Ho ricercato in qual luogo il Navarro chiami errore il pensar , che i Santi non possano essere invocati in ogni nostro bisogno ; e per buona ventura ho ritrovato , che nel Trattato *de Oratione , & Horis Canon. c. XVIII. n. 24.* quel celebre Canonista ha scritto come segue . *Fateri oportet multos errare petendo ab aliquibus Sanctis aliqua , putantes ea non posse alios impetrare , ut plerique in hac regione ( cioè in Portogallo , e verso la metà del secolo XVI. ) petunt a Sancto Antonio res perditas , a S. Rocho liberationem a peste , & alia ab aliis hic , & alibi .* Soggiugne però immediatamente il medesimo Martin Navarro . *Non autem oportet fateri*

*erroneum esse credere, Deum decrevisse aliqua beneficia prestare intercessione aliquorum Sanctorum quamvis minorum, in aliquibus materiis, in quibus ei inservierunt, qua non decrevit prestare per alios licet majores, ut in dolore dentium, & molarium intercessione S. Apolloniae, qua ei patientissime inservit tolerando ejus amore, ut tyranni crudelissimi eos evellerent, & in peste intercessione S. Rochi, quam ipse patientissime perpressus fuit, & S. Antonii in rebus deperditis, qui naufragio velut perditus, & extra patriam suam delatus sanctissime semper se gessit.*

200. RAIM. *In risum vertunt Haeretici, quod unum Sanctum faciamus Advocatum pro peste, alium pro dolore dentium, alium pro dolore gutturis &c.* scrive Giovanni di S. Tommaso in 2. 2. D. Th. disp. 27. art. 3. n. 13. nè paventò le beffe loro; ma franco rispose, *id non esse mirum, cum Deus soleat aliquem Sanctum facere magis clarum in una virtute, quam in alia, & aliquam gratiam uni tribuere, & non alteri.* Santo Agostino nella Lettera 137. diretta al Clero, e Popolo di Bona, espone che essendo stato accusato il Sacerdote Bonifacio d' un delitto, e non essendosi potuta scoprire la verità, egli indusse e l' accusato, e l' accusatore a recarsi in pellegrinaggio al sepolcro di S. Felice di Nola, speranzoso che Iddio avrebbe senduta manifesta la verità. Ma perchè mai far loro imprendere sì lungo viaggio? Perchè non inviare entrambi a qualche Santuario dell' Africa? Ci può egli pure ciascun de' Santi gloriosi in Cielo da noi invocato esser utile? Si può pur invocare qualsivoglia Santo in ogni nostro bisogno? Ciò è vero; ma la speranza ne insegna che l' Onnipotente Iddio, di cui nessun uomo può arrogarsi il titolo di Consigliere, più facilmente si piega a concederci la tale deter-  
mina

minata grazia per l'interceffione d'un Santo, che d'un altro. Chi può dunque biasimarmi, perchè affìn d'ottenere effa grazia, io ricorra a quello, e non a quefto? Udite il grande Agoftino. *Ubi- que quidem Deus & nullo continetur, vel includitur loco, qui condidit omnia, & eum a veris adoratori- bus in fpiritu, & veritate oportet adorari, ut in oc- culto exaudiens, in occulto etiam iustificet, & co- ronet. Veruntamen ad ifta, quae hominibus visibili- ter nota funt, quis potest ejus confilium perferutari, quare, in aliis locis haec miracula fiant, in aliis non fiant? Multis enim notiffima est fanctitas loci ubi Beati Felicis Nolensis corpus conditum est; quo volui ut pergerent, quia inde nobis facilius, fidelius- que fcribi potest quidquid in eorum aliquo divinitus fuerit propalatum. Nam & nos novimus Mediolani apud memoriam Sanctorum, ubi mirabiliter, & terri- biliter demones confitentur, furem quemdam, qui ad eum locum venerat, ut falsum jurando deciperet, com- pulsum fuiffe confiteri furtum, & quod abftulerat red- dere. Numquid nen & Africa Sanctorum Martyrum operibus plena est? Et tamen nusquam hic fcimus ta- lia fieri. Sicut enim, quod Apoftolus dicit, non omnes Sancti habent dona curationum, nec omnes habent di- judicationem fpirituum; ita nec in omnibus memoriis sanctorum **ISTA FIERI VOLUIT ILLE QUI DI- VIDIT PROPRIA UNICUIQUE PROUT VULT.***

Udite poſcia il più inſigne fra i Diſcepoli d'Ago- ſtino, S. Tommaſo l' Angelico, meritamente appel- lato *Augustinus contractus*. Nel quarto delle ſen- tenze *diſt. 45. quaſt. 3. art. 2.* accintosi alla diſeſa dell' invocazione de' Santi, rende parecchie ragio- ni *in reſp. ad 2.* per le quali dobbiam pregare an- che i Santi meno inſigni, quantunque le ſuppli- che a Dio de' Santi maggiori ſieno più accettevo- li.

li. La terza qual è? E' quella ch'io v' ho rammentata non ha guari. *Quia quibusdam Sanctis datum est in aliquibus causis precipue patrocinari, sicut Sancto Antonio ad ignem infernalem*. Che faggie parole esprimenti affai con poche sillabe! Riflettete a quel *datum est*, certamente da Dio, ed a quel *precipue*, alcerto affin di non asserire che i Santi non sieno vevoli ad ajutarci più che in una grazia particolare: e quindi agevol cosa faravvi il dedurre non esser nata senza alcun legitimo fondamento nella sola testa del popolo la deputazion particolare di alcun Santo sopra qualche male. Ad un Tommaso accoppiisi un altro, ed è il Santo di Villanuova, Arcivescovo di Valenza, il quale *Conc. 4. in Nat. Dom.* lodando il Protomartire Stefano, così dice. *Ab aliis Martyribus alia petere consuevimus, & in his quae passi sunt ipsi, similia patientium advocati constituti sunt. In peste Rochum, in ophthalmia Luciam, in carcinoma Agatam, in dolore dentium Apolloniam imploramus. Hujus vera lapidati Martyris hoc est munus, duritiam cordis suis precibus emollire, indurata corda in Deum convertere: proferre de petra aquas, oleumque de saxo durissimo. Extat hujus rei, praeter insignem illam, & mirabilem Pauli conversionem, miraculum grande, quod Augustinus in libro de Civitate Dei commemorat de quodam pagano jamjam morituro.* E concioffiachè abbia io cominciato dal dirvi, che gli Eretici riprendono i Cattolici, perchè s'abbiano eletto un Santo a Protettor d' una cosa, un altro per un' altra, piacemi conchiudere, che la stessa obbiezione troverete posta in bocca d' un Eretico in un eccellente libro de' primi, che sieno usciti alla luce contra i Settarij del secolo XVI. intitolato: *Compendium concertationis hujus saeculi*

*Sapientium, ac Theologorum super erroribus moderni temporis: Auctor del quale fu il P. Giovanni Bunder da Gand dell'Ordine de' Predicatori. Schernì egli tal obbiezione al titolo 23. art. 8. con questa dotta risposta. Matth. 20. An non licet mihi quod volo facere? An oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum? 1. Cor. 12. Dividit Dominus singulis pro ut vult. E nell' articolo XI. proseguì. Homines rebus illis divos non proficiunt, sed Dominus, cujus est solius potestatem hanc conferre, attestante ejus Apostolo, qui ait 1. Cor. 10. Divisiones gratiarum sunt, idem autem spiritus: Divisiones ministratiohum sunt, idem vero Dominus: & divisiones operationum sunt, idem vero Deus, qui operatur omnia in omnibus. Non credo, che siate d'avviso doverli scancellar dal Breviario quelle parole della sesta lezione di Sant'Ubaldo. Ejus virtus precipue in effugandis spiritibus immundis elucet, o volerli riprendere Benedetto XIII. perchè abbia dato S. Luigi Gonzaga innocentia & castitatis exemplar simul, & Patronum.*

201. RAIM. Stupisco forte, che Lamindo abbia scritto, che la deputazion di qualche Santo sopra alcun male, e bisogno, sia nata senza legittimo fondamento nella sola testa del volgo, e fra esse deputazioni capricciose annoveri anche quella di S. Rocco a difesa dalla peste. Egli, per avere servito con singolare carità in Piacenza agli appestati, rimase infetto della stessa malattia, per la quale soffersè quivi di grandi stenti e disagi; or quanto ragionevol cosa è il concepire, che Iddio l'eroica di lui pazienza, e carità premiate abbia in vita, e dopo morte, con renderlo prodigioso nel liberare da tal morbo? Odorico Rinaldo all'anno 1327. n. 56. giusta l'edizion volgare, fa menzione del Santo ne' seguenti modi. „ Scrivono aver „ quest'



„ quest' anno felicemente consumato i giorni suoi  
 „ S. Rocco, la cui leggenda è stata scritta da più  
 „ Autori : ma in quella , che Lorenzo Surio re-  
 „ cita , si trovano alcune cose non vere . In que-  
 „ sto tutti convengono , ch' egli in Italia , nel  
 „ tempo , che furono grandemente offesi dalla pe-  
 „ stilenza , servì negli spedali gli ammalati tocchi  
 „ da essa , e molti ne curò col segno della Croce ,  
 „ e che per decreto del Concilio di Costanza gli  
 „ furono fatti gli onori dovuti a' Santi , e la sua  
 „ Immagine fu portata solennemente in processione ;  
 „ il che fattosi la pestilenza cessò : onde fu preso  
 „ esempio d' esporre in ogni parte del Cristianesi-  
 „ mo le sue sacre Immagini , e dedicaronsi a  
 „ Dio in onore del suo glorioso Servo Altari , e  
 „ Chiese .

202. GIORD. *Multas Italiae Urbes a morbo epidemia signo Crucis liberavit* , leggo nell' Elogio di lui , posto nel Martirologio Romano sotto il dì festodecimo d' Agosto ; ed a ragione , sotto il medesimo giorno , ha scritto il P. Giòranni Croiset , *Poche Città sono quelle , che non abbiano fatto qualche voto a S. Rocco ; poche , le quali non facciano oggidì la sua Festa o in riconoscimento d' essere state liberate dalla peste per la sua intercessione , o per essere preservate dalla sua assistenza* . Anche il Santo Martire Sebastiano è venerato qual singular difensore , e liberatore della pestilenza ; per la qual cosa nel Rituale Romano al titolo : *Processio tempore mortalitatis & pestis* , in un' Orazione invocasi distintamente l' intercessione d' esso Santo . L' anno 1576. mentre infieriva il contagioso morbo nella Città di Milano , il sollecito istancabile Pastore S. Carlo , mosso dalla speranza del patrocinio d' esso Martire fatta in somigliante scia-

gura da altre Città, mosse il suo popolo a far voto d'ergere un nuovo, e magnifico Tempio ( come ora vedesi ) ad onore di S. Sebastiano ; nè andò la fiducia del Santo Arcivescovo delusa , poichè lo stesso anno il furor della pestilenza , quantunque sembrasse dover più che mai insolentire , cominciò sensibilissimamente a scemarsi , e nell'anno vengente del tutto s' estinse . Oh , come potrem dire che nella sola testa del volgo , e senza legittimo fondamento nata sia cotesta deputazione ! Puossi egli pretendere miglior fondamento , quanto l' ammaestramento che ne porge la speranza ? Nel Ponteficato di Agatone fiera pestilenza distruggeva la Città di Roma ; quando al riferir di Paolo Diacono citato dal Cardinal Baronio *ad ann. 680. n. 69.* degnossi Iddio di far palese il rimedio a sì gran male . Ed eccovi qual fu . *Tunc per revelationem cuidam dictum est , quod pestis ipsa prius non quiesceret , quam in Basilica , qua Beati Petri ad Vincula dicitur , Sancti Sebastiani Martyris altarium poneretur . Factumque est ; & delatis ad Urbem Romam B. Sebastiani Martyris Reliquiis , mox ut in jam dicta Basilica Altarium constitutum est , pestis ipsa quievit .*

203. RAIM. Voi discorrete affai bene . Dobbiam però far ragione a Lamindo , allorchè ha scritto : *Il solo nome di Santa Lucia bastò agl' ignoranti per deputarla sopra la conservazion della luce , ancorchè niuno degli antichi accreditati Autori scriva , che a questa Santa Martire fossero cavati gli occhi . Anzi aggiungo io , che non solo gli antichi accreditati Autori non hanno scritto , sieno stati cavati a questa Santa gli occhi , come v. gr. Sant' Aldelmo Vescovo nell' Inghilterra Scrittore del secolo XIII. il quale e nel capo 33. del Poema *De laude Virgini-**

*num,*

num, e nel capo 23. del Libro *de laudibus Virginitatis*, tesse storicamente un Elogio a S. Lucia, e nulla accenna degli occhi cavatile; ma eziandio i poco accreditati, come un Jacopo di Voragine ne Calendario.

204. GIORD. Giambattista Mantovano *lib. 5. Parthenices* scrive, che Pascafo Tiranno, caldo d' amore verso la castissima Vergine Lucia, per mezzo d' una scaltra vecchietta le invid de' preziosi doni; e confessò ch' egli era troppo innamorato de' bellissimi di lei occhi: che la Santa Vergine con magnanimo coraggio se li trasse dalla fronte con un coltello, gl' invid poscia in un bacino a Pascafo; ma Iddio per mezzo dell' Arcangelo Raffaello ridonò ad essa due pupille più lucenti delle prime.

*Iste viam scelere monstrante cupidine doctam  
Mittit Anum, que sidereo se lumine captum  
Nunciet agrotare animo, atque incendia ferre  
Qualia flagranti patitur Vulcanus in Ætna:  
Et subitam se poscere opem: quam forte negari  
Si audierit, non posse sibi nisi morte mederi.  
Attalicas promittit opes, promittit honores  
Cæsareos, minimumque deest quin spondeat Or-  
bis*

*Imperium: tam vana insani audacia amanti.  
Dona dat: in fulvo rutilans carbunculus auro,  
Unioque ingenti candens Gangeticus orbe.  
Munera prima. Quibus Virgo generosa repulsis,  
Lumina ut audivit bellum hoc inferre pudori,  
Nil cunctata oculos (opus admirabile sacris  
Omnibus!) ancipiti cultro de fronte revulsos  
Projicit in patinam: mittensque ea munera a-  
manti,*

*Accipe, respondit, quod amas: & desine posthac*

R 3 Tali

*Talibus insidiis sanctas invadere mentes,  
Dixit; & ex alto factum miratus Olympo  
Cum superis Pater omnipotens, duo lumina pri-  
mis*

*Splendidiora cavis scrobibus concresecere jussit.  
Tum Raphael subito celerem per nubila cursum  
Traxit, & infundens orbe medicamina fronti  
Elicit ardentem oculos, instaurat honorem  
Deformati oris, faciem decorat amantem.*

Però, quantunque a tal narrazione del Mantovano consenta Jodoco Badio Ascensio nell'argomento del citato Libro, e nell'esposizione degli accennati versi (tom. 1, Edit. Paris. 1513.) meritamente non si vuol ad essa porger fede; e ben si può dire, che qui il Mantovano ha scritto da Poeta, e in questo meglio debb' essere lodato, che non ha sconciamente profanata la Poesia con laidi argomenti, ed è venuto mostrando, quanto le materie sacre sieno capaci d'essere esposte in versi eziandio con maestà, e dolcezza; ed ha composta altresì un'ottima elegia *contra Poetas impudice loquentes*. Ma che pro' per questo a Lamindo? Troppo leggiadra pretensione, e il volere che affin d'implorare l'aiuto di Santa Lucia con legittimo fondamento, farebbe mestieri che ad essa fossero stati cavati gli occhi. V'ha de'Santi, che illibatissima custodirono sua verginal purezza, pur sono chiesti singolarmente e non senza frutto, affine di conseguir prole, e sgravarsi felicemente del portato. La speranza è quella che principalmente ha fatto venerare i Santi, segnatamente affin di conseguir da essi qualche grazia determinata. Non è morte di pestilenza il Santo Martire Sebastiano; non pertanto, come veduto abbiamo, a ragione è invocato singolarmente, perchè da esso feral mor-

bo ne liberi. Quand' anche si pregasse S. Lucia per la conservazion degli occhi, unicamente perchè essa portò tal nome (il quale siccome Lucio, vien dalla voce *lux*, e nella seconda sillaba, come osservò il mentovato Ascensio, dovrebbero pronunziar breve) non sarebbe tal motivo poco convenevole; sapendo noi che troppo fredda è bensì la lode recata agli Uomini pel nome che portano, può esser grande però talora quella, che porgesi ad alcuni Santi, poichè più d'una fiata Iddio ha fatto, che assai bene corrispondano al nome le opre di essi. *Habent hoc merita Sanctorum, ut a Deo nomen accipiant. Sic Jacob Israel dicitur, quia Deum vidit. Sic Dominus noster, Jesus nominatus est antequam natus, cui non Angelus, sed Jesus nomen imposuit*: scrisse l' Arcivescovo Santo Ambrogio lib. 1. Com. in Luc. cap. 1. E l' Angelo delle Scuole 3. p. 9. 37. art. 2. in c. ne insegna, che *nomen, qua imponuntur aliquibus divinitus, semper significant aliquod gratuitum donum, eis divinitus datum: sicut Gen. 17. dictum est Abrahae: Apellaberis Abraham, quia Patrem multarum gentium constitui te; & Matth. 16. dictum est Petro: Tu es Petrus, & super hanc Petram aedificabo Ecclesiam meam.* — Che gioconde, e fruttuose riflessioni non ricavano i Santi Padri dal nome Santissimo di Maria? *Maria*, scrisse il Grisologo serm. 146. *Mater vocatur, & quando non Maria Mater? Congregationes, inquit, aquarum appellavit Maria .... Nomen hoc prophetia germanum est; hoc renascentibus salutare; hoc virginitatis insigne; hoc pudicitia decus; hoc indicium castitatis; hoc Dei sacrificium; hoc hospitalitatis virtus; hoc collegium sanctitatis.* E nel sermone 142. *Dignitas Virginis annuntiatur ex nomine: nam Maria hebraeo sermone, latine Domina nuncupa-*

*tupatur*. Fa ecco a tali voci S. Gio: Damasceno con quelle tenere parole lib. 4. de Fide cap. 15. -- *Gratia, nam hoc sonat Annæ vocabulum, Dominam parit, id enim Mariæ nomine significatur. Vere enim rerum omnium conditarum Domina facta est, cum Creatoris Mater extitit.*

RAIM. Direte voi lo stesso di Santa Liberata, ad accreditar la quale *giovò non poco il suo proprio nome?*

205. GIORD. In due maniere si può intendere che accreditata sia Santa Liberata. Primamente qual Santa gloriosa in Cielo; e in secondo luogo qual Santa, che grazie grandi a chi l'invoca impetri. Temerità sarebbe il dire, che giovò non poco il nome di Liberata a farla venerar qual Santa. Antico è il culto ch'essa possiede anche ne' Divini Ufficj nella Diocesi di Como, ove si venera il di lei Corpo, e in quella di Piacenza, nella qual Città essa nacque. Mi fu pur veduto un Oratorio a lei dedicato nella Diocesi di Milano, ed in Bologna pure in una Chiesa Collegiata si celebra la Festa ad onore di lei. Nel Martirologio Romano a' 18. di febbrajo/ è inserito il di lei nome, non perchè sia Liberata, ma perchè è Santa; che la Chiesa non ha riguardo a nomi, ma a' meriti. Se poi sia accreditata qual grande Avvocata in grazia del suo nome, io non so; poichè meglio le starebbe in tal caso quello di *Liberante*; e se quello di Liberata accredita questa Santa Vergine, quello di Liberato accreditar dovrebbe anche que' due Santi, che nello accennato Martirologio leggesi, aver portato tal nome.

206. RAIM. Ma come potrete schermirvi da ciò, che ha scritto Lamindo pag. 276. della divozione verso il Martire S. Cristoforo? *Famosa, e frequen-*

quente era una volta la divozione a S. Cristoforo, perchè si spacciava che chi mirasse la di lui Immagine, in quel dì non morrebbe di mala morte: onde quel distico.

Christophori Sancti speciem quicumque tuetur;

Ista namque die non morte mala morietur.

Siccome ancora quel verso.

Christophorum videas: postea tutus eas.

Perciò chi bramava del concorso alla sua Chiesa, nel frontispizio d'essa facea dipignere S. Cristoforo in forma gigantesca, come rapportano le favole di quel Santo. Questa superstiziosa Divozione è scaduta affatto; ma piacesse a Dio, che niun'altra ce ne restasse. Io non arrossisco a confessare, che non so intendere che senso abbiano queste oscure parole; e la poca mia lettura non m'ha fatto avvenire in queste belle erudizioni di Lamindo. Se chi guardava l'immagine di S. Cristoforo era ammaestrato dall'esperienza, che sarebbe stato preservato quel giorno da improvvisa morte; e ciò non pretendeva affin di peccare, o perseverar nel peccato, non so capire come fosse reo di *superstiziosa divozione*. Eretto fu da Mosè un serpente di bronzo, affinchè i feriti, e molestati da' veri serpenti risanassero; e in vero guarivano gl' Israeliti fissando lo sguardo in quella misteriosa figura. *Fecit Moyses serpentem aneum, & posuit eum pro signo: quem cum percussis aspicerent, sanabantur*: trovo nel capo ventunesimo de' Numeri v. 9. Nè certamente chi mirava essa immagine era superstizioso, poichè Iddio non solo coll' avvenimento fe mostro essergli grata tal cosa, ma col comando altresì, e colla promessa, avendo egli stesso detto a Mosè v. 8. — *Fac serpentem aneum, & pone eum pro signo: qui percussus aspexerit eum, vivet*. Colpevole di superstiziosità si vuol dire, chi rimirata avesse l'Effigie di S. Cri.

Cristoforo con ferma opinione che morto non sarebbe impenitente; ma se l'avrà invocato senza presuntuosa confidenza, affinchè gl'impetrasse di non morir impenitente, e senza l'ajuto de' santi Sacramenti non può essere biasimato; siccome non si può oggidì riprendere senza temerità chi implora a tal fine il patrocinio di Santo Andrea Avellino, nè la Chiesa, che negli Ufficj di S. Camillo de' Lelli, e di Santa Giuliana Falconieri prega il Signore mercè l'intercession d'essi Santi della medesima grazia. Ben mi giova qui il rammentare quella tenera esclamazione in cui proruppe il sopraddetto Santo Andrea Avellino, allorchè fu da' Santi Domenico, e Tommaso d'Aquino, cui invocati avea, liberato da grave pericolo di rimaner morto per una caduta dal cavallo, che lo strascinava per sassose vie, attaccato ad una staffa. *Magnis editis vocibus*, scrive il Bolvito nel cap. 25. del Libro 1. della vita di lui, *O QUANTI FACIENDA EST, subdidit, SANCTORUM INTERCESSIO!* Non so eziandio capire quelle parole di Lamindo: *come rapportano le favole di quel Santo*. Se sono favole, dunque non è vero, che si spacciava una volta, che chi mirasse l'immagine di S. Cristoforo, quel dì non morrebbe di mala morte, e che chi bramava del concorso alla sua Chiesa, nel frontispizio di essa faceva dipignere il Santo di forma gigantesca. Forse avrà preteso di chiamar favola la gigantesca statura del Santo: ma se è favola il racconto di questa parte di Storia, che trovasi in più libri, perchè non potrà esser favola l'altro racconto della falsa superstiziosa persuasione degli uomini, di non morir di mala morte, quel giorno in cui fissato avessero lo sguardo nell'effigie del medesimo Santo Martire,



stre, massimamente che tal racconto (cui però non vo' negare) non m'è mai accaduto di trovare in alcun libro? Di più non so capire per qual ragione adoperi il termine di *favola*, a riprovare le Storie che si trovano degli Atti di questo Santo. Altra cosa è il dire che incerti, e dubbiosi sono i racconti, che si fan di esso; ed altro è l'affermare che sono favolosi. Io non posso a dir vero provare che tali racconti sieno veri, e certi; ma neppur Lamindo potrà dimostrar che sieno falsi. Non posso io provare con autorità di riguardevoli Scrittori e antichi, essere stato Cristoforo di gigantesca persona; neppur Lamindo però proverà con Iscrittori pur antichi e riguardevoli l'opposto. E' egli impossibile che un uomo diafi d' inusitata mole, e altezza? *Nulla fere regio est, in qua portenta hujus generis enata non fervantur*; scrisse l'erudito Monsignor Uezio lib. 2. *Alnetanar. quest. c. 12. §. 3.* Quante fiate nella Sacra Scrittura si fa menzion d' uomini giganti! Le stesse tanto frequenti pitture di S. Cristoforo dimostrano che non fosse dappertutto superstiziosa, la divozione che ad esso portavasi; posciachè non è verisimile, che tollerate sarebbonsi dalla Chiesa. Molto più dimostrano non essere stata superstiziosa l'invocazione di lui, le grazie, che ha compartito. Nel Lodigiano territorio v'avea una volta un lago di non poca grandezza, sebben di molta profondità, chiamato *Mar Gerondo*, e in esso un infestissimo Drago di smisurata grandezza venne a scoprirsi, che molti uccidea. Con preghiere, e voti invocarono i Lodigiani l'ajuto di S. Cristoforo, e mercè l'intercessione di lui furono liberati da quel formidabile mostro. E perchè non crediate essere una fola tal racconto, is

v'af-

v'assicuro d'aver veduto in Lodi nel Tempio magnifico al medesimo Santo dedicato una costa di grossezza, e lunghezza finisurata, cui affermano essere stata del mentovato dragone; ed a sette di Gennajo festeggiano solennemente ogni anno i Lodigiani, nella detta Chiesa, la grata memoria di tal liberazione.

207. GIORD. Ottime sono le vostre osservazioni; ed avete con esse scemata a me la fatica di prolissamente ragionare. Mi rimangon però a dire altre mie riflessioni, le quali spero che non vi faranno spiacevoli. Girolamo Vida Cremonese Vescovo d'Alba, pulitissimo Poeta nel secolo sesto-decimo, spiega in senso simbolico quello, che da' Pittori suol farsi a rappresentar S. Cristoforo. Ecco un Epigramma di lui fra le sue Poesie pag. a me 174.

*Christophore infixum quod eum usque in corde  
gerebas,*

*Pictores Christum dant tibi ferre humeris.*

*Quem gestans, quoniam multa es perpeffus a-  
mara,*

*Te pedibus faciunt ire per alta maris.*

*Id quia non poteras nisi vasti corporis usu,*

*Dant membra immanis, quanta gigantis erant.*

*Ut te non capiant, quamvis ingentia templa,*

*Cogeris & rigidas sub Jove ferre hyemes.*

*Omnia quod victor superasti dura, virentem*

*Dant manibus palmam, qua regis altus iter.*

*Quod potis ars tibi dat, nequeat cum fingere  
vera,*

*Accipe cuncta bono tu bonus ista animo.*

Che anticamente si usassero da' Cristiani immagini simboliche, ricavasi da Eusebio nel lib. 3. c. 3. della Vita di Costantino: e il Cardinal Baronio fot-

sotto il dì 23. d' Aprile nelle Annotazioni al Martirologio Romano porta opinione, che la maniera di dipignere S. Giorgio Martire sia simbolica, e quella Donzella, che a lui in atto supplichevole tende le mani, sia stata posta a rappresentar qualche Provincia o Città, che implori di Giorgio l'ajuto contra l'infernal Dragone. Se per avventura simboliche pur furono le foggie d' esprimere S. Cristoforo, rovinosa si dovrà dire l'erudizione di Lamindo, che vuole sia stato fatto dipignere il Santo in forma gigantesca, perchè v'avea chi bramava del concorso alla sua Chiesa. Il sopraddetto Baronio a' 25. di Luglio concede che guasti sieno gli Atti del Santo, e affai differenti fra sè; ne fa però avvertiti, che desso è un Martire *tam Latinis, quam Græcis notissimus*, e che di lui fassi menzione ne' Martirologj di Beda, d'Ufuardo, e di Adone, e nel Menologio de' Greci. S. Gregorio il Grande *lib. 8. reg. ep. 33.* rammenta d'un Monastero a S. Cristoforo dedicato, e S. Eulogio Martire, che fiorì nel secolo nono, d'un altro antico in Cordova; e pur d'un altro S. Pier Damiani *lib. 7. ep. 19.* Nell'antico Breviario di Toledo si trova l'ufficio di lui; il citato S. Pier Damiani ha un Sermone in di lui lode, che è il 34. ed un antico Prefazio Ambrosiano, pur a lode di esso, è citato dal Surio.

RAIM. E perchè mai m'adducete voi tanti Autori, che menzione han fatto di S. Cristoforo?

208. GIORD. Vi dirò la cagione, e non potrete non fare le maraviglie. Certa persona in leggendo ciò che ha scritto Lamindo di questo Santo, e per avventura singolarmente commosso da quelle parole, *come rapportano le favole di quel Santo*, divisò, che non sia mai stato al mondo così  
 testo

testo Santo, e che troppo goffamente nel Messale, e nel Breviario Romano è stabilita la commemorazione da farsi di lui. Oh questi sì, errori perniziosi si debbon dire, e screditare! Proprio soltanto d'un empio può essere, o d'un ignorante oltre modo, il giudicare che Iddio non assista alla Chiesa diletta sua Sposa in un affare di tanta importanza, quale si è la venerazione de' Santi. E' egli possibile, che Iddio voglia permettere che tanti fedeli comandati dalla Chiesa, o almeno esortati, nel corso di tanti secoli, a venerar S. Cristoforo vadano ingannati da essa, e delusi? Chi può con buon senno temere, che il Signore voglia non impedire, che si praticino atti di religione, co' quali l'onoriamo, fondati su di false, e fantastiche supposizioni? *Honor quem Sanctis exhibemus*, dice l'Angelico *quodl. 9. q. 7. art. 16. quedam professio fidei est*; e la Chiesa ci verrà proponendo maniere di professar la fede, le quali non sieno dissimiglianti da que' pianti e quelle risa, nelle quali soglion prorompere gli uomini ne' Teatri, alla rappresentazione di qualche favola? Eh che *quod tota per orbem frequentat Ecclesia, quin ita faciendum sit disputare, insolentissima insania est*. Tanti secoli ha, che la Chiesa universale venera come glorioso ne' Cieli il Martire San Cristoforo; ed ora si vuol chiamare in dubbio, se un tal Santo sia stato al Mondo? *insolentissima insania est* un tal dubbio, risponderavvi Agostino *Ep. 118. ad Januar.* Egli è vero, che alcuni sono stati venerati quai Santi, de' quali poscia s'è scoperta la scelleratezza, o l'impostura: ma tali esempj, se porrete ben mente, sono accaduti non in tutta la Chiesa, ma in qualche luogo, o al più in qualche Provincia; e non è du-

durato tal culto, che pochissimo tempo. Rifletto ancora, che tal culto verso i noti veri Santi era intorno a persone, delle quali ignoravasi il nome, ignote erano affatto le azioni. Abolì S. Martino Vescovo di Tours la venerazione in che aveasi per ignoranza del volgo un Ladrone ammazzato pe' suoi misfatti: ma è manifesto altresì, che *Martinus*, per usar le parole di Severo Sulpizio nel Capo 8. della Vita del Santo Vescovo, *flagitabat sibi nomen Martyris, vel tempora passionis ostendi: grandi se scrupulo permoveri, quod nihil certi constans sibi majorum memoria tradidisset.* Anche S. Carlo, nel tempo della Visita Apostolica della Diocesi di Brescia, in certa Terra detta *Liano* impedì il culto di un sepolcro presso una Chiesa, e scoperse la frode di alcuni, che facevano scaturire nell'arca dell'acqua; ma come narra il Giussano al c. 7. del lib. 6. della Vita d'esso S. Carlo, il Santo Arcivescovo appunto dubitò di qualche inganno, perchè investigando l'origine di tal culto, e di tal miracolo, nessuno seppe dirgli alcuna cosa di certo.

**RATM.** Non ignoro, che a dirittamente giudicare d' un fatto si vogliono distinguere le circostanze e gli accidenti dalla sostanza del medesimo fatto, poter esser falso il racconto di molte circostanze, o almeno incerto; tuttavolta esser verissima la sostanza dell' avvenimento. Qual cosa più certa quanto il nascimento, ed il battesimo, e la morte del Salvator nostro Gesù Cristo? e pur quanto diverse sono le opinioni dell' anno, e del giorno in cui Cristo nacque, fu battezzato, e morì! Per simil modo certa si vuol avere, senza punto esitare, la Santità di chi ne vien proposto a venerare dalla Chiesa nostra Madre: ne

a ri-

a rimoverci da tal certezza può esser bastevole la poca sicurezza, o infedeltà delle storie di queste, e quelle azioni, poichè tuttociò non è che accidente, e circostanza. Non per tanto, fiami lecito a mia istruzion maggiore, il dirvi che è accaduto, che riputato siasi qual Santo dalla Chiesa per lungo tempo uno, il quale poscia dalla medesima è stato cancellato dal ruolo de' Beati. Clemente Alessandrino annoverato era nel Martirologio Romano fra i Santi; finalmente l' eruditissimo Papa Benedetto XIV. nella revisione del medesimo Martirologio, ha fatto levar via il di lui nome.

GIORD. Domine, da chi avete imparato sì enorme sproposito?

RAIM. Lo udito da grandi Personaggi, veneratori in sommo di Lamindo.

209. GIORD. Quanto facilmente si può divenir grande, e riportar il titolo di *Chiarissimo*, se è lecito profferir con franchezza, e ampollosità, di massicci errori, e spacciar erudizione, quantunque sfornito siasi di studio, e di lezione! Nella nuova Edizione del Martirologio Romano v'ha impresso un Breve della Santità di N. S. Benedetto Quartodecimo, dato il primo di Luglio del 1748. e diretto a Giovanni V. Re di Portogallo. In esso espone il sapientissimo Pontefice la brama di molti, che il nome di Clemente Alessandrino inseriscasi nel Martirologio Romano, ed in cinque Paragrafi, cominciando dal vigesimo, adduce i molti Scrittori, che *Santo* appellano cotesto celebre Prete, e Maestro d' Origene; tuttavolta la fina di lui prudenza non ha voluto compiacer tali brame, e come finora il nome di Clemente Alessandrino non trovavasi nel Romano Martirologio,

gio, ha voluto che non trovisi pur tuttavia. E questo vi par egli uno scancellare un Santo dal ruolo, in cui dalla Chiesa era stato descritto? Dal non essere inserito nel Martirologio Romano il nome di tanti venerabili Servi di Dio, argomentate voi per avventura, che sieno rimossi da quel grado che possedevano? Nò certamente. Così pur dovete ragionare intorno a Clemente Alessandrino: In molti de' più accreditati Scrittori, e periti nell' arte critica, come nel Mabillon *de studiis Monast. par. 2. cap. 11.* nel Du-Pin *Storia della Chiesa pag. a me 49. ed 87. tom. 2.* trovo Clemente Alessandrino onorato col titolo di Santo; e Natale Alessandro ripreso da' suoi Censori, perchè il medesimo fatto avesse, proseguì nello stesso sentimento, e lo difese, come apparisce da ciò che ha scritto *sec. 2. cap. 4. art. 7. §. 2. schol. 2.* Ciò non ostante la Chiesa Romana non vuol proferire alcun giudizio della Santità di Clemente: che argomenti non dovrò io trarre di sicurezza intorno a que' Santi, che tali essa ha dichiarati, e approvati?

RAIM. Non fia mai vero, ch'io voglia imitare il Launojo Critico arditissimo, il quale ogni anno scacciava dal Cielo qualche Santo. Vo', che ritorniam da Lamindo; e spero, che questa volta applaudirete a' sentimenti di lui. *A proposito de' miracoli, sarebbe da desiderare, che ne' Panegirici de' Santi non si formasse d' essi tutto l' apparato; ma si descrivessero ancora, anzi più accuratamente, le eminenti virtù de' medesimi Santi, acciocchè su que' nobili esemplari s'invogliassero gli Uditori di regolar la loro Vita.* cap. 20. p. 280.

ZIO. GIORD. Io desidero, che i Panegiristi perseverino nella pratica osservata oggidì; poichè son

pur pochissimi quelli, i quali formino tutto l'apparato dell' Orazion loro co' Miracoli. Che se in qualche Panegirico vi verrà udito quasi non altro che miracoli, dovete scusar l' Oratore; ed avvertite, che d' alcuni Santi quasi non altro abbiam di sicuro nelle storie, che miracoli da essi operati. Che fareste voi in occasione, che doveste far un Panegirico, e negli Atti dell' Eroe non ritrovaste che Miracoli? La necessità vi costringerebbe pure a far di essi tutto l' Apparato? Qualor si possa, dobbiam singolarmente esaltar le virtù de' Santi; poichè le lodi che recitiam di essi, non debbono terminare in sola ammirazione, ma eccitar debbonci altresì all' imitazione. *Imitari non pigeat, quod celebrare delectat*. Ne mancate sono a giorni nostri persone assennate, le quali hanno eziandio morali pensieri, brevi riprensioni, calde esortazioni inserite ne' Panegirici, affin di maggiormente commovere gli Uditori ad invogliarsi di migliorare lor vita. Non può parimenti che venir lodato lo zelo di Monsignor Giuseppe di Barcia, e Zambrana Vescovo di Cadice, il quale in una sua assai prolissa esortazione a' Predicatori premessa allo *Svegliarino Cristiano, ed Eucaristico* in più guise adopra di dimostrare, ch' egli è obbligato il Predicatore ne' Panegirici de' Santi ad inserir materie morali, e non fermarsi in soli fiori. Non per tanto, se alcuno tesse il Panegirico di qualche Santo col racconto di più miracoli del medesimo, può giovar tuttavia al suo Professo, e recar ossequio al suo Eroe; perocchè agevolmente possiam persuaderci, che Iddio non avrebbe spessamente dispensato nelle strette leggi, e universali della Natura, se chi interceder volle colle sue preghiere per la dispensazione, non gli fosse



fosse stato un de' più cari amici. Sogliono eziandio tali racconti risvegliare alla divozione i sonnacchiosi Uomini, gran parte de' quali rozzamente giudica del valor della Santità dal numero de' miracoli. E finalmente ella è pur gloriosissima cosa alla militante Cattolica Romana Chiesa il racconto de' Miracoli de' suoi Figliuoli! Che testimonianza nobilissima della veracità di nostra Fede: che ignominia, che scorno alla Gentilità, ed all' Eresia non sono mai i Miracoli, che Iddio opera per mezzo de' suoi Santi!

RAIM. *Chi esalta solo i Miracoli, profegue Lamindo, senza punto discendere a far valere i costumi de' Santi, per migliorare, e correggere quei del suo Uditorio, pensa molto al profitto della sua Chiesa, poco al bene spirituale del Popolo.*

GIORD. In più luoghi del suo Trattato ha Lamindo somiglianti animose proposizioni, che alcuno forse direbbe *sediziose*; e delle quali, appunto perche non crediate ch'io favelli per passione, e proprio interesse, non v'ho fatto parola, nè farò in avvenire. Soltanto vi dico, che leggate il fine del §. 5. della Bolla VIII. di Alessandro IV. nè mai dimentichiate quel *Nolite judicare ut non judicemini* del Vangelo.

RAIM. Se vaghezza avete d'udire eccessi lagrimevoli, i quali pur troppo commettonsi presentemente, son presto a compiacervi. *Gran conto renderanno a Dio coloro, che spacciano degl' insussistenti, e finti miracoli.* c. 20. p. 279.

211. GIORD. Ottimo avvertimento egli è questo. Leone X. nel Concilio Lateranese V. *sess. XI.* meritamente ha imposto gravissimo precetto sotto pena di scomunica riservata al Papa, di non predicar mai falsi miracoli. *Qui talia predicant, quan-*

*tum in se est, tollunt veritatem miraculorum fidei, & sunt causa, quod veris miraculis fides non adhibeatur.* Nota un acuto Teologo (Andr. a Matre Dei in Curs. Mor. Salm. tract. 18. punc. ult. n. 193.) Temo però, che viviamo in un Secolo, nel quale uopo sia di pur avvertire, che gran conto renderanno a Dio coloro, i quali spacciano facilmente ogni racconto de' miracoli, quale insufficiente, finto, ideale, imprudente; e negando tutti i fatti particolari, lasciano vasto campo a' Protestanti di trar questo general conseguente, che nella Chiesa Romana Cattolica non v' ha miracoli, e inutilmente da essi tragge le testimonianze di verità delle sue Dottrine.

212. RAIM. Profegue immantinente Lamindo, e deplora l' eccèso pur troppo recente di pubblicar finti miracoli. *A' miei giorni, dic' egli, si dava credito ad un Santo, perchè la notte faceva qualche rumore, se si era per ottener la grazia richiesta; e tal maraviglia si leggeva anche in un Inno dato alle stampe.*

213. GIORD. Pessima applicazione è questa dell' ottimo avvertimento che dato avea. Egli qui avrà inteso di biasimare coloro i quali invocano San Pasquale Bailon, speranzosi di conseguir da esso qualche segno della grazia cui chiedono; poichè mi ricorda aver letto in un Inno, o Responsorio che vogliam dire, ad onor d' esso, questa strofa:

*Qui miris tuis pulsibus  
Ex Arca, & Imaginibus,  
Adversa & felicia  
Prænuncias futura.*

Sicchè i PP. dell' Ordine di S. Francesco, perchè fanno palese e nota questa maraviglia, gran conto

to renderanno a Dio eh? [Anzi gran premio riceveranno da Dio, il quale quanto è maraviglioso ne' suoi Santi, tanto gode che facciafi conta la sua onnipotenza, e splendidezza nel promuovere l'onor di essi, *Sacramentum Regis abscondere bonum est: opera autem Dei revelare, & confiteri honorificum est . . . Vos autem benedicite Deum, & narrate omnia mirabilia ejus*: dice l' Arcangelo Rafaele Tob. 12. v. 7. & 20. E quali pruove, quali ragioni ha recate Lamindo onde mostrar che insufficiente, e finto è questo miracolo di S. Pasquale, e per conseguente colpevoli sono i Minor, allorchè gli fanno dar credito?

214. RAIM. Nessuna pruova, voi stesso ben il sapete, non trovo in Lamindo. E' bastata la sola sua fantasia a fargli beffar cotal maraviglia, e biasimar qual impostura. Non ho io a dir vero alcuna pruova, con cui dimostrar ora la verità di tal prodigio; ben mi rammenta però d'averlo letto una fiata nella Vita del Santo.

215. GIORD. Cotesto prodigio io diviso, che sarà stato con gravi testimonianze provato ne' Processi della Canonizzazione del Santo, imperocchè, avendo io dovuto ne' giorni addietro leggere per altro motivo il Breviario Francescano, mi venni fortunatamente sott'occhio le lezioni pel dì ottavo della Festa di S. Pasquale (24. Maggio,) e trovai che si dicono. *Inter omnia, quae supra naturam vires ad Beati Paschalis intercessionem & honorem operatus est Deus, illud imprimis illustre, & plurimorum voce scriptisque celebratum habetur, quod ex Arca, in qua venerabile corpus ejus requiescit, miraculose pulsus frequenter audiuntur: qui si placide suaviterque sonant, felices eventus praeannuntiare noscuntur: sin autem strepitu personant graviori, in-*

*fortunia futura portendunt. Accidit hoc saepe in magna populi frequentia, & coram summa auctoritatis Principibus, Prelatisque. Quodque omnem superas admirationem, idem aliquando miraculum ipsæ Beati Confessoris cartacea imagines præstiterunt. Ita mortalium bono sollicitus vigilat Paschalis, ut non solum prospera nobis, orando, consequi studeat, & adverse depellere, sed eorum etiam vel anticipare lætitiã, vel incommodum imminere præcaviis, monitisque dignetur. Forse tai prodigj faranno ora cessati, o non accadràn piú frequentemente; come ora meno frequenti sono le prodigiose apparizioni di sacre immagini di Santi nelle Reliquie di S. Giovanni della Croce, e meno frequenti son parimente i miracoli di tanti altri Eroi della Chiesa, ammirati un tempo qua' Taumaturghi insigni: ciò però non è bastevole a provar, che infiniti sieno i prodigj raccontati per l' addietro. Non piú incorrotti sono i Cadaveri di alcuni Santi, non pertanto non si può negare senza temerità, che piú anni tali sieno stati. Non tramanda olio, od altrettale prodigioso, e odoro so liquore il Corpo tuttavia incorrotto di Santa Teresìa; ma nessun può negare che tal portento siasi ammirato per piú anni, se non un ardimentoso, che voglia dare una mentita a' processi piú giuridici fatti sopra di ciò, ed a' Papi medesimi. Scrisse già S. Agostino 22. de Civ. Dei c. 8. Si miracula sanitarum, ut alia taceam, ea tantummodo velim scribere, quæ per hunc Martyrem, idest gloriosissimum Stephanum, facta sunt in Colonia Calamensi, & in nostra, plurimi conficiendi sunt libri. Nec tamen omnia colligi poterunt: sed tantum de quibus libelli dati sunt, qui recitarentur in populis. Id namque fieri volumus cum videremus antiquis similia divinarum*

*rum signa virtutum etiam nostris temporibus frequen-*  
*tari: & ea non debere multorum notitia deperire.*  
 Non per tanto non ne vien fatto a' giorni nostri  
 di poter contare sì frequentemente i prodigj dell'  
 invitto Protomartire.

216. RAIM. Abbastanza avete parlato di S. Pa-  
 quale: indovinate ora di qual Santo ragioni La-  
 mindo, che così profegue. *Stampato parimente si*  
*leggeva un gran Miracolo, come succeduto in Lima,*  
*paese ben lontano da noi, di due fanciulli morti in*  
*età di due o tre anni, e dopo sedici altri anni per*  
*virtù d' un Santo risuscitati, e cresciuti nel sepolcro*  
*alla statura corrispondente. Non v' era l' anno, non*  
*il nome de' Genitori, non approvazione alcuna di quell'*  
*Arcivescovo: il che solo bastava a indicare la falsi-*  
*tà. E puro ne fu permessa la stampa.*

217. GIORD. Primamente si potrebbe cercare,  
 se sia vero, che sì gran miracolo sia stato dato  
 alle stampe?

RAIM. E perchè volete voi dubitarne? Lamin-  
 do chiaramente il dice, e si duole de' Vescovi,  
 e degl' Inquisitori, perchè abbian permesso tal  
 cosa.

218. GIORD. Se ha letto cotesto miracolo stam-  
 pato, come la Vita del Venerabile Servo di Dio  
 Domenico di Gesù Maria, ben si può dire esser  
 falso che sì gran miracolo sia stato dato alle stam-  
 pe. Nel Capo XVIII. *de superstitione vitanda*,  
 senza citar alcuno Storico, alcun Capo, o Libro,  
 con caratteri corsivi adduce un' estasi del mento-  
 vato Servo di Dio, e con solenne risata l' ha ri-  
 posta fra i giuochi di fantasia *sine somnio somnian-*  
*tis*. Or se talento vi prenda di leggere gli Stori-  
 ei della Vita del V. P. Domenico, troverete ben-  
 sì sparsamente qualche cosa, che rapporto ha al

racconto dell' Estasi , come d' un avvenimento solo , fatto da Lamindo ; ma troverete ancora , esser la cosa affai diversa e all' opposto delle fantasie d' esso Lamindo ; ed alcune circostanze non vi verrà mai fatto di ritrovare . Due singolarmente sono i celebri Scrittori della Vita del Servo di Dio Domenico di Gesù Maria , cioè Monsignor Giovanni Caramuele Vescovo di Vigevano , e 'l P. Filippo della Santissima Trinità Generale de' Carmelitani Scalzi . Leggeteli , e vedrete i grossi abbagli di Lamindo . In simil guisa , chi sa che non abbia avute le traveggole agli occhi , allorchè lesse il Miracolo accaduto in Lima ? o pur chi sa , che ciò ch' ei narra della relazione d' esso Miracolo non sia stato da lui letto , ma udito da persone simili a quelle , che vi dicean , essere stato cancellato dal Papa il nome di Clemente Alessandrino nel Martirologio Romano ?

RAIM. Facciasi grazia a Lamindo di credere , che sia stata permessa la stampa del racconto d' un gran Miracolo di due fanciulli dopo sedici anni risuscitati da un Santo . Ebbene ? *renderanno gran conto a Dio* coloro che hanno spacciata sì gran cosa ?

219. GIORD. Se il fatto è falso , certamente degnissimi di riprensione son coloro ( e per avventura saranno stati cantambanchi ) che l' hanno divulgato . Ma che risposta poss' io darvi , qualor vogliate sapere se l' avvenimento sia vero , o falso ? Non altro posso affermare se non che non è impossibile tal miracolo . Ha potuto Santo Stanislao Vescovo di Cracovia richiamar a vita un trapassato già da tre anni : e perchè dovrà , o potrà rinvenirsi qualche assurdità , per essere stati trapassati cotesti due fanciulli già sedici anni ?

La

La stessa divina Onnipotenza che richiedesi a risuscitar un morto d'un giorno, ci vuole a risuscitar un altro di trenta, e quarant'anni; e siccome Iddio amorosissimo glorificatore de' suoi Servi ha comunicato il suo potere a ben molti d' essi, onde far risorger da morte parecchi di fresco trapassati, così può farli partecipi d'essa possanza, onde risuscitar altri, morti già da gran tempo. Certa cosa è pure, che Iddio Padre delle misericordie, il qual vuole la salvezza di tutti, dopo lo scoprimento dell'America ha fatto, che i suoi Ministri Apostolici operati abbiano di strepitosi miracoli nell'Indie Occidentali, affin di più agevolmente allettare que' miseri Idolatri ad abbracciar la verità. In Lima Capitale del Perù l'anno 1610. morì un grand' Apostolico Missionario, e di stupendi prodigj operatore, cioè S. Francesco Solano Minor Osservante, il quale *nel solo giorno del Giovedì Santo* (sono parole di Benedetto XIV. nella Notif. 19. tom. 1.) *seppe colla sua sagra Missione far deporre l'armi ad un numero ben grande d' Indiani radunati per disturbare l' ecclesiastica funzione, convertendone in quel giorno alla fede di Cristo più di novemila, ancorchè predicasse in lingua Spagnuola; avendo il Signor Iddio felicitate le sue sante fatiche, con farlo intendere molto bene da que' Barbari, come con evidenti prove su mostrato ne' processi fatti nella di lui causa.* Quattro anni prima, cioè nel 1606. nella Terra di Sanna passò all'eterno guiderdone delle apostoliche sue fatiche un'altro gran Santo benemerito dell'Indie, S. Turribio Mogrovejo, o Mogobresio, come altri scrivono. In un Compendio della Vita di questo Santo, che fu Arcivescovo di Lima, stampato in Roma coll'occasione della Canonizzazione di lui, e cavato dagli atti autentici,

ci, scrive il P. Giuseppe Rocco Volpi, che „ do-  
 „ vendosi trasportare il suo sacro Corpo da San-  
 „ na alla Città di Lima, ed attraversandosi al cam-  
 „ mino uno di que' vastissimi fiumi, che bagnano  
 „ il Regno del Perù, ed essendo l'acque piucchè  
 „ mai gonfie, senza l'ajuto di legno alcuno, spro-  
 „ nato da un Sacerdote uno de' muli, che porta-  
 „ vano dentro d'una lettiga il sacro deposito, e  
 „ spintolo a forza dentro dell'acque, queste rin-  
 „ novato il miracolo del mar Rosso, e del Gior-  
 „ dano al passo degl'Israeliti, con lo sbalordimen-  
 „ to de' circostanti, si divisero in due parti, e si  
 „ fermaron di correre insino a tanto, che passò  
 „ all'altra riva il sacro Corpo; avendo il Santo  
 „ anco in vita imitato il Legislatore Mosè, con  
 „ far anch'egli scaturire da un sasso una fonte mi-  
 „ racolosa d'acque saluberrime e abbondantissime,  
 „ a sollievo de' Popoli sitibondi, e che penuriava-  
 „ no al sommo d'acqua.“ Fin qui l'accennato Vol-  
 pi. Se negar volesse questi fatti, perchè Lima è  
 paese ben lontano da noi, vi sarebbe pur lecito  
 il negar per lo stesso motivo l'esistenza della stes-  
 sa Città di Lima: e se il prurito vi cogliesse di  
 negar un miracolo, perchè non v'ha il nome de'  
 Genitori, l'anno in cui accadde, e molto più per-  
 chè il fatto è straordinario, non so capire, come  
 non potreste giugnere anche a negare quel *multa*  
*corpora Sanctorum, qui dormierant, resurrexerunt*, af-  
 fermato nel Vangelo di S. Matteo cap. 27. 52. A dir  
 molto in poco, l'avvertimento che dar vi posso a  
 praticare, allorquando udite qualche miracolo de'  
 più inauditi, e per cui riprovare non avete fon-  
 damenti bastevoli, si è, che imitate la modera-  
 zione, e prudenza del buon Patriarca Giacobbe .  
 L'amato di lui figliuolo Giuseppe, come abbiamo  
 nel



nel XXXVII. del Genesi con ischietto candore raccontati avea i misteriosi suoi sogni; ed ecco tostantemente presi da livore i Fratelli di lui, e presti a beffarlo, e maltrattarlo. *Ecce somniator venit*. Oh ecco l'uom de' sogni, dicono essi; ammazziamolo, e il cadavero di lui in una cisterna nascondiamo. Allora vedremo che bel pro' si ricava dal farsi un visionario. Giacobbe però, il saggio, il prudente Vecchio che fa? Oh ascoltino quel ch'ei faceva, i Signori Sputasenni d'oggi, che si fan bello d'essere senza pregiudizj, e sciolgono tutte le difficoltà con un sogghigno amaro, con un'irrisoria negazione. *Pater vero rem tacitus considerabat*. Sospese egli il suo giudizio; poichè se argomento avea di credere vanità fanciullesca il dire, che Rachele sua Madre già trapassata, lo avrebbe adorato; dall'altra parte avrà considerato potersi il sogno di Giuseppe interpretare favorevolmente, qualor Bala ancella di Rachele, e Nutrice di Giuseppe simboleggiata nella Luna si volesse. *Pater vero rem tacitus considerabat*: e in appresso si vide chi avuto abbia più senno, se i Fratelli di Giuseppe nel chiamarlo per ischernò l'uom de' sogni, o il Padre di lui, che cauto non osò profferir sentenza su di ciò, che non ben intendea.

220. RAIM. Però non disapproverete, che sieno biasimati coloro, i quali portano troppo alta opinione della possanza de' Santi allorchè operano de' miracoli. *Si dee tener per fermo, che le grazie, e i miracoli non si fanno da' Santi, che a questo non arriva la loro autorità, e possanza. Li fa il solo onnipotente, e benigno Iddio supplicato da noi, o pregato da' Santi; benchè non disdica il dire, che i Santi ne son come cagioni morali, o come strumenti per la loro intercessione.* Cap. 20. p. 267.

221. GIORD. Credo che qui non abbiamo a litigare che intorno alle parole; intorno al senso non già. Iddio solo è la cagion principale fisica de' miracoli, per tal modo che neppur Cristo considerato unicamente secondo l'umanità, ha potuto esser più che cagion principal morale. *Vera miracula sola virtute divina fieri possunt; quia solus Deus potest mutare natura ordinem: quod pertinet ad rationem miraculi. Unde Leo Papa dicit in epistola ad Flavianum, quod in Christo sunt dua natura; una scilicet Divina, qua fulget miraculis; altera scilicet humana, qua succumbit injuriis.* Se però vogliasi affermare, che Iddio è tanto solo nell'oprar miracoli, che nulla operino i Santi; e sieno questi tali strumenti, che nulla in sè contengano di potere e virtù ricevuta da Dio, v'ingannareste a partito. Siccome i Sacramenti non sono meri segni della grazia, ma si debbon dire vere cagioni (Vid. D. Th. 3. p. q. 62. art. 1.) per simil modo i Santi allorchè oprarono miracoli, si vuol dire ch'essi veramente gli oprarono. L' Angelico Dottore *q. 6. de potent. art. 4. Q. 2. 2. q. 178. art. 1. ad 1.* seguitando la sentenza di S. Gregorio Papa vi farà vedere che i Santi possono talvolta oprar miracoli, non solamente *postulatione*, ma eziandio *potestate*.

RAIM. Come mai può sostenersi, che i Santi veramente operatori sieno de' miracoli, se, come dice Lamindo pag. 268. allorchè *benediciamo il Popolo colle Reliquie, ed Immagini de' Santi, non sono essi che benedicono, ma il solo Dio.*

222. GIORD. Converterà dunque scancellar dal Breviario quelle parole: *Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria*; e quell'altre dal Messale Romano nella benedizione delle Ceneri: *Mittere digneris San-*

*Sanctum Angelum tuum de Caelis, qui benedicat, & sanctificat hos Cineres.*

RAIM. E pure dice Lamindo, che così *c'insegna il Rituale Romano.*

223. GIORD. Nel Rituale Romano nè al titolo *de Visitatione, & cura infirmorum*, nè a quello *de Processionibus*, nè all' altro *de Processione in translatione sacrarum Reliquiarum*, nè alle Regole generali *de Benedictionibus*; io trovo parola alcuna, la quale indichi, che non sono i Santi, che ci benedicono, ma il solo Dio. E per verità, come mai nel Rituale Romano potrà essere sì grande errore? Se la maledizione può provenire dall' Uomo (il quale per ciò gravemente pecca) perchè da esso non può darcisi la benedizione? Un figliuolo benedetto da' suoi Genitori, non è vero, che sia da essi benedetto, ma da Dio solo? Da Dio singolarmente, e come fonte principale d'ogni benedizione siam benedetti, ma non lasciano di benedirci anche i Santi, i quali sono fonti men principali: siccome Iddio è il principal nostro Padre, (*numquid non Pater unus omnium nostrum? Numquid non Deus unus creavit nos?* Malach. 2. 10.) non però lasciano d'esser nostri Genitori il Padre, e la Madre; e noi siam tenuti ad onorarli. Il primo Capitolo dell' Apocalisse di S. Giovanni, quanto parla diversamente da Lamindo! Vuol far un saluto apostolico l' Evangelista Giovanni alle sette Chiese dell' Asia, e lo fa con pregar loro benedizione celeste. *Gratia vobis, & pax ab eo, qui est, & qui erat, & qui venturus est.* Basti così: la benedizione è data: il solo Dio è quegli che ci benedice; non accade il nominar Santi, perchè non sono essi, che benedicono. Così dovremmo dire giusta i sentimenti

di Lamindo ; ma il prediletto Apostolo vuol proseguire dicendo: *Et a septem spiritibus, qui in conspectu throni ejus sunt*. Non lasciam però in dimenticanza il Ritual Romano, che v'ha in effo cosa attissima a convincer Lamindo. Sotto al titolo de *exorcizandis obsessis a Demone*, io leggo che si comanda al Demonio in nome della Santissima Trinità, e poi si dice: *Imperat tibi fides Sanctorum Apostolorum Petri, et Pauli, et ceterorum Sanctorum. Imperat tibi Martyrum sanguis; imperat tibi continentia Confessorum; imperat tibi pia Sanctorum, et Sanctarum omnium intercessio*. La virtù dunque de' Santi comanda agli Spiriti infernali ; e non potrà benedire alle anime nostre? Caro Raimondo imploriamo pure ferventemente la benedizione loro, affinche gli abbiam propizj giudici, alloraquando *sedebunt super sedes judicantes*.

224. RAIM. Imploriam pure la benedizione de' Santi, ma non vogliamo di grazia commettere il grand' eccesso di chiamarli *Divi*. Ci deve far orrore chi gli chiama in tal guisa. *Gli Antichi abborrirono, e dovremmo abborrire ancor noi di chiamar Divi i Santi*. Il piissimo Cardinal Bellarmino nella ricognizione de' suoi Libri ordinò, che dove gli fosse scappata dalla penna la voce *Divus* in parlando de' Santi, si mutasse in *Sanctus*, o *Beatus*. pag. 266.

225. GIORD. Abborrisca Lamindo quanto vuole la voce *Divus*; io mai no: posciachè ragion vuole, ch' io non abborrisca un titolo dato a' Santi da' Papi nelle loro Bolle, nelle quali mi rammenta averlo letto, da' Vescovi ne' Sinodi loro, e da Scrittori e Teologi accreditatissimi. Nelle Lezioni di S. Giuliana Falconieri, trovo nel Breviario

Ro-

**Romano** : *Deo Virginitatem in manibus Divi Philippi Benitii solemniter vovit. Ejus virtutes cum optime perspectas Divus Benitius haberet. E siccome non ho concepito alcun orrore in pronunziando gli anni addietro tali parole, nol concepirò pure in avvenire. Ditemi in cortesia, v' astenete voi dal chiamar Sacerdoti i Ministri del santo Altare?*

226. **RAIM.** Ho profferita mille volte tal voce, e non l'ho abborrita punto. Deh quante volte dovrei concepire abborrimento allorchè recito le Ore Canoniche, nelle quali spessamente trovansi le voci *Sacerdos*, o *Sacerdotium*, o *Sacerdotate!* Essendochè eminentemente Sacerdoti sono i Vescovi, ogni volta che recito l' Ufficio di qualche Santo Vescovo, devo dire : *Sacerdos & Pontifex : Ecce Sacerdos Magnus : Fungi Sacerdotio &c.* E nell'Orazione del Vescovo Sant' Apollinare dico ogni anno. *Deus . . . qui hunc diem B. Apollinaris Sacerdotis tui Martyrio consecrasti.*

**GIORD.** Fatemi ancor il piacere di dirmi, se abborrite la voce *Templum?*

228. **RAIM.** Non l'ha abborrita un S. Paolo, e migliaja di volte la ritrovo nella sacra Scrittura : come dunque potrò io averla in abborrimento?

**GIORD.** Bramo mi diciate ancora, se almeno avete in abborrimento il dire *Lunedì, Martedì, Mercoledì ecc.*

228. **RAIM.** Mi parete un bell' umore voi con tante interrogazioni intorno a cose, le quali non hanno alcuna difficoltà. *Placet ne vobis primam futuram sessionem habendam esse die JOVIS?* son parole, che trovo nella prima pagina del Concilio di Trento.

229. **GIORD.** Il Burio in *Onomast.* alla parola  
S.A.

**SACERDOS**, così scrisse . *Vox profana, & odiosa primis Christianis, cujus loco dicebatur Presbyter: nam inter Judæos erant Sacerdotes, & Principes Sacerdotum, & inter Ethnicos Idolorum Sacerdotes, imo etiam feminae erant Sacerdotes. Hinc in Martyrologio numquam reperitur, v. gr. Sancti Valentini Sacerdotis, sed Presbyteri.* Il Magri nella notizia de' Vocaboli Ecclesiastici alla parola **ECCLESIA**, lasciò scritto . *Dal nome di Tempio li primitivi Cristiani si astenevano, per non convenire con i Giudei, e Gentili, siccome mai usarono il nome Sacerdos, ma Presbyter.* Lo stesso Magri alla voce **FERIA** si ha scritto . *Questo nome derivato dal Gentilesimo fu da' Cristiani applicato a tutti li giorni della settimana, perchè la Chiesa volle togliere i nomi di Sole, Luna, Marte ecc. a' quali erano dedicati li giorni, e per dare ad intendere, che le persone ecclesiastiche in tutti li giorni della settimana devono feriare da' negozj, e attendere solamente al servizio, e culto divino.*

230. **RAIM.** Ora penetro i motivi delle vostre interrogazioni . Voi, come il Magri alla parola **Ecclesia** ha detto : *Afficurati poi li Fedeli, furono introdotti questi, ed altri simili vocaboli: argomentate, che ben si possano ora i Santi appellar Divi, poiche non v' ha più pericolo di convenire co' Pagani, o necessità di convivere cogli Ebrei: e chicchessia ben sa, che con tal nome non intendiam di esprimere altrettanti Numi, e fingere nuove Deità. Efficace illazione è questa: ma che risponderete all'autorità, o sia all'esempio del Cardinal Bellarmino? Egli ( sebben ricavi, che Lamindo non l' ha letto in fonte) di fatto sul principio delle Ricognizioni ed ammen-dazioni de' suoi Libri, *de verbo Dei* non vuol che  
gli*

gli Stampatori arrogarsi l' autorità di porre nelle sue Opere la voce *Divus* ov' egli ha scritto *Beatus*. *Ubicunque in Libris meis Lector inveniet Divum, sciat vel mihi imprudenter excidisse, vel quod saepius accidit, me scripsisse, Beatum: Sed Typographi ubi legerunt B. quod Beatum significa, illud in D. mutarunt, & sic ex Beato Divum effecerunt.*

231. GIORD. Io porto altissima opinione della dottrina, e della probità dell' Eminentissimo Bellarmino; non però tale, che sia costretto ad abbandonar la pratica di quel Proverbio: *Vive moribus praeeritis, loquere verbis praesentibus*. Lo stesso Bellarmino in *Psalms. 46. v. 10.* mi fa sapere, che sotto quelle parole del Reale Profeta, *Dii fortes terrae vehementer elevati sunt*, ha il Grisostomo spiegato, che intendansi i Santi Apostoli. Egli poi ha proseguito a dire. *Sed potest etiam satis commode ad literam intelligi de iisdem Principibus populorum, ut iidem sint Principes populorum, & Dii fortes terrae, & sensus sit: Principes populorum cum Deo Abraham congregati sunt, quoniam ipsi, qui sunt quasi Dii quidam, & potentes in terra, vehementer elevati sunt, cum antea essent per idololatriam servi demoniorum, & nunc sint facti per fidem filii Dei veri, & vivi.* Che i Giudici nomati sieno *Dii* ben per tre fiato nel Salmo 81. ben egli pure il Bellarmino il confessa, per la partecipazione dell' autorità divina di giudicare, e comandare, nè ha lasciato nel commento d' esso Salmo di avvertire che il versetto sesto, *Ego dixi, Dei estis*, fu adoperato dal Salvatore a validissima sua difesa allorchè disse *Jo. 10. v. 35. & 36. Si illos dixit Deos ad quos sermo Dei factus est, & non potest solvi Scriptura: quem Pater sanctificavit, & misit in mundum, vos dicitis, quia blasphemus: quia dixi, Filius Dei sum?*

RAIM. Che significa questa parola *Divus*?

232. GIORD. Nel Tesoro della lingua latina, ed in Ambrogio Calepino troverete non altro voler dire che *Divino*, generoso, o sia traente origine da Dio: e che presso gli antichi Gentili questa differenza passava tra *Deus*, e *Divus*, che il primo nome davasi a que' falsi Numi, che follemente riputavano eterni, ed il secondo a chi nato era dagli uomini, e da essi riposto nel ruolo de' Numi. Famigliar costume era pure presso gli antichi, l'appellar *Divi* gl' Imperadori, e mi rammenta aver letta un' Iscrizione, nella quale Claudio, e Vespasiano *Divi* sono appellati. Da' Cattolici a Cattoliche persone, sebben non fante, tal titolo fu dato alle volte. Nel frontispizio del Decreto del Monaco Graziano la prima cosa che leggesi, è questa: *Decretum Divi Gratiani*; e il P. Zaccaria ha messo fuori alcuni versi latini di Luca Valenziano *ad Divam Lucretiam Borgiam Estensem*. Stupisco, che il Pritanio non abborrisse il titolo di *Signore*, e di *Dottore*; quantunque per avventura la vasta sua erudizione gli facesse sapere, che gli Antichi non curavano tai nomi.

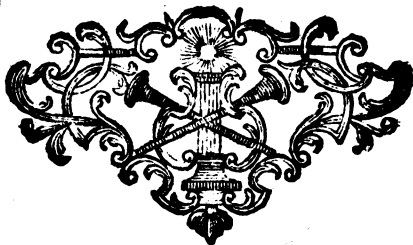
233. RAIM. Non vo' esser dunque scrupoloso nel dare il titolo di *Divo* a' Santi. La sacra Scrittura chiama *Dei* i Giudici della terra, perchè fatti partecipi da Dio della sua autorità: perchè non potrò io chiamar *Divini* i Santi, perchè renduti partecipi della sua grazia, e bontà, e un di sederan con esso a giudicare il Mondo? Quante volte il Lamirto avrà detto il *Divino* Petrarca, il *Divino* Ariosto! E poi vorrà abborrire il chiamar *Divino* un Agostino, un Tommaso, un Domenico, un Bernardo ec.? Forse v'ha ragion di temere che chiamandoli *Divi*, li crediam *Divini* per natura? Ma  
s'ella



s'ella è così, non dovremo neppure chiamarli Santi, poiche tali non sono per natura. Oh quanto meglio avrebbe fatto Lamindo a proporre dubbj più ben ponderati, e riprendere la soverchia negligenza, e non curanza degli uomini nel venerare i Santi, in luogo di biasimarli quali eccessivi veneratori!

234. GIORD. Se in luogo di bramar che da poi si abborrisca il nome *Divus*, avesse procurato d'insinuare ne' Genitori Cristiani abborrimento d'imporre a loro figliuoli nomi gentileschi, o vani, o poetici, quanto meglio impiegata avrebbe la sua penna! Se in vece di sognar, che nel Rituale Romano vien detto non essere i Santi, che ci benedicono, ma Dio solo, letto lo avesse, e quindi inculcata l'ammonizione sul fine del titolo *De Sacramento Baptismi rite administrando* fatta al Parroco: *Quoniam iis, qui baptizantur, tamquam Dei filiis in Christo regenerandis, & in ejus militiam adscribendis, nomen imponitur; curet ne obscena, fabulosa, aut ridicula, vel inaniam Deorum, vel impiorum, Ethnicorum nomina imponantur; sed potius quatenus fieri potest, Sanctorum, quorum exemplis fideles ad pie vivendum excitentur, & protegantur.* Se, dissi, inculcata avesse quest' ammonizione, pur troppo a' nostri tempi dagl' indivoti trasgredita, quanto meglio consigliato egli si vorrebbe dire! La stessa ammonizione è fatta dal Catechismo Romano nel fine del titolo *De sacramento Baptismi*, ove bene è avvertito, che l'abuso riprensibile di chi impone gentileschi nomi a' suoi figliuoli, ben dà a divedere che la sua divozione non è soverchia; ma di soverchia indivozione si dimostra colpevole. *Reprehendendi sunt, qui gentilium nomina, & eorum precipue, qui omnium sceleratissimi*

*ni fuerunt, tam diligenter conſectantur, & pueris imponunt: cum ex eo intelligi poſſit, quanti Chriſtiana pietatis ſtadium faciendum exiſtiment, qui impiorum hominum memoria tantopere delectari videntur, ut velint fidelium aures huiusmodi profanis nominibus undique circumſonare. Non così praticarono i Criſtiani d' Antiochia, i quali, come atteſta il Griſoſtomo citato dal ſecondo Concilio Niceno, erano ſantamente ambizioſi di porre a' loro fanciulli il nome del Santo Veſcovo Melezio. Unusque filium ſuum appellabat ab illius appellatione: per appellationem exiſtimans unusquiſque, in domum ſuam Sanctum illum introducere. Patresque, Avos, & Proavos, matres praterentes B. Meletii nomen imponebant liberis, quos pepererant.*



## DIALOGO VII.

*Malamente disapprova Lamindo le molte, e varie pratiche di divozione, e inutilmente ha tentato di provar coll' autorità de' Papi, de' Santi, e degli Scrittori, che domini nel mondo soverchia fregolata divozione a' Santi.*

**R**AIM. Comechè scoperti m' abbiate molti abbagli di Lamindo, e di molte verità da esso impugnate m' abbiate a sufficienza istruito; non crediate però che debba egli darli per vinto. Ha tuttavia di grandi valide pruove, a sostener che fregolata, e piena d' eccessi signoreggia nel mondo la divozione: *Diamo, dic' egli nel capo XXIV. p. 447. anche un' occhiata alle divozioni particolari, delle quali spezialmente si serve il Popolo. Noi troviamo sparse fra esso medaglie, Agnus Dei, Corone, Pazienze, Abitini, Cordoni, Immagini di Santi, Brevi, Confraternite, e simili altre invenzioni visibili di Pietà.*

235. GIORD. Qualor una pratica divota sia approvata da' sacri Pastori della Chiesa, od esercitata da persone saggie, e timorate di Dio, non v' ha chi possa a buona equità riprenderla. Se essa è stata esaminata, ed approvata come onesta e giovevole; allora adempiuta la prima parte dell' avviso di S. Paolo nella prima a que' di Tessalonica 5. 21. *Omnia autem probate, bene ogni dovere richiede, che non sia molestato chi vuol osservare l' altra parte d' esso avviso: quod bonum est tenete.*

RAIM. Nò, non temete, poichè Lamindo protesta. *Io non son qui per riprovarne alcuna.*

GIORD. Perchè dunque c'invita a dar un'occhiata a tali divozioni?

RAIM. Perchè trova in esse che riprovare. La moltitudine, e le varie sorti d'esse divozioni non piacciono a Lamindo.

236. GIORD. Il merito de' Santi ha fatto istituire molte maniere d'onorarli: la nostra fralezza, e la poca nostra divozione, anch'esse han cooperato, o vogliam dire, han dato occasione a diverse istituzioni. *Non possunt omnes habere unum exercitium; sed aliud isti, aliud illi magis deseruit. Etiam pro temporis congruentia diversa placent exercitia: quia alia in festis, alia in feriatis magis sapiunt diebus. Aliis indigemus tempore tentationis, & aliis tempore pacis, & quietis. Alia cum tristamur libet cogitare: & alia cum lati in Domino fuerimus.* Parole son queste di quell'incomparabile Autore de' Libri *de imitat. Christi lib. 1. c. 19.* A chi patisce nausea de' cibi, procurano i Familiari di condire parecchie sorti di vivande, affinche tratto l'infermo dal desiderio e gusto di qualche manicaretto, si rimetta in forze patcendosi di esso, e dalla soverchia astinenza non si lasci condurre a morte. In simil guisa i Santi, premurosi del profitto spirituale de' loro prossimi, rimirando con dolore la grande tiepidezza, e il sì poco appetito delle pratiche devote, che la nostra guasta natura induce, hanno istituite parecchie diverse maniere, affinche alcuna torni loro a grado, e li conservi nella carriera della virtù. Nul'a poi reca di danno, o disonore alla Chiesa la moltitudine di tante costumanze devote; ch'anzi onore, e utilità le accrescono: che ben si fa, esser ella qual Reina pomposamente odorna *in vestitu deaurato, circumdata varietate.* Non riprovate voi già i differenti uff-

cj, i canti, i suoni, gli apparati, i sacri arredi, la mutazion de' colori, i varj Riti, i gradi dell' Ecclesiastica Gerarchia, le vesti da adoprarfi nella Messa, le sacre Cerimonie usate nella celebrazion di essa? Tutto questo, direte voi, maravigliosamente conduce alla pietà, e sostenta il decoro della Cattolica Religione. Per simil modo divisar dovete delle varie foggie di divozioni, degli Scapolari, delle Corone, delle Cere benedette, e simili. Moltissimi pure sono i Libri che contengono meditazioni, Novene, preghiere a più Santi, preparazioni, e ringraziamenti alla Confessione, e Comunione, e insegnano differenti pratiche devote? Volete voi proibirli, sebben nulla contengano di falso, e pernizioso? Io non già: poichè accade, che un discolo finalmente s'avvennga in un di sì fatti libri, che gli aggrada, e da esso riporti giovamento, dopo averne sprezzati, e nauseati parecchi. *Unusquisque donum habet ex Deo: alius quidem sic, alius vero sic.* 1. Cor. 7.7. E' l'inco stanza, e l'infedeltà nella pratica delle costumanze devote, non già la varietà cid, ch'io stimo sia degno d'essere ripreso. S. Filippo Neri, come leggesi nella di lui Vita lib. 2. c. 21. n. 5. saggiamente consigliava, a non caricarsi di troppo di quotidiani spirituali esercizi; ma ad esser fedeli in quelli che trascelti sonosi; poichè, diceva egli, se il Demonio fa lasciare una volta sola un esercizio devoto, facilmente lo farà lasciar la seconda, e poi la terza, in fino a tanto che si risolverà ogni cosa in niente. Quindi soventemente era solito di replicare a' suoi: *Nulla dies sine linea.*

237. RAIM. Voi-parlate a senno: ma Lamindo ha un grande argomento da opporvi. Uditelo attentamente, poichè durerete gran fatica a scio-

glierlo. *Voglio* (son parole di Lamindo pag. cit.) ricordare ciò, che a me narrò un dignissimo, e saggio Cavaliere, che avea fatti molti viaggi per erudizione sua. Allorchè egli fu in Francia, e Fiandra si fermò alcuni giorni apposta in Cambray per goder della conversazione del celebratissimo Monsignore di Fenelon Arcivescovo di quella Città. Era stato pregato quell'insigne Prelato di accudire alla conversione, ed istruzione di due Nobili Donzelle di profession Calvinistica, venute d'Inghilterra. Non fu a lui difficile il far loro conoscere la verità, e santità della Religion Cattolica, e gli errori della setta di Calvino. U giorno, dopo aver esposti i pregi della nostra Chiesa, dimandò in fine, cosa loro ne paresse. Rispose l'una d'esse: Monsignore, la Religion di Calvino mi sembra troppo nuda; la Cattolica Romana troppo vestita. E volea dire d'aver osservata sì grande abbondanza, e varietà d'Ordini Religiosi, di Riti, di divozioni fra noi altri, che la stessa Religione sembrava troppo carica di vesti, e d'ornamenti.

238. GIORD. Io stava aspettando, che voi m'adduceste l'autorità di persona incanutita negli anni, e nel seno; e nella grand'arte delle arti, quale è il governo delle anime, sperimentatissima: e veggo che tutto il peso della grande obbiezione è appoggiato ad una proposizione di certa giovane donna, neofita nelle Cattoliche verità. Questo chiamate voi grande argomento? Non vo' parlare della varietà e abbondanza d'Ordini Religiosi: poichè infino a tanto che i Papi non ne aboliscono alcuni, non è cosa di noi uomini privati il diffinire, che la moltitudine loro sia soverchia, e *temerarium est*, per usar le parole del Matteucci in *Opere Dogm. Controv. 7. cap. 4. n. 5.* in cui tratta appunto di questo argomento, *de eo, quod Pontifex palam*

*palam probat, diversum ferre iudicium. Sententia enim Summi Pastoris reverenter suspicienda est, non vero sinistre interpretanda.* Non vo' pur far parole della moltitudine de'Riti, poiche ne' moderni Teologi, singolarmente ove trattano del Sacramento dell'Eucaristia, d'esso argomento troverete quel che si dica; oltre che la celebre Opera del Card. Gio. Bona de *Rebus Liturgicis* vi può bastar per tutte. Fermiamci a discorrere della moltitudine delle divozioni, siccome di cosa, che può giovare a tutti, e per la quale ci siam congregati. L'amabilissimo nostro Redentore in S. Matteo al Capo 13. avea proposte molte parabole delle zizzanie, della senape, del lievito, del tesoro nascosto, della gemma preziosa, della folta rete messa nel mare; e poscia interrogati i suoi discepoli se avean ben inteso tutto quel che loro avea detto: *Intellexistis haec omnia?* ebbe in risposta che sì. Or bene, s'aggiunse allora il Redentore: *Ideo omnis scriba, doctus in regno caelorum, similis est homini Patrifamilias, qui profert de thesauro suo nova, & vetera.* Mi sapreste voi dire, perchè mai abbia soggiunto ciò?

239. RAIM. Rimembrami ora la sposizione che ho letta nell'Armonia evangelica *lib. 3. cap. 18.* di Bernardo Lamy, che è la seguente. Ogni Uomo saggio e letterato, che sia idoneo ad insegnar la Dottrina del Regno de' Cieli, debb'esser somigliante ad un Padre di famiglia, il quale secondo la qualità delle persone, e de' tempi, varie sorte di cibi, frutti e stagionati, e primaticci propone a' suoi convitati, affinchè scelgano quel, che della sua dispensa torna loro a grado. Così fatto avea il Signore, proponendo varie parabole, affinchè almen qualcuna penetrasse ben addentro nel loro cuore, e producesse frutto. *Sic plures parabolas*

*posuere & pro-*

*posuerat Christus, ut his, vel illis auditores ejus delectarentur, & ad credendum adducerentur.*

240. GIORD. Ciò, che ha fatto Cristo misericordiosamente adattandosi all' umana debolezza, non si può senza bestemmia affermare, che meritevole sia di biasimo: e ciò che faranno i suoi servi, vorrete voi biasimare? Udite quello che praticava S. Francesco di Sales, giusta la relazione di Monsignor Giampietro Camus Vescovo di Beley di lui discepolo, nella parte XI. al Capo VI. dello *Spirito di S. Francesco di Sales*. „ Dava per con-

„ figlio alle persone, che chiedevano il suo parere, che entrassero in tutte le Confraternite di que'Luoghi, in cui si trovavano, per partecipare di tutte le buone opere, che vi si fanno .

„ Faceva loro animo contro il vano timore, che avevano di peccare, se non adempissero certe obbligazioni, che sono piuttosto raccomandate, che comandate dagli Statuti di queste Confraternite; posciachè, diceva egli, se alcune Regole de' Religiosi non obbligano nè a peccato mortale, nè a veniale, quanto meno obbligheranno gli Statuti delle Confraternite? Ciò, che si raccomanda a'Confratelli è solo di Consiglio, e non di precetto. Vi sono Indulgenze, per quelli che le fanno, e che non acquistano quelli, che non le fanno: ma se mancano di farle, sono però esenti da ogni peccato. In somma si può guadagnar molto, senza perdere niente. Si maravigliava, che vi fossero sì pochi, che v'entrassero, e soggiungeva, che di questo n'erano la cagione due sorti di persone, gli uni per iscrupolo, temendo d'imporsi un giogo, che non potessero portare, gli altri per difetto di religione, trattando da ipocriti quelli, che le ab-

„ brac-



„ bracciano. „ Fin qui il Camus ; nè differenti  
 sono gl'insegnamenti, che porge il Santo a Filotea  
 nella parte 2. dell' Introduzione alla Vita divota  
 cap. 15. „ Entrate volentieri nelle Congregazioni  
 „ del luogo, ove voi siete, e particolarmente in  
 „ quelle, i cui esercizi apportano maggior frutto,  
 „ ed edificazione; perchè in questo voi farete una  
 „ sorte d'ubbidienza molto grata a Dio; che seb-  
 „ bene le Congregazioni non siano di precetto,  
 „ sono nondimeno raccomandate dalla Chiesa, la  
 „ quale per dar testimonio ch' ella desidera, che  
 „ molti vi si facciano scrivere, concede Indul-  
 „ genze, ed altri privilegi alli Confratelli. E poi  
 „ questa è cosa di molta carità il concorrere con  
 „ molti, e cooperare agli altri ne' loro buoni di-  
 „ segni. E sebbene potesse avvenire, che uno fa-  
 „ ria così buoni esercizi da per sè, come si fa  
 „ nelle Confraternite in comune, e che può esse-  
 „ re, che uno gustasse più di farle in particolare;  
 „ Dio però è più glorificato dall'unione, e contri-  
 „ buzione, che noi facciamo delle nostre buone  
 „ opere a' nostri fratelli, e prossimi. Lo stesso di-  
 „ co di tutte le sorti d'orazioni, e divozioni pub-  
 „ bliche, alle quali, per quanto ci sarà possibile,  
 „ noi dobbiamo concorrere col nostro buon esem-  
 „ pio, per edificazione del prossimo, e coll'affet-  
 „ to nostro per la gloria di Dio, e per la comu-  
 „ ne intenzione. “ Gli esempi poscia, che ne ha  
 renduti lo stesso gran Maestro della Vita spiritua-  
 le, non furon punto dissomiglianti dalle sue paro-  
 le. L' Erezione della Confraternita sotto il titolo  
 di Gesù, Maria, Giuseppe; l'Instituzione dell'Or-  
 dine della Visitazione; le tenere istanze che fece  
 ancor giovanetto nel Collegio Cleremontano d' es-  
 sere ammesso alla Congregazione della Vergine

San-

Santissima ; il vestir che fece già Vescovo il condoncinò di S. Francesco di Paola, e tanti altri esercizi della rarissima di lui pietà ben ci dimostrano, ch'ei non riputava la Religione troppo carica di vesti, e d'ornamenti. Questa ella è ben un' autorità che a mille doppj sorpassa quella d'una nobile donzella venuta d'Inghilterra.

241. RAIM. Eppure Lamindo ha chiamato a sua difesa il medesimo Santo, ed ha voluto con esso conciliar fede alla sua opinione, che eccessivo sia il culto che porgiamo a' Santi. *S. Francesco di Sales con poche parole ci consiglia ad essere divoti de' Santi, massimamente della Vergine Santissima, impiegando poi il resto del suo Libro nell'espore l'essenza della più importante divozione, e de' mezzi per conseguirla. Cap. 20. pag. 276.* Ora si danno alla luce interi Libri spettanti alla divozione anche d'un Santo solo, come han fatto il Nierimbergh per l'Arcangelo S. Michele, tanti per S. Giuseppe, ed altri molto più per la Beata Vergine. Quanto opposti furono i sentimenti del Santo Vescovo di Genevra! Sono state tanto poche le parole colle quali ci consiglia esso ad essere divoti de' Santi, che Lamindo nel fondo della pagina citata ha accennata l'*Introduzione alla Vita divota*, ma non ha citato la parte ed il Capitolo: perchè, come immagino, dopo averle lette, non le avrà potuto più ritrovare.

242. GIORD. Pare, ch' oggi gran vaghezza vi prenda di baje, e di scherzi. Favellate un po' fu 'l sodo, che grande sarà il profitto che dalla conferenza riporterete. Poco versato nelle Opere di S. Francesco di Sales egli è forza dire, che sia, chi divisa, non esser egli stato sviscerato divoto degli Angioli, de' Santi, e singolarmente di S. Giuseppe.

feppe, e della Vergine Maria. E' vero che nell'
 Introduzione alla Vita divota, a parlar della di-
 vozione de' Santi non ha destinato che il Capo
 festodecimo della parte seconda; ma quante volte
 ha di essi parlato con grand'amore nell' altre sue
 Opere? Anzi nella stessa Introduzione alla Vita
 divota, quante volte non infinua alla sua Filotea
 la divozione a' Santi, esortandola a legger l' Ope-
 re di essi, le storie delle vite loro, proponendo-
 le le azioni loro ad imitare, ed ammaestrandola
 nell' *Esame dello stato dell' anima nostra verso Dio*,
 ad osservar quanto cresca nell'amor verso i Santi!
 *Qual è il vostro cuore*, le dice nella par. 5. cap. 4.
 verso *Nostra Signora, li Santi, l'Angiolo Custode?*
*gli amate voi molto? avete una particolar confidenza*
*nella loro benevolenza? Vi piacciono le loro immagini,*
*la vita, le lodi?* Che tenerissime espressioni, ba-
 stevoli per mille, non son quelle, colle quali nel
 mentovato capo XVI. ci stimola alla divozione
 verso la Madre Santissima di Cristo? *Onorate*, così
 egli quivi ci esorta, *riverite, e rispettate con ispe-*
*ciale amore la sacra, e gloriosa Vergine Maria. Essa*
*è Madre del nostro sovrano Padre, e per conseguenza*
*nostra gran Madre. Ricorriamo dunque a lei, come*
*sui piccoli figli, gettiamoci nel suo seno con una per-*
*fetta confidenza: ad ogni momento, in ogni occasione*
*gridiamo a questa dolce Madre, invociamo il suo ma-*
*terno amore, e cercando d'imitare le sue virtù, abbia-*
*mo verso di lei un cuore veramente filiale.* Udite
 altra somigliante, e tenerissima esortazione, ch'
 ei fece alla sua gran Figlia spirituale la B. Gio-
 vanna Francesca di Chantal, in una Lettera,
 rammentata da Monsignor Cristoforo Giarda nel
 capo 7. del libro 3. della Vita di esso. *Quanto*
*utile cosa, e quanto dilettevole, l'essere ascritto fra i*

*figli*

*figli benchè men degni di questa gran Madre di Dio: Ben lo sa il cuor mio, che per l'esperienza l'ha provato. Sotto i di lei auspicj intraprendiamo qualsivoglia opera, benchè grande, e ardua: perchè se saremo accesi un tantino del di lei amore, non potrà comportare, che le nostre dimande sianò dal di lei Figlio rigettate.*

243. RAIM. Nella Vita, che è premeffa all' Opere del medesimo Santo, scorgesi manifestamente quanto affettuosamente ammirasse la Vergine qual Madre sua amatissima. Nel Capo secondo, ove de' suoi studj in Parigi si ragiona, leggo come segue. „ Stando un giorno avanti l'immagine di nostra Signora nella Chiesa di S. Stefano de' Greci, avendo fatto di sè stesso un' intera donazione a Gesù, ed alla Madre, per timore, che non avessero ardire gli occhi, e le mani di tradire il proprio cuore, ne fece libero deposito nel seno della Santissima Vergine; e non avendo cosa a lui ne più preziosa, ne più cara della sua Castità, con voto perpetuo la ripose in quel sacro ricetto, ove non mai ebbe luogo ombra d' impurità. A voi, disse, Dio del mio cuore, io dono questo mio cuore, e con esso tutti gli amori miei per le manj della Madre del Santo Amore. Ricevete o SS. Vergine quest' offerta, conservate questo donativo, e fate sì, che il mio cuore altro amore mai non abbia, che per il vostro Figliuolo. Così stabili Francesco Nostra Signora per depositaria del suo cuore, custode de' suoi amori, e protettrice della sua Castità. E crebbe indi in poi tanto nell' amore della Madre Santissima, che non poteva celarne con tanto avvedimento le fiamme, che qualche scintilla non ne „ ap-

„ apparisse ora negli occhi, or nel sembiante. “  
 Se ancor giovanetto fu della Vergine sì divoto,  
 quanto, cresciuto negli anni, farà egli in essa di-  
 vozione cresciuto! A Maria dedicò il suo Trat-  
 tato dell' Amor di Dio, e l' immacolato di lei  
 concepimento si venerò sinceramente, che lo so-  
 stenne in esso Trattato, e volle essere consecra-  
 to Vescovo il dì ad esso Mistero dedicato. Di S.  
 Giuseppe Sposo purissimo della Vergine, quanto  
 non fu egli pure divoto! Che belle prove non ne  
 reca di ciò il P. Bary nel Capo quinto della *Di-  
 vozione a S. Giuseppe*? Quanto procurò egli di  
 promuovere in altrui l' affetto, e la stima verso  
 d' un Patriarca sì amabile, e sì eminente! Basta  
 osservare, quanto l' abbia inserita nell' animo del-  
 la sopraddetta B. Giovanna Francesca, Veggiam  
 ciò che ne scriva nel Libro terzo, e Capo setti-  
 mo della Vita di lei il P. Camotto Barnabita.  
 „ Chi professa servitù verso il Re, o la Regina,  
 „ onora ancora que' della loro Corte, e molto  
 „ più i Congiunti. La riverenza della Madre Chan-  
 „ tal verso Iddio la stringeva a quella della Ver-  
 „ gine, e questa ad onorare il di lei Santissimo  
 „ Sposo Giuseppe. Tanto essa, quanto il suo be-  
 „ nedetto Padre (*S. Francesco di Sales*) lo chiama-  
 „ vano *il Santo, che il nostro cuore ama*. Segno di  
 „ questo amore fu, il farsi scrivere insieme con  
 „ tutte le sue figliuole, nella Compagnia insti-  
 „ tuita al di lui onore per la Conversione del  
 „ Canada: porgere avanti il suo Ritratto ogni  
 „ giorno affettuose preghiere: e ringraziare la Tri-  
 „ de eterna delle grazie, e privilegj concessi a  
 „ questa temporale *GESU', MARIA, e GIUSEP-  
 „ PE*: dire a questo fine il *Laudate, l' Ave Ma-  
 „ ris Stella, e il Gloria Patri*: rallegrarsi che in

„ occorrenza di viaggio, alcuna s'offerisse di sot-  
 „ tentrare a quest'obbligo, sua assenza durante:  
 „ portarne nella sua Regola una picciola Imma-  
 „ gine, che dinanzi alla lettura spirituale, con  
 „ divoto bacio onorava: ed in somma pregiarsi  
 „ di poter riverire quello, che dall'ubbidienza di  
 „ Gesù fu innalzato ad essere comandante del Re-  
 „ del Paradiso.

244. GIORD. Ci siam diffusi alquanto però non  
 senza giovamento, nel discorrere della divozione  
 a' Santi di coteste due grandi anime, e lumi splen-  
 dentissimi della Chiesa non che dell'Ordine della  
 Visitazione: fa mestieri, ch'ora ritorniamo a scio-  
 gliere l'argomento di Lamindo. S. Francesco di  
 Sales ha preteso colla sua Opera dell'Introduzio-  
 ne alla Vita divota, di far un Libro, che am-  
 maestri in ogni azione, che debbe farsi da un ve-  
 ro Cristiano; e dicendo *Vita divota*, intendea *vi-  
 ta ben costumata, e Cristiana*. Per la qual cosa ra-  
 giona primamente della purga da' peccati sì mor-  
 tali, che veniali, e delle malvagie inclinazioni.  
 Passa in appresso a porgerci i rimedj, co' quali do-  
 mar noi stessi, ed acquistare ajuti e forza onde  
 perseverare; i quali sono l'esercizio dell'Orazio-  
 ne, e la frequenza de' Sacramenti, la fedeltà nel  
 corrispondere alle buone ispirazioni, e tanti altri  
 simili, fra i quali ripone l'invocazione de' Santi.  
 Perche la sua Opera sia giovevole a tutti, ragio-  
 no delle virtù, e scende a recar istruzioni per le  
 azioni particolari, e per i varj stati delle persone.  
 Sa che la vita dell'uomo può dirsi una continua  
 tentazione; il perche salutari insegnamenti porge  
 all'anima, da praticarsi nel tempo d'essa tenta-  
 zione. Or ditemi, che il Ciel vi salvi, come po-  
 tea aver luogo S. Francesco di Sales a parlar pro-  
 lissa-

liffamente della Divozione a' Santi, se il suo tema era universale, comprendente innumerevoli materie, ed avea in animo di far un Libro non molto voluminoso, che potesse agevolmente esser letto da tutti? Della santa Messa, a cagion d' esempio, non ha parlato che in un Capitolo, che è il 14. della seconda parte. Della Confessione ordinaria ha pur discorso solamente in un Capitolo, che è il 19. della medesima parte. Dio buono! S' io dicessi, che S. Francesco di Sales con poche parole ci ha consigliati ad udir la Messa, e confessarci; e imperciò esser questo un segno che nè la Messa, nè la Confessione son necessarie, e che l' assenza della Divozione consiste in altri esercizi; non argomenterei pessimamente.

245. RAIM. Se avesse lungamente ragionato v. gr. del Sacrificio della Messa, avrebbe dovuta omettere tanti altri fruttuosissimi Capitoli, e tralasciar di discorrere del ritiro, e della lezione spirituale, e degli atti jaculatorj, non che dare avvisi alle Vedove, alle Vergini, a' Conjugati. In un argomento sì vasto quale si era quello della Vita Cristiana, e in cui aveasi prefisso il Santo d'esser breve, ma ragionar di tutto, non potea egli certamente fermarsi lunga pezza su d' ogni tema.

GIORD. Orsù avete dunque inteso, per qual ragione abbia S. Francesco di Sales parlato poco ex proposito della divozione a' Santi nell' Introduzione alla vita divota.

246. RAIM. Lamindo non si sgomenta per sì poco. Chiama in testimonio i Romani Pontefici, affin di mostrare quanto in vero dominino gli eccessi e abusi della fregolata divozione. *Chi non sa,* egli dice, *quanto opinioni troppo rilassate in mate-*

*ria di Morale, o contrarie alla pura dottrina della Fede, sieno state proscritte, e anatematizzate da cento anni in qua da i Sommi Pontefici? Cap. ult. pag. 379.*

247. GIORD. Fu sempre mai intendimento mio, il sostenere che possa darsi, anzi darsi talvolta qualche eccesso nella venerazion de'Santi, e della Vergine: (V. Dial. I. n. 18.) ho preteso soltanto di venirvi mostrando che questi non sono tempi ne'quali sia maggior l'eccesso della divozione, che la mancanza della medesima; e imperciò meglio essere lo sgridare i tiepidi, e indivoti, de' quali grandissimo è il numero, che il prenderfela contro de' soverchiamente divoti, i quali sono pochi. Per la qual cosa, comechè possa Lamindo oppormi qualche vero eccesso, rimarrebbe vano tuttavia lo scopo di lui, che suppose inondare nel mondo fregolata divozione. Non posso non istupire altamente allorchè veggio oppormisi da lui le proposizioni dannate da' Pontefici: poichè esse dimostrano non già che eccessiva sia la divozione, ma bensì che enormemente signoreggi l'indivozione. Che eccessiva divozione era mai quella di dire: *In die Palmarum recitans officium Paschale satisfacit precepto?* (Prop. 34. dam. ab Alex. VII.) oppure: *Unico officio potest quis satisfacere duplici precepto pro die presenti, & crastino?* (Prop. 35.) Sarà stato un rendere troppo divoti, l'insegnare, che *Preceptum servandi festa non obligat sub mortali, seposito scandalo, si absit contemptus*, e tante altre siffatte proposizioni che seguono alla cinquantesima seconda delle proscritte da Innocenzio XI. ? Che direm poi delle condannate da Alessandro VIII. nelle quali si trova empivamente detto (prop. 24.) che l'obblazion fatta nel Tempio dalla purissima Ver-



Vergine Maria dimoftra ch' effa era bifognoſa di purificazione, e che ſecondo le parole della legge anche il Divino di lei Figliuolo era riſtaſto macchiato dalle macchie della Madre? Che di quell'altra non meno empia: *Laus qua deſertur Mariae, ut Mariae, vana eſt?* Vi par che queſte ſieno propoſizioni di perſona ſinoderatamente veneratrice de'Santi? Una ſola è la propoſizione fra le condannate, la quale poſſa aver qualche rapporto a divozion ecceſſiva; ed è la 37. fra le proſcritte da Aleſſandro ſettimo: *Indulgentia Regularibus conteſſa, & revocata a Paulo V. hodie ſunt revalidatae:* ma non fu effa inſegnata più per ecceſſiva divozione, che per falſe relazioni, e inganni di Storia, o ſoſiſmi d'argomentazioni.

248. RAIM. Urbano VIII. di felice ricordanza l'anno 1642. confermò la condanna già fatta da' ſuoi Anteceſſori S. Pio V. e Gregorio XIII. delle propoſizioni di Michel Bajo: e in eſſe, maſſimamente ſe ſi conſiderino la 45. la 60. la 72. e la 73. non apparisce egli ſoverchio eſaltamento de'Santi, ma beſi poca ſtima e divozion di eſſi. Quanto poi non ci ritraggono dalla divozion de'Santi, e di Maria le inique dottrine di Michele Molinos da Innocenzio XI. proſcritte! Il finto zelo di promuovere nelle anime l'amor verſo Dio, fra i molti errori, ha fatto dire a quel ſozzo Impoſtore: *Nulla creatura, nec B.V. nec Sancti ſedere debent in noſtro corde, quia ſolus Deus vult illud occupare, & poſſidere.* prop. 36.

249. GIORD. Accinto io mi ſono una volta a raccogliere il numero degli Eretici che hanno profeſſate beſtemmie contro de'Santi, e della ſteſſa Vergine Santiffima; e ſtancato mi ſono, tanta è la moltitudine di eſſi. Baſta riſlettere quel che det-

to hanno e profeguoan a dire dell' invocazione, e venerazion de'Santi, gli Eretici degli ultimi secoli, i quali han raccolte in uno le sentine tutte degli errori antecedenti, per concepire che si fatta genia, siccome è nimica della verità, e della pietà, è del pari nimica de'Servi fedeli del Signore; Nella Storia delle Resse di Florimondo di Remond *lib. 2. cap. 16.* mi rammenta aver letto sì orrende contumelie contra l'amabilissima Genitrice di Cristo pronunziate dagli Eretici, che non potei non inorridire altamente. A dir brieve avrò sempre ogni ragione il P. Crasset d'aver incominciata la dotta, e pia sua Opera della *Vera divozione verso Maria Vergine*, con cercar primamente: *Perchè tutti gli Eretici abbiano in odio Maria Vergine?* E poi, qualor si cerchi qualche eretico che lodati abbia eccessivamente la Vergine, od i Santi, o non si trova, o appena può ritrovarsi. Quanto dunque egli è più a temersi, che fra i due estremi ne'quali è posta la divozione, precipiti essa nel disetto, per usar la frase de'Filosofi morali, che nell'eccesso!

RAIM. Verissima è la vostra proposizione, che stenterem non poco nel ritrovare Eretici ch'abbian esaltati soverchiamente i Santi: non pertanto ben mi permetterete, che a sgombrar le paure di Lamindo profegua a recitarvi altre di lui prove, e migliori delle precedenti. *S'erano introdotte (son parole di lui nel Capo ultimo pag. 380.) in varj luoghi le Confraternite degli Schiavi della Madre di Dio, e s'andava dilatando questa sregolata divozione, ingiuriosa a Dio. Per ordine di Clemente X. nel dì cinque di Luglio dell' anno 1673. furono esse proibite.*

250. GIORD. I motivi da'quali fu mossa la Santa Universale Inquisizione a proibir le Confraternite

te

te degli Schiavi della Madonna faranno stati prudentissimi, e giustissimi: non credo però che in se considerata l'azione, o protesta di alcuno, che si dichiari Schiavo della Vergine, sia *fregolata divozione ingiuriosa a Dio*; se pure dir non si voglia, che Ordine ingiurioso a Dio sia quello *de' Servi di Maria*: Questo Decreto è recato stesamente dal Porter in *System. Decr. Dogmat.* e quivi dicesi dato a cinque di Giugno 1673: e pubblicato a quindici di Luglio dello stesso anno; e avanti ad esso Decreto *cap. 4. §. 3.* sapete cosa è registrato dal detto P. Porter? Una Bolla di Clemente X. de' quindici Dicembre 1673: nella quale abolisce la Confraternita eretta *sub invocatione Sanctissimi Sacramenti, B. M. V. immaculatae, & Sancti Josephi, sub titulo gregis boni Pastoris*. Qui si tratta di divozione a Gesù Cristo: non pertanto non penserebbe Lamindo, che eccessiva sia la divozione al medesimo: e con qual diritto poi vorrà egli pretendere, che smoderata sia la divozione alla Vergine, perchè lo stesso Clemente ha vietata una Confraternita di Schiavi della medesima? Proseguite a leggere il medesimo Porter, ed al §. 5. troverete la condanna fatta dall'Universale Inquisizione di Roma a' 25. di Gennajo del 1679: d'un finto Decreto, dichiarato falso, pernizioso e scandaloso, stampato in lingua Franzese, che volto nel nostro Idioma porterebbe questo titolo: Decreto del Sant' Ufficio di Roma, che condanna, e abolisce come un abuso tutte le Confraternite, o Compagnie della Schiavitù della Madre di Dio, dello Scapolare de' Carmelitani, ed altre di Cordoni, Cinture ecc. *Legitur in eo*, dicono i veri Legislatori della Santa Inquisizione, *magna ex parte descriptum aliud ejusdem S. Officii Descretum Julio Mense latum anno 1673: ad tollendos quosdam*

*abusus catenularum, numismatum, & Societatum Mancipiorum Beatissimæ V. Mariæ, sed depravatam in multis, & dolose accommodatum ad alias Sodalitates, ab Apostolica Sede approbatas, Cinctura, Scapularis, & Chorda.* Ditemi, chi commise sì temeraria impostura, era forse un di que' troppo divoti, de' quali teme Lamindo che abbondi il Mondo? Era certamente un grande Indivoto, il quale agognava si abolissero le buone costumanze. Deh se avremo a fare a chi può contar più Decreti in suo favore, Lamindo a provar che il Mondo è soverchiamente divoto, io a dimostrar, che è soverchiamente indivoto, Lamindo non potrà al certo prometterci di riuscir vincitore!

251 RAIM. Come non canterà egli vittoria, se ha pronto un altro gravissimo Decreto a sua difesa? *Gravissimi abusi ancora da gran tempo corrompevano il santo uso delle Indulgenze, con averne introdotto assaiissime di false l'Interesse, grande perturbatore della Chiesa di Dio. La santa memoria d'Innocenzo XI. le chiamò tutte all'esame, e trovatene un'incredibile copia di finte, o insufficienti, nel Marzo del 1678. le fece dichiarar tutte nulle, e vietate.* pag. come sopra.

252. GIORD. Il Signor Lamindo adopera i termini di *gravissimi abusi*, i quali non fia, che voi troviate nello stesso Decreto della Sacra Congregazione delle Indulgenze de' 7. Marzo 1678. da lui citato, e da Innocenzo XI. approvato. Io non avrò mai coraggio di dire al volgo, che assaiissime d'esse apocrife Indulgenze furono introdotte dall'interesse, poichè secondo me, è proposizione sediziosa, o almeno più propria d'un Indovino, che d'un uom sì grave, costumato, e zelante, qual si fu Lamindo. Leggete il Decreto, e ditemi di grazia che  
potea

potea far l'Interesse in chi dicea essere stata conceduta Indulgenza da Sisto IV. a chi recitato avrebbe l'Orazione: *Precor te piissime Domine*. Da Leone X. a chi dirà l'Ave Maria al suono dell'Orologio; e da Clemente X. a chi in fine della consueta Antifona *Angelus Domini* ec. avesse soggiunto: *Deo gratias, O Maria?* Che grande interesse potè muovere il Canonico Piermaria Campi nella parte 1. dell'erudita sua storia Ecclesiastica di Piacenza, a sostener nel libro XII. sotto l'anno 1095. che vere sieno le Indulgenze, che da Urbano II. diconsi concesse a chi visiterà la Chiesa di Nostra Signora di Campagna, altre fiate detta di Campagnola, e di Santa Vittoria: Indulgenze nel mentovato Decreto dichiarate insufficienti? Uffiziano in quella Chiesa i PP. Minori Riformati: quindi neppur v'ha luogo a sospettare, che il Campi così scritto abbia con speranza di guadagno indiretto, mediante il concorso grande procurato ad essa Chiesa. Falso è parimente il dire, che Innocenzio XI. le fece dichiarar tutte nulle e vietate: conciossiachè nello stesso Decreto io leggo: *Nec ideo tamen vult alias, quas hoc Decretum non continet, pro veris, O legitimis, taciteque probatis haberi.* Ma insomma pochissimo può concluder Lamindo; poichè da una Legge che dichiara apocrife alcune Indulgenze, troppo debolmente si può dedurre che grandi sieno le superstiziose, o fregolate divozioni degli Uomini. Ove sono i Decreti che raccomandano di venerar sobriamente i Santi, di non inchinare il Capo nelle Litanie alle parole *Sancta Maria*, se non si vuol inchinare a quelle *Sancta Trinitas unus Deus*, di non dipignere Immagini Sacre nelle strade, di non venerare alcuni Santi qua' distinti Protettori ad ottenere qualche grazia particolare, e non praticare

tant'altre cose da Lamindo credute riprovabili? Stupisco, che non abbia egli rammentato il Decreto della Congregazione del Concilio, de' 12. Feb. 1679. approvato pur da Innocenzio XI. appartenente alla Comunione quotidiana. Forse l'ha taciuto, perchè quivi trattasi della divozione a Gesù Cristo.

253. RAIM. E vi par poco sostegno delle sue supposizioni, ciò che soggiugne? *Le Lamine Granatensi, parto d'Impostori, benchè sostenute per lunga fila d'anni come monumenti di veneranda antichità, si videro per ordine del medesimo Santo, ed intrepido Pontefice (Innoc. XI.) condannate.*

254. GIORD. Quante volte stucchevole, s'è renduto Lamindo, col rammentar le proscritte Lamine di piombo, dette Granatesi dal monte contiguo a Granata, in cui furono ritrovate! Più di quattordici volte le veggio da esso ricordate nel Trattato *de Superstitione vitanda*, e nelle Pistole Valdesiane. Nel Capo 12. pag. 91. *de superstitione* ha scritto, che il P. Suarez ha appoggiata la difesa della preservazion di Maria Santissima dal peccato originale, all'autorità delle Lamine di Granata; e pur coteste Lamine non furono ritrovate che nel 1595. e il P. Suarez già nel 1591. avea dato alla luce il secondo tomo *in 3. p. D. Th.* Nel Capo XI. pag. 80. del medesimo Trattato afferma, che nel 1595. nel Monte sopraddetto furono ritrovati de' Corpi di Santi, e che perciò in appresso gli Spagnuoli li chiamarono Monte Santo: *in Monte quem deinde Sanctum appellarunt*; e pur Santo appellato fu quel Monte de' secoli prima, pel Martirio quivi sofferto da più Cristiani per mano degli Arabi; e S. Giovanni della Croce morto nel 1591. era stato tre volte Priore in Granata, e detto era il Prior de' Martiri, perchè in esso Monte l'anno 1573. fabbricato

cato fu un Convento a' Carmelitani Scalzi. Se da' Divoti della Vergine, altrettante volte rammentati si fossero a Lamindo i condannati *Avvisi salutari*, e le Opere di Giovanni Launojo non meno proscritte, e tanto ingiuriose alla Vergine immacolata; non so, se beffati e ripresi non gli avrebbe di soverchiamente nojosi. Le Lamine Grenatesi scritte furono e in carattere, e in linguaggio arabo; contenevano proposizioni inchinanti al Maomettanismo, e contrarie a' Dogmi Cattolici, come dalla Bolla d'Innocenzio XI. apparisce: quindi nulla v' ha di più verisimile, quanto il supporre, che da' Mori oppressori un tempo della Spagna sieno state falsamente fabbricate: nonpertanto Lamindo nella Regolata divozione ne vuol far uso come di trionfo contro degli fregolati divoti ripostato. Furono, è vero, per lunga fila d'anni sostenute come monumenti di veneranda antichità da alcuni Cattolici: ma perchè lungo tempo si spese nell' esaminarle: non era agevol cosa il ritrovare periti delle lingue, che le sapessero interpretare: e per lunga fila d'anni errori, e superstizioni araboliche in esse non iscoprivano. Infino a tanto che vietate non furono, se ne servirono a provar l'essenzion di Maria dalla colpa originale; ma certamente non è fregolata Divozione il venerare l'Immacolato Concepimento di Maria, poichè, come attesta Alessandro Settinto nella Bolla *Sollicitudo omnium Ecclesiarum* data agli 8. di Settembre 1661. *VETUS EST Christianifidelium erga Beatissimam Matrem Virginem Mariam PIETAS, sentientium ejus animam in primo instanti creationis, atque infusionis in corpus, fuisse speciali Dei gratia, & privilegio, intuitu meritorum Jesu Christi, ejus Filii, humani generis Redemptoris a macula peccati originalis preservatam immunem, at-*

*que*

que IN HOC SENSU ejus Conceptionis festivitatem solemniter ritu colentium, & celebrantium; creavitque horum numerus, atque hujusmodi cultus post editas a felic. recordat. Sixto Papa IV. IN EJUS COMMENDATIONEM Apostolicas Constitutiones, QUAS SACRUM CONCILIUM TRIDENTINUM INNOVAVIT, ATQUE OBSERVARI MANDAVIT.... Sancta Romana Ecclesia de intermerata, semperque Virginis Mariae Conceptione festum solemniter celebrat, & speciale ac proprium super hoc. Officium olim ordinavit JUXTA PIAM, DEVOTAM, ET LAUDABILEM INSTITUTIONEM, quae a Sixto IV. emanavit: parole che Lamindo, quantunque nella Lingua Latina peritissimo, non ha mai inteso come si debbe.

255. RAIM. Sa Iddio quanto inchinato io sia a difendere l'original candore della gran Madre del Redentore: e quanto mi dolga che alcuni non pongan mente a' principj, e asiomj dell' Angelico Maestro, co' quali l'illibata Vergine senza alcuna macchia originale egregiamente e sostenuta: non credo però, che ingiurioso mi renda all' Immacolata Madre, coll' esporvi uno scrupolo, che Lamindo or ora ha eccitato in me. Nel Febbrajo nel 1678. (così egli scrive nella stessa pag. 380.) comandò lo stesso Papa (Innoc. XI,) che si proibisse un Ufficio dell' Immacolata Concezione della SS. Vergine. Altrettanto ha fatto lo zelantissimo regnante Pontefice Benedetto XII. col proibire nel dì 4. di Maggio del 1742. un altro somigliante Ufficio dell' Immacolata Concezione, ed una Novena in onore dell' Immacolata Concezione di Maria. So che lo scrupolo altro non è, che levis suspicio peccati ex levibus orta fundamentis: ma pure, a disinganno, e conforto de' deboli, arrendetevi a diffiparlo.

GIORD.



GIORD. Primamente è mestieri, ch' io vi dica, poterli interrogare, se veramente Innocenzio XI. e Benedetto XIV. abbiano proibito qualche Ufficio dell' Immacolata Concezione .

256. RAIM. Lamindo il dice, e tanto basti. Al più egli è a desiderare, che esposti avesse parimente i motivi, per i quali l' uno e l' altro zelantissimo Pontefice abbia proibito il detto Ufficio . Può v. gr. essere stato proibito, perchè sarà stato pubblicato, che chi recitato lo avrebbe , farebbe stato partecipe di qualche Indulgenza : o perchè esso Ufficio sarà stato recitato in pubblico senza legittima approvazione : dal che non ricavasi essere contrari i Sommi Pontefici alla venerazione dell' Immacolata Concezione di Maria ; siccome se alcuno pubblicamente facesse recitare le Litanie non approvate del Salvator nostro Gesù Cristo, o approvate che fossero, divulgasse che a chi recita esse Litanie sono state concesse Indulgenze maggiori di quelle che Sisto V. nella Bolla *Reddituri* ha concesse , giustamente sarebbero vietate esse Litanie : nè per questo affermar potrebbe senza enorme ardezza, che a' Pontefici dispiaccia , si promova la divozione al Redentor nostro amabilissimo . Alessandro VII. ha dichiarato, che la Chiesa Romana ( il Rito della quale dopo S. Pio V. ne' divini Ufficj è steso quasi in tutto il Mondo Cattolico ) nella solennità del concepimento di Maria intende venerare la preservazione di essa Vergine dalla colpa originale , nel primo istante della di lei vita ; e imperciò essa Chiesa Romana chiama *Santa* la detta Concezione . *Sentiant omnes tuum juvamen quicumque celebrant tuam SANCTAM CONCEPTIONEM*; e vuole che ciò si dica *cum jucunditate, corde,* &  
*ani-*

*animo*: La stessa Chiesa Romana ha approvato l' Ufficio, che si recita da tutto l' Ordine de' Minori nella Festa della Concezione, nel quale più apertamente è espressa l' immunità della Vergine dalla colpa originale, per esempio con quel versetto *Immaculata Conceptio est hodie S. Mariae Virg.* coll' Invitatorio *Immaculatam Conceptionem V. M. selebremus: Christum ejus praeservatorem adoremus Dominum*: e con l' Orazione *Deus qui per Immaculatam Virginis Conceptionem*. Nel Diurnale Romano che ho presso di me della stampa di Lione del 1557. trovo lo stesso Invitatorio, e la stessa Orazione, coll' Antifona: *Tota pulchra es Maria, & macula originalis non est in te*. S. Pio V. meritamente vieta cotesto Diurnale, o sia Breviario del Card. Quignoni; ma il motivo fu perchè l' Ufficio era troppo breve, e troppo comodo a' poltronni.

257. GIORD. Molto assernatamente voi ragionato avete: non senza fondamento però io vi diffi, poterli interrogare, se veramente Innocenzio XI. e Benedetto XIV. abbiano proibito qualche Ufficio dell' Immacolata Concezione: Nel Libro *de Moderatione ingeniorum*, biasimando Lamindo coloro, che fanno voto di sostenere l' Immacolato Concepimento della Vergine, anche a costo della propria vita, se l' occasione loro si porgesse, e riprendendoli qua' superstiziosi, disse che tal voto è riprovato dalla Santa Sede Apostolica: *Non unus autem ego in hoc voto profundenda vita pro Immaculata Conceptione Virginis superstitionem timeo: Timuit, & timet Apostolica Sedes, qua quamvis eandem opinionem maxime verisimilem, & piam ducat, nihilominus hujusmodi votum in Theophylo Raynaudo olim non probavit, ipsaque affirmantem pro*  
has

*bac causa pium esse mori, silere jussit.* Vessato poi a produrre, chi sia stato quel Papa, che ha condannato i sentimenti di Teofilo Rainaudo, nulla ha potuto giovargli l'acuto penetrante suo ingegno, nulla di favorevole ha potuto addurre a sua difesa; e senza avvedersi della sua confessione nel Capo I. del Trattato *de superstitione vitanda* ha scritto, che la quistione, se lecito sia il far voto a Dio di sostenere anche con pericolo della propria vita il Privilegio singolare della preservazione della Vergine dall'originale macchia, *nemo, notate bene, Romanorum Pontificum attigit; liberum propterea cuicumque futurum est in ejus examen ferri.* E come dunque ha potuto dire, che *Sedes Apostolica hujusmodi votum in Theophylo Raynaudo olim non probavit, ipsumque affirmantem pro hac causa pium esse mori, silere jussit?*

RAIM. Se mal non diviso, voi proposto avete di dirmi, che Lamindo ha detto che Innocenzia XI. e Benedetto XIV. han proibito un Ufficio dell'Immacolata Concezione della Vergine; ma ciò non farà vero. V'avverto però che nell'Indice de' Libri proibiti trovo notato un Ufficio dell'Immacolata Concezione, stampato in Milano per Francesco Vignone.

258. GIORD. Ed io v'avverto, che nel fine del tomo quinto della Teologia Morale sotto il nome di continuazione delle Lezioni del Tournely, stampato in Venezia l'anno 1751. ritrovo un'avvertenza, ed ammenda del Continuatore, di ciò che scritto avea nell'appendice del tomo 3. spettante al medesimo Ufficio dell'Immacolata Concezione. *Monitum. Quae dixeram circa decretum de Indulgentiis, sic emendari debent. Nota I. Decretum istud non ab Innocentio XI. sed a Raymundo Capisucci*

*fucci Sacri Palatii Magistro prodiſſe. II. Inde grandes in Hispaniis, & Germania concitatos tumultus, quia per idem Decretum lædi videbatur pia Fidelium ſententia de Immaculata B.V. Conceptione. III. Conſultum ea de re ab Imperatore Innocentium XI. reſpondiſſe, quod Officium ipſum in ſe proſcriptum non fuiſſet, ſed quæ ei falſo dicebatur annexa dierum centum Indulgentia &c. IV. Addidiſſe eundem Pontificem, ſibi nunquam in animo fuiſſe, ut Deiparæ cultum imminueret: quod & conſeſtim demonſtravit; cum in cateris, quæ deinceps cuderentur ejuſdem Officii editionibus, loco verborum, Sanctam Conceptionem, quæ in Oratione habebantur, iſthæc recitari voluerit: Sanctam, & Immaculatam Conceptionem. V. His placide, & humiliter obſecutum fuiſſe Apoſtolici Palatii Magiſtrum; niſi quod, ait aliquis, ut dignitati ſuæ conſuleret paucula quedam verba immutari juſſerit; ut Domina exaudi orationem meam, quorum loco dici voluit, Domina protege orationem meam; ſicut & pro Haſ Horas Canonicas, dici voluit Hæc laudum præconia: ſicque emendatum Officium, ſi tamen vera eſt hæc emendatio, a Fidelibus omnibus tuto & ſalubriter perſolvi poteſt. V' av-  
 erto ancora, che nel tomo 8. del Bollario Romano, Innocenzio XI. nella Bolla 85. *Credite nobis* de' 7. Giugno 1680. approva l' Inſtituto de' Cherici Secolari viventi in comune ſotto la giurisdizione de' Veſcovi, ſteſo nell' Alemagna, e procurato già l' anno 1640. da un pio Sacerdote nomato Bartolommeo Holtzhauzer; e conferma le Conſtituzioni d' eſſo Inſtituto, le quali nella Bolla inferiſce; ed eſſe al titolo, *Conſtitutiones Juventutis ad vitam ſacerdotalem Clericorum ſecularium in communi viventium, educandæ*, al Capo, o ſia numero XII. così dicono. *Quotidie tempore, &*  
 loco*

*loco sibi assignato , tremendo Missa Sacrificio devote intersint . . . . . E' qui Officium parvum Beatae Mariae Virginis necdum orant , Officium Immacolatae Conceptionis , a Sede Apostolica approbatum , una cum Hymno Sancti Casimiri pariter approbato , vel approbando , praecipue pro conservanda castitate persolvant .*

259. RAIM. Avete con gran nerbo di ragioni dimostrato, che il sommo venerabil Pontefice Innocenzio XI. non ha condannato, o proibito alcun Ufficio dell' Immacolata Concezione, e che se v' ha qualche proibizione, è di qualche Indulgenza falsamente promulgata. Di fatto nell' Indice de' Libri proibiti è indicato l' Ufficio con queste parole: *Officio dell' Immacolata Concezione della Santissima Vergine nostra Signora, approvato dal sommo Pontefice Paolo V. il quale a chi devotamente lo reciterà concede Indulgenza di cento giorni.* Rimane però a risolvere, se almeno Benedetto XIV. felicemente regnante abbia proibito un altro somigliante Ufficio.

260. GIORD. Non posso darvi risposta alcuna, perchè non ho le convenevoli notizie. Questo solo so di certo, che il Regnante Pontefice è assai divoto dell' Immacolata Concezione di Maria, come nelle annotazioni alle Feste della Vergine, e nell' altra celebre sua Opera *de Canoniz. SS.* apertamente si vede. Innalzato al sommo Ponteficato, nuove prove ha dato della leal sua Divozione alla Preservazion della Vergine; posciache a' 26. di Novembre dell' anno 1742. ha ordinato che nel giorno della Concezione tengasi perpetuamente Cappella Pontificia nella Basilica di Santa Maria Maggiore. *V. Bullar. ejusdem tomo 2. in append. n. 9.* Ho parimente letta una Notificazione dell' Eminentissimo Card. Guadagni Vicario di sua Santità

tità de' 19. Novembre dell' anno testè rammentato 1742. colla quale invitansi i Fedeli ad assistere ad alcune sacre Missioni da incominciarsi a' 28. del detto mese : ed in essa questo Paragrafo ritrovo. *Si esortano tutti a secondare con la frequenza, ed assiduità alle dette santo Missioni il fine, che nostro Signore ha avuto in ordinarle; e che inoltre è di prepararsi degnamente a celebrare la Festa della Immacolata Concezione di Maria Vergine, la di cui mediazione presso il suo Santissimo Figliuolo potrà ottenersi anco le grazie temporali, che sono proporzionate al presente bisogno.*

261. RAIM. S'egli è così, come finora voi siete venuto dicendo, non so come proseguir con Lamindo, che pag. 381. prorompe in un grave Epifonema. *Ed ecco quanta novità tutto dì di Divozioni. Se sono superflue, e superficiali, a che inventarle? Confesso il vero, che non ne ha contate delle centinaja di divozioni superflue, e superficiali; e quelle poche, che ha recate, si riducono a qualche errore nel raccontar le Indulgenze: ma pur Lamindo così ha scritto; anzi ha immantinentemente soggiunto: Se poi fossero ancora discordi dagl' insegnamenti della Cristiana Religione, si hanno ben da aspettare que' fulmini, che Clemente XI. e poscia il poco fa lodato Papa Benedetto XIV. hanno scagliato contro di certi Riti, conosciuti appunto incompatibili colla santa Religione di Cristo.*

262. GIORD. Queste parole non vaglion la pena, che si risponda: poichè le costumanze devote in Italia, sono tanto dissimili da' superstiziosi Riti della Cina, e dalle laide pratiche del Malavar *quantum distat Ortus ab Occidente*. La novità di divozioni, se impedisce le più lodevoli, se è introdotta illegittimamente, se non è apertamente di  
 esse

cose oneste, nè punto contrarie a' buoni costumi, non si vuol riprendere: ch' anzi son degni di lode coloro che vaghi del profitto spirituale de' loro prossimi le introducono, affinchè mossi almeno dalla novità si arrendano alcuni a praticarle. Quante indegne novità di lusso, di visite, di balli, di canti non s' introducono tutto dì? E queste si avranno a tollerare; e solo le novità nelle divozioni faranno lo scopo del biasimo? Quante piissime costumanze de' fedeli, dalla mancanza di carità, o almen di fervore d' essa carità sono state mandate in disuso? Ove sono gli austeri digiuni d' una volta? ove le pubbliche penitenze? ove le vigilie notturne in orazione? Ove è ita l' osservanza dell' Avvento, nel quale digiunavasi da tutti i Fedeli anche nella Chiesa Occidentale, cominciandosi dal duodecimo di Novembre? Chi v' ha che dell' Acqua benedetta porti quell' alta stima e venerazione, in cui l' ebbero un S. Vincenzo Ferreri, una Santa Teresa? E vorremo poi lagnarci di qualche nuova divozione, che vien procurata da Uomini dabbene, giacchè non possono sperare che si richiamino, e restituiscano in uso le antiche? Lo stesso Signor Lamindo desidera pure una Litania di Gesù Cristo da cantarsi quando è esposto il Santissimo Sacramento, ed un' Orazione parimente a Gesù Cristo da inserirsi nella Dottrina Cristiana? ha pur promossa la Compagnia detta della Carità nella Chiesa della quale un tempo fu Proposto? Queste son novità, o antichità? Di grazia producite altri dubbj, se ne avete; che non vaglion la pena, come v' ho detto, coteste parole, che si risponda.

263. RAIM. A riprovazione delle novità, che teme superflue, ed a detestazione della soverchia

divozione ne fa ponderare Lamindo un prolisso testo di Santo Agostino nella Pistola 55. cap. 19. a Gennaro, altre volte la 119. ma temo di rendermi fazievole con recitarvelo tutto. Termina Lamindo con quelle parole di Santo Agostino da esso tradotte in volgare. *Ma la Chiesa di Dio, costituita fra la molta paglia, ed il molto loglio, tollera molte cose; e ciò non ostante quelle, che son contro la Fede, o contro la Morale della Vita, L' UOMO DABBENE NON LE APPRUEVA, NON LE TACE, E NON LE FA.* Due delle più accreditate Edizioni delle opere di Sant' Agostino ho considerate, cioè quella procurata da' Teologi di Lovanio, e l'altra da' PP. della Congregazion di S. Mauro, la quale ha usata Lamindo; ed ho trovato che il testo dice così. *Sed Ecclesia Dei inter multam paleam, multaque zizania constituta multa tolerat, Et tamen quae sunt contra fidem, vel bonam vitam, non approbat, nec tacet, nec facit.* In entrambe le edizioni è avvertito nel margine, che altre volte leggevasi *nec bonus approbat*: ma tal lezione nè da' Lovaniesi, nè da' PP. Maurini è stata approvata. Tuttavolta sono tanto piaciute a Lamindo quelle parole, *nec bonus approbat*, che le ha volute porre in caratteri majuscoli. *L' UOMO DABBENE NON LE APPRUEVA, NON LE TACE, E NON LE FA.* Godo altamente, ch'ei sia stato un Uomo dabbene, e ne porto ferma opinione, e spero che le virtuose sue azioni acquistata gli abbiano VITA IMMORTALE migliore di quella, che nella Dieta Generale in Elicona da Francesco Petrarca, e dal Serenissimo Apollo gli fu conceduta; come nel Ragguaglio II. di Parnaso favoleggiando ha scritto il colto Corticelli.



264. **GIORD.** M'è nota la Lettera 119. di Santo Agostino, e se mal non diviso, contiene proposizioni acconce a ribatter quelle di Lamindo. Gennaro aveagli proposti di molti quesiti intorno a parecchie consuetudini, e diverse delle Chiese, come del digiuno in giorno di Sabato, della lavanda de' piedi, delle feste, della cotidiana Comunione, e di cose simili; ed era sceso a tali minutezze che il buon Santo ( il quale già nella Pistola 118. cap. 2. aveagli rammentata la risposta data a lui stesso in Milano da Sant' Ambrogio : *Cum Romam venio, jejuno Sabato : cum hic sum, non jejuno. Sic etiam tu ad quam forte Ecclesiam veneris, ejus morem serva, si cuiquam non vis esse scandalo, nec quemquam tibi :* ) quasi infastidito, gli dice di maravigliarsi, che fatte gli abbia tante interrogazioni senza necessità. *Miror sane, quod ita volueris, ut de iis, quae varie per diversa loca observantur, tibi aliqua conscriberem, cum & non sit necessarium, & una in his saluberrima Regula retinenda sit, ut quae non sunt contra fidem, neque contra bonos mores, & habent aliquid ad exhortationem vitae melioris, ubicumque institui videmus, vel instituta cognoscimus, NON SOLUM NON IMPROBEMUS, SED ETIAM LAUDANDO, ET IMITANDO SECTEMUR, si aliquorum infirmitas non ita impedit, ut amplius detrimentum sit.* Eccovi la Regola stabilita dal grande Agostino; Ciò che non è contrario a' Dogmi della Fede, nè a' buoni costumi, e conduce in qualche guisa a migliorare la nostra vita, (non si debbe impugnare, ma bensì lodare, ed imitare. Or ditemi, l'ha egli osservata Lamindo questa Regola? Lamindo, che ha trovato che dire contro della moltitudine delle Confraternite, delle Piazze, de-

gli Agnus Dei, delle Venerazioni d'un Sant' Antonio perchè ci preservi dagl'incendj, d'un S. Rocco, perchè ci liberi dalla peste ec.? Queste son pur cose, le quali *non sunt contra fidem, neque contra bonos mores, & habent aliquid ad exhortationem vite melioris?* E' vero, che il medesimo Santo Dottore non approva alcune introduzioni di pietà, ma non isgomentiamci, poichè egli si può agevolissimamente intendere. Non riprova egli le *invenzioni di pietà* in sè considerate, ma soltanto la pretensione di chi le voglia stabilir qual legge e precetto. *Quod autem instituitur præter consuetudinem, UT QUASI OBSERVATIO SACRAMENTI SIT, approbare non possum.* Rende in appresso la ragione perchè non sia egli disposto ad approvar tali istituzioni, con dire che il caricar di precetti i Fedeli, sarebbe un render la legge di Grazia più gravosa della Mosaica, nella quale i Riti che praticavansi erano comandati con gravi precetti. Certamente dunque non impugna Santo Agostino le invenzioni di pietà: e malamente pretenderebbe Lamindo di ricavar tal conseguenza dalle parole che seguono nella stessa Lettera, cioè: *Omnia itaque talia, quæ neque Sanctarum Scripturarum autoritatibus continentur, nec in Conciliis Episcoporum statuta inveniuntur, nec consuetudine universæ Ecclesiæ roborata sunt, sed diversorum locorum diversis moribus innumerabiliter variantur: ita ut vix aut omnino unquam invenire possint causæ, quas in eis instituendis homines secuti sunt, ubi facultas tribuitur, sine ulla dubitatione refecanda existimo.* Quelle parole, *Omnia itaque talia*, sono una congiunzione colle antecedenti: *Quod autem instituitur præter consuetudinem, ut quasi observatio Sacramenti sit*, Chi può mai per tanto biasimar con

ragio-

ragione le invenzioni di pietà d'oggi, le quali non sogliono stabilirsi qual legge, e precetto inviolabile? In oltre parla Agostino di quelle costumanze, l'origine, e la cagion delle quali o in nessuna maniera, o appena si può rinvenire: ma quante pratiche di divozione ora fioriscono, delle quali sappiamo l'ottima ragione per la quale furono istituite? Francesco Amato Pouget Prete dell'Oratorio di Francia tom. 2. Cath. Instit. pag. 944., parlando delle sacre Immagini dipinte per le contrade, saviamente scrisse: *Hunc usum Ecclesia non precipit quidem, sed nec reprehendit: immo probat, utpote nihil habens alienum a fidei, & morum regula*. Santo Agostino nel testo citato vuol bensì che si tolgano le invenzioni di pietà, *ubi facultas tribuitur*, ma soltanto quelle, che si vogliono stabilir quali obblighi rigorosi, e che *nec consuetudine universa Ecclesia roborata sunt*. Come dunque ha potuto Lamindo muover dubbio, se bene stia il dipigner l'effigie de' Santi ne' luoghi rammentati? come ha potuto dolersi, che nel giorno dell'Annunziazione si faccia il Panegirico della Santissima Vergine? come ha potuto lagnarsi, che s'implori l'ajuto di Santa Lucia, affin di conservare la vista degli occhi? Affai gli è piaciuta la lezione di alcuni manuscritti, ne' quali dopo le parole *vel bonam vitam*, ritrovasi *nec bonus approbat, nec tacet*, perchè così ha creduto di poterli giustificare presso di chi sia per riprovare il suo declamare contro della sregolata divozione. Ma dovea riflettere, che Santo Agostino afferma, che la Chiesa non tace contra quelle costumanze, le quali sono *contra fidem vel bonam vitam*. Egli però (Uom. per altro dabbene) ha biasimato costumanze, le quali, anzichè essere opposte a' dog-

mi Cattolici, ed alla Cristiana Morale, sono *juxta fidem, & bonos mores*. Profegue immediatamente il Santo Dottore con apportar un esempio a Gennaro d'una costumanza, che non può approvarsi, e diffimularsi, non che praticarsi. *Itaque illud quod scripsisti, quosdam fratres ita temperare se a carnibus edendis, ut immundus arbitrentur, apertissime contra fidem sanctamque doctrinam est.* Quanto son lontani gli esempj recati da Lamindo dal superstizioso errore, di riputar che le carni macchino l'anima di chi se ne pasce! Ora al certo non v'ha più chi porti sì fatte erronee opinioni, che troppo ingordi sono gli Uomini di sì fatti cibi: e macchiano davvero l'anima colla loro ghiottoneria, non astenendosi ne' dì vietati, e riportando dispense ne' tempi quaresimali, se Iddio se validamente.

265. RAIM. Nella divozione verso la Vergine Santissima singolarmente si commettono, giusta il parer di Lamindo, eccessi, superstizioni, abusi: ha egli sostenuta la sua immaginazione col produrre parecchie pruove, le quali da voi sono state ribattute: ha tentato però di corredarla eziandio colle testimonianze di più insigni scrittori che antichi, che meno da' nostri tempi rimoti. Ritoriam per tanto al Capo XXII. ed ascoltiamo, che ci porge un grande avviso, alla pag. 327., che ci fu dato già (presso a sei secoli) da Pietro Abate Cellense lib. 9. Epist. 10. *L'Ossequio nostro verso la Regina Signora nostra Maria Vergine Beatissima, ci ha da condurre a venerarla, non già ad adularla.*

266. GIORD. Giustissima è l'ammonizione; e si può anche stendere all'ossequio nostro verso Cristo Salvatore dell'uman genere; giacchè, se consider

siderar vogliamo la sola di lui Umanità, dobbiamo guardarci dal proferir proposizioni, le quali può accader, che sieno adulazioni. Oltre che però male, per mio avviso, tale ammonizione si darebbe al volgo ignorante; male ancora fu data nel senso dall' Abate Cellense inteso.

RAIM. Spiegate mi di grazia, perchè mai cotesto Abate, che poscia fu Vescovo di Chartres, desse inopportunamente tale avviso.

267. GIORD. Niccolò Monaco di Sant' Albano in Inghilterra sostenea valorosamente l' Immacolata Concezione della Vergine, o sia l'immunità della Vergine dalla colpa originale; Pietro l' Abate Cellense gli contraddicea, e nella Pistola citata da Lamindo gli rispose: *Domina nostra Beatissima Virginis Maria obsequia venerationem postulant, non adulationem*. Ora vorrete voi dire, che sia un adulare il sostener, che la Vergine fu dall' original peccato preservata?

RAIM. Spero fermamente che la Divina Misericordia sia per concedermi fino allo stremo della mia vita gli ajuti della sua grazia, affinchè non proferisca mai proposizione sì contraria a' Decreti de' Vicarj di Cristo, e sì opposta al comune sentimento de' pii fedeli.

268. GIORD. Sebbene, ella non è cosa certa, che il mentovato Pietro abbia creduto, che la Vergine fu macchiata del peccato originale. Sembra che la controversia di lui col Monaco di Sant' Albano, consistesse intorno alla Festa della Concezione; e che l' Abate si dichiarasse pronto a celebrarla, e non impugnarla, quando dalla Chiesa Romana fosse approvata: poichè nella stessa Lettera così ha scritto. *Virginam laudas, & ego laudo. Predicas sanctam, & ego. Extollis super*  
 , X 4 *Cho*

Choros Angelorum, & ego. ~~Dicis inuicem~~ ab omni peccato, & ego? Asseris Dei Genitricem, adstruis nostram ad Deum mediatricem, & ego? Versa, & reversa, in quolibet statu venerationis, & glorificationis, tecum vado, tecum sentio. Si vero extra communis monetae formam vis fabricate aliam, quam non approbaverit sedes Petri, cujus est approbare, vel improbare ordinem universalis Ecclesiae, pedem sisto, & terminos constitutos non transgredior. Credo, & confiteor plura esse apud nos ignota de Virgine sacrosancta, quam nota, quia confortata est & gratia, & gloria, & non possumus ad eam. Evangelio, non somniis de illa credo, & si aliter sapio, & hoc ipsum revelabit Deus, quando voluerit, & quomodo voluerit. Checchè sia però della mente di còtesto Abate, non possono non essere approvate le giudiciose parole del P. Giacomo Sirmondo della Comp. di Gesù nell'annotazione alla Lettera 23. del libro 6. del medesimo. *Eadem hic Petro Abati de Festo Conceptionis B. Virginis cum Nicolao concertatio, qua D. Bernardo ( aimè! non ho provato alcun orrore nel pronunziar quella parola Divo ) fuerat cum Canonicis Lugdunensibus Epist. 174. eadem sententia: nihil videlicet in ea renovandum videri ante Sedis Apostolicae Decretum. Quod quidem si eorum aëvo prodidisset quale postea secutum est, haud dubium quin pro eximia utriusque erga Virginem reverentia, aequissimis, latissimisque animis accepissent.* Oh quanto più gioverebbe il ridire al popolo la tenera protesta del medesimo Abate Celese scritta nel Libro VI. ep. 23. *Mallet certe non habere linguam, quam aliquid dicere contra Dominam nostram. Ante eligerem non habere animam, quam vellem ejus extenuare gloriam! Si o Maria occella Madre del Redentore, anzi torrei d'esser*  
pri-

privo di lingua , che servirmi di essa a proferir cosa indegna della sublime vostra dignità . Anzi ch'è scemare un tantino della vostra gloria , eleggerei d'esser privo di vita .

269. RAIM. Non molto però discorda dall'umor di Lamindo il celebre P. Petavio *lib. 14. cap. 8. n. 9. Theolog. Dogm. de Incarn.*, se vero è il testo di lui latino, che Lamindo *pag. 329.* ha riferito in volgare. „ Non avrò io difficoltà di dare qui un avviso a' Divoti, ed a i Panegiristi della Vergine Santa, cioè di guardare dal lasciarsi troppo trasportare dalla Pietà, e Divozione verso di lei; e che contenti de' veri, e sodi encomj, che a lei competono, lascino andare i finti, e bugiardi, de' quali niuna autorità, o autorità idonea si può mostrare. La qual sorta d'Idolatria, che Sant'Agostino chiama occulta, ed innata nel cuore degli Uomini, molto è abborrita dalla Teologia, cioè dalla gravità della sapienza celeste, proprio di cui è il non ammettere ed insegnare se non quello, che si trova esattamente conforme alle regole certe della verità.

270. GIORD. L'insigne P. Dionigi Petavio, d'Orleans, e Professore della Compagnia di Gesù ha dato questo avviso a' Panegiristi, ed in latino; non in volgare ed al volgo, che è incapace di giudicare delle materie teologiche. Ezzo avviso è bello e buono; il punto della difficoltà consiste nel provare, che si diano a Maria da' sacri Oratori finti e bugiardi encomj; o, se davanti nello scorso secolo da' Predicatori Francesi, dianfi pure dagl' Italiani nel secolo corrente. A dir vero egli mi pare, che nessuno trasgredisca fra i Panegiristi gli avvertimenti del Petavio.

Egli

Egli discende ad assegnar la maniera da tenerfi nell' esporre le lodi della Vergine, e l'assegna adducendo le Regole stabilite da Giovanni Gersone, cui chiama gravissimo ed eruditissimo Teologo, e cui però il P. Petididier Benedettino nel cap. 1. della Dissertazione sopra il Concilio di Costanza ha dimostrato essere altramente. La prima Regola è, che si predichi, essere stata la Vergine preservata dal peccato originale, essere però incorsa nella necessità o sia debito d'incorrerlo. Prescindono i sacri Oratori dalla seconda parte di questa regola, e non ne fanno parola; e fedelmente più di Lamindo osservano la prima. La seconda Regola è, aver Iddio concesse a Maria sul principio, e successivamente quelle grazie, e in quel grado, che la sua Sapienza ha conosciuto esser convenevole; *Et in hac veritatis soliditate*, dice il Gersone, *debet esse contentus quilibet Christianus, quantumcunque sit devotus*: ed io non so, se v'abbia alcuno, il quale predichi, aver il Signore concesso alla Vergine più di quello, che la sua Sapienza ha giudicato convenire. La terza è, che il divin Verbo non ha di fatto concesse non pur alla sua Madre, ma ancora alla sua Umanità alcune grazie, che per altro conferir potea; e ne porge l'esempio della privazione di totale impassibilità. Fra i Cattolici tutti, la Dio mercè non v'ha chi predichi, aver Cristo, o la sua Madre, goduta *omnimodam impassibilitatem*. Viene in appresso la quarta Regola, che è, esser fallace questa maniera d'argomentare: *Christus potuit, et potest multa facere: et hoc decet eum, ergo fecit, aut faciet*. La chiama Gersone *fallaciam petitionis principii*, e non lascia di portare una ragione, che è, d'aver Cristo potuto fare, che la sua

Ma-



Madre *in utero gloriosa*, & *consummata felicitate nasceretur*, e pure è certo, che non l'ha fatto. Ma io non ho mai udito, non che letto alcuno, il quale insegnato abbia, che Maria sia nata di gloria, e piena beatitudine arricchita. Ben ho letto chi usi l'argomento, riputato fallace dal Gersonne; ma con buona pace di questo, a me non apparisce tale. Esso comunemente è adoperato da' Teologi a provar l'essenzion della Vergine dalla colpa originale, e con tutta equità è adoperato, conciossiachè, come saggiamente ha scritto il P. Novato tom. 1. de Emin. Deip. cap. 3. q. 3. *hoc potissimum argumentandi modo utuntur communiter Theologi ad probanda alia non solum Virginis; sed Christi privilegia, quae expresse in Scriptura non habentur: & Augustinus ait 3. de libero arbitrio cap. 6. Quidquid tibi vera ratione melius occurrerit, id scire debemus fecisse Deum; quod in Christo, & Beatissima Virgine potissimum locum habet. Se talento vi prenda di esaminar la ragione, con cui l'Angelico 3. p. q. 27. art. 4. in corp. ha sostenuto che simpliciter fatendum est, quod Beata Virgo nullum actuale peccatum commisit nec mortale, nec veniale: vi verrà fatto di conchiudere ch'egli ha usato bensì parole diverse, in sostanza però si riduce a questo argomento: *Christus potuit, & hoc decuit eum, ergo fecit*. Nè assennatamente ha potuto scrivere il Gersonne, che chi argomenta in sì fatta maniera, *presupponit quod est aequè vel plus ignotum*, poichè non è a noi ignota l'onnipotenza, e santità divina, pe' quali attributi l'Altissimo non permetterà mai, che cosa alcuna ascrivasi alla sua Madre, per la quale indecenza alcuna alla sua Maestà ridondar possa. Ho per costante, che tal guisa di argomentare non può usarsi*

usarsi a provare à cagion d'esempio, che la Vergine fu esente dalle penalità, fu necessario che tutto sapesse, fu mestieri che in vita godesse piena beatitudine; ma ciò proviene, perchè malamente si direbbe che *hoc decuit Deum*; non apparendo indecenza alcuna alla divina santità e bontà, che la Vergine avesse che soffrire in questa vita, anzi apparendo meglio, che al suo Figliuolo più rassomigliasse, e priva non fosse d'ottimi mezzi, onde aumentare i suoi meriti. ( Vide Constant. Roncaglia in nota ad Cap. 3. art. 21. Sæc. I. Nat. Alex. )

RAIM. Havvi altra Regola dal Gersone stabilita, e dal Petavio approvata?

271. GIORD. Eccovela. *Christus non communicavit Matri suæ statim dum concepta vel nata est, usum perfectæ rationis; quamvis hoc potuisset, & decuisset. Et oppositum asserere scribendo vel predicando est penitus temerarium: sicut & quod nunquam somniaverit; aut quod in omni somno semper actu Deum contemplata fuerit hic in vita. Quod autem in Scripturis sanctis auctoritatem non habet, nec ex probabili ratione, eadem facilitate contemnitur, qua probatur.*

272. RAIM. Non si agevolmente trovar potremo chi predichi dal pulpito sì fatte proposizioni, e singolarmente, che la Vergine non abbia mai sognato, ma sempre attualmente contemplato Id-dio: sebbene chi così dicesse, secondo me non farebbe degno di riprensione, poichè non pronunzierebbe cosa inverisimile, come bene ha dimostrato il Suarez Teologo migliore di Giovanni Gersone, tom. 2. in 3. p. D. Thom. disp. 18. sect. 2. e si può anche dedurre da Ruperto Abate lib. 5. in Cant. nella sposizione di quelle parole: *Ego dor-*

*dormio, & cor meum vigilat.* Mi spaventa però affai l'udire, che è proposizione affatto temeraria l'asserir che la Vergine abbia, tosto che fu conceputa, acquistato il perfetto uso della ragione. Lamindo, siccome nella Pistola quarta Valdesiana approvò la regola antecedente del Gerson, da voi testè riprovata; così nel Capo 22. de *superst. vitanda* avea riposta fra le proposizioni da esso derise, anche questa. *Uso rationis prædita in ipso primo instanti, e vestigio erupit in altissimum actum fidei, & amoris Dei.* Dice che gli Spagnuoli *subtilitatibus pasti, & inventis fecundi*, ne furon gli Autori; ma *a severioribus Theologis nihil aliud reputari, quam somnia vigilantium piorum, inter quæ, & visiones piarum mulierum, quam parum aut nihil interfit, nullo negotio agnoscas.*

273. GIORD. *Gratis asseritur*, comincio a rispondere colle parole d'un Teologo Italiano Lucchese ( Ronc. loc. sup. cit. ) *temerarium esse dicere Beatam Virginem in primo instanti suæ Conceptionis usum perfectæ rationis obtinuisse, cum hoc privilegium eisdem Theologi merito vindicent, prædicaveritque inter alios S. Bernardinus Senensis serm. 1. de B. V. cap. 2. art. 1.* Agitan questa questione il Novato C. R. de' Ministri degl' infermi Milanese tomo 1. cap. 3. §. 17. in Kreytter Monaco Silvestrino Romano in *Fastis Marial. lib. 1. disp. 2. n. 97. & seqq.* e stabiliscono con ottime conghietture, che di fatto la Madre di Dio nell' istante della sua Concezione fu dotata dell' uso di ragione; e ch' esso privilegio in essa durò sempre. Vi dispiace che sieno conghietture, e non dimostrazioni matematiche? Ma e non sapete che *indisciplinati est ingenii querere similem in omni materia certitudinem*, come in altro quasi uguale argomento scrisse il Gaetano?

in

in 3. part. qu. 27. art. 3. Ella è opinione di parecchi Padri, come può vederfi presso Cornelio a Lapide in cap. 1. Luca v. 41. essere stato concesso l'uso di ragione a S. Giovanni Batista, allora quando nella visita di Maria Vergine fatta alla sua Madre Elisabetta, fu santificato nel materno chiofiro. Di fatto a me sembra non poterfi acconciamente spiegare quelle parole: *Ut facta est vox salutationis tuae in auribus meis, exultavit gaudium infans in utero meo*; se l'uso della ragione al tripudiante fanciullo si nieghi; posciachè siccome di perfettissima ragione dotata era la Vergine che nella stessa occasione cantò: *Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*; così di Giovanni, il quale *exultavit gaudium*, ben si può credere lo stesso. Per sentimento di Paolo Diacono, il cui Inno recita la Chiesa Romana nella solennità del nascimento di S. Giambatista, pe' meriti di esso a Zaccaria ed Elisabetta fu concesso lo Spirito di profezia.

*Hinc Parens, Nati meritis, uterque*

*Abdita pandit.*

Come ciò in senso Teologico può avverarsi, se gli antecedenti versi,

*Ventris abstruso recubans cubili*

*Senserat Regem thalamo manentem,*

non si vogliono spiegare d'un vero conoscimento, e di soprannaturale affetto di Giovanni verso Cristo? Concedesi dunque l'uso della ragione a Giovanni Batista ancor bambino nell'utero della Madre: e vorremo restii negarlo a quella Bambina, che destinata era a Genitrice di Dio? Al Precursor dell'Eterno Verbo fu accelerato l'uso della ragione, alloraquando fu mondato dalla colpa originale: e poi vorrò temer di asserire che lo stesso privilegio fu conferito alla Madre d'esso Verbo, alloraquando dal

dal peccato d'origine fu preservata? Fu stabilita da S. Bernardo Ep. 174. questa regola da osservarsi, affin di scoprire i privilegi di Maria. *Quod vel paucis mortalium constat fuisse collatum, fas certe non est suspicari, tanta Virgini fuisse negatum.* Essa regola ha adoperata S. Tommaso 3. p. q. 27. art. 1. in corp. a dimostrare che *rationabiliter creditur, quod Beata Virgo sanctificata fuerit antequam ex utero nasceretur*; traendo argomento dalla santificazione di Geremia, e del Batista. Lo stesso Gersonne tract. 6. super *Magnificat*, dalla sapienza straordinaria infusa a Salomone argomento quanto maggiore sarà stata quella che fu concessa a Maria: e si fatta guisa di argomentare non è egli un seguir la regola del mellifluo Dottore? E chi potrà dunque con equità rimbeccar que' Teologi, i quali dall' esempio di Giovanni Batista deducono il privilegio dell'uso accelerato di ragione, alla Vergine conceduto; massimamente che per usar le parole dell' Angelico Maestro nel luogo citato, *rationabiliter creditur, quod illa qua genuit Unigenitum a Patre, plenum gratia, & veritatis, pra omnibus aliis majora privilegia gratia acceperit?*

RAIM. Se fu la Vergine dotata dell'uso di ragione nell'istante dell'infusion della sua candidissima anima nel corpo; proruppe ella incontanente in un atto sublimissimo di fede, e ferventissimo di amor di Dio?

274. GIORD. Non v'avrebbe Uomo più irragionevole, e insensato di chi dubitar ne volesse. Ogni uomo all' uso della ragione pervenuto è da grave precetto obbligato a tosto rivolgersi, e tributar sè stesso al suo Creatore, come non solo la Scuola tutta di S. Tommaso, ma più altri insigni Teologi insegnano altresì: e Maria, la sì favorita  
e gra-

è graziata dal Cielo, avrà tal precetto negligen-  
tamente trasgredito? Un' anima che d' un privilegio  
affatto singolare vedeasi fornita, potea non pro-  
rompere osto in atti di finissima gratitudine?

275. RAIM. Con ciò, che finora anche prolifsa-  
mente avete esposto, immagino che abbiate volu-  
to dimostrare, che da' Predicatori, e Panegiristi d'  
oggi non è trasandato l' avvertimento del Peta-  
vio. Che se in parte sembra, che ne sieno viola-  
tori, hanno essi ragione di così fare.

276. GIORD. Miglior consiglio farebbesi da noi  
potuto trarre dal Petavio, e porgerli a Lamindo.  
Dovea questi imitare la modestia di quello, allor-  
chè trattò dell' immacolato Concepimento di Ma-  
ria; e la pietà di esso, nell' espor le lodi della Ma-  
dre di Dio con prolissa erudizione de' Padri sì Gre-  
ci, che Latini. Dovea Lamindo osservare, che il  
Petavio, *nello stesso lib. 14. cap. 9. n. XI.* anzi che  
dire, di S. Bernardo, che cadute gli sieno di bocca  
alcune ardite proposizioni in encomio della Vergi-  
ne, ha scritto: *Anselmo ut atate suppar, ita prox-  
ime ab eo recensendus est Bernardus, summus vir, &  
in ornandam Sanctissimam Dei Matrem NON CÆ-  
CO, ET INCONSIDERATO MENTIS AFFE-  
CTU, qui plebejis, & indocte superstitionis objici  
posset: SED PRUDENTI, ET QUI TAM ERU-  
DITO HOMINE DIGNUS ERAT.*

277. RAIM. L' impareggiabile S. Carlo Borromeo Ar-  
vescovo di Milano, il quale tanto faticò, per eseguir  
gli ordini, e l' intenzione del sacro Concilio di Tren-  
to in liberar la disciplina della Chiesa dalla ruggine  
introdottavi da' Secoli Barbarici, così scriveva nel suo  
Concilio Provinciale Quarto. „ Quanto di fatica si  
„ dee porre nello stabilimento, ed accrescimento  
„ della Religione, altrettanto di premura, e dili-  
„ gen-

„ genza s'ha da impiegare per isfradicare la super-  
 „ stizione dalle teste, e spirito degli uomini. *Che*  
 „ *poi nel culto della B. Vergine tanto giusto, tanto*  
 „ *commendato dalla Chiesa, ne' tempi addietro l'igno-*  
 „ *rante, e poco guardinga Pietà introduceffe opinioni,*  
 „ *e fatti meritevoli di censura, ce ne avvertì anchè*  
 „ *Monsignor Godeau Vescovo di Vence ( Histoire de l'*  
 „ *Eglise ) nell' Elogio, ch'ei fece del menzionato S. Car-*  
 „ *lo con dire. „ La Divozione verso la Santa Vergine*  
 „ *andò, sempre crescendo dopo la condanna di Ne-*  
 „ *storio: e l'ignoranza del Popolo giunse a tal fe-*  
 „ *gno ne' secoli seguenti, che vi si commisero de-*  
 „ *gli eccessi, di maniera che bisogna confessare, che*  
 „ *quando l'Eresie di Lutero, e di Calvino vennero*  
 „ *al Mondo, era sì grande la superstizione per*  
 „ *questo conto, che faceva gemere chiunque co-*  
 „ *nosceva fino a qual termine debba andare l'ono-*  
 „ *re dovuto alla Madre di Gesù Cristo.*“ Fin qui o  
 Giordano carissimo v'ho recitato l'intera pagina  
 328. di Lamindo: e pieno rimango di sgomento,  
 poichè veggo sostenute le idee di esso da un Ve-  
 scovo, e ciò che più rileva, da un Arcivescovo  
 Santo. Egli è vero, che assai fiacca può sembrar  
 la difesa di Lamindo, qualor si consideri che co-  
 teste sono autorità di Scrittori, i quali parlavano  
 d'altri secoli; ma si vuol anche avvertire, che La-  
 mindo le addatta a piagnere, e detestare gli abu-  
 si, gli eccessi, e le superstizioni presenti; ed alla  
 pagina 276. pieno di dolore avea sclamato: *Questa*  
*superstiziosa divozione è scaduta affatto; ma piacesse*  
*a Dio, che niun'altra ce ne restasse.*

278. GIORD. Gran piacere io provo nell' udir  
 l'opposizione che mi fa Lamindo, tratta da un  
 Decreto del Concilio Provinciale IV. registrato  
 negli Atti della Chiesa Milanese fol. mihi 119.

*Edit. Mediol. an. 1599. che si dice: Quantum in Religione stabilienda, atque augenda laboris ponendum est, tantum in superstitione ex hominum mentibus evellenda cura, & diligentia est impendendum.* Gran piacere, diffi, io provo; concioffiachè col rammentarmi S. Carlo, mi porgiate opportuno luogo, e ragionevole motivo di accendervi via più coll'esempio d'esso Santo, nella divozion de' Santi, e singolarmente della Vergine Santissima. Affermo vi primamente che S. Carlo non parla delle superstizioni supposte dal Signor Lamindo, ma delle vere superstizioni delle genti indivote; e basta leggere lo stesso Decreto per rimanerne persuasi. Dopo le parole citate dal Signor Lam. s'ingiugne a' Parrochi che diligenti sieno nell'osservare se nella loro Parrocchia allignino di sì fatte superstizioni; e che ne facciano avvisato in iscritto il Vescovo prima del Sinodo Diocesano; passasi poscia a' Confessori, ed ecco quel che ad essi si prescrive. *Confessarii quoque diligentes in eo genere se prestent, investigentque num Pœnitens aliquod remedium valetudini (notifi bene queste parole) aut vulneribus adhibeant, quod non a medica arte, & cognitione, sed a superstitione profiscatur: tum præterea, num tempora, aut loca, aut quid ejusmodi superstitiosa opinione observent: & quos ea in re peccare noverint graviter objurgent; & ab ejusmodi vano sensu, atque errore deterrere, & avertere conentur.* Nello stesso titolo di questo Decreto si cita il I. Concilio Provinciale alla pag. 5. ed eccovi il titolo che qui vi trovasi. *De magicis artibus, veneficiis, divinationibusque prohibitis.* Alla pag. 177. dello stesso Concilio Provinciale IV. trattandosi *de funeribus, & exequiis* se ne addita uno de' modi di superstizione in questi termini. *Cautio sit, ut ne simplices homi-*



*res quidquam superstitionis causa apud mortuum in feretro, aut in ejus manibus ponant; aut aliud, quod superstitionis speciem praeferat, aut suspicionem habeat, committant.* Or che hanno a fare questi Decreti per rapporto all'intento del Signor Lamindo? Io non posso non fare le maraviglie, ch'egli affini di pascere, e ricavar approvazione delle sue chimere, siasi lasciato trasportare a citar quattro paroline malamente intese di S. Carlo, tratte dagli Atti della Chiesa Milanese, e non abbia badato che in quell'aureo Volume si contengono mille argomenti, onde abbattere le di lui idee; ed abbia proposto l'esempio d'un Santo, che ha fatto sì gloriose opere, a fin di esaltare i Santi, come nella Vita di esso è manifesto, e singolarmente ha promosso ne' Seminarj, ne' Conservatorj, nelle Confraternite, e fin presso i Soldati il culto della Santissima Vergine. Quanti Corpi di Santi egli collocò in più decenti luoghi, orando avanti d'essi tutta la notte precedente il giorno, nel quale celebrar voleva il solenne loro trasporto! Quante Reliquie sacre era egli sollecito di procurare altronde, affm d'arricchir di esse la sua Chiesa Milanese! Quante volte digiunava fra l'anno ad onore de' Santi! Fino il Suggello Arcivescovile ha voluto non contenesse lo stemma della sua Famiglia, ma scolpita portasse l'Effigie de' SS. Ambrosio, Gervasio, e Protasio; ottenuto perciò un privilegio per se, e pe' suoi Successori dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. Leggete, a cagion d'esempio, la parte VII. degli Atti mentovati, e unitamente troverete tre Lettere Pastorali. Nella prima invita i Popoli alla solenne traslazione della sacra Immagine di Nostra Signora del Borgo di Sarone, nella seconda tratta dell'Istituzione del Rosario, e nella terza,

che è prolissa, espone le lodi de' suoi Santi Vescovi Milanesi, ed invita con gran premura i popoli alla solennissima Traslazione ch' era per farsi di S. Simpliciano, e d' altri Santi. Leggete nella Parte IV. il Sacramentale, o sia Rituale della ministracion de' Sacramenti giusta la Chiesa Ambrosiana, e troverete sotto il titolo *de visitatione, & cura Infirmorum*, che il Santo ingiugne al Parroco di fare, che pongansi presso l' Infermo le Immagini del Crocifisso nostro Redentore, della Santissima Vergine, e singolarmente di quel Santo, che l' Infermo haffi eletto a Protettore; che se non ne ha trascelto alcuno, faccia che lo elegga; e nella camera l' immagine di esso si serbi. *Sacras Imagines Christi Domini Crucifixi, Beatae Mariae Virginis, & Sancti praesertim apponi curabit, quem aeger praecipue veneratur, quemve Patronum caelestem sibi delegit. Si vero neminem potissimum delegerit, ut deligat, ejusque sacram imaginem domi, in cubiculoque praesertim habeat, Paroehus studebit.* Queste furon le premure de' Santi affin di guidare a salvamento i loro Prossimi, e non andavan mica dicendo, come ha fatto il Signor Lamindo, che la Divozione de' Santi non è già necessaria, nè d' obbligo. Senza un tale ajuto si può tanto e tanto salvare. Potrei dirvi, che osserviate ancora nella parte Sesta pag. 982. il Catalogo delle Feste da osservarsi nella sua Diocesi promulgato dal Santo Arcivescovo dopo il travaglioso tempo della peste, ove trovasi espresa la Festa di Sant' Antonio Abate, e della Concezione di Nostra Signora (oh quanti anni prima di Clemente XI.) e di S. Sebastiano Martire, senza ch' ei temesse punto di qualche ignoranza, eccesso, e superstizione del Popolo in tal celebrazione. Ma posciachè amo non retdermi fazievole; e a Lamindo assai fu nota la Congre-

gregazione de' Sacerdoti Oblati, di cui S. Carlo è Informatore, e Padre, finirò con esporvi ciò che nel primo Capo del 3. Libro delle Costituzioni d'essa Congregazione, inserite nella parte V. degli Atti sopraddetti, mi vien ritrovato. *Sanctissimam Virginem Dei Matrem Mariam perpetuo pro humano genere intercedentem, atque hujus Sanctae Mediolanensis Ecclesiae, cujus ministeriis sese obtulerunt, peculiarem Patronam praecipuo pietatis affectu prosequantur. Cumque illa Mediolanensi populo varia beneficia a Filio suo Domino nostro Jesu Christo saepius alias impetraverit, in omnibus periculis, arumnisque, sive totius Ecclesiae, sive Congregationis suae: ad haec autem vel maxime in Missionibus ab Archiepiscopo imponendis, aliarumque gravium rerum transactionibus ad illius patrocinium, atque praesidium fidenti animo confugiant.*

RAIM. Voi mi richiamate alla mente utilissimi documenti: bramo però, che mi diciate, se veramente Monsignor Godeau abbia scritto ciò che ne apporta Lamindo.

279. GIORD. Non ho la Storia Ecclesiastica scritta da cotesto Vescovo di Vence: quindi non so quali sieno i sinceri di lui sentimenti: posso ben dirvi però che dalle parole recitate da Lamindo, si può dedurre che a' tempi di Lutero, e di Calvino eccessi e superstizioni si commettevano nel culto della Vergine non già da' devoti, ma dagli indivoti di essa; cioè, che eccessi fossero di mancanza di venerazione, e la superstizion consistesse nel negare l'onor dovuto alla Madre di Gesù Cristo.

RAIM. Troppo sottile mi pare questa vostra interpretazione. Checchè sia però della mente del Godeau, a dir vero io giudico, che se non ha

detto come voi interpretate , almeno così dir dovea .

280. GIORD. Come mai fu eccessiva la venerazione che porgevasi alla Madre di Dio quando l' Eresie di Lutero , e di Calvino vennero al Mondo , se entrambi cotesti Eresiarchi hanno biasimato il culto della Vergine Santissima , e de' Santi , e Calvino singolarmente ? Se tanto smoderati erano gli Uomini in que' tempi nell' invocare , e venerar Maria , come si son lasciati a migliaia ingannare dagli empj Ministri di Satanasso , ed hanno fatto passaggio sì agevolmente al grande estremo di chiamare superstizioso ogni atto di stima , culto , ed invocazione de' Santi , di sbandire ben lungi da sè le sacre Immagini , di detestare il culto delle Reliquie de' Santi , e giugner perfino a bruciare i corpi sacri , e gittarne le ceneri ne' fiumi ? Fu l' indivozione , la qual eccessiva era sul principio del secolo sedodecimo , la cagione dell' orribile seducimento di tanti popoli , non già la divozione : siccome non fu l' eccessivo amore alla castità , non l' eccessiva regular disciplina , non l' eccessiva osservanza de' precetti , ma il vizio , il libertinaggio , la non frenata concupiscenza , la trascuraggine degli obblighi dello stato Religioso , le scostumatezze , ed avarizie del Clero , la negligenza de' Pastori , la non curanza di apprendere la Dottrina Cristiana , la cagione , che tanti scuotessero il giogo de' divini precetti , violassero sacrilegamente i loro voti , si separassero dalla Chiesa Romana , ed abbracciassero quelle sette scandalose , che il merito delle buone opere non curano , e colla solfa Fede promettono goffamente a tutti il Paradiso . L' ignoranza cagionò tanti eccessi di culto della Vergine ? Ma ove sono le con-

dan-

dannagioni di tanti eccessi? ove le scomuniche contro di essi fulminate? Io non leggo che condannagioni, e scomuniche della Chiesa contro de' gli iniqui conculcatori delle immagini, e bestemmiatori de' Santi. I Vicesisti, e gli Uffiti, o almeno i Taboriti, malvagi Eretici, che i Maestri, e Antecessori furono di Martin Lutero, detestarono l'invocazion de' Santi, le Feste della Chiesa, i sacri Riti; costoro che tanto di popolo pervertito aveano, non avran certamente lasciata in esso tal ignoranza, per cui soverchiamente venerasse la Vergine. Tanto era lungi il Mondo dal troppo venerare la Vergine Santissima, che i Sacri Pastori, e gli Uomini zelanti della divozione ad essa dovuta, procurarono mezzi onde promuoverla. Quindi il Concilio Provinciale di Colonia tenuto l'anno 1423. stabilì, che ogni giorno, verso lo spuntar del Sole si desse il segno della Campana, affinchè i Fedeli venerassero la Vergine in memoria de' suoi dolori, e concedette indulgenza di 40. giorni a chi allora alcune determinate preghiere recitasse; e di più, che *Festum commemorationis prefatae angustiae, & doloris Beatæ Mariæ Virginis deinceps singulis annis feria sexta post Dominicam Jubilate* si celebrasse; come apparisce nel Decreto d'esso Sinodo nel tomo 12. della raccolta del P. Labbe. Il Concilio di Basilea l'anno 1441. nella sessione 3. stabilì, che ogni anno in tutto il mondo Cattolico la Festa della Visitazione a' due di Luglio si facesse; e Sisto IV. defunto l'anno 1484. *multas*, come attesta Onofrio Panvino, *veteribus solemnitates adjunxit, ut Conceptionis, Oblationis Beatissimæ Virginis Deiparæ, Sanctorum Anna, Josephi, & Francisci, quas in Ecclesia celebrari jussit.* Non so assegnare, quale sia sta-

to il vero principio della Divozione ora sì universale, e con grandi Indulgenze da Benedetto terzodecimo arricchita, di recitar tre volte l'Avemaria colle tre Antifone, la mattina, il mezzodì, la sera: nè è certo tuttociò, che intorno ad essa piissima costumanza narran d'antico, il Magri nella notizia de' Vocaboli Ecclesiastici *V. Salutatio Angelica*, ed il P. Crasset nella *Pratica Seconda del Trattato VI.* non può negarsi però, che Callisto terzo creato Sommo Pontefice l'anno 1455. *mandavit per solemnes Literas Apostolicas ubique terrarum fidelium, singulis diebus inter Nonam, & Vesperas, pulsari in omnibus Ecclesiis ad Ave Maria ter. In qua pulsatione quicumque diceret flexis genibus Ave Maria, & Pater noster, consequeretur Indulgentiam trium annorum, & trium quadragenarum;* poichè così scrisse Sant'Antonino *par. 3. Cron. tit. 22. c. 14.* il quale vivea in quel tempo. Lo stesso costume di suonar le Campane a mezzo giorno, per invitar i Fedeli a recitar un Paternostro, ed un'Avemaria fu rinnovato da Alessandro VI. come narra il Rinaldi *ad an. 1500. §. 4.* Che se porgiam fede al P. Mabillon *in pref. in sac. V. Bened. num. 122.* affermande, doverfi riconoscere il P. Francesco de Pute Priore della gran Certosa, che visse nel principio del Secolo XVI. qual Autore dell'instituzione di suonarsi anche alla mattina per la Salutatione Angelica; maggiormente rimarrem convinti, che quando fossero l'Eresie di Lutero, e di Calvino, gemevano gli Uomini dabbenè nott l'eccessiva superstizione, ma il poco di religione, e di pietà ch'era nel mondo.

RAIM. Antonio Godeau Vescovo di Vence è annoverato fra gli Scrittori Franzesi della Vita di  
S. Car-

S. Carlo Borromeo: egli per avventura avrà voluto indicare, che gli eccessi di divozione commettevanfi nella vasta Diocesi di Milano, prima della venuta del Santo Arcivescovo.

281. GIORD. Leggete il Capo 1. del Libro secondo della vita di S. Carlo scritta da Giampietro Giuffano Milanese; confidente d'esso Santo, in cui descrive l'infelicissimo stato della Chiesa Milanese prima che a reggerla vi si portasse il Santo; e vedrete che trattine alcuni pochissimi uomini dabbene, non altro dominavan che laidi costumi, e brutali, sacrileghe dissolutezze, ed ignoranza perniciosissima. Non vo' rammentare sì tristi argomenti: maggior pro, e contento farà il nostro, l'udire il Giuffano nel libro 8. c. 2. che del Santo così scrisse. „ Era divotissimo della „ Beatissima Vergine nostra Signora, avendola „ eletta per particolar sua Avvocata, alla quale „ in ogni suo bisogno soleva ricorrere con gran „ confidenza. Riformò il suo Ufficio, e lo recitava ogni giorno ginocchioni, e similmente la „ Corona, eziandio ne' viaggi; essendo solito meditare il Rosario secondo i misteri, mentre lo „ diceva, quando il viaggio era lungo. Digiunava a pane, ed acqua tutte le sue vigilie, e „ quando sentiva dare il segno dell' Ave Maria s'inginocchiava subito a dirla nel luogo, dove „ si trovava, benchè fosse stato in mezzo del fango, come io stesso ho osservato; e quando era „ a cavallo smontava per dirla in ginocchio; siccome in tutte le volte, che s'incontrava a veder portare il Sacramento a qualche Infermo, „ lasciava il suo cammino, e accompagnava il „ Signore sino ch'era riportato in Chiesa, e riposto nel Tabernacolo. Per la divozione ch'

„ ave-

28 aveva alla Madonna Santissima, le dedicò nella  
 29 sua Chiesa Metropolitana un Altare particolare, e vi eresse la Compagnia del Santo Ro-  
 30 sario, ottenendo dal Sommo Pontefice tutte le  
 31 Indulgenze, e i Privilegj concessi ad essa Com-  
 32 pagnia nella Minerva in Roma; e institui che  
 33 ogni prima Domenica del mese si facesse la Pro-  
 34 cessione con l'effigie della Madonna, che ora  
 35 si vede esser in consueto..... Procurò poi che  
 36 in tutte le Collegiate, e Parrocchiali si cantas-  
 37 se la sua Antifona corrente per ragione del tem-  
 38 po, congregando il Clero, e il Popolo al suo-  
 39 no delle Campane; che i Sacerdoti nel celebra-  
 40 re la Messa, e il Cherico, che serve inchina-  
 41 fero il capo al suo nome per onorarlo, e per  
 42 dar esempio al popolo di far il medesimo; e  
 43 che si dipingesse la sua immagine sopra le por-  
 44 te delle Chiese Parrocchiali. Esortava il popo-  
 45 lo a comunicarsi nelle sue feste principali, ed  
 46 ordinò sino a' soldati, che tenessero la sua effi-  
 47 gie con esso loro, e recitassero ogni giorno il  
 48 suo Ufficio. E a tutti i Collegj, Luoghi pii,  
 49 Congregazioni, e Confraternite ch' egli fonda-  
 50 va, dava per Avvocata particolare Maria Ver-  
 51 gine aggiugnendo loro di recitare per divozio-  
 52 ne il suo Ufficio, ed il Rosario. Fu similmen-  
 53 te divotissimo delli Santi, e n' elesse alcuni per  
 54 Avvocati, e Protettori in Cielo ec. "

282. E qui mi son posto in animo di termina-  
 re, o Raimondo, le nostre conferenze intorno al  
 Libro della Regolata divozion de' Cristiani di La-  
 mindo Pritanio: poichè e i miei studj ad altre  
 materie mi chiamano, e dal finora esposto abba-  
 stanza v' ho renduto manifesto, non esser quello  
 un Libro che si meriti la vostra Lettura. Aggra-  
 date



dite il mio buon animo: compatite, e scusate la buona intenzion di Lamindo, intendimento del quale non fu mai di nuocere: e apprendete, che fa mestieri andar molto a rilente, allora quando imprendere vogliasi a biasimare le costumanze di divozione; non solamente perchè pericolo incorresi di cagionar nel volgo più danno, che utilità, e *sapius* (come scrisse Ugone di S. Vittore *lib. de Sacramentis*) *quod bene dicitur non bene intelligitur*; ma eziandio perchè speffamente accader può, che lodevol cosa sia, e degna d'imitazione ciò, che al capriccio d'alcuni pochi sembra sconvenevole, e di biasimo degno. Amate di vero cuore Iddio, portate basso sentimento di voi stesso, e non temete di commetter nelle vostre pratiche devote, superstizioni, od altrettale sconcio disordine nella Pietà: poichè io spero, che la Carità, e l'Umiltà sieno per osservi due maestre sublimi, che non vi lasceranno andare errato.

RAIM. Improvvissamente, o Giordano, mi date congedo; quand' io assaissime cose volea proporre alla vostra difamina, e schierarvi d'avanti proposizioni molte di Lamindo, tratte da altri di lui Libri, cui ripercuotere.

283. GIORD. Io pure andava meditando di tenere con esso voi prolisso ragionamento, con cui venirvi mostrando, che l'Umiltà è quella che debbe molto predicarsi in questa nostro sì orgoglioso secolo; e che la scienza è quella ch'oggi di abbisogna d'essere regolata: ma statevi in pace, ch'ora non ho agio, nè tempo a ciò fare. Forse un'altra volta recheremo al suo fine le nostre idee. Siami nuovo pegno dell'amor vostro. Il portar in avvenire altamente impressa nell'animo la saggia ammonizione di chi nella Francia ha alzato grido di va-

len-

lentissimo Oratore, e voglio dire il P. Luigi Bo-  
 urdaloue, le cui parole nella parte prima del Pa-  
 negirico di Santa Genovefa, siccome acconcissime  
 a' discorsi finora da noi tenuti, piacemi ora di re-  
 citarvi, e non più. „ Che oppone, o Cristia-  
 „ ni, il Mondo a questa semplicità tanto racco-  
 „ mandata nella Scrittura, ed ora sì poco cono-  
 „ sciuta nel Cristianesimo? Una falsa saviezza che  
 „ Iddio ripruova. Si vuole affinar sopra tutto, e  
 „ per fino sopra la Divozione. Vengono a noja  
 „ le pratiche antiche per l'addietro sì venerabili  
 „ fra' nostri Antenati, ed a' nostri giorni confide-  
 „ rate da spiriti presuntuosi, e ripieni di sè stessi  
 „ come frivole occupazioni. Si bramano nuove  
 „ strade per andare a Dio, nuovi metodi per di-  
 „ scorrere con Dio, nuove orazioni per celebrare  
 „ le grandezze di Dio. Vuolsi che una pretesa ra-  
 „ gione sia la regola d'ogni nostra perfezione; e  
 „ tutto ciò che in qualche maniera può sentire del  
 „ candore, e della divota innocenza, col mezzo  
 „ della quale tant'anime prima di noi si sono in-  
 „ nalzate, e distinte, vien posto nell'ordine delle  
 „ superstizioni popolari, ed è rigettato con dis-  
 „ prezzo. Pure, Uditori miei cari, come c'insegna  
 „ il Savio a cercar Dio? Nella semplicità del no-  
 „ stro cuore. *In simplicitate cordis quarite illum. Sap.*  
 „ 1. Di che Giobbe è egli lodato dallo stesso Spi-  
 „ rito di Dio? Della sua semplicità. *Et erat vir*  
 „ *ille simplex, & rectus. Job. 1.* Con qual mezzo  
 „ Daniele meritò egli la protezione di Dio? Col-  
 „ la sua semplicità. *Daniel in simplicitate sua libe-*  
 „ *ratus est. 1. Macab. 2.* So quanto il Mondo ne  
 „ pensa. Ella è una virtù tutta contraria alle sue  
 „ massime; ne fa l'ordinario soggetto de'suoi mot-  
 „ teggi. Ma non ostante quanto ne pensa il Mon-  
 „ do,

„do, non ostante quanto ne dice, e ne dirà, mi  
 „basta, o mio Dio, di sapere come il vostro Profe-  
 „ta, che voi amate questa beata semplicità. *Scio*  
 „*quod simplicitatem diligas*. 1. Paral. 29. ed a me  
 „basta che ne conosciate il valore. *Sciat Deus sim-*  
 „*plicitatem meam*. Job. 31.

RAIM. Ottimo è il vostro consiglio: e faccia il  
 Signore ch' io ne sia fedele osservatore. Sebbene pe-  
 rò grande sia la vostra premura di licenziarmi,  
 soffrite in pace che almeno un' altra volta io torni  
 da voi, affinchè sviluppate alcuni dubbj, che mal  
 conserverei meco stesso lungo tempo. Sarò brevif-  
 simo; e della vostra cortesia non abuserò.



## DIALOGO VIII.

*Dell' abuso dell' arte critica : e delle Opere di Lamindo contro del Voto, ch' egli appellò sanguinario.*

**R**AIM. Ritorno, o Giordano, ad esercitare la vostra bontà e sofferenza; però in pochissimo tempo: che ben so non esser dicevole il farsi molesto massimamente a chi non perde oziosamente il tempo. Lamindo nel Trattato delle forze dell' intendimento umano c. 44. n. 335. l' uso della Critica sì fattamente estolle, che pare egregiamente ricadano su di voi le sue censure. Se taluno, dic' egli dolente, *oggi di si accinge ad espugnar la Storia Ecclesiastica, le Vite de' Santi, i Breviarj, e certi usi, sentenze, ed opinioni non appoggiate alle Divine Scritture, nè all' antica legittima tradizione, ma procedenti dalla sola barbarie; bisogna prepararsi ad udire schiamazzi, doglianze, ed accuse da chi per troppa sua bontà non sa figurarsi tanta malizia, o semplicità ne' mortali de' secoli addietro, che sapessero inventar favole, e crederle, e giungessero ad introdurre usanze non convenevoli alla santità della Disciplina Cattolica. Che giudizio debb' io formare di questa diceria?*

284. GIORD. Mi proponete un argomento a discorrere sì ampio, che bastevol farebbe a riempire un gran volume: pareo io farò, che a tanto mi costringe la brevità del tempo. La Critica, qualor sia moderata, accompagnata da modesta accortezza; in somma qualor altro non sia che prudenza, e discreto discernimento, è lode-

volissima, anzi necessaria; ed ha recato di grandi vantaggi alla Chiesa. Ma il male si è, che è un' arte, della quale si fa oggidì grande abuso. Essa, come mi rammenta aver letto in una Pistola del Regnante Pontefice Benedetto XIV. diretta ad un Vescovo della Sicilia, è ora eccessiva, ed è a desiderare, che contenuta fosse fra que' limiti, che il gran Cardinale Baronio non ha trasgrediti. *Antichissima, utilissima, e lodevolissima dall' un canto, ma non sì facile dall' altro è la professione di Critico, quando però s' intenda veramente, e si voglia intendere la forza di tutto ciò, che importa un tanto nome. Altro è l' avere il prurito o il capriccio di criticare; altro è l' averci l' abilità, ed il talento. Altro è il farsi giudice; altro è l' esser buon giudice: scritto giudiziosamente il Marchese Giangioseffo Orsi nel Dialogo I. pag. 27. delle sue Considerazioni della maniera di ben pensare. Giusta cosa è, che non si beva alla cieca tutto ciò, che dagli Storici, eziandio Ecclesiastici, fu scritto; poichè fra di essi ben vi poteron essere alcuni troppo creduli, e incauti. Ma quanti sono ora soverchiamente increduli! quanti fanno consistere la loro erudizione nel negar tutto! Quanti son pieni di contraddizioni, e seguono Regole della Critica da essi stabilite, sol tanto quando vien loro in dextro! Di quanti forza è confessare, che s' avvera ciò che ha scritto Lamindo nel Capo XV. della parte seconda del buon gusto: Rara cosa è, che uno sia un gran Critico, e insieme un gran Modesto. E noi ben parecchi ne miriamo a' nostri giorni, che in questo cattivo uso d' un' arte buona si van segnalando! Come non apparisce evidente la necessità di osservar l' ottimo avvertimento, che in appresso egli Lamindo*

mindo ne porge ! *Qualora ti abbatti in Critici di gran supercilio, bisogna stare ben in armi, cioè star bene accorto, e por mente sopra tutto, che la gran confidenza, e franchezza con cui espongono, come se infallibili tutte fossero, le lor decisioni, non ti burli, e non ti faccia accogliere tosto per vero, e buono tutto ciò, ch'eglino vanno spacciando.*

285. RAIM. In una Città dello Stato Ecclesiastico teneasi pubblica disputa di Critiche questioni; quand' ecco nel fervor dell' argomentazione alza la voce uno Scolaretto senza autorità, posto fuori del circolo de' Professori, e grida: *non est verum.* Quanto bene avea appresa costui l' arte di acquistar fama di bell' ingegno, e meritarsi il titolo di *Chiarissimo, e Sapientissimo!* Tanti senza lettura, senza studio, senza giudizio, unicamente forniti d' un po' di memoria imparano a negar tutto; in tal guisa son già divenuti Maestri del Mondo, e vantano di poter dire col Pubblicano: *Non sum sicut ceteri hominum:* gente a cui si fa notte innanzi sera.

286. GIORD. Non si vuol pretendere che ne' Breviarj non possano essere errori storici; ma se ponderate le ragioni di qualche Critico contro d' esse Storie, in qualche Libro Ecclesiastico registrate, riconosconi fiacche, e superficiali; perchè sarà lecito a colui di dolersi, che si facciano schiamazzi, se si promovono le accuse contro di lui? Perchè in qualche Breviario all' Inno *Te Deum* fu trovata l' iscrizione, *Hymnus S. Sisebuti, o Hymnus S. Abundii,* pretendesi che non sieno Autori di esso i SS. Ambrogio, ed Agostino: ed io che ne' Breviarj Romano, Ambrosiano, e Monastico da immemorabil tempo ritrovo segnati quali Autori di esso i sopraddetti due SS. Dottori, e

veg-

veggo esser tale la tradizione presso i Milanefi , presso i quali havvi una strada, che appellasi tuttavia del *Te Deum* , non potrò a buona equità lagnarmi , che si preponga un argomento equivoco alla comune persuasione , un Breviario disusato a' più usati , e universali? Così potrete voi proseguire considerando altri esempj , come del Simbolo *Quicumque* di Sant' Atanasio , della Maddalena indivisa dalla peccatrice , e dalla sorella di Lazzerò . Presso il P. Ercole Mattioli *nella Via Lattea delle Scienze lib. 4. cap. 6. §. 5.* troverete , che fuvvi chi pensò d'aver vinta una lite, ch'era tra più Fratelli , de' quali il Primogenito volea per sè tutta l'eredità de' suoi Maggiori , con escluderne il secondo, ed il terzo, benchè non ci fosse nella sua Casa alcun diritto di Primogenitura , per aver letto in un Indice di certo Libro legale : *Fratres Minores non possunt hereditare* : non avvertendo il meschinello, trattarsi in esso libro dall' Autore non de' Fratelli minori di nascita , ma de' Religiosi di S. Francesco . Se molti Critici non abbian soperchiato altrui con somiglianti meschinissime apparenti ragioni , giudice siane chi ha più senno .

287. RAIM. Speffamente ritrovo da Lamindo rammentati i secoli barbarici , ed accusati i venti in que' secoli , d'impostori , favolosi , superstiziosi . Ditemi di grazia quali sieno sì fatti secoli? S. Tommaso *lect. 5. in cap. 1. Epist. ad Rom.* insegna poter la voce *Barbaro* aver due sensi , cioè additar uno straniero , come l'usò S. Paolo 1. *ad Cor. 19.* dicendo : *Si ergo nesciero virtutem vocis, ero ei cui loquor, Barbarus* : od accennar un estraneo quanto a' costumi , che sdegna di lasciarsi guidare dalla ragione . Questo senso sembrami il più pro-

prio, adoperato nel secondo de' Maccabei c. 15. ove leggesi: *Ne ita ferociter, ac barbaramente feceris*: e usato da noi tuttavia, i quali Uom di barbari costumi appelliam ogni fiero, e crudele.

288. GIORD. Lasciamo a' Gramatici la spiegazione di tal voce, siccome delle altre da essa derivate, come *barbarismus* usato a spiegar voce straniera e non adottata dalla lingua che si professa, e *barbaricum* da' Greci Imperadori usata a denotar certa loro armeria. Io son d'avviso, che il Signor Lamindo, sotto il nome di secoli Barbarici, intenda quelli ne' quali poco le scienze erano coltivate, e indegni erano i costumi. Fra di essi singolarmente si deve annoverare il secolo decimo della Chiesa, il quale, come scrisse il Baronio ad an. 900. n. 1. *sui asperitate, ac boni sterilitate ferreum, malique exundantis deformitate plumbeum, atque inopia Scriptorum appellari consuevit obscurum*. Vien eziandio chiamato un tal secolo l' *infelice*, *quod magna ejus barbaries fuerit*, come lasciò scritto il Pagi *ad an. ut supr.* Più cautele però esser debbon le vostre allor quando udite rimembrati i secoli barbarici. I. non vogliate multiplicar tanto il numero di essi, che quasi non altro secolo vi rimanga a contar fra i colti, e gentili, che il corrente; poichè in tal guisa adoperando verrete a vie più confermare il titolo, cui suol dare a' nostri tempi un religiosissimo, e dottissimo Uomo, cioè di *Secolo dell' orgoglio*. Di cotesta cautela non fu osservatore Lamindo, sì inchinato a tutto chiamar frutto de' secoli barbarici ciò, che non tornavagli a grado, che tali inavvertitamente ha chiamato anche i primieri secoli della Chiesa, ne' quali tanto la pietà e la dottrina fiorirono; perocchè nel Capo XXXIX. della sua Filosofia Morale



rale s'è lasciato fuggir dalla penna questa proposizione. Giunsero alcuni temerarij insieme, ed arroganti cervelli ne' secoli della Barbarie fino a fingere delle Lettere, passate fra l' Apostolo S. Paolo, e Seneca: tanto pareva loro che questo Filosofo, se non fu, meritasse almeno d'essere stato Cristiano. Non è mio intendimento il difendere come legittime le dette Pistole, massimamente quelle che leggonsi presso Sisto Sanese lib. 2. *Biblioth. Sanctæ*; che ben mi son note le valide obbiezioni che si fan contro di esse da Uomini periti, come v. gr. dal Graveson nel Paragrafo ultimo della parte 3. del Trattato de *Scriptura sacra*; ma non si può egli già negare che fino a' tempi di San Girolamo, e di Santo Agostino, vale a dire ne' secoli quarto, e quinto della Chiesa, corressero fra le mani di molti alcune Lettere vicendevoli fra S. Paolo, e Seneca; poichè il primo de' detti due gran Dottori l'afferma de *Scip. Eccl. cap. 12.* E lo conferma l'altro *Ep. 153. §. 14. ad Maced. II.* Non è pur lodevol cosa il reputar, che ne' secoli incolti, e barbari, tanto stupidi, e rozzi fossero gli Uomini, che non sianvi stati fra essi alcuni dotati di senno, di sapere, e di pietà, i quali non abbian respinte le superstizioni, insegnate buone opinioni, istituite buone costumanze, narrate vere Istorie. Nello stesso secolo chiamato l' oscuro e l' infelice, chiarissimi lumi di santità furono parecchi Vescovi, e Abati, Monaci, e Religiose: e se leggansi le Opere di Raterio Vescovo di Verona, e di Attone Vescovo di Vercelli, viventi in esso secolo, vedesi quanto eran dotti, pratici de' sacri Canon, e zelanti della disciplina: anzi se porgiam fede al Pagi *loc. cit. §. 2. paucos quidem Scriptores hoc seculum habuit, sed subsequenibus doctrina non cessit:*

*cessit: cum littera etiam ab Imperatoribus, & Regibus culta fuerint. Neque seculum inscitia, aut ignorantia vocari potest, nisi ob scriptorum paucitatem, si ejus cum precedentibus, aut subsequentibus comparatio fiat.* III. Finalmente, essendo che le passioni ricopron di tenebre la mente, e fanno travedere, non siate facile a dire, che gli usi, le sentenze, ed opinioni, che non vi aggradano, procedono dalla sola barbarie: posciachè può accadere che in secoli ben costumati, e accorti, abbia avuta la sua origine, ed approvazione, ciò che qualche nostra ostinazione, od inchinazione non ben regolata ne rappresenta qual cosa degna di biasimo.

RAIM. Ne' mortali de' secoli addietro fuvvi tanta malizia, o semplicità, che sapessero inventar favole, e crederle?

289. GIORD. Anche a' dì nostri v'ha chi inventa favole, e chi le crede: v'ha chi impresta il suo nome da porsi in fronte di qualche libro, del quale non è Autore: v'ha chi si tramuta in più personaggi: non mancano lingue malediche, che pur si vantano d'esser le più moderate, e modeste del Mondo; teste superbe, che sotto finto nome tessono un falso panegirico di sè; penne pungenti vendute a questo, e a quel Partito; menti baldanzose che pensano d'esser ammirate in tutta Europa come un oracolo, e non son note che su l'Indice de' Libri proibiti; e perchè non poteron essere di sì fatte persone ne' secoli addietro? Ben ha tutta la ragione il Signor Lamindo di dire, che troppa è la bontà di chi non sa figurarsi tal cosa. Fa mestiere però di seriamente avvertire, che malizia o semplicità in altrui, dalla giustizia siam comandati di non affermare, sen-

za valide pruove. *Nemo presumendus est malus, nisi probetur*. Or osservasi ella questa tegola; dallo stesso lume naturale a noi manifestata? Quanto intrepidi sono alcuni nel derider questo, e quello Storico quai bugiardi favoleggiatori, e non adducono pruova alcuna fuorchè il loro capriccio! Con quanta facilità si manda *ad aniles fabulas*, *ad pueriles nugas*, si colloca *inter commenta*, e *gerras* un racconto antico sostenuto da Scrittori, e dalla tradizione, non per altro motivo ch'esso non piace, e v' ha delle conghietture in contrario! La buona Morale m' insegna, che s' io voglio formar giudizio di qualche azion del mio prossimo, della quale dubbioso sia se retta, o colpevol fosse, debbo o sospendere il giudizio, o interpretar che l'azione fu retta: e come osservasi ciò da alcuni Critici, che francamente riprendono di mendaci gli antichi, e pur non hanno altro fondamento che un *forfan*, od un *fortasse*, od un *potuit esse*? Leggete il Baronio in *Proleg. ad Martyr. Rom.* la Santità di N. S. Benedetto XIV. *lib. 1. de Canoniz. SS.* ed il Pinamonti nella *Sinagoga disingannata* cap. XI. n. 56. e fegg. e cap. XVI. n. 157. e vedrete che la diligenza, e l'accuratezza nel descrivere le azioni de' Santi fu usata pur dagli antichi. Di grandi cose potrei dirvi su questo punto, se il tempo mi permettesse di lungamente ragionare; appagatevi ora di questo poco.

RAIM. Che giudizio volete voi ch'io formi delle seguenti parole di Lamindo? *Altri dall' interno lor proprio amore, o da quello della lor Patria, o del loro Ordine Religioso spinti, più tosto che rivolgersi ad esaminare se si sieno incautamente ingannati con essere troppo creduli, non altro fan, che adirarsi contro chi li vuol far ravvedere.*

290. GIORD. Giusto egli è ben che ognuno ami la Patria, la sua Religiosa Famiglia, sia grato a' suoi amici; ma più fedele amatore esser debbe della verità: per la qual cosa ben può ognuno rivolgersi ad esaminare, se con esser troppo creduli siensi incautamente ingannati i suoi maggiori; e non debbe adirarsi contro chi lo vuol far ravvedere. La difficoltà consiste nel provare che un estraneo anzichè far travedere, sia possente a far ravvedere. La sperienza ne insegna che le proprie cose più son sapute, e curate da' domestici, che da' forestieri; e il proverbio dice, che più vede un orbo in casa sua, che un Uom d'acuta vista nell'altrui. Non vo' recare esempj di stranieri Scrittori, i quali delle Patrie altrui hanno detto di grandi errori; unicamente vo' recarvi qualche esempio di chi ha scritto d'Ordini Regolari, e non era professor di essi. Non credo, che alcun Domenicano abbia scritto, essere stato Enea Silvio poi Pio II. professore dell' Ordin loro e pur tale fu detto dal Dupin tom. 3. storia della Chiesa secolo XV. §. VIII. Negli Esercizj Spirituali del P. Cattaneo mi ricorda, aver letto che il P. Silveira Commentator celebre della Sacra Scrittura era Domenicano; e pur fu Carmelitano. Il P. Nierembergh pur Gesuita come il Cattaneo nella parte 2. del Catechismo Romano, dice: *Il Beato Tommaso di Villanuova Arcivescovo di Valenza della Famiglia veneranda di S. Francesco*; e pur fu Agostiniano. Prete dell' Oratorio affermasi dal P. Onorato di Santa Maria Carmelitano Scalzo, tom. 1. diff. 1. art. 2. essere stato il V. Cardinal Tommasi; ma evidente cosa ella è ch'esso fu C. R. Teatino. Presso le famiglie Regolari, oltre alle memorie scritte, facilmente conservasi la tradizione:

Co-

Come può insorgere contra di esse un Forestiere, se non è fornito di pruove efficacissime? Come non dovrà adirarsi cristianamente un Francescano contro di M. di Sainte-Beuve, e molto più contro di Chemnizio, che tra le favole riposero la famosa Visione di S. Francesco, allorchè ottenne da Cristo l' Indulgenza detta della Porzioncola? Perchè non sarà permesso ad un Domenicano di adirarsi contro d'un Launojo Critico sfrontatissimo, che la più pregiuole, ed ammirabil Opera di S. Tommaso, la Somma Teologica, dal ruolo de' legittimi di lui libri scancellò; o contro d'un Papebrochio, che un tempo non riconobbe esso Santo qual autore dell' Ufficio del SS. Sagramento? Come non sarà lecito l'adirarsi contro Lamindo che spropositi sì tondi ha scritto nella prefazione alla Storia di Ricordano Malaspina? Quanta non è la buassaggine d'un Helyot, il quale in lingua Francese ha scritta la Storia di tutti gli Ordini Regolari, e senza consultare gli Storici loro, tante cose ha dette per mero dettato della propria fantasia? Quanto stracchiate non sono le speculazioni di chi in questi ultimi anni volea darli il vanto di poter impugnare il P. D. Fedele Soldani di Vallombrosa, illustratore delle Storie della sua Congregazione? Ma tacciasi omai, poichè troppo ampio è l'argomento; ed appaghiamci con dire, che Lamindo stesso nel Capo XXVI. de' motivi di credere tuttavia ascoso il Corpo di Sant' Agostino scrisse già, *ch' egli è noto, che autorità facciano, e quanto sieno da stimare nelle notizie delle Città gli Storici delle medesime; perciocchè, siccome prova l' Anfosio Canonico Pavese, Hos jura ipsa præsumunt esse de rebus patriis, magis quam alii, certiores. Cioè giustamente si presume, che avendo,*

*e consultando essi le Storie, e Memorie antecedenti ; meglio, che gli altri, sappiano le cose passate, e presenti della Patria loro. ( Anfoff. de sacr. Reliq. cultu §. 13. n. 34. )*

291. RAIM. Di questo non più , che non fa mestieri . Neppur vo', che lungamente ragionate intorno ad un'altra doglianza di Lamindo, cioè : *Altri finalmente intestati, che tutto quanto spira pietà, siano opinioni, siano Leggende, Visioni, Miracoli, ed usanze, ancorchè mancanti di verità, o portanti aria di superstizione, o pregiudiziali al bene della Repubblica, non s'ha da toccare, anzi si ha sempre da rispettare, immaginano tosto in pericolo la Religione, e prorompono in grida, e ingiurie, quasi che si trattasse di pubblici assassini.* Non vo', dissi, che lungamente ragionate, poichè su di ciò avete fatte negli antecedenti nostri discorsi le necessarie ponderazioni ; e qui mi sembra che Lamindo alcun poco iperboleggiò .

292. GIORD. Non abbiám ripreso Lamindo, perchè non abbia rispettate le usanze mancanti di verità, portanti aria di superstizione, o pregiudiziali al bene della Repubblica ; ma perchè ha affermato esser tali parecchie costumanze, le quali son lodevoli, ed a profitto servono delle anime . Le opinioni, le Leggende, le Visioni, ed i Miracoli mancanti di verità sbandiscansi pure ; ma di grazia non vogliamo dir mancante di verità ciò, che ben corredato sia da essa . Siamo pur circospetti, affinchè da leggerezza di cuore non siamo guidati ad esser troppo creduli : dobbiam però eziandio farci avveduti sì , che non siamo strascinati a seguirar coloro che non credono se non quel che toccano colla mano, o veggono cogli occhi .

293. RAIM. Gran voglia ho di sapere chi sia mai quello Scrittore, cui ha beffato Lamindo come segue. *Nè è mancato in Francia un zelante Religioso, che ha fatta la Critica alla Critica de' nostri tempi, con istudiarfi di mostrare, che possono sostenerfi assaiissimi Libri, Tradizioni popolari, ed altri punii, che pur sono riprovati da' più giudiziosi Scrittori; avvisandosi di prestare un gran beneficio al Pubblico, coll' animar chicchessia ad inghiottir allegramente tutto quanto han finto o sognato i nostri maggiori. Taluno ha divisato, che da Lamindo chiamato siasi sotto alla sua sferza il rinomato P. Onorato di Santa Maria, che fu e Religioso, e Franzese, ed ha esposte allà luce le sue riflessioni sopra le regole, e l' uso della Critica, ed ha renduti manifesti gli abbagli, l' incoerenza, e le contraddizioni de' più famosi Critici del suo tempo. Duro però gran fatica in credere, che sì grand' Uomo qual fu il Signor Lamindo, contra l' aperta verità abbia osato scrivere, che il P. Onorato s' avvisò di prestare un gran beneficio al Pubblico, coll' animar chicchessia ad inghiottir allegramente tutto quanto han finto o sognato i nostri maggiori. Non meno calunniatore sarebbe, dicendo, che il P. Onorato ha studiato di mostrare, che possono sostenerfi le tradizioni popolari, poichè esso erudito Padre nella prima pagina del primo articolo del tomo secondo, nel quale imprende a trattar delle Tradizioni, dichiarò di non voler trattare delle popolari, o sia del volgo: *Hæ non semel, sono di lui parole, Legi divina adversas res continent; pietati numquam profunt, & plerumque fabulosæ sunt. His autem vitiis non inficiuntur Traditiones, de quibus in præsens disputaturi sumus.* Distingue egli primamente tre sorte di Tradizioni della Legge nuova; cioè le Divine,*

ne,

ne, le Apostoliche, le Ecclesiastiche . Poscia ad altre sorti di Tradizioni passando , separa le popolari da quelle che *pie* ei chiama, e scrive che Ecclesiastiche appellar parimente si potrebbero : protesta di non pretender la difesa delle *volgari* ; ma bensì delle *pie* ; che non ha in animo neppur di sostenere che queste non possano esser false : *non est quidem consilium meum , pias hasce Traditiones ita propugnare , ut contendam a vero abesse semper illorum opinionem , qui ipsis adversantur* ; ma solamente di venir mostrando, che le dette *pie* Tradizioni di fatti storici, di Feste, di consuetudini, di Reliquie, di Miracoli straordinarij, hanno buona sembianza di verità ; il sostenerle è più conforme cosa alle intenzioni della Chiesa , all'onestà, ed alla giustizia ; e certamente a minori assurdità , e danni, e pericoli è sottoposto chi le approva, che chi le rigetta . Che più? Alla Dissertazione III. ha posto questo titolo . *Regula Critica , quibus pias Traditiones , & vulgares errores internoscamus* . Il perchè benemerito io mi vo' rendere della fama celebratissima del Signor Lamindo , e non so indurmi a credere , ch' egli preteso abbia con sì solenne impostura di screditare il P. Onorato di S. Maria . Ha ben questi dimostrato potersi sostenere assaiissimi Libri, ed altri punti da Scrittori giudiziosi ( anzi riputati i più giudiziosi ) pria riprovati ; ma ha mostrato altresì, ch'essi in ciò non eran giudiziosi, non veri Critici, ma altrettanti Pipistrelli .

294. GIORD. Monsignor Giusto Fontanini grande Impugnatore di Lamindo, delle Regole del P. Onorato se uso nella sua Disquisizione del Corpo di S. Agostino : Lamindo però nella risposta all'Arcivescovo Ancirano mostrò di non saper chi fosse l'  
Au-



Autore grato al medesimo, citandolo più d' una volta col nome di *P. Onorio*, e rammentando la di lui Opera con usar il titolo di *Meditazioni*. M' è noto però che le Opere del P. Onorato furon date a leggere al Signor Lamindo da uno Scalzo, ch'ora tiene onorevol grado in Roma. Se allorquando l'ebbe tra le mani le ha lette, ben degno farebbe di biasimo, poichè in vece di lasciarsi curar dal Medico, si è rivoltato contro di esso, e in questo Trattato ha con sì sconcj termini tentato di scemargli il credito. Ma poichè mal si confarebbe a noi il cercare, chi mai fosse quello zelante Religioso Franzese, che si avea Lamindo pel capo, e poco o nessun profitto trarremo, scoperto che avessimo chi egli si fosse: piuttosto direi che mi convenga darvi tre avvisi. In primo luogo non abbiate rossore nell' approvare le pie tradizioni comunemente ricevute non che dal minuto popolo, dalle persone ben costumate, ed umili. Udirete a cagion d'esempio alcuni, i quali si piccano di bell'ingegno, schernir la pia Tradizione, che nella stalla in cui nacque Cristo vi fosse un bue ed un asinello; ma sappiate che questo è *troppo audace sentimento* a detta della Santità di Benedetto XIV. *p. 1. annotaz. §. 640. e per vero dire vi vuol molto per poter recedere da una Tradizione, che non ha quel debole fondamento, che si figurano quelli, che scrivono in contrario.* Vi verranno uditi per vostra disgrazia altri, che negheranno, esser la Santa Casa di Loreto quella stessa in cui misericordiosissimamente il Divino Verbo assunse l'Umana natura, ed abitò; altri il comun sentimento di più secoli che il luogo in cui giusta S. Luca *Act. 28.* fu dal naufragio trasportato S. Paolo, asseriva esser l'Isola di Malta, ora screditerà, e pretenderà

rà che sia quella *Meleda* situata presso la Dalma-  
zia; in somma v'avverrete quando in chi una so-  
lennità, e quando in chi una pia Tradizione ver-  
rà beffando; ma voi non lasciatevi sedurre; e a  
chi tentasse trarvi al loro partito, non mancan-  
do perfino chi voglia dubitare se Giobbe sia stato  
al Mondo, rispondete franco: *Nos talem consuetu-  
dinem non habemus*: e non possiamo non istupire,  
che costoro non rineghino il loro Padre, e la Ma-  
dre loro. Le parole del Tomassino *lib. 3. de Festis  
cap. 20.* non possono cader più in acconcio. *Quot  
sunt, quæcum minime rata sint, & divina fide ni-  
xa, ad examen tamen vocare non licet? Tollenda  
prorsus esset omnis humani generis societas, si cohi-  
beri oporteret assensionem, quoties non suppetit evi-  
dens ratio, vel autoritas, qua errori non sit obno-  
xia. Nemo fallitur dum Ecclesie opinionibus accedit,  
quas rationi consentaneas existimat, non ratas ut dog-  
mata. Ita animum instituire, sapientia, pietatis,  
moderationis, & complurium christianarum virtutum  
argumentum est.* In secondo luogo vo'avvertirvi,  
che l'esperienza m'ha fatto evidentemente cono-  
scere, ch'ora si giudica de'Libri, quantunque non  
sienfi letti; e l'erudizion di molti dipende più da-  
gli orecchi, che dagli occhi, e dalla mente. Non  
vo'recarvi esempio alcuno, quantunque ben mol-  
ti mi sieno pronti. Quindi da tale sperienza am-  
maestrato malagevolmente posso darmi a credere,  
che Lamindo, il quale nel Capo VI. della Filoso-  
fia Morale ha pronunziata la seguente acre cen-  
sura: *Non giungo io a comprendere come sappiano  
tanto di Scuola Scotistica le Rivelazioni, o sia le di-  
vite dicerie di Suor Maria d'Agreda, che tanto pasco-  
lo danno ad alcuni troppo creduli ingegni, benchè  
non approvate, anzi disapprovate da Roma stessa:*  
abbia

abbia veramente lette le Opere, che corrono sotto il nome di questa serva di Dio. Camillo Durante Cherico Regolare, il quale le ha lette, in un Libro dato alla luce lo scorso anno 1754. in Roma, dedicato al Papa, e intitolato *Criterium novorum Systematum Philosophia*, ne sente diversamente; il perchè alla proposizione VIII. n. 73. *Vitam B.V.*, così scrive, *descriptam a Virgine Agredensi nequeo non admirari, aut meos hic continere de illa sensus, quin supra humanum intelligenti referam Auctori.* Ne rende poscia del suo sentimento una buona ragione, e voi stesso quivi la potrete leggere. Io che non le ho lette, non vo' darne giudizio alcuno, molto meno mi sarebbe lecito l'espone alle stampe qualche non favorevol giudizio, sapendo che non tocca ad un privato il condannar cosa, che dalla Sede Apostolica si esamina tuttavia, e che a persona avente fama di santità è attribuita. Per ultimo vo' farvi avvertito, che non vi sgomentiate qualor da alcun Critico, a' cui sentimenti opposto vi siate, si faccia grande scalpore contro di voi; poichè Lamindo stesso, come già dicemmo, ha dichiarato, *che rara cosa è che uno sia un gran Critico, e insieme un gran modesto.* Il perchè stupor non mi reca, che alcuno acerbi termini adoperato abbia contro del P. Onorato di Santa Maria, siccome contro di chi ha scoperte magagne, le quali si vorrebbon occulte da Signori Critici, ed anzi lodate. Fra le scoperte d'esso Onorato, una piacemi di additarvi, che tornerà a grande vostra istruzione, e narrarvela colle parole d'un Confratello di lui, cioè del P. Odoardo di S. Francesco Saverio, che nella *parte 1. cap. 2. §. 8.* della Dissertazione sulla mano destra di S. Gio: Batista, parlando del rispetto in che debbesi ave-

re il Sinasario de' Greci, scrisse: „ Udir non si  
 „ debbono que' Critici moderni, che si vergogna-  
 „ no di recare il testimonio di somiglianti libri,  
 „ reputandoli indegni di fede; perchè, oltre al  
 „ già detto di sopra, ha ben fatto vedere il mio  
 „ P. Onorato di S. Maria *dissert. 2. part. 2. art. 2.*  
 „ §. i. quanto essi abbiano in ciò maliziosamen-  
 „ te divisato, mentre dopo tal protesta non si fo-  
 „ no rattenuti d'infrascare ne'lor volumi moltissi-  
 „ me Storie, ai loro interessi favorevoli, le qua-  
 „ li hanno totalmente da questi libri ricavate,  
 „ senza far di essi menzione alcuna: come se va-  
 „ ler dovesse più il nome loro per meritar fede  
 „ ad un fatto storico, di quello valer possa tut-  
 „ ta la Chiesa Greca, la quale si serve di tali  
 „ Libri anche oggidì, siccome se n'è sempre ser-  
 „ vita per lo passato.

RAIM. E' mestieri credere assai poco, o Giorda-  
 no carissimo; arrenderci se non con grande diffi-  
 coltà alle Tradizioni pie, alle Vite de' Santi, che  
 assai miracoli contengono; se non vogliamo far  
 ridere gli Eretici. *Nè si accorge, prosegue Lamin-  
 do, questa buona gente, che mirabilmente serve il  
 loro indiscreto zelo ad accrescer voglia a' Protestanti,  
 e molto più a' miscredenti di deidere la nostra santa  
 religione, e Chiesa, che fondata sulla verità si man-  
 tiene, e si manterrà sempre colla professione di que-  
 sta, nè bisogno alcuno ha di racconti dubbiosi, o di  
 finzione veruna per amar Dio, e muovere noi a tutte  
 l'opere di pietà, e d'ogni altra virtù.*

295. GIORD. Che gran timore avea mai Lamin-  
 do degli Eretici! Se la verità esige, che rifiutiam  
 qualche popolar Tradizione, negham qualche fat-  
 to storico, riproviam qualche usanza poco dice-  
 vole, facciamolo, ch'egli è ben doveroso; ma se  
 essa

essa verità ci persuade altrimenti, che debbe a me caler degli Eretici? Dovrò io farmi profuntuoso, perchè essi sono tali? Vorrò io esser bugiardo, perchè essi sono mendacissimi? Sarò io degno di lode nel riprovar i mezzi conducenti alla pietà, perchè essi vorrebbero sbandirla affatto? Eh *finite illos: cæci sunt, & duces caecorum*. Nella Storia del Martirio de' diciannove Martiri di Gorcomio scritta da Guglielmo Estio leggo, che i Calvinisti della Città di Brila, fra i varj atti di dispreggio usati contra i detti valorosi sostenitori della Cattolica verità, tuffarono le scope ne' vasi d'acqua, e con larga mano spruzzavano loro la faccia, e 'l petto, dicendo: *Asperges hyssopo, & mundabor*. Per non dar ansa a' Protestanti, io non vo' già astenermi dall'acqua santa, come fanno gli zerbini de' nostri tempi. Godrei sapere quanti Eretici abbiano convertiti i Critici smoderati colla grande loro austerità: ma temo ch' anzichè giugnere a convertirne alcuno, n'abbian renduti molti più arroganti, e baldanzosi; e si avveri a' nostri giorni ancora il rimprovero fatto già da Cristo *Matth. 23. 15.* agli Scribi, e Farisei: *Vae vobis Scribae, & Pharisei hypocrite: qui circuitis mare, & aridam ut faciatis unum Profelytum: & cum fuerit factus, facitis eum filium gehennæ duplo quam vos*. Si può egli trovar cosa più certa quanto che un Sant'Atanasio abbia scritta la Vita di Santo Antonio? Lo affermano S. Girolamo, S. Gregorio Nazianzeno, S. Efrem, Rufino, Onorio, Palladio, e Socrate Scrittori di que'tempi: e pure i Centuriatori di Magdeburgo ne dubitano, e l'Ospiniano, e lo Sculteto dicono apertamente, che quella vita non è parto di Sant'Atanasio, ma di qualche insulso Scrittore. Gli stessi miracoli,

e più

e più insigni dalla sacra Scrittura raccontati, da quanti Eretici furon negati? Giovanni Toland Irlandese ha pur negato, che miracolosa fosse quella colonna di fuoco, che guidò gli Ebrei nella fuga loro dall'Egitto? Un Jacopo Re d'Inghilterra ha sostenuto che Enoch non sia vivo: un Fazio ha deriso i Cattolici quasi che non sappiano intendere il versetto 29. del 34. dell'Esodo: *ignorabat quod cornuta esset facies sua*: un Peirero ha detto, che il Diluvio non fu universale; ed è perfino giunto un Dodvello Protestante dell'Ibernia *diss. XI. Cyprian.* a negar che molti sieno i Martiri, componendo una chiacchierata *de Martyrum paucitate in primævis Christianorum persecutionibus*. E veggendo essi Settarij la ritenutezza d'alcuni nel venerare i Santi, lo scrupolo nell'ammetter certe Storie Ecclesiastiche, la stiticheria all'udir miracoli, la poca stima delle tradizioni, si vorran convertire? Eh si renderan più tracotanti, più ostinati. I Capi del popolo diceano all'amabilissimo Gesù pendente dalla Croce: *Si Rex Israel est, descendat nunc de Cruce, & credimus ei*: Matth. 27. v. 42. e S. Girolamo ben discoperse la malignità loro: *Fraudulenta promissio*, dice. *Quod est plus, de cruce adhuc descendere viventem, an de sepulcro mortuum resurgere? Resurrexit, & non credidistis*. Così, ripiglia Cornelio a Lapide, fanno gli Eretici: *Sic hodie hæretici dicunt: crederemus Sanctis, si facerent miracula: at cum eorum miracula afforuntur, illa calumniantur vel ut ficta, vel ut magica, & phantastica*. Che se è così, che non diran poscia alloraquando si veggon far ragione da Cattoliche persone dubitanti di tutto, schizzinose sopra tutto? In somma, a dir molto in poco, non siate superstiziosamente pauroso de' Protestan-

stanti; altrimenti a guisa degli accennati Ebrei, i quali ed hanno ucciso il Salvatore, e non hanno potuto schivar lo sdegno de' Romani, vi renderete odioso agli uomini dabbene, e pernizioso alla pietà, e ingiurioso alla verità; ma non ischiverete ancora le beffe, ne giugnerete a conseguir il ravedimento d'essi Protestanti.

RAIM. E delle Opere di Lamindo contro del Voto di que'divoti della Vergine Immacolata che superstiziosi e temerarij ei chiamò, perchè facenti una promessa a Dio, ch'egli *sanguinaria* ha appellata, vorrete voi dirmi nulla?

296. GIORD. Non altro vo' dirvi se non che osserviate, essere usciti alla luce moltissimi valorosi Impugnatori di Lamindo, e nessuno a difesa di lui. E' vero, che troverete de' Libri sotto il nome di Antonio Lampridio, altri sotto quello di Ferdinando Valdesio, Lettere che portano questo titolo: *Epistola Illustrissimi P. de A. ad P. I. P. -- Ad Anonimum S. R. E. Cardinalem Lampridii Epistola Italice scripta, sed minime typis data. -- Clarissimo Patri Bonaventura Attardo Ord. S. Augustini N. N. bene omnia agere*; come pure distinte Prefazioni sotto il nome dello Stampatore, e sotto quello dell'Autore; ma è manifesto che non si vogliono moltiplicar qui le persone, perchè fu sempre un solo l'Autore, cioè Lamindo Pritanio. Le Lettere hanno la data di Modena, Napoli, Messina; ma nella sola Modena erano scritte.

297. RAIM. V' ingannate; poichè uno almeno è sbuccato fuori (però Anonimo) a sostegno di Lamindo. In Bologna presso il fine del 1754. dalla Stamperia di S. Tommaso d' Aquino uscì un' Operetta consistente in 37. pagine, ed avente per titolo: *Lettera di N.N. al Signor Proposto Gian-*  
 10 I. A a fran-

francesco Soli Muratori intorno al giudizio, che vien dato nel tomo V. della Storia Letteraria d'Italia del Libro del P. Vittorio Cavalese M. O. Riformato in difesa del Voto Sanguinario . In essa trovansi magnifiche lodi recate a Lamindo , poichè è chiamato Uomo di sempre rispettabilissima memoria , immortale , eruditissimo , impareggiabil vecchio , d'animo sublimissimo . All'opposto l'Opera del P. Vittorio stampata in Trento l'an. 1751. che ha per titolo : *C. Octavii Valerii de superstitione vitanda , sive Vindiciae Voti , quod vocant , sanguinarii* , alla pag. 9. n. 16. d' essa Lettera afferma si , che non è che ciancie .

298. GIORD. Ho letta interamente la Pistola che m'accennate , Autor della quale è un Dottor Modonese , e schiettamente vo'dirvi il pensier che allora mi forse in mente . Profanata dagli Eretici una Chiesa de' Cattolici , guaste e atterrate le sacre Immagini , non so come , fu lasciata indenne una , rappresentante il Santo Arcangelo Michele ; per la qual cosa un bell'ingegno ebbe a dire : *Pepercere Michaeli in gratiam Diaboli* . Ora di cotesto Anonimo per avventura dir si potrebbe : *Non pepercit Victorie in gratiam Zacharia* . Alla pag. 4. n. 3. confessa l' Anonimo , che non per anche gli è giunto alle mani il Libro *de superstitione vitanda* ; ed alla pag. 27. n. 48. si compiace di non averlo : *Buon per me , che ne son senza* : non pertanto ha il coraggio di dir che non è che ciancie , appoggiato a quel poco , che in commendazione di esso riferisce quel Zaccaria , che tante volte hanno detto , non esser un buon Relatore , e Interpretre . Che Lamindo sia lodato , ben gli sta , che ben lo merita . Ei fu , ed è meritevole di somma lode pel molto che ha scritto ;

feb-



sebben più glorioso renduto farebbesi, e degno di applauso, se più cautamente avesse scritto.

RAIM. Alla pag. ultima *sane sanissime* son dette dall' Anonimo le Dottrine di Lamindo; e afferma che *i dotti e saggi Uomini, che non s' arrendono a ciancie, conservano dell' eruditissimo, e dottissimo Muratori stima, venerazione, e memoria da non perdersi mai.*

GIORD. Giusta cosa è, che stima, venerazione, e memoria si conservi delle dottrine sane sanissime di Lamindo: ma dolgomi grandemente di sentir gran difficoltà nel concedere, che tutte sieno state sane sanissime; e non può non dispiacermi, che in avvenire alcuni sieno per annoverarlo fra i Giovanni di Montefano, i Giovanni Veri, i Bartolommei Spina, i Vincenzj Blandelli, i Giovanni Launoj; poichè non credo, che il grand' Uomo siasi meritato siffatto onore.

RAIM. Dice ancora l' Anonimo pag. 33. n. 62. che gli argomenti di chiunque afferisce, e difende qual lodevol cosa il Voto di chi anche a costo della propria vita è disposto a sostenere l' immacolato concepimento della Vergine Santissima, da Lamindo sono stati tutti felicemente, e irreparabilmente atterrati.

299. GIORD. Ah questo io nol so! Lasciamone il giudizio a chi ne fa più di noi; ed aspettiamo che l' Anonimo esponga le ragioni, per le quali con tanta franchezza ha pronunziata sì grave proposizione, e faccia mostro, che Lamindo non è del novero di quelli, de' quali scrisse Sant' Agostino lib. V. de civitat. Dei cap. 26. *Facile est cuiquam videri respondisse, qui tacere noluit.* Frat-tanto noi leggeremo un Foglio che si faceva in Milano pervenir alle mani di molti in occasione

che Lamindo, dopo aver approvata un' opera che fu proibita, poscia disse d' avere in essa ritrovate proposizioni ereticali.

*A chiunque avrà letto il Foglio stampato colla Risposta del Signor Proposto Muratori all' avviso fatto pubblicare dal Signor March. Gorini per la Ristampa del suo Libro intitolato: Politica, Diritto, e Religione.*

„ Non potendo certo Amico della riputazione  
 „ del detto Signor Proposto Muratori darsi a cre-  
 „ dere, ch' uno Scrittore cotanto benemerito del-  
 „ la Repubblica Letteraria, siccome Uom, dice,  
 „ il quale con numerose Opere mandate in luce  
 „ si è acquistato fama di valente, ed erudito Uo-  
 „ mo tale, che in oggi suona pel Mondo tutto  
 „ chiarissima, abbia scritta quella sciocca Pistola  
 „ al Sig. Marchese Gorini in commendazione di  
 „ quel suo Libro, e molto meno data quella Ri-  
 „ sposta, che vie peggiore la rende, e la fa com-  
 „ parire indegna, non dico del primo Dottor del-  
 „ la Lombardia, ma anche dell' ultimo Scolaro  
 „ della Romagna; pensa perciò l' Amico di far co-  
 „ sa grata al mentovato Sig. Muratori, coll' av-  
 „ vertire il Pubblico dell' inganno, e finzione di  
 „ chi l'una e l'altra sognò, per iscemargli il cre-  
 „ dito, e farlo comparire, comechè coperto di  
 „ pelli di Vai, un Pecorone.

„ Quanto inverisimile cosa sia, e lontana da  
 „ ogni credenza, che il Sig. Muratori Uomo così  
 „ avveduto, e cauto, che infino si picca di non  
 „ lasciar cadere di bocca parola senza pensamen-  
 „ to, e consiglio, sia l' Autore di quella mal pe-  
 „ sata Lettera, come della Risposta prodotta in  
 „ sua discolpa, siccome accenna il riferito Foglio,  
 „ basta per dimostrarlo, l' additarne le false, ed  
 „ inet-

„ inette Censure, che vi si contengono, non già  
 „ perchè egli sia un' Uomo con ispezialità guida-  
 „ to dallo Spirito del Signore, e perciò incapace  
 „ di fallire, ma perchè non fa neppure, che cosa  
 „ dir voglia Eresia, avendo nel lungo corso degli  
 „ anni suoi scritto sempre bene delle cose d' Ita-  
 „ lia.

„ Le pazze Censure di quella mal concepita  
 „ Pistola riguardano la Condannazione di queste  
 „ due Proposizioni, come ereticali. I. *Dio deter-*  
 „ *mina liberamente le volontà degli Uomini.* II. *Dio*  
 „ *è autore delle tentazioni.* Or chi non vede, che  
 „ cotesta è una maligna invenzione di qualche  
 „ nemico del buon nome del Sign. Muratori, il  
 „ quale, non sapendo da qual parte incominciare  
 „ a muovergli guerra, è ricorso a questo studiato  
 „ ritrovamento, per abatterlo ad un tempo da  
 „ ogni lato, e farlo cadere irreparabilmente? E  
 „ a dir vero, se costui a ciò credere ci avesse po-  
 „ tuto indurre, non avria certamente fatto mal  
 „ colpo. Imperciocchè, se al Sig. Proposto fosse  
 „ veramente venuto in grado di condannare le so-  
 „ praccennate proposizioni d' Ereticali, le quali,  
 „ come stanno nel Libro, sono cattolicissime,  
 „ e verissime, non si potria negare, fosse vero  
 „ ciò, che ad altro proposito di lui disse comun-  
 „ que lo dicesse, colui che scrisse: *Il Mondo seb-*  
 „ *ben lo riconosce meritamente per un Uomo erudito,*  
 „ *non lo conta però fra' Teologi:* essendo cosa mala-  
 „ gevole da crederli, che capace sia di dar giudi-  
 „ zio delle cose teologiche chi è al bujo anche  
 „ delle verità più volgari della Religione.

„ Sarebbe l' arte, e l' inganno dell' Impostore  
 „ meno palese quando le mal censurate Proposi-  
 „ zioni si rinvenissero nel Libro del Sign. Mar-

„ chele così tronche, e solitarie. Perciocchè si po-  
 „ trebbe, per salvarlo in qualche modo dal gros-  
 „ so abbaglio, dar loro qualche senso ereticale,  
 „ prendendole nella loro ampla significazione, co-  
 „ me à cagion d' esemplo che Iddio ci determi-  
 „ na, e ci tenta anche a mal fare. Ma poichè  
 „ furono in lunga orazione disposte, ed inferitevi  
 „ con tale, e sì cattolica spiegazione, per cui  
 „ vengono ad essere quasi di fede, egli è mani-  
 „ festo, che ciò non può essere se non se farina  
 „ di chi tenta oscurare la gloria di questo insigne  
 „ Dottore. In pruova di che ecco i Paragrafi del  
 „ Libro, donde le Proposizioni furono tolte.

V. S. V. „ Ma noi diciamo l' infallibilità con-  
 „ sistere nella parola di Dio scritta, o tradita, e  
 „ proposta dalla Chiesa per crederci; diciamo con-  
 „ sistere in quell' umile aderimento della volontà  
 „ a ciò, che la Chiesa propone, come parola di  
 „ Dio, ed essere questo un impulso di Dio me-  
 „ desimo che spira dove vuole, e determina li-  
 „ beramente la volontà à cattivar l' intelletto in  
 „ ossequio di quegli articoli a lei dalla Chiesa  
 „ proposti come parola divina..... E allora so-  
 „ lamente diverrebbe atto di fede, quando lo  
 „ Spirito Santo lo movesse internamente a pie-  
 „ gar l' intelletto in ossequio della parola di Dio,  
 „ e quindi à desiderare d' unirsi a lui, ed egli  
 „ non resistendo piegasse l' intelletto, e a lui si  
 „ unisse.

„ Leggesi la seconda nella medesima parte al  
 „ Capo VIII. §. ix. La tentazione dunque ne-  
 „ gli Uomini procede da Dio. Nulla evvi di più  
 „ utile all' Uomo, che la tentazione. Questa lo  
 „ pruova, e lo fa Santo, e a Dio l' unisce, e lo  
 „ rende umile.

„ Veg-

„ Veggasi quel che siegue , in cui l' Autore  
 „ spiega il detto dell' Apostolo S. Jacopo , e spe-  
 „ zialmente il §. x. in cui assegna la parte , che  
 „ ha il Demonio nella tentazione , coll' esempio  
 „ del Padre , che per emendar il Figlio lo dà in  
 „ balla ad un servo .

„ E' possibile che questo celebratissimo suppo-  
 „ sto Censore , il quale ha preteso insino fare del  
 „ Maestro all' istesso Maestro delle Scuole S. Tom-  
 „ maso nella Critica di lui , e fra le molte co-  
 „ se d' Italia annoverata , come sua , avvegnachè  
 „ presa di peso da uno Avversario del Santo , e  
 „ più a lungo trattata nel Libro del buon gusto ,  
 „ non abbia mai letti gl' innumerabili luoghi , in  
 „ cui esso Santo insegna a tondi caratteri e la  
 „ subordinazione immediata della nostra volontà  
 „ in ogni sua , specialmente virtuosa , operazione  
 „ alle imperiscrutabili determinazioni della Divi-  
 „ na Provvidenza , e quelle tentazioni provenire  
 „ da Dio , siccome argomento , onde si conosca  
 „ se noi da davvero lo amiamo . Tant'è , io per  
 „ me nol voglio credere : perchè quantunque il  
 „ Sig. Proposito Muratori poco , o nulla fosse pra-  
 „ tico , e intendente della Dottrina di S. Tom-  
 „ maso , non dovrebbe però egli come valente  
 „ Istórico ignorare , almeno per riguardo alla pro-  
 „ pria proposizione , ch' ella è una delle princi-  
 „ pali Afferzioni della Scuola Tommistica , dife-  
 „ sa , e sostenuta con tanto calore , e strepito ,  
 „ che si è reso notissima anche alla più minuta  
 „ gente , la quale pure sa , non solamente non es-  
 „ sere mai stata cotal sentenza dalla Chiesa con-  
 „ dannata d' Ereticale , ma anzi averne lei me-  
 „ desima vietata qualunque Censura .

„ Da ciò chiunque , anche di legger senno po-

„ tr  parimente quanto fa di mestieri compren-  
 „ dere, che non pu  n  la Lettera , n  la Ri-  
 „ posta, che si contiene in quel Foglio, esser le-  
 „ gittimo parto del Sig. Muratori; altrimenti uo-  
 „ po  , che una delle due si conceda: o che egli  
 „ per l'et  abbia d ta una rivolta , ovvero che  
 „ abbia a spese altrui le molte Opere, che sotto  
 „ al nome suo corrono, compilate, e ammassa-  
 „ te, non avendovi messo del suo, che la pura,  
 „ e sola scoria.

Con qualche amara ironia fu scritto questo Fo-  
 glio; e imperci  non fu mio intendimento col-  
 leggervelo, che dobbiate interamente approvarlo:  
 soltanto bramo che osserviate, quanto diversamen-  
 te sentisse chi lo compose, da chi si leggiadri en-  
 comj ha tessuto in Bologna alla memoria di La-  
 mindo. E qui vi lascio; pregando il Padre de'  
 lumi a concederci perfetto conoscimento di noi  
 stessi, e ben penetrare il gravissimo detto di San  
 Tommaso da Villanuova: *Utinam scires, utinam  
 intelligeres TU QUIS ES! plus tibi prodesset, quam  
 scire omnes scientias Mundi, & omnes Bibliothecas.*  
 Serm. in Dom. 3. Adv.

IL FINE

DE' DIALOGHI.

IN-

# INDICE

377

DELLE COSE PIU' NOTABIL.

contenute ne' Dialoghi.

Il numero dinota il posto nel margine a' capiverſe

## A

**A**ccuſe . Non dobbiamo eſſer facili in crederle  
num. 16.

**A**leſſandro ( P. Natale ) nega eſſervi precetto d' in-  
vocare i Santi ; ma da' ſuoi principj ricavafi l'op-  
poſto. 124. e ſeg.

**A**mor di Dio . Se conſiſta in eſſo la Divozione . 43.  
e 44.

**S. Anſelmo** . Se ſia di eſſo l'opera de *Excell. B. V.* 97.

**S. Antonio Abate** . Meritamente è invocato perchè  
conſervi i beſtiami , 193. Liberatore dal fuoco ſa-  
cro. 194. e ſeg. ben può eſſere invocato affinché  
ci preſervi dagl'incendj. 196.

**Annunziazione** , è Feſta della SS. V. 164.

**Apoſtoli** . Vedi *Paragone* .

**Avidezze** nella Divozione. 55.

**Autori** , che inſegnano eſſer noi obbligati a venerar  
i Santi 59. ſprezzati da Lamindo 128. e creduti  
in pochiffimo numero. 135. altri malamente cita-  
ti da L. a ſuo favore. 114. e ſeg.

**Avvento** . Si celebra tuttavia in onordi Criſto. 162.

**Avviſi ſalutari** , Libro condannato , di quanto gran-  
danno. 4.

## B

**B**arbaro . Che intendafi ſotto il nome di ſecoli bar-  
barici. 287. e ſeg.

Be.

**Benedizione**. I Santi ci benedicon veramente . 222.  
e seg.

**Benedetto XIV.** che dica della Festa dell'Annunziazione 164. delle Immagini per le contrade 184 della proposizion d'alcuni Critici. 294. del patrociniò di S. Antonio. 193. ha ampliato il culto della Concezion della V. 260.

## C

**S Carlo Borromeo** . Godeva prudentemente di qual-  
che indiscretezza del popolo . 19. Miracoli da  
lui operati in donne . 51. quanto fosse divoto de'  
SS. 278. e di Maria V. 281.

**Chiesa**. Non ha diffinito, che la Divozion de' Santi  
non sia necessaria . 58. comanda a tutti con pre-  
cetto affermativo di venerarli. 61. e seg. lo stesso  
fa del culto dello Spirito Santo 64.

**Confraternita** degli Schiavi della Madonna proibita  
l'anno 1673. 249. un impostore finse, che vietate  
pur fossero altre Confraternite. 250.

**Contraddizioni** di Lamiado. 15. e seg.

**Conventi Religiosi**. Discorso malamente introdotto da  
L. dell' erezion di nuovi. 26.

**Corona**. Non sono riprovabili le donne, che la por-  
tano in mano. 21.

**Clemente Alessandrino** . Non fu descritto nel Marti-  
rologio Rom. 209.

**S. Cristoforo**. Maniere improprie di parlare usate da  
L. 206. se potè esser gigante? *ivi*. forse simbolicamente  
fu dipinto in tale statura. 207.

**Critica**. Abuso che si fa di essa. 284.

**Culto esteriore**. è necessario 33. e seg. è disposizione,  
od effetto della Divozione. 37. e seg.

## D

**D**io. Nessun Cattolico reputa, che sia tale la Ver-  
gine, od altro Santo . 8, fu questa una calun-  
nia



nia antica, e ribattuta da' SS. PP. 6. 7. non si deve pretendere, che i Contadini sappiano diffinire scolasticamente chi sia Iddio. 14. la sua Provvidenza non permetterà mai, che sia venerato qual Santo chi non fu tale. 208. se valga l'argomento della decenza in Dio, a provar alcuni privilegi della SS. Vergine 270.

*Divozione*. Come si diffinisca 27. quali condizioni richieggansi ad esser vero Divoto. 28. e seg. ve n' ha poca in questo Secolo 17. e 31. convien toller qualche sregolatezza nella Divozione, affin di non cagionare peggior male. 18. e seg. molte cose in apparenza inutili dispongono alla Divozione. 20. e 21.

*Divozione a' Santi*. Cosa sia, e cosa richiegga. 46. e seg. anzichè abbassare, esalta quella di Cristo. 69. e 131. e 142. Quand' anche la Divozione ad essi non fosse in rigore necessaria, si potrebbe dir tale. 71.

*Divus*. Scrupolo di L. nel profferir tal voce. 224. si ribatte 225. e seg.

*Domenica*. Anche anticamente recitavasi talvolta in esso giorno l'Ufficio d'alcuni Santi. 25.

## E

S. **E** *Pifanio* ha avvertito persone, non Cattoliche, ma Eretiche, non esser la Vergine un Dio. 9. *Eretici*. Quanto contrari a' SS. e singolarmente alla Vergine. 131. e 249. da alcuni Critici sono renduti più ardentosi. 295.

## F

**F** *Emmine*. Più abbonda in esse la Divozione. 49. le vere Divote amino il ritiramento. 31. *Feste*. Inopportunamente ha trattato L. della diminuzion di esse. 22. ora non è lecito trattar di tale

- le argomento. 23. Afferma L. e falsamente, che sieno in maggior numero le destinate per la Vergine, che per Cristo. 159. e seg. Può accader, che alcuno sia colpevole, non osservando qualche festa non comandata. 198. in qual senso la Chiesa Romana celebri la Festa della Concezione. 254.
- S. *Filippo Neri*. Pratiche di Divozione, che insegnava verso Maria. 143. esortava ad esser fedeli in esse. 236.
- S. *Francesco di Sales*. Di lui testo a provar che far debba il vero Divoto di Maria 48. esorta ad entrar in tutte le Confraternite. 240. fu divotissimo della Vergine. 242. e seg. perchè nell' Introduzione alla vita divota abbia parlato poco della Divozione a' SS. 244.
- S. *Francesco Saverio*. Divotissimo di Maria 143.
- S. *Francesco Solano*. Insigne di lui prodigio. 219.

## G

- G** *Ersone*. Di lui versi intorno al potere di S. Giuseppe. 148. di lui detto intorno a' lodatori della Vergine. 149. alcune di lui regole rigettate. 270. e seg.
- S. *Giovanni della Croce*. Quanto divoto della V. 142. avvisi che porge a chi va in pellegrinaggio. 187.
- S. *Giovanni di Dio*. Grazie, che gli ha fatte la Vergine. 100.
- S. *Giovanni Grisostomo*. Anzichè negare, sostiene la necessità dell' invocazione de' SS. 138. e seg.
- V. *Giovanni di Palafox*. Si duole di non essere stato alcun tempo divoto de' Santi. 144.
- S. *Giuseppe*. Come parli il Decreto d' inferire il di lui nome nelle Litanie 71. quanto di lui fosse divota la B. Gio: Francesca di Chantal 243.
- Gratitudine*. Quanto ci stimoli a venerar Maria 78. e seg. e 90.

## I

**I** *Immagini Sacre*. Non v' ha precetto affermativo di venerarle . 72. e 118. lodevolmente si dipingono per le contrade . 181. e seg. I Vescovi han promosso tal uso . 184. come puniti i dileggiatori di esse . 182. e 186. non si debbe sprezzare chi più venera un' Immagine, che un' altra . 187. e seg.

*Indulgenze*. Molte dichiarate apocriefe . 251. e seg.

*Innocenzio III.* Di lui apparizione a Santa Ludgarde . 100.

*Innocenzio XI.* E' falso, ch' abbia proibito un Ufficio dell' Immacolata Concezione . 258.

*Ispirazioni*. Guai a chi sentesi ispirato a venerar la Vergine, e trascura . 100.

## L

**L** *Amine Granatesi*. Quanto fazievolmente L. rammentate le abbia . 254. errori storici di lui intorno ad esse . *ivi*.

*S. Liberata*. E' accreditata non già pel nome . 205.

*Litanie*. Quanto sia antico l' uso di esse nella Chiesa . 136. bene si cantano o quelle della V. o l'altre de' SS., esposto il Venerabile . 172. e seg. nulla v' ha di scandalo se chinasi il capo alle parole *S. Maria*, e non al *Santa Trinitas* . 176. e seg.

*S. Lucia*. Non si fa, se le sieno stati cavati gli occhi . 203. non è però eccesso l' invocarla pel beneficio della vista . 204.

## M

**M** *Aria Vergine*. Se sia necessaria la Divozione di essa? si prova nel Dialogo III. singolarmente cominciando dal n. 74. essa è nostra Reina . *ivi*. nostra Madre . 76. e seg. se non concedasi alcuna grazia che per mezzo di lei ? 82. e seg. spiegasi come

come possa dirsi, che comanda in Cielo 148. in qual senso è difenditrice de' Peccatori. 157. e seg. *V. uso di ragione.*

*Migliaccio* (Lorenzo) censura da lui data ad una proposizion di Lamindo; e quanto adiratamente questi gli abbia risposto. 102. e seg.

*Miracoli*. Pecca gravemente chi ne predica di falsi 24. non si possono negare i miracoli d' alcun Santo, perchè ora non sieno frequenti 215. ben si può dire che sono oprati da essi. 221. *V. Santi.*

## N

**N** *Avarro* (Martino) non riprova chi venera qualche Santo come distinto *Avvocato* per alcune grazie. 199.

*Nome*. Quello di Gesù più venerato che quel di Dio. 180. son ripresi coloro, che impongono nomi gentileschi 234. Vedi *Litanie*.

*Novità di Divozioni*. Se tutte sieno riprovabili. 262. S. Agostino non le riprova. 264.

## O

**O** *Nove*. Quello de' Santi ridonda in Dio. 172.

*Opere buone*. Affinchè sieno meritorie non è richiesta nel Giusto intenzion attuale di piacere a Dio. 45.

*Orazione*. Quanto necessaria. 45.

*Ordine* stabilito da Dio, che per mezzo de' Santi ottengansi le grazie 93. e seg.

## P

**P** *Panegeristi*. Comunemente non prorompono in lodi eccessive de' Santi. 12. 270. 276. a ragione fanno il Panegirico della B. V. nel dì dell' Annunziazione. 164.

*Panigavola* (M. Francesco) dimostra che mal pretendesi, nulla giovi l' invocazion de' SS. perchè Cristo è nostro Mediatore. 87.

S. *Pasquale Bailon*. Di lui *Miracoli* degni di fede. 273. e seg.

*Paragoni* d' un Santo con un altro come ledevoli, e come biasimevoli. 13. *Pec.*

**Peccatori.** Non debbonfi deridere le buone loro azioni, quantunque non meritorie. 37. e seg.

**Pietro Abate Cellesse.** Spiegafi una sentenza di lui. 266. e seg.

**Pietà.** Come distinguafi dalla Divozione. 42.

**Presunzioni.** E' detestata 32. 153. e seg. non debbe presumere chi porta lo scapolare del Carmine. 156.

**Proposizioni.** Quantunque possano esser vere, non tutte, nè sempre è lecito il dirle. 66. 129. e seg. non si deve facilmente asserire, che dicansi proposizioni ardite in lode della Vergine. 146. e seg. Nessuna fra le condannate dagli ultimi Sommi Pontefici era in lode de' Santi. 247.

Q

**Q**uiescisci. Scioscherie di essi. 38.

R

**R**ivelazioni. Se più frequentemente faccianfi a femmine? 53.

**S. Rocco.** Preservator dalla peste. 201. e seg.

S

**S**acerdos. Parola che non usavan gli antichi fedeli. 229.

**Santi.** Con buon senso si può dire, che han fatto più miracoli che Cristo. 13. ragionevolmente alcuni sono venerati quali Avvocati particolari di grazie determinate. 200. V. Divozione a' SS., e Miracoli.

**S. Sebastiano** liberò dalla peste la Città di Roma. 202. Voto in onore di lui fatto dalla Città di Milano. ivi.

**Sedes Apostolica.** Lamindo si trovò imbrogliato dopo averla non bene citata in suo favore. 257.

**Semplicità.** Virtù da desiderarsi 52. quanto commendata nella Sacra Scrittura. 283.

**Speranza nostra** può esser detta la Vergine. 152.

**Suarez** (Francesco) malamente citato da L. 115. e seg.

Sup.

T

S. **Teresa**. Che dica d'un Divoto dell' Immacolata Concezione. 40. che le dicesse Cristo d'alcuni Letterati. 53.

S. **Tommaso d' Aquino**. Di lui testo ad esaltamento della Vergine 89 afferma che l' ordine stabilito da Dio nel farci grazie, è che le abbiam pel mezzo de' SS. 93. e seg.

S. **Tommaso di Villanuova**. Afferisce, che per tre titoli dobbiamo venerare i Santi. 74. grave di lui detto spettante al conoscimento di noi stessi. 299. *in fine*.

*Tradizioni pie*. Rispetto in che debbonfi avere 293. e seg.

*Trento* (Sacro Concilio di) non ha detto che la Divozion de' SS. sia solamente utile. 110. e seg.

S. **Turibio** Arcivescovo. Gran prodigio nel trasporto del di lui corpo. 219.

V

**Valdense** (Tommaso) prova, che certe obbiezioni contra i SS. negherebbono, se valessero, anche il ricorso a G. C. 141.

*Viguerio*. Non nega la necessità dell' invocazion de' Santi. 121. e seg.

*Varietà* d' istituzioni devote giova al comune de' Fedeli. 235. e seg.

S. **Vincenzo Ferreri**. Gran promotore della Divozione alla Vergine. 143.

*Uso di ragione*. Se concesso a Maria nel suo concepimento. 273. e seg. allora proruppe in un atto inteso di fede, e amore 274.

Z

**Z** *Izzania*. Parabola spiegata. 19. e 20.

AD MAJOREM D. O. M. ET MARIE MATRIS  
AMABILIS GLORIAM.

BRE-

BREVI OSSERVAZIONI

S O P R A

UN VOLUME INTITOLATO:

*Lamindi Pritanii Redivivi Epistola Parenetica ad  
Patrem Benedictum Piazza e Societate Jesu  
Censorem minus equum Libelli  
Della Regolata Divozione ec.*





## BREVIOSSERVAZIONI.

I.  Osso unicamente dall' amor del pubblico bene, e dall' onor dovuto a' Santi, e singolarmente alla Reina di essi MARIA, io composti avea i miei Avvertimenti sopra il Trattato *della regolata divozion de' Cristiani*;

ma udito ch' ebbi, essere alla luce usciti già altri Libri, che l' impresa mia han prevenuta, non più applicai l' animo a sottoporli alle stampe; lieto che altri più valorosi di me, alla difesa della Pietà accorsi sieno; e speranzoso, che il liberalissimo, e misericordioso IDDIO non senza mercede lasciata avrebbe la mia buona intenzione, e la debil mia fatica. Quand' ecco novella mi vien recata, per la quale tanto maravigliai, che non mi seppi indurre a porgerle fede interamente. Detto mi fu, che uscito pur era a sostegno del Trattato sopraddetto un grosso Volume, stampato in Venezia per lo Pasquali, l'anno 1755. avente questo titolo; „ *Lamindi Pritanii Redivivi E-* „ *pistola Parenetica ad P. Benedictum Piazza e* „ *S. J. Censorem minus æquum Libelli della re-* „ *golata divozione de' Cristiani di Lamindo Pritanio,* „ *videlicet di Ludovico Antonio Muratori.* “ Le prove, che in appresso furonmi recate, eran troppo evidenti, per costringermi a credere tal cosa: avvegnachè io fermo portassi nell' animo, non esser Libro, quello della regolata divozione, che possa difendersi da mente non pregiudicata.

II. Un cortesissimo mio Amico m' invidiò degne-

volmente la detta, non so se Esortazione, e Ammonizione, se Apologia, o Invettiva la debba dire, del risuscitato Lamindo, il quale ( pag. V. ) *inducitur Epistola auctor, suiq; defensor; sed Redivivus ad tempus, iterum moriturus post scriptas vindicias;* perchè a mio agio vi faceffi sopra le mie riflessioni: e'l frutto di tal lettura è stato il d'istarsi nuovamente il pensiero di mandar alla luce i miei Dialoghi, che giacean negletti fra gli altri miei scartabelli. Osservai in essa Pistola, che più volte l'eruditissimo P. Piazza è strapazzato a torto, il Pritanio non è difeso davvero. Notai pure, che altre fiate quegli è stato sottile di troppo nel ricercare, ed esaminare i sensi di questo; e per conseguente ha dato qualche occasione al Signor Avvocato di trionfar tutto festante. Quindi, parte affin di difendere il calunniato Gesuita, parte affin che rimanga persuaso il Muratoriano Apologista, non rimaner esso vincitore, perchè di qualche abbaglio l'abbia provato difettoso, espongo all'occhio, e sottopongo al giudizio di chiunque sia per leggere, e gli antichi miei Avvertimenti, e coteste brevi Osservazioni. Nè perchè usciti sieno altri bravi Impugnatori della pretesa regolata divozione, può alcun tacciarmi a ragione d'inutile. Riflettò, che come nè l'Opera del P. Piazza, nè altri, fuor d'un Alitofilo Sacerdote, son pervenuti alle mie mani; così nol saran pure a quelle di molti: e come una cosa confermata da non pochi suol acquistare maggior credenza, così non potrà che render più avveduti, e guardinghi coloro, che sieno per ciecameute o per impegno, o per amicizia, o per ispirito di partito adottare le massime tutte del Libro della regolata divozione, il veder che da molti e

di

di clima, e d'indole, e di grado, e di professione diversi non sono applaudite.

III. Chi sia l'Autore della Pistola parenetica poco gioverebbe il sapere. Se riguardiam per entro essa Lettera, più d'una volta ei sembra, sia un che viva in Napoli. A me fu scritto, non uno, ma parecchi esser gli Autori della medesima, cioè alcuni dotti Modonesi, e segnatamente un Dottore, del quale mi fu palesato il nome, che le raccolte de' Compagni ha poscia distese. Checchè ne sia però, io sempre supporrò di favellar con un solo, al quale, comeche acconciamente, per rapporto al titolo dell'opera, il nome potrebbe imporsi di *Lazzero*, pur dal nominarlo così astenendoci, il titolo daremo, che a lui tornerà gradevolissimo, di *Avvocato Filomuratori*. Ciò che possiam dire veracemente a di lui lode si è, che se il Trattato della regolata divozione capace fosse di difesa, non potea avvenirsi in Avvocato migliore; tanto erudito egli è, acuto, ingegnoso, eloquente, e caritatevolissimo nel ricercare tutti i mezzi, adoprar tutti i rigiri, che atti sieno a sostenerne la causa. Ma il difetto si è, che il detto Trattato non può ragionevolmente esser difeso, e l'Apologista, a chiunque per poco scorra la sua Opera, tosto apparisce passionato, e troppo manifestamente (mi sia permesso di dire per zelo del suo decoro, e d'altrui) si palesa *Partitante*.

IV. Che intendasi sotto tal nome, abbastanza il dicono le contese interminabili, fucose, mordaci, che danno a' nostri giorni sì bel guadagno agli stampatori. I Fratelli di Giuseppe non poterant ei quidquam pacifice loqui, (Gen. 37. 4.) prendeano, caldi della passione, in sinistro senso le parole di lui, nè sapean parlargli che con rancore, anzi

rabbia manifesta ed amarezza . Così accade a' nostri giorni ; con questo divario , che anche i Giuseppe non fanno *quidquam pacifice loqui* co' loro Fratelli . La più strana cosa ella è poi , il vedere , che ognun pretende d' aver parlato con modestia , carità , e moderazione . Se ascoltiam questi , essi vogliono aver tutta la ragione , perchè ( dicono ) non siamo stati i primi a provocare . Se porgasi l' orecchio a quelli , ci ripeton appunto lo stesso . Intanto i Politici , e i Discoli trionfano : lo stato Religioso , ed Ecclesiastico è assai più deriso ; e il frutto che ricavasi da sì fatte contese non è altro , che maggior accendimento a proseguir la mischia . Felice chi sa trattenersi al lido ; e può su d' alto luogo affiso , mirar ingolfate in burrascoso mare azzuffarsi navali Armate , senza tema , che nè i colpi di questa , nè i tiri di quella giungan a recargli nocumento , inquietargli l' animo , offuscargli la vista . Nulla io dirò degli acerbi termini adoperati dal Sig. Avvocato ; poichè fanno almen la quarta ( per non dir la terza ) parte della sua Opera . De' detti di Santo Agostino contro dell' Eretico Giuliano , ei fa dappertutto un uso famigliarissimo per adattarli al P. Piazza . Nel solo Capo I. della Parte I. trovansi da lui applicati i seguenti . *Quid nobis obijcis vanas exorbitationes tuas ? -- Usque adeo ne surdus es , ut ista non audias ? Usque adeo cecus , ut ista non videas ? -- Oh quid perdidit qui te audire non potuit ! -- Cernis , cum quibus tua maledicta sustineam ? Si cernis ; cerne , & tandem tace . -- Si nesciens hoc fecisti , cur non miseram respuis imperitiam ? Si sciens , cur non sacrilegam ( tibi icrupulosam ) deponis audaciam ?* Ha avvertito , ch' era un po' troppo pel P. Piazza quella voce *sacrilegam* ; ma dovea ben

an-

anche avvertire, che mal gli adattava quell' altra, *audaciam*. E perche mai tanto adoperar testi scritti già contro Pelagiane persone? Lo spirito del suo partito il saprà. Che se poi vegga, citarfi dal Piazza alcuna autorità di S. Agostino, egli è prontissimo a rispondergli ( pag. 161. num. 445. ) *Scrupulosam hanc eruditionem aliis occasionibus serva; neque amplius audeas, ferventissimi Augustini & in Deum, & in proximum charitate, verba eo detorquere, ut feriant innocentem.*

V. Il suo Eroe Muratori vien da esso esaltato fino alle stelle. Ciò, che da S. Prospero ( *in pref. ad cap. Gallorum* ) fu scritto a lode, e difesa del grande Agostino, vien dal Signore Avvocato, così al Piazza rivolgentesi, al Pritanio applicato num. 403. *Facile vel tenuis diligentia advertet inspector, quam injustis opprobriis Catholici Prædicatoris memoria carpatur; & in quod peccatum cadant qui aliena instigatione commoti, Scriptorem celeberrimi nominis promptius habeant culpæ, quam nosse.* Nè io sono già per riprenderlo della stima sublime, che del suo Eroe ei porta. Gliene professo anch' io molta, moltissima. Avrei bramato però, che la stima di lui fosse più ragionevole, e meno servile; fosse tale, che non gli facesse abbracciare anche gli errori, e non mai cadere in qualche semplicità. Gli posso ben permettere, che per imitar fedelmente il suo Pritanio, scriva sempre ( siccome ha fatto ) in latino *Caritas*, e si guardi bene dal porvi l' *H*; quantunque l' adoperi non a significar soffratta, ma a dinotare l'affezion d'animo verso Dio, e verso il Prossimo: pure non so, se alcuno sia per approvare ciò ch'egli ha fatto nel citare ( pag. 100. n. 297. ) un testo del P. Decolonia. Questi, come ho osservato in più edizio-

ni, espressamente scrisse : *Divum Josephum*. Il Signor Avvocato , impegnatissimo nel sostener il suo Lamindo , ha provato orrore fin nel trascrivere quella parola *Divum*, ed in vece v'ha posto *Sanctum* ; quasi che il Decolonia avesse in testa i medesimi scrupoli, che inutilmente vorrebbon Lamindo, ed il suo difenditore, si avessero da tutti. Dovea ancora por mente, di non lodar tanto il suo Eroe, che la lode per necessità non avesse a ricader in vero biasimo. Nel Capo I. della seconda Parte, in nome di Lamindo parlando ( come usa in tutta l'Opera ) dopo aver accettato , d'esser chiamato *Rabbino*; perchè è nome , che esprime gran personaggio di dottrina, passa a tentar di confondere il P. Piazza con questa esorbitante spampanata. *A vicesimo secundo Ætatis anno ad septuagesimum octavum tot edidi omnigenæ litteraturæ libros, quot tu, si ad centum viveres, nec quidem oculis percurrere posses.* Anzi nel capo IV. della III. Parte n. 862. vuole, che il P. Piazza neppur potrebbe leggere quelli , che ha scritto spettanti all' Istoria. *Si ad centum annos viveres, neque ejus posses in Historia libros evolvere.* Possibile che non vegga il Signor Avvocato l' arme in mano , che porge agl' invidiosi, o nimici del nome Muratoriano , le parole che strappa loro a viva forza di bocca: *Levi via gli errori, e saranno meno costosi tomi?* Se il P. Piazza ( il quale non credo conti 99. anni ) può neppur coll' occhio scorrere tanti volumi del Muratori; come dunque ha potuto questi dettarli, copiarli, comporli , rivederli con giusta ponderazione, con esattezza, con doveroso studio? Al numero 988. obbietta al Piazza le replicate ristampe del Libretto della regolata divozione, e che alcuni giunti sono a pagar-  
lo

lo uno scudo d'oro Veneziano : poi compassionevole verso il medesimo , spera che si renderà di lui benemerito . Udiamo come . *Displicet accepisse, in Sicilia, & Neapoli opus tuum nullum adinvenisse benevolum Emptorem, ut compensares saltem impensam pecuniam in Editione; sed in angulo cellæ, cum blattis ac tineis pugnare. Forte isthac Parenetica occasio tibi erit emolumenti: eam quippe legentes, ut conferant, si vera scripserim, opus tuum coement.* Non mancano al Muratori di grandi, veraci, magnifiche lodi, ed immortali : di grazia non perdisi il Signor Avvocato dietro a lodi frivolisime . Il maggiore o minore spaccio d' un Libro non è , massimamente a' giorni nostri, sodo argomento del merito o del demerito d' un Libro . Felici le satire, infelici le Meditazioni sacre, se dall' esito, e dalle ristampe , e dal caro prezzo valutar si dovesse il pregio loro . Anche l' infame Lettera di Fra Guidone, lettera di pochissimi fogli, fu venduta a prezzo carissimo : ed io so d' un Fanatico, che per fare acquisto del laidissimo Decamerone del Boccaccio, diede a compensamento l' intera Bibbia Poliglotta . Florimondo di Remond nel libro 7. cap. xv. n. 1. della storia dell' Eresia ci fa sapere , che l' empio Catechismo di Calvino fu tradotto nelle lingue Ebraica , Greca , Latina , Italiana, Tedesca, Polacca, Inglese , Scozzese , Fiaminga, e Spagnuola . Non vorrà egli già il Signor Avvocato, aver in conto di vera gloria tante Traduzioni .

VI. Con tuono magistrale ragiona egli col suo Avversario, termini proprj di tribunale adoperando, v. g. *Moneo -- Audi, & tace -- Adtende, si saltem remanserint aures.* L' ha in nessun conto ; che gli Avvocati non si lasciano spaventare . *Ad extir-*  
pan-

*periculosos*, dic' egli, *scrupulos* *Plazza* *sat superque* *fuisse* *calamus* *velociter* *scribentis*. ( pag. V. ) *Exploratissimam* *habe*, *scrupulis* *tuam* *mentem* *circumsusam*, *&* *obrutam*, *plurimis*, *crassissimis*, *putentibus*. ( p. XII. ) Sa con esso lui perfino ( n. 168. ) divenir Profeta. *Sat quidem* *erat* *suis* *Pithagoras*, *ut tacerent* *audientes*, *Ipse* *dixit*: *at in* *Literaria* *Republica*, *qui* *audient*, *Plazza* *dixit* *adversus* *Pritanium*, *ridebunt*, *&* *eo* *amplius*, *quo* *apertissime* *scrupuloso* *nulla* *est* *adhibenda* *fides*. Se il povero Gesuita è sì mal in arnese, non è a stupire, che l' Avvocato confida tanto di se, che franco si prometta una vittoria compitissima . E' un nulla il dirgli che fa n. 32. *Rideo* *securus* *improbos* *labores* *tuos*. Si volge sicurissimo a qualsivoglia Giudice, e così dice: ( pag. IV. ) *Prius* *legatur* *ipse* *Plazza*, *ac* *deinde* *nostra* *responsio*, *subinde* *aquus* *Judex* *assideat*; *spondeo* *securus*: *primo* *aspectu* *non* *videre* *nequibit*, *quam* *vere*, *quam* *fideliter*, *quam* *ad* *litteram*, *referat* *Epistola* *Plazzae* *calumnias*: *quam* *nervosius*, *quam* *insuperabilius* *absumat* *eas*, *&* *in* *nihilum* *redigat*. Ma le costui proteste mi fanno ripetere, ch' egli non può riuscir bene nella sua causa, perchè è preoccupato da passione, la quale a detta di Seneca, e ad evidente testimonianza della sperienza cotidiana fa, che *haud* *bene* *animus* *verum* *provideat*. Legga il capo V. della prima Parte delle Riflessioni del suo Pritanio sopra il buon Gusto; troverà cose, che gli potran giovare. Io osservo, ch' esso riprende il pio Gesuita, e non avverte, che tanto bene si possono equivalentemente volgere le doglianze contro di lui. Non finisce di lagnarsi, che il Piazza noioso si renda col familiar suo rammentare il Giansenismo; e ( diremo schiettamente quel che ne sentiamo ) a buona equità



tà si lagna . Ma non s' avvede , quanto egli poi sazievolmente gli opponga il Probabilismo , qual orribil mostro , da cui Dio guardi ogni fedel Cristiano . Si lagna ( pag. IV. ) che un Predicatore della Compagnia di Gesù declamato abbia in Napoli contro del Libro della R. D. ; e il riprende ( non so se a ragione ) qual chi usurpata abbiafi un' autorità , che non gli compete . *Romanam facultatem usurpante* . Poscia ( n. 12. ) vien biasimando la divozion del Piazza verso l' Immacolato Concepimento di Maria come soverchia , ed estrema : *Incaluit subinde , & ultra medium tua in Virginem Pietas* : non riflettendo , quanto agevolmente gli si possa opporre , ch' egli rimproverando qual *ultra medium* , la divozione altrui , *Romanam facultatem usurpat* . Alla pagina XIV. ed altrove si lamenta forte , che Lamindo si chiami dal Piazza , *Riformatore della Pietà* verso i Santi , usando un termine , che ha significazione odiosissima , cioè di Protestante : e non rimembra , che Lamindo *Romanam facultatem usurpans* stabilì a tutto impegno , essere *superstizioso* il Voto di chi vuol sostenere , eziandio collo spargimento del sangue , la Preservazion della Vergine dalla colpa originale , *sanguinario* appellò tal Voto ; e nel Capo XXI. della R. D. chiama *Riforma* , la diminuzion che bramava delle Feste . Appunto perchè Lamindo impugnò il Voto rammentato , sospetta ( pag. XIV. ) il Filomuratori , che mosso da sdegno avventato siasi il Piazza contra la pretesa regolata divozione : e non riflette , che si può ritorcere contro di lui la proposizione , dicendo , ch' egli forse s' è accinto ad impugnar il Piazza , perchè questi in altra Opera il detto Voto ha difeso .

VII. Il medesimo bollor , che l' agita , lo ha fatto

fatto traviare, allorché riprende nel Proemio pag. XVIII. e seg. il Piazza, quasi che tacciuta abbia una condizione posta nell'Indice de' Libri proibiti. Avea questi scritto, che la sacra Congregazione dell'Indice ha replicatamente vietato il pernizioso Libro degli *Avvisi salutari*; ed il bravo Avvocato il rampogna, perchè abbia dissimulato il *donec corrigantur*, posto nell'Indice alla parola **MONITA SALUTARIA &c. Nosti**, gli dice valoroso, *quid sibi velint*: **Donec corrigantur? Quod adversus hujusmodi libros minus tonet Romanum Cœlum, quam in eos, quos absolute damnat: quod in eis haud omnia falsa, aut scelerata, sed plurima permittenda. Cur hæc tacuisti? Frigeret nimis tua adversus me accusatio, si donec corrigantur, protulisses.** Ma parliamo senza passione. Chi ha travveduto? Il Filomuratori sel soffra in pace. Egli, egli, e non il Piazza. Questi, secondo che cita lo stesso Avvocato, ha scritto: *Sacra Indicis Congregatio libellum ipsum MULTIFARIAM EDITUM (notifi bene) ITERATIS VICIBUS interdixit.* Or non è egli vero, che il detto Libro, più volte in diverse maniere stampato, è stato proibito replicatamente, senza la clausula, *donec corrigantur*? Non ci abbisogna grande studio per chiarirci della verità. Osserviamo l'Indice stesso. Dopo la proibizione d'essi *Avvisi* stampati in Gant l'anno 1673. infino a tanto, che corretti non sieno, profegue immediatamente l'Indice a dire: *Monita salutaria B. V. Mariae ad Cultores suos indiscretos. Gandavi typis Francisci d' Erckel 1673. &c. cum annotationibus lingua Belgica ad eundem Libellum.* Qui, caro Signor Avvocato, il *donec corrigantur* non c'è. Passiamo avanti. Profegue tuttavia, pur immediatamente, l'Indice: *Monita salutaria*

*taria B. V. Mariae vindicata, per notas salutare* (mi si desta qui nella fantasia un come Fratello della vostra *Epistola parenetica*: ma ributto il fantasma qual tentazione) *ad libellum intitulatum: Cultus B. M. vindicatus P. Hieronymi Henneguier, & similes Scriptores. Authore quodam Regulari, orthodoxi cultus Beatissimae Virginis Mariae zelatore. Cui accedit appendix contra defensionem B. V. M. &c. Ludovisi Bona*. E il *donec corrigantur* dov'è? Cerco, ricerco, e nol veggio. Non so poi anche intendere, come sia sempre vera quella vostra proposizione, che i libri, i quali hanno la clausula *donec corrigantur*, abbiano *plurima permittenda*. Ed è possibile, che voi, del Probabilistico Regno aperto Impugnatore, ignoriate, che la *Statera opinionum benignarum in controversiis moralibus* del P. Andrea Mendo era un Libro primamente sospeso, e poscia fu onninamente proibito? Non mi stendo a parlarvi del Talmud, poichè nelle Regole, ed Osservazioni dell'Indice agevolmente lo saprete.

VIII. A dir vero però, v'ha luogo a temere, che il chiarissimo Signor Avvocato nelle morali materie sia alquanto digiuno. Ei non ha voluto lasciare senza qualche derrata due Scrittori, che han punto un pocolino il suo Pritanio. *Horumce* (così scrive di essi pag. VI.) *& Opera, & Nomina solis digna sunt tenebris Ægyptiacis: eorum quippe in conviciando, in calumniando impudentia supra omnem fidem, perquam satis monstrat, Libellum eos somnando legisse, somnando scripsisse*. Poverini! Uno di essi è Alitofilo Sacerdote, cioè il P. Rottigni Benedettino, Uomo che non si sgomenta all'udir mordaci parole. L'altro è il R. P. D. Alfonso di Ligorio Rettor maggiore della Congregazione del Santissimo Redentore, a confonder

il

il quale fa il Signor Avvocato trar ben anche argomento per la sua Morale. Insegnò il Ligorio , che *Maritus potest occidere eum, qui vult cum sua uxore adulterari. Hoc non reprobatur, si vir ante factum occidat.* Avvertì pure, che ciò non deve intendersi lecito *in ipso facto, vel post*: nonpertanto oh come ha ferito mai le tenerissime orecchie del Filomuratori coteſta propoſizione ! Non mancano Autori, fra i quali il Continuatore del Tourneley, che insegnano, non poterſi ammazzar l'afſalitore dell'onetà. Poteva eſſo moverſi contro del Ligorio colle ragioni di queſta opinione, che pur ſono addotte dall' Antoine, quantunque laſci la quifton indeciſa: ma ha amato meglio dar di piglio ad una Propoſizione dannata, che non val cica cica a riprovar la Ligoriana. Ecco le di lui parole al num. 1061. *Annon vides, hanc de Adulteri occiſione opinionem, eandem penitus eſſe cum XVIII. ab eodem Summo Pontifice (Alexandro VII.) conſixa? En eam* „ Licet interficere falſum Accuſatorem, falſos Teſtes, ac etiam Judicem, a „ quo iniqua certo imminet ſententia, ſi alia via „ non poſteſt innocens damnum vitare. “ *Non eſt ovum ovo ſimilius, quam huic ſit tua opinio.... igitur amba proſcripta.* Almeno aveſſe oppoſte la XVII. delle proſcritte da Aleſſandro VII. e la XXX. delle dannate da Innocenzio XI! Avrebbe avuto un po' più di ragione; ſebben v'abbia tuttavia gran diſuguaglianza tra eſſe e la propoſizion del Ligorio, come v'ha tra le parole, e i fatti. Ma l'opporre una propoſizione condannata, che è lontana le mille miglia, e pretendere francamente, che ad eſſa è affatto ſomigliante quella di chi insegna poterſi lecitamente uccidere il temerario aſſalitore della pudicizia, e dell'onore;  
egli

egli è un errare sbardellatamente. La diciottesima Proposizione veniva insegnando il dispregio della pubblica podestà, anzi fomentando lo spirito di ribellione: sembra supponesse, non darli altro mezzo per riscattarsi da' danni dell'ingiusta sentenza, quando che a dirittamente pensare ben si posson cercare altri testimonj, produr nuovi Avvocati, far delle Appellazioni, implorar che la causa si riveda, ed esami: di più una larga, perniziosa, pericolosissima strada veniva aprendo agli omicidj, proprio essendo de' rei più malvagi il dire, che la sentenza fu ingiusta, gli accusatori iniqui furono, i testimonj bugiardi. Mi mostri il Signor Avvocato, mi mostri, che il Ciel lo salvi, cotesti titoli, pei quali ragionevolissimamente fu condannata la detta proposizione, effere *penitus* in quella del Ligorio. Non lo dimostrerà in eterno.

IX. E chi tanto inveisce contro del Ligorio (Uomo, per quanto ho inteso, di piissima vita) farà poi mite verso il famoso P. Zaccaria? Eh fa esso trovar maniera di riprenderlo di presunzione gravissima, quale è quella di volere impor legge agli stessi Romani Pontefici. Ne parla nella Protesta premissa all'Opera pag. IX. e più ampiamente nella seconda Appendice, ove alla pag. 427. comincia così. *Levis velitatio cum Auctore Supplementi ad R. P. Claudii La Croix S. J. Theologiam moralem. Anno 1750. tract. 5. de Casuistis, deque eorum usu in Mor. Theol. cap. 3. pag. 55.* E per qual fine vuol fare col Supplementario un breve scaramuccio? Per rintuzzare dic' egli l'incredibile di lui sfacciataggine, e presunzione. Nel detto Supplemento, al troppo vacillante suo Probabilismo ha creduto porger soccorso con queste indegne  
ma-

maniere. Romanos Pontifices, quibus pascendas oves suas tradidit Christus, quis credat, eo seu vecordia, seu imprudentia, seu nequitia devenisse, ut tantum virus a Christianarum ovium pascuis avellere negligant, aut etiam nolint; nisi optime intelligerent, nihil omnino a Probabilistarum doctrina timendum? Profecto, quidquid garriant loquaces aliqui Antiprobabilista, Probabilismum, iis saltem finibus conclusum, quos ipsi statuerunt Jesuitarum Primores, nunquam improbarunt Pontifices. Quandoam dixerunt hi: **VISUM EST SPIRITUI SANCTO ET NOBIS**, in concursu duarum Opinionum vere Probabilium, Probabiliorem sententiam sequendam esse, uti Merenda, & Fagnanus docuere, atque adeo eam semper amplectendam, qua adversus libertatem Legi favet, ac tutior est, ut Paschalis, Vendrochius, Natalis Alexander censuit? Nisi ita disertis verbis statuunt Pontifices, inanibus declamationibus aera verberabunt Antiprobabilista. Quid porro ab hac sancienda Lege prohibet Pontifices? Io, la Dio mercè, lontano dallo spirito di partito, avrei bramato, che il Supplementario lasciasse i termini aspri di loquaces, e garriant, e le figure le quali veggonsi provenire da gran fuoco. Ma il Signor Avvocato ha saputo trovar cosa di peggio, cui non avrei mai sognata. Vuole, che il Probabilistico difenditore pretenda, non potersi proibire il Probabilismo da Sommi Pontefici, se non adopereranno coteste parole: *Visum est Spiritui Sancto, & Nobis*: il perchè si fa ad insultarlo da ogni banda: e fra le altre cose gli dice n. 1067. *Decem & octo secula pene fluxerunt, quibus plurima Generalia Concilia celebrata sunt; plures fuerunt Summi Pontifices, a quibus innumeri proscripti sunt errores, quin nullibi legantur ea diserta verba: Visum est Spiritui Sancto & Nobis,*

Nobis, nisi in solo Concilio Hierosolymitano. Igitur isthæc formula, Romanis Pontificibus adhibenda, solius cerebri tui commentum est. Et oh! excogitari ne potest incredibilior audacia? Ed al n. 1068. Hanc doctrinam scripsisse, quid aliud est, nisi classico ad-vocare fideles ad rebellionem a R. Pontifice? Ma diafi pace il Signor Avvocato. Io non veggo nelle parole del Zaccaria l'invidiosa illazione, ch' egli ne forma. Se con mente dalla passione meno riscaldata letto lo avesse, non avrebbe mai proferita sì esorbitante interpretazione: e s'afficuri che così parlo schiettamente, avvegnachè a' Probabilisti poca affezione io professi. Il senso ovvio di quelle parole egli è, che non trovasi alcuna *definizione* de' Romani Pontefici contra il Probabilismo; (eccettuinsi quelle che parlan de' Giudici, de' Ministri de' Sacramenti ecc.) e infino a tanto, che non venga una chiara condanna-gione del medesimo, in vano i Probabilioristi menan tanto rumore. Ha espresso tal cosa (via diciamola) con termini poco proprj: ma non veggo, ch'egli il Zaccaria abbia voluto far il Legislatore de' Romani Pontefici. E non sono usi questi di adoperar i termini *Definimus, declavamus, edicimus, damnamus, prohibemus* ec. ? Or questi sono equivalenti al *Visum est Spiritui Sancto, & Nobis*. Oh quanto in vece di perdersi dietro a parole, avrebbe fatto meglio a sciogliere la ragione addotta a sostegno della Probabilità, la qual ragione a dir vero non è spregievole! \* Ma pas-

Tomo II.

C c

sia-

\* Massimamente, che il Supplementario soggiugne tract. v. cap. 3. *Neque vero ignorare Pontifices putaverim, quid rei Probabilismus sit. Notum est, quot artibus ejus damnationem ab Innocentio XI. conati sint quidam extorquere; & ut nulla in hanc*

siamo omai a vedere, se più felicemente riesca il Signor Avvocato nel criticare le Osservazioni del P. Benedetto Piazza.

X. Mirabile è l'arte, con cui procura difendere l'inutile ammonizione, fatta da Lamindo, che i Santi, e la Vergine non sono Dio. (*Veggasi il nostro Dialogo I. n. 5. e seg.*) Concede il Signor Avvocato nella *PARTE I. CAPO I.* che nessun de' Fedeli crede esser Dei i Santi; altrimenti non farebbono più Fedeli, ma Infedeli: tuttavolta sostiene, esser mestieri d'un tale avviso. V' hanno molti, dic' egli, i quali portano de' Santi tali opinioni, li venerano con tal culto, che sol a Dio si convengono: laonde si vogliono avvertiti gl'ignoranti, e superstiziosi, che *niuno de' Santi senza grande empietà si dee credere, e chiamar Dio.. Convien ricordarsi, che Maria non è Dio.* Porta gli esempi di proposizioni usate dal Volgo, che non si possono aver che di Dio, e pur son dette de' Santi. *Ho fatto dire la Messa della Santissima Vergine in onore di Maria, di S. Pietro ec. S. Antonio, S. Vincenzo Ferrerio mi han fatto la grazia, il miracolo ec. Ora qui ignorans crederet B. Virgini, ac Sanctis Sacrificium offerri, is reapse Deos faceret, etsi minime adverteret errorem.* Ingegnosa carità! Legga il Messale, e troverà: *Missa de B. Vergine, Missa de Angelis &c.* Legga il Breviario, e troverà quando di questo, quando di quell' altro Santo: *Caco visum reddidit ... Plures mortuos re-*

*tem suppeterent monumenta, nemo prudens crediderit, tot in Probabilissimum clamores, quibus Galliarum regnum, Italiaque universa centum ferme abhinc annis personuit, nunquam ad Apostolicam Sedem delatos fuisse.* Questo tacer non dovea il Signor Avvocato; e contro di esso far pompa del suo ingegno.



*vocavit ad vitam*. L'Ecclesiastico del Profeta Elia scrisse: *Tu sustulisti mortuum ab Inferis*: S. Luca del Protomartire Stefano: *Faciebat signa, & prodigia multa in plebe*. E come dunque può idearsi cosa inconveniente, se dica il volgo: Ho fatta celebrar la Messa della Madonna: S. Vincenzo Ferreri m'ha fatto la grazia: S. Francesco di Paola ha operato un gran miracolo? Il Sacrificio non può offrirsi che a Dio; ma non impedisce, che nella Messa (la qual tutta non è Sacrificio) non si lodino, e preghino i Santi. Verissimo è, che i Santi ci fanno grazie. Non è ella una grazia l'intercedere per noi, ed ottener da Dio talora anche un miracolo? Se v'ha qualche ignoranza, ben si può togliere, senza che siavi bisogno di adoperar termini, che almeno alla maggior parte tornerebbono ingiuriosi.

XI. Passa però il Signor Avvocato da chi parla a chi scrive: e adduce Teofilo Rainaudo, il quale in *Diptychis Marian. part. 2. puncto 5.* riprende uno, il quale avea chiamata la Vergine *Deum creatum, Deum mediterraneum, Deum dimidiatum, quasi quartam personam Divinam, quasi Divinam ab Increata Triadem; non secus habita, quam si divina Persona esset*. Io non so di chi parli il Rainaudo: per avventura faranno del Saavedra cotesse improprie formole di dire: ma a qual fine le adduce il chiarissimo Signor Avvocato? Come prova perciò, che bene stia il dire al volgo: *Convien ricordarsi, che Maria non è Dio?* Il volgo tanto è lungi dal pronunziar que' termini rammentati da Teofilo Rainaudo, che nè intende il Latino, nè capirebbe cosa voglia dire *Mediterraneo, Dio creato, Dio dimezzato*. Via ascoltiam qualch'altra più bella pruova. *Fuere item alii, & docti (uti-*

*nam vera sapientia!* ) *qui theses hasce publice disputandas posuerint.* „ *Mariæ Corpus • materia* „ *Adami innocentis efformatum fuit.* Maria con- „ *cepta sine conjugali commercio, sine Parentum* „ *concupiscentia.* “ Monsignor Gaddi Forlivese ha difese, non ha molto, con molta pietà, e dottrina queste due proposizioni (trattane quella parte sciocca: *sine conjugali commercio.* \*) Se il nostro Filomuratori dice davvero, forza è dire, che abbisogni assai d'essere avvertito bene, che Maria non è Dio. Ma ho per costante, che quel savio Prelato riderebbe al recarsegli un tale avviso; siccome quegli che ben sa, essere stato formato Adamo di terra non infetta, e che ne'due Santi Vecchi Genitori Giovachimo, ed Anna si vuol credere moderazione delle passioni loro: e che quand'anche ammettansi per falsissime le due Proposizioni da lui difese, non potrebbe alcun arguire, che chi le ha insegnate, credesse la Vergine un Dio. E che direm di Santo Stefano Re d'Ongheria, il quale, al riferir di Antonio Bonfinio, chiamava la Santissima Vergine *peculiarem Deam.* Egli quanto abbisognerebbe dell'ammonizione di Lamindo? Ma esso non intendeva altro, che esprimere il suo grande affetto verso Maria, e dichiararla sua Signora; ed ingiurioso alla di lui pietà stato farebbe, chi avvertito lo avesse, che Maria non è Dio. Meglio farà che ammoniscasi il Signor Avvocato, che a ben difendere il suo Pritanio dovea mostrare non solo che alcun Santo si chiami Dio, ma ancora che tal si creda; con-

\* Non ho trovato chi in tanta scioccheria cadesse, se non un certo *Imperiali* Napolitano, condannato da Innocenzio XI. nel 1677., e rammentato dal Sandino *in Histor. Famil. S. cap. 2. adnot. 2. de B. V.*

conciossiache Lamindo scrisse: *Niuno de' Santi senza grande empietà si dee CREDERE, e chiamar Dio.* Gliene porgerò io una prova colla testimonianza del P. Eusebio Amort tom. 3. *Basis Eccl. Hist. par. V. in Tabula Hæresum*, che così scrive. *Josephus Borri, audax Juvenis Roma, Sede vacante post mortem Innocentii X. vocabat se Prochristum, & assumebat XII. Apostolos, quibus promisit imperium Mundi; & jactabat donum Prophetiæ. Electo Alexandro VII. fugit Mediolanum, ubi inter alios errores docebat, B. Virginem esse Deam; Deitatem in Trinitate esse quartam entitatem &c. Verum incarceratione hujus Prochristi, & duodecim Apostolorum, error finem accepit.* Faccia risuscitar cotesto petulante Giovane: allora lo avvifi, che la Vergine non è una Dea; e non rimarrà scritto in vano l'avvertimento di Lamindo. \* Ma di questo argomento non più; che abbastanza è manifesto, non riprenderfi il Pritanio per la proposizione in se stessa considerata, ch'anzi ella è la prima fondamentale verità, non v'esser che un Dio solo; ma bensì come soverchia, e quasi stetti per dire ingiuriosa, e profferita con termini, da' quali molti anzi temon danno, che vantaggio.

XII. Entriamo al Capo II. Vuole Lamindo,

Cc 3 che

\* *Giuseppe Francesco Borri nobile Milanese, immemore della pia educazione avuta nel Seminario Romano si diede a vita licenziosa, poi a causa d'una rissa, rifugiato in certa Chiesa di Roma, con empio entusiasmo coltivò l'ipocrisia. Così di lui il Lancisi nel Comp dell' Eresie sec. XVII. cap. 5. con altre notizie, anche nel Capo VII. dalle quali ricaviamo, che il Borri fingeva mutazione di Fede, di Chiesa, di Riti, e d' Apostoli. Quanto son mai lontani i divoi della Vergine da siffatti errori!*

che noi *dovremmo abborrire* di chiamar *Divi* i Santi. ( *V. Dial. VI. n. 224.* ) L'ingegnoso Signor Avvocato si fa forte con una grande autorità. La Santità di N. S. Benedetto XIV. *lib. I. de Servor. Dei Beatif. cap. 37. n. 7.* ha scritto: *De Divi nomine nullum a nobis fit verbum; cum illud non ecclesiasticum, sed profanum sit*: per la qual cosa tanto si fa bello il nostro Filomuratori, che vincitor lusingandosi, esclama: *Annon tanta auctoritate suffultus Pritanius elinguem te penitus reddit?* Ma dove trovasi nel testo di Benedetto XIV. alcuna parola, che additi doverfi da noi *abborrire* la voce *Divus*? Il Signor Avvocato, si vede, che fa fuggir la difficoltà. Non si tratta qui se la voce *Divus* sia profana d'origine; ma se si possa ora adoperare, od anzi *abborrire*. Che sia profana d'origine, non si nega; quindi inutilmente reca in mezzo l'autorità di Benedetto XIV. del Card. Belarmino, e di Giovanni Filescaco Teologo Parigino; ma ciò, che da noi si pretende, egli è, che a tutta equità si può adoperare la detta voce, e non v'ha alcun argomento di abborrirla, come vorrebbe Lamindo. A espugnar quest'ultimo punto volger dovea l'Avvocato i suoi studj. Io dico, che quantunque sia stata profana la voce *Divus*, non segue, che non si possa ragionevolmente adoperare. Profana profanissima è la voce *Lustrum* a dinotar cinque anni; e pur il Santissimo Regnante Pontefice l'ha adoperata nella Bolla della Canonizzazione di Santa Caterina de' Ricci. L'uso della voce *Divus* non si può negar, che sia frequentissimo eziandio su i labbri di persone Ecclesiastiche, pie, ed erudite: a che dunque va dicendo il Pritanio *alla gente popolare*, che noi *la dovremmo abborrire*. Udiamo il P. Demetrio Supensio

ſio in *Carm. Primit. pag. mihi* III. e vedrem quanto grande ſia un tal uſo, e quanto accreditato. *Moneo, vocem hanc Divus, pro Sancto, a me frequentius adhiberi, quam alii non ferunt, quasi Ethnicam locutionem, & parum consonam Christiane ſanctitati. Sed hæc jam communiter a doctis etiam, piisque viris recepta, usu, & autoritate probatur: immo, ſpectata ipſius vocabuli ſignificatione, Sanctos bene Divos appellari pluribus docet Boldonius noſter in Epigraphica lib. 2.* Il Signor Avvocato pretende, che non può provarſi, *ex more Eccleſiæ jam eſſe, Divorum nomine appellari Sanctos, niſi quater ad ſummum: quod certe morem non inducit.* Si potrebbe provare un migliajo di volte, con tante Lapi-  
 di, con tanti Sinodi, Editti, Libri, Decreti; ma non fa meſtieri tale raccolta: via ſi paſſi, che appena ſi potranno addurre 4. o 5. eſempj; ma che? Se con ciò non provaſi che ſiavi coſtume della Chieſa di appellar *Divi* i Santi, prova-  
 raſſi almeno certamente, che la Chieſa non l'*abboriſce* un tal nome. Dice in oltre, che negli Uf-  
 ficj Divini non trovaſi che nelle Lezioni di S. E-  
 duardo. Faccia grazia di aggiugnere anche quelle di Santa Giuliana Falconieri, 'ch' io poi anche ag-  
 giugnerò, che nell' Inno cui recitano parecchie Religioni nella Feſta de' Santi dell' Ordin loro, ritrovo una ſtrofe, che dice:

*Rebus procul mortalibus  
 Mens avolabat fervida:  
 DIVUMQUE juncta cœtus  
 Hærebat inter ſidera.*

XIII. Io non ho ragionato punto ne' miei Dia-  
 loghi della propoſizion di Lamindo nel capo 20.  
 Noi diciamo bensì, *quella eſſer la Chieſa d' un Santo  
 Martire, d' un Confeſſore, d' una Santa Vergine: ma*

la verità si è, che i Templi, ed Altari. si dedicano, e consacrano al solo vero Dio, in memoria, ed onore de' Beati suoi servi. Proposizione, che dall'Anonimo Avvocato è sostenuta nel Cap. III. Parmi, che assai sofismi da lui adoprinsi in esso capo, a rampognare il P. Piazza: ma in verità stimo, che entrambi portino lo stesso sentimento, quantunque pajan discordi nelle parole. Dicasi, che la tal Chiesa, il tal Altare è dedicato, e consacrato al solo vero Dio, la proposizione è verissima qualor intendasi o il culto di Latria, o la destinazione a celebrarsi in esso luogo il sacrificio, che al solo Dio si offre. Dicasi ancora, che a' Santi s'innalzano, e dedicano Chiese, ed Altari, bene sta, qualor si parli del culto di Dulia. Certamente il dire, che fu fabbricata e dedicata questa e quella Chiesa ad onore, alla gloria, a' meriti di questo e quel Santo, non è maniera di favellare introdotta da pochi anni in qua, ma antichissima; nè veggo che alcun Vescovo abbia mai vietate quelle Lapidi, nelle quali suole scolpirsi. *D. O. M. Sancto N. Sacrum*. Basta osservare il Pontificale Romano, per apprendere tosto, che nell'erezione de' Templi, e consecrazione di essi non si escludono i Santi. *Ut Ecclesiam* (dice il Vescovo in quella sì augusta e veneranda funzione) & *Altare hoc ad honorem tuum, & nomen Sancti N. consecranda benedicere digneris*: e così ripete per tre volte. *Sanctificetur*, dice in appresso, *hoc Altare in honorem Dei omnipotentis, & gloriosae Virginis Mariae, atque omnium Sanctorum, & ad nomen, & memoriam S. N.* Somiglianti formole più siate ritrovansi nella consecrazione delle Chiese. Distingue il Signor Avvocato il *construere* del Piazza dal *dedicare* di Lamindo: il che mi pare un egregio sofisma.

ma. Forse che si fabbrican le Chiese senza titolo, e senza animo di dedicarle? Forse che negli stessi fondamenti non si pone una pietra benedetta, per cui quella fabbrica è destinata ad uso sacro, e ad onor di Dio, e de' Santi?

XIV. Non ho pur trattato ne' miei Dialoghi, se i Santi venerati sieno con culto *assoluto*, o *rispettivo*, come le Reliquie, ed Immagini: che poco al mio intento giovato sarebbe il trattenermi in una quistione, che alla gente popolare tornerrebbe oscura. Alla pag. 20. del *Capo IV.* vuole il Signor Avvocato, che il culto de' Santi sia principalmente *rispettivo*; secondariamente *assoluto*. Avverta di non distruggere il culto di *Dulia*, e non far che tutti gli atti di venerazione verso i Santi, sieno atti di *Religione* rigorosamente intesa. V' ha una virtù, che da' Teologi appellasi *observantia religiosa*; ed è quella, con cui porgiamo onore a' regnanti in Cielo. La riverenza, che porgesi a' Principi della Terra, non è principalmente *rispettiva*, secondariamente *assoluta*? E perchè tale non farà quella, che porgesi agli eminenti nella virtù, già godentisi eterna gloria? *V. Giribald. tom. 1. Theol. Mor. tract. IV. cap. 4. n. 8. & seq. & tract. v. cap. 1. n. 30.*

XV. Che direm poi della Quistione, ch' agitasi nel *Capo V.*? Siam pienamente d'accordo, qualor si conceda, che Dio solo e la cagion principale della remission de' peccati nostri; che i Confessori Sacerdoti sono veri Ministri, vere cagioni *strumentali* dell'assoluzion dalle colpe; e dicendo, *Ego te absolvo*, prosciogliono veramente da esse, e non dichiarano solamente, esserci condonate, come vogliono i Protestanti. Sarem pure d'accordo, se concedasi, che i Santi coll'intercessione loro possono

sono

sono impetrarci la remission de' peccati , cioè gli ajuti di detestarli efficacemente, e confessarli fruttuosamente; e non è necessaria alcuna Riforma in quell' Antifona del primo d' Agosto:

*Solve jubente Deo terrarum Petre catenas;*

*Qui facis ut pateant caelestia regna beatis.*

Per altro mi pare , che ben potea risparmiare Lamindo di dire nel Capo XX. *Il perdono de' nostri peccati si ha da chiedere a Dio, si ha da sperare da Dio; perchè egli solo, e non già alcun Santo può sciogliere da' peccati.* Chi v' ha mai, anche fra i più cenciosi, e zotici, che pensi, potersi sciogliere i peccati da' Santi? Converrebbe ignorare il precetto della sacramental Confessione, per nutrire in capo questo errore, che non sia Dio solamente, il quale ci possa perdonare i peccati. Posta essendo tal proposizione nel Capitolo della divozione a' Santi, non istupisca il Signor Avvocato, se taluno ha temuto, inferita non fosse per poco affetto a' Santi. Ottimo consiglio egli è, e bene spesso, giusta l' ordinaria provvidenza di Dio, egli è di necessità il chiedere a' Santi, che implorino dall' Altissimo il perdono de' nostri misfatti. A questo fine si recita il *Confiteor*: e nelle ore Canoniche più volte si chiede a Dio, che pe' meriti de' Santi ci porga l' ajuto a risorgere. *Beatus Andreas tuum pro nobis imploret auxilium: ut a cunctis reatibus absoluti, a cunctis etiam periculis eruamur.* -- *Interveniente B. Damaso indulgentiam nobis tribue placatus & pacem.* --- *Qui tibi digne meruit famulari, ejus intercedentibus meritis ab omnibus nos solve peccatis.* Queste, ed altre formole fomiglianti, soventemente leggonsi nel Breviario Romano. *Vid. S. Ambros. lib. de Viduis cap. 9.*

XVI. Nel Capo VI. stabilito fu dal P. Piazza:

*Nons*



*Non a solo Deo, sed etiam a Sanctis vera aliqua ratione gratias, & miracula fieri.* Ho ragionato pur io alcun poco su tale argomento nel Dialogo VI. n. 221. ed il Filomuratori risponde, non negarsi ciò dal suo Pritanio, poiche ha scritto: *Non disdice il dire, che i Santi ne sono come cagioni morali, o come strumenti per la loro intercessione.* Ma se mal non diviso, ei non dovea già adoperar quelle diminuzioni **NON DISDICE - COME cagioni morali, o COME strumenti PER LA LORO INTERCESSIONE.** Meglio fatto avrebbe, se scritto avesse. „ Le grazie, e i miracoli li fa il solo onnipotente, e benigno Iddio, supplicato da noi, „ o pregato da' Santi : sono però questi cagioni „ almeno morali, e strumenti d'essi miracoli o „ per virtù loro comunicata, o almeno per la loro intercessione. “ Meglio ancora fatto avrebbe, se tralasciate avesse le parole antecedenti: *Si dee tener per fermo, che le grazie, e i miracoli non si fanno da' Santi, che a questo non arriva la loro autorità: perocchè se non disdice il dire, che i Santi ne sono come cagioni morali, si dee tener per fermo, che le grazie ed i miracoli si fanno in qualche guisa da' Santi. Faciunt ista Martyres, vel potius Deus, VEL ORANTIBUS, VEL COOPERANTIBUS EIS, ut Fides illa proficiat, qua eos, non Deos esse nostros, sed unum Deum habere nobiscum credamus.* Così scriveva S. Agostino lib. 22. de Civitate Dei cap. 10. e non già adoperò termini esprimenti, che non disdica il chiamarli come cagioni. Siccome pur nella sacra Scrittura non trovasi giammai un *veluti*, un *quodammodo*, od altrettale diminuzione, allorchè narra alcun miracolo da' Santi operato.

XVII. Avvertito fu dal P. Piazza, poco bene esserfi

esserfi scritto da Lamindo, che non disdice il dire, essere i Santi come cagioni morali, o come strumenti *per la loro intercessione*, conciossiachè non adoprinno essi solamente la preghiera, e l'intercessione a far miracoli, ma altresì vi concorrano coll' impero, coll' opera, colla podestà : e l' Avvocato Muratoriano pietosamente il difende, con avvertire, che se il suo Pritanio non le ha rammentate coteste altre maniere, colle quali fannosi da' Santi i prodigj, non le ha pur negate . Aggiugne, ch' egli ha voluto brevemente ricordare la cagion più universale de' miracoli, che è la preghiera, e che *necessario intervenit, aut pene semper, ut nobis miracula orando impetrent*. Se nulla più replicato avesse, io mi starei zitto ; ma il valente Uomo obbliga pur me ad entrar nel campo : perocchè passa avanti, e stabilisce, malamente avere scritto il buon Piazza : *Recte possumus absolute ac simpliciter dicere, a Sanctis languores curari*. Ei pretende, che l' Angelico S. Tommaso insegnato abbia all' opposto del Piazza . Io nel Dialogo di sopra mentovato addussi l' autorità del medesimo Angelico, a confermare, che talora operansi i miracoli da' Santi non solo mediante la preghiera, ma altresì con podestà, e virtù : farò dunque un Impostore ? Eh sgombriam pur lungi da noi sì fatto obbrobrio . Veggiamo qual sia il testo citato dall' Avvocato . *Apostolis non est data potestas, ut ipsi sanarent infirmos, sed ut ad eorum orationem infirmi sanarentur. Est autem eis collata potestas operandi instrumentaliter, sive ministerialiter in Sacramentis ; Et ideo magis possunt in formis ministerialibus exprimere actum suum, quam in sanationibus infirmitatum*. Così scrisse già S. Tommaso 3. p. qu. 84. art. 3. ad 4. Ma leggiam pur anche il comen-

to d'esso articolo fatto dal Gaetano , e vedrem quanto poco favorito sia dall' Angelico il nostro Filomuratori . In *responsione ad quartum* , ubi dicitur , quod *Apostolis non est data potestas , ut sanarent infirmos &c.* intellige **REGULARITER** : non enim est concessum *Apostolis* , ut *regulariter sanarent ex potestate infirmos* , **QUAMVIS HOC FUERIT EIS QUANDOQUE CONCESSUM** . Et hoc sufficit ad differentiam in litera intentam inter potestatem sacramentatam , & potestatem faciendi miracula : quia potestate sacramentali ordinarie possumus remittere peccata , potestate autem miracula faciendi , non poterant ordinarie sanare infirmos authoritative , sed deprecative . Nè giova , che alcuno possa oppormi , non essersi dal Gaetano spiegato bene l' intendimento del Santo Maestro . Non giova , diffi , che ciò mi si opponga : posciachè il Gaetano qui non errò certamente : Insegnamento è del Santo , che la forma del Sacramento della Penitenza son queste parole con termini di autorità proferite : *Ego te absolvo* : e non vogliono esser altre , con termini di preghiera espresse : opponi , che gli Apostoli in risanando gl' Infermi usavan di termini supplichevoli , come ricavasi dal nono degli Atti Apostolici v. gr. *Sanet te Dominus Jesus Christus* ; e risponde nella maniera di sopra esposta . Or questo non è certamente un negare , che talvolta per ispeciale autorità ( non perpetua , ed assoluta ) sienfi operati de' Miracoli dagli Apostoli . Lo stesso Angelico si dichiara nella medesima risposta ad 4. poichè immediatamente soggiugne : *In quibus tamen ( sanationibus infirmitatum ) non semper modo deprecativo utebantur , sed quandoque modo indicativo , & imperativo , sicut Actorum 3. legitur , quod Petrus dixit*

*dixit claudio: Quod habeo hoc tibi do: in Nomine Jesu Christi Nazareni surge, & ambula.*

XVIII. Più forte però strigner vorrebbe il Signor Avvocato. Rammenta egli lo stesso steffissimo luogo da me altrove citato a mio favore 2. 2. qu. 178. art. 1. ad 1. ove l'Angelico insegna: *Effectus miraculi quandoque fit precedente oratione . . . quandoque etiam non precedente manifesta oratione.* Ebbene? Che può dedursi da ciò? Che i Santi non operan miracoli talora per potere, loro da Dio concesso? L'Angelico Dottore dissipa ben tosto cotesta pretensione, conciossiachè quivi soggiunga: *Unde Gregorius dicit in 2. Dialogorum, quod Sancti ALIQUANDO EX POTESTATE miracula exhibent; ALIQUANDO EX POSTULATIONE.* Saggiamente ha dunque scritto il P. Piazza: *Re-ete possumus absolute, & simpliciter dicere, a Sanctis languores curari.* Le parole di San Matteo al capo 10. v. 1. rendono manifesta l'equità della di lui proposizione. *Convocatis duodecim discipulis suis, DEDIT ILLIS POTESTATEM spirituum immundorum, ut ejicerent eos, & curarent omnem languorem, & omnem infirmitatem.* v. 8. *Infirmos curate, mortuos suscite, leprosos mundate, demones ejicite: gratis accepistis, gratis date.* Veggasi ancora il Capo IX. di S. Luca, che non dissimili espressioni ha adoperate: e quindi conchiudasi, che parlando singolarmente degli Apostoli, e Discepoli del Salvatore, bene sta, che assolutamente dicasi, aver essi guariti gl'infermi, discacciati i Demonj. Iddio è la cagion primaria, ed universale d'ogni miracolo: ma come ridicoloso renderebbesi chi dir non volesse, *Il Giudice N. ha condannato il reo alla morte,* per tema di offendere il Re primo Giudice

se terreno ; per simil modo scrupoloso farebbe , chi volesse por limitazioni a queste foggie di dire : *Il Santo N. ha fatta la grazia : ha oprato il miracolo .*

XIX. Vengasi al *Capo VII.* v' ha cosa , che più davvicino a me appartiene . Io ripresi Lamindo ( *nel Dialogo VI. n. 222.* ) perchè scritto avesse cap. 20. pag. 268. *Finalmente, se benediciamo il popolo colle Reliquie, ed Immagini de' Santi, non sono essi, che benedicono, ma il solo Iddio, come c' insegna il Rituale Romano.* Ora tempò è di vedere , se a torto approvata non abbia questa proposizione . Ella è facil cosa il conoscere, che intendasi da L. A. M. sotto il nome di *benedizione* . Non intendesi nel latino significato di parlar bene , e pulitamente, e con erudizione : non pure nel senso frequentemente usato nelle sacre Carte, e che pur trovasi nell' Inno *Pange lingua* , che è di lodare , ed esaltare : ma bensì in quello di augurare , o sia desiderare felicità . In quest' ultimo senso adopra pur soventemente la sacra Scrittura tal voce: quindi celebri sono le benedizioni di Giacobbe, e di Mosè . Non meno adoprafi dallo Scrittore Canonico, a significare qualche beneficio ; come a cagion d' esempio nel Salmo 23. *Innocens manibus, & mundo corde... accipiet benedictionem a Domino, & misericordiam a Deo salutari suo* : il perchè usi siamo al veder abbondante messe, di dire che quella è grazia, e benedizion di Dio ; e d' affermare in mirando la felicità in qualche ben costumata famiglia , che in essa Casa v' ha la benedizion di Dio . Ciò presupposto, ognun vede quanto impropriamente siasi detto, che non sono i Santi , che ci benedicono, ma il solo Dio . Posson pur egli desiderarci mille veraci beni ? Ed oh con quan-

quanto affetto in vero ce li desiderano! *Bonus mediator* ( disse già S. Bernardo *serm. XI.* di S. Vittor Confessore ) *qui sibi jam postulans nihil, totum in nos transferre desiderat & supplicantis affectum, & supplicationis fructum.* Nè ristà nel puro affetto la benedizion loro : posciachè ottengono da quel Dio, il quale *voluntatem timentium se facit*, che effetti favorevoli, e di sommo nostro profitto, i desiderj loro producano. A maggiormente eccitare in noi la fiducia, e per conseguente meglio disporci a conseguir la grazia cui bramiamo, colle Reliquie, e colle Immagini d' alcun Santo, suol dire il Sacerdote: *Per intercessionem S. N. liberet te Deus ab omni malo mentis & corporis: in nomine Patris &c.* e forma su di noi il segno della salutifera Croce. Ma perchè s' implori la conferma della benedizione dalla SS. Trinità, fonte d' ogni bene, non segue, che i Santi non ci benedicano. Può pur farsi da essi un buon augurio? Ella è pur di essi l' intercessione, la preghiera? Veggiam, come parli l' Angelo delle Scuole *lect. 3. in cap. XII. Epist. ad Rom.* Sponendo egli le parole dell' Apostolo, *Benedicite, & nolite maledicere*, osserva, che in tre guise può l' Uomo benedire, 1. *enuntiando*; il che accade alloraquando lodansi le virtù, e le felicità altrui, 2. *imperando*. 3. *optando*. In tutte tre queste guise può egli benedire ogni Uom mortale? Perchè no? L' incomparabil Santo Dottore non vede alcuna difficoltà fuor della seconda maniera, nella quale l' Uomo si vuol dire ministro della divina autorità, *Benedicere per auctoritatem est proprium Dei, cujus imperio bonum ad creaturas derivatur: ministerium autem pertinet ad ministros Dei, qui nomen Dei super populum invocant.* Non crescaci pur d' osservare ciò, che

che il medesimo Angelico Dottore lasciò scritto in 4. sent. dist. 19. q. 1. art. 2. *quaestunc. 1. ad 2.* Riflette egli, che l'Apostolo nel 12. agli Ebrei, disse: *Sine ulla contradictione quod minus est a majori benedicitur*; ma avverte, non poter trarsi perciò argomento a credere, che basti l'esser Santo, oppur che si richieda eminente perfezione e virtù, a fin di prosciogliere alcuno da' peccati: ma volerli necessariamente il carattere sacerdotale; poichè l'affoluzion dalla colpa debb'essere un atto di ministro a tal fine destinato da Dio. Dunque i Santi non posson benedire i loro inferiori? dunque giovar non possono colla virtù loro a' meschini? dunque non sarà vero, che si richieda maggioranza di virtù, e santità, perchè la benedizione loro produca effetti copiosi? Ah che l'Angelico non sa dire di sì a queste interrogazioni. *Duplex est benedictio*, dic' egli. *Una quæ est ab ipso homine puro, sicut merente per proprium actum: ET TALIS POTEST FIERI A QUOLIBET SANCTO*, in quo *Christus habitat per gratiam: & hæc requirit majoritatem bonitatis, ad minus in quantum meretur hujusmodi. Alia est benedictio, qua homo benedicit, ut benedictionem, quæ est ex merito Christi, instrumentaliter alicui applicans: & quantum ad hanc requiritur majoritas ordinis, & non virtutis.* Compiaciasi il Signor Avvocato di por mente, che San Tommaso parla delle persone viventi, e stabilisce, che da essi può a noi darsi la benedizione. Che potrà egli mai opporre, per cui tal facoltà e potere si neghi a' Santi già beati in Cielo, unitissimi indivisibilmente per tutta l'eternità con Dio? Nel Capo 3. v. 11. dell'Ecclesiastico leggiamo: *Benedictio Patris firmat domos filiorum: maledictio autem Matris eradicat fundamenta.* Bramerei

sapere, per qual ragione siccome la maledizione data da una Madre non lascia d' esser maledizione di essa, la benedizione del Padre non possa esser benedizione di lui.

XX. Qui tutto adoprafi dal Signor Avvocato il suo raro ingegno. Col famigliare apparato di testi del grande Agostino contro di Giuliano, riempie il Capo. *Piget jam dicere, quam multa te sequantur vana, talia sentientem, talia dicentem, talia scribentem. — Non est verum quod dicis: fallis, aut falleris. Mea relege, & intellige. — Noli esse praecepti: melius est adtendere quid dicas, quam contradicere, ut contradicas. — Dixi sana, nec poenitet. — Res dicis, quas si nobis saltem admonentibus considerare non negligas, etiam tibi ipsi erubescas. — Hic admonendus es, quid de hoc, unde nunc agimus, sapere debeas.* E come sicuro di riportata vittoria, conchiude il Capitolo con questo testo pur di Santo Agostino. *Intellige, & tace: aut quod intellexeris, non autem quod non intellexeris, loquere.* Queste però sono parole: osserviam se ha delle ragioni. Risponde primamente, non aver negato Laminando, che i Santi ci benedicano colla intercession loro; poiche nello stesso Capo XX. ha scritto alla pag. 264. *Di noi si ricordano, ci amano piucchè mai, e bramano di giovarci..... Sicchè ove poi invociamo il loro soccorso, essi leggendo in Dio le nostre preghiere, le presentano a lui, accompagnate da meriti del nostro divino Mediatore Gesù Cristo, e facilmente impetrano ciò, che può ridondare in bene delle anime nostre.* Di più; poco prima di dire, che i Santi non ci benedicono, ma il solo Dio, avea scritto: *Se per loro intercessione impetriamo ciò, che ci preme, Dio vuole, che da lui principalmente*  
*si ri-*



*si riconosca il beneficio; perchè egli è il concedente; e non già chi il move a concedere: Tutto bene: ma fa il Signor Avvocato, qual sia il diritto conseguente, che debbe trarsi? E' questo: Lamindo fu mal coerente nelle sue proposizioni; poichè nega apertamente, che i Santi ci benedicono; e nello stesso capo ha termini equivalenti, a provar ch'essi ci benedicono. Ha egli da andar sempre accompagnato il Libretto della Regolata Divozione colla Pistola parenetica? La povera gente non leggerà che quello: Come non può essere pericolosa la proposizione, che i Santi non ci benedicono, s'ella, o Signor Avvocato, abbisogna della vostra ingegnosa comentazione? Vi par, che sia una brava perizia lo scrivere apposta per istruire la gente popolare, un Trattato, che abbisogna di lungo, caritatevole Interpretre? Io non son dotto (schieratamente il confesso) non credo però d'essere ignorante: il P. Piazza ben apparisce Uomo di saper fornito: Or che sarà dell'indotta plebe, per la quale il Trattato fu scritto, se tal proposizione offende anche i non ignoranti? E il *Rituale Romano* in qual luogo c'insegna, che se benediciamo il popolo colle Reliquie od Immagini de' Santi, non sono essi, che ci benedicono? Io desiderava, che il Signor Avvocato mi accennasse il luogo: ma egli ha giudicato spediente il diffimulare questa difficoltà. Risponde secondamente, ch'egli e mestieri il così dire agl'Idioti, perchè possano ben capire, ch'ogni bene vien da Dio: Essi familiarmente dicono: *La Santissima Vergine mi ha guarito, il Santo N. mi ha fatta la grazia, e non odoni quasi mai: Iddio per l'intercessione di Maria, di Sant'Antonio, mi ha liberato: e prosegue: Ex hoc loquendi modo, qui fere universim in-**

*valuit, idea in eis progignitur, qua benefici dumtaxat Sancti considerantur.* Se ciò sia vero, giudichin coloro, ch' usan con effi Idioti. Io so, che il Mondo è grande; ed un errore che sia in un luogo, non è dappertutto. So ancora, che per levare una storta idea, dobbiam guardarci dal metterne altre poco dicevoli; e non so, se quel benedetto ripetere di Lamindo: *Dio solo fa questa cosa, Dio solo fa quell'altra*; non sia per mettere più dubbj in testa alla gente popolare. So in fine, che se interrogassimo i Contadini de' miei paesi, chi gli abbia più beneficiati, se Iddio, o i Santi, risponderebbon tosto, che Dio.

XXI. Ben egli ha conosciuto il Signor Avvocato, che il suo chiarissimo Arconte non rimaneva bastevolmente difeso: che però alla terza, e sottilissima risposta fa passaggio. E' bella davvero, e ingegnossissima. Lamindo, dic' egli, non ha detto assolutamente: *I Santi non ci benedicono, ma parla in casu quodam particulari*; cioè ragiona della benedizione, che colle Reliquie, o Immagini de' Santi fuol darsi al popolo dal Sacerdote; nella qual funzione ei dice *Benedictio Dei omnipotentis &c.* e colle quali parole *nequaquam Sanctos, sed Deum precatur ut benedicat.* Ma quando si benedice il popolo con qualche Immagine di Nostra Signora, certamente non si dice *Benedictio Dei omnipotentis &c.* Questo costume ben era noto a quel Prete, il quale, celebrandosi in un Villaggio Modanese la Festa di S. Bartolommeo, benedisse solennemente il popolo dopo i Vespri colla Reliquia del Santo, adoperando (siccome un Modanese di que' contorni mi raccontò) questa formola da ebbrioso. *Nos cum prole pia benedicat Sanctus Bartolomia.* Avvegnachè si dicesse, *Benedictio*

*atio Dei omnipotentis*, non seguirebbe, che i Santi in quella occasione non ci benedicano: quindi minor solennità si richiede per tal benedizione.

XXII. Non meno fiacca e la difesa, che faffi nel *Capo VIII.* della proposizion di Lamindo, posta nel *X.* della Regolata Divozione pag. 119. *La stessa Beata Vergine, Madre di questo Dio, e i Santi allorchè pregano per noi, interpongono presso Dio Padre, non già i lor proprj meriti, ma bensì l'efficacia del Salvatore: sapendo ben essi, che Gesù Cristo solo è il vostro proprio mediatore, e il nostro proprio Avvocato presso il Padre, che il rende propizio a noi pel perdono de' nostri peccati.* I veri Teologi non iscrivono già così. Insegnan ben essi, che da' Santi offransi i meriti di Cristo; ma non dicono già, che non offrano anche i proprj. A cagion d' esempio udiamo il P. Costantino Roncaglia tom. 1. *Theol. mor. tract. VII. q. 1. Putant Hæretici, arando Sanctos, fieri injuriam ipsi Christo, qui est noster intercessor, & Advocatus apud Patrem. At id patet esse falsum; nam Sancti dum interpellant pro nobis, PRINCIPALITER Deo exhibent merita Christi, ut pro nobis impetrent.* In non veggio scritto: *Sancti dum interpellant pro nobis non exhibent Deo propria merita, sed merita Christi.* Egli è vero, che Lamindo nel *Capo XX.* non escluse l'intercessione de' Santi, non nega il valore de' meriti loro; ed ha confessata la Comunione de' Santi. Ma per ciò non provasi, che troppo inconsideratamente non siasi da lui detto, che i Santi allorchè pregano per noi, non interpongono i lor proprj meriti. Oh, come inconsideratamente? insorgerà contro di me il Filomuratori, siccome contro del Piazza. *Quid est quod tanta caligine obrueris? Ita ne mundum respicis? Quid necesse est, ut sua expendant*

*stant merita coram Deo, ostendent, interponant; cum in Dei conspectu sint semper clara, & aperta?* Di non buona causa pessima difesa. Per confessione di Lamindo da' Santi interpongonsi i meriti di Cristo: vada il Signor Avvocato, e dica: *Quid necesse est, ut expendant merita Christi, cum in Dei conspectu sint semper clara, & aperta?* La Chiesa usa e tanto soventi volte a pregar Dio *precibus & meritis, meritis & intercessione de' Santi*; non dirà egli già, che soverchia e tal foggia di supplicare, rammentando i meriti de' Beati, quantunque sieno *in Dei conspectu clara, & aperta*. Nell'Orazione espor debbono i Fedeli i bisogni loro all' Onnipotente Iddio. Se un Eretico ci dicesse, che inutilmente buriam via la fatica e il tempo, essendo che *omnia nuda, & aperta sunt oculis eius*; il Signor Avvocato non gli farebbe già ragione. Fra le belle risposte, che l'Angelico Dottore, col suo Maestro S. Agostino, ne porge 3. p. q. 54. art. 4. in corp. alla domanda, per qual ragione, dopo il glorioso suo risorgimento, ritenute abbia il Salvatore le cicatrici delle sue piaghe, v' ha pur questa: *ut Patri pro nobis supplicans, quale genus mortis pro homine pertulerit, semper ostendat*. Non ripiglierebbe già il Signor Avvocato, frivola esser questa risposta; perche al cospetto del Divin Padre *clara & aperta sunt omnia*.

XXIII. Ma piano, dic'egli. S. Tommaso in 4. sent. dist. 45. q. 3. art. 3. in corp. apertamente favorisce i miei sentimenti. Udiamolo. *Sancti dupliciter dicuntur orare pro nobis. Uno modo oratione expressa, dum votis suis aures divine clementia pro nobis pulsant. Alio modo oratione interpretativa, scilicet per eorum merita, que in conspectu Dei existentia non solum eis cedunt ad gloriam, sed sunt nobis et-*

i. m.

iam suffragia, & orationis quædam, sicut & sanguis Christi pro nobis effusus dicitur veniam petere. Bravo Signor Avvocato. S'io argomentassi così: S. Tommaso non dice in questo testo, che i Santi, quando orano espressamente, offrano al Divin Padre i meriti di Gesù Cristo: dunque falsamente ha scritto Lamindo, ch'essi Santi i rammentati meriti del Salvatore interpongono: che direste voi? Rispondereste, che se S. Tommaso nol dice, neppur lo nega. Ottimamente. Ed io pur ripiglio. S. Tommaso se non dice, che i Santi offrano i propri meriti, neppur lo nega. Siam pari pari. Ciò dicono apertamente il Grisostomo *hom. 40. ad populum Antiochenum in SS. Mart. Juventium & Maximum, in fine*: ed Arnolfo di Sciartres Discepolo di S. Bernardo *de laud. Mariæ prope init.* Ecco le parole del primo. *Sicut milites vulnera, que in præliis sibi inflicta sunt, Regi monstrantes fidenter loquuntur: ita & illi in manibus absecta capita gestantes, & in medium afferentes, quæcunque voluerint, apud Regem calorum impetrare possunt. Proinde magna fide, promptitudinæque huc veniamus, quo & visis Sanctorum monumentis, & consideratis eorum præmiis, inde varios thesauros undequaque colligamus.* Eccovi le parole del secondo: *Christus nudato latere Patri ostendit latus: Maria Christo petus, & ubera.* Si può anche aggiugnere un altro luogo di S. Gio: Grisostomo *hom. 31. ad pop. Antioch. de SS. V. & M. Bernice, Prosdace, & Domnina.* — *Obtestemur, ut Patronæ sint nostræ: multam enim fiduciam obtinent, non viventes modo, sed & mortuæ, multoque magis cum sunt mortuæ. Jam enim stigmata ferunt Christi; cum autem stigmata hæc ostenderint, omnia Regi possunt persuadere.* Ne giova il rispondere, che non potendosi intendere i

detti testimonj letteralmente ; perocchè ora i Santi Martiri nè capo hanno, nè mani ; e Cristo non porta vestimenta indosso ; ne segue che nulla provino , e al più spiegar debbonfi nel senso della preghiera *interpretativa* da S. Tommaso asserita . Nulla, dissi , giovano coteste risposte al Signor Avvocato . Altra cosa è , che la metafora sia una traslazione delle parole dalla significazion propria a men propria : ed altra cosa è , che la Metafora non significhi ciò , che per essa si vuol esprimere . Se ad esprimere l'onnipotenza di Dio userò le voci di *braccio*, *destra*, e simili, egli è ben vero letteralmente , che Dio non ha nè destra, nè sinistra : ma non segue, ch' ei non sia Onnipotente ; ch' anzi questo è ciò che voglio esprimere sotto la metafora di braccio , e di destra . S' io dirò , che la virtù dell' umiltà ha fissate *altissime radici* nel cuore di S. Ignazio, egli è ben vero che non furono radici materiali ; ma non segue, ch' io non dimostri, essere stata in esso umiltà eroica ; ch' anzi appunto uso tali espressioni, affin d' imprimere più facilmente nobile idea di sì rara di lui virtù . *Oculi Domini*, dice il Reale Profeta ( Psal. 33. 16.) *super justos, et aures ejus in preces eorum . Vultus autem Domini super facientes mala, ut perdat de terra memoriam eorum* . Dio non ha occhi, non ha orecchi, non ha volto : dunque non è provido in prosperare i giusti, ed esaudir le preghiere loro : dunque non è attento perchè a' malvagi dianzi i meritati gastighi ? Chi mai vorrà dire sì fatte bestemmie ? Per simil modo, egli non può negarsi, che i Santi non abbiano ora in Cielo mani, braccia, capo ; ma non può argomentarsi, che non interpongano i meriti loro ; ch' anzi il Grisostomo adoperò quella tro-

pica

pica locuzione affin di esprimere ciò più vivacemente; cioè il merito loro per le ricevute ferite, pel capo cui per amore della verità volentieri han lasciato, che si troncasse dal busto.

XXIV. Nulla pur giova l' altra argomentazione del nostro Apologista n. 172. *Sancti in vivis agentes num sua merita interponunt orantes? Cave ne dixeris; facies enim ex demissis precatoribus Pharisaeos superbos, sua ostentantes ... Et necesse erit in Caelo regnantibus merita sua aperire?* In primo luogo avvertasi, che il Signor Avvocato ci vuol col suo *necesse* implicare in una quistione, che da noi non tocasi punto. Io non cerco, se sia di necessità, che i beati Comprensori, alloraquando pregano per noi, interpongano i proprj meriti: si pretende soltanto di affermare, che di fatto gl' interpongono: o almeno non v' ha alcun menomo menomissimo titolo di poter ragionevolmente negare, che così da essi si faccia. In secondo luogo avvertò, che quantunque si concedesse, non potersi interporre da' Giusti quaggiù in terra viventi i meriti loro, affin d' impetrare qualche grazia ad alcuno: non seguirebbe, che lo stesso debba dirsi de' Santi già in Cielo regnanti, ne' quali non v' ha più alcun pericolo di vanità, e superbia. Ogni Uom vivente deve ben guardarsi dal far vendetta de' suoi nimici. I Santi guardaronsi dal voler soddisfazione, anche per mezzo de' pubblici Magistrati. Egli è facile, che vedendo accaduta alcuna disgrazia al suo Avversario, se ne compiaccia l' Uomo non per isperanza di ravvedimento, ma per livore. Non pertanto i Santi, già sicuri nel termine loro, faranno Giudici con Cristo de' peccatori, lieti, e festanti nel veder punita l' iniquità; e non v' avrà alcun pericolo, che  
 mosfi

mossi sieno da mal regolata passione. *Latabitur justus cum viderit vindictam, manus suas lavabit in sanguine peccatoris.* (Psal, 57. 11.) Finalmente nego, che da' Santi ancor viventi, non possano offrirsi a Dio i proprj meriti. Può ben alcuna lodarsi lodevolmente, ed esser Santo, come dottamente dimostra la Santità di N. S. Benedetta quattordesimo nel Libro 2. de *Canoniz. Sanctorum*. I Farisei furono obbrobriosi Capitani del Pelagianismo: *in se confidebant tamquam justis, & aspernabantur ceteros.* Luc. 18. 9. Ma i Santi ben confessavano i meriti loro dalla divina grazia esser provenuti, ed al benefico Dio ne rendevan lode: nè perchè si vedessero di più doni fregiati, riputavansi da più degli altri, beffando i prossimi loro. Potè egli mai darsi farisaica superbia nella Madre di Dio? Eppur disse: *Quia respexit humilitatem Ancilla sua, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes...* *Fecit mihi magna qui potens est.* Fu egli Fariseo il Dottor delle Genti, perchè disse: *Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi?* Costume egli e di tutti gli Ordini Religiosi il concedere ad estranee persone le Lettere, cui chiamano di *Figliolanza*: è egli ciò superbia farisaica? Eccovi Santa Teresa, che nella Vita da sè scritta per comandamento de' suoi Confessori c. 38. *prope fin.* confessa d'aver offerti a Dio i suoi meriti, affin di giovare all' anima d'un defunto Provinciale del suo Ordine del Carmine. *Mi fu detto, ch'era morto un Religioso, ch'era stato qui Provinciale, e quando morì era Provinciale d'un'altra Provincia, con cui avevo io trattato, e gli ero obbligata per alcune buone opere, che aveva egli fatte per me; ed era persona assai virtuosa. Quando seppi, ch'era morto, mi venne gran turbazione, te-*

men-



manda della sua salvezione, per esser egli stato Prelato venti anni, (cosa della quale io temo assai, parendomi cosa molto pericolosa l'aver carico d'anime) e grandemente affannata me n'andai ad un Oratorio, e quivi gli offerii tutto il bene, che avevo fatto in mia vita (che ben poco deve essere) e dissi al Signore, che supplisse egli co' meriti suoi a quello, che mancava a quell'anima, per uscire dal Purgatorio.

XXV. Stabilisce il Piazza nel Capo IX. *Horum potius, quam aliorum Sanctorum patrocinium, ad quasdam gratias peculiare impetrandas, nec temere, nec inutiliter a Fidelibus impetrari*: ed il Signor Avvocato si sbraccia tutto a sostenere, che Lamindo ha detto altrettanto. Io non ho agio di perder tempo in parole. Il Libro della Regolata Divozione di LAM. è stampato, e ristampato più volte, come il Signor Avvocato, va dandogli vanta. Ognun può vedere come ha scritto, e con qual garbo, di questo argomento. *Veggasi il Dialogo VI. n. 199. e seg.*

XXVI. Passo al Capo XI. poichè nel Decimo non v'ha cosa, che a me appartenga. Vuol in esso difendere il Signor Avvocato la brama di Lamindo, che si recitassero gli Uffici delle Domeniche, e delle Ferie. Siano entrambi benedetti pur sempre; che siccome è lecito il desiderare, che i Fedeli a tanto fervor di penitenza ritornassero, che in uso richiamar si potessero i Canon Penitenziali; così egli è ben permesso il desiderare, che gli Ecclesiastici di tale spirito fregiati fossero, che nulla crescesse loro l'occuparsi lungamente nelle lodi di quel Signore, cui hanno scelto distintamente a loro eredità. Io ho letto Ridolfo Tungrese, ho letto il Merati, de' quali fu uso l'anonimo Apologista: ma di grazia offer-

vi, per qual motivo nel Dialogo I. n. 25. io abbia riconosciuto alcun difetto nell' Opera di Lamindo. Che ha a fare questo argomento, affin d'istruire *la gente popolare* nella regolata divozione: massimamente che senz'aperta temerità non si potrebbe dire, essere divozione fregolata il recitar nelle Domeniche gli Ufficj de' Santi, di rito doppio? E' questo il Secolo, in cui le Donne vogliono far da Teologhesse: che leggiadra cosa, se in avvenire, deposto il fuso, e la conocchia, faran le Antiquarie, e le Ritualisti! Dicami pure in cortesia, s'egli Lamindo ha opportunamente inserita quella proposizione: *Verissimilmente non l'intesero così altri, che nulla più hanno a cuore, che di esaltare i Santi, e bramerebbono, che ognun ricorresse a quelli specialmente, de' quali si fa la Festa, e il Panegirico.* Nel volgo, secondo me, non possono produrre che cattivi effetti cotali proposizioni animose. Se dette le avesse in linguaggio latino, o in altro libro almeno, non destinato ad erudir la plebe, mi proverebbe meno austero. Lo stesso vuolsi dire di quell'altro immediato di lui detto. *Però se a noi non verrà fatto di ottenere, sia almeno lecito di desiderare la moderazione nell'onor de' Santi.* Egli volea dire, d'essergli lecito il bramare, che si diminuisca il numero degli Ufficj de' Santi nel Breviario, per tal modo, che rimanga luogo a recitar quello delle Domeniche. Ma non so, se la plebe sia per capire il senso di quelle parole. Il V. Servo Dio Angelo Paoli, grande amico del V. Cardinal Tommasi nella Quaresima recitava privatamente di notte tempo l'Ufficio delle Ferie; poi colla Religiosa Comunità recitava il Matutino giusta il Calendario del suo Ordine: ma non trovasi, ch'egli (detto comunemente il *Padre*

*dre de' poveri*) dicessè alla plebe, che più spediente cosa farebbe il recitar gli Ufficj delle Ferie. Dovea far altrettanto il Pritanio, ed avrebbe fatto meglio. Dovea recitar due Ufficj; ma tacere prefso coloro, a' quali nulla appartiene il giudicar delle Rubriche. Ma esso era un di quelli, che voleva *vuotar il sacco*: come a cagion d'esempio, ha pur fatto nel fine del Capo XI. ove scrisse: *Chi non intende il Latino, e non arriva a comprendere i sensi delle sagre Carte, dee supplire al bisogno con leggere i Libri composti da i Santi, e volgarizzati .... A questi gioverà l'aggiugnere le vite de' Santi, non già alla rinfusa, ma quelle, che a noi son venute da Autori contemporanei, o vicini, e che portano con seco i caratteri della verità, giacchè moltissime ne abbiamo guaste dall'adulazione, e mischiate di favole. Come potranno mai i poveri Idioti procacciarsi o i Bollandisti, o il Ruinart, o il Baillet? Come han da sapere, se le Vite de' Santi scritte sieno da Autori contemporanei, o vicini? Se osservar dovessero questa Regola dettata loro da Lamindo, avrebbon a guardarli bene da' Leggendarj: poichè non sapendo essi giudicar della Critica degli Autori, non altro scampo avrebbono, affine di non trasgredire sì fatta legge, che l'astenersi dalla lettura de' medesimi. Poveri divoti della Martire S. Caterina: quando fia, che ritroviate la di lei vita, da Autori contemporanei, o vicini descritta?*

XXVII. Osservi ancora il Signor Avvocato, ch'io ho dimostrata falsa l'asserzione di Lamindo: *Negli antichi Secoli non si permetteva a' Santi d'entrare nella giurisdizione di quel giorno, cioè della Domenica.* Il P. Piazza eruditamente ha opposto il Canone 51. del Concilio di Laodicea, Concilio il quale (sebben non sappiasi l'anno preciso) cer-

ta cosa è, che fu celebrato nel IV. Secolo: ed il bravo Filomuratori risponde, provarsi con esso solamente, che nelle Domeniche faceasi la Commemorazione de' Santi: *In cassum niteris. Non ibi mihi sermo de commemoratione Sanctorum, sed de toto officio*: Ma egli ci rimane a desiderare, che avesse poi provato, che in que'tempi la voce *Commemoratio* esprimer volesse lo stesso che presentemente giusta il Rito Romano, e non già *Festa, Ufficio, Solemnità* ecc. E chi sa, che il detto Canone non appelli *Commemorazione*, o *memoria* de' Santi la sacra funzione da farsi ne' Sabbati, e nelle Domeniche di Quaresima, perchè era un trasportamento dal proprio loro giorno natalizio? Nel Canone 49. abbiamo: *Non oportet in Quadragesima Penitent offerri, nisi Sabbato, & Dominica tantum*: Nel cinquecentesimo primo: *Non oportet in Quadragesima; Martyrum Natales peragere, sed Sanctorum Martyrum facere commemorationes in Sabbatis, & Dominicis*: ed un'altra Versione dice: *Non oportet in Quadragesima Martyrum Natalitia celebrari, sed eorum in Sabbato, & Dominica tantum memoriam fieri*: Per essi Canonî appariamo l'antica disciplina di non celebrare nella Quaresima il vero Sacrificio della Santa Messa, fuor de' Sabbati e delle Domeniche; ed altronde sappiamo, che la Messa negli altri giorni quaresimali non era vero Sacrificio, poichè celebravasi *ex presanctificatis*, cioè colla materia pria già consecrata. Non men della Domenica; immune era il giorno di Sabbato dall'obbligo del digiuno; per la qual cosa vuole il Concilio, che in essi giorni, come di non penitenza, si celebrasse la Memoria de' Martiri; siccome memoria, che seco porta dell' allegrezza. Ebbene? Per questo negli antichi Secoli non si permetteva a' Santi di  
entra-

entrare nella giurisdizione della Domenica? Io veggio, potersi ricavar l'opposto. V'entravano per comandamento del Concilio Laodicefe nelle Domeniche della Quaresima; quanto più v'avran potuto entrare, cessata la Quaresima! Checchessia però dell'Ufficio, che si recitasse nel Quarto Secolo (che molto converrebbe qui far l'Indovino) io ho dimostrato n. 25. che più d'una volta fra l'anno recitavansi Uffici de' Santi anche nelle Domeniche. Il Signor Avvocato dirà, che non ho addotti Scrittori degli antichi Secoli: ma io giudico al certo che non sieno Scrittori di Secoli recenti. Se rinovate pretendansi le costumianze tutte de' Secoli primitivi, converrebbe non far mai Festa de' Santi Confessori: poichè allora non si celebravan che quelle de' Martiri. Bello è poi l'osservare una gramaticale di lui quistione. Scritto avea Lamindo: *La Chiesa Romana conserva questo riguardo (di non recitare Uffici de' Santi) nelle Domeniche dell'Avvento; e della Quaresima; e l'Ambrosiana anche più guardinga; la pratica in tutte le Domeniche dell'anno: il P. Piazza ha tradotto CAUTIOR; a dinotar PIU' GUARDINGA; ed il Signor Avvocato si avventa contro di lui, perche non ha interpretato quella parolina; con porre conformior; o tenacior. Fuggiam ben presto da questa lite, perche le conteste gramaticali sogliono essere bene spesso le più sanguinose.*

XXVIII. Nel Capo XII. Difendonsi dal Signor Avvocato le declamazioni di Lamindo contra i Panegeristi eccessivi de' Santi. *V. Dial. I. n. 12. e seg. Dial. V. n. 145. e segg. Dial. VII. n. 269. e segg.* Riflette; che il suo Eroe non ha detto ritrovarsi universalmente ne' Panegirici de' Santi cose atte a cagionar ribrezzo, ma talvolta; ed io approvo questo

questo *talvolta*. Ma la difficoltà, che pruovo nell'acconsentire al di lui detto, proviene dall'osservare, che al divisar di Lamindo *talvolta* era lo stesso che *soventi volte, spessamente, frequentemente*. Così indicano le di lui parole: *se mettestimo a coppella TANTI E TANTI de' Panegirici stampati, e più i non istampati, vi troveremmo ec.* E' paruto per avventura una grande esagerazione questo detto, anche a chi ha procurata la ristampa in Venezia della Regolata Divozione l'anno 1748. poichè in essa ristampa alla pag. 239. leggo semplicemente: *Se mettestimo a coppella tanti de' Panegirici ec.* Palesan pure la mente dell'Autore, che famigliare sia un tanto abuso, le parole antecedenti. *Sarebbe in terzo luogo da desiderare, che i Panegeristi de' Santi misurassero con più riguardo le loro lodi, per non cadere in eccessi.* Or dov' è la moltitudine di tanti esorbitanti Panegeristi? Il valoroso Signor Avvocato comincia a mandarci da Modena fino a Napoli, per trovarne uno, citando certa proposizione, la quale sembrami siagli stata riferita da persona del partito. Reca un altro esempio d'un Autore della Comp. di Gesù stampato in *prægrandibus octo tomis*, ma non cita nè il nome, nè il luogo dell'Autore, e n. 283. confessa: *Ex memoria scribo, cum Libri præsto non sint.* Dopo essere stati a Napoli, vuol che andiam fino in Francia, a sentir un Panegerista (sarà una cinquantina d'anni, che è morto) il quale, a detta d'esso Eccellentissimo Signor Avvocato *horrorem incussit* al P. De Colonia, per aver proposto questo tema: *S. Josephum toti Trinitati supparem esse.* Ascoltiamo il P. De Colonia *de Arte Rhet. lib. 3. cap. 1. §. 6.* s' egli è vero, che l'abbia fatto inorridire. *Caveant tamen Tyrones, ne dum in propositione no-*  
vita-

vitatem aucupantur; & illam, quam commendamus, admirabilitatem captant, in frigidam, ut fit, ineptias, subtiliaque paradoxa degenerent; quemadmodum ille, qui novitatis illecebra male captus hoc proposuit, Divum Josephum toti Trinitati supparem esse; & alius quidam, qui paupertatem, & afflictionem ipsa Paradisi gloria jucundior esse, probandum suscepit. Non veggio alcuna parola, che additi l'orrore, cui il Signor Avvocato asserisce, abbia provato. Si ha da aver per costante, che delle scempiataggini si sono udite nelle Prediche, e ne' Panegirici, e se ne udiranno per l'avvenire; poichè in tutti i secoli v'avranno degli Oratori scimuniti; non essendo l'arte Oratoria arte per tutti gl'ingegni; e non sapendo tutti moderar le proposizioni loro con un quasi, con un in certa maniera, con un se m'è permesso di dire, ed altri termini somiglianti, che l'asprezza tolgono a certi temi ampollati. Ma vengaci correggendo il Pritanio in un Libro di Rettorica, non in uno, che si vuol corra fra le mani delle donnicciuole.

XXIX. Fin ora però non ho esposto ciò, che più ragionatamente al n. 288. ci oppone il Signor Avvocato. Il chiamar la Vergine *spem unicam peccatorum, totam rationem spei nostrae*, è cosa da non tollerare. *Hasce hyperbolicas expressiones in Sanctis etiam emolliendas, nulli dubium est; omnino autem fugiendas ab Oratoribus ceteris, ne occasio prebeat, falsam doctrinam imbuendi, eos saltem qui sapiunt minus, easque ad litteram intelligunt.* Sia pur prudente il Predicatore, affine di non profferire tali proposizioni, là, dove conosca qualche pericolo d'inganno ed errore negli uditori: ma io non vago di sapere, se agevolmente ritrovisi sì fatto pericolo. Rifletto, che i Santi le han pro-

ferite, tanti Predicatori le han ripetute; e non si fa, ch'abbian recato danno ad alcuno: ch'anzi hanno fatto di eccellenti divoti della Vergine, e di Cristo. Il nostro Filomuratori si mostra fedel Discepolo di Lamindo, che nelle Pistole Valdesiane ha gridato sì forte contra le dette proposizioni: ma ponga mente, che converrebbe togliere dalle Litanie quel *Mater divina gratia, Refugium peccatorum, Janua cali*, ed altri titoli altrove dati alla Madre Santissima di Cristo; imperocchè se vuol essere soverchiamente speculativo, vi troverà infiniti pericoli. *Honorare Martyres, & non imitari, nihil aliud est quam mendaciter adulari*: è questo un detto di S. Agostino serm. 325. in Fest. XX. Martyr., nel quale il Signor Avvocato par. 1. cap. 14. n. 364. nulla trova che riprendere. Ma come? Se vorrem sottolizzare molto, vi troveremo la conferma di qualche proposizion del Bajo. Se chi onora i Santi, e non gl'imita, è un adulatore, e un mentitore, forza è dir che peccati onorandoli, poichè l'adulazione, e la bugia sono peccati incontestabilmente. Risponderà il Signor Avvocato, e bene, esser questi termini oratorj, e come necessarj, affin di spiegare quanto poco giovi l'onorar soltanto eternamente i Santi, e non imitar le virtù loro. Ma e perchè, ripiglio io, non si potranno adoperar termini grandiosi, affin di bene imprimere nelle menti de' Fedeli, quanto efficace, quanto amorosissima sia l'intercession di Maria, Madre di misericordia? Nel Capo XXIII. scrisse già Lamindo: *Sopra tutto poi merita considerazione la sregolatezza di quelle rozze persone, le quali sembrano stimar più del Divino Salvador nostro la sua Immacolata Madre; e i Santi .... Chi leggesse nel cuore di quegl'ignoranti, forse ritroverebbe,*



be, far essi più conto di quel Santo, perchè ne aspettano Miracoli, che di Gesù Cristo, Autor vero de' Miracoli, e delle grazie. Dispiacquero al P. Piazza cotesti termini; per la qual cosa scrisse: *Ratiuncula, quas opponit Pritanius, temerariis suspicionibus imituntur .... Quis inter Orthodoxos adeo vectors, aut etiam impius, ut pluris in corde suo faciat ullum Sanctum, quam Sanctum Sanctorum Christum?* Il Signor Avvocato però non vede alcun titolo di riprensione. Son queste, dic'egli, formole di esagerazione; perchè il Piazza non vuol permettere a Lamindo, che qualche volta faccia uso di tal figura? Un gran semplicitto egli è: a torto si lagna. *Quis inter homines (sono di lui parole n. 936.) adeo simplex, ut est P. Piazza? Quæ legis, simplicitate summa intelligis. O bone, non vides, exaggerantem esse scribendi modum; FORSÈ RITROVEREBBE? Et posses videre, si advertere datum esset, quod licet de rudibus scribam, scribo tamen de Catholicis, qui omnes norunt, Christum Dominum esse, Sanctos autem servos ejusdem.* Giocondissima cosa! Son permesse a Lamindo le esagerazioni, per rapporto a' divoti de' Santi; e poi vuol menar rumore per le esagerazioni a lode d'essi Santi. In esso le esagerazioni non son mica pericolose, perchè si conosce dal contesto quale sia il di lui intendimento: ma forse che negli elogj de' Santi, e della Vergine non si vede, e non si fa il senso cattolico, che con essi elogj vuoi esprimere?

XXX. Per buona ventura poco prima di avvernirmi in questi scrupoli, ho letto l' Operetta *de septem verbis a Christo in Cruce prolatis* del non men che piissimo, dottissimo Bellarmino. Osservo il Capo X. del primo Libro, nel quale vuol

tutti esortare a meritarsi, che Cristo dica loro : *Ecce Mater tua*, ed a Maria rivolto, che di ciascuno pur dica : *Ecce filius tuus* : e trovo queste proposizioni. *Quis nos detrahere audebit de sinu ejus? Quae nos tentatio, quae tribulatio superare poterit, confidentes in patrocinio Matris Dei?* Così parla un Cardinal Bellarmino? Oh quanti pericoli! oh quanti scandali! sognerà il Pritanio co' suoi Discepoli. Ma siamo ancora al principio. Profeguiamo. *Neque nos primi erimus in tanti consecutione beneficium. Multi nos praecesserunt: multi, inquam, ad singulare, & plane maternum patrocinium tanta Virginis accesserunt, & NEMO CONFUSUS, AUT TRISTIS DIMISSUS EST.* Quella parola *Nemo* quanto infossribile farà allo zelo del Signor Avvocato! Pur gli resta ancora di più a tollerare. Il Bellarmino ci vuol proporre gli esempli de' Santi, che felicemente han conseguita a loro Madre la Madre di Dio, e comincia coll' addurre le tenere espressioni del Santo Diacono d' Edeffa, Efrem; le cui Opere in tanta stima erano presso i Fedeli, che a detta di S. Girolamo *de Scrip. Eccl.* leggevansi pubblicamente nelle Chiese, dopo la lezione della Sacra Scrittura. Questo buon Santo ha avuto il coraggio di dire in un suo sermone alla Vergine: *Non mihi alia fiducia o Virgo sincera. Ave pax, gaudium, & salus Mundi.* Non minori sono le espressioni di quel benedetto S. Giovanni Damasceno, che tanto ha voluto lodar la Madonna. *O Joachim, & Annae filia, & Domina, peccatoris orationem accipe, ardentem tamen amantis, & colentis, teque solam spem gaudii habentis.* Passa in oltre il Bellarmino a produrre i prolissi testi di S. Anselmo, e di S. Bernardo, e fra gli altri di quest' ultimo, quello *in serm. de Aquae ductu. Filioli,*

*foli, hæc peccatorum scala, hæc mea maxima fiducia est, HÆC TOTA RATIO SPEI MEÆ.* Qui non potrà più contenersi lo zelante Signor Avvocato: ma il Bellarmino vuol parlar tuttavia. *Addam duos*, ei dice, *de schola Theologorum æque Sanctos*. Son questi l'Angelico S. Tommaso, che *Opusc. 8.* scrive: *Benedicta in mulieribus, quia ipsa maledictionem sustulit, & benedictionem portavit, & janua Paradisi aperuit*; ed il Serafico S. Bonaventura, che in *Pharetra lib. 1. cap. 5.* non ha dubitato di dire: *Sicut, o Beatissima, omnis a te aversus, & a te despectus, necesse est ut intereat; ita omnis ad te conversus, & a te respectus, impossibile est ut pereat*. E non ammolisce il Bellarmino sì dure proposizioni? quel Bellarmino, cui ha confessato Laminando Pritanio nel Capo X. della Parte 2. delle Riflessioni sopra il buon gusto, esser Uomo grande per la dottrina, maggiore ancora per la pietà, l'Opere del quale sono, e saranno sempre per essere una ricca armeria della Chiesa Cattolica? Abbia pazienza il Signor Avvocato: il Bellarmino non ne ammolisce alcuna: ch' ove la mente riscaldata non sia, facilmente si ravvisa in esse il senso naturale, piano, cattolico.

XXXI. Soffra egli pure, che non men buona la difesa da lui fatta della proposizione di Laminando. Dee far orrore, udire alle volte somiglianti strabocchevoli encomj; essendo talun giunto ad esaltare le azioni, e i miracoli di un Santo sopra que' del Signor nostro Gesù Cristo. Saggiamente il Piazza vi si appose, e scrisse: *Quosdam Sanctos, majora quam Christum fecisse miracula, tantum distat ab absurditate, quantum longe abest a falsitate illa Christi Domini promissio, & asseveratio: Amen amen dico vobis: Qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet,*

viet, & *majora horum faciet*. *Hinc enim nemo dubitat, majora quam Christum, Apostolos patrasse miracula*. Ed ecco l'acutissimo Apologista tosto accusarlo di balordaggine; poichè Lamindo non parla de' miracoli solamente, ma *copulative* ha scritto, *le azioni, e i miracoli*. Ometto, che usando il Vangelo Jo. 14. 12. la parola *opera* per dinotare i miracoli, il testo di Lamindo facilmente esprime lo stesso, massimamente che dice *sopra que' del Signore*, cioè i miracoli, non *sopra quelle*, cioè le azioni. Su via concedasi liberalmente, che Lamindo non intendesse riprendere coloro, che solamente i miracoli esaltano; ma bensì quegli Oratori che *le azioni, e i miracoli*, vale a dire e l'uno e l'altro, vogliono, che maggiore sia stato sopra Cristo in alcun Santo. Concedasi, che sotto la parola *azioni* intendesse non le imprese, i viaggi, le predicazioni, ma le virtù, le perfezioni: fa il chiarissimo Signor Avvocato cosa dovremmo dedurre? Io vi vedrei la necessità di affermare, che Lamindo, allora quando scrisse quel periodo, sognava. Diamine! chi ha mai detto, che le azioni d'alcun Santo sieno state più perfette di quelle di Cristo? Chi ha mai tessuto il Panegirico d'alcun Santo, con proporre a primo punto, essere state in esso virtù maggiori sopra il divin Maestro; ed a secondo, aver fatto esso Santo miracoli più grandi del Salvatore? Non basta il dire, che deve far orrore l'udir alle volte tali strabocchevoli eccessi: si producan le pruove. Oh, dice il Signor Avvocato, il P. De-Colonia inorridì a quella proposizione *S. Josephum toti Trinitati supparem esse*; assai più devesi abborrire chi faccia alcun Santo superiore a Cristo. Ma io cerco gli esempj di chi in questa seconda maniera ab-

bia

bia adoperato. L'addur uno, che ha fatto S. Giuseppe *supparem*, cioè *quasi uguale* ( se pur non ignoro l'idioma latino ) alla SS. Trinità, tanto e lungi dal provare, che alcun l'abbia fatto superiore a Dio, ch'anzi dimostra per fino, non essere stato proposto uguale.

XXXII. Non so poi capire con qual pro' il nostro Filomuratori n. 303. ci renda avvertiti, non tutti i testimonj della sacra Scrittura potersi rammentare al volgo senza spiegazione; altrimenti in grossi errori il faremmo agevolmente cadere. *Quid si predicantem audiret:* „ E più facile ( Cristo lo „ dice ) che un Camello, animale sì grande, „ passi pel foro di un ago, che un ricco si salvi? E' certamente impossibile. “ *Quo tuus zelus excederet? Certe aut conclamares Hæreticum, aut mitissime, omnino insipientem.* Così del pari ( prosegue egli nel n. 304. ) reprehensibil sarebbe, chi volesse letteralmente predicare il testo di S. Giovanni: *Qui credit in me, opera quæ ego facio &c.* applicandolo, non solo agli Apostoli, ed a' Santi fregiati di Fede, e Carità eroica, ma a tutti i credenti: *Quod ut videas expressius, audi dectamantem.* „ Cristo, sì egli medesimo, e colla sua santissima bocca ci dice: Chiunque crede in me, „ farà i miracoli ch'io faccio: anzi più: opererà „ più maravigliosi prodigj de' miei. Singolarissimo privilegio di nostra santa Fede! basta solo „ solo credere, per esser un Taumaturgo. “ *Quomodo hunc exciperes? Ira, & rabie, aut risu, & cachinnis?* Io non so, dissi, concepire con qual pro' ci voglia recar cotesti avvertimenti: se pur non è arte sua, affin di divertire il discorso; giacche non può rispondere alla difficoltà. Laminando parla di cosa veramente accaduta, dicendo,

E e 4 esser

esser talun giunto fino ad esaltare le azioni, e i miracoli di un Santo sopra que' del Signor nostro Gesù Cristo. Rispondiamo, non esser questa una lode, che dee far orrore; poichè è lode appoggiata ad una promessa fatta dallo stesso amorosissimo Salvatore, nel discorso dolcissimo che tenne co' suoi Apostoli nell' ultima cena; ed è promessa, che torna sempre a lode di Gesù Cristo, poichè l'esecuzione di opre più maravigliose e frutto, e guerdone dell' umiltà da lui tanto eroicamente quaggiù in terra praticata: *quia ego ad Patrem vado*. Il Signor Avvocato forma un periodo ideale, e ci manda ad ascoltare chi troppo letteralmente tal promessa interpretando, la facesse adempiuta in qualsivoglia de' Fedeli. Tempo ha da spendere inutilmente. Noi parliamo di chi tesse i Panegirici de' Santi; anzi di essi Santi parla il Pritanio (*essendo talun giunto fino ad esaltare le azioni, e i miracoli DI UN SANTO:*) che giova lo schermirsi fingendo che alcun dicesse: *Basta sol solo credere, per esser un Taumaturgo?* Egli è certo, che non tutti i testimonj del Vangelo si debbon proporre senza spiegazione al volgo: a questo fine, che non gl' intendano malamente, si vieta la lettura delle sacre Carte in lingua volgare: ma non potrà mai argomentarsi, che non sia spedito il proporre i testi anche più difficili, qualor con buon garbo si faccia, e si voglia pretendere ciò che il Vangelo pretende: v. gr. la fuga totale delle occasioni di peccare, massimamente se prossime, rammentando il precetto: *Si oculus tuus scandalizat te &c.* il distacco dell' animo dalle ricchezze, e la limosina a' poveri, rimembrando, essere stato detto pe' ricchi avari: *Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in Regnum*

*gnum calorum*. Matth. 19. 24. Per simil modo, ben si potrà proporre il testimonio del Salvatore: *Opera quae ego facio, & ipse faciet, & majora horum faciet* v. gr. con dire, essere stato S. Francesco Saverio una di quelle anime grandi, cui trasse Iddio ad avverare la promessa fatta dal suo Unigenito Figliuolo. Cesare Calino nel Trattamento sopra i Santi Vangeli *lib. 8. cap. 7.* fa che adempiuta siasi tale promessa negli Apostoli, ed altri Fedeli di eroica virtù. Ascolti il Signor Avvocato la di lui sposizione, e vegga se v'ha cosa atta a farlo inorridire. ,, Di più promise loro, ,, ch'eglino stessi, e altri Fedeli avrebbero opera- ,, te le maraviglie operate da lui, e anco mag- ,, giori, per questo appunto, perchè egli ritirava ,, dal Mondo la sua presenza visibile, e passava ,, colla sua Umanità al Regno del Padre. Fino ,, ch'egli era presente quaggiù, non v'esser biso- ,, gno, che si manifestassero segni sì strepitosi per ,, mano de' suoi: ma partito ch'ei fosse, renden- ,, dosi più difficile il credere in lui, avrebbe spia- ,, nata la strada alla Fede, manifestando la sua ,, potenza ne' suoi con molti effetti più maravi- ,, gliosi, che non aveva mostrati in sè stesso. A- ,, vrebbe potuto specificare i tanti infermi, che ,, una volta si farebbero risanati alla sola ombra ,, di Pietro; i monti, che una volta si farebbero ,, mossi di luogo dal Taumaturgo, le tante con- ,, versioni degl' Infedeli, che farebber seguite al- ,, la predicazione di ogni Discepolo: ma si con- ,, tenne in generale: *Opera quae ego facio, & i- ,, pse faciet, & majora horum faciet; quia ego ad ,, Patrem vado.*

XXXIII. Non mi trattengo a dimostrare, che il recitato testo del Vangelo di S. Giovanni vuol inten-

intenderfi veramente de' miracoli . Sentane il Signor Avvocato ciò , che vuole , ch'io gli additerò a suo favore anche Cornelio a Lapide nel Canone festo de' premeffi al detto Vangelo, ove stabilì , che *plura, & magis varia* ( miracula ) *fecit Christus, quam cateri Sancti ante, vel post ipsum* . Ma concioffiachè un Livano , un Barradas , un Tirino , un Maldonato , un Silveira , e tanti altri ( che a confermamento dell' interpretazion loro citano i Santi Padri Cirillo Aleffandrino , e Giangrisostomo ) l'intendono de' miracoli , e per mio avviso ricavasi ciò dal contesto medesimo , di grazia non voglia inorridire allorche s'avvenga in alcun Panegirista , che seguir voglia un' interpretazione sì ben accolta , ed accreditata . *Vide Silveyr. in Evang. lib. VII. cap. XI. exposit. V.*

XXXIV. Si esamina nel Capo XIII. questa proposizione di Lamindo : *Si trovano persone talvolta , che fanno in certa maniera consistere nelle divozioni verso i Santi il principal impiego del Cristiano, istradando per questa via chi pende dalle loro istruzioni , e consigliando sempre Novene , Feste , Ornamenti , in onore di quel tale Santo , che più lor preme ; mentre altri fanno lo stesso per guadagnare seguaci ad altri loro Santi , esaltando ciascuno sopra gli altri la possanza , e virtù del proprio .* ( R. D. cap. 20. pag. 275. ) Non parla qui Lamindo de' Libri stampati ; ma bensì di alcuni Confessori , e direttori delle anime ; chiare essendo le parole di lui : *istradando per questa via* ( di far in certa maniera consistere nelle divozioni verso i Santi il principale impiego del Cristiano ) *chi pende dalle loro istruzioni* . Quando non gli si possa negare il supposto , nulla ho che dire . A me certamente non rimorde punto la coscienza : e que' molti Confessori pur che conosco ,



nosco, so, che non istradano per questa via, chi pende dalle istruzioni loro. Non ho consigliate Feste, od Ornamenti in onore di alcun Santo; bensì di confessarsi, e comunicarsi in parecchie Feste; e so, che la frequenza de' Sacramenti produce di grandissime utilità nelle anime, quando ingiunta sia con quella prudenza, che richiedono Innoc. XI. nel Decreto *de Communionem quotidiana*, e sì esso, che Alessandro VIII. nelle *condannate proposizioni*. Se ho trovato chi faccia Novene, gliele approvo: se ne ho consigliate alcune, non me ne dolgo; poichè a molti giovano e a rompere gli abiti viziosi, e a fuggir l'ozio, e ad impetrar grazie così spirituali, che temporali. Posso anche aggiugnere, che molti fanno Novene, recitano orazioni, si provvedono di assai libricciuoli divoti; ma non voglion mai tacere, non fan perdonare, nè adempiono quell' *Abneget semetipsum* tanto importante al Cristianesimo, ed alla vera vita divota: tuttavolta non hanno quest' errore in capo, che nelle divozioni verso i Santi consista il principale impiego de' Cristiani, e molto meno gliel' insinuano i Direttori. Altro è, che non si pratici il sostanziale degli obblighi del Cristiano, ed altro è pure, che si creda consistere nell' adempimento delle cose men principali la pietà più sugosa, e più necessaria. Del numero de' primi ve n'ha non pochi; se ve n'abbia de' secondi, non so. E con chi se la prende Lamindo allorchè scrive darli alcuni a' quali assai preme un Santo, altri fare lo stesso per guadagnar seguaci ad altri loro Santi, esaltando ciascuno sopra gli altri la possanza, e virtù del proprio? Sel vegga chi è colpevole. Egli soggiugne immediatamente: *Col patrocinio di esso* ( Santo loro proprio )

prio ) fanno sperare ogni soccorso non men per li temporali, che per gli spirituali bisogni. Certamente è da lodare chi elegge per suo particolar Padrone, ed Avvocato alcuno de' Santi. Per altro non entrerà io a cercare i motivi di tante premure d'alcuni, per accrescere il concorso a lor Santi. Temo, non sieno per dire parecchi, che questa è una Satira. Se per indegna avarizia, e terreno guadagno, o politico interesse, grande premura si ha di accrescere il concorso ad alcun Santo: ella è premura biasimevole, non mai applaudita dal Cielo. Si può tuttavia aver premura lodevole, e di fine virtuoso, cioè, a cagion d'esempio, che quel Santo poco conosciuto noto si renda, e celebre, come la di lui santità sel merita; che quel Beato, da molti invocato nelle loro necessità, faccia alcun miracolo, per cui si venga poscia alla solenne di lui canonizzazione. Nulla pur v'ha, che degno sia di riprensione in chi col patrocinio di alcun Santo fa sperare ogni soccorso non men per li temporali, che per gli spirituali bisogni. Esortava anche il Grisostomo al concorso a' suoi Santi, e faceva sperare sì temporali, che spirituali grazie: nè alcuno oserà riprenderlo perciò. Ascoltiam ciò ch'ei dice *hom. 42. ad populum Antioch.* ragionando di S. Ignazio Martire. *Non hodie tantum, sed quotidie ad ipsum confluimus, spirituales ex eo fructus percipientes. Quisquis enim cum fide ad illum accedit, magnis afficitur beneficiis.... Quamobrem vos omnes cohortor, fratres, si quis vestrum aegritudine animi, vel corporis morbo, vel quavis alia calamitate premitur, ut cum fide huc accedat, & ab omnibus liberatus, magna cum letitia revertetur, & aspectu solo conscientiam leviozem, & tranquilliozem reportabit. Quin etiam expedit, ut non solum ii, qui arumnis, & molestiis affecti sunt, huc*  
*fese*

*sefe conferant, sed illi etiam, qui & animi quiete & gloria, & potentia, & magna apud Deum fiducia perfruuntur. Huc enim accedentes bona hac efficient firmiora, & stabiliora.* M' incresce il trascrivere interamente tutto ciò, che profegue a dire il Santo Dottore. Veggalo chi ha dell' agio, e vedrà ch' ei conchiude il Sermone dicendo: *Qua omnia considerantes, cum omni gaudio, atque letitia SACRUM HUNC LOCUM FREQUENTEMUS.* Legga ancora l' omilia 41. al sopraddetto popolo d' Antiochia recitata, e vedrà che il Santo esortalo a non dimenticare, e scemar la divozione, fra l' anno, verso S. Pelagia. *Precor vos omnes, & hortor, ut semper hanc sanctam Virginem in memoria, & mente habeatis, neque solemnitatem hanc celebren dedecoretis, non denique fiduciam nostram ex hoc die festo ad nos proficiscentem imminuat.*

XXXV. Che direm poi del Discorso introdotto dal Signor Avvocato nel *Capo XIV.* sopra la *Biblioteca Giansenistica*? Maraviglia è, che nulla ei sappia del *Dizionario Giansenistico* fratello germano della Biblioteca. Nulla del suo discorso ricade sopra di me: non pertanto s'iami permesso di dire, che con troppo di calore sembrami scritta quella digressione. Agitato dal suo fuoco, gli è poi fuggita una proposizione n. 319. la quale manifestamente ed è falsa, ed è pericolosa. Eccola. *Apud cordatos, sapientesque omnes ineluctabile est, eritque hoc ratiocinium.* „ *Ex Societate quidam Bajanismi* „ *&c. insimulant Auctorem N. N. Hic igitur lar-* „ *gissime distat ab erroribus Baji &c.* “ Che diafcane dite mai mio caro Avvocato? Io mi fo mille croci, in udendoyi pronunziar sì smoderata proposizione. Che Logica hanno studiata mai tutti gli Uomini di buona testa, e di saper dotati; se

ap-

approvano il vostro *igitur* come una conseguenza che non può negarsi, avvegnachè l' antecedente non abbia alcuna connessione necessaria colla conseguente? Un Abate Sancirano, uno Scurio, un Pasqual, un Araldo d'Andilly, un Dupin, un Quessel, un Paris, da alcuni della Compagnia sono asseriti rei di Gianfenismo: dunque lontanissimi sono dagli errori de' quali sono accusati? Che strana, stranissima deduzione! Se aveste detto, che dagli Uomini prudenti, alloraquando s'avvengono in certi Autori troppo liberali nel tacciar qua' Gianfenisti altri non meno dotti, e celebri Scrittori di buona fama, si sospende il giudizio, e si ricerca no altrove le prove, vi farei ragione: ma in iscrivendo con tanto d'enfasi: *apud cordatos & sapientisque OMNES INELUCTABILE est hoc ratiocinium*: credetemi, che troppo grande è il vostro strafalcione. Perchè alcune volte alcuni Scrittori della Compagnia hanno errato, dunque hanno errato sempre? Uditemi. Di S. Filastro Vescovo di Brescia Contemporaneo di S. Ambrogio scrive (per tacer qui del Cave) il sapientissimo Cardinal Belarmino *de Scriptor. Eccl.* sotto l'anno 380. *Illud est observandum, multa a Philastro inter haereses numerari, qua vere haereses non sunt: proinde cum prudentia legendus est.* Eccovi la conseguenza che ne trae il savissimo Cardinale: *proinde cum prudentia legendus est.*

XXXVI. Ma diamo pure al Signor Avvocato un esempio più palpabile. Il suo Muratori pretende, fossero superstizioni o divozioni fregolate alcune cose, che superstizioni o fregolate divozioni non sono. Non farei io un grande iniquo, se dedur volessi, che *largissime distat* dall' essere superstizioso e fregolato tuttociò, che tale ha egli affermato che  
 sia?

sia? Il Signor Muratori ha scritto, essere insegnamento della Chiesa, ch' ella è bensì utile l'invocazione de' Santi, ma necessaria non già; che ridicolosa, ed empia conseguenza non sarebbe mai la mia? *Dunque largissime distat dall'essere una gran verità insegnata a noi dalla Chiesa tuttociò ch'ei dice, essere insegnamento, e dogma d'essa Chiesa.* Ma già è tempo, che appunto ritocchiam l'argomento della necessità dell'invocazione, e culto de' Santi, che ne' Dialoghi III. e IV. fu da noi diffusamente trattato. Il Signor Avvocato ne parla nel *Capo XV.* e siccome avvezzo a scappate ingegnossissime, ne fa una immantinente la più leggiadra del mondo, affin di sottrarsi da alcune ottime opposizioni del P. Piazza. Oppose questi, che i Fedeli ogni dì festivo sono obbligati ad assistere divotamente alla Santa Messa, nella quale molte volte il Sacerdote interpone le suppliche de' Santi: quindi argomentò, che *saltem virtualiter, & implicite* hanno obligo d'invocarli. Oppose in oltre, che fra l'anno v' ha delle Vigilie, e delle Feste comandate ad onore de' Santi: il perchè conchiuse: *Que quidem omnia, a bonis Fidelibus nisi incogitantes sint, eadem mente honorandi, & colendi Sanctos, præstari debent.* Come svilupperassi il Signor Avvocato da queste difficoltà, da me pur opposte altrove? Si sbriga (chi il crederebbe mai?) con una facilità grandissima. Lamindo, dic' egli, ha affermato altrettanto. Nel capo 20. pag. 281. ha scritto: *Obbligato nondimeno si trova ad invocarli chiunque è tenuto alle ore canoniche, e celebra la Santa Messa.* Dio buono! Il nostro argomento parla de' Fedeli tutti; Lamindo lo approva degli Ecclesiastici soli: non pertanto dice lo stesso che noi? E' egli lo stesso il celebrar le

Feste de' Santi, e il recitar le Ore Canoniche? Lamindo stabilisce in più Libri, (*vedi Dial. 3. n. 56.*) che non v'ha obbligo, e necessità a' Fedeli d'invocare i Santi, e non eccettua che chi è obbligato alle Ore Canoniche: dunque ha inchiusi in esso precetto i Fedeli, che ascoltano la Messa, e osservan le Feste di precetto? Strana conseguenza! Sì, dice il Signor Avvocato, ha compresi apertamente anche i Fedeli tutti; poiche nel Capo XV. pag. 190. ha scritto, ch'essi Fedeli *gran bene spirituale, ed anche temporale ritrarranno dall'assistere alla Santa Messa, allorchè sappiano raccogliere il loro spirito, per accompagnar col cuore le orazioni del Ministro*; e nel Capo XXI. ha asserito, che il dì festivo è tempo di accostarci con fervore ai Sacramenti, di assistere divotamente alla Predica, ai Divini Uffizj, accompagnando col cuore le piissime funzioni della Chiesa . . . . In esse Feste non mancherà agio alla gente povera di soddisfare ai suoi doveri verso Iddio, e verso i Santi. Stupisco, che l'ingegnoso di lui Difenditore non abbia aggiunto anche il Paragrafo *Altro motivo di non ammettere ec.* pur del capo 21. ma a dir vero ci vuol tutta l'umiltà, e clemenza de' Santi, a concedere, che nelle recitate parole abbia il Pritanio asserito, che i Fedeli tutti sono, per ragion della Messa, che debbono ascoltare, ed alcuni giorni, ne' quali debbon digiunare, obbligati a venerare i Santi. Ben provo spiacere nel vedermi costretto a dimostrar in questo punto manchevole il chiarissimo Pritanio. Quanto amerei meglio, foss' egli valorosamente dimostrato non difettuoso punto! Ma al vedere, ch'altri innocenti incolpati sono di calunnia, ed impostura, costretto sono a render manifesta e l'equità di questi, e l'errore di quello. Son troppo chia-

chiare le di lui parole , le quali possiam ben dire , che furon profferite inavvertitamente , ma non possiam già negare , che sieno state profferite .

XXXVII. Ma ecco sempre il Signor Avvocato prontissimo , con una cortese distinzione . Quando negossi da Lamindo l' obbligazione d' invocare i Santi , egli intendeva negare l' obbligazione diretta , ed assoluta , e *per se* , come parlano le Scuole : ma non ha preteso negar l' obbligo *indiretto* , cioè il provegnente da qualche precetto della Chiesa . E perche non ha negato l' obbligo indiretto in tutti i Fedeli ? Attento ricerco le pruove , e veggio che il caritatevole Apologista non altro fa che ripetere , aver asserito Lamindo che alcuni sono obbligati a recitar le ore Canoniche , e celebrar la Messa . Mi conceda pertanto ch' io ripigli . Son pur ugualmente *sub gravi* obbligati i Fedeli tutti ad astenersi , in alcuni giorni festivi de' Santi , dalle opere servili , e ad ascoltare la Messa , che tutti i dì gli Ecclesiastici a recitar l' Ufficio divino ? E perche mai dunque ha sottratti questi dal disobbligo d' invocare i Santi , senza far alcuna menzione di quelli ? Egli è pur obbligo *indiretto* , quello delle Religiose persone d' invocare i Santi , qualor le vogliamo considerare destinate alla recitazione delle Ore Canoniche ? Queste sole ei riconosce obbligate ; dunque non ha avvertito , che pur indirettamente vi son tenuti tutti pur i Cristiani . Oh ! Lamindo (aggiugne il Signor Avvocato) ha pur anche detto , che *chi mai non invocasse la Vergine , e i Santi , si renderebbe sospetto di credere : o illegittima , o inutile l' invocazione stessa , ed intercessione de' medesimi . En indirectam* , esclama lieto il bravo difensore , *obligationem , ex Caritatis prescripto , Fideles omnes adstringentis , ne ullam dent pro-*

*xinto offensionem*. Io non niego, che qui abbia assegnata una parte delle obbligazioni, che indirettamente ci obbligano ad invocare, e venerare i Santi: il perchè pretendo, che malamente abbia scritto, che senza la divozione a' Santi l' Uomo *si può tanto e tanto salvare*; imperocchè sia diretta, sia indiretta un' obbligazione, se l' uomo la trasgredisce, non si salverà.

XXXVIII. Pretendo ancora, che i Santi vogliono da noi onorarsi non solo *ex Caritatis prescripto*, ne *ullam demus proximo offensionem*, ma altresì pel precetto della Carità verso noi stessi, che assai più fortemente ne strigne. *Salutis sue negligens haberetur*, scrisse il Tournely di chi trascurasse d'esser divoto de' Santi; imperciò *gravi culpa non vacaret*. (*Vedi num. 130.*) Non mi stenderò qui nel ragionare su di questo argomento, avendo tanto parlato altrove: solo dirò, che non so capire ove vada a terminare il grande zelo del Signor Avvocato contro del Probabilismo. Lo dimostri sincero, con non volere difendere proposizioni pericolose alle anime de' Fedeli: e pericolosa per mio avviso è quella, che insegna; non esser di necessità e d'obbligo la Divozione a' Santi, eziandio che si tratti della stessa Reina, e Madre del Re de' Santi, Maria. La mia Predestinazione, facilmente può essere decretato, che s'adempia mediante le intercessioni de' Santi: non vo' esporre a pericolo l'affare il più importante, e necessario per cui son posto al Mondo, che è il procurare l'eterna mia salvezza: nol vo', dissi, esporre a pericolo, trascurando di rendermi amici i Santi; e singolarmente la Madre del bell'amore, della speranza, della sapienza, e del timor salutare. Quand' anche giugneste il Signor Avvocato



cato ad oppormi cento Teologi, che insegnassero, non esser altrimenti necessaria la venerazione de' Santi; \* io mi starò sempre saldo coll' Angelo delle Scuole, il quale in 4. dist. 45. quest. 3. art. 3. ad 5. m' insegna, che *Orationes Sanctorum Prædestinatis profunt, quia forte præordinatum est, ut orationibus intercedentium salventur: & ita etiam Deus vult ut orationibus Sanctorum impleatur illud, quod Sancti vident eum velle.* Molte grazie (e più d'una è delle più importanti, onde conseguir l'eterna salute) suol il provido Iddio non concedere, che pregato da' Santi. Così insegnano molti Teologi, fra i quali il P. Andrea Scalimolo nel suo Missionario Apostolico istruito Par. 2. Instruct. XV. Resp. 1. Io non vo' espormi al rischio di perderle, massimamente che so, quanto meriti per le mie colpe d' essere dal giustissimo Iddio ributtato. Accorro imperciò a Maria, a Giuseppe, all' Angiolo Tutelare, affinché *quod possibilitas nostra non obtinet, conceda il misericordioso Iddio allettato da' meriti de' Santi, che a mio pro' l'invocano. Modicum istud, mi dice il Mellistuo Dottore (serm. de Aquæ ductu) quod offerre desideras, gratissimis illis, & omni acceptione dignissimis Maria manibus offerendum tradere cura, SI NON VIS SUSTINERE REPULSAM.*

XXXIX. Grandi sono le industrie del Filomuratori, affin di provare, non esser punto pericolosa

Ff 2 losa

\* Pongasi ben mente; e vedrassi, che que' Teologi, i quali insegnarono, non esser uopo dell' invocazione de' Santi, non trattarono *ex professo* la quistione d' essa necessità. Il Galtruchio v. gr. nel tom. 2. dell' Istoria Santa pag. a me 221. si spedisce con dire: *Ben è vero, che quest' uso d' invocare i Santi non è un precetto.*

losa la proposizione del suo Eroe : in vano però s' affatica . E perchè mai , dic' egli , è pericolosa ? Forse perchè fu scritta da Lamindo in lingua volgare , ad ammaestramento di persone indotte ? Ma il Bossuet pure nel Capo V. dell' Esposizione della Dottrina della Chiesa , ha scritto apertamente in lingua volgare : *Del resto non vi è cosa più ingiusta , che il rinfacciare alla Chiesa , ch' ella pone tutta la pietà in questa divozione verso i Santi . Poichè , come avvertito abbiamo , il Concilio di Trento si contenta insegnare a' Fedeli , che loro è buona , ed utile questa pratica , senza punto dir di vantaggio . Il Bossuet , rispondo io , e risponderanno tutti coloro , che riscaldato non abbian il capo dall' impegno , parla della Dottrina della Chiesa , e parla a' Protestanti , che ingiustamente rinfacciano porfi dalla Chiesa tutta la Pietà nella divozione verso i Santi ; e dice loro , che la Chiesa non propone qual dogma di fede , che necessaria sia la detta divozione ; ma si contenta insegnare a' Fedeli , che loro è buona ed utile questa pratica , senza punto dir di vantaggio . Lamindo parlava a' Cattolici , e affine d' istruirli nella pietà ha detto di vantaggio , ch' ella è una gran verità insegnataci dalla Chiesa , non esser necessaria , ne d' obbligo la divozione a' Santi ; e in oltre ha deriso chi porta opinione diversa dalla sua : e questo è un dire , e oprar lo stesso , che il Vescovo di Meaux ? S' egli è così , forza farà il dire , che l' acqua , e il fuoco siano una cosa stessa .*

XL. Maggiormente mi fa stupire il Signor Avvocato , coll' opporre un' autorità di Santo Agostino , tratta dal Capo XV. del nono Libro della Città di Dio . Cotesto gran Dottore , dic' egli

379. *vernacula lingua* , che a' suoi tempi era la

La-

Latina, *absque ullo temperamento propinat omnibus, haudquaquam obligatorium esse, Sanctos invocare ad aeternam salutem adipiscendam, etsi docuisset aperte, Sanctos nostros esse apud Deum Advocatos.* Udiamo il testo del Santo. *Christus Mediator, per quod homo: eo ipso ostendens utique ad illud non solum beatum, verum etiam beatificum bonum NON OPORTERE QUÆRI ALIOS MEDIATORES, per quos arbitremur nobis perventionis gradus esse molandos: quia beatus, & beatificus Deus factus particeps humanitatis nostræ, compendium præbuit participanda divinitatis suæ.* E tanto si fa bello di questo testo, che, il P. Piazza beffando, così prosegue l'Avvocato: *Eja, dic Augustino, quod simplices Fideles ad prætermittendam inducat, ac negligendam Invocationem Sanctorum. Dic illi, quod subdere debuisset, quæri oportere Sanctos, seu Mediatores secundarios, non quidem primarios.* Starebbe egregiamente questa opposizione in bocca di qualche eretico, impegnato a sostenere la falsità? Di fatto, apro il Bellarmino, e trovo lib. 2. de SS. Beat. cap. 20. opposti da Calvino un testo consimile di S. Agostino, tratto dal Libro 2. contra Parmeniano c.8. Risponde il detto Cardinale, sostenersi dal Santo Dottore la mediazion di *redenzione*, che è solamente in Cristo, non negarsi da esso la mediazion d' *intercessione*, che può essere in molti, ed e de' Santi tutti. Io pure dirò al Signor Avvocato, che S. Agostino nel testo, cui vien obbiettando, favella della mediazion di *redenzione*, nulla della necessità dell' *altra*, detta d' *intercessione*. La prima, necessaria cosa è, che fosse in Cristo, e non puote ritrovarsi in altro puro Uomo, quantunque Santissimo: della seconda non si fa motto alcuno. Aggiungo, che il Santo Dottore par-

la ( come han fatto tanti altri Padri ) della mediazione di Cristo, che è Uomo-Dio, e la stabilisce tale non solo per ragion di ufficio, ma ancora per la condizion della natura umana, ipostaticamente unita alla divina. E' tanto manifesta la giustizia, che far si debbe a questa risposta, che nulla più. Basta leggere il Capo, per rimaner persuasissimo. Giugne quivi il Santo a dire, che gli Angioli buoni non posson esser nostri Mediatori; ed anzi il sono gli Angioli reprobì. Se l'argomento del discorso fosse stata la mediazion d'intercessione, che orrenda bestemmia non farebbe mai uscita dalla penna di un Dottore, che potrebbe appellarsi il Miracolo degl' ingegni? Ma ponghiam pure le di lui parole, e tosto la verità comparirà luminosamente. *Boni Angeli inter miseros mortales, & beatos immortales medii esse non possunt: quia ipsi quoque & beati, & immortales sunt. Possunt autem medii esse Angeli mali, quia immortales sunt cum illis, miseri cum istis. His contrarius est Mediator bonus, ( cioè Cristo ) qui adversus eorum immortalitatem & miseriam & mortalitas esse ad tempus voluit, & beatus in eternitate persistere... Alius est ergo medius malus, qui separat amicos; alius bonus, qui reconciliat inimicos. Et ideo multi sunt medii separatores, quia multitudo, que beata est, unius Dei participatione fit beata. .* Ecco aperto pure il senso del testo oppostoci, che tutto, se attenti porrem mente, è conforme al qui da me registrato. Nel detto Capo XV. tanto è lungi il potersi ritrovare, che S. Agostino insegna apertamente, *Sanctos nostros esse apud Deum Advocatos*, che solamente vi ritrovo, esser Cristo nostro mediatore *per quod homo*, non poter essere mediatrice l'angelica natura regnante in Cielo:

XLI. Non pago di S. Agostino ( il quale certamente nol favorisce punto ) chiamasi del Signor Avvocato in suo ajuto il P. Giovanni Crasset, il quale nella Risposta alle calunnie d'un Protestante, premessa alla prima parte della *vera Divozione verso Maria Vergine stabilita, e difesa*, dichiarò, non essere stato suo intendimento di stabilire, che Iddio ci abbia fatto alcun comandamento d'invocare i Santi. Non m'era ignota questa Risposta del Crasset quando scrissi i miei Dialoghi: per la quale non mi parve coerente nelle sue dottrine. Affermato, e provato egli avea con fonda erudizione nel Trattato 1. q. 5. essere necessaria l'intercessione della Santissima Vergine: or, il dire poi, non esser uopo dell'*invocazione* della medesima mi pare non bene, e concordemente asserito: poichè la gratitudine alla di lei *intercessione* stimolar ci debbe pure alla *invocazione*. Sembrami ancora, che l'insegnare in tal guisa sia un aprir l'adito a negar l'incontrastabile necessità della Divozione a Gesù Cristo, quantunque confessar si voglia, come di fatto da ogni Uom fedele si debbe, la necessità della di lui Mediazione. Io poteva altresì rispondere con quelle sagge brevi parole del Bellarmino (*loc. sup. cit.*) *Nullum mandatum requiritur, quando ipsa necessitas nos impellit*. Ma essendo che mal mi conveniva il diffondermi contro d'un Autore nel tempo, in cui impugnavo un altro, amai meglio non far alcuna menzione d'esso Crasset. Ora però, in segno del mio rispetto verso il Signore Avvocato, lo prego a riflettere su ciò che il Crasset stabilisce nella quistione 4. del primo Trattato *pagina a me 38.* „ Id „ dio nell'ordine della natura, non meno che in „ quello della grazia fa col mezzo di sue creatu-

„ re ciò, che potrebbe far da sè stesso. Potrebbe  
 „ da sè stesso alimentare un povero, guarire un  
 „ infermo, istruire un ignorante; pure si serve a  
 „ codesto fine di un ricco, di un Medico, di un  
 „ Maestro. Non poteva egli esaudire Elifaz Te-  
 „ manite, e fargli la grazia senza mandarlo a  
 „ Giobbe? Pure volle, che il suo Servo pregasse  
 „ per esso, e se non lo avesse fatto, il suo pec-  
 „ cato non gli sarebbe stato rimesso. *Andate, di-*  
 „ *se, dal mio Servo Giobbe, ed offerite per voi un*  
 „ *olocausto. Giobbe mio Servo pregherà per voi, ed*  
 „ *io avrò riguardo alla sua preghiera, affinchè non*  
 „ *vi sia imputata la vostra follia.* ( Job 4. 8.)  
 „ Quest' esempio mostra ad evidenza, che Iddio  
 „ fa col mezzo de' suoi Santi ciò, che potrebbe  
 „ fare da sè stesso, e concede alle loro preghiere  
 „ ciò, che non potremmo ottenere colle nostre. “  
 „ Prosegua pur anche a ponderare le parole del Cra-  
 „ fet *nelle pag. 42. 43. e 44.* „ Come il Figliuolo  
 „ di Dio non fa d' ordinario alcuna grazia agli  
 „ Uomini, se non per l'interceSSION di sua Ma-  
 „ dre, e l'Orazione è il canale, per cui Iddio  
 „ fa scorrere quasi tutti i suoi doni, dobbiamo  
 „ dire della divozion della Vergine con qualche  
 „ proporzione ciò, che Sant' Agostino dice nell'  
 „ Orazione in generale (lib. 2. de bono persever.  
 „ cap 16.) *E' cosa certa, che Iddio fa certe grazie*  
 „ *agli Uomini, benchè non lo preghino, come sono la*  
 „ *Fede iniziale, e la prima grazia per pregare;*  
 „ *ma ve ne sono anche dell' altre, ch' egli non conce-*  
 „ *de mai, se non all' Orazione, come sono la perse-*  
 „ *veranza finale, e la buona morte.* Dico lo stesso  
 „ della Divozione, e dell' invocazione della Ver-  
 „ gine. Ella ottiene grandissime grazie agli Uo-  
 „ mini, benchè non la preghino, e non abbiano  
 „ al-

„ alcuna Divozione verso di essa : ma ordinaria-  
 „ mente parlando, non prega, che per coloro, i  
 „ quali la invocano, e le sono divoti : perchè  
 „ quantunque ella sia Madre di Misericordia, el-  
 „ la non ha senza paragone tanta tenerezza per  
 „ noi, quanta ne ha Iddio, che è la Bontà per  
 „ essenza. Se perciò Iddio non concede quasi co-  
 „ sa alcuna, che all' orazione, che ad esso vien  
 „ fatta, bisogna dire lo stesso della Vergine. El-  
 „ la prega per tutti, ma principalmente per co-  
 „ loro, che l' amano, l' onorano, l' invocano, e  
 „ sono consacrati al suo servizio. *Ego diligentes*  
 „ *me diligo*. Ecco dunque l' ordine, che la Pro-  
 „ videnza di Dio ha stabilito nel Mondo. Ben-  
 „ chè egli abbia decretato sino da tutta l' eterni-  
 „ tà di salvare i suoi eletti, ha risoluto nulla-  
 „ dimeno di non farlo, se non col mezzo dell'  
 „ orazione, come dice S. Gregorio dopo S. Ago-  
 „ stino, (lib. 2. Dialog. cap. 8.) *quatenus postu-*  
 „ *lando mereantur accipere, quod eis omnipotens Deus*  
 „ *ante sacula disposuit donare*. Ora fra tutte le pre-  
 „ ghiera, quella che è assolutamente necessaria è  
 „ quella del suo Figliuolo nostro Avvocato, e no-  
 „ stro Mediatore per eccellenza, che prega di  
 „ continuo per noi, come dice S. Paolo, ed al-  
 „ la sua preghiera, ed al suo merito Iddio con-  
 „ cede tutte le grazie, ch' ei fa agli Uomini,  
 „ *semper vivens ad interpellandum pro nobis*. Ma  
 „ oltre le preghiere del suo Figliuolo volle an-  
 „ che rendere la nostra salute dipendente dalle  
 „ preghiere di sua Madre, non che egli abbia bi-  
 „ sogno di essa per salvarci, ovvero che la me-  
 „ diazione del suo Figliuolo non sia sufficiente per  
 „ ottenerci tutto ciò, che ci è necessario. Sareb-  
 „ be bestemmia il dirlo, o 'l pensarlo: ma vuo-  
 „ le,

„ le, che i Santi, e principalmente la Madre del  
 „ suo Figliuolo entrino in questo bel commercio  
 „ di carità, e contribuiscano alla nostra salute,  
 „ per molte ragioni, che non è necessario sien ri-  
 „ ferite. Ora, come vuol essere pregato da' San-  
 „ ti, vuole parimente che noi gli preghiamo, e  
 „ gl'invochiamo, senza nulladimeno farcene co-  
 „ mandamento espresso, se non in quanto ci or-  
 „ dina di ubbidire alla Chiesa, che comanda al-  
 „ le volte di pregarli, e d'invocarli in generale,  
 „ ed in particolare, come quando ella ingiunge  
 „ il recitare le Litanie de' Santi. Ma perchè la  
 „ Vergine sola ha maggior credito appresso Dio,  
 „ che tutti i Santi insieme, e la sua intercessio-  
 „ ne appresso il suo Figliuolo ci è un mezzo di  
 „ molto vantaggio, per ottenere le grazie, che  
 „ ci ha meritate, la Vergine ordinariamente par-  
 „ lando, non impiegando il suo credito che per  
 „ coloro, i quali la pregano, la invocano, e le  
 „ sono devoti, si può dire in questo senso con  
 „ questo eminente Teologo (il Suarez,) che la  
 „ Divozione della Vergine ci è utilissima, e in  
 „ qualche maniera necessaria. “ Fin qui il Craf-  
 „ fet; che nella Risposta al Protestante si è difeso  
 „ co' sensi di queste ultime parole; nè senza ragio-  
 „ ne, affin di mostrare, che a torto era calunnia-  
 „ to qual chi stabilisse nuovo dogma spettante all'  
 „ invocazione de' Santi. Se però si pondereranno  
 „ attentamente le di lui parole, vedrassi quanto a  
 „ ragione debbasi praticamente persuadere come ne-  
 „ cessaria la Divozione alla Vergine Santissima.

XLII. L'aver qui rammentato il nome del Sua-  
 rez, m'induce ad esporre una leggiadra scappata  
 del Signor Avvocato. Nel numero 383. avea egli  
 iscritto: *Aurea Regula morum: Tene certum, dimittite*

te



te incertum: ab Augustino tradita, in Jure Canonico consecrata: sed quæ Probabilismo non arridet. Nel 391. confessa, che dal Piazza gli fu obbiettato un detto del Suarez: *Tutius, & utilius est invocatione Sanctorum interdum uti, quam illam prætermittere;* e la Regola d'oro non gli piace più. Si scaglia contro del Piazza con questa cavillazione, la quale valga quanto può valere. *Quid hoc R. P? Approbas Tutiorismum, qui insensus hostis es Probabiliorismi? Ex extremo Probabilismo ad extremum saltas Tutiorismum?* Questa è tutta la risposta ch'ei da all'autorità del Suarez. Vegga il nostro Dialogo IV. n. 115. e troverà testi più ampli, ragioni più diffuse, ed espressioni più vive del Suarez: onde l'opposta opinione non è sicura. Ma di grazia non pretenda, che bastar possa in risposta un' irrisione, od una declamazione. Si vuol far forte ancora il Signor Avvocato coll'autorità del Concilio di Trento: ma tanto che basti abbiám ponderata la mente di que' venerandi Padri nel sopradetto Dialogo.

XLIII. Passiamo al *Capo XVI.* nel quale tacciato venendo il P. Piazza qual calunniatore, perchè ripresa egli ha la proposizione di Lamindo intorno agli abiti religiosi, de' quali vestono talora i fanciulli, e le donne ad onor di qualche Santo, per conseguente farà il Signor Avvocato ricada pur sopra di me la taccia medesima. Ho riletto quello, che intorno a ciò ho scritto nel Dialogo I. n. 21. e non nel reco punto a coscienza. Non entro nelle intenzioni di Lamindo: le suppongo rettificime: ma non dovea egli stampar Libri per gl' Idioti, che abbisognino d'un Commentatore diffuso, affinchè le di lui proposizioni sieno rendute chiare; e non servano ad alcun d'

inciant-

inciampo. Son poi tenuto al Signor Avvocato della bella notizia, che mi porge n. 395. *Quot sunt, qui pueros vestibus hisce ornent potius, quod amabiliiores, pulchrioresque appareant? Quot ejusmodi vestes eligunt, ut sub cortice pietatis, sumptibus parcendo, angustias cooperiant rei familiaris?* Questa erudizione io da prima non l'avea. Bensì so, che più d'uno ha ottenuto delle grazie, tali voti facendo, come Anna moglie d'Elcana conseguì dal Signore d'essere esaudita; che un voto fece intorno al figliuolo Samuele, ch'era Iddio per concederle, il quale ha qualche affinità co'voti, de'quali favelliamo. Meglio avrebbon fatto il Signor Lamindo e il suo Discepolo ad avvertire, come fanno il Lantusca, ed il Ferrari *V. Habitus*, ed il Matteucci *cap. 23. Offic. Curia Eccl.*, non potersi vestire per divozione i fanciulli d'abiti religiosi, compiuto ch'abbiano il sesto anno dell'età loro, nè poter continuare a portarlo oltre alla detta età. Io non ho fatto parola di chi ordina d'essere seppellito cogli abiti di qualche Ordine Religioso. Lamindo in realtà non ha usato alcun termine a riprovazione di questa costumanza, la quale tanto è accreditata, che parecchi Sommi Pontefici hanno concesse assai Indulgenze, le quali posson vedersi presso il Lezana, il Bordone, il Ferrari *loc. cit. n. 43.* a chi sia per praticarla. \* Se v'ha qual-

\* Certa cosa è, che anticamente fu in uso. presso i Fedeli vicini a morte, di vestir solennemente, in segno di penitenza, l'Abito Monastico. Se risanavano, l'Abito ritenevasi tuttavia, senza le obbligazioni del Chiostrò. Quindi venne quel sì celebre detto: *Habitus non facit Monachum*. V'ha qualche Re, che praticò quest'umile costumanza, Or si determina da parecchi, che sieno

qualche crudezza nell' espressione di Lamindo, si temperi coll' avvertimento dato nel Dialogo II. n. 35. e 38. E qui pongo fine all' esame della 1. Parte. Più breve farò nelle Osservazioni sopra l' altre due, che rimangono; poichè in esse or trattasi di cose, che a me non appartengono, or i detti ribattonsi del Piazza, e non toccansi le difficoltà da me proposte.

XLIV. Assai parcamente (*Dial. III. n. 84. e 89.*) io ho parlato della quistione, se tutte le grazie vengano a noi per mezzo di Maria: nè vo' farmi sostenitore sì rigido di chi approva questa proposizione, che pretenda, tutte aritmeticamente le grazie a noi discendere, mercede la mediazione della Vergine. Dichiaro, portarsi da me opinione, che bene si possa dire, tutte le grazie a noi venire per mezzo di Maria; ne v'esser necessità, che per ciò si sostenga non concedersene alcuna senza la di lei intercessione. Basta, che la maggior parte delle grazie, così disponendo Iddio, si concedano attesa la mediazione di sua Madre, perchè si avveri la detta proposizione: siccome perchè si avverino i detti di S. Luca: *Oportet semper orare & nunquam deficere*, e di S. Paolo: *sine intermissione orate*: basta il sostenere, che *frequentemente* dobbiam far orazione; per la qual cosa non so non abbracciare l' opinione di Giovanni di S. Tommaso *in 2. 2. q. 83. art. 3* e d' altri molti Teologi, che insegnano peccarsi gravemente contra il precetto dell' Orazione, da chi lascia passar un mese senza di essa. Il Signor Avvocato confessa nel principio del *Capo V.* che l' opi-

vestiti così dopo morte. Se giunti sono a salvamento, non può negarsi, che godranno il merito dell' umile penitente disposizione, avuta in vita.

opinione di chi asserisce, passar di fatto tutte le grazie pel mezzo di Maria, e probabile. Or bene; e perchè dunque Lamindo ha voluto scrivere: *ESAGERAZIONI DIVOTE* sarebbero quelle di chi pretendesse, passar per Maria tutte le divine beneficenze, e quanto si ottien da Dio, doverfi riconoscere dalla intercession sua? S'ella è verisimile questa opinione, perchè vuoi tacciare qual esagerazione divota? Non ripugno a chi fosse per dire, che in rigor teologico esaminata questa opinione, non è appoggiata a sodi fondamenti: ma debb'essere il volgo giudice di questa causa? Quanto mal sarebbe, che una donnicciuola udita coteffa proposizione da qualche Predicatore, seder volesse a scranna, e civettando lo schernisse qual *Divoto Esagerante*! Più amplamente ha voluto trattar questo argomento il Signor Avvocato in un'appendice in più Capi divisa: ma con qual pro? Tutto s'adopera in dimostrare, che i molti Padri i quali adduconsi a provar, che tutte le grazie, mediante la Vergine, a noi pervengono, voglionfi intendere per rapporto al Divin Figliuolo che ha generato, e posto alla luce; cioè, che Iddio *omnia nos habere voluit per Mariam*, non in altro senso, se non che ha voluto nascesse di lei Cristo fonte d'ogni bene. Ma se Iddio ha voluto, che per essa al mondo venisse il Salvatore, e disposto che venisse dopo ch'ella dato avesse a ciò l'umilissimo suo consentimento: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi &c.* che grande esagerazione può egli mai essere il dire, che pur ora non fuol dispensar le grazie, se non preceda l'impetrazion di essa!

XLV. Su questo punto ragionò il Crasset nella prima parte della vera Divozione *trat. 1. q. 5.*  
 nè

nè si è ritrattato nella *Risposta alle calunnie d'un Protestante*. Questo fu per avventura un de' motivi, pe' quali il nostro Filomuratori inveisce d'improvviso nel Capo III. della mentovata Appendice contra sì pio, e dotto Scrittore con tanto calore, che non posso non fare le maraviglie. Scrisse già il Crasset nella seconda parte *tratt. 3. art. 2. pag. 40.* „ Non vi è titolo d'onore immaginabile, che non sia dovuto a Maria Vergine, „ purchè non sia un culto divino. Ella merita „ un onore in qualche maniera infinito; poichè „ la sua dignità è in qualche maniera infinita; „ e l'onore si misura sopra la qualità della persona, che si onora. “ E tali espressioni a me non son parute punto riprensibili, sì perchè in quell'Articolo stabilisce, che la Vergine dev' essere singolarmente onorata per la sua qualità di Madre di Dio; sì perchè ei prova ciò che afferma, sempre co' Santi Padri alla mano; e sì finalmente perchè considerate da un Teologo che passionato non sia, conformissime si scorgono alla ragione. Pur il Signor Avvocato tanto ne inorridisce, che invita fino lo stesso Piazza a stupire con esso lui. *Audi tuum Crasset fræna laxantem ingenio suo, & non obstupescere nequibus.* Poscia, oh a che genia di persone si volge mai! *Triumphos agite Visionarii omnes, Phantastici, Ænthusiasta, & si quid pejus.* *Imaginemini quidquid libuerit excellentie de Virgine Matre: purchè non sia un culto divino, securi predicare de ea; Crasset fide jubet de vobis.* Se questo non è un vero entusiasmo, e stranissimo del Signor Avvocato, dallo spirito del partito fuori di sè trasportato, quali saranno gli entusiasmi? Il Crasset suggiugne immediatamente le parole de' Santi Andrea Cretese, Agostino, Gio: Damasceno,

sceno, Bernardo, Basilio di Seleucia, ed Efrem Diacono, i quali hanno scritto non diversamente dalla sua proposizione: perchè non attaccansi i detti Padri dal Signor Avvocato, e se la prende solo col Crasset quasi contro d'un Uomo di pietà sfermata? Se non vorrà dire, che fanatici sieno i Santi Padri allorchè lodano Maria, e perchè farallo il Crasset? La Chiesa Romana dice alla Vergine: *Felix es sacra Virgo Maria, ET OMNI LAUDE DIGNISSIMA, quia ex te ortus est Sol justitiae Christus Deus noster: e non è lo stesso che il dire: Non vi è titolo d'onore immaginabile che non sia dovuto a Maria, purchè non sia un culto divino? Vada il Signor Avvocato, e opponga a' Papi, che se voglion dire, esser la Vergine degnissima d'ogni lode, ne verranno quelle conseguenze, che la vivace sua fantasia ha travedute. Fidenter dicite de Deipara, quod a primo sue Conceptionis momento consummata felicitate ex clara Dei visione fuerit donata, ac quotidie corpore etiam ad plures horas in caelum evecta. Dicite, quod sacerdotali Characterе ornata, quotidie, & pluries in die, consecraverit. Dicite, quod descendente in Inferos Anima Christi, pariter ipsa descenderit, ut eriperet una cum Filio antiquos Patres; & hoc pacto liberatio eorum per manus etiam fieret Mariae, necessaria post Christum Mediatricis. Se questi spropositi conseguono alla proposizione del Crasset, non si potran pure separare da quelle della Chiesa, presso la quale è la Vergine omni laude dignissima, di S. Cirillo Alessandrino, che nel Concilio Generale di Efeso hom. in Nestor. disse: *Ecquis hominum laudabilissimam Mariam pro dignitate celebrare queat?* di S. Gio: Damasceno lib. 4. *Fidei orthod. cap. 15.* che scrisse: *Sancta, atque omni laude**

*laude sublimior, semperque Virgo ac Dei Genitrix Maria.* Ma non seguono al certo le storte conseguenze, che va ideando il Filomuratori, perchè si ponga l'antecedente, stabilito dal Crasset, e da' Padri. Allorchè dicesi, ch' essa è sopra ogni lode, intendesi dire, ch' ella è la Reina di tutti i Santi, *exaltata super choros Angelorum*; perchè Madre essendo di Dio, fu dichiarata piena di grazia, ed è la più vicina all' Autor della grazia, *tantam gratiae obtinuit plenitudinem* ( come insegna l' Angelico 3. p. q. 27. art. 5. ad 1. ) *ut esset propinquissima Authori gratiae*; per tal modo, che se accesi diciamo di carità i Serafini, più accesa dobbiam dire la Vergine; se forti i Martiri, di maggior fortezza dobbiam asserire fornita Maria; se caste le Vergini, essa castissima incomparabilmente asserir dobbiamo; se santi gli Angioli, ed i Giusti, essa appellar dobbiamo, e credere santissima. *Non est dubitandum, quin Beata Virgo accepit excellenter donum sapientiae, & gratiam virtutum, & etiam gratiam prophetiae*: dice l' Angelico Maestro nel luogo citato ad 3. ma si vuole un' avvertenza, ch' egli soggiugne: *non tamen accepit, ut haberet OMNES USUS harum, & similium gratiarum, sicut habuit Christus, sed SECUNDUM QUOD CONVENIEBAT CONDITIONI IPSIUS.* Quando si parla di onore dovuto alla Vergine, si parla di onor capace in una femmina; che dunque sogna il nostro Avvocato, poterli argomentare in essa il carattere sacerdotale? Che va sognando una discesa nel Limbo, se morendo Cristo ella rimase in vita? Allorchè dicesi, doverli ad essa ogni titolo d'onore, vogliam dire, che a ragione ad essa ascrivonsi que' titoli, pe' quali meritare potesse, ed aumentare a mille doppj sovra

qualſivoglia Santo la grazia , che in larga copia ricevette fin dal primo iſtante del ſuo concepimento: e a ciò non è punto neceſſario, che a lei viatrice, ſingafi conceduta la conſumata beatitudine. In ſomma a recar molto in breve ( giacchè non ho tempo ad empier molti fogli ) abbiati tenero affetto a Maria, e la mente non offuſcata da paſſione; e ci verran vedute tante propoſizioni a di lei laude affai probabili , che da' paſſionati ſon giudicate temerarie. *V. Dial. VII. n. 270. e ſegg.*

XLVI. Ritorniamo omai al Capo V. della 2. parte. Noto, che il Signor Avvocato n. 542. adducendo il detto di S. Bernardo ( ſerm. de 12. prærog. ) *Opus eſt Mediatore ad Mediatorem iſtum Jeſum; nec alter nobis utilior, quam Maria*, vuol che offerviamo, averla egli detta più utile, non però neceſſaria: *UTILIOR, dixit, non NECES-SARIA Mediatrix*. Tale offervazione però non nuoce punto al mio ſentimento, che pericoloso ſia l'inſegnare, non eſſer neceſſaria la divozione alla Vergine, ed a' Santi. Meglio ſia, che offervi egli il Signor Avvocato a ſua ammenda, che quelle parole del Santo: *OPUS EST MEDIATORE AD MEDIATOREM ISTUM*, eſprimono neceſſità.

XLVII. Come diſpiacque al P. Piazza quel dire, che è a noi permeſſo di chiamare ſperanza noſtra anche Maria; diſpiacque pur anche a me; ſendoci comandato di così chiamarla nelle Ore Canoniche. *V. Dial. V. n. 152.* Pieno di tenerezza e amore diſe già il mellifuo Dottore ( in ſerm. de aquad. ) della Vergine parlando: *Filioli, hæc peccatorum ſcala, hæc mea magna fiducia, hæc tota ratio ſpei meæ*: con più di ragione io ripeterò sì dolci parole; io che di enormi colpe ſentomi aggravato.



to. Iddio infinitamente provido è *Custos hominum*, Job 7. non pertanto oh che impropria maniera di parlare non sarebbe quella di chi dicesse, ch'egli è a noi permesso il chiamar nostro Custode quell'Angiolo, che alla nostra guardia da esso è destinato! Iddio è la cagion principale, ed universale d'ogni cosa, ma non segue per ciò, che alcuno voglia scrivere, che ci è permesso il dire che l'acqua bagna, il fuoco riscalda. *Ut Christus Pastor, Petrus non Pastor? Immo & Petrus Pastor, & ceteri alii sine ulla dubitatione Pastores*: ella è osservazione di S. Agostino *serm. 285. in Natali SS. Casti, & Emilii nu. 5.* Il Signor Avvocato, Rettorico valente, è pronto alla difesa nel *Capo VI.* del suo Pritanio, ed al n. 550. nella maniera che segue, vuol rimbrottato il Piazza. *Lincei oculi tui sensim sine sensu nescio quid reformationis viderunt in illis meis: E A NOI PERMESSO. Minus castigate, ais n. 6. loquitur Pritanius. Ecclesia non permittit tantum, verum etiam jubet, sub hoc titulo eam salutare: SPES NOSTRA SALVE. Dandum tibi scrupuloso, ut in rigida statera appendas mea. Utinam ita in tua Theologia morum. Illud Permesso in stricto apud Theologos sensu consideras, quod de malo culpa unice effertur. Sic dicitur peccatum permitti. Ipse vero in familiari sensu adhibui, qui Idiotis scribo; hoc enim modo etiam de bono usurpatur. PERMITTE UT TIBI SERVIAM, UT TE AMEM. Sic etiam: Sine hoc te exorem, quod Terentii est. Sic Sanctus Thomas dixisse fertur: Sinamus Sanctum (Bonaventuram) pro Sancto laborare, in conscribenda vita S. Francisci. Item ex Sacra Scriptura Act. 26. 12. Paulus persecutor de se ait: In quibus dum irem Damascum cum potestate, & permisu Principum Sacerdotum: Hi cer-*

*te gaudebant, ut persecutum iret Fideles. Et iterum Apostolus 1. Cor. 16. 7. Spero me aliquantulum temporis manere apud vos, si Dominus permiserit, idest voluerit.* Bravo Signor Avvocato. Lo prego a tradurre questo suo commento in lingua volgare, e farlo unire alla regolata divozione in luogo opportuno.

XLVIII. Nel *Capo VII.* ricerco, e non trovo la difesa di quelle parole di Lamindo: *dubbiose o finte Leggende.* Confessa il Signor Avvocato, che dal Piazza addotti sono tre miracolosi avvenimenti in chi o in vita fu sostenuto, o da morte fu richiamato, affin di ricevere i Sacramenti, e veggio, che non ha avuto il coraggio di appellarli finti, e dubbiosi. Discorre egregiamente su di questo argomento il P. Crasset nella quistion 12. del primo Trattato; e piacemi copiare alcune poche di lui parole. „ Vorrei sapere, che cosa possono opporre all' autorità di questi miracoli coloro, che li volgono in ridicolo, e trattano da persone deboli gli Autori, che ne fanno menzione. Come io non farei degno di essere ascoltato nelle mie prove, se non producessi che quello entra nel mio sentimento, così non credo si debba molto deferire al sentimento di certi spiriti superbi, che si burlano di queste storie, e credono averne distrutta la fede, quando hanno citato d' un' aria buffonesca i *Bernardi, i Pietri Damiani, i Giusti Lipsj, e i Pelbarti.* Se quando trattasi di rispondere a prove sode, basta strignerli nelle spalle, e scuotere il capo, averansi ben presto rovesciati i fondamenti di nostra Religione. “ *V. Dial. V. n. 153. e segg.*

XLIX. Afsai pagine consuma il Signor Avvocato

cato nel Capo VIII. ma non è a stupire. La causa è spalatissima; ci voleva pertanto maggior eloquenza, che supplisse alla penuria delle ragioni. Si tratta di difendere Lamindo per ciò, che ha scritto delle Feste di nostra Signora nell'Avvento, e del Panegirico in lode di essa, nel dì dell'Annunziatione. *V. Dial. V. num. 159. e segg.* Dopo il lungo pazientè leggere, ho dovuto conchiudere, che in realtà non ha detto altro che parole. Ci vuol altro, a buona difesa de' detti Muratoriani, che il provare, essere istituito l'Avvento a fin di disporre i Fedeli a venerare il Nascimento del Salvatore, e nella Festa dell'Annunziatione della Vergine, venerarsi l'Incarnazione del suo divin Figliuolo. Mi perdoni il Signor Avvocato se mi fo a dirgli ciò, che detto già da S. Agostino *lib. 2. op. imperf. n. 197.* egli primo ha voluto adattare al P. Piazza. *O homo, qui nihil potes dicere, posses saltem tacere.*

L. Più prolisso ancora si è renduto nel Capo IX. Egli impiega tutto sè nel provare, non essere stato il Muratori un Agiomaço. Sia pur ben benedetto. Io son d'accordo apertissimamente col Signor Avvocato. *Veggasi la I. Protesta premessa a' Dialoghi.* Ha egli però Lamindo usati termini propri, e ben ponderati, allorchè ha esposta la sua brama d'una Litania tutta diretta a Gesù Cristo, da cantarsi allorchè è esposto il Santissimo Sacramento? Come nò? risponde il pietoso suo Avvocato. Ha scritto apertamente: *Uso è di tanti paesi, che avanti a lui si cantino le Litanie della B. Vergine, prima di benedire i devoti astanti.* **E' DA LODARE QUEST'USO.** Egli non brama, che un' altro più lodevole. Ma dicami in cortesia, a chi l'espone cotesta sua brama? Tro-

Vo centinaja di volte , che il Signor Avvocato confessa , che l' opera da Lamindo fu scritta per gl' Idiotti . Ed espone tal brama agl' Idiotti , che impotenti sono ad appagarlo ? L' esponga a chi può compiacerlo . Sebbene io non so , se quand' anche presentati avesse i suoi desiderj a chi potesse appagarlo , egli sarebbe tornato esaudito : poichè la prudenza della Romana Corte , la quale accortamente pondera tutte le circostanze , non è tale , che approvi tutto ciò , che salta in capo ad alcuno , con quella facilità , con cui Lamindo metteva alle stampe tutte le sue idee . Il P. M. Cristoforo d' Avendagno , come apparisce dalla prefazione al tomo I. de' suoi discorsi sopra i Santi , della stampa di Madrid 1626. compose la Messa , e l' Ufficio del Padre Eterno , colle parole della sacra Scrittura ; e ne procurò l'approvazione dalla Santa sede . Espose egli , che quantunque tutte le Orazioni s' indirizzino al Padre , y' hanno però Messe , ed Uffici propri e del Figliuolo , e dello Spirito Santo ; il perchè poterli convenevolmente istituire una Festa distinta anche ad onore della prima Persona . Di più compose le Litanie del Padre Eterno , giudiziosamente composte pur colle parole della sacra Scrittura , e le stampò dopo la mentovata prefazione . Non pertanto , dopo il corso di un secolo , e più lustri , la Festa dell' Eterno Padre non vedesi istituita . Non tutto ciò , che speculativamente è buono ( e dicasi pur anche *migliore* ) si può fruttuosamente ridurre alla pratica . La versione de' Salmi fatta da S. Girolamo non può che dirsi lodevolissima ; tuttavolta usi essendo i Fedeli all'antica interpretazione volgata di Luciano , o di chiunque altro si voglia dirne Autore , fu savia-

mente

mente giudicato non essere spedito torla ad essi di mano, cancellarla dalla memoria loro, e introdurre il canto nelle Chiese, giusta la Versione del detto Santo. Se trovate che dire delle Litanie di Nostra Donna, cantate allorché alla pubblica venerazione e esposto il Santissimo Sacramento, converrà altresì afferire cosa men propria il cantar l'Inno di quel Santo, in onor di cui si celebri o Novena, o Triduo, od Ottavario; il recitar nelle Novene d'alcun Santo o della Vergine nove preghiere, o sette, accompagnate da altrettanti Paternostri, ed Avemarie. V'hanno de' Legati pii, e delle Istituzioni devote, che si canrino ne' Sabbati o le Litanie di Nostra Signora, o l'Antifona *Salve Regina*: il Popolo comunemente accorre a ricevere la Benedizione del Venerabile, e in tal congiuntura s'unisce nel canto delle Litanie. Se si volesse abbracciar il sentimento di Lamindo, uopo farebbe adempiere que' Legati, data che fosse la Benedizione: e 'l Popolo si tratterrà in Chiesa? Mi par di nò. Ma, dice Lamindo, *lesa crederebbe un Principe della Terra la sua dignità, qualora dando udienza al suo Popolo, con intenzione di esercitar su di lui la sua beneficenza, mirasse i memoriali indirizzati non a sè, ma al suo favorito.* Nò, replico io, nò che non la crederà Iddio lesa la sua dignità, se il pregheremo, e l'onoreremo medianti i suoi Santi, e singolarmente la sua Madre Santissima: siccome lesa non la crederebbe un Principe saggio, se il porgere il memoriale al Favorito fosse per maggiore rispetto, non diffidenza, verso di lui; e non passi il memoriale per mano del Favorito, che come per un canale. Lodiamo Cristo *in Sanctis ejus*, i quali sono suoi grandi amici, e mem-

bri fortunati di quel Capo sacratissimo, dal quale non si separeranno giammai; non può dunque riputarfi lesa la dignità di lui. Un Principe generoso non fuol esser preso da gelosia allorchè vede onorato un suo grande Amico. Alessandro il grande, al chiedersegli scusa dalla Madre di Ciro, che per involontario errore inchinato avea qual Principe non lui, ma Efestione confidentissimo di lui amico, generosamente ripigliando disse, non aver ella errato, poichè onorando Efestione, lui onorato avea.

LI. Lasciamo ora che parli il Signor Avvocato. Voi, dic' egli n. 625. soverchiamente rigido siete contro di quel povero periodo: *Lesà crederrebbe ec. Si obscurum aliquid esset in eis Lesà crederrebbe ec. Pietas in defunctum Sacerdotem, Charitas in Proximum te certe impellere debuissent, ut mea hac fideli doctrina, & dilucida de Invocatione Sanctorum, quod obscurum est complanares... Argumenta a simili semper uno pede claudicant: nimirum omnimodam non habent convenientiam; neque in omnibus rei quadrant, quam monstrare intendunt n. 626.* La Carità richiede, ch'io compatisca il mio Prossimo, lo difenda se si può; ed io compatisco Lamindo; ed ho per costante, non aver egli mai avuto in animo di riprovar le Litanie della Vergine, e quantunque scorsa gli sia la penna in iscrivere, che un Principe *lesa* crederrebbe la sua dignità, ben diviso non aver egli preteso, che parimente *lesa* riputerà Cristo la sua Maestà, allorchè si canteranno le Litanie della Vergine, lui esposto su gli Altari nell'Eucaristia. Ma la Carità pur verso i Prossimi, che viventi sono, ne stimola ancora, che sottraggansi dal pericolo di cader in qualche inganno, alla lettura di proposizioni pronun-

nunziate apertamente ad istruzion degl' indotti ,  
 non pertanto inconsideratamente proferite , nè ben  
 ponderate . Non accade , ch' io mi stanchi nell'  
 addurre il gran divario , che passa tra 'l Principe  
 terreno , che dia pubblica udienza , e Cristo es-  
 posto alla pubblica venerazione : il Signor Avvo-  
 cato , egli sì , me lo insegna num. 628. Ecco la  
 confessione di lui . *Quid intersit inter humanum  
 Principem , ac Jesum , atende . I. Ille plerumque  
 zelotypia torquetur , & invidia , si subditos videat ,  
 in memorata circumstantia potius , quam ad se , ad  
 suos Amicos confugere . II. Esto sit Princeps , subdi-  
 torum tamen auxilio eget , ac servitute . Hinc cum sta-  
 tis diebus publice eos admittit , facilis beneficia eis  
 collaturus , quandoque non tam bono eorum consulit ,  
 quam suo . Nimirum illos magis studet sibi devinci-  
 re : ut quando opera eorum indigerit , fideiores ha-  
 beat , magisque obsequentes : qui certe hac sua spe  
 frustratur , si ad Amicos suos accurrere viderit : tunc  
 enim magis timeri reputabit , quam amari . Merito  
 igitur Laderetur sua dignitatis beneficentia . Omnia  
 hac ab Homine Deo ableganda longissime sunt . Non  
 può parlare più eccellentemente . Come poi gio-  
 var possa a difesa , e non anzi concorra ad im-  
 pugnazione del suo Pritanio , il veggano i me-  
 no tondi di me . Le parità nelle argomentazioni ,  
 se zoppicano da un piè , debbon esser diritte dall'  
 altro . Come mai dunque ha potuto portare La-  
 mindo la parità d'un Principe terreno a convin-  
 cere , ch' egli più lodevol sarebbe il cantare Li-  
 tanie proprie del Signore , esposto l' Eucaristico  
 Sacramento ; s'ella è parità , che da ogni banda  
 va zoppicando , e , se provasse qualche cosa , ver-  
 rebbe provando non solo ch' egli è più lodevole  
 il cantar Litanie propria di Cristo , ma altresì  
 non*

non esser punto lodevole il cantar quelle di Nostra Signora? *Verum*, prosegue pronto il Signor Avvocato, *in aeternum & ultra inficiari nequibis*, che sia più propria porgere direttamente le suppliche nostre a Gesù pronto a far grazie ec. *Verum*, aggiugniamo ancor noi, *in aeternum, & ultra inficiari nequibit* il chiarissimo Signor Avvocato, che poco accortamente abbia Lamindo esposta cotesta sua brama d'una *Litania apposta* al Volgo, che sarà ben facile a tralasciare le Litanie della Vergine, ma impotente e a compor quelle di Gesù Cristo. *Verum in aeternum, & ultra inficiari nequibit*, che quantunque l'idea di Lamindo speculativamente sia di cosa più propria, men propria sarà per avventura praticamente.

LII. Non si sgomenta però il valente Apologista: ch'anzi ci propone n. 637. un ingegnoso suo argomento. *Possit Christus nobis reponere quod olim Discipulis: Nam semper pauperes habetis vobiscum, me autem non semper habetis. Possit, inquam, reponere: semper in vestra est potestate Sanctos invocare, sive domi, sive in via, sive in Templis: me autem non semper habetis publicæ venerationi expositum, & pro vestro majori bono; sed quandoque, & in quibusdam locis rarissime. In hac itaque circumstantia pietatis meæ erga vos, in me semper amores vestri dirigantur: ad me preces vestre, omnisque convertatur fiducia. Quelle parole: Nam semper pauperes &c. (Matth. 26. Mar. 14. Jo. 12.) per poco che il Signor Avvocato recato si fosse sopra sè, avrebbe avvertito, che furon pronunziate da Cristo a difesa della Maddalena, che unse con prezioso unguento primamente i di lui piedi, poscia il di lui capo onorò; e tuttavolta per sì degna religiosissima azione ripresa fu da' Discipoli,*

e fin-



● singolarmente dall' avaro Giuda. Vediamo il commento; che ne fa l'A-Lapide in *Matth. Pauperibus semper abundat Mundus, iis ergo semper benefacere potestis: at ego post sex dies morior, & ab eo in cælum, nec unquam ullum officium mihi prestare, imò nec me videre, audire, & tangere poteritis. Obsequium ergo hoc erga me mulieri permitte, frustra illud post sex dies optaturi.* Cid posto, quanto diversa non è ella la cosa nella nostra quistione? Abbiam Cristo Sagramentato ne' tabernacoli rinchiuso, nelle Messe ogni giotno offerto in sagrafizio, a' cancelli ministrato a chi voglia pascersene, ed altre volte esposto pubblicamente alla venerazione. Ben anchè possiam dire, che non sempre abbiam l'occasione, e l'opportunità di onorare i suoi Santi, e la sua Madre con unanimi voci, se lasciam fuggir quella, che ci si porge, alloraquando il Sagramento è esposto. Oltre a ciò, come dissi già nel quinto mio Dialogo, non si venerano in tal guisa i Santi nelle Litanie, che e nel principio e nel fine di essi non porgansi direttamente le preghiere a Cristo, e tutte a lui vadan terminando.

LIII. Quanto al *Capo X.* nulla più debbo dire, se non che le parole di Lamindo si potrebbero rivolgere così: *Intanto non vo' lasciar di aggiugnere, che se i nemici della nostra Santa Religione osservassero i Sacerdoti tutti nella Santa Messa, chinare il Capo allorchè si dice Beatæ Mariæ semper Virginis intercessione, e niun segno mostrassero di ossequio alle precedenti parole Concede . . . Domine Deus, se n' andrebbero forse scandalizzati. E' forse Maria da più di Dio? direbbon essi. Vada poi il Signor Avvocato col suo Pritanio, e suggiunga: Perciò uffizio sarà de' Papi, riformar il Messato.*  
Guar-

Guardimi il Cielo l'immaginare tanto ardimento in cotesti due valenti uomini. Direbbon essi agli Eretici, che i Sacri Riti disposti sono con un senso maraviglioso, e dopo esattissime ponderazioni: che potrebbesi bensì inchinare il Capo alle parole *Deus*, *Trinitas*, e simili, come di fatto, recitandosi dal Sacerdote Ambrosiano il *Credo*, gli vien prescritto di abbassar la testa al rammentar che fa le tre divine persone; la Chiesa Romana però, ponendo mente, che le voci *Dominus*, *Deus*, *Pater*, ed altrettali sono voci *appellative*, non già proprie, ha usato non inchinarsi al pronunziar delle medesime: quindi ha stabilita questa Rubrica: *Cum nominatur nomen Jesus, caput versus Crucem Sacerdos inclinatur, quod etiam facit cum nominatur in Epistola; & similiter ubicunque nominatur nomen Mariae, vel Sanctorum de quibus dicitur Missa, vel fit commemoratio. Item in Oratione pro Papa quando nominatur, semper caput inclinatur, non tamen versus Crucem; e nulla ha stabilito, si faccia al pronunziar altre voci, per la mentovata ragione, che sono voci appellative, non mai perche si reputino i Santi, e la Vergine più di Dio. Per questa ragione non inchinasi il Capo se dicasi *Cristo*, e non *Gesù*, *Papa*, e non *Benedetto*, e come avverte un Dotto Commentatore de' Sacri Riti, se dicasi *Virgo*, *Mater Dei*, e simile, non debbe chinarsi dal Sacerdote il Capo, ma solamente allorchè la nomina espressamente *Maria*. *Talis inclinatio currit quando nominatur Deipara, non sub quocunque nomine, sed sub nomine Mariae tantum.* (A Portu de Cultu Dei par. 1. tit. 5. rub. 2.) Così risponderbbon essi per rapporto a' Riti più sacri della Chiesa; così dunque rispondano pure a se stessi, allorchè osservano molti del popolo chinare il capo*

con

con riverenza, allorchè nelle Litanie della Vergine si dice, *Sancta Maria ora pro nobis*, e niun segno mostrare di ossequio (fuor dell'aver le ginocchia piegate) alle precedenti parole: *Sancta Trinitas unus Deus*. V. Dial. V. n. 176. e segg.

LIV. Il cominciamento che dà il Filomuratori al *Capo XI.* dimostra ch'ei riconoscea qualche difetto nel suo Arconte. *Nunquam tibi arrisit erga me vulgare illud effatum, quod in hostes etiam non fit tota, & atrox exercenda crudelitas*. Non è a maravigliare s'ei parla così: poiche trattasi di proteggere ciò, che ha detto Lamindo, dell'uso donnesco di portar in mano il Rosario per istrada. E come v'ha luogo a difesa? Si vuole del compatimento; ed io glielo accordo grandissimo. Checchè sia dell'esposizione del P. Piazza, mi conceda il Signor Avvocato, di dirgli, che dopo aver nuovamente esaminare le mie parole nel Dialogo I. io dalle sue non rimango punto convinto. Dio buono! E come avrò io a perdere il tempo in confutare le sottigliezze di lui? Scritto avea il P. Piazza: *Rosarium, nempe series illa globulorum, filo innexorum, quibus utimur ad certum numerum Orationum dominicarum, & Salutationum angelicarum persolvendum, aliquid utique est ad cultum Dei, ac Deipara deputatum*. Chi avrebbe mai creduto, che in coteste parole si potesse ritrovar cosa a riprendere? Eppure il Filomuratori, uso a beffar il Piazza qual peripatetico Metafisico, ha tentato di ritrovarne, con dire (facendo un volo mirabile dall'esterna cosa all'interna) che il Rosario non consiste ne in fili, nè in globetti, ma nella Meditazione de' Misteri.

LV. Nel *Capo XIII.* vuol provare, che il Pritanio non fu mai contrario alla piússima sentenza della

della preservazion della Vergine dal peccato originale ; e si merita in vero il Signor Avvocato somma lode, per la caritatevole sua opera in difendere la di lui fama. *V. Dial. VIII. nu. 297. e seg.* Alessandrò VIII. ha attestato in *Bulla Sollicitudo* 1661. che la maggior parte delle più celebri Accademie, e quasi tutti i Cattolici abbracciano questa sentenza, *jam fere omnes Catholici eam complectuntur*, che la Chiesa Romana celebra la Festa della Concezione con animo di venerare il primo istante del concepimento della Vergine, nel quale pe' meriti del Divin Figliuolo, del quale eletta era a Madre, fu renduta immune dalla colpa originale : troppo obbrobriosa cosa sarebbe stata, se Lamindo avesse voluto rendersi distinto dal comune degli Uomini, quasi egli fosse più acuto, e illuminato di tutti, e ridir volesse col Fariseo : *Non sum sicut ceteri hominum*. I Donatisti sostenevano temerarj, che tutte le Chiese del Mondo avendo abbracciata la comunione di Ceciliano, e di quelli del suo partito, aveano cessato d'essere vere Chiese di Cristo ; e però essere unicamente rimasa la Cattolica fra loro, ed esser perita nelle altre parti del mondo : L'acostarsi coll'imitazione a costoro non può non essere di sommo disonore : Non è dogma di Fede l'immunità della Madre di Dio dalla colpa del primo Padre : è però sentenza tanto applaudita in tutto il mondo, che si può dir verità. Or che Lamindo abbia creduto, esser il mondo in errore, ed egli solo con alcuni pochi, saper discernere il vero, non credasi giammai : Comtneridar vuolsi pertanto, il ripeto, il chiarissimo Signor Avvocato per la pietosa sua fatica : Avrei bramato però, che non avesse recato a pruova n. 706,

ciò

ciò che non prova altrimenti. L. A. M. nel Capo XI. della Vita del piússimo Proposto di Varallo Benedetto Jacobini racconta, che il Servo di Dio istituì Novene ad onor dell' Immacolata Concezione, e fé scolpire una Statua, rappresentante l' Immacolata Vergine, cui poscia solennemente per Varallo con Divota processione onorava. Questo racconto prova bensì la Divozione del Jacobini, ma non già dello Storico di lui: Uomo peritissimo ch' egli era il Muratori ben sapea le leggi della storia: il perchè non avrebbe tralasciato questo racconto, quand' anche creduta avesse concepita la Vergine in peccato: Non credete in Gesù Cristo Flavio Gioseffo: pur, non ignorando le leggi della storia, rendette illustre testimonianza del Messia, avvegnachè perseverato egli abbia nel Giudaismo. Le memorie delle vittù del Jacobini raccolte furono da' Parrochi della Diocesi di Novara; poscia trasmesse al Muratori, perchè acconciamente ne formasse una storia: fra esse memorie rammentavansi pure le industrie di quel religiosissimo Sacerdote nel promuovere il culto della Preservazion di Maria: sarebbe stato un troppo aperramente manifestare il suo animo, ( se pur l' ebbe, di negar preservata la Vergine; che non si vuol credere ) a que' bravi Parrochi, se dissimulate le avesse. Nello stesso Capo dimostrasi affai debole il Signor Avvocato in Teologia morale; e soltanto pratico di quella, che ama affai di piatire, e declamare contro de' Teologi, che non sieno del partito. *Num me credideris, dic' egli n. 707. ex eorum grege unum; qui adhibeam ex Orco erumpentes Restrictiones, aut Æquivocationes à Romano fulmine ad regressum compulsas? Istas docentes quosdam ex tuis, ceu veritatis hostes*

*stes semper perosos habuit*. Anch' io non ho mai aderito a chi insegnò esser lecite le restrizioni puramente mentali: in oltre chi fosse per usare familiarmente le equivocazioni, perchè così adoperando, la civile società verrebbe distruggendo. Ma non ho mai portato opinione, che sieno uscite d' Averno le equivocazioni, e le restrizioni non mentali; e che le equivocazioni sieno lo stesso che restrizioni; e come queste sono state condannate, il sieno pur quelle. Farò in vece ragione al Signor Avvocato, concedendo, essere stato proibito un Ufficio, ed una Novena, composta ad onore dell'Immacolata Concezione; giacchè egli stesamente adduce la proibizion fattane l'anno 1742. *Sacra Indicis Congregationis Decreto*. Rimango persuasissimo; osservi però se nel Dialogo VII. n. 257. e segg. v'ha cosa per cui possa riprendermi, e dirmi bugiardo.

LVI. Entro ora a discutere qualche cosa della III. Parte. Scrisse Lamindo nel Capo XXIII. della divozione alle Reliquie, ed Immagini de' Santi ragionando: *Si dee avvertire, che questo onore alle Reliquie, e Immagini non cade sotto precetto, se non nelle funzioni ecclesiastiche, ed in qualche determinato tempo, ed occasione, in cui il non onorarle recherebbe scandalo*. Fin qui un Teologo Polemico non troverà che riprendere: ma il seguente periodo non fu certamente scritto colla dovuta ponderazione. *Sempre bensì è di precetto il non disonorarle, e non isprezzarle, perchè ne nascerebbe giusto sospetto, che si credesse ancora non dovuto onore a' Santi medesimi*. Egli è vero, che di chi facesse dispregio alle sacre Immagini, e Reliquie, nascerebbe giusto sospetto, credesse ancora non doverli alcun onore a' Santi medesimi. Di fatto,

to, famigliar cosa è degli Eretici Iconomaci, il negare l'invocazione de'Santi; ed alcuni giunti fino al grande eccesso di negar la gloria, e dignità de'medesimi: Giorgio Cedreno *in Comp. Histor.* §. 213. dell'empio Leone Isauro, degl'Iconomaci principal sostegno, ne rende testimonianza. *Enim vero Imperator Leo non tantum in errore de venerandarum Imaginum debita adoratione versatus est, sed etiam de Deipara, omniumque Sanctorum intercessionibus impie sensit: Sanctorumque Reliquias, more Arabum suorum Præceptorum, abominatus est.* Gli succedette nell'Impero Costantino Copronimo, e'l superò nell'empietà; posciachè *ut primum in patrium Regnum, & impietatis successit, longius etiam a Deo, Deipara, omnibusque se Sanctis abalienavit.* (Cedr. ut sup. §. 217.) Costui vietò non solo che si venerassero, ed invocassero i Santi, non che le Immagini loro, ma altresì che si chiamassero con titolo di Santità. Volle che la Vergine Santissima appellata non fosse Madre di Dio: ben meritatosi infelice di morire disperato, gridando, *vivum se inextinguibili igni traditum esse propter Mariam Deiparam.* (Cedr. ibid. §. 228.) Ma il sospetto, che si darebbe nel disprezzare le sacre Immagini, e Reliquie, non è il vero principal **PERCHE'** del precetto di non disonorarle. Non solo per esso scandaloso sospetto che si darebbe, di non aver in onore i Santi, non si voglion disprezzare, e disonorare le sacre Immagini, ma in primo luogo a ciò siam direttamente costretti, eziandio che nessun pericolo di scandalo ci fosse, dà un precetto grave negativo. Il precetto di non dare scandalo ci obbliga non che a non disonorare le sacre Immagini, anche ad usarle. Chi scandalizzato non rimarrebbe in Italia, se entran-

do in qualche casa, nessuna Immagine sacra, almeno presso il letto, non iscorresse? Come distinguonfi le Case de' Cattolici da quelle de' Calvinisti, se non colle Immagini sacre? V'ha dunque altro motivo di più, che ci spigne a non disonorarle giammai; ed esso è un precetto di natura sua grave. Se alcun atto d'ingiuria si facesse all' Immagine d'un Principe, questi punirebbe i malfattori severamente (e ben lo provarono gli Antiocheni, sotto Teodosio, oltraggiatori dell' Immagine dell' Imperadrice) non solo per lo scandalo, e per lo giusto sospetto, che non abbian in pregio la persona di lui; ma altresì per lo misfatto in sè stesso considerato. Che dirà qui il Signor Avvocato? Lamindo . ei risponde *cap. 6. n. 880.* ha detto lo stesso. *Qui scripsi sempre è di precetto il non disonorarle, nonne hoc idem est, ac id esse per se se malum, & sacrilegum.* Io non veggio che ciò *idem sit* con apportar per ragione: *perchè ne nascerebbe giusto sospetto, che si credesse ancora non dovuto onore a i Santi medesimi.* La mia Loica mi dice di nò: Ho ben per costante, che Lamindo non abbia preteso di negare il precetto, di non disonorare le Immagini, e le Reliquie de' Santi; e portasse ferto nell'animo, che 'l disonorarle e *per se se malum, & sacrilegum;* ma ch'egli bene abbia adoperato assegnando una ragione accessoria, e indiretta, e la primaria, e diretta tacendo, il Signor Avvocato non mel dimostrerà giammai. Questo è il frutto di chi ha vaghezza soverchia di scrivere, e stampar molto:

LVII. Nel medesimo Capo 23. lascio scritto Lamindo: *Gli abusi, ed eccessi, a' quali si giunse nel culto di esse Immagini ne' Secoli antichi, e de' quali fa menzione il Fleury nella sua Storia Eccle-*  
*sia-*



fiastica CAGION FURONO, che altri si precipitassero nel contrario eccesso, e volessero estirpare questi lodevoli oggetti della Pietà Cristiana; onde nacque l'Eresia degl' Iconoclasti. Il Bellarmino nel Libro 2. de SS. Comincia il Capo VI. de Principibus Iconomachorum con queste parole. *Auctores Iconomachia fuerunt omnes aut Judaei, aut Mahumetani, aut Magi, aut manifeste Heretici, ita ut negare non possint qui hoc tempore oppugnant Imagines, Avos & Majores suos fuisse impios.* Or come cagion furono gli abusi ed eccessi a' quali si giunse nel culto delle Immagini ne' secoli antichi? Confesso, che nuova mi parve questa erudizione; ma conciossiache non avea alle mani la Storia Ecclesiastica tessuta dal Fleury, mi tacqui. Ne ricerco le pruove presso l' egregio Signor Avvocato, ed ei mi risponde Cap. IV. n. 862. *Nosti quis sit Lamindus Pritanius? Ludovicus Antonius Muratori est. Nosti quanti valeat? Consule Europæ famam. Vir est omnigena literatura instructissimus; sed in Historia nec ulli secundus, & inter plures excellentes Historicos indubitanter primus. Si ad centum annos viveres, neque ejus posses in Historia Libros evolvere.* Viva pur immortalmemente la fama di L. A. M. Le sue indefesse fatiche, la felicissima sua memoria, il particolare suo ingegno, lo studio suo di fomentar le Lettere, a buona equità si meritano perpetua laude: ma io cerco le pruove di ciò ch'ei dice, ed il Signor Avvocato mi accende via più la voglia di saperle. Ei mi adduce a pruova la testimonianza dello stesso Lamindo negli Annali d'Italia, sotto l'anno 726., Un  
 ,, perfido rinnegato per nome Besefer, che aveva ab-  
 ,, bracciata la superstizione degli Arabi, e si era  
 ,, poi introdotto nella Corte imperiale; se non  
 ,, prima, certo di questa congiuntura (d' un Vul-

„ cano sottomarino.) seppe ben prevalersi presso l'  
 „ Imperadore (Leone Isauro) per fargli credere ira-  
 „ to Dio contro de' Cristiani a cagion delle Im-  
 „ magini, ch'essi tenevano, e veneravano ne' sa-  
 „ cri Templi. Abbiamo de' i riscontri, che vera-  
 „ mente si fossero introdotti degli abusi nell' uso  
 „ e culto delle sacre Immagini; come anco si of-  
 „ servava ne' tempi addietro fra i Ruffiani, o sia  
 „ fra i Molcoviti, uniti alla Chiesa Greca. “ Ed  
 eccoci tuttavia al bujo, e coll' aspettazion delle  
 pruove. Mi si conceda pertanto, ch'io su questo  
 punto sospenda il mio giudizio.

LVIII. Aggiugne del suo il Signor Avvocato n.  
 864. *Attende. Plerumque oculatiores Historici in sa-  
 ctis referendis, eas solent circumstantias adjungere,  
 que consimilibus ut plurimum evenerunt, & adve-  
 niunt. Qui diu acri meditatione Historias evolveram,  
 & scripseram, advertere primum fuit, Primipilis er-  
 rorum disseminatoribus in more positum esse, ut He-  
 reses cupientes intrudere, ac decipere incautos, ex  
 abusibus, & excessibus primordia sumerent, si qui  
 irrepissent in veram fidem: excessus enim exagge-  
 rando in aliquod Ecclesia dogma, dogmatis falsitatem  
 subdole insinuarent. Ne reca l'esempio di Lutero.,  
 del quale scrive Monsignor Bossuet nel tomo 1.  
 delle variazioni delle Chiese Protestanti n. vi. lib.  
 1. Si oppose da prima agli abusi delle Indulgenze,  
 fatti da molti, ed agli eccessi, che n' erano predicati.  
 Ma era troppo ardente, per restringersi in questi ter-  
 mini: dagli abusi passò ben presto alla stessa cosa.  
 Da tutto ciò, che dobbiam ricavare? Che La-  
 mindo almeno scriver dovea non assolutamente,  
 ma con qualche moderazione; cioè, che gli abusi  
 ed eccessi, a' quali si giunse nel culto delle Imma-  
 gini ne' secoli antichi verisimilmente cagion. furono,  
 ch'*

ch'altri si precipitassero nell'opposto eccesso. Sebbene non mai si potrebbero dire gli eccessi nel culto, *cagione* per cui altri lo sbandirono affatto; ma bensì *pretesto*. La *cagione* delle Eresie sono sempre state la superbia, l'avarizia, e la lussuria. La *cagione*, per cui Lutero ha eccitato sì gran tumulto, e desolazione, è stata la rabbia contra i Domenicani, e l'odio contra il Pontefice Leone X. nè il Bossuet dice, che gli abusi delle Indulgenze sieno stati la *cagione*, per cui Lutero tentò abolire le stesse Indulgenze. \* Abbastanza è noto quanto l'*interesse*, e la *vanità* trasportassero quell'Eresiarca a negar empicamente le dette Indulgenze. *V. Dial. VII. n. 280.*

LIX. Proseguiamo ad ascoltar Lamindo nel Capo 23. della R. D. *Era in gran venerazione presso i Greci un'Immagine della Vergine, che si credeva dipinta da S. Luca, perchè la stolta gente si figurava, che in essa abitasse la stessa Madre di Dio. Come superstiziosa condannò Innocenzo Papa III. lib.9. epist. 241. sì fatta opinione. Io non so, se mai un simil errore si trovasse in altri Fedeli, che tante cose fanno per altre simili Immagini buonamente credute pitture di S. Luca. E pure il Signor Avvocato ha il co-*

H h 3 rag-

\* Il Bossuet nel luogo citato parla a maniera d'interrogazione; e le antecedenti di lui parole fan manifesto, ch'ei non dice come vorrebbe l'Apolo-  
logista. *Eccole --- Chi non ha notizia della pubblicazione delle Indulgenze di Leone X. e della gelosia degli Agostiniani contro i Domenicani in quella occasione loro preferiti? Chi non sa, che Lutero Dottore Agostiniano, eletto per mantenere l'onor del suo Ordine, si oppose dapprima agli abusi delle Indulgenze fatti da molti, ed agli eccessi, che n'erano predicati? Ecco la gelosia, e l'impegno la vera cagione del Luteranismo.*

raggio di dire *Cap. VII. n. 882.* aver formato il Piazza un ente di ragione, allorchè scrisse: *Aliquas fuisse Dei Genitricis Imagines a S. Luca depictas, inter ineptas vulgi opiniones rejicit Pritanius... En primum ens rationis* (così la rimbrotta) *sive tua imaginatio. Nunquam certe monstraveris id a me scriptum.* Poisia, dimentica presto di ciò che ha scritto, fuggiugne nel n. 884. a nome sempre del suo Pritanio. *Comperta mihi res est, nullam a S. Luca depictam Imaginem: hinc audiens, ac videns quorundam astuantem pietatem, ut maximopere solatur Imago ea, nedum quia representat Mariam, sed & quia S. Lucam habeat Artificem: ex his primum est erumpere in ista: Mirabile quidem, ut adeo defatigentur pro cultu Imaginis, qua reapse S. Lucam non habuit Auctorem!* Non avrei mai fatto parola di questa controversia, se il Signor Avvocato non mi porgesse l'occasione colle sue contraddizioni, e deboli ragioni. Ne son già qui per fare una Dissertazione a sostenere, che S. Luca abbia dipinte alcune Immagini di Nostra Signora: protesto solamente, portar io opinione, che come i sostenitori del sì nol possono efficacemente provare, così del pari non giungono ad efficacemente conchiudere l'opposto i sostenitori del nò. Fra questi secondi v'ha il P. Frova Can. R. Lateranese, la cui Dissertazione in leggendo, m'avvidi ch'ei provava troppo, e per conseguente nulla. Il Signor Avvocato n. 886. afferma, che l'opinione, d'essere stato dipintore l'Evangelista S. Luca *invaluit a seculo IX.* e cita *sapientissimum P. Serry in suis exercitationibus de Christo, exercitatione 47.* vale a dire un Autore di critica intemperante, e convinto di falsità. Degnisi di leggere il Sandino *in Historia Apost. tit. de S. Luca pag. mihi 286.* e troverà

verà le ragioni dell' Eminentissimo Gotti nel tomo 2. della Vera Chiesa *par. 2. art. 16. §. 15.* onde provar verisimile l'opinione dell'arte pittoresca, esercitata dal Santo Evangelista. *Præter Christi Imagines, extant etiam Beata Virginis, quas B. Lucas pinxisse dicitur, quarum meminit Theodorus Lector, qui ante mille annos floruit lib. 1. Collectaneorum; scriveva già il Bellarmino lib. 2. de SS. Beati. cap. 10.* Fiorì Teodoro nel Secolo VI., e troppo apertamente scrisse *lib. 1. cap. 1. Eudoxiam ab Urbe Jerosolymitana ad Pulcheriam misisse Imaginem Matris Domini, quam Lucas depinxerat.* Ma si permetta, come improbabile, che v'abbia alcuna Immagine, cui S. Luca pignesse: forse che prudente cosa egli è stato il deridere il Popolo, perche ciò *buonamente* crede? Ben divisai, che Lamindo voleva dire, esser questa *goffa* credenza: ma poichè *buonamente* in toscana favella vuol dir *certamente, in verità*, m'astenni dal riprenderlo, affinchè non insorgesse alcuno a tacciarmi qual livido, e sciocco interprete delle pulite di lui parole. Ora però, che il Signor Avvocato n. 883, spiega l'avverbio *Buonamente, idest semplicemente, in buona fede*, lo prego a perdonarmi se mi fo ad interrogarlo così: Nella Santità di N. S. Benedetto XIV. v'ha per ventura minor erudizione, zelo minore della spirituale utilità de' Proffimi? Suppongo, che incontanente mi risponderà di nò. Or egli ha messo alle stampe nelle sue Notificazioni, appartenenti al culto dell'Immagine della Vergine, cui venerano i Bolognesi sul famoso loro Monte della Guardia, ch'essa è un'Immagine *buonamente* creduta pittura di S. Luca? Non mel potrà giammai dimostrare, avvegnachè, nella copiosa Raccolta degli editti suoi Arcivescovili, più volte rammen-

tata abbia quel gran Personaggio la detta Immagine, ed invitati i Fedeli a venerarla. E Lamindo, che scrive *apposta* per le persone Idiote, vuol portare uno zelo più distinto e singolare, beffandole, che per semplicità credano, essere stato S. Luca dipintore? Innoc. III. nella sua Pistola scrisse: *Quandam Iconem, in qua Beatus Lucas Evangelista Imaginem B. Virginis propriis manibus dicitur depinxisse*. Non si trova, che a quel *dicitur* aggiugnelse *inepte, imperite*, od altrettali avverbj. Quand'anche l'opinion di chi nega, essere stato S. Luca un dipintore, avesse maggior probabilità di quella, che possiede; ponga di grazia il Signor Avvocato su d'una parte della bilancia il bene speculativo dell'intelletto, che se ne trarrebbe disingannando il popolo, e su dell'altra il bene pratico, che in varie guise si ottiene, lasciandolo vivere nell'inganno (se pur inganno, ed error si può dire) e vedrà quanto di longa mano questo preponderi a quello.

LX. Nel Dialogo V. n. 137. ho modestamente ( se mal non mi lusingo ) spiegata quella proposizione di Lamindo. „ Nè più potere ha, nè più „ rispetto o divozione merita per esempio la Ma- „ donna del Rosario, che del Carmine , nè di „ quel luogo, che dell'altro. Essa se ne sta glo- „ riosa in Cielo , e disposta a far sentire il suo „ patrocinio a chiunque dappertutto l'invoca di „ cuore ne' suoi bisogni. La nostra opinione quel- „ la è, che la divide; nè il luogo è quello, che „ la rende più favorevole, ma bensì la miglior „ disposizione di chi a lei ricorre, e che può ef- „ fere più accesa in un luogo, che in un altro . „ Per questo ne' Santuarj più celebri si possono „ sperar più grazie, quando per altro non a ca- „ gion

„ gion d'effi, ma della nostra maggior Fede, si  
 „ riporta alle volte favorevol rescritto alle sup-  
 „ pliche nostre. “ Checchè sia per dire il sottili-  
 „ sissimo Avvocato, a me par manifesto, che Lam-  
 „ minto stabilisce, non doversi punto aver riguar-  
 „ do al luogo, allorchè si ottengono alcune grazie,  
 „ ma all'opinione, alla Fede, alla maggior dispo-  
 „ sizione, all'affetto più acceso de' supplicanti. Or  
 „ dico, non essersi ciò scritto con ponderazione.  
 „ Si vuol anche aver riguardo al luogo: quindi è  
 „ che meritamente si presta più venerazione all'Im-  
 „ magine di Maria in un luogo, che in un altro.  
 „ Bessò già Calvino i Cattolici, perchè *magis fre-*  
 „ *quentant unam Imaginem, quam aliam ejusdem rei,*  
 „ *& quia precaturs ad Imagines accedunt, & quia per-*  
 „ *egrinantur ad Imagines, cum habeant domi pulchrio-*  
 „ *res: e' il Bellarmino lib. 2. de Eccl. triumph. cap.*  
 „ 18. rispose: *Deus per unam operatur miracula, &*  
 „ *non per aliam; qua etiam causa est, cur magis fre-*  
 „ *quentemus precibus unum Sanctum, quam alium.*  
 „ *Cur autem Deus hoc faciat, non est nostrum discute-*  
 „ *re.* Se tutte le grazie unicamente alla maggior  
 „ fede, ed alla miglior disposizione, non ad altre  
 „ circostanze ascriber debbonsi giusta Lamindo, mal  
 „ risponderebbe il Bellarmino, mal tanti altri Teo-  
 „ logi, che ciò proviene dall'incomprensibile divi-  
 „ na volontà. Santo Agostino pure la riconosce la  
 „ particolar determinazione di Dio ( *Ep. 78. alias*  
 „ 137. ) a qualche luogo singolare. *Nec in omnibus*  
 „ *memoriis Sanctorum ista ( miracula ) fieri voluit il-*  
 „ *le, qui dividit propria unicuique prout vult.* Non ri-  
 „ corre il Santo Dottore alla maggiore, o minor  
 „ disposizione degli Uomini, ma parla in vece del  
 „ divino volere, che a suo talento con infinita sa-  
 „ pienza elegge un luogo più che un altro, a ma-  
 „ gior g-

gloramente diffondere le sua liberalità. E in vero, se non può negarsi, che Iddio si elegge i Templi a luogo distinto e particolare, ov' essere venerato; per tal modo, che in più luoghi sì del terzo de' Re, che del Vangelo gli appella *sua Casa*; e perchè mai non dovressi dire, che eleggasi ancora fra gli stessi Templi alcuni come più singolari, ove dispensar più benefico, e splendido le sue grazie? *In loco illo est vere Dei virtus quadam*, disse Eliodoro del Tempio di Gerusalemma 2. Machab. 3. v. 39. *nam ipse qui habitat in calis visitator, & adjutor est loci illius, & venientes ad malefaciendum percutit ac perdit*. Nè malamente divisava; poichè dura prova ei ne fece, severissimo castigo, e maraviglioso pel suo sacrilegio riportando. I Giudei alla vista della punizione di lui *Dominum benedicebant, quia magnificabat LOCUM SUUM*: 2. Mach. 3. 30. Perchè mai non dovremo noi dire lo stesso singolarmente di certi Santuarij, che tanto ci commovono a compunzione, e sacro orrore, o amabile tenerezza? Se d'ogni Tempio s'avvera, che *locus ille sanctus est*; e chi può ragionevolmente vietarci, di dire v. gr. della Santa Casa di Loreto: *Locus ille sanctior est*? Non può negarsi, che si accresca il reato, più grave diventi la colpa di chi osa commetterla in qualche celebre Santuario: quindi S. Girolamo in quella zelante lettera che scrisse contro del temerario Sabiniano Diacono, che allo stupro, ed alla fuga una sacra Vergine del Monastero di Betlemme sollecitò, gli pone sott'occhi quanto nerissimo, e via più sacrilego fosse il suo misfatto, attesa la gran circostanza del luogo consacrato dal nascimento del divin Verbo. (*lib. 2. Ep. 3. inter select. a Canisio*)  
L'Anonimo Autore dell'Opera intitolata dell'*of-  
sequia*



*sequia dovuta a' sacri Tempj* nel capo 9. del Libro stabilisce, che *le Chiese privilegiate di solenne Indulgenza ricercano maggior divozione*: e conchiude, che se l'offender Dio nelle Chiese in ogni altro tempo è grande empietà, maggiore ella è nella congiuntura di qualche solenne Indulgenza, per cui la grazia maggiormente si vilipende. Ne a tale aggravamento della colpa fa mestieri concorra più maligno affetto, più prava disposizione (che può non esservi) ma basta la circostanza del luogo, che maggior venerazione si merita. Ciò posto, io non so vedere, come non v'abbian luoghi, ne quali per divina liberal disposizione e più abbondevoli sperar dobbiamo le grazie, e più fervorosi tributare i nostri ossequj.

LXI. Ho io pure esposto nel n. 182. del rammentato Dialogo V. quello che sento delle sacre dipinture per le strade, per li portici, ed in altri pubblici luoghi. Il grande Apologista difende il suo Muratori, col farci avvertiti, aver egli primamente scritto: *Non si può se non lodare LABUONA INTENZIONE di que' Popoli, che tante Immagini o della Vergine Santissima, o de' Santi espongono per le strade, per li portici, e per altri pubblici siti; e con ciò pretende, ch'egli abbia lodata publicam Imaginum expositionem de se, & ex objecto, ut schola loquuntur*. Non dubito punto, che il Muratori non approvasse co' Concilj qual buona *ex objecto* l'esposizion delle sacre Immagini anche in pubblico: ma non so vedere com'egli abbia ciò asserito dicendo, ch'ella è lodevole la *buona intenzione*. Questa, come insegnan le scuole, non fa che le azioni sieno lodevoli per sè stesse, o sia per l'oggetto materiale di esse: ma le rende buone per ragion del soggetto che le esercita, il quale animato

mato essendo da essa buona intenzione, che gli prefigge un fine lodevole, rende, se non mancano altre circostanze, che si richieggono, meritorie le operazioni. Profegue ancora il Signor Avvocato ad avvertire, che Lamindo non riprova assolutamente l'uso in pubblico delle Immagini, ma propone un quesito alla difamina altrui; poichè ha detto: *Sarebbe da esaminare, se di maggior decoro fosse il dar luogo ad esse Immagini nella sola Casa di Dio, e nelle Case private.* Ma come? Si pongono quistioni col cominciare a deridere chi porterà opinione opposta a quella di chi la propone? Io trovo che Lamindo soggiugne tosto. *È il bello si è, che alcuni raccolgono limosine per adornarle, o per far ardere lampane, e cere dinanzi ad esse. Quel che par certo, cotal divozion popolare è di poco momento, quantunque io udissi una volta farsi da un sagra Oratore un magnifico Encomio ad una Città, perchè di tali Immagini ha abbondantemente fregiati i portici suoi.* Ma piano, ripiglia il fedelissimo Avvocato. Lamindo apporta un'ottima ragione del suo sentimento, allorchè dice: *Al mirare quanto poca o niuna riverenza esse Immagini riportino dalla maggior parte del Popolo, e sono anche soggette agli insulti, e alle griffe de' ladri, sarebbe da esaminare se ec.* E noi rispondiamo, essere questo punto esaminato da' Vescovi, da essi promosso, perchè saggiamente riflettono tornar meglio il permettere che accada qualche dispreggio, per non impedire il maggior bene, che se ne tragge. *Hunc usum, scrisse di esso il Pouget in Institut. Cathol. par. 3. sect. 2. cap. 10. §. 3. Ecclesia non precipit quidem, sed nec reprehendit, imo probat, utpote nihil habens alienum a Fidei & morum regula. Si Christiana plebs eo ignorantia pro laberetur, ut putaret esse in illis Im-*  
gini-

*ginibus vim instam, vel si quid superstitionis in illo cultu exteriori admisceretur; contradiceret Ecclesia, ut patet ex Conc. Trid. seduloque invigilare, tenentur Episcopi, ne quid superstitionis subrepat in re ejusmodi. Sed res in se bona est, fidei consona; nec quidquam habet quod reprehendi jure merito possit.* Non v' ha precetto assoluto affermativo, di venerar le Immagini; e se v' avesse, non obbligherebbe i Fedeli a venerarle sempre: laonde non è una gran cosa, che nelle pubbliche vie poca o niuna riverenza riportino dalla maggior parte del Popolo. Anche nelle case private accade così. L'essere sottoposte alle griffe, ed agl' insulti de' ladri, può ben muoverci ad esaminare, se torni meglio il non ornarle con preziosi arredi; ma non mai a farci risolvere di levar via le Immagini stesse; che i Ladri non si curan delle Immagini; ed essendo comunemente dipinte queste sul muro, non le potrebbon rapire, quand'anche venisse loro talento di ciò fare.

LXII. In somma non potea dir meglio Laminando allorché scrisse nella parte prima del *buon Gusto* cap. 5. che si vogliono de' riguardi per certe censure massimamente in materia d'abusi: non convenendo a tutti il farle, nè in ogni luogo, nè in ogni tempo, e non essendo tutti abusi, nè tutte opinioni false, quelle che sembrano tali. Ma non ha potuto osservare sì bella regola, tanto dalla sua fantasia era preoccupato. Ha voluto ragionar d'essi abusi e nella detta prima parte del *buon Gusto*, e, secondo che mi affermano, eziandio nel *Libro della pubblica Felicità, oggetto de' buoni Principi*: tanto egli è vero, che la lingua dà dove il dente duole. Ei sognò, esser grandissimi gli eccessi a' giorni nostri nella Pietà, e Divozione: ma quand' anche

anche realmente si deffero in gran quantità, dovea ricordare il detto del grande Agostino *Ep. 185. alias 30. ad Bonif. c. 10. Detrahendum est aliquid severitati, ut majoribus malis sanandis charitas sincera subveniat.* Quanti, deh quanti argomenti non avreb' egli avuto, onde 'l suo zelo esercitare contro del vizio, del libertinaggio, dell'adulazione, dell'avarizia, della simonia, della poca fede! E si rivolge contro di chi almeno ha qualche apparenza di pietà? Si accende contro di chi ha qualche seme infruttuoso sì, ma che può divenir fruttuoso, ed essergli occasione di convertirsi a Dio? Il Pouget *loc. sup. cit.* fa questa interrogazione: *Quid agendum cum videmus abusus (nella Divozione) ab Ecclesia non approbatos quidem, sed toleratos?* Pronta sarebbe la risposta secondo che ha praticato Lamindo. *Si stampi contro di essi un Libro.* Ma quel dotto Scrittore ha risposto alla sua domanda affai diversamente. *Tolerandum patienter quod Ecclesia tolerat. Si quid Ecclesia novit non rectum, SILET TAMEN; SILENDUM. Nec propterea sequendi abusus, si ab iis abstinere possit: sed assequenda in omnibus, quantum fieri potest, mens Ecclesie.* Puossi egli negare, che la Chiesa almeno taccia per rapporto al Voto, cui ha voluto pietosamente chiamar *sanguinario*? Con qual consiglio dunque ha egli voluto con volumi copiosi asserirlo *superstizioso*? Alla più trista *silet* la Chiesa vedendo le Feste della Vergine nell'Avvento, udendo il Panegirico d'essa Madre di Dio nel dì dell'Annunziazione: e perchè adoperar la penna ad iscreditar tali usi? *Silet* mirando le Immagini sacre per le contrade, osservando le Processioni colle Statue de' Santi, ec. con qual autorità vuol egli eccitar dubbj intorno a ciò, e proporli alla gente popolare, com-

componendo un Libro apposta? Chi l'ha costituito Giudice? Chi l'ha creato Vescovo? Chi l'ha dichiarato Consigliere? Dovea aver sott'occhi il sentimento del Dottor delle genti: *Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt. Omnia mihi licent, sed non omnia adificant.* 1. Cor. 10: 22.

LXIII. Ma tempo è omai, che termini fra poco di stancare la sofferenza de' miei Leggitori. Alcune parole mi rimangono a dire all' erudito Signor Avvocato; e porrem fine. S'assicuri egli, che il Trattato della R. D. dispiace a' ben molti, e v'hanno fra di essi anche de' Sudditi Modanesi, e conspicii, fra i quali un Patrizio ha confessato, che il suo Muratori *ha scritto troppo*, ed un Sacerdote non ha dubitato di dire, che è *un Libro da gittarsi nel fuoco*. S'adira il buon Filomuratori, per tema che del suo Eroe scemisi la fama, e la gloria. Inutile, e non lodevol timore. Non vogliate paventare: immortale farà la fama del vostro Muratori, che ben la merita. Appunto perchè ei fu un grand'Uomo, scrivesi contro il di lui Trattato: concioffiachè ragionevolmente si dubita, che i Leggitori dalla grande di lui autorità ingannati, in qualche errore sien per cadere. Io una stima altissima porto del singolare di lui ingegno, ed un pigmeo non arrossisco dirmi al confronto di sì maraviglioso Gigante. Ma che s' ha a fare? Anche un abbietto Calzolajo sa scoprir de' difetti negli eccellenti lavori di un Appelle. Egli il gran Muratori non ha fatto la Critica alle Opere d' un S. Tommaso l'Angelico nel Capo X. della seconda parte del buon Gusto, riconoscendo in esse *abuso dell' Etnica Filosofia, poca Critica, barbaro stile, superfluità nelle obbiezioni*? Di Santo Agostino non ha egli detto nel principio del Trattato de *Mode-*  
rati

*ratione ingeniorum*, che *aliquando bonus dormitat*? E in lui non potremo noi ravvisare alcun difetto? non potremo palesarlo a pubblico bene? Direte accortamente, non riprenderfi punto dal Muratori, Agostino, e Tommaso, di proposizioni pericolose, false, mal fondate, come di lui si viene scrivendo. Sia pur come voi dite: ma alla fin delle fini vuolsi anche por mente, che un Muratori per quanto di raro ingegno dotato fosse, troppo arditamente paragonerebbesi a quello de' gran lumi della Teologia Agostino, e Tommaso. Nella prima Edizione del Trattato *de moderatione ingeniorum* era pur egli caduto nel grande sproposito di affermare di potersi dubitare se Giobbe stato sia al Mondo, o sia, se il Libro Canonico che porta il di lui nome, sia storico, o metaforico? Errore cui poscia tolse in altre Edizioni del detto Trattato, in vero eruditissimo. E non potrà egli aver errato in altri Libri?

LXIV. Egli è anche a desiderare, che chi vuol dichiararsi Discepolo del Muratori, si guardi dall' imitarlo nell' aspra maniera con cui egli ha trattati i suoi contraddittori. Nel Capo X. della 2. parte del *buon Gusto* egli saviamente scrisse: *Non dovrebbe essere quasi mai permesso ad alcuno lo scrivere come ha fatto in qualche luogo Teofilo Rinaldo, ed assaiissimi altri suoi pari, anzi dirò di più, come hanno talora fatto S. Ilario, S. Girolamo, ed altri, le virtù, non le imperfezioni de' quali noi dobbiamo imitare, anche allora che s' impugnano i più empj Eretici. E in ciò si avrebbe piuttosto ad imitare la saggia maniera di S. Agostino, e di S. Tommaso, da chi più si professa loro Discepolo. Ma l' ha egli osservato in pratica sì bel dettame di buon gusto? Non porto indole tale, che mi provochi a ridire*  
i di-

i difetti altrui. Basta leggere le opere di Lamin-  
 do, per iscoprire qual fosse il di lui stile. Mon-  
 signor Giambattista Gaddi *in voto a Lampridiana*  
*Censura vindicato pag. 5.* di lui scrisse: *Temperan-*  
*tia (dixerim) nec non modestiæ satis ignarus, nimio*  
*animi fratus ardore, fractis quibusque frenis.* Uno  
 stesso fedelissimo Muratoriano Acate, cioè il Ma-  
 scherato *Andrea Grandorgeo*, nell' Elogio del suo  
 gran Maestro, premesso alla ristampa dopo la mor-  
 te di esso fatta del Trattato de *Moderatione inge-*  
*niorum* in Venezia l'anno 1752. confessa: *Acriter*  
*sane hisce scriptis (Epistolis sub nomine Ferdinandi*  
*Valdesii) invehitur in Siculos Muratorius.* Ma il  
 più ad ammirarsi è la pessima difesa, che ne fa,  
 fuggiugnendo. *At stili asperitas iis potius culpa ver-*  
*tenda, quam isti.* E perchè? Non so concepire  
 qual altra ragione possa egli addurre, che quella  
 degli accettatori, o sia parziali delle persone. I  
 Siciliani eran Siciliani, il Muratori era il Mura-  
 tori. V' ha però di peggiore. *Qui profecto Sancti*  
*Hieronimi exemplum secutus, isthac ejus verba usur-*  
*pare potuisset.* „ *Hoc obsecro, ut si mordacius*  
*„ quidquam scripsero, non tam meæ putetis au-*  
*„ steritatis esse, quam morbi: putridæ carnes fer-*  
*„ ro curantur, & cauterio.* “ Ma il Muratori  
 ne insegna pure, che dobbiamo imitare non le  
 imperfezioni, ma le virtù di S. Girolamo, *anche*  
*allora che s'impugnano i più empj Eretici;* ed i Si-  
 ciliani difensori del Voto per l'Immacolata Ver-  
 gine non sono Eretici, e molto meno de' più em-  
 pj. Ma i Siciliani non son certamente nè i Vi-  
 gilanzj, nè gli Elvidj, nè Pelagiani, nè Orige-  
 nisti. Ma i Siciliani, e tutti gli altri sostenitori  
 del sopraddetto voto, non sono mai stati creduti  
 dalla Chiesa membri putridi della medesima. Non

importa . Presso i Partitanti queste ragioni non vagliono . Io, perchè scrivo contro del Muratori, per quanto studiato abbia di scrivere con moderazione, farò un ardentissimo, un mordace, ed d'irremissibile arroganza . Scriva il Muratori, scriva un di lui discepolo quante sa villanie, la colpa farà mia tuttavia, non di essi. *Risum teneatis amici*. E che diremo della nuova industria de' Muratoriani, d'inferir nelle Gazzette le censure degl' Impugnatori del loro Eroe, e frustarli valorosamente? Ha pochi giorni, che mi fu fatto osservare ne' Fogli di Modena dello scorso 1756. n.51. una gentile satira contro del buon Padre Pepe della Compagnia di Gesù, Uomo tutto inteso in Napoli con indefesse fatiche al bene de' Proffimi, ed aperto Contraddittore alle idee Muratoriane . Mal fece il detto Padre in asserendo, esser egli piombato il Muratori nel baratro infernale, per aver negata una prerogativa della Vergine Santissima: a questo racconto però io porgo di fede nulla più di quanto si meritano i Gazzettieri . Ma non so, se prudentemente abbia adoperato chi ha inserito nella gazzetta lo stesso racconto; massimamente, che ha già qualch'anno, che l'avvenimento è accaduto, e assai più con dire avere il Pepe *falsi principj d'una Divozion mal intesa*. Se i Novellieri vorran in appresso far i Teologi, e costituirsi Giudici a determinare a talento loro quali sieno i veri, quali i falsi principj della Divozione, poveri noi .

LXV. Finalmente non isdegni il chiarissimo Filomuratori, ch' io gli dia un Avvertimento; poichè stimo tornar gli possa a sua gran lode, e quiete. *Non iscriva mai cosa, per cui neghi qualche Prerogativa della Madre di Dio, o punga i Devoti*

di



di essa: altrimenti vedrassi attaccato da più penne. Ella è materia delicatissima quella di chi vuol riprovare o le opinioni, o le costumanze de' Fedeli alla Vergine Immacolata appartenenti. La tenerezza verso la medesima de' Popoli è grande, nè senza gran vantaggio, nè senza gran ragione. Alla fin fine col divenir Madre di Cristo, divenne ancor Madre nostra. *Numquid*, interroga il Serafico Dottore (*in spec. lects. 10.*) *solius Christi Mater est Maria?* Imo certe, risponde, *quod jucundissimum est, Maria non solum est Mater Christi particularis, sed etiam omnium Fidelium Mater universalis.* E vorrà poi stupire, se i Fedeli risentonsi all' udire o abbassate le di lei laudi, o screditate le maniere, colle quali pretendono onorare la dolcissima loro Madre? Ma, dirà egli, Gesù di lei Figliuolo è la stessa Bontà, e Misericordia infinita; si vuol onorar la Madre, ma assai più si deve riverire il Figliuolo. Tutto è vero: ma non tema nè, non tema che sia per lagnarsi il Figliuolo degli ossequj anche molti, e quotidiani, fatti alla sua Genitrice Santissima; poichè egli stesso stimola internamente a così fare. Egli è infinitamente pietoso, e vuol dimostrarci davvero esser tale, con tender possente l'intercession di Maria, tenera la fidanza nostra nell'amoroso di lei patrocinio, sensibile il nostro gaudio nelle lodi della medesima, sensibile il dispiacere nel veder alcuno non approvar pienamente la nostra pietà. Ei vuole il Salvatore, che ad esser mondati dalla colpa originale adopriasi dell'acqua; a cancellar le colpe attuali ricorriasi a' Ministri suoi, che non men Uomini sono che noi; ad avvalorarci alla lotta negli estremi contra l'infernale Nemico unti siamo con olio sacro. Forse che per ciò meno mi-

misericordioso apparisce? Anzi via più spicca l'infinita di lui misericordia, con avere istituiti i Sacramenti. Per simil modo egli vuol far pompa della sua incomparabil bontà, con renderci inchinati, e spinti ad amare, venerare, estollere la purissima sua Madre. Non vogliam di grazia trascurare sì bel mezzo a santificarci, impedire quel corso, e quel canale onde vuol derivare in noi l'Altissimo copiose benedizioni. Anche i Letterati abbisognano del patrocinio di Maria. Quel gran detto del Salvatore: *Quid prodest homini, si Mundum universum lucretur, anima vero sua detrimentum patiatur?* detto, che ben ponderato, siccome ha prodotto già, produrrà mai sempre incredibil frutto nelle anime, non debbe adattarsi soltanto a coloro, che agognano Regni, dovizie, e beni di fortuna, piaceri, divertimenti, ma altresì a qualsivoglia altro anche inteso a studj onesti, e lodevoli. *Quid prodest* ad un Letterato l'aver calcate cattedre le più conspicue, l'essere stato annoverato fra gli Accademici più rinomati, l'aver riportato applausi, congratulazioni, encomj ne' Circoli, nelle adunanze, ne' Giornali, l'essere stati i suoi Libri tradotti in più idiomi, se avrà posto qualche impedimento a conseguir la Corona immortale nel Cielo? *Quid prodest?* Giusto Lipsio Letterato celebre de' suoi tempi, e singolarmente nelle profane antichità erudito, fu graziato nel finir de' suoi anni dal Padre de' lumi d' un santo disinganno; e non tralasciò di ricorrere all' ajuto di quella, che è la Sede della Sapienza. Udiamolo nel Capo I. della sua *Diva Virgo Aspricollis*, che non potrà che giovarci, e porre un buon termine a queste Osservazioni; ed il Signor Avvocato, cui suppongo assai dabbene, se ne compiacerà.

rà. Che ho mai io guadagnato, dic' egli, colle  
 pubbliche mie maestranze, co' miei commentarij  
 dati alla luce? Ho acquistato, è vero, della fa-  
 ma: ma che è questa mai se non tenue fumo,  
 ombra fugace, anzi ombra dell' ombra? *Mecum vi-  
 deo. Quid facti habeo tot jam lustris? Legi publi-  
 ce, scripsi publice. Quo fine, aut bono? Famam pe-  
 peri, hoc est fumum, hoc est umbram, aut, ut ve-  
 rius, umbra ipsam umbram.* Ah giacchè ora, la  
 Dio mercè, fo miglior senno, corro, sì corro ve-  
 loce e rifuggo sotto la protezion di MARIA.  
*Sapio, fugio. Ad quod asilum? O DIVA, TUUM.*  
 Sia dunque in noi tenera la fidanza in Maria, sia  
 sollecita la premura di aumentare la Divozione  
 verso di essa, sincero lo zelo, costante la perse-  
 veranza nell' amarla, che grande compiacimento  
 ne dimostrerà mai sempre il divino di lei Figli-  
 uolo, ed il vantaggio e bisogno nostro è troppo  
 evidente. *Ut sim servus Filii ejus, hanc mihi do-  
 minari peropto: ut dominetur mihi Filius ejus, huic  
 Servire decerno.* S. Ildeph. c. 12. de Virg. B. V.

IL FINE

DELLE OSSERVAZIONI.

# I N D I C E



## D E L L E M A T E R I E

Contenute in queste Osservazioni , secondo l'ordine de' Paragrafi .

- I. **O**ccasione di scrivere queste Osservazioni .
- II. **O** Motivo di pubblicarle co' Dialoghi .
- III. Chi sia l' Autore dell' Epistola parentetica .
- IV. Spirito di Partito, da cui è agitato il Muratoriano Apologista .
- V. Stima servile, che porta del suo Pritania; e lodi eccessive, che gli dà .
- VI. Disprezzo in cui ha il P. Piazza .
- VII. Gli Avvisi salutari son proibiti assolutamente .
- VIII. Quanto irragionevolmente impugni l' Apologista una proposizion morale del Ligorio .
- IX. Scandalo vano, che si prende d' alcuni termini del P. Zaccaria .
- X. Inutile avviso di Lamindo, di ricordarci, che la Vergine, ed i Santi non sono Dio, quanto debolmente difeso .
- XI. I testi addotti dall' Apologista non provan, che Dea sia stata chiamata la Vergine: molto meno, che sia stata creduta .
- XII. Benedetto XIV. non ha mai detto, che noi dovremmo abborrire la voce Divus. L' usa più volte anche la Chiesa .

XIII.

- XIII. *Ben si può dire: la Chiesa di S. Pietro, di S. Andrea ec.*
- XIV. *Son venerati da noi i Santi con culto assoluto.*
- XV. *Come sciogliono i Santi da' peccati.*
- XVI. *I Santi si debbon dire assolutamente cagioni morali, e strumenti de' miracoli.*
- XVII. *Almeno alcune volte gli operano con podestà da Dio loro comunicata, e non meramente coll' intercessione. S. Tommaso non giova all' Apologista.*
- XVIII. *Testimonj su di ciò di S. Gregorio, e di S. Matteo.*
- XIX. *L' Angelico in più d' un luogo insegna, che i Santi ci benedicono.*
- XX. *Lamindo si contraddisse, scrivendo che i Santi non ci danno la benedizione.*
- XXI. *Sottilissima speculazione dell' Apologista.*
- XXII. *I Santi interpongono anche i proprj meriti, e non solamente quelli di G. C. L' Apologista volendo scusare Lamindo, scrive di peggio.*
- XXIII. *S. Tommaso non nega, ch' offransi da' Santi i proprj meriti. S. Gio: Grisostomo, ed Arnaldo di Sciartres, perchè parlano metaforicamente, vieppiù l' affermano.*
- XXIV. *Eziandio che da' Santi non s' interponessero in terra i proprj meriti, non segue, che neppur gl' interpongano in Cielo.*
- XXV. *Tanto disdice il riprovar, che ricorrasì particolarmente ad alcuni Santi, per ottenere certe grazie, che l' Apologista sostiene non essersi ciò riprovato da Lamindo.*
- XXVI. *La brama di recitar gli Ufficj delle Domeniche, e delle Ferie non dovea esporrì nella R. D.*
- XXVII. *Anche negli antichi secoli e Feste, ed Ufficj si celebravano de' Santi in Domenica. Canone del*

*Concilio di Laodicea come interpretato dall' Apologista.*

- XXVIII. *Comunemente non cadono in eccessi i Panegeristi de' Santi.*
- XXIX. *Se sia eccesso il chiamar la Vergine Spem unicum peccatorum, totam rationem spei nostræ.*
- XXX. *Tenere espressioni verso la Vergine del Bellarmino, e di Santi da esso non tacciati qua' Lodatori eccessivi.*
- XXXI. *Non si fa chi abbia esaltate le azioni d' alcun Santo sopra quelle di G. C.*
- XXXII. *Passaggio dell' Apologista dal non accaduto al possibile.*
- XXXIII. *Il testo del Vangelo di S. Gio: Opera, quæ ego facio &c. ragionevolmente spiegasi de' miracoli.*
- XXXIV. *Non si fa consistere in Novene, e Feste il principal impiego del Cristiano. Anche il Grisostomo faceva sperare per li Santi ogni soccorso temporale, e spirituale.*
- XXXV. *Strano sillogismo dell' Apologista per argomentare, che alcuni non son certamente Giansemiti.*
- XXXVI. *Inutile industria del medesimo, affin di provare, che Lamindo non ha negato il preterito umano positivo di venerare i Santi.*
- XXXVII. *Lamindo non ha avvertito bene, quanta sia l' obbligazione indiretta d' invocarli.*
- XXXVIII. *Pericoloso egli è l' insegnare, che necessaria non sia la Divozione a' Santi.*
- XXXIX. *Diversità della proposizione del Bossuet da quella di Lamindo.*
- XL. *Testo di S. Agostino, quanto malamente addot-*

to dall' Apologista , onde sostenere , non necessaria l' invocazion de' Santi .

**XLII.** Dalle Dottrine del Crasset ricavasi l'obbligo d' invocare i Santi .

**XLIII.** Non si divien Tuziorista con volere , che necessaria sia l' invocazion de' Santi .

**XLIV.** Lodevol cosa è il vestire alcun tempo per voto , o divozione l'abito religioso di qualche Ordine . Come pure il volerne esser vestito dopo morte .

**XLV.** Se tutte le grazie vengano a noi per mano di Maria .

**XLVI.** Riprendesi dall' Apologista il Crasset ingiustamente , perchè ha scritto , non v' esser titolo d' onore immaginabile , che non debbasi a Maria .

**XLVII.** Argomento , ch' ei trae da un testo di S. Bernardo , a provar , che necessaria non sia la Divozione alla Santissima Vergine , si scioglie col testo istesso .

**XLVIII.** Egli è più che permesso il chiamare Speranza nostra la Vergine . Studio dell' Apologista in spiegar la detta permissione .

**XLIX.** Perchè un avvenimento sia strano , e rarissimo , e da non trarsi a regola delle azioni morali , non segue che sia finto , o dubbioso .

**L.** Delle Feste di Nostra Signora nell' Avvento , e del Panegirico in lode di essa nel dì dell' Annunziazione .

**LI.** Se spediante sia , che le Litanie indirizzate a Cristo , introducansi .

**LII.** Pel bene del nostro Prossimo , non per rancore contro di Lamindo , le di lui maniere di dire riprovansi .

**LIII.** Applicazione delle Parole : Semper pauperes habetis vobiscum &c. fatta dall' Apologista a chi reci-

- recita le Litanie della Vergine, esposto il Santissimo Sacramento.*
- LIII. *Per qual motivo si chini il capo alle parole S. Maria, e non a quelle Sancta Trinitas.*
- LIV. *L'uso di portar per istrada la corona in mano, immeritamente deriderebbesi.*
- LV. *Non si vuol credere, contrario fosse il Signor Lamindo alla sentenza della Preservazion di Maria dalla colpa originale. Alcune pruove però dell'Apologista sono insufficienti. Di lui errore, affermate, esser condannate le equivocazioni.*
- LVI. *Ragione poco propria recata da Lamindo del precetto, di non disonorare le Reliquie, ed Immagini de' Santi.*
- LVII. *Se gli eccessi nel culto delle Immagini sieno stati la cagione dell'Eresia degl'Iconoclasti.*
- LVIII. *I detti sccessi non cagione, ma pretesto asserir dovebbansi.*
- LIX. *Che da S. Luca dipinte sieno alquante Immagini, ella è opinione, che non merita biasimo, e derisione.*
- LX. *Certi Santuarij richiedono, atteso il luogo, maggior venerazione; e per la divina determinazione possiamo in essi più abbondevoli sperar le grazie.*
- LXI. *Il costume di porre Immagini sacre per le strade è approvato dalla Chiesa; ed esaminata da' Vescovi.*
- LXII. *Non è di tutti il dichiarar quali sieno gli abusi, e lo scriver contro di essi.*
- LXIII. *Non iscemasì la fama di Lam. perchè scrivesse contra le non lodevoli sue proposizioni. Critica da lui fatta alle Opere di S. Tommaso.*
- LXIV. *Raccomandasi la modestia, e l'odio della mor-*  
da-



*facilità nello scrivere, Animosità del finto Grandorgeo.*

LXV. *Materia assai delicata egli è lo scrivere contro de' Divoti della Vergine Santissima, Invito ad onorarla coll' esempio di Giusto Lipsio, Ragione di S. Idelfonso intorno agli essequj che porgonsi alla Madre di Dio.*

AD MAIOREM D. O. M. ET MARIE  
MATRIS AMABILIS GLORIAM.

# A V V I S O

## DEL LIBRAJO.

**P**ervenutami alle mani la seguente Risposta, la quale riguarda la Giunta fatta al Libro su cui cadono le Osservazioni qui stampate, ho creduto molto a proposito l'accoppiarvela: tanto più ch'essendo cosa di poca mole, potrebbe da sè sola agevolmente andar in obbligo. Ben si merita quest'attenzione il dotto e zelante Autore, noto già per molte pie letterarie imprese in varj tempi pubblicate a comune vantaggio.

ALE-

**ALETHOPHILI PACIFICI  
RESPONSIO  
AD AUCTOREM APPENDICIS**

**Positæ ad calcem Epistolæ Pareneticæ**

**Sub nomine PRITANII REDIVIVI.**


*Caritas, quam Deus voluntati donat, precipua est gratia Dei, de qua cum Pelagianis lis erat. Laminus Pritanius de Ing. Moder. Lib. III. C. IV. qui affert statim hunc Augustini locum ex Lib. 3. Op. Imp. C. 114. Istam Caritatem non dat nisi Deus. Caritas enim ex Deo est. Hanc vos (Pelagianis) inter adjutoria gratia, qua commemoratis, nominare non vultis, ne hoc ipsum, quod obedi- mus Deo, ejus esse gratia concedatis.*

# ALETHOPHILUS PACIFICUS

D. N. Auctori Epistolæ Pareneticæ

Sub nomine PRITANII REDIVIVI.

S. P. D.

f.  Uinque jam anni elapsi sunt ex eo tempore, quo Tractatus *della Confidenza Cristiana* cum annexis Opusculis, prolatus primum doctorum, piorumque Theologorum judicio, postea a me traditus amicis quibusdam sapientibus, ut de eo, quod sibi placuisset, decernerent, eorundem opera, in lucem prædiit Ventiis, non *clanculariis typis*, ut tu Vir præclare, non sine injuria suspicaris, sed de legitima Superiorum facultate ( ut frons ipsa præsefert ) atque exinde in varias regiones missus, multorum obtulit commendationem, legiturque nemine contradicente; si excipias Historiæ litterariæ Auctorem & eum, qui post *Theologicam Historiam* nobis obtrudit Librum *del nuovo Gianfensismo* &c. quibus sane scriptoribus mea displicuisse non admodum doleo, quibusque satis responsum fuit in *Admonitione* \* ad Lectorem, præfixa Epistolæ *Theotimi*

\* Hujus mentionem facit, indeque tuetur Alethophilum Auctor Supplementi quod Lucense dicitur, ad Volumina IV. & V. Historiæ litterariæ pag. 275. qui liber ad nos delatus est post Festa paschalia, cum jam hæc Epistola majori ex parte conscripta esset. Hoc juverit innuisse iis, qui Epistolam *Theotimi ad Philarchum* fortasse in promptu non habent.

*timi ad Philarchum &c.* cujus meminit, sed more suo, prædictus Auctor in Vol. VIII. recenter excuso. Nunc vero tu, Domine, me ex improviso adgrederis quiete agentem, & *observationes* meas in Caput VIII. Libri *della regolata Divozione*, ad calcem positas prædicti Tractatus, multis vellicas, & criminariis, in *Appendice ad Epistolam Pareneticam*, quam ad P. Plazzam S. J. dedisti sub nomine *Lamindi Pritanii*, ut fingis, *redvivi*; & quæ mense Martio proxime præterito, Amico monente, in manus meas venit. Porro quod in ea *Appendice* tuendum suscipias Pritanium tuum a crisi mea, tibi vitio non verto; sed honesti homines, ac sapientes, qui tua legerint, certe vertent, quod me justam causam defendentem, contumeliosis verbis passim excipias, & veluti *insulsis scrupulis oppressum*, ac *Ægyptiacis tenebris obvolutum* magistrali confidentia traducas, ac si tu in Terra Gessen feliciter constitutus, clarissima luce fruereris; cum tamen *animadversiones tuæ* satis per se ostendant, quam parum in ea ipsa quæstione versatus sis, qua de agitur; quam parum de sana doctrina sis sollicitus, & quo systemate delecteris, etiamsi ab eo te dissentire, verbis profitearis. Possem itaque, ac fortasse deberem intactam dimittere confutationem tuam, & de utroque nostrum expectare sapientum iudicium; sed ut ab ea me liberem invidia, quam mihi creare studuisti, necessariam puto responsionem hanc meam. In hac tamen conficienda, etsi a te laceffitus, ab omni verborum asperitate temperare decrevi, meque adversus te ita gerere, ut decet *Alethophilum Pacificum*; quam mihi nomenclaturam (nam & nomen carpis) iterum, velis nolis, adsumo; cum mea mihi conscientia testis sit, me *veritatis esse*

*amatorem*, quod Dei donum est; *pacemque* sectari; etsi hanc cum omnibus habere non possim; illam vero fortassis non semper assequar, etiamsi eam exquiram.

2. Atque ut ab initio hoc ipsum tibi ob oculos ponam, fateor iterum, ac testor, me Pritanii tui sincerum esse æstimatorem, & quod de Republica litteraria optime ille meritus fuerit multorum editione Librorum, & quod pietatis famam per Christiana opera jure consecutus sit; immortalis ejus nomini nihil detractum volo, & ut ad Cælum usque extollas illustrem Virum, per me licet. Vide tamen, ne præ nimio amore illum ultra hominis conditionem extollas. Etiamsi enim is fuerit magnus Vir, homo nihilominus fuit, adeoque obnoxius errori. Errare potuit, imo & erravit non semel, (nec mirum, cum de tot diversis rebus scripserit) nec in eo genere tantum, in quo eum sapientissimus Pontifex Benedictus XIV. ut bene nosti, errasse adnotavit, sed & in aliis doctrinæ, vel eruditionis capitibus; quod tibi ex scriptorum lectione innotescet. Quod ideo dico, ne mihi temeritatis nota inuratur, quod tanti Viri Opusculum, aut potius Opusculi articulum ad examen vocaverim, & illum non bene scribentem de *Spei* virtute, quam ego illustrandam susceperam, & profundius fueram meditatus, tanquam e re nata, seu data occasione, leniter, honesteque reprehenderim. Prætereo accusationes plurimas, quas contra ipsum Opusculum *della regolata Divozione* in medium attulit P. Piazza: an enim eas tu recte dilueris, ignoro, cum Respon- sionem tuam ad illum nondum evolvere per otium licuerit; (quamquam, si ab iis, quæ adversus me conscripsisti, conjecturam vellem capere, quid

valeas in reliquis , præclarum aliquod expectare vix possem . ) Verum ut conjecturæ huic nihil , aut parum tribuam , facit doctrinæ fama , quam de te excitasti , & propter quam mihi maxime colendus es . Mitto etiam , quod doctos viros ipsemet audiverim variis nominibus de eo Libro conquerentes , ac noverim cujusdam Epistolam ad magnum Virum datam , in qua Liber ille inscribendus potius dicitur : *della fregolata Divozione* . Tu ipse fateris , Opusculum illud ad Tribunal Ecclesiæ delatum fuisse . Etsi autem nullam exinde censuram retulerit ; ab omni tamen errore liberum fuisse declaratum , affirmare non potes ; incertum quippe restat , an ideo tantum permissus fuerit , quod ita exposcerent Auctoris merita ( hunc enim morem erga illustres Scriptores a Sacra Congregatione servari testatur supra laudatus Pontifex in Epist. ad magnum Hispan. Inquisit. ) etiamsi Purpurati Patres aliquod in eo animadverterint , quod in gregali Scriptore impunitum non reliquissent . Ut ut sit de Romano judicio ; mihi certe Liber ille probatus non fuit ; propterea licuit in eum , publici jam juris factum , *observationes* meas exarare ; quod præstiti , studio veritatis solum , zeloque sane doctrinæ incensus , non vero malo erga tantum Virum animo . Si quid vero mihi inter scribendum excidit , quod minus reverenter , ac modeste scriptum videatur , id velim tribuas vel fervori , vel inconsiderantiæ , & per me revocatum reputes ; verumtamen in eo , quod capitale est , & quod tu potissimum urges , nullam agnosco culpam . Ad rem statim venio .

3. Tu pluribus vicibus , & clamore magno in judicium vocas me , & reum agis de inusta Prætanio Pelagianismi nota ; qua in accusatione so-

cium



cum habes Patrem Zaccariam, qui iterum eam tentare pergit, etiam postquam & ab Eusebio Eraniste, & a Theotimo edoctus est, falso id a se affirmari. Ego itaque utriusque accusationem falsitatis postulo, & ante publicum sapientum Tribunal causam meam oro. Et quidem non negaverim, me in Pritanio magnam in Molinismum propensionem animadvertisse, adeoque existimasse, longe eum abesse ab ea doctrina, quam ego D. Thomæ auctoritate suffultus, veluti basim constitueram *Tractatus della confidenza Cristiana* inscripti. At neque nescius sum, neque contemptor (ut tibi videor) Decretorum Apostolicæ Sedis, quibus vetitum est, ne quis Molinistarum systema ulla vel censura, vel contumelia notare præsumat. Absit ergo, ut hanc licentiam mihi usurpaverim. Molinismum certo non adprobo eo vel maxime nomine, quod spei Christianæ insinuandæ, sustinendæque minus aptus mihi videatur; sed Molinistas colo uti Catholicos, & amplector, ut Fratres; quin immo persuasum habeo, plures etiam ex iis Christiana humilitate pollere, veramque de virtute spei animo fovere doctrinam; cum sepositis Scholæ speculationibus, communem pietatis sensum solummodo sequuntur. Fieri enim facile potest, ut qui de divinæ Gratia efficacitate melius sentire videntur, unde Christianæ humilitatis fundamentum maxime petitur, non sint tamen magis humiles, vel pii præ illis, qui juxta Scholæ suæ principia, plus æquo humanæ tribuunt voluntatis arbitrio. Sic itaque animo comparatus, qua unquam potui ratione Pelagianum dicere Pritanium, etiamsi compertissimum mihi fuisset, in castra eum transisse Molinistarum? Fac, me illos intendisse animo, cum scripsi: „ Theologos quot-

dam, egregios esse prædicatores liberi arbitrii, e-  
 „ juldemque *inflatores*:“ (hac enim ratione me cum  
 illis committere conaris, quod quantum deceat  
 ingenuum Virum, dixerint alii) fac, inquam;  
 est ne ideo consequens, eos esse per me Pelagia-  
 nos? Nonne prædicare possunt liberi arbitrii fa-  
 cultatem, ultra equidem limites, quos sibi alia-  
 rum Scholarum Theologi constituunt, sed intra  
 cancellos ab Ecclesia vel præscriptos, vel tolera-  
 tos, quos solos prætergredi piaculum sit? Nonne  
*inflare* arbitrium censi possunt, etiamsi præviam,  
 ac comitem cum eo fateantur gratiam Dei, sine  
 qua nihil fieri salutaris boni cum ceteris Catholi-  
 cis affirmant: *inflare*, inquam, sed citra errorem  
 in fide? Non quia hæc quæstio ad fidem non per-  
 tineat, & ex Verbo Dei scripto, traditoque defi-  
 niri non valeat, sed quia re ipsa definita nondum  
 est. *Inflabant* plurimum Pelagiani, etiam ii, qui  
 in postremo statu hæresis illorum, multiplices gra-  
 tiarum species admittebant, ut postea dicam, quia  
 gratiam, quæ voluntatem afficeret, pernegabant;  
*Inflabant* minus aliqui Semipelagianorum, qui  
 gratiam, etiam voluntatis ad opus bonum adju-  
 tricem fateri visi sunt, sed quosdam conatus vel  
 leves sine præveniente gratia arbitrio tribuebant.  
 Paulo etiam, vel multo minus *inflant*, sed *inflant*  
 tamen, qui effectum gratiæ prævenientis, & con-  
 comitantis ab arbitrii determinatione suspendunt,  
 quam determinationem, unde maxime effectus  
 pendet, gratia ipsa per se non efficiat; ex qua  
 opinione extant formulæ illæ loquendi, quibus  
 usus est & Pritanius: *se vogliamo, purchè voglia-  
 mo, se faremo dal canto nostro ec.* qua quidem ratio-  
 ne humanæ superbiæ præbetur occasio gloriandi  
 vel in se *tantillum* (quod aliquis eorum conce-  
 dere

dere non dubitavit ) salutemque non soli *Salvatori Deo, cui omnis honor, & gloria debetur, sed etiam arbitrii qualibuscumque viribus acceptam referant* necesse est . Qui autem non arbitrium gratiæ, sed gratiam submittunt arbitrio, quid ni arbitrii *inflatores* vocentur? Sane nil vetat, quo minus dicantur hujusmodi tribuere, plus quam par sit, lapsi hominis arbitrio, absque eo quod cum Pelagianis ipsi mereri dicantur. Denique nonne & illi sibi licere putant, argumentando colligere, atque vociferari, eos, qui gratiam ab intrinseco efficacem defendunt, *destructores* esse liberi arbitrii; qui tamen Calvinismi notam hujusmodi Theologis non reputantur inurere; nisi forte sint aliqui, qui & hoc audent, cæteris Sociis, ut puto, minime adprobantibus? Cæterum meum non est de iis judicare, de quibus judicium expectatur Ecclesiæ; nec cum iis de hac re disputare volo. Nunc agitur de Pritanio, & quæritur, an ego argumentando conficere potuerim, non recte eum de divina gratia scripsisse in Libro suo, cujus Caput VIII. prout argumentum meum exposcebat, expendi, & nihilominus ab inferenda Pelagianismi nota abstinuerim.

4. Quod directe, expliciteque eum Pelagianum dixerim, ne ipse quidem P. Zaccarias ausus est pronuntiare; provocatus enim, ut indicaret verba mea, quibus id dedecus contineretur, & ea invenire non valens, de suo commentus est (Ep. 8. ex iis, quæ edidit hoc anno pro defensione sua histor. litt. pag. 140. ) me in Pritanio reperisse unum ex præcipuis dogmatibus, quod Pelagiani tuebantur. At hoc ipsum falsum est, atque ideo iterum eum provocho, ut dicat, quo in loco *observationum* mearum id asseruerim. Confugiat ille

necesse est ad eum locum, ex quo tu ipse acci-  
 sandi materiam sumisti . Extat autem pag. 353.  
 Proferatur ergo ipse contextus; & videamus quid  
 rei sit. Propositiones varias Pritanii ad spei vir-  
 tutem, adeoque ad gratiam divinam spectantes,  
 jam ad crism vocaveram, iisque minime conten-  
 tus ad rem, de qua agebatur, addidi aliquas; ex  
 quibus inferri poterat, Pritanium recte omnino  
 de gratiæ efficacitate sentire; quas subinde ita  
 commentatus sum. „ Ora se questi termini d' *in-*  
 „ *spirare*, e d' *ajutare*, che alta fine con altri si-  
 „ mili, significanti diverse sorte di grazie, fuor  
 „ di quella, che *indit charitatem*, amareffi furo-  
 „ no anche da Pelagiani ( hic autem adnotavi  
 „ locum ex L. 3. Op. Imp. contra Jul. ) abbiano  
 „ da ricevere un senso pienissimo, e conforme al-  
 „ la Fede nel nostro Autore, io nol voglio dire. “  
 Rem itaque in medio relinquo, nihil definiens;  
 & statim subdo: „ Dirò bene, che il suo modo di  
 „ parlare della grazia non può piacere ai veri di-  
 „ fensori della medesima, massime quando si trat-  
 „ ta della speranza, che tutta ha da fondarsi so-  
 „ vra di essa. “ Hunc locum tu affers §. XLII.  
 pag. 451. sed postrema hac periodo truncatum ab  
 iis verbis *dirò bene ec.* ne lectores agnoscerent, quam  
 scopum propositum haberem. Quod enim ibidem  
 affirmo, id unum est, scilicet Pritanium non sa-  
 tis bene de gratia eo loci locutum fuisse, ut opus  
 erat ad doctrinam veram de spe stabilendam.  
 Hoc autem iterum dico, atque confirmo. At e-  
 nim vero paulo antea præmiseram: *Io so giustizia*  
*al Signor Lamindo*, sensum ejus Catholicum lau-  
 dans; & proxime ad locum, in quo tota sita est  
 accusatio, scripsi: „ *Lampridio sembra tutto dare*  
 „ *alla grazia nella spiegazione della Seguenza a*  
 „ *quel-*

„ quelle parole: *Flecte quod est rigidum* ; a Voi  
 „ toccá di vincere la nostra ostinazione: “ quo  
 certe modo nullus unquam Pelagianus locutus est,  
 & addidi ex ipso Pritanio: „ Iddio inspira il pen-  
 „ timentó. “ Non itaque de recta fide Pritanii  
 dubitavi. Verum scias necesse est Vir illustris,  
 aliam esse quæstionem, in qua de fide alicujus  
 scriptoris quærat, utrum scilicet Catholicus fue-  
 rit, ad quod definiendum, loca hinc inde corrasa  
 ex vasis ejus operibus utiliter afferuntur in me-  
 dium (nam *Q' qui recte sentiunt, non recte semper*  
*loquuntur*, ait ipse Pritanius de Ing. Mod. l. 1.  
 c. XIX.) aliam vero quæstionem esse, in qua in-  
 vestigetur, utrum reperiantur, nec ne in Libro  
 aliquo, vel Libri Capite, omnes illæ emuntiatio-  
 nes, quæ necessariæ sunt ad ingerendam Lectori-  
 bus plenam, perfectamque ideam de eo Articulo  
 doctrinæ, de quo ibidem ex professo tractatur;  
 utrum quæ ibi dicuntur, apta sint ad rem in bo-  
 no lumine collocandam; utrum omnia exacta sint  
 ad amussim Fidei, quæ de eo articulo est habenda,  
 tollantque omnem indoctis errandi occasio-  
 nem; denique utrum ex eo scripto constet, Au-  
 ctorem & comprehendisse, & expressisse omnia;  
 quæ de eo articulo sentire oportet juxta puriorem  
 doctrinam. Itaque quod ad primigenis quæstio-  
 nem pertinet, equidem dabo, Pritanium talia scri-  
 psisse variis in locis librorum suorum, unde ap-  
 pareat Catholica ejus fides, & ab omni Pelagia-  
 nismi labe aliena; sed quod pertinet ad alteram  
 secundi generis, iterum assero, illum de spe tra-  
 ctantem in Cap. VIII. Libri *della Regolate Di-*  
*rezione*, non ea attigisse omnia, quæ saltem in-  
 nuere necessarium erat ad ingerendam fidelibus  
 integram de ea virtute conceptionem, seu ideam,

ad mentem Ecclesiæ ; & plura e contra ibidem attulisse, quæ, etsi vera ( quod tuum est vanum effugium ) ad rem tamen non faciunt, imo causæ obsunt plurimum ; atque adeo Caput VIII. quod *de spe* inscribitur, non omnino cohæreret cum complexu, seu summa earum veritatum revelatarum, quæ immediatè præstant spei fundamentum, atque ad eandem concipiendam apta quam maxime sunt animum permovere. Nec sâne possum aliter sentire, aut affirmare. Si enim vera sunt, & recte posita, quæ in Tractatu *della Confidenza Cristiana*, a me collecta sunt ( esse autem, certum me facit Auctoritas D. Thomæ, quem sequutus sum, suffragiumque clarissimi Bossuet, aliorumque celebrium Theologorum, quorum attuli doctrinam ) certe probare non possum ea, quæ cum hisce non cohærent. Tu ipse, ut puto, si ea legisses attente ( quod te facere oportebat, antequam *observationes* meas impugnares ) atque eadem contulisses tam cum *observationibus*, quæ ad ipsa referuntur, quam cum Pritanii opusculo ; fortassis agnovisses, me quidem de Christiana spe, ut oportet, scripsisse, Pritanium autem tuum nequaquam ; sicque ab eo in hoc capite vindicando consultius abstinuisses. Quamquam, ut non vanè suspicor, ex qualicumque lectione Libri mei, jam sensisti, me, quod pertinet ad doctrinam, causam agere veritatis, eamque firmissimis tueri rationibus ; quapropter tu quædam loca *observationum* mearum intacta reliquisti, alia vero vix attingisti, ea tamquam scrupulis tantum referta contemnens. Sed utcumque se res habeat, ex hæcenus observatis consequitur, me ob veritates ad gratiam spectantes, quibus maxime spes innititur, a Pritanio vel enervatas, vel prætermittas ; jure

meri-

merito scripsisse: „ Che le di lui per altro Cat-  
 „ tolice espressioni non facevano nascere un sen-  
 „ so pienissimo, e conforme alla fede,“ in eo sci-  
 licet, quod ad spem pertinet. Quod vero eo loci  
 Pelagianos nominaverim, non id eo consilio fa-  
 ctum existimari potest, ut eis Pritanium adnu-  
 meratum vellem, sed ut ostenderem, mancam es-  
 se eam, quam fidelibus tradebat, de spe doctri-  
 nam, adeoque supplendam; cum integrum, pu-  
 rumque dogma docere necesse sit; ad quam rem  
 apposite adnotavi, Pelagianos, etsi diversas gra-  
 tiarum species admitterent, nihilo tamen secius,  
 quia quam necessariam Patres judicarunt, gratiam  
 ipsi non fatebantur, ab Ecclesia fuisse rejectos.  
 Quæ ratio argumentandi passim in scholis adhibe-  
 tur, absque injuria eorum, quorum sententia im-  
 pugnatur. In hoc itaque sensu verba mea tu, &  
 Pater Zaccarias accipere debebatis, si æquitatis le-  
 ges servatas erga me voluissetis.

5. Ego vero minime debui, æquitatis juribus  
 salvis, ex aliis Pritanii operibus, puta ex Libro  
*de Ingeniorum moderatione*, quem tu consulendum  
 proponis, puriorem illius doctrinam expiscari, etsi  
 enim concesserim optima quæque eo Libro conti-  
 neri (quod non omnes tibi facile dabunt) putas  
 te, sat consultum fore fidelibus, (quorum ma-  
 nibus terendus erat Liber Pritanii vernacula lin-  
 gua conscriptus sub specioso titulo *della Regolata*  
*Dirvozione*) si monerentur ea, quæ ibi desideran-  
 tur de energia illius gratiæ, quæ proprie novi Te-  
 stamenti gratia est, & super quam ipse Christia-  
 na proxime fundatur, petenda esse ab opere lati-  
 no, ab Auctore ante triginta, & amplius annos  
 edito? Nonne insulse fecissem, si hac ratione Pri-  
 tanium excusandum putassem? Ceterum si de sup-  
 plendo

plendo hoc doctrinæ capite ex aliis Pritanii elucubrationibus cogitarem, misissem libentius Lectores ad Prolegomena illa, quæ Pritanius juvenis præfixit Libro Lescii Crondermi, edito sub anno 1705. cum hoc titulo: *Elucidatio Augustiniana de divina gratia doctrina*, quem Librum consulendum monet ipse Pritanius cap. ult. l. 3. de Ing. Mod. in quibus sane Prolegomenis plurima occurrunt Augustiniano Theologo digna. Quod adeo verum est, ut perdoctus Theologus, Abbas Migliavacca qui criticis animadversionibus castigavit Librum alium ejusdem Pritanii, cui titulus *della forza dell'intendimento umano*, miratus juvenem Pritanium, senemque sibi non convenire, scripserit pag. 110. della *difesa dell'Animadversioni*, hoc modo: „ Questi sono li' principj, sopra de' quali „ appoggiansi que' Prolegomeni de Lescio Crondermo; e però non accordandosi co' tali principj la maniera, che il Signor Preposto tiene in questo luogo, ed in quasi tutte le sue Opere, di favellar della Eresia, bisogna credere, che laddove S. Agostino disse, che *scribendo proficiebat*, il Signor Preposto *scribendo deficiat*, & *dediscat* &c. “ & paulo post: „ Quando dunque dice: *abbiam da tener per certo, che l'economia della grazia non necessiti la volontà dell'Uomo*: se pretende escludere quelle necessità, che sono naturali, o antecedenti la determinazione della volontà, dice il vero; ma se intende di escludere le necessità, che nelle scuole chiamansi ipotetiche; quasi che possa succedere, che Dio doni all'Uomo la fede, o il suo amore, e l'Uomo nel medesimo tempo non creda, e non ami ( hoc ille jam probaverat pag. 109. celebri Angelici Doctoris loco 1. 2. qu. x. art. 4. ad 3.



ad 3. *Si Deus movet voluntatem ad aliquid, impossibile est huic positioni, quod voluntas ad illud non moveatur* :), „ si opporrebbe al costante sentimento della Chiesa, e di S. Agostino nel luogo suddetto: „ ubi ex l. 2. Op. Imp. n. 157. haec attulerat S. Doctoris verba: Cum enim *Verbi Doctor plantat, & rigat*, possumus dicere, Forte credit Auditor, cum vero *dat incrementum Deus, sine dubio credit, & proficit*... Sequuntur verba nostri Theologi, quem honoris gratia iterum nomino, cum quo etiam glorior me fuisse amicitia junctum: „ E' però facile l'accorgersi, che, se „ il Signor Preposto ha fatto riflesso a ciò, che „ scrive, egli vive persuaso, che la grazia sia un „ *nescio quid*, di cui l' Uomo possa servirsi, o „ non servirsi, come si può fare di una spada, „ o d'uno stromento, il che s'è abbastanza mo- „ strato di sopra, quanto ripugni una tal nozio- „ ne alla dottrina dell'Angelico, di S. Agostino, „ della Chiesa, ed anche alla retta ragione. Co- „ sì allorchè dice: è *indubitato, che Dio esige da „ noi opere buone, pronto ad aiutarci, affinchè le fac- „ ciamo*: „ (*similes phrasès occurrunt passim etiam in Libro della Regolata Divozione*) „ non a- „ vrebbero potuto favellar diversamente i Semi- „ pelagiani. Cassiano nella stessa maniera favellò „ nella Collaz. 13. c. 13.... *Semper gratia Dei no- „ stro in bonam partem cooperatur arbitrio, atque il- „ lud in omnibus adjuvat, protegit, ac defendit, ut „ nonnumquam etiam ab eo quosdam conatus bonæ vo- „ luntatis vel exigit, vel expectet*... Esige certa- „ mente da noi Iddio opere buone, e dice: *Con- „ vertimini ad me, & salvi eritis omnes fines terræ.* „ Isai. c. 45. Ma l' Uomo, che conosce la propria „ miseria, deve dire: *Convertite me, & convertar,* „ quia

„ *quia tu Dominus Deus meus* Jerem. c. 31. . . . e co-  
 „ si S. Agostino dicea : *Da quod jubes, & jube quod*  
 „ *vis*. l. 10. Conf. c. 29. „ Parimente quel dire, che  
 „ nell' Uomo resta la facoltà di consentire, o di  
 „ resistere ad essa grazia, abbisogna di spiegazione:  
 „ poichè, se col nome di grazia s' intende l'azio-  
 „ ne, o sia la volontà di Dio, a questa non può  
 „ l' Uomo resistere, e non può impedire, che  
 „ Dio muti il cuore, e faccia *de nolente volentem,*  
 „ *& de repugnante consentientem*. Se poi col nome  
 „ di grazia intende di significare il bene in noi  
 „ prodotto da Dio ( come il suo amore, il con-  
 „ senso alle verità rivelate; ) a tali grazie può  
 „ resistere, in quanto che può distruggerle, ecci-  
 „ tando in se stessa la nostra volontà un amor  
 „ contrario più gagliardo, o ritrattando il con-  
 „ senso dato; ma non può impedire, che tali be-  
 „ ni da Dio si producano in noi, e con noi. In  
 „ oltre il consentire alle buone ispirazioni ( N. B. )  
 „ è effetto della grazia, cioè dell' azione di Dio,  
 „ il quale fa *ex repugnante consentientem*, senza  
 „ punto offendere la libertà dell' arbitrio. “ Ita  
 „ *ille; quibus ego addiderim, posse præterea Deum*  
 „ *impedire, ne voluntas humana caelesti ejus gra-*  
 „ *tia resistat, & facere, ne vel contrarium in se*  
 „ *amorem excitet, vel consensum retrahat suum;*  
 „ *quod sane præstare potest, salva arbitrii liberta-*  
 „ *te, cum mutabilitatem ejus, seu potentiam ad*  
 „ *oppositum nulla auferat gratia, vel infusio cujus-*  
 „ *cunque vel eximii amoris, qui nunquam in hac*  
 „ *vita totam implet animæ capacitatem, a solo sum-*  
 „ *mo Bono replendam clare viso, propter quod crea-*  
 „ *ta est. Quod autem ipsa non resistantia Deo au-*  
 „ *ctori adscribenda sit, ab ipsa formula dominicæ*  
 „ *Orationis monemur, ut Aug. observat c. 7. de Don-*

Per-

Perseverantiæ dicens: *Et ut non discedamus a Deo, ostendit non dandum esse nisi a Deo, cum postcendum ostendit a Deo. Qui enim non infertur in tentationem, non discedit a Deo. Non est hoc omnino in viribus liberi arbitrii, quales nunc sunt: fuerat in homine, antiquam caderet. Quapropter quisque nostrum ad Altare Domini, ante Sacramenti sumptionem sic orat: O a te nunquam separari permittas, qui vivis &c.* Et hæc quidem quantum ad naturam gratiæ; accipe etiam, quid de Pritanio tuo senserit noster Theologus circa naturam libertatis. „ La gran  
 „ premura, che ha (prosequitur eadem pag.)  
 „ che ci ricordiamo sempre, che salva ha da re-  
 „ stare la libertà dell' operare, è giustissima, pur-  
 „ chè non s' intenda della libertà Pelagiana;  
 „ mentre l' unica premura di Pelagio era appun-  
 „ to di salvare quella libertà, che unicamente  
 „ sembra riconoscersi dal Signor Preposto, pre-  
 „ tendendo, che l' infallibilità, con cui dall'azio-  
 „ ne di Dio produconsi le buone volizioni, non  
 „ possa accordarsi colla libertà dell' arbitrio ec.  
 Hæc pauca transcripsi quæ ad te quoque dicta a  
 me existimes, ut in viam revoceris, & ut nove-  
 ris, non me solum, qui omnium minimus sum, ;  
 questum esse de Pritanio in hoc doctrinæ genere,  
 sed & magni nominis Theologum, qui non pau-  
 cos habuit adprobatores. De hujus opusculo jam  
 monueram Lectores in *observationibus meis*, parce,  
 modesteque per hæc verba. „ Ho veduta una  
 „ giusta Critica, che ne fa un Anonimo, (sci-  
 licet Libri della forza dell' intendimento umano )  
 „ il quale Anonimo vi ritrova molto da ripren-  
 „ dere nella materia della grazia. “ Est autem  
 hujus Critices Author prædictus Abbas Miglia-  
 vacca. Quam meam admonitionem tu satis con-  
 futa-

futatam putasti his solis verbis *confidentia* nimia prolatis, & *parenthesi* inclusis. *Scrupulose* *somnientis encomia*, *malum*. Ego quidem nec *scrupulis* obnoxius, nec *somnians* laudavi animadversiones doctissimi Theologi, cui Pritanius tuus certe non erat in eo genere doctrinæ comparandus. Quod si encomia illi Viro a me tributa sunt tibi, vel aliis *malum*, tu videris, quo ex capite id oriatur; an vero encomia in illum Theologum immerito contulerim, sapientes iudicabunt. Utinam ex illis paucis, quæ ex eo exscripsi, tu quoque melius sapere discas; nam & ob hunc finem præmissa sunt, ut per ea *animadversionibus* tuis magna ex parte a me esse responsum intelligas; cum in eodem, ac Pritanius tuus, hæreas luto.

6. Patere autem Vir clarissime, ut quia jam cœpi, ex eodem Auctore nonnulla alia, quæ ad rem omnino freinet, exscribam, atque ante oculos tuos ponam; fortasse enim non habes Librum, in quo continentur, vel, si habes, legere dedignaberis. Itaque sic ille scriptum reliquit pag. 104.

„ E' certo, che il Popolo non ha bisogno d'imparare da Pulpiti (idipsum intellige dictum de Libris spiritualibus, qualis est Liber della Reg. Div.)  
 „ quelle sottigliezze, e que'gruppi, che si agitano nelle Scuole, e non si agitarono da Padri, e da Concilj circa la Grazia; ma però non saprei, per qual causa non si possano, e debbano predicare al Popolo quelle verità, che predicaronsi da S. Agostino, e da tanti altri Santi Padri, sì circa la Grazia, che circa la Predestinazione; e non crederei, che potesse accusarsi d'imprudenza S. Agostino, per aver sì frequentemente favellato al suo popolo contro gli errori de' Pelagiani, e de' Semipelagiani. Non basta il predica-

» re, che chi opererà bene, avrà la Vita eterna, e  
 » e chi il male, un castigo eterno; ma è necessa-  
 » rio istruirli, da chi debbono implorare la Gra-  
 » zia di ben operare, e a chi debbano renderne  
 » le grazie, allorchè operano bene . . . . . Non  
 » basta dire al Popolo: che Dio è pronto ad acco-  
 » gliere chiunque a lui ricorre con verace pentimen-  
 » to; perchè altrettanto si predicava anche da Pe-  
 » lagio: ma bisogna istruirlo, doverli chiedere a  
 » Dio *spiritum compunctionis*; e dire a lui: *con-*  
 » *verte nos Deus salutaris noster*, essendo egli, che  
 » fa *ex repugnantibus consentientes*, e che *aufert cor*  
 » *lapideum*, dandoci *cor carneum*. Molto meno  
 » sembra conveniente l'inculcare al volgo ignoran-  
 » te (come pur troppo giornalmente si fa), che  
 » accorda lumi, e grazie sufficienti ad ognuno; sen-  
 » za dichiarare in che consistano queste grazie, e  
 » a che siano sufficienti. Imperocchè sparge ben-  
 » sì Iddio le sue beneficenze sopra tutti; ma non  
 » a tutti dispensa li medesimi doni; e se tutti han-  
 » no ciò, che basta, per credere, per amare, per  
 » operar bene, per perseverare unito a Dio sino  
 » alla morte, non occorrerà, che ricorra a Dio,  
 » nè che lo ringrazii (come d'un favore indebito,  
 » o come d'un dono gratuito) poichè essendo ta-  
 » li doni comuni a tutti, la superbia dell'uomo  
 » suggerirà, come possa risponderli al *Quis te di-*  
 » *scernit* dell' Apostolo. Or dice S. Agostino l. de  
 » Nat. & Grat. c. 18. *Quid stultius quam orare*  
 » *ut facias quod habes in tua potestate?* e nel Lib.  
 » 4. ad Bonif. c. 9. *Inaniter, & perfunctorie potius*  
 » *quam veraciter Deo fundimus preces, si ad ejus*  
 » *non pertinet gratiam, convertere ad fidem suam,*  
 » *ipsi fidei contrarias voluntates;* avendo già tutti  
 » Grazie sufficienti; e così parimente circa il  
 » rin-

„ ringraziar Dio di quanto operiamo di bene :  
 „ *Non gratias agimus Deo, sed nos agere fingimus*  
 „ (dice nella lettera 107. a Vitale) *si unde illi*  
 „ *gratias agimus, cum agere non putamus.* Onde si  
 „ ridurranno li fedeli a credere , che l' Orazione  
 „ non serva, se non ( come diceva Pelagio ) per  
 „ poter osservare la Legge con maggior facilità ;  
 „ mentre anche senza di essa, e senza che Dio ci  
 „ conceda grazie maggiori, ognuno ha tanto che  
 „ gli basta. Poco gioverebbe il dire al Popolo ,  
 „ che il nostro Mediatore *ci ha insegnato ad orare,*  
 „ *e pregare , cioè dato un mezzo facile per impetra-*  
 „ *re quanto a noi bisogna.* Se tutti abbiamo Gra-  
 „ zie sufficienti, cioè che bastano, non abbi-  
 „ amo bisogno di chieder altro. Non basta, che ci  
 „ abbia insegnato ad orare , ed a pregare ( il  
 „ che può farsi anche da Predicatori ) se lo Spiri-  
 „ to Santo non c' infonde quell'affetto, *in quo cla-*  
 „ *mamus: Abba, Pater.* In somma si esami-  
 „ ni tutto il metodo, che il Signor Muratori vorrebbe,  
 „ che si praticasse ne' Pulpiti, e scorgetassi, che  
 „ niente di più ci vorrebbe, che s' insegnasse a  
 „ fedeli, se non quanto potesse giovare a render  
 „ tutti Pelagiani. In fatti al giorno d' oggi, da  
 „ pochi si tiene il Metodo, che tenevasi da S.  
 „ Agostino, e da Santi Padri nell'istruire li Fedeli  
 „ ne' Pulpiti. Si predicano certe verità, ma nu-  
 „ de, e crude nella maniera, che praticavasi da  
 „ Pelagiani, e Semipelagiani, per fomentare l'  
 „ umana superbia..... Si esagera, che Iddio  
 „ sinceramente vuol tutti salvi, senza aggiun-  
 „ gervi, come faceva S. Agostino, quelle spiega-  
 „ zioni, che persuadano la vera intenzione dell'  
 „ Apostolo, e disingannino il volgo ignorante,  
 „ che si figura poter la volontà dell'Uomo render

„ vana la volontà di Dio ec. “ Ita ille ; quem videtis ; inde enim magis , ac magis intelliges , te quoque , non fecus ac Pritanium tuum , longe abesse ab ea perfecta de Gratia Dei doctrina , quæ ad veram pietatem imprimis opportuna est , ac necessaria ; & si scis , etiam colliges , me immerito a te fuisse in iudicium vocatum , cum gratias potius debuisses habere , quod mitissime de Pritanio scripserim præ iis , quæ Theologus noster ferventior de illo scripta voluit . Habes autem in quem stylum veritas , si de vendicando Pritanio iterum cogites .

6. Hæc dicta sint ex occasione Libri *de Ingeniorum moderatione* , ad quem me misisti , ut in eo legerem veram Gratia definitionem , quam tradidit Augustinus , scilicet quod sit *Inspiratio dilectionis , ut cognita sancto amore faciamus* . Quæro autem a te , cur ista non appareat in Opusculo , de quo extat controversia , cum in eo maxime reperiri necesse foret , & data opera videatur ab Auctore prætermissa ? Conaris quidem ex Cap. IV. ejusdem Opusculi quædam verba Pritanii exculperre , quæ simile aliquod innuant ; sicque me compellas pag. 452. *Quid si Pritanius vocem hanc admiserit Pelagianis invisam ?* ( videlicet : *indit charitatem .* ) *Attende loquentem Cap. 4. „ Possiamo „ a dirittura inviare i nostri memoriali a quel „ Santo Amore ( allo Spirito Santo ) acciocchè „ in noi accenda quel fuoco celeste “ & statim subdis : Prorsus idem est indere charitatem , & accendere in noi il fuoco celeste .* Da veniam , vir humanissime , si te falli dixerò : Pelagius enim explicans suo modo illud Apostoli , quo maxime impetebatur a Catholicis : *Deus . . operatur in nobis velle , & perficere : sic interpretabatur apud*

Aug. de Grat. Chr. c. 10. „ *Operatur in nobis*  
 „ *Deus velle quod bonum est . . . . . dum nos ter-*  
 „ *renis cupiditatibus deditos, & matorum mo-*  
 „ *re animalium tantum præsentia diligentes, fu-*  
 „ *turæ gloriæ magnitudine, & præmiorum polli-*  
 „ *citatione succendit, (quod idipsum est, ac tum*  
 „ *illud accendere) dum revelatione Sapientiæ in*  
 „ *Dei desiderium (en il fuoco celeste) stupentem*  
 „ *suscitat voluntatem.* “ „ Sed nos (prosequitur Au-  
 „ gustinus Catholicorum nomine) eam gratiam volu-  
 „ mus iste confiteatur, qua futuræ gloriæ magni-  
 „ tudo non solum promittitur, verum etiam cre-  
 „ ditur, & speratur, nec solum revelatur sapien-  
 „ tia, verum etiam amatur. “ Quapropter Eccle-  
 sia, cujus linguam Pritanius sequi debuerat, eam-  
 que Fidelibus (quorum *devotionem* dirigere sibi sum-  
 serat) explicare, non solum orat Spiritum San-  
 ctum, dicens in hymno: *Veni Creator Spiritus &c.*  
*Accende lumen sensibus*; sed addit: *infunde amorem*  
*cordibus*: ex quo apparet non idem esse *accendere*  
*ignem*, quod fieri intelligitur divinis illustrationi-  
 bus, & indeliberatis etiam desideriis (quod mini-  
 me respuebant Pelagiani) ac *infundere charitatem*,  
 quod Ecclesia & fatetur, & precatur a Deo fieri.  
*Infunde*, inquit in Collect. Dom. V. post Pentec.,  
*cordibus nostris tui amoris affectum, ut te in omni-*  
*bus, & super omnia diligentes &c.* Cui autem in-  
 funditur *charitas*, seu amor, Deo operante, hic  
 absque dubio amat. Hinc Juliano ad fallendos Ca-  
 tholicos affirmante: *hominem innumeris divinæ Gra-*  
*tia speciebus juvari . . . . . præcipiendo, benedicendo,*  
*sanctificando, coercendo, provocando; illuminando*: re-  
 spondet Aug. l. 3. Op. Imp. n. 108.: *& non dicis,*  
*charitatem dando*: Itaque per adducta Pritanii ver-  
 ba, etiam si suo loco, idest Cap. VIII., quod de  
 Spe



Spe inscribitur, posita invenirentur, non satis integre Catholicum exprimeretur dogma, atque adeo bene consultum Fidelium institutioni non potui existimare. Ex quibus omnibus consequitur, me nec erroris in Fide insimulasse Pritanium, nec tamen sine causa, illius loquendi, seu scribendi modum reprehendisse.

7. Ipse autem scribere aliter non potuit, si, missis quidem nonnullis *Molinae sententiis*, quas & ipse *crudas, & periculosas* appellat Prolegom. jam cit. pag. 47., placitis tamen Molinistarum, saltem per Congruissimum temperatis, vel fuit reipsa, vel ad minus voluit addictus videri. Tu quidem vel invitus id concedis, & in hac quoque hypothese eum tueri pergens, serio interrogas pag. 431. *Num proscriptionem ab Ecclesia opinionem sectatur Pritanius?* Nequaquam, inquam; sed hac ratione causam illius, imo & tuam infeliciter agis. Putas ne, Ecclesiae nihil interesse, utrum Fideles instituantur secundum eam doctrinam, quam ipsa palam adprobat, an vero secundum eam, quam tolerat, & tantum non damnat expresse? Probaresne tu Catechistam, vel Concionatorem, qui reprehensus, quod Probabilissimi principii imbutus, laxas quasque Populo opiniones proponeret, simili se ratione defenderet: *Num proscribitur ab Ecclesia Probabilismus?* Tu ipse, ut puto, reponeres: etsi Probabilismus expressis verbis non sit proscribitus (nam indirecte proscribitur, qui recte sapiunt, fateri illum debent) non expedit tamen, nec ferendum est, ut laxae, quae ex ipso consequuntur opiniones, Populo praedicentur. Simili modo tibi respondeo: De Molinismo speculative considerato per me cogitet quisque quod vult. *Controversia de natura Gratiae* (ait doctus, & pius Fogginius in monitis

præfixis editioni Operum selectorum D. August. de Gratia, a se adornatæ, & Summo Pontifici Benedicto XIV., ut *sane doctrina conservatori, ac vindici*, dicatæ anno 1754. §. XI.) *agitatur impune, quia in iudicium adlata est causa, nec latum est rite usque adhuc conceptum, exaratumque peremptorium iudicium.* At securus affirmo, non secundum Molinæ scholam fideles instrui oportere. Etenim iuxta *inconcussa, & tutissima* SS. Augustini, & Thomæ dogmata, quæ Ecclesia amplectitur, ac sequitur, & quæ etiam novissimi cum antiquis Romani Pontifices adprobarunt ( ut ibidem ostendit laudatur Auctor ) pascendi Fideles sunt, non vero ad ea pascua deducendi sunt, quæ nec ab Ecclesia, nec a Summis Pontificibus laudata reperiuntur: ex quo consequens est, ut qui Molinismi principiis impune adhæret, si tamen iis ad instituendum Populum utatur, jure valeat improbari. *Certum est*, inquit ipse Pritanius loco cit. pag. 88. postremæ edit. *unumquemque Fidelium, simulac evidenter cognovit, dogma aliquod ab omnibus, aut plerisque Patribus tradit, consentire statim, illudque amplecti debere, etiã si nulla Ecclesia definitio præcesserit.* Itaque, ut ad argumentum de spe propius accedamus, pro quo de Pritanio conquestus sum; quæro a te, an, ut ipse Fideles doceret ea, quæ ad spem pertinent, ad mentem Ecclesiæ ( hoc etiam certe debuit habere sibi propositum, maxime in Libro, cui titulum fecit *della regolata Divozione* ) sectandum sibi laudabiliter duxerit systema illud, cui plurimi in Ecclesia contradicunt, & quod nullam unquam retulit ab Ecclesia adprobationem; an vero potius, relicto quolibet Scholarum Catholicarum systemate, eum sequi debuerit loquendi modum, quem traditio concinens Scripturæ com-

men-

mendat, quique passim occurrit in publicis Ecclesie precibus, in Ritualibus, in Libris Liturgicis, in Catechismis communiter receptis, in vulgari ipsa Lingua Pietatis, christianum sensum declarante. Sane Devotio Fidelium, cui ipse regulas statuebat, hoc exigere videbatur ab eo, ut nonnisi certissimis principiis inniteretur in spe stabilienda. Non ab illo postulabatur (quod tu mihi abs re objicis) ut immisceret obscurissimas de natura Gratiae quaestiones (sic enim scribis,) & ne illud quidem, ut diceret, gratiam, quae ad spem veram alendam necessaria est, esse efficacem ab intrinseco (quae Scholae phrasis est :) neutrum ex istis postulabatur; at ego dolui, quod loquendi formulas ab Ecclesia receptas, usuque firmatas aut praetermiserit, aut extenuaverit, etsi ex potissimum valerent ad rectam de spe ideam efformandam; & e contra iis loquendi formulis usus fuerit, quae ideam ingerunt gratiae nescio cuius, (quam tu *versatilem*, & *indifferentem* vocas) quae etsi a pluribus speculative defendatur, ac eisdem sulca videatur quibusdam Scripturae locis, fundamentum certe Christianae spei esse nequit. Id vero est, in quo quaestio nostra maxime sita est, & in quo tu ipse a vero aberras, ut tuum Pritanium tuearis.

8. Ut ergo circa spem Fideles instituantur ut oportet ad normam verae *Devotionis*, docendi sunt, non quod salvi fient, *si velint, dummodo praestent Dei mandatis obedientiam*; sub ea conditione, ut cooperentur gratiae (quod Pritanius exprimit per haec verba, *purchè vogliamo, cooperiamo*, & similia, quae quidem utcumque vera per se sint, male tamen dicuntur, cum seorsim ab aliis veritatibus enuntiantur, quae veram, integramque doctrinam hac de re constituunt;) sed docendi sunt, quod re

ipsa salutem consequentur , propterea quia confidere debent ( qui autem in *Deo confidit* , non *confundetur* ) per gratiam Dei absolute factum iri , ut velint , & tantum velint , ut & valeant ; fore , ut *Dei mandatis semper inhæreant* ; ut Deo in se operanti *cooperentur* ; *dabitur enim , præstabitur , donabitur , fiet* ( quæ sunt verba passim occurrentia in Orationibus , seu Collectis Ecclesiæ ) *ut ament quod præcipitur* ; ut quæ *facienda cognoscunt* , *ipso Deo operante impleant* , ut habeant *perseverantem in ejus voluntate famulatum* . Fieri quippe non potest , ut ille , cui divinitus *infunditur amor* , non amet , & tamen libere amabit : ut ille , in quo Deus operatur mandatorum executionem , mandata non impleat ; ut ille , cui donat Deus cum cæteris donis suis etiam perseverantiam , dona ista non habeat , dum recipit , aut non perseveret . Docendi sunt , ut sperent ad eum modum , quo docentur orare . Non enim *poscerentur a Deo , quæ præcepit fieri , nisi ab illo donaretur , ut fierent* . D. Aug. de Præd. SS. c. 14. Docentur autem ab Ecclesia ita orare , ut totam spem in Dei potentia , & virtute *immediato* reponant , ( infinitam enim Dei misericordiam , copiosam Christi redemptionem , meritorumque ejus thesaurum prænosse supponimus ) eamque spem nequaquam cum libero eorum partiantur arbitrio , ab hujus nutu , gratiæ efficaciam suspendendo . En autem , quomodo cum Ecclesia orant Fer. VI. Dom. IV. Quadrag. *Da nobis , quasumus omnipotens Deus* ( notatum velim non inaniter *omnipotentiam* fere semper in his precibus prætendi ) *ut qui infirmitatis nostra conscii , de tua virtute confidimus &c.* & Dom. II. Quadrag. *Deus , qui conspicias omni nos virtute destitui , interius , exteriusque custodi &c.* Dom. V. post Epiph. *Custodi*  
di

di Familiam tuam, que in SOLA spe gratia celestis innititur : & Dom. VI. post Pentec. Deus virtutum, cujus est totum, quod est optimum, inserere pectoribus nostris amorem tui Nominis. Hæc est gratia, quam Ecclesia postulat; nusquam vero apparent conditiones illæ, quas Pritanius adponit : *Se vogliamo ; purchè facciamo ancor noi ec.* quæ ad Fidem propius pertinent, quam ad spem. Quare recte Augustinus, fideles instruendi formam Laurentio tradens Enchirid. c. 32. ubi de spe agit, ita scribit : „ De iis omnibus, quæ fideliter sunt „ credenda, ea tantum ad spem pertinent, quæ „ Oratione Dominica continentur, (nosti autem „ vir doctus, Dominicam Orationem continere „ omnia, quæ a Deo peti, & sperari queunt, „ eamque esse exemplar, ad quod omnes Fidelium preces exiguntur) maledictus enim omnis, „ sicut divina testantur eloquia, qui spem ponit „ in homine, ac per hoc & in se ipso qui spem „ ponit, hujus maledicti vinculo innectitur. Ideo „ *non nisi a Domino* petere debemus, quicquid speramus nos vel bene *operaturos*, vel pro bonis „ operibus adepturos. “ Audin’, a quo omnia speranda sint? Ipsa volitio, ipsa cooperatio nostra ab ipso Deo speranda nobis est, non sub conditionis incerto, sed ex absoluto Dei dono. Sane cooperatio nostra meritum parit, ergo donum Dei est, non enim *coronat Deus nisi dona sua*, ut a Conciliis definitum est. Cooperatio nostra bonum aliquid est : ergo non tantum existit cum Dei auxilio, sed est *per ipsum, & ex ipso, ex quo*, tanquam ex fonte, *bona cuncta procedunt*: denique cooperatio nostra est vel amor ipse productus a Deo, vel effectus amoris, quem Deus in nobis creat, & quem Deo dante nos ipsi libere elicimus: er-

go nonnisi ab eo est, qui *Charitas est*, & ex quo *Charitas est*. 1. Joan. 4. Audiendus hic S. Prosper Carm. de Ingratis p. 2. v. 394. & seq.

..... *Deus, inquit, indit amorem,*

*Quo redametur amans* .....

*Hunc itaque affectum, quo sumunt mortua vitam;*

*Quo tenebrae fiunt lumen, quo immunda nite-  
sunt;*

*Quo stulti sapere incipiunt, agrique valescunt;*

*Nemo alii dat, nemo sibi.*

Nihil, uno verbo, *habemus, quod non acceperimus*, ut post Apostolum scribit Ambrosius l. 1. cap. 7. de Abel & Cain. Itaque nullo modo expectanda est cooperatio quasi ex virtute aliqua liberi arbitrii, etiamsi hoc credatur adjuvari per gratiam, alioquin vel ex parte spes poneretur in homine, a quo penderet effectus, quem non præstaret ex integro gratia; verum sperandum est, quod ille, *de cuius munere venit, ut sibi ipsi a Fidelibus digne, ac laudabiliter serviatur* (quod ipsum est cooperari gratiæ) & supplicandi præstet affectum, & faciat nos ea, quæ sibi sunt placita postulare; vota nostra præveniando adspiret, & adjuvando adspirare pergat, seu conservet; det nobis velle, & posse quæ præcipit; suorum repleat nos delectationibus mandatorum, langiaturque, ut quæ recta sunt, ipso gubernante faciamus. Jam sentis, qui Horas Canonicas recitas, me omnia hæc verba, non ex Scholæ penu, sed ex Ecclesiæ Deposito, in quo servatur etiam forma sancterum verborum, 2. Tim. 1. depromsisse.

9. Sine nunc, ut etiam nonnulla a Scripturis delibem, ad Fideles docendos aptissima. Porro sacræ Litteræ totum salutis negotium ad Dei potentiam referunt, quæ nostrum consensum non ex-

pe-

pectet, sed nobiscum producat; quæ non tantum efficiat quod *in se est*, modo ipsi velimus, sed quæ operetur & velle, & de nolentibus volentes faciat, de repugnantibus consentientes, inclinandorum cordium quocumque ipse voluerit, omnipotentissima facultate; quæ denique non solum adjuvet, ut coope-remur, sed ut agamus agat, non qualicumque modo, sed ut decet Dominum universorum, habentem in sua potestate voluntates hominum plus, quam ipsi suas; qui potens est omnia facere superabundanter quam petimus, aut intelligimus, secundum virtutem, quæ operatur in nobis, in libero scilicet arbitrio. Eph. 3. Et quidem secundum hæc, Pater fidei nostræ Abraham in Domino speravit. Senex enim jam, & sterilem habens uxorem, Deo credidit promittenti facturum se, ut Pater multarum gentium efficeretur, Deo inquam, qui vivificat mortuos, & vocat ea, quæ non sunt, tanquam ea, quæ sunt; contra spem in spem credidit . . . . . in repromissione Dei non habitarit diffidentia, sed confortatus est fide, dans gloriam Deo. Ita D. Paulus Rom. 4. qui hujus Fidei, sub qua solet & spem completi, rationem, & fundamentum adsignat dicens v. 21. plenissime sciens, scilicet Abraham, quia quacumque promisit Deus, potens est & facere. Promiserat autem gentium universarum conversionem; hanc ergo erat ipse facturum potentia sua; unde & Dominus Matth. ult. Data est, inquit, mihi omnis potestas in Cælo & in terra: euntes ergo docete omnes gentes &c. quo argumento persæpe utitur Augustinus, ut probet fidem esse donum Dei. Nec fidem gentium tantum promiserat, sed & reliqua omnia, quæ ad salutem re ipsa perducunt Filios promissionis, qui computantur in semine, qui est Christus. Quapropter Zaccharias Luc. 1. pro-  
phe-

phceavit, Deum juxta juramentum suum ad Abraham, daturum se nobis ut . . . . . serviamus illi omnibus diebus vite nostra. Quis autem dubitet, quin ille, qui omnia quacumque voluit, fecit; qui dixit, & facta sunt; qui de tenebris fecit lucem splendescere, cujus voluntati nemo resistit, cujus est solus, qui est Deus salutaris, non præstet ea, quæ se facturum, se daturum absolute promisit? Faciam, ait Dominus Omnipotens, ut in præceptis meis ambuletis, dabo vobis cor novum. Verbum meum non revertetur ad me vacuum, sed faciet quodcumque ad quod misi illud. Fecit autem per ea quæ humanæ rationi videri poterant maxime inepta ad finem consequendum; nempe per Verbum Crucis, per stultitiam prædicationis, ut non gloriètur omnis caro in conspectu ejus; ut sublimitas sit virtutis Dei, & non ex nobis: tantum abest, ut in salutis negotio, in spe vere Christiana locum habere possint voces illæ: se noi vorremo, purchè noi facciamo dal canto nostro, vel similes aliæ quæ super instabilem arbitrii nutantis arenam, ut ait S. Prosper, videntur innuere, nostræ fundari salutis ædificium. Sed jam attendamus Christum salutis nostræ Auctorem. Quomodo nos docuit ille? Confidite, ait ad Apostolos: Ego vici mundum, ego, inquam, qui paulo ante dixi vobis: Creditis in Deum, & in me credite: ego & Pater unum sumus; ac si diceret: virtute divina, qua egomet vici mundum, faciam ut & vos vincatis; magna enim gratia opus est ut cum omnibus terroribus, erroribus, amoribus vincatur hic Mundus, ait Augustinus. Jam vero Christus eos docuerat: neminem posse ad se venire, nisi Pater traxerit eum; omnes autem qui audiunt, & discunt ab eo (docente intus efficaci & ineffabili modo) venire ad se, & ego, ait, vitam eternam do eis, Joan.



VI. & nullum perdam ex eis, quos dedit mihi Pater: & sic quidem Christus in Evangelio docuit. Apostoli autem similiter docuerunt. Confortamini, ait Paulus, in Domino, & in potentia virtutis ejus, cujus est supereminens magnitudo. Fiduciam habemus per Christum ad Deum, non quod simus sufficientes cogitare aliquid ex nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est. Confidens hoc ipsum, quia qui cepit in vobis opus bonum, ipse perficiet; non adjungit autem Apostolus: si volueritis, aut purchè vogliate . . . . . sed ait cap. seq. Deus est, qui operatus in vobis velle, & perficere, hoc est volitionem ipsam, & operum executionem: & alibi: Igitur non volentis, neque currentis, sed misereantis est Dei; & nihilominus ad pietatis opera Fideles hortatur, non secus ac si ab eorum voluntate dumtaxat, viribusque penderent.

10. At occasione Apostolici textus paulo ante propositi: Qui cepit in vobis opus bonum, ipse perficiet, Phil. 1. quædam exurgit difficultas, quæ mihi prætereunda minime est, propterea quod & cum iis, quæ tu ex Scripturis objicis, conjuncta fit, & ex ejus solutione lumen fit oriturum ad eas tenebras eliminandas, quibus & tu teneris, & indoctorum animos occupas. Et autem hujusmodi. Concilium Trid. sess. 6. cap. 13. dum ad firmissimam spem fidelibus suadendam, hunc textum Apostoli in medium affert, intermiscet hæc verba: nisi homines illius gratia defuerint: quibus videtur, salutem etiam ab humano arbitrio suspendere; & illis favere Theologis, qui nobis jugiter obtrudunt voces illas, quas ego in Pritanio improbavi: purchè vogliamo, se noi vorremo &c. Verum, si scopus Concilii attendatur, difficultas illico evanescit. Concilium etenim eo loci præ oculis

lis habuit falsam hæreticorum interpretationem, qui ex verbo Apostoli: *Confidens, quia qui cœpit &c.* (quod idem est ac *persuasum habens*) colligebat, homines semel *vere justificados*, a iustitia non amplius posse deficere, atque adeo esse *de sua perseverantia securos*. Exclusum ergo Patres voluerunt hunc sensum; idcirco per allata eorum verba, quæ conditionem præferunt, monuerunt Fideles, fieri posse, ut *ipsi desint gratiæ Dei*; etiamsi optime Patres nossent, neminem electorum defuturum usque in finem, & hoc ipsum ad gratiam Dei omnino pertinere, ut ne quis eidem gratiæ desit, & non nisi ad gratiam Dei pertinere, ut homo non recedat ab eo, ut loquitur Aug. de Don. Perf. cap. VII. quod indicarunt per ea, quæ statim subdunt: *operans in nobis velle, & perficere*. Idcirco etiam, cum de perseverantiæ munere statuissent, speciale hoc donum dari non posse nisi ab eo, qui *potens est, qui stat, statuere, ut perseveranter stet, & illud additum voluerunt: quod nemo sibi certum aliquid absoluta certitudine polliceatur*. Hinc patet quasdam veritates, si suo loco afferantur, prodesse quidem ad doctrinæ sanæ complementum; sed si conjungantur cum iis, cum quibus ipsæ ad rem non faciunt, sanæ doctrinæ potius officere. Non ego negaverim, verissime dici: nos fore *salvos, si voluerimus, nos mandata Dei servaturos, si, quantum in nobis est, illius gratiæ cooperemur*: hæc ipsa vere dici a Pelagianis non negabat D. Augustinus; & re ipsa valent ad ostendendam arbitrii libertatem, quæ certe residua est, etsi infirmata etiam in lapû hominis natura. Sed quemadmodum, cum ageretur tempore Pelagianorum de divinæ gratiæ necessitate, ac efficientia, abs re tunc adducebantur Scripturæ loca, quæ liberum demonstrant arbitrium,

trium, nisi & illud adderetur, quod toties repetit Augustinus: *At preparatur voluntas a Domino, qui operatur velle, & perficere, vel simile aliud; ita cum quæstio est de spe theologica, quæ tota gratiæ celesti innititur, si conditionibus relinquatur locus, quarum adimplendarum potestas humano tribuatur arbitrio, etiamsi non sine cujusdam per se inefficacis gratiæ adjutorio, & interim subiceantur eæ enuntiationes, quæ ipsas conditiones, hoc est velle & cooperari, a Deo potenter operante expectandas omnino esse significant, de spe non recte differitur. Pessime autem faciunt, qui loca ipsa Scripturæ, quæ salutem electorum aperte respiciunt, eamque tanquam rem prorsus definitam, ac certam, utpote ab omnipotente Deo promissam, atque decretam proponunt, ad male præconceptas opiniones suas detorquent, & absolutas Dei promissiones, quasi a conditionibus per homines sub incerto apponendis pendentes, Fidelibus interpretantur. Hujusmodi est nota illa nescio cujus, ad locum Joannis XVII. n. 2. (ubi manifesta est voluntas efficax Christi, dandi vitam æternam iis, quos ei dederat Pater) *purchè non ponghiamo ostacolo alle sue grazie*. Legitur ista in Concordia Evangelica vernaculo sermone ex Gallico edita Romæ apud Palearinos Fratres anno 1748. in qua pleraque alia similia apparent. Quod obiter adnotatum sit. Iterum vero redeo ad Apostolum Paulum, cujus locus occasionem præbuit huic Animadversioni.*

II. Sed ne nimius sim in congerendis illius sententiis, quæ quod assero evincant, id solum a te observatum velim, vir egregie, D. Paulum in omnibus fere Epistolis primo Gratæ mysterium, aut efficaciam Fidelibus proponere, antequam præce-

p'a

pta Vitæ Christianæ, quæ per gratiam adimplenda ab his libere sunt, tradere adgrediatur; post quæ jam tradita, iterum gratiæ meminit, eamque adprecatur iisdem. Sic in Epistola ad Rom. postquam multa disputasset de prædestinatione; & gratia Dei; capite demum duodecimo docere incipit, quæ præstare Fideles debeant; & sub finem orat in hunc modum: *Deus autem spei repleat vos omni gaudio in credendo, ut abundetis in spe, & virtute Spiritus Sancti ... Deus pacis conterat Satanam sub pedibus vestris velociter . . . . ei autem qui potens est vos confirmare juxta Evangelium meum . . . . soli sapienti Deo per J. C. honor, & gloria*. Sic in Ep. 1. ad Cor. 1. *Ut non simus, inquit, fidentes in nobis, sed in Deo, qui suscitavit mortuos*. Dic, quæso tibi Domine; cur Paulus hic, & alibi ad erigendam spem Fidelium meminerit potentia Dei, mortuos suscitantis, quod facit & Petrus Ep. 1. his verbis: *Per ipsum (Christum scilicet) fideles estis in Deo, qui suscitavit eum a mortuis, & dedit ei gloriam, ut fides vestra, & spes esset in Deo?* Si veraciter respondere volueris, non aliud profecto poteris respondere, quam quod idcirco Scriptura (quæ per sæpe etiã ideã creationis interferit) ita loquatur, ut Fideles intelligant, salutem omnino a Dei virtute, ab ejus operatione, quæ in textu græco *energĩa* passim nominatur; ab ejus potentia creatrice pendere; ut sincere dicant: *Cor mundum creavit in me Deus; ut tutiores se putent, si totum Deo dent, quam si illi ex parte, & sibi etiã ex parte committant*. Quod ultimum necesse est ut faciant (contra monitum D. Augustini, quod legitur Lib. de dono Persev. c.6.) si propriam cooperationem liberam, quæ certe requiritur, non a sola virtute Gratiæ operantis, sed etiã ab arbitrii

trii

trii viribus, quoddam veluti complementum de suo conferentibus, præstolentur. Ita quidem ex sacris Litteris.

12. Ne plura autem in re manifesta in medium afferam, parco excutere vel breviter alia argumentorum loca, quæ supra attigi num. 7. Nec enim mihi est animus prolixitatem Epistolæ tuæ Pareneticæ imirandi. Finem itaque huic meæ hic facio; non quod animadversiones tuæ castigari singillatim aliis antianimadversionibus meis non mereantur, sed quod nunc mihi curis aliis distento, tempus vere deficiat, ad eas, quales animo conceptas habeo, cartæ consignandas. Quod fortasse Epistola altera præstabo, quam ad Te scribam, cum commodum fuerit. Hæc interim juverit scripsisse, ad me purgandum contra querelas tuas de male habito per me Pritanio; ad Doctrinam de spe, quam ego ad Ecclesiæ mentem tradidi, confirmandam; ad præcipua tuæ hypotheseos fundamenta subruenda. Cæterum Deum precor, ut utrique nostrum ipse spem veram *soli gratiæ celesti innixam* largiatur, *faciatque* sua virtute, *qua vivificat mortuos*, nos illi *devotam semper gerere voluntatem*, & *majestati ejus sincero corde servire*; *faciat præterea nos sua pietate concordēs*, etsi forte in aliquo *aliter* ab invicem *sapimus*. Te Deus servet incolumem, meque tibi semper charitate conjunctum. Vale Vir clarissime; meique ad Altare Domini, si placet, memineris. Scribebam

Brixiae Mense Aprili anni 1756.

I L F I N E .



Österreichische Nationalbibliothek



+Z170533401







